STORIA
DELLE VITE
DE' PONTEFICI.

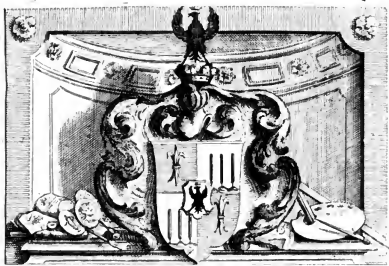
STORIA
DELLE VITE DE' PONTEFICI
DI
BARTOLOMMEO PLATINA,
E D'ALTRI AUTORI;
DAL SALVATOR NOSTRO GESU' CRISTO
FINO A
CLEMENTE XIII.
FELICEMENTE REGNANTE.

EDIZIONE NOVISSIMA

Corretta, ampliata di copiosissime note, Indici, e Cronologia, e adornata de' RITRATTI DE' PONTEFICI.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA,
MDCCLX.

PRESSO DOMENICO FERRARIN.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ALL' ILLUSTRISSIMO Sig. Sig.

ANTONIO M.ria ZANETTI

NOBILE DEL SAGRO ROMANO IMPERO.

L' Estimazione, che ho concepito nell' animo mio verso la Persona ragguardevole di V. S. Illustrissima, dacchè l' ebbi a conoscere, fu tale, e tanta, che tralasciata non avrei giammai occasione veruna di manifestarla, quando per le deboli forze mie, e pel di Lei *merito, conosciuta*

non avessi in me l'impossibilità di far cosa in qualche modo corrispondente a quel tanto, che giustamente alle sue belle doti acconviensi. E certamente se riguardo gli speciosi fregi, de' quali va adorna, e per lo Retaggio *d'onde tragge l'origine, e per la cospicua* Famiglia, *in cui presentemente ritrovasi, mi danno motivo sempre più maggiore di arrossire, riconoscendo qual mi sia sprovveduto affatto di que' meriti, che sogliono rendere il dono più confacevole alla grandezza dell'animo di chi graziosamente lo riceve.*

Dissi essere affatto di merito sprovveduto nella dedicazione a V. S. Illustrifs. della presente Opera, provenendomi questi, qualunque siasi, non dalle mie fatiche, ma dalle altrui. La considerazione ch' ho per un celebre Professore di Sacra Teologia nello Studio di Padova, il quale si è compiaciuto con saggia critica stendere le Annotazioni, che V. S. Illustrifs. rileverà ne' volumi, che le presento, è quella appunto, che indussemi a porle sotto i felicissimi di Lei *auspicj, riconoscendolo di ciò per ogni riguardo meritevole.*

Sarebbe necessario, che quì mi dilungassi ne' pregj dell'

Illu-

Illustriss. sua FAMIGLIA, *e farei menzione del gloriosissimo suo Avo* ANTONIO, *il quale per le sue benemerite azioni fu eletto dall' Imperadore* LEOPOLDO *(è un secolo già trapassato) Nobile del Sacro Romano Impero*. ELLA *ne tiene i Diplomi, ed* ELLA *ne conserva l'Arme, e tanto ancora ne testificò a* SUO *prò la Regnante Imperadrice* MARIA TERESA, *riconoscendola tale, quale dall' Avo* SUO LEOPOLDO *è stata dichiarata*. LE *ne fece il grazioso Rescritto, e ben dessa riconosceva, che in* LEI *nulla mancava di ciò, che rese meritevoli gli Illustri* SUOI *Progenitori*.

Ma una cosa singolare rende oggimai la Persona di V. S. Illustriss. vieppiù distinta, vale a dire la Letteratura, nella quale si rende celebre, e ne' secoli avvenire sussisterà il Nome SUO *sempre chiaro nel Mondo*. ELLA *ottimo conoscitore dell' Arti ha raccolto due Tomi di Stampe, cavate dalli dissegni del Parmegiano da lei posseduti; Ed* ELLA *ancora ha ridotte in un grosso Volume d' intaglio le Gemme antiche, e Camei; Opera, la quale è in giro in molte parti, ed Accademie più celebri della nostra Europa. Ma riconosco, che ormai comincio ad of-*

fen-

fendere la Sua *modeſtia , e che mi conviene ſopraſedere col mio ſilenzio ; ſicchè non reſtandomi , che ſupplicarla a ricevere queſto atteſtato della mia inalterabile ſervitù , e divozione , ſpero d' ottenere eziandio dall' innata benignità di V. S. Illuſtriſs. di poter comparire in ogni tempo , quale con profondiſſimo oſſequio mi proteſto.*

Di V. S. Illuſtriſs.

Umiliſs. Divotiſs. Servidore

D. G. P.

B. PLATINA.

VITA

DI MESSERE BARTOLOMMEO PLATINA CREMONESE.

Artolommeo Platina, resosi chiaro più che per altra cosa per le Vite da lui scritte de' Romani Pontefici, fu della Famiglia de' Sacchi, e nacque nella terra del Territorio di Cremona chiamata in volgare Lombardo *Piadena*, d'onde fu egli anzichè dalla Famiglia dalla Patria cognominato: sebbene trovo, averlo alcuno, forse per invidenza di tanto Uomo, che per que' tem-

tempi caro essere poteva ad ogni Patria, fatto nascere in Verona, ancorchè questa non abbia che invidiare altrui, contro a ciò, che ei lasciò scritto nella Vita di Papa *Conone*, ove parlando di Giovanni sopranomato Platina, che nell' essarcato successe a Teodoro dice queste precise parole: *il quale (Giovanni Platina Essarco) crederei io, che alla Patria mia desse il nome di Platina sul Cremonese*. Fu questa Famiglia assai chiara ne trascorsi tempi, avvegnachè trovisi Lantelmo Platina, o come altri vogliono Latemburgo da Piadena parimenti della Famiglia de Sacchi avere ottenuto da Federico II. Imperadore nella dieta di Spira tenuta nell'anno 1219. la conferma della donazione fatta da Federico I. del Castello di Crema a Cremonesi situato nell' Isola di Ghieradada e d' altri luoghi. Seguì Bartolommeo, e non Battista, come l' hanno chiamato alcuni, ingannati dall'uso ch' egli avea di scrivere soltanto per la iniziale alla Romana il proprio nome, Ricardo Flamingo, che ben il conobbe, e gli fu amico avendoci lasciata fedele testimonianza, ch' ei col primo appellavasi e non mai co il secondo vocabolo, seguì dico Bartolommeo l'indole di sua famiglia, e consegrò i primi anni suoi alla milizia, di cui annojato si trasse dopo qualch' anno, dandosi tutto alle lettere, e con l'assiduità risarcindo il tempo della prima sua gioventù consumata nell'armi. Passò per tanto a dimorare in Firenze già fatto virile, ed associatosi colà alla gioventù più nobile e più volonterosa di onore divenne seco discepolo del maggiore platonico di quell'età, che fu Marsilio Ficino, il quale fra suoi discepoli il nostro Cremonese rammemora nella sua epistola all' Uriano, e cui siamo debitori della prima versione di tutto intero il corpo della dottrina platonica, che in se raccoglie tutti i sistemi delle antichissime scuole greche, e la dottrina tutta de' vecchi sapienti della più letterata nazione del mondo, restando ancora che aggiugnere loro in quelle materie, alle quali eglino di proposito sì applicarono, e si applicarono certamente alle più utili e più proficue al genere umano. Ebbe Platina la destrezza in Fierenze di rendersi tra familiari di Cosimo, e di Pietro de Medici, traendo di qua onesti mezzi a sussistere, e confacenti a quell'ozio cotanto alle filosofiche meditazioni giovevole, perchè ne conservò poi egli una sì grata memoria, che to-

sto,

ſto, che gli fu dato, dedicando a Lorenzo de Medici il ſuo *Dialogo dell' ottimo Cittadino*, con una teſtimonianza ingenua teſtificò al pubblico quanto egli a tale illuſtre e doviziosa famiglia doveſſe.

Venne finalmente Platina in Roma, non ſotto il pontificaco di Caliſto III. ſecondo che Giovio, non ſo a quale fondamento appoggiato ſcriſſe ne ſuoi elogj, ma per teſtimonianza dello ſteſſo Bartolommeo, regnando Pio II. preſſo cui puote eſſergli di fermo appoggio la Clientela della famiglia medicea. Imperocchè l'anno 1461. per la promozione ſeguita nella giornata XVIII. di Dicembre avendo il Papa fatto Cardinale di S. C. Franceſco Gonzaga ſecondo genito di Ludovico in allora Marcheſe di Mantova, ſcrive Platina, eſſere lui di freſcò venuto alla pontificia Corte, e lo ſcrive a Jacopo Amanato di Luca Veſcovo di Pavia promoſſo inſieme con Franceſco di Mantova alla porpora Cardinalizia, ch' ei ſi ſcielſe per protettore, e per guida in quel vaſto borraſcoſo mare, che di ſolcare eraſi ſaggiamente propoſto. E però eſſendo quaſi quattro anni avanti tal promozione mancato Caliſto, s' ei foſſe ſotto a tal papato nella Metropoli entrato della Criſtianità, non avrebbe ſcritto, a mio credere, d'eſſervi entrato recentemente. Ottenne il noſtro Bartolommeo fra molti offerenti con protezione de ſuoi e per qualche diſtinzione, che gli usò Papa Pio un luogo fra gli abbreviatori del Parco Minore, altri ſcrivono del Parco Maggiore, con le utilità del qual poſto unicamente ſi ſoſtenne, avvegnachè traccia io alcuna non trovi,, ch'ei viveſſe tra famigliari del Cardinal Beſſarione in alcun tempo, checchè l'erudito Cave ne ſcriva, certo eſſendo, che ſe ciò foſſe avvenuto, non avrebbe ſecondo l'indole ſua ommeſſo Platina di ſcriverlo in alcuna, o delle ſue lettere ovvero delle ſue altre opere, che molte compoſe. Se non che morto Pio II.; ed in ſuo luogo Paolo II. alla ſuprema Sede innalzato, piacquegli ſopprimere i luoghi tutti di tali abbreviatori, come luoghi inutili, e per l'ufficio e per la ignoranza di chi coprivali, avendo per altro fatto a ciaſcuno rendere il dinajo, che aveagli un tale poſto coſtato. Queſta diſgrazia levò quaſi di ſenno fra gli altri Bartolommeo, il quale per venti notti tentò, con qualch' altro ſuo Collega per ogni via di parlare al Papa; il che non eſſendo-

gli

gli venuto fatto si rissolvè di apprirgli l'animo suo con una lettera scritta, non può negarsi, assai arditamente. Aveano molti, allorchè l'affare di questa soppressione era in consulta, cercato di frastornare il Papa da tal proposito, cui il giudizio essendogli della Sagra Ruota stato proposto da Platina stesso, non piacque, rispondendo, che il Vescovo Universale, e Capo della Chiesa podestà non riconosceva superiore, ma nel suo petto, quasi in un'aureo e vivo scrinio, tutti i diritti avea collocati, e però non fu questa via o mezzo simile tentato da Bartolommeo più mai; ma passando questi alle minaccie osò in quel foglio intimare, l'indignazione de' Principi e de' Re, a Paolo, e la convocazione di un Concilio. Lesse il S. P. l'estesa di costui, e ragionevolmente se ne offese in modo, che ordinò di rissolutamente carcerarlo, il che eseguito, fu Platina nel cuor dell'Inverno racchiuso nel Maschio di Castel S. Angelo, dove per quattro mesi con somma sua pena rattenuto scrisse egli il *Dialogo del vero, e del falso bene*, che in tre libri distribuì, avendovi per interlocutori introdotti Roderico Vescovo di Calahorra e prefetto di quella fortezza, e se medesimo ancora, il quale Dialogo non volle esporre alla pubblica luce, se non dopo la morte di Paolo II. e l'assunzione al sommo pontificato di Sisto IV. cui, finalmente lo dedicò, e da cui beneficj ricevette segnalatissimi.

Tratto di quà Platina dal valore e dalla autorità del Cardinale Gonzaga, dopo scorsi quattro mesi, convien pur dire, siccome è proprio de gran Signori, ch'ei fosse alla grazia del Pontefice Paolo interamente restituito; avvegnachè si degnò egli una Orazione di costui ascoltare, in cui esortavalo con argomenti per altro comunissimi a comporre gli animi discordi degl'Italiani Principi, e Duchi, ed a portarli unitamente alla guerra contro la Casa Ottomana, la quale Orazione, qualunque siasi, e certamente non del tutto disprezzabile per que'tempi nell'anno in cui fu detta fu ancor pubblicata, forse per opera dell'autor suo, onde noto si facesse a ciascuno, ch' ei non era più in disgrazia del Papa. Ma non durò molto quest' aura favorevole della Romana Corte, perocchè accusato di avere contro la Sagra persona del Sommo Pontefice insieme con Filippo Calimaco con Pomponio Leto,

e con

e con molti altri congiurato anco Bartolommeo, ei fu preso in Casa del Cardinale di Mantova, dove cenato avea, e fu novellamente nelle pubbliche Carceri condotto, dove parimenti fu tratto Pomponio, come Reo di Lesa Maestà, da una Signoria d'Italia fattogli consegnare. Avea dato qualche colore a tale gravissima accusa la mordacità di costoro contro il Papa, qualche proposizione da loro sparsa assai temeraria, e scandalosa, la corrispondenza con Luca Tozzo, ed altri sbanditi da Roma ch' essi tenevano, la mutazione de nomi de Scolari loro che mascheravano alla latina, ed altre sì fatte cose, fra le quali massimamente una platonica accademia che sulle vecchie instituzioni di Socrate secondo la prima epoca fondata aveano, cui concorrevano moltissimi personaggi, i quali e per la frequenza, e per la qualità, e per le fazioni essere potevano alle narici di un Principe di mal odore, delle quali cose tutte giustificaronsi finalmente, mostrando, che le parole loro risguardavano la persona puramente privata, che sembrava loro operare secondo le sue passioni, non la dignità, ed il carattere, che nessuna delle proposizioni, delle quali erano accusati, potea formalmente dirsi Eretica, ed a soli ignoranti e superstiziosi riescir potea scandalosa, che la corrispondenza co' fuor usciti non era che letteraria, che la mutazione degli appellativi nasceva non da studio di gentilesimo ma da sapore del greco e del latino idioma, e che finalmente l'Accademia era fondata sui sistemi di Socrate, e di Platone tanto stimati da SS. PP., e non sulla fantasia di Arcesila, e di Pirrone sempre da lor biasimati. La cosa non ostante andò un pò in lungo a cagione della venuta dell'Imperadore Federigo III., il quale arrivò in Roma nel dì xxiv. di Dicembre dell'anno 1468. a visitare i luoghi santi, ed a sciogliere un suo voto, ed il quale fu da Paolo con tale e tanta magnificenza ricevuto e trattato, ch'ei in trattarlo vi spese in pochissimi dì diciottomila Scudi d'oro, somma per que' tempi grandissima. Partito poi Cesare nel decimo mese della prigionia di questi infelici visitò il Papa Castel S. Angelo, e con la stessa occasione fece venirsi innanzi i due pretesi Rei, e dopo averli rimproverati sul processo loro fatto dal Vescovo di Trevigi mentre erano carcerati, in fine sulle attestazioni di molti prelati Palatini, e del Maestro del

Sagro Palazzo Uomo illuſtre dell'ordine Domenicano, e del Lettore parimenti del Palazzo Apoſtolico perſonaggio inſigne dell'ordine de'MM. CC. di S. Franceſco li liberò. Allora fu, ch'ei reſe pubblico il ſuo libro intitolato *dell' oneſto piacere*, che al Cardinal di Pavia dedicò, ed allor fu, che con la permiſſion del Pontefice impetratagli dal Cardinal Beſſarione nel Settembre dell'anno 1469. eſcì di Roma per portarſi ai bagni patriolani ſituati nell' agro Saneſe per guarire dalla doglia contratta in prigione nel deſtr'omero moleſtiſſima, d'onde ritornò in breve tratto dalle luſinghe di Paolo novellamente alla Corte Papale ſenza avere nulla mai da eſſo ottenuto per lo ſpazio di due anni, che ſopravviſſe il Papa, dopo la di cui morte ſparſe Platina i ſuoi lagni al vento, onde preſe il Campano occaſione di ſcrivere queſti verſi, le lettere di cui a Gentile di Urbino indirizzate, e ſmentiſcono le relazioni di alcuni Sicroni Storici, che il fanno prigion rattenuto ſino alla morte del Pontefice, e ſpiegano l' indole del noſtro Bartolommeo.

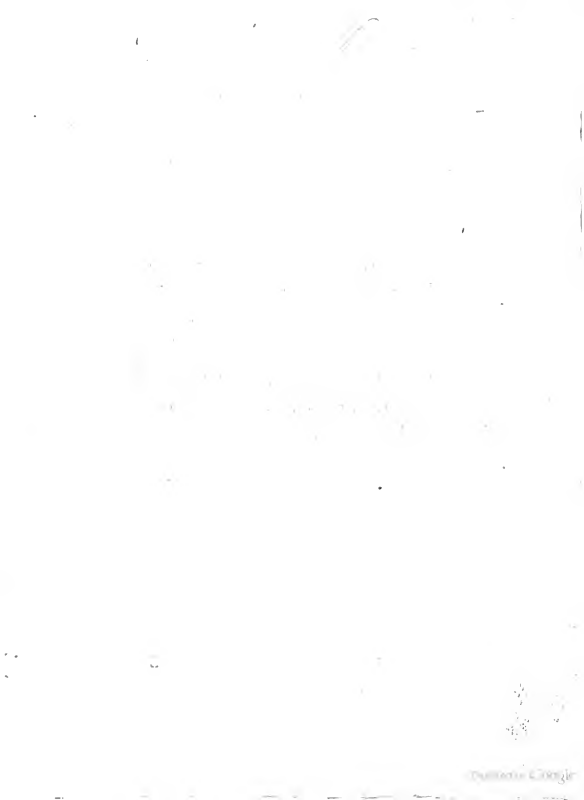
Scire etiam cupio, quantum nunc Platina ſævit,
Manibus an parcat, abſtineatque Pira.
Sin defeſſa cavo disjecerit oſſa ſepulcro,
Sparſerit inventos, preſſerit an pedibus.

Tocco Paolo Barbo d' apopleſia e ſpirato ſul momento; eſſendo in camera ſolo rimaſto nel giorno XXVIII. di Luglio dell'anno 1471. gli fu dopo varj dibattimenti ſoſtituito Siſto IV. Uomo educato in Padova, alunno de MM. CC. di S. Franceſco, ed ammaeſtrato nella celebre padovana Univerſità, il quale amantiſſimo delle ſcienze ed amico de Letterati nell'anno 1475. dichiarò prefetto Platina della Vaticana Biblioteca, che queſto S. P. accrebbe, ed amplificò in miſura, che quaſi di lei fondatore può dirſi. Non godè Bartolommeo però, che per lo ſolo ſpazio d' anni ſei il lucroſo onorevoliſſimo ufficio, sforzato a cedere nell'anno 1481. al comun fato per morbo di peſtilenza eſſendo nella età di poco più d'anni LX. e fu ſeppellito in S. M. Maggiore in un ſepolcro da lui fatto fare quattr'anni innanzi per un ſuo minor fratello che nell' anno 1477. gli mancò, che da molto

tem-

tempo seco vivea, e con cui bramò essere umato, legato avendo a Pomponio Leto la sua Casa, ch'ei possedeva tra il quirinale e l'esquilino con le adjacenze de suoi Orti, in uno de quali vi era il Laureto, ove l'Accademia raunavasi, e de rami di cui coronavansi i principi della medesima. Demetrio sopra il suo tumulo, che gli fu sempre grato Discepolo, pose questa inscrizione d'ordine suo

QUISQUIS ES
SI PIUS
PLATINAM ET SUOS
NE VEXES
ANGUSTE JACENT
ET
SOLI VOLUNT ESSE.

Così finì Platina la sua Vita più per la sua memoria glorioso, che pel suo viver felice.

AL LETTORE B.

QUesta novella, che io ti presento B. L., ornatissima e sommamente ricca edizione delle Vite de Romani Pontefici non comprende solo le gesta de medesimi sino a Paolo II. da Bartolommeo Platina raccolte, e scritte, ma inoltre de succeduti a Paolo Barbo maestri, e capi della Chiesa di Dio da varj scrittori sino a nostri dì abbraccia le cose tutte, che trovate si sono alle lettere ed alla memoria de posteri consegnate. Ma perchè e Bartolommeo Platina, ed Onofrio Panvinio, e Giovanni Stringa, e Cicarelli, e Bzovio, e Bagatta, ed il Cavaliere Brusoni, ed altri susseguentemente, o hanno meschiato il vero col favoloso secondo la poca diligenza, e la poca, o nessuna critica de tempi ne quali vissero, ovvero hanno molti fatti per se medesimi gravi, d' ogni rimembranza degni spettanti a Sommi Pontefici ommessi e trascurati, vi si sono ad ogni Vita parecchie Notarelle aggiunte, le quali e a discernere il vero dal favoloso servissero, e ad accrescerle di quelle notizie, e di quelle cognizioni, che mancavano. Inoltre tu troverai in queste Note medesime gli rapporti, che le più illustri azioni de Papi hanno avuti, con gli accrescimenti, e con l'amplificazione mirabile del Cristianesimo, ed insieme con le cose dell' Impero appunto per rapporto al Cristianesimo stesso. Nè si sono in-

introdotte in tai notarelle alcune o geografiche o cronologiche osservazioni, quasi due occhi delle antiche memorie, e della critica; se non per rendere più provate, e più ferme le cose ivi avanzate, ed asserite. Avendo anco a giovamento della memoria, non che ad ornamento dell'opera ciascuna Vita, dell' impronta , o sia medaglia di ciascun Papa arricchita . Però in queste Vite adorne di tai nuovi, e non più stampati commenti Tu averai quasi tutta generalmente la Ecclesiastica storia, e certamente i capi Principali già da qualche tempo controversi, e ventilati non senza i più solidi fondamenti distesi; sicchè esse bene apprese, e concepute o nulla, o molto poco ti rimarrà dà apparare, che alla Chiesa Universale appartenga. Vivi felice, e da con la tua approvazione modo a me di servirti in cose maggiori.

Ta-

Tavola Cronologica de' Pontefici, ed Avvenmenti attinenti alla *Storia Ecclesiastica*, contenuti in questo Primo Tomo.

SECOLO PRIMO.

GESU' CRISTO Pontefice Eterno secondo l'ordine di Melchisedecco, morì l'anno quarto della sua predicazione, l'anno 33. *dell'Era volgare.*

AN. di Cristo.	PONTEFICI	AVVENIMENTI	AN. di Cristo.
33.	S. PIETRO Primo Pontefice costituito da Cristo Capo della Chiesa. Sedè in Gerusalemme, indi in Antiochia An. VIII.	S. Stefano fu il primo, che diede il sangue per la fede di Cristo, e fu chiamato Protomartire.	33.
		S. Paolo Apostolo fu convertito per divina virtù alla fede.	34.
		Simon Mago primo Eresiarca, e Capo degli Eretici chiamati Simoniaci.	35.
		Ponzio Pilato condannato per le estorsioni fatte in Giudea, s'uccide da se stesso.	40.
41.	Andò in Roma ove resse il pontificato lo spazio di An. xxv. Mesi 2. Giorni 7. Fu martirizzato li 29. Giugno del *66*.		
		S. Marco Evangelista stabilisce la fede in Alessandria.	45.
		In quest'anno fu convocato il Primo Concilio in Gerusalemme, ove fu levata la circoncisione.	49.
		Persecuzione contro i Cristiani sotto Nerone.	64.
		S. Pietro scrive la seconda sua epistola.	65.

S. LI-

An. di Cristo.			An. di Cristo.
66.	S. LINO fatto Vescovo di Roma sedette An. 12. Mes. 3. Gior. 12. Poscia Pontefice, e visse nel Pontificato An. 1. Mesi 2. Gior. 24. Fu martirizzato li 23. Settembre del 67.		
67.	S. CLEMENTE eletto li 24. Settembre resse la Chiesa An. IX. Mes. 2. Gior. 10. Rinunziò li 3. Dicembre del 76.		
		S. Marco Evangelista fu martirizzato li 24. Aprile in Alessandria.	68.
		Cerinto Eresiarca comparisce, e si fa capo degli Eretici chiamati Cerinziani. In questo anno Tito Vespasiano distrugge Gerusalemme, e fu abbruciato il Tempio.	70.
		San Barnaba Apostolo scrive la sua lettera.	5.
77.	S. CLETO eletto Pontefice li 16. Febbrajo tenne la Sede An. VI. M. 2. Giorni 10. Fu martirizzato li 26 Aprile dell' 83.		
		S. Policarpo abbraccia la Fede di Gesù Cristo.	80.
		Ebione Eresiarca si fa capo di coloro che presero il nome d'Ebioniti.	82.
83.	S. ANACLETO eletto Pontefice li 7. Settembre sedè An. XII. Mesi 10 Giorni 7. Fu martirizzato li 13. Luglio del 96.		
		Persecuzione contro i Cristiani sotto Domiziano Imperadore.	90.

S.EVA-

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
96.	S. EVARISTO Coadiutore di S. Anacleto li 25. Marzo del 95. indi eletto Pontefice li 13. Luglio del 96. visse nel pontificato An. XII. Mesi 3. Giorni 13. Fu martirizzato li 26. Ottobre del 108.		
		S. Giovanni Evangelista di Gesù Cristo scrisse il santo Evangelio.	97.
		Passò a vivere eternamente l' Apostolo, ed Evangelista S. Giovanni.	99.

SECOLO SECONDO.

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
		Persecuzione contro i Cristiani sotto Trajano. S. Ignazio muore martire in Roma per la Fede.	107.
108.	S. ALESSANDRO I. eletto Pontefice li 3. Dicembre, resse la Chiesa An. VIII. Mesi 5. Fu martirizzato li 3. Maggio del 117.		
		Basilide Eresiarca comincia a disseminare li suoi errori.	116.
117.	S. SISTO I. eletto Pontefice li 7. Giugno, tenne la sede An. IX. Mesi 9. Giorni 26. Fu martirizzato li 3. Aprile del 127.	Trajano Imperadore proibisce di ricercare i Cristiani.	117.
		Quadrato Filosofo fa l' Apologia della Religione Cristiana.	126.
127.	S. TELESFORO eletto Pontefice li 5. Apri-		

le,

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
	le, sedè Anni x. Mesi 9. Fu martirizzato li 5. Gennajo del 138.	Adriano rifabbrica Gerusalemme.	130.
		Marcione si fa capo de' Marcionisti, e dissemina le sue ereticali opinioni.	134.
138.	S. IGINIO eletto Pontefice li 6. Gennajo, tenne il pontificato An. IV. Giorni 3. Fu martirizzato li 8. Gennajo del 142.		
		Valentino Egizio Eretico va a Roma.	140.
142.	S. PIO I. eletto Pontefice li 9. Aprile visse pontefice An. VIII. Mesi 3. Giorni 3. Fu martirizzato li 11. Giugno del 150.	Marcione Eretico va a Roma.	142.
		Tertulliano cade nell'eresia di Marcione.	143.
		Valentino Eretico cominciò anch'esso a divider la Chiesa co' suoi errori.	148.
150.	S. ANICETO eletto Pontefice li 14. Luglio, sedè Anni x. Mesi 9. Giorni 5. Fu martirizzato li 17. Aprile del 161.	S. Giustino Filosofo Cristiano, scrisse la prima delle sue Apologie a favore del Cristianesimo, ed in seguito proseguì la seconda, degne ambedue d'un intelletto sì illuminato.	150.
		S. Policarpo va a Roma.	158.
		Persecuzione contro i Cristiani sotto Marco Aurelio Imperadore.	160.
162.	S. SOTERO eletto Pontefice il primo Gennajo, tenne la sede per lo spazio di Anni IX. Mesi 3. Giorni 22. Fu martirizzato li 22. Aprile del 171.		

S.ELE-

An. di Crifto.			An. di Crifto.
		S. Policarpo Vefcovo di Smirne fu coronato della palma del martirio.	166.
		S. Giuftino compì li fuoi giorni con un' illuftre martirio.	167.
		Viene abbruciato in Pifa nella Grecia Pellegrino Apoftata della fede.	168.
171.	S. ELEUTERO eletto Pontefice li 3. Maggio, viffe nel pontificato Anni xiv. Giorni 3. Fu martirizzato li 26. Maggio del 185.		
		Atenagora Filofofo fa la fua Apologia della Religione.	177.
		I Montanifti comparvero a fpargere fra Criftiani il veleno della loro Erefia.	179.
185.	S. VITTORE eletto Pontefice li 18. Luglio, tenne il pontificato An. xii. Giorni 10. Fu martirizzato li 28. Giugno del 197.		
		Furono condannati in Roma i due Teodori.	194.
197.	S. ZEFIRINO eletto Pontefice li 25. Settembre, fedè Anni xix. Mefi 10. Giorni 2. Fu martirizzato li 26. Luglio del 217.		

SECOLO TERZO.

		Perfecuzione contro i Criftiani fotto Severo Imperatore.	202.
		S. Ireneo Vefcovo di Lione Uomo dottiffimo meritò la palma del martirio.	203.

An. di Cristo.			An. di Cristo.
217.	S. CALISTO I. eletto Pontefice li 2. Agosto, resse la Chiesa per lo spazio di Anni v. Mesi 1. Giorni 10. Fu martirizzato li 2. Ottobre del 222.	Giulio Africano viene spedito Ambasciatore all' Imperadore.	219.
		Giulio AfricanoScrittore diede compimento alla sua Cronologia.	221.
222.	S. URBANO I. eletto Pontefice li 13. Ottobre sedè Anni VII. Mesi 7. Giorni 11. Fu martirizzato li 23. Maggio del 230.		
230.	S. PONZIANO eletto Pontefice li 29. Agosto, tenne la Sede lo spazio di An. v. M. 2. G. 2. Fu martirizzato li 30. Ottobre del 235.	RinunziaS.Paolo alMondo, ed entrato nel diserto fu il primo eremita della Religione di Cristo.	230.
		Ammonio Filosofo Cristiano insegna in Alessandria.	232.
235.	S.ANTERO eletto Pontefice li 22. Novembre, tenne il pontificato Mesi 1. Giorni 12. Fu martirizzato li3.Gennajo del 236.	Persecuzione contro i Cristiani sotto Massimino Imperadore.	235.
236.	S. FABIANO eletto Pontefice li 4. Gennajo, sedè Anni XIV. Mesi 1. Giorni 25. Fu martirizzato il primo Marzo del 250. La S.Sede vacò Mesi 3. Giorni 1:		
		S. Babila fu assunto al Vescovato di Antiochia.	237.
		S. Gregorio Taumaturgo Vescovo di Neocesarea.	240.
		Credesi che S. Dionigi	245.

S. COR.

An. di Cristo.			An. di Cristo.
		in quest' anno andasse in Parigi.	
		Filippo Imperadore abbraccia la Fede di Cristo.	247.
250.	S. CORNELIO eletto Pontefice li 2. Giugno resse la Chiesa per lo spazio di Anni 11. Mesi 3. Giorni 12. Fu martirizzato li 14. Settembre del 252.	Persecuzione contro i Cristiani sotto Decio Imperatore.	250.
	251. *Novaziano Antipapa*.	Mosè muore Martire in Roma per la Fede.	251.
252.	S. LUCIO I. eletto Pontefice li 18. Ottobre sedè An. 1. M. 4. G. 17. Fu martirizzato li 3. Marzo del 254.	Fu celebrato il gran Concilio di Antiochia contro gli Eretici Novaziani.	252.
		Passò all' eternità Origene famoso Scrittore. Fu convocato un Concilio in Cartagine, in cui fu discussa la causa de' *Relapsi*.	253.
254.	S. STEFANO I. eletto Pontefice li 10. Aprile, tenne la sede lo spazio d' Anni III. M. 3. G. 23. Fu martirizzato li 2. Agosto del 257.	Concilio raunato in Roma intorno lo stesso soggetto de' *Relapsi*.	254.
		Concilio celebrato in Cartagine contro i Libellatici.	256.
257.	S. SISTO II. Coadiutore li 2. Settembre del 255. poi tenne il pontificato An. 11. Giorni 5. Fu martirizzato li 6. Agosto del 259.	Persecuzione contro i Cristiani sotto Valeriano Imperatore.	257.
		Li 16. Settembre di quest' anno S. Cipriano famoso Scrittore diede il sangue per la Fede di Cristo.	258.
259.	DIONIGI eletto Pontefice li 19. Settembre,	Li 10. Agosto di quest' anno morì il Martire S. Lorenzo.	259.

res-

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
	resse la Chiesa An. ix. M. 3. G. 10. Morì li 29. Dicembre del 268.		
		S. Gregorio Taumaturgo convocò un Concilio in Neocesarea.	261.
		Fu convocato un Concilio in Antiochia contro l' eretico Paolo Samosateno.	265.
		Persecuzione in Roma contro i Cristiani sotto Fl. Claudio.	268.
269.	FELICE I. eletto Pontefice li 3. Gennajo, tenne il pontificato An. iv. M. 2. G. 29. Morì il primo Gennajo del 274.		
		Persecuzione contro i Cristiani sotto Aureliano Imperadore.	270.
274.	EUTICHIANO eletto Pontefice li 3. Gennajo sedè An. ix. Mesi 2. Giorni 6. Morì li 8. Dicembre del 283.		
		Ebbe fine la persecuzione contro i Cristiani sotto Tacito Imperadore.	276.
		Cominciano i Manichei a seminare i suoi errori, il Capo de quali fu un certo Manes Persiano.	277.
283.	S. CAJO eletto Pontefice li 16. Dicembre, resse la Chiesa lo spazio d' An. xi. M. 4. G. 12. Fu martirizzato li 27. Aprile del 295.		
		In quest' anno li 17. Settembre comincia l' Era di Diocleziano.	284.

S. MAR-

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
		Gli Imperadori pubblicarono un editto contro gli Eretici Manichei.	287.
		Arrivò a tal segno l'ambizione dell' Imperador Diocleziano, che volle essere adorato, com' e' si fosse un Dio.	293.
295.	S.MARCELLINO eletto Pontefice li 22. Dicembre, visse nel pontificato An. VIII. Mesi 2. Gior. 23. Fu martirizzato li 16. Marzo del 304.		

SECOLO QUARTO.

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
		Persecuzione contro i Cristiani sotto Diocleziano Imperadore.	302.
304.	S. MARCELLO I. eletto Pontefice li 21. Maggio, tenne la Sede lo spazio di An. V. Mesi 7. Giorni 26. Fu martirizzato li 16. Gennajo del 310.		
		Origine dello Scisma de' Donatisti seguaci di un certo Donato, da cui presero il nome.	306.
		S. Antonio Abate Capo degli Eremiti.	308.
		Sorse lo Scisma in quest' anno dei Meleziani, il Capo de quali fu Melezio Vescovo Egizio.	309.
310.	EUSEBIO eletto Pontefice li 2. Aprile, tenne il pontificato Mesi 4. Giorni 16. Morì li 17. Agosto del 310.		
310.	MELCHIADE eletto li 4. Giugno Coadiutore, fu poi Pontefice, e resse la Chiesa An. III. M. 4. G. 29. Morì li 15. Gennajo del 314.		312.

S.SIL-

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
		Avvenne il famoso prodigio d' una Croce sfolgorante di raggi apparsa in Cielo all' Imperador Costantino.	312.
314.	S. SILVESTRO eletto Pontefice li 31. Gennajo, resse la Chiesa lo spazio di An. XXI. Mesi II. Morì li 31. Dicembre del 335.	Fu convocato un Concilio in Arles contro gli Eretici Donatisti.	314.
		Ario prete Alessandrino dal quale ebbero origine gli Eretici chiamati Ariani, comincia a seminar quello Scisma, che rese sì lungo tempo travagliata la Chiesa.	315
		Fu convocato in quest' anno il Concilio Generale di Nicea numerosissimo, in cui furono condannate le bestemmie di Ario.	325.
		Passò a ricevere in Cielo il premio delle sue sante operazioni S. Alessandro Vescovo di Alessandria.	326.
336.	MARCO eletto Pontefice li 18. Gennajo, il quale sedè Mesi 8. G. 20. Morì li 6. Ottobre del 336.	Morte improvvisa avvenuta miseramente ad Ario Eresiarca.	336.
337.	GIULIO I. eletto Pontefice li 6. Febbrajo, tenne la sede di Roma lo spazio d' An. XV. M. 2. G. 6. Morì li 12. Aprile del 352.	Persecuzione contro i Cristiani sotto l' Imperadore Costanzo.	337.
		Fu raunato il Sinodo Sardicense nella causa del Vescovo Atanasio.	347.
		Concilio di Sirmio contro Fotino Eretico, dal LI-	349.

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
		quale furono denominati gli Eretici Fotiniani.	
352.	LIBERIO eletto Pontefice li 24. Maggio sedette in tutto An. XIV. Mesi 4.	Fu convocato un Concilio in Arles, in cui fu condannato S. Atanasio.	352.
	356. *Felice Antipapa.*	Nascita del Gran Padre S. Agostino, Dottore di S. Chiesa.	354.
	358. LIBERIO rinunzia.	L'Imperadore Costanzo perseguita gli Ortodossi.	355.
	358. FELICE II. li 9. Agosto divien Papa legittimo, e sedè An. 1. M. 3. Giorni 2. Martire, o rinunziò li 11. Novembre del 359.	Il Papa Liberio favorisce gli Eretici Ariani.	357.
		Avvenne le morte di S. Paolino Vescovo di Treviri.	358.
359.	LIBERIO di nuovo li 21. Dicembre, il quale Morì li 24. Settembre del 366.	Due Concilj, l'uno convocato in Seleucia, l' altro in Rimini.	359.
		Macedonio Eretico attacca con la sua empia dottrina la Divinità dello Spirito Santo.	360.
		Persecuzione contro i Cristiani sotto Giuliano Apostata.	361.
		L'Imperatore Gioviano restituisce la pace alla Chiesa di Dio.	363.
		Gli Eretici Macedoniani convocarono de' Conciliaboli in Lampsaco.	365.
366.	DAMASO eletto Pontefice il primo Ottobre, tenne il pontificato lo spazio di Anni XVIII. Mesi 2. Giorni 10. Morì li 11. Dicembre del 384. 366. *Orsicino Antipapa.*		
		Apollinare dal quale ebbero origine gli Eretici Apollinaristi, suscitò una	373.

An. di Cristo.			An. di Cristo.
		novella eresia contro le dottrine della Chiesa.	
		Fu convocato un Concilio Generale in Costantinopoli, nel quale furono condannate l' empie opinioni di Macedonio.	381.
384.	SIRICIO eletto Pontefice il primo Gennajo, resse la Chiesa lo spazio di An. xv. M. 8. G. 19 Morì li 19. Settembre del 399.		
		Furono levate le Penitenze pubbliche.	398.
399.	ANASTASIO eletto Pontefice li 9. Ottobre, tenne la sede lo spazio di An. II. Giorni 25. Morì li 3. Novembre del 401.		
		Fu introdotto il pio costume di cantare li Salmi alternativamente.	400.

SECOLO QUINTO.

401.	INNOCENZIO I. eletto Pontefice li 24. Novembre, sedè nel ponticato An. xv. M. 2. G. 20. Morì li 14. Febbrajo del 417.	Fu da Dio chiamato alla gloria gli 11. Novembre S. Martino.	401.
		Da S. Pacomio Abate fu stabilita nell' Oriente la vita Monastica.	405.
		Vigilanzio Eretico con la sua dottrina tenta di lacerare la Chiesa di Dio.	406.
		Pelagio Eretico attacca con la sua empia dottrina la Grazia; ma viene condannato in un Concilio convocato in Cartagine.	412.
		Fu raunato un Concilio in Diospoli contro Pelagio.	415.

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
417.	ZOSIMO eletto Pontefice li 9. Marzo, sedette nel pontificato An. I. Mesi 9. Giorni 4. Morì li 13. Dicembre del 418.	In un Concilio tenuto in Africa furono condannati Celestio, e Pelagio Eretici.	417.
418.	BONIFACIO I. eletto Pontefice li 30. Dicembre, resse la Chiesa An. III. M. 8. G. 5. Morì li 4. Settembre del 422.		
		Persecuzione contro i Cristiani in Persia.	420.
422.	CELESTINO I. eletto Pontefice li 13. Settembre, sedè lo spazio di An. IX. Mesi 10. G. 8. Morì li 21. Luglio del 432.		
		L'empio Nestorio con novella infezione di dottrine tenta guastare la fede ortodossa, e da lui come Capo furono denominati i seguaci suoi Nestoriani.	428.
		Li 28. Agosto passò all'eternità il gran Dottor della Chiesa S. Agostino.	430.
		Fu convocato un Concilio Generale in Efeso, in cui furono condannate l'eresie di Nestorio.	431.
432.	SISTO III. eletto Pontefice li 10. Agosto, resse la Chiesa lo spazio di An. VII. M. 11. Giorni 12. Morì li 22. Luglio del 440.		
		Vincenzo di Lerins scrive contro l'eresie.	434.
		Con pubblico editto Teodosio fece abbruciare i libri di Nestorio.	405.
440.	S. LEONE il Grande eletto Pontefice il primo		

AN. di Cristo.

Settembre, resse la Chiesa An. XXI. M. 2. G. 2.

Morì li 3. Novembre del 461.

461. ILARIO eletto Pontefice li 21. Novembre, sedette nel pontificato An. VI. Mesi 3.

Morì li 21. Febbrajo del 468.

468. SIMPLICIO eletto Pontefice li 24. Febbrajo, tenne il pontificato Anni XV. Giorni 6.

Morì li 2. Marzo del 483.

483. FELICE III. eletto Pontefice li 6. Marzo, fu pontefice An. VIII. Mesi II. Giorni 19.

Morì li 22. Febbrajo del 492.

AN. di Cristo.

448. Eutiche capo di coloro che dinominaronsi Eutichiani sparge le sue velenose dottrine.

451. Concilio Generale convocato, in Calcedonia, in cui furono condannate l'eresie di Eutiche.

452. S. Leone Papa impedisce ch' Attila non rovinasse la Città di Roma.

456. Persecuzione contro i Cristiani in Africa mossa da Genserico.

459. Fu abolita la Confessione pubblica de' peccati.

481. Unerico perseguita i Cristiani nell' Africa.

483. Sinodo raunato in Roma, in cui fu condannato Pietro Fullone Eretico.

484. Persecuzione contro i Cristiani mossa da Genserico nell' Africa.

490. Concilj convocati nelle Città d' Arles, e di Lione, ne quali furono condannati gli Eretici Semipelagiani.

GE-

AN. di Cristo			AN. di Cristo
		S. Patrizio Appostolo dell'Irlanda passò in cielo a ricevere il premio delle appostoliche sue fatiche.	491.
492.	GELASIO eletto Pontefice il primo Marzo, tenne il pontificato An. IV. Mesi 8. Giorni 19. Morì li 13. Novembre del 496.		
		S. Benedetto Abate invaghito della solitudine si diparte dal mondo per attendere solo a Dio.	494.
496.	ANASTASIO II. eletto Pontefice li 24. Novembre, tenne il pontificato An. I. Mesi II. Giorni 25. Morì li 17. o 18. Novembre del 498.	Ricevette solennemente il Battesimo Clodoveo Re di Francia.	496.
498.	SIMMACO eletto Pontefice li 22. Novembre, resse la Chiesa lo spazio di An. XV. M. 6. G. 28. Morì li 19. Giugno del 514. 498. *Lorenzo Antipapa Mesi 13.*		
		Concilio di Roma in causa d'ambito, nel quale furono comdannati gli Ufizj che si facevano per giugnere al Papato.	499.

SECOLO SESTO.

		Fu assunto nell'Africa al Vescovato il glorioso S. Fulgenzio.	504.
		Passò alla gloria celeste nell'età di 80. anni S. Genevessa.	506.
		Severo Eresiarca passa in Costantinopoli.	506.
		Concilio d'Orleans, che fu il Primo sopra la Disciplina.	510.

OR-

AN. di Cristo			AN. di Cristo.
514.	ORMISDA eletto Pontefice li 26. Novembre, sedè An. VIII. M. 8. G. 10. Morì li 6. Agosto del 523.		
		Izazio Re dei Laziani si fece Cristiano.	522.
523.	GIOVANNI. I. eletto Pontefice li 13. Luglio, tenne la sede An. II. Mesi 10. G. 14. Morì li 27. Maggio del 526.		
526.	FELICE IV. eletto Pontefice li 24. Luglio, resse la Chiesa An. IV. Mesi 2. G. 2. Morì li 25. Settembre del 530.		
		Il glorioso S. Benedetto Abate si ritirò in Monte Cassino.	529.
530.	BONIFACIO II. eletto Pontefice li 28. Settembre, tenne il pontificato An. II. M. 1. G. 11. Morì il 8. Novembre del 532. Dioscoro Antipapa 29. giorni.		
		Giustiniano Imperadore dopo di aver compilate in un Codice tutte le Leggi, le fece pubblicare dappertutto l'Imperio.	531.
		S. Cloud Figliuolo di Clodomiro Re di Francia si ritira quest' anno in Nogent (oggidì chiamato S. Cloud), ove lasciate le cose mondane si fece Ecclesiastico.	532.
533.	GIOVANNI II. eletto Pontefice li 23. Gennajo,	Giustiniano Imperadore pubblica un' editto rigoroso ten-	533.

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
	tenne il pontificato An. II. M. 4. G. 6. Morì li 28. Maggio del 535.	contro gli Eretici Nestoriani, ed Eutichiani.	
535.	AGAPITO eletto Pontefice li 3. Giugno, sedè lo spazio di Mesi 10. Giorni 19. Morì li 22. Aprile del 536.	Morì S. Epifanio Vescovo di Costantinopoli, ed in sua vece fu creato Antimo Eretico Eutichiano.	535.
536.	SILVERIO eletto Pontefice il 30. Maggio, sedè An. II. Morì in Giugno del 538. 537. *Vigilio Antipapa*.	Fu convocato un Concilio in Costantinopoli contro Antimo, Severo, ed altri Eretici.	536.
538.	VIGILIO diviene in quest' anno Pontefice legittimo, il quale resse la Chiesa An. XVI. Mesi 7. Morì li 11. Gennajo del 555.	Vitige Re de' Goti intraprende l' assedio di Roma, ma è obbligato a levarlo l' anno susseguente.	538.
		Cominciò ad essere disseminata l' Eresia de' Monoteliti.	540.
		Fu raunato un Concilio in Costantinopoli sopra i tre Capitoli.	553.
555.	PELAGIO I. eletto Pontefice li 18. Aprile, tenne il pontificato lo spazio di An. IV. Mesi 10. G. 14. Morì li 2. Marzo del 560.		
		Fondazione della Badia di S. Vincenzo, nomata oggidì S. Germano di Prex.	556.
		Giustiniano Imperadore ristabilisce il Tempio di S. Sofia in Costantinopoli.	557.
560.	GIOVANNI. III. eletto Pontefice il primo Agosto, resse la Chiesa An. XIII. M. 11. G. 22. Morì li 23. Luglio del 573. la S. Sede vacò Mesi 10. G. 3.		

BE-

An. di Criſto.			An. di Criſto.
		Perſecuzione contro i Criſtiani fatta per ordine del Re di Perſia.	572.
574.	BENEDETTO I. eletto Pontefice li 27. Maggio, reſſe il pontificato An. IV. Meſi 1. Giorni 28. Morì li 25. Luglio del 578. la S. Sede vacò Meſi 4. Giorni 3.		
578.	PELAGIO II. eletto Pontefice li 27. Novembre, ſedè An. XI. Meſi 2. Giorni 16. Morì li 12. Febbrajo del 590.		
		Morte avvenuta di S. Germano Veſcovo di Parigi.	579.
		Fu convocato un Concilio in Sciallon ſopra la Saona, in cui furono condannati, depoſti, e meſſi in prigione Sagittario, e Salonio Veſcovi, convinti di adulterio, ed omicidio.	582.
		Perſecuzione contro i Criſtiani moſſa per ordine di Levigildo Re di Spagna Ariano.	583.
590.	S. GREGORIO il Grande eletto Pontefice li 3. Settembre, reſſe la Chieſa An. XIII. M. 6. G. 10. Morì li 12. Marzo del 604.		
		Gli Irlandeſi abbracciano la Fede Cattolica.	592.

SE-

AN. di Cristo.	SECOLO SETTIMO.		AN. di Cristo.
		Sergio Siro Jacobita Vescovo di Costantinopoli Eretico Monotelita, e Maometto cominciano a dogmatizzare.	603.
604.	SABINIANO eletto Pontefice li 30. Agosto, sedette An. I. M. 5. G. 4. Morì li 2. Febbrajo del 606.		
607.	BONIFACIO III. eletto Pontefice li 29. Gennajo, tenne il pontificato Mesi 8. Giorni 22. Morì li 20. Ottobre del 607. vacò la S. Sede Mesi 10. Giorni 3.	Santa Valtruda Principessa d'Ainaut abbracciò lo stato di Religiosa.	607.
608.	BONIFACIO IV. eletto Pontefice li 20. Agosto, resse la Chiesa lo spazio di An. VI. Mesi 8. G. 15. Morì li 7. Maggio del 615.		
		S. Giovanni, sopranomato il *Limosiniere*, è fatto Patriarca d'Alessandria. Si tenne il Concilio di Toledo per accordare il Primato a questa Chiesa.	610.
		Cacciato S. Colombano dal Monistero di Guxevil per ordine del Re Teodorigo, si ritira in Germania, indi in Italia.	613.
615.	DIODATO I. eletto Pontefice li 19. Ottobre, Sedè An. III. G. 20. Morì li 7. Novembre del 618.	Cominciò l'uso delle Campane in Borgogna.	615.
		Il Re Sisebuto fa cacciare dalla Spagna gli Ebrei.	617.

BO-

AN. di Cristo.

618\. BONIFACIO V. eletto Pontefice li 24. Dicembre, tenne la sede An. v. Mesi 10.

Morì li 24. Ottobre del 624. vacò la S. Sede An. 1. Giorni 3.

625\. ONORIO I. eletto Pontefice li 27. Ottobre, resse la Chiesa lo spazio di An. XII. M. 11. G. 16.

Morì li 12. Ottobre del 638. vacò la S. Sede An. 1. M. 7. G. 17.

640\. SEVERINO eletto Pontefice li 28. Maggio, sedè Mesi 2. G. 5.

Morì li 2. Agosto del 640.

640\. GIOVANNI IV. eletto Pontefice li 24. Dicembre tenne la sede An. 1. Mesi 9. Giorni 18.

AN. di Cristo.

Passò a vivere eternamente S. Agostino Apostolo degl'Inglesi, ed Arcivesc. di Cantoiberì. 619.

La fede Cristiana viene abbracciata da' Persiani. 621.

Quest'è l'anno dell'Egira, ossia. Epoca, da cui i Maomettani cominciano a computare gli anni loro. 622.

Morì Maometto, famoso per la setta da lui dinominata Maomettana. 631.

L'Imperadore Eraclio sedotto abbraccia gli errori de' Monoteliti. 634.

Credesi, che in quest' anno la Badia di S. Dionigi fosse fondata, o almeno ristorata, e molto accresciuta da Dagoberto. 638.

Mo-

AN. di Cristo.	
	Morì li 12. Ottobre del 642.
642.	TEODORO eletto Pontefice li 24. Novembre, sedè An. VI. M. 5. G. 19. Morì li 13. Maggio del 649.
649.	MARTINO I. eletto Pontefice li 5. Luglio, resse la Chiesa lo spazio di An. VI. M. 2. G. 11. Morì li 16. Settembre del 655.
654.	EUGENIO I. eletto in vita di Martino forse colla Demissione, resse la Chiesa An. II. M. 9. G. 24. Morì li 2. Giugno del 657.
657.	VITALIANO eletto Pontefice li 30. Luglio, tenne il pontificato An. IV. M. 5. G. 29. Morì li 27. o 29. Gennajo 672.

	AN. di Cristo.
I Fiamminghi illuminati della verità abbracciano la fede Cristiana.	648.
Concilio convocato nella Città di Roma, in cui fu condannata l'eresia de' Monoteliti.	649.
Costantino Silvano ristabilisce in Oriente l'eresia dei Paulianisti, e de' Manichei.	655.
Morì Sigiberto Re di Austrasia, riverito come Santo in Lorena, in cui fondò molti Monisterj.	658.
Le Chiese d' Inghilterra, e di Scozia s'accordano sopra la celebrazione della Pasqua.	664.
Furono spediti da Papa Vitaliano alcuni Missionarj in Inghilterra per istabilire il Rito Romano.	666.

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
		Morì S. Idelfonso Vescovo di Toledo.	667.
672.	DIODATO II. eletto Pontefice li 11. Aprile sedè An. IV. M. 2. G. 6. Morì li 17. Giugno del 676.	S. Ovano si portò a visitare divotamente le tombe degli Apostoli in Roma.	672.
676.	DONO eletto Pontefice li 2. Novembre, tenne la sede lo spazio di An. II. Mesi 5. Giorni 10. Morì li 11. Aprile del 679.		
679.	AGATONE eletto Pontefice li 26. Giugno, resse la Chiesa An. II. M. 6. G. 15. Morì li 10. Gennajo del 682.	Fu assunta l' impresa di predicare la fede Christiana ai Frisoni.	679.
		Fu convocato un Concilio in Roma, ed uno in Costantinopoli contro gli Eretici Monoteliti.	680.
		La fede Cristiana viene abbracciata da' Sassoni meridionali in Inghilterra.	681.
682.	LEONE II. eletto Pontefice li 17, Agosto, sedè Mesi 10. Giorni 17. Morì li 3. Luglio del 683. vacò la S. Sede Mesi 11. Giorni 22.		
684.	BENEDETTO II. eletto Pontefice li 26. Giugno, tenne il pontificato Mesi 10. Giorni 14. Morì li 8. Maggio del 685.	L'Imperadore di Costantinopoli consente, che il Papa legittimamente eletto fosse consecrato senza aspettare la sua confermazione.	684.
685.	GIOVANNI V. eletto Pontefice li 23. Luglio, resse la Chiesa An. I. Giorni 9. Morì li 2. Agosto del 686. *Teodoro Antipapa.*	Terrigi o Teodorigo Re di Francia ad istigazione di Ebroino depose molti Vescovi.	685.

CO-

An. di Cristo.			An. di Cristo.
686.	CONONE eletto Pontefice li 21. Ottobre, tenne il pontificato Mesi 11. Morì li 21. Settembre del 687.	S. Chiliano Apostolo della Franconia Provincia di Germania cominciò la sua Missione.	686.
687.	SERGIO eletto Pontefice li 15. Dicembre, resse la Chiesa An. XIII. Mesi 8. G. 24. Morì li 8. Settembre del 701.		
	Teodoro, e Pasquale Antipapi.	Furono spediti per ordine di Sergio Pontefice dodici Missionarj per convertire i Popoli della Germania.	690.
		La Fede Cristiana viene abbracciata dai Pitti, o Scozzesi.	699.

SECOLO OTTAVO.

701.	GIOVANNI VI. eletto Pontefice li 30. Ottobre, sedè An. III. M. 2. G. 12. Morì li 11. Gennajo del 705.	Fu saccheggiato il territorio di Roma da Gisulfo Duca di Benevento.	701.
		Morì Alessandro Patriarca di Antiochia, ove la sede stette senza Arcivescovo lo spazio di Anni 40.	702.
		Vitige Re de Visigoti nella spagna corrompe il Clero permettendo ai sacerdoti prendere tante mogli quante volevano.	704.
705.	GIOVANNI VII. eletto Pontefice il primo Marzo, tenne il pontificato An. II. M. 7. G. 18. Morì li 18. Ottobre del 708.	Aritberto Re de Langobardi fece donazione alla Chiesa dei Monti Apennini, e della Città di Genova.	705.
708.	SISINIO eletto Pontefice li 19. Gennajo, tenne la sede Giorni 20.	Mo-	

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
	Morì li 7. Febbrajo del 708.		
708.	COSTANTINO eletto Pontefice li 25. Marzo, sedè An. VII. Giorni 15. Morì li 9. Aprile del 715.	Costantino Pontefice parte da Roma; e va in Costantinopoli.	710.
		Fu predicata la Religione Cristiana ai Sassoni	711.
		S. Bonifacio cominciò la sua Missione in Germania.	713.
715.	GREGORIO II. eletto Pontefice li 19. Maggio, resse la Chiesa An. XV. M. 8. G. 25. Morì li 12. Febbrajo del 731.	S. Bonifacio va a Roma Suscitossi una novella Eresia, che dicesi degl' Iconoclasti.	719.
731.	GREGORIO III. eletto Pontefice li 18. Marzo, resse la Chiesa An. X. M. 8. G. 11. Morì li 28. Novembre del 741.	Carlo Martello di Francia riportò una segnalata vittoria contro i Saracini.	
		Stragi in Oriente di molti Cristiani per la difesa delle, sacre Immagini.	735.
		Il Pontefice implora il soccorso di Carlo Martello di Francia.	739.
741.	ZACCARIA eletto Pontefice li 3. Dicembre, tenne il pontificato An. X. M. 3. G. 13. Morì li 15. Marzo del 752.	S. Bonifacio fu assunto all' Arcivescovato di Magonza.	745.
		Fu condannato, e deposto dalla sua sede Virgilio Vescovo di Salzburgo, per aver voluto asserire che vi erano gli Antipodi.	746.
		Fu dato cominciamento alla famosa Badia di Fulda.	748.

CA-

CATALOGO

DE' SIGNORI ASSOCIATI.

N. H. f. Antonio Maria Foſcatini.
. Illuſt. Sig. Angelo Giacomazzi.
—— Antonio Belloni.
—— Alberto Tron.
—— Angelo M. Capitanio.
Il Nob. Sig. Co: Andrea Carrara.
Ecc. Sig. Antonio Dot. Fantuzzi.
Rm̃o Sig. D. Antonio Coltrini Piov. S. M. M. Domini.
—— Alviſe Dot. Pezzi Piov. S. Apollinare.
R. D. Antonio Ruffinoni.
—— Antonio Fraſſoni.
—— Antonio Dorigo.
—— Antonio Venier.
—— Antonio Zorzi.
—— Antonio Manzoni.
—— Antonio Bortoli.
—— Aleſſandro Meris.
—— Amadeo Manzini.
Sig. Angelo Pizzoccaro.
—— Angelo Piva.
—— Antonio Grazioſi.
—— Antonio Guidoti.
—— Antonio Cotta.
—— Antonio Zanon per due.
—— Antonio Morelli.
—— Antonio Todeſchini.
—— Antonio Ottolin detto Formenti.
—— Aleſſandro Calcina.
—— Andrea Maſnon.

Rm̃o Sig. D. Benedetto Rappetti Piov. S. M. Formoſa.
R. D. Bortolo Toſini.
—— Bortolo Nadalini.
—— Baſtian dall'Aſta.
—— Baldiſſera Gervaſoni.
Sig. Bonifacio Pulizan.
—— Bernardo Negri.
—— Baſtian de Grandi.

Illuſt. Sig. Carlo Bembo.
R. D. Carlo Lucatello.
—— Ceſare Scolari.
Sig. Criſtoforo Pedrocchi.
—— Carlo Piccoli.

Rm̃o Sig. D. Domenico Zuliani Sec. di Monſ. Negri.
—— D. Domenico Dot. Manuch.
—— D. ...... Dot. Queſtini.
R. D. Domenico Angeli.
—— Domenico Moro.
—— Domenico Coli.
—— Domenico Sponza.
—— Domenico Muſico.
R. P. Domenico Caliſon C. R. S.
Sig. Domenico Meſſaggia.
—— Domenico Molin.
—— Domenico Codognato.
—— Domenico Vincenti.
—— Domenico Codogno.
—— Domenico Bragheſſa.
—— Domenico Occioni.

Illuſt. S. Ab. Franceſco Sberti.
—— Franceſco Tiozzi.
—— Ferdinando Vigonza.
Rm̃o Sig. D. Franceſco Albinoni Cap. dell'Eremite.
R. D. Franceſco Zancan.
—— Franceſco Mora.
—— Franceſco Franolick.
—— Franceſco Parenſini.
Sig. Franceſco Lancetti.
—— Franceſco Pavan.
—— Franceſco Roſſi.
—— Franceſco Traverſi.
—— Franceſco de Zotti.
—— Fidenzio Parella.

Monſ. Illuſt. Gaſparo Negri Veſc. di Parenzo.
N. H. ſ. Gio: Battiſta Contarini.
Circoſpetto Sig. Girolamo Alberti Sec.
Illuſt. Sig. Gaſparo Crivellari.
—— Gio: Pietro Chechle.
—— Gio: Antonio Ferracina.
—— Girolamo Cordellina.
—— Giuſeppe de Pieri.
Ecc. Sig. Giuſeppe Dot. Todeſchini.
Rm̃o Sig. D. Gio: M. Gregorin Piov. S. Boldo.
R. D. Giovanni Maggioni.

Gio-

R.D. Giovanni Vezzi.
—— Gio: Battista Zorzi.
—— Giovanni Bissoni.
—— Gio: Battista Grazzotti.
—— Giacomo Orsini.
—— Guglielmo dall'Asta.
—— Giovanni Giacomazzi.
—— Giuseppe Dot. Sacchellari.
—— Giacomo Dot. Molin.
—— Giulio Angeli.
—— Giuseppe Santini.
—— Gio: Battista Breseghel.
—— Gio: Battista Bettoni.
Sig. Giacomo Zitti.
—— Giacomo Lorenzetti.
—— Giacomo Savoldello.
—— Giuseppe Zaites.
—— Giuseppe Fabris.
—— Giovanni Ferrari.
—— Giovanni Grasselli.
—— Giovanni Catullo.
—— Giovanni Gilli.
—— Gio: Battista Colombani.
—— Gio: Battista Manzoni.
—— Gio: Boccassini.
—— Giovanni Curnis.
—— Giovanni Fabris.
—— Giovanni Biatine.
—— Giuseppe Matteuzzi.
—— Gio: Battista Gavarina.
—— Giovanni Soluti.

R.D. Lunardo Mazziol.
—— Lorenzo Fontana.

N.H. f. Marco Barbaran.
R.D. Maffio Picceni.
—— Mattio Ficeco.
Sig. Marin Moggia.

N.H. f. Nicoletto Cicogna.
Ecc. Sig. Natale Dot. Bernati.

Sig. Orazio Solda.

N.H. f. Pompeo Rota.
Illust. Sig. Pietro Domestici.
—— Pietro Negri.
Ecc. Sig. Pietro Dot. Ortefchi.
Rmo Sig. D. Paolo Chiurco Can. e Canc. di Monf. Negri.
R.D. Pietro Arespi.
—— Pietro Violla.
—— Paolo Massioletti.
R. P. Pietro Antonio Carrara.
Sig. Pietro Scataglia.
—— Pietro Checchia.
—— Pietro Zorzi.
—— Paolo Cagnolini.
—— Pietro de Grandi.
—— Pietro Fioretti.
—— Paolo Rusteghello.
—— Pietro Fontana.
—— Paolo Rizzi.
—— Paolo Salerni.
—— Pietro Frassoni.
—— Pietro Plebani.

R.D. Santo Bonetti.
Sig. Stefano Caurlini.

Rmo Sig. D. Tommaso Fedeli Parroco di Creola.
R.D. Tommaso Moretti.

Illust. Sig. Ab. D. Vincenzo Rota.
R.D. Vincenzo Miotti.
Sig. Vettor Doglioni.

Il presente Tomo Primo vale Lire 22: 5

STO-

STORIA
DELLE VITE DE' PONTEFICI.

VITA DI GESU' CRISTO.

LA maggior parte della Nobiltà (come può ben ciaſcheduno ſapere) deriva, e naſce dallo ſplendore, e chiarezza di que' maggiori, che per qualche ſegnalata virtù in qualche Stato, e Signoria ſi ripoſero: il che viene dall' autorità di Platone approvato. Quanto alla generazione adunque, tutto quello, che queſto Filoſofo, diſtinguendola in quattro parti, della Nobiltà ragiona, ſi vede avere Criſto Salvator noſtro conſeguito. Perciocchè qual Gentile ritroviamo noi, che poſſa di fama, e di gloria terrena con David, e con Salomone, e di ſapienza, e di dottrina con Criſto compararſi? Nacque Criſto della Tribù di Giuda, nobiliſ-

ſima sì per la ſua antichità, come per l'Imperio, ch'ella ottenne nel popolo Ebreo. Onde diſſe profetando il Patriarca Giacobbe: non ſi torrà lo ſcettro dalla Tribù di Giuda, finchè colui ne venga, che mandare ſi dee; (*a*) il quale ſarà certo l'eſpettazione delle genti. Non biſogna perder tempo in dire, quanti Re, Capitani, e Pontefici, quella Tribù ſi aveſse, poichè tutti i libri del Vecchio, e Nuovo Teſtamento ſe ne veggono pieni. Eſsendo finalmente dopo lungo tempo nata diſcordia ſopra il Principato fra Ariſtobolo, ed Ircano figliuoli d' Aleſsandro, ch'era Re, e Pontefice degli Ebrei, fu da' Romani quel Regno trasferito ad Erode, ch'era ſtraniero; perciocchè egli nacque di padre Idumeo, e di madre Araba. Onde per coprire queſta macchia del ſuo così fatto naſcimento, fece egli morire quei dotti Ebrei, che fra il popolo ſi ritrovavano, e le loro genealogie abbruciò. Mancò adunque meritamente l' Imperio degli Ebrei, venendone ſecondo la ſentenza di Daniele, il Santo de' Santi, il qual Maria Vergine (annonciandogliele l' Angelo) concepette di Spirito Santo, e partorì poſcia in Betlemme di Giuda, ritrovandoſi in quel tempo Cirino Preſide della Soria (*b*). E fu ciò nell'anno 752. dal principio di Roma, e nel 42. dell' Imperio d' Auguſto, il quale come erede, e ſtretto parente di C. Ceſare, avendo vinti, e morti i perſecutori del padre, e quelli, che tirannicamente s'ingegnavano di uſurparſi la Signoria di Roma, ne tolſe lo ſcettro, anzi la Monarchia del Mondo, la quale mentre ſi sforza di ridurre in miglior forma, ne fece maraviglioſamente felice il ſuo ſecolo. Raſſettate egli le coſe dell'Imperio, in tanto onore preſſo i ſuoi, e preſſo gli ſtranieri ne venne, che ne edificavano in nome di lui le Città, altri Sebeſte, e altri Ceſaree chiamandole. Ne vennero anco molti Re in Roma, ſolo per vederlo, ed egli tutti così corteſemente ricevette, che di amici gli fece amiciſſimi.
Con

(*a*) Nobiliſſima fu certamente e prima riputata la Tribù Giudaica, poichè appena eſcita d' Egitto, e paſſato il mar roſſo ebbe il più nobile luogo sì nella marcia, che nella caſtramentazione Diede eſſa il nome a tutta la Nazione. Conſervò nella ſua Tribù la ſede reale. E ſola potè moſtrare i regiſtri delle genealogie delle proprie famiglie ripatriata con Eſdra, e riconoſcere il paſtorale del capo della famiglia di Giuda per retta diſcendenza dal primogenito di Giuda ſteſſo, il che far non poterono le altre Tribù. Se non che abbruciati per ordine del M. Erode queſti genelogici documenti venne eſſa pure a perderſi, ed a confonderſi interamente. E ceſsò allora l' autorità del paſtorale di Giuda, poichè non fu più con certezza riconoſciuto nè dalla principale, nè dalle ſubalterne famiglie, come i ſoldati perduta la bandiera ſono sforzati meſcolarſi con la turba.

(*b*) Conceſſe Auguſto ad Erode il Regno di Ginda, rattenendoſi però l'alto Dominio, il che appariſce dalla incombenza data a Cirino. Se ciò poi accadeſſe l'anno che nota l'autore nel teſto, è coſa dubbia. Preſſo il Duhamel trovanſi novanta due opinioni annoverate d' intorno all'anno della naſcita di N. S. e preſſo il Valemont centrenta due. Le due eſtreme ſono ch' ei naſceſſe l' anno del Mondo 3740. ovvero 6984. la più comune ch' ei naſceſſe l'anno del Mondo 4000. in circa, che corriſponde all'anno 111. della Olimpiade 193. ed all'anno di Roma 748. avanti l'epoca volgare ſei anni nou interi.

Con i ſuoi Romani umaniſſimamente viſſe; perciocchè egli fu clemente co' delinquenti, con gli amici liberaliſſimo, e ſiccome fu raro nel fare dell'amicizie, così fu coſtantiſſimo nel conſervarle. Fu così ſtudioſo dell'arti liberali, che quaſi mai non ne paſſava giorno, nel quale o non leggeſſe qualche coſa, o non ſcriveſſe, o non declamaſse. Egli ſi dilettò molto dell'ingegno, e della dottrina di Saluſtio, di Livio, di Virgilio, d'Orazio, d' Aſinio Pollione, e di Meſsala Corvino Oratore eccellente: onde fu egli dalle penne loro celebrato. Egli abbellì, ed ornò talmente la Città di Roma, che prima che moriſse, ſi gloriava, che eſso quella Città marmorea laſciava, che di mattoni già ritrovata aveva. Queſta felicità, che fu in effetto molta, fu dal noſtro Re Criſto col ſuo naſcimento oltre modo accreſciuta (*a*). Paſſarono dalla creazione del Mondo fino a queſto feliciſſimo dì del naſcimento del Signor Noſtro *5199*. anni. Nacque il Fanciullo ſenza dolore alcuno della Madre ſua; perciocchè queſto parto era divino, e non umano. Il perchè ſe ne alzò toſto ſu la Madre integra, e ne ravvolſe con quei panni, ch' ella aveva, il Bambino. Scrive Euſebio, che in Roma tutto quel dì in una caverna in Traſtevere ſi vide uſcire, e ſcorrere ſu dalla terra olio. Il che non accennava altro, che la grazia, che Criſto moſtrava dover dare a' Gentili. Dice Oroſio, che in quel dì Auguſto comandò, che non foſse alcuno, che da quell' ora avanti più Signore lo chiamaſse; quaſi indovinando, che foſse il vero Principe del Mondo nato. Il medeſimo Auguſto aveva poco avanti ordinato, che foſsero ſcritte tutte le genti dell' Imperio Romano, quaſi doveſse a qualche tempo dar conto a qualche maggior Principe dell' Imperio, ch' eſso tanti anni governato aveva. Egli fu anco in queſto tempo per tutto tanta quiete, e pace, quanta non ſe n'era veduta prima giammai; perciocchè i Profeti avevano queſto noſtro Criſto Re della giuſtizia, e della pace chiamato. Egli fu in capo d'otto giorni portato ad eſsere circonciſo nel Tempio, perchè non era egli venuto per annullare, ma per adempire la legge. E come dice S. Agoſtino, non era la Circonciſione altro, che un ſegno del teſtamento, e del patto fatto fra Dio, e gli uomini. Ora nel decimoterzo giorno, fu adorato da' Magi, che a queſt' effetto ne vennero d'Oriente in Geruſalemme, e lo preſentarono medeſimamente. I popoli d'Oriente chiamano Magi i loro Re, e ſapienti. E perchè non pareſse, che ſi contraveniſse alla legge di Mosè, la glorioſa Madre, benchè come intatta, ed incorrotta, non aveſse punto di purificarſi biſogno, ne portò nondimeno a queſt' effetto il ſuo caro Fanciullo nel Tempio.

(*a*) Gesù Griſto fu veramente della diſcendenza di David, e a lui apparteneva la corona, ſi per parte di Padre legalmente, poichè era figliuolo putativo di Giuſeppe, ſi ancora per parte di Madre naturalmente, poichè fu figliuolo naturale di Maria Vergine. Zorobabel del ſangue di David ed Erede del ſuo Trono ebbe

figli

Abiud — Meza

da queſto diſcende Giuſeppe — diſcende da queſto Maria

pio; dove il buon vecchio, e giusto Simeone tolto su le braccia il Bambino, afflato dallo Spirito Santo, suo Re, e Salvatore lo confessò, e chiamò. Il medesimo fece la Profetessa Anna incitata dallo Spirito profetico. Quello che le Sibille scrivessero, e predicessero di Cristo, e del suo Avvento non bisogna, che noi ci affatichiamo in scriverlo, poichè come di cosa assai trita, non è chi non sappia ragionarne. Ora celebrata questa purificazione, e dato conto della ragione della primogenitura, secondo la legge divina, se ne ritornarono in Nazzarette Città della Galilea lor patria, dove il buon Giuseppe, ch' era tenuto padre di Cristo, fu dormendo avvisato dall'Angelo, che dovesse in Egitto fuggirne, e menarne il Fanciullo, e la Madre seco, poichè se ivi in Giudea restato fosse, ne avrebbe Erodel agevolmente fatto morire il Fanciullo. Ma egli non puote allora il crudelissimo Erode eseguire questo suo mal concetto: perchè essendo dai figliuoli stato in Roma, come soverchio crudele accusato, fu forzato a dover in Roma andarne per difendersi, ove rassettate le cose sue, e mostrandosi riconciliato co' figliuoli Aristobolo, ed Alessandro eccellenti, e dotti giovani, come quelli, che erano nella corte d' Augusto allevati, ritornato che fu in Soria, li fece in Cesarea con laccio alla gola morire. E come colui ch'era avidissimo di regnare, perchè aveva inteso esser nato un'altro Re de Giudei, si rivolse tutto crudo contra i fanciulli, e ne fece, quanti n' erano allora in Betlemme, e ne' suoi confini, da due anni in giù tutti morire: perchè fra quel tempo li parea, che potesse esser il Re nato, per quello, che n' aveva egli da' Magi inteso. E tanto si mostrò in quest'atto crudele, che nè anco ad un suo proprio figliuolo, ch' era di questa età, perdonò. Onde dicono, che intesa Augusto questa tanta crudeltà dicesse, ch' esso avrebbe voluto esser anzi porco, che figliuolo di Erode. Perciocchè gli Ebrei per la lor legge non solamente non mangiano, ma nè anco toccano la carne di porco, e per questo non si vede tal animale appresso di loro (*a*). Ora essendo stato il buon Giuseppe sette anni in Egitto, ed inteso esser il crudo Erode di schifa, e fiera infermità morto, se ne ritornò col Fanciullo, e con la Madre in Giudea. Nè molto vi si fermò, perchè intese, che Archelao figliuolo di Erode vi regnava, e nella Galilea ne passò dove regnava un' altro. Onde perchè in Nazzarette abitarono, ne fu il Fanciullo Nazzareno chiamato. Scrive San Girolamo, che nel tempo, che fu il Salvator nostro in Egitto, vi cessarono gli oracoli, n'andarono i simulacri degl' Iddii a terra, e ne seguì la rovina di molti Idoli, secondo ch' aveva il Profeta vaticinato, dicendo: Ecco, che sopra una leggiera nube ne monta, e nel suo cospet-

(*a*) Macrobio ne' suoi Saturnali l. 2. c. 4. rapporta questo detto d'Augusto, e sarebbe di una bella prova, se il testo fosse certo, e non desse per sè medesimo sospetto d' intrusione. Il menologio de' Greci, e la coptica liturgia fa ascendere a 14000. il numero degl' innocenti uccisi in odio di G. C. ma il Bollando giudica un tanto numero inverisimile.

cofpetto fe ne commoveranno i fimulacri dell'Egitto, ed il cuore iftef-
fo dell' Egitto ne ammarcirà. Ora giunto poi Crifto al duodecimo
anno, fe ne venne, com' era coftume, co' fuoi parenti a celebrar la
feftività in Gerufalemme. E facrificato, ch'ebbero, fe n'andarono cogli
altri verfo le lor cafe, i quali per viaggio accorgendofi, che il Fan-
ciullo non era con effo loro, fe ne ritornarono tutti fofpefi addietro, e
lo ritrovarono nel Tempio fedente nel mezzo de' Dottori, dimandan-
do, e rifpondendo loro fopra le cofe alte della fcrittura; Perciocchè
egli fapeva più di quello, che all'età fua pareva, che fi richiedeffe,
e come l'Evangelifta dice: La grazia, e la virtù di Dio era con lui:
e dopo egli co'fuoi nella patria fi ritornò. Quello, ch' egli da que-
fta età fino al trentefimo anno, che fu nel Giordano da Giovanni fi-
gliuolo di Zaccaria battezzato, faceffe, non accade, ch'io altramente
lo fcriva (*a*). Del refto non folamente gli Evangelj, e l' Epiftole Sa-
cre, quanto egli altamente, e fantiffimamente operò, molto a pieno
defcrivono: ma quelli Scrittori ancora, che dalla vita, e coftumi Cri-
ftiani abborrirono. Giofeffo, che in lingua greca in venti libri l' An-
tichità Giudaica defcriffe, giunto alle cofe dell'Imper. Tiberio, a que-
fto modo ragiona: „ Nei medefimi tempi fu Gesù Crifto uomo fapien-
„ te, fe è però lecito uomo chiamarlo: perciocchè operazioni maravi-
„ gliofe faceva, ed infegnava alle genti, a quelle principalmente, che
„ preftano alle cofe vere volontieri gli orecchi. Per la qual cofa molti,
„ ed Ebrei, e Gentili lo feguirono. Effendo poi Pilato da'principali del
„ noftro popolo iftigato, fi induffe a farlo morire in Croce. Ma non
„ l'abbandonarono già quelli, che feguito, ed amato da principio l'avea-
„ no; a quali poi nel terzo giorno dopo la fua morte fi moftrò vivo,
„ come i Profeti, e quefto, e molte altre cofe di lui profetato aveano.
„ E fino al dì d'oggi dura il nome de'Criftiani, che da lui lo tolfero,
„ e i Criftiani fteffi fiorifcono. „ Il medefimo Giofeffo fcrive effere ftato
poco avanti alla morte di Crifto nel Caftello Macherunte per ordi-
ne d' Erode figliuolo del grand'Erode, morto Gio: Battifta vero Pro-
feta, e tenutone perciò in molto pregio da tutti, folamente perchè ri-
prefo aperiamente l'aveffe, ch' egli difoneftamente con Erodiade mo-
glie di Filippo fuo fratello domefticato fi foffe. Queft' è quel Giovan-
ni, che come il Salvator noftro diceva, fu tale, che fra li figliuoli
degli uomini non ne nacque altro maggior di lui. Ora Crifto vero
figliuolo di Dio, e maeftro della verità, della giuftizia, della pietà,
e della religione, nel decimo ottavo anno dell' Impero di Tiberio, e
nel XXXIII. della vita fua, e tanto di più, quanto ne corfe da ven-
ticin-

(*a*) Non fi ha alcuna certa Storia delle azioni di Noftro Signore da quefta pri-
ma età fino al cominciamento della fua predicazione. Ci fono ftati degli Ereti-
ci che anno creduto avere G.C. frequentata la fcuola in quefto frattempo. Ma
S. Ireneo li fmentifce l. 1. c. 17. Altri differo, che fi efercitò in far miracoli, da
S. Giovanni Grifoftomo coma temerarj riprefi, avvegnachè afferifcano ciocchè non
fanno. Finalmente, l'autore del libriciuolo che tratta della infanzia del Signore
fu come eretico col fuo libretto da Gelafio Papa profcritto fino dall'anno 494.

ticinque di Dicembre sin verso il fine di Marzo, essendo da' Giudei accusato, che non guardasse il Sabbato, che anteponesse alla Circoncisione il Battesimo, e che alcune altre cose non osservasse, delle quali facevano gli Ebrei nella religione loro gran fondamento, fu fatto sopra un legno vituperosamente morire. Della qual morte anco i Cieli stessi diedero segno, perchè oscurò in modo nella sesta ora del dì il Sole, che il dì in tenebrosa notte convertito si vide. E la Bitinia, benchè molto fosse da Gerusalemme distante, fu talmente scossa dal terremoto, che nella Città di Nicea n' andarono molti edifizj per terra. Il Velo del Tempio, che separava i due tabernacoli, si divise nel mezzo, e fu dalla più intima parte del Tempio Gerosolimitano udita una voce, che diceva: Andiamo via Cittadini, e partiamoci di questi luoghi. Tiberio essendone da Pilato avvisato, riferì in Senato della vita, e morte di Cristo, e giudicò, che si dovesse Cristo nel numero degl' Iddii riporre, ed edificargli un Tempio. Il Senato, perchè non ne fosse a lui stato scritto prima, che a Tiberio, non solamente a quello, che Tiberio disse, non asentì, ma anco volle, che fossero di Roma i Cristiani cacciati, e ne furono a chi accusati gli avesse, proposti i premj. Al che Tiberio rigorosamente si oppose. Ora tutti quelli, che nella morte di Cristo macchiati si erano, ne sentirono alla fine condegno castigo; perciocchè Giuda si appiccò per la gola, e morì; pilato dopo d'aver grandissime calamità sentite, ammazzò sè stesso, benchè alcuni scrivono, ch'egli pentito del suo errore, chiedesse al Signore perdono, e l' ottenesse. Gli Ebrei perdettero affatto la libertà, e fino al dì d'oggi pagano la pena del sangue giusto, ch' essi tradirono. Queste sono quelle cose, ch'io ho brevemente voluto della divinità di Cristo Re, Pontefice, e Salvator nostro dare, per entrare più agevolmente alla destinata impresa di questa Istoria, e perchè coloro, che leggono, questo felice principio avessero; e dall'Imperator de' Cristiani, come da un vivo, e copioso fonte, alla lezione degli altri Pontefici Romani ordinatamente di tempo in tempo passassero (a).

V I-

(a) Questa è la descrizione, che ci ha lasciata Niceforo Calisto dell'aspetto di N. S. G. C. tratta, com'ei dice, dagli antichi, la quale si accorda di molto con la descrizione di Lentulo presso Gianalberto Fabeicio in un certo Codice del nuovo Testamento, che per essere apocrifo ci lascia dubbiosi ancora di tutto il resto. *Avea egli l'aria vivace e schietta. Era alto sette palmi. Di capelli quasi gialli, e non molto spessi, ricci leggiermente al finire: i suoi sopracigli eran neri, e non inarcati. L'occhio di graziosa guardatura, e mirabile, era del color della chioma. Scendea il naso un po' in lungo, la barba parimente giallastra più corta de' capelli. Il collo sensibilmente piegava, ed il viso tra il rotondo e l' acuto, rassomigliava nel colore alla matura spica del frumento. Infatti rassomigliantissimo era alla Madre*. l. 1. c. 40.

VITA DI SAN PIETRO.

PASSATI dopo la morte, e Risurrezione di Cristo molti giorni, il proprio giorno della Pentecoste ricevettero gli Apostoli lo Spirito Santo, per la cui virtù parlarono in varie lingue le cose del Grand' Iddio, benchè la maggior parte di loro fossero gente rozza, e senza erudizione alcuna, e massimamente Pietro e Giovanni. Era tutta la vita loro al ben comune drizzata; non possedevano cosa alcuna propria; quanto era per carità posto loro davanti, tutto o a' bisogni loro necessarj della vita, o a' poveri si dispensava (*a*). Si divisero le Provincie a questo modo: Tommaso andò

(*a*) Non durò molto tempo questa vita comune, o sia questa comunità di tutte le cose, poichè dopo, che gli Apostoli ebbero data la incombenza a' Diaconi di amministrare dal cumulo, e dalla confluenza de beni le necessarie cose a' bisognosi, estendendosi la Religione a molti Regni, ed abbracciando moltissimi popoli fu tale disciplina omessa, ne trovasi che fosse da essi in quelle parti, che toccò loro d' illustrar con la Fede, questa costumanza inculcata.

andò ne' Parti : Matteo in Etiopia ; Bartolommeo nell'India citeriore : Andrea nella Scizia ; Giovanni nell'Asia , dove avendo in Efeso molto tempo vissuto , finalmente dopo gran travagli fu dal Signore dal mondo tolto. A Pietro Principe degli Apostoli toccò d'andar in Ponto, in Galazia, in Bitinia , e Cappadocia. Egli di nazione Galileo nato in Betsaide, fu figliuolo di Giovanni , e fratello d' Andrea Apostolo . Fu il primo , che sedesse sette anni nella Chiesa Vescovile d' Antiochia a tempo di Tiberio Cesare , il qual essendo figliastro , ed erede d'Augusto tenne 23. anni l'Imperio , variamente reggendolo ; perciocchè non si può egli nè fra cattivi , ne fra buoni Principi porre . Egli fu ben letterato , ed eloquente ; ma non maneggiò mai di sua mano impresa , ma per mezzo de' suoi legati . Rassettò con molta prudenza i tumulti , che nacquero nel tempo suo : non licenziò mai da sè alcuno delli molti Re , che con lettere amorevoli aveva a Roma chiamato , l' uno de' quali fu Archelao di Cappadocia, il cui regno ridusse in Provincia. Proscrisse molti Senatori ; alcuni ne ammazzò; altri fece con fieri tormenti morire; uno de' quali fu C. Afinio Gallo Oratore figliuolo di Asinio Pollione. Relegò nell' Isole Baleari Vocieno Montano da Narbona oratore , il quale nel suo esilio morì. Vogliono anche gli storici, che fosse per ordine di Tiberio avvelenato Druso suo fratello . Fu d'altro canto così moderato, ch'essendoli da' Gabellotti, e da' Vicerè delle Provincie persuaso, che dovesse i dazj, e le gravezze de' popoli accrescere, rispose loro: che l'offizio del buon pastore era di tosar , e non di scorticare il gregge. Dopo la morte di Tiberio successe nell' Imperio C. Cesare , cognominato Caligola . Costui fu figliuolo di Druso figliastro d'Augusto, e nipote di Tiberio stesso, e fu uomo scelleratissimo. Nè in Roma per la Repub. nè fuori nelle imprese cosa fece , che valesse. Fu così avaro, che non fu cosa, alla quale non stendesse con rapina la mano. Fu di tanta libidine , che nè anco alle sue sorelle la perdonò . Fu crudele in modo , che più volte, dicono , ch' egli esclamasse , e dicesse ; Deh perchè non ha egli il popolo Romano un collo solo ? Egli fece anco morire quanti banditi , e rilegati per tutti i luoghi dell' Imperio si ritrovavano , solamente perchè dimandando un giorno uno, ch'esso avea dall'esilio richiamato , cosa era quella , che i banditi più , che altro , desiderassero; li fu da colui imprudentemente risposto, ch'era la morte del Principe . Egli si rammaricò, e dolse molte volte della condizione de' tempi suoi, perchè con qualche pubblica segnalata calamità non divenisse celebre, com'era stato al tempo di Tiberio , che vogliono , che ruinando giù il teatro , dove alcune feste si celebravano, sotto quelle ruine da 20. mila uomini morissero . Fu talmente invidioso della gloria di Virgilio , e di Livio , che mancò poco , che non bandisse da tutti i luoghi gli scritti , e l'immagini loro . E soleva chiamar il primo di poco ingegno, e di poca dottrina ; il secondo cianciatore , e nella storia negligente chiamava. Diceva anco Seneca esser arena senza calce. Da questo cattivo Principe fu Agrippa figliuolo di Erode , ch'era da Tiberio stato posto prigione, liberato, e fatto Re della Giudea , e ne fu Erode confinato

finato a vita in Lione di Francia. Fece Cajo porre sè ſteſſo nel numero degl' Iddj, e fece drizzare nel Tempio Geroſolimitano le ſue ſtatue. Ma fu finalmente da' ſuoi ſteſſi tagliato a pezzi nel terzo anno, e decimo meſe del ſuo Imperio. Furono fra le altre ſue coſe ritrovati due libri, che avevano per inſegna l'uno un pugnale, l'altro uno ſtocco, e vi erano dentro ſcritti i nomi de' principali dell'ordine Senatorio, e dell'ordine equeſtre, ch'eſſo avea proſcritti, e deſtinati per far morire. Fu anco ritrovata una grand'arca piena di varj veleni, i quali furono da Claudio ſuo ſucceſſore fatti gettar nel mare, che ſe ne infettò con la morte di una gran copia di peſci, che ne' vicini lidi furono ritrovati morti. Mi è piaciuto toccar quì queſti moſtri umani, perchè più facilmente ſi conoſceſſe, che a pena ſi poteva in que' tempi il grand' Iddio dall' eccidio, e ruina di tutto il mondo ritenere, ſe non aveſſe il ſuo figliuolo benedetto, e gli Apoſtoli mandati, col cui ſangue ne foſſe l' umana generazione dalla ſua ruina, e morte riſcoſſa. In queſti tempi fu quel Pietro, a cui Criſto con queſte parole parlò; Beato ſei tu Simone Bariona, perchè non ti ha il ſangue, e la carne, ma il mio Padre Celeſte queſti alti, e miſterioſi ſecreti rivelati: E tu ſei Pietro, ed io ſopra queſta pietra edificherò la mia Chieſa, e ti darò le chiavi del regno de' cieli, e la poteſtà di legare, e di aſſolvere. Ora Pietro più che tutti gli altri diligentiſſimo, confermate ch'egli ebbe abbaſtanza le Chieſe dell'Aſia, e confutate l'opinioni di coloro, che approvavano la circonciſione, ſe ne venne il ſecondo anno di Claudio in Italia (*a*). Era Claudio zio di Caligola, ed era ſtato dal nipote come una coſa vile, ed inetta per iſcherno laſciato in vita. Tolto coſtui l'Imperio fece l'impreſa dell'Iſola di Bretagna, dove nè prima di Giulio Ceſare, nè altri poi avea avuto animo di paſſarvi, ed egli la conquiſtò. Poſe anco ſotto il giogo dell' Imperio di Roma l' Iſole Orcade: cacciò di Roma i Giudei, che vi tumultuavano; e quietò certe ſedizioni moſſe da alcuni falſi Profeti nella Giudea. Nel dì della feſta degli Azimi morirono di calca ſu le porte del Tempio di Geruſalemme 30. mila Ebrei, avendo allora per ſuo ordine Cumano il governo di quella Provincia. Fu nell' iſteſſo tempo gran careſtia per tutto, la qual calamità era ſtata poco avanti da Agago Profeta predetta. Ritrovandoſi queſto Principe dalle guerre di nemici ſtranieri ſicuro, conduſſe quell' acquedotto a fine ch' era ſtato

(*a*) Queſta fu per ventura la ſeconda venuta di Pietro in Italia, ed in Roma: poichè fuggito ei dalla prigione miracoloſamente, in cui l'avea fatto chiudere Erode Agrippa, eſſendo Imperadore Caligola, ed avendo chiamate a Roma le Legioni dette volgarmente Siriache, perchè aquartierate nella Soria, in una delle quali trovavaſi con la ſua centuria quel Cornelio, che il primo de' Gentili fu da S. Pietro batezzato, è probabile che naſcoſto l'Apoſtolo, prima che Claudio foſſe alla Imperiale ſede elevato, ſe ne veniſſe a Roma, d'onde ſcriveſſe la ſua prima lettera per iſtruire, e conſolare le Chieſe Siriache. Dalla quale Epoca prendendoſi il cominciamento del Pontificato ſuo, ſi dimoſtra, ch'ei tenne la ſede Romana per lo ſpazio di venticinque anni.

ſtato incominciato da C. Caligola, e le cui veſtigie preſſo Laterano vediamo. Si poſe ancor in una difficiliſſima impreſa di cavar tutta l'acqua dal lago di Fucino, non meno per utile, che ſperando dover conſeguire qualche gloria; perchè gli aveva non ſo chi offerto di farlo a ſue ſpeſe private, ſe gli ſi dava tutto quel territorio, che aſciutto reſtato foſſe. Ma egli in 11. anni facendovi lavorar ſenza intermiſſione continuamente 30. mila uomini, altro non ſe, che cavar per tre miglia il monte, per donde penſava egli derivare fuori il lago. Egli edificò il porto d'Oſtia, che fino al giorno d' oggi con molta meraviglia vediamo, tirando, per tenerne il fluttuante mare a freno, due lunghe braccia dall' una parte, e dall'altra. Avendo egli come adultera fatta pubblicamente morire Meſſalina ſua moglie, ſi maritò contra ogni ragione umana, e divina con Agrippina figliuola di Germanico ſuo fratello, dalla quale fu poi nel XIV. anno del ſuo Imperio fatto col veleno morire. In queſti tempi ſe ne venne Pietro in Roma, ch' era capo del mondo, e ch'egli degna ſedia della dignità Pontificia vedea, e dove avea già inteſo eſſerne venuto Simone Mago Samaritano, che co'ſuoi preſtigj n' avea a tanta cecità il popolo Romano condotto, che lo teneano per Iddio, e gliene aveano già in Roma fra i due ponti drizzato con lettere latine un titolo, che dicea, a Simone Dio ſanto. Coſtui eſſendo in Samaria, tanto ſimulò di credere in Criſto, quanto da Filippo uno de' ſette Diaconi ricevette il batteſimo, poi malamente ſervendoſene, fu di molte ereſie, ch' egli malignamente ſeminò, cagione. Ebbe Simone Mago inſieme con Selenne donna impudica, e nelle ſue ſcelleratezze compagna ardimento di provocare Pietro a fare de' miracoli. Onde volle con le ſue incantate parole riſuſcitare un fanciullo, il quale parve da principio, che ſu alzare ſi voleſſe: ma ſi reſtò pur alla fine fra le braccia della morte, fin che comandandoglielo Pietro nel nome di Gesù, ſi levò ſu vivo, e ſano. Di che ſdegnato oltre modo il Mago diſſe, e promiſe voler ſu gli occhi del popolo di Roma volare dal Campidoglio nell' Aventino, purchè Pietro nel medeſimo volo lo ſeguiſſe, che così ſi ſarebbe conoſciuto, e veduto, qual di loro più Santo foſſe, e più caro a Dio. Ed eſſendone venuto alla prova, e volando già, Pietro con le mani giunte, e con tutto il cuore pregò il Signore, che non permetteſſe, che con le ſue magiche arti queſto malvagio il popolo Romano a quel modo ingannaſſe; onde eſſendo ſtato eſaudito, ne cadde giù il Mago a terra, e ſi ſpezzò una gamba; non molto poi dal dolore, che di queſta caduta li nacque, nell'Arriccia, dove i ſuoi dopo queſta vergogna ricondotto l' avevano, ſi morì. Da coſtui hanno origine gli eretici Simoniaci, i quali ſolevano comprare, e vendere il dono dello Spirito ſanto; ed affermavano, non da Dio, ma da una certa ſuperiore virtù la creatura venirne. Volto dopo queſto Pietro a ſeminare, e con le parole, e con gli eſempi il verbo di Dio, fu da' Romani pregato, che commetteſſe a Giovanni, cognominato Marco, e ſuo figliuolo nel batteſimo, che voleſſe ſcriver l'Evangelio: perciocchè erano la vita, e i coſtumi di Marco ben conoſciuti, ed approvati.

ti. Scrive Girolamo, ch'essendo egli sacerdote in Israel, secondo la carne Levita, alla fede di Cristo si convertì, e scrivendo l'Evangelio in Italia mostrò, quanto egli, ed alla sua nazione fosse, ed a Cristo obligato, ed il suo Evangelio, come si vede, fu dal testimonio di Pietro approvato (*a*). Egli fu, come Filone Ebreo scrive, mandato poscia in Egitto, dove insegnando, e scrivendo, come colui, che era e di dottrina, e di costumi eccellenti, ne constituì ottimamente la Chiesa d'Alessandria (*b*): dove finalmente nell'ottavo anno di Nerone morì, e fu sepolto, e nel suo luogo Aniano riposto. L'anno avanti era morto Giacobo cognominato Giusto, fratel del Signore; perciocchè di Giosesso, e d'un'altra moglie nato era, o come altri vogliono, d'una sorella di Maria madre di Cristo. Questo Giacobo, come Egesippo, che fu vicino al tempo degli Apostoli, scrive, fu santo nel ventre della madre sua, nè bevè vino, o sicera, nè gustò carne, nè si tosò giammai, nè bagnì, o unguenti usò. Non vestiva altro, che veste di tela, ed entrava nel *Sancta Sanctorum*, dove era talmente assiduo co'ginocchi a terra, pregando per la salute del popolo, che non altrimenti, che i ginocchi de'Cammelli, gli erano i suoi con insensati calli indurati. Partito poi di Giudea Festo, che n'aveva avuto il governo, prima che Albino suo successore vi venisse, Anano Pontefice figliuolo d'un'altro Anano forzò pubblicamente Giacobo a dover

(*a*) Si cerca, se l'Evangelio di S. Marco sia la prima volta stato scritto in latino, o pure in greco, e nasce dubbio, perchè da una parte questo testo latino dell'Evangelio di S. Marco non si è mai veduto, quando non fosse latino quello, che nel suo tesoro conserva la Basilica di S. Marco in Venezia, com'è certamente latino quel quinterno che Carlo IV. mandò in regalo a'Canonici di Praga con una sua Bolla data in Feltre, il quale fu certamente levato dal Volume dell'Evangelio di questo Evangelista, che allora custodivasi in Aquileja. Ma quando anco ciò fosse, potè lo stesso S. Marco quando fondò la Chiesa d'Alessandria, trascriverlo in greco ad uso di quella Chiesa, ed avendo la Chiesa occidentale ricevuto posteriormente il Codice de' Sacri libri dalla Orientale, non è gran fatto che conservato non abbia il testo latino, a riserva di quell'una che fu in Italia dallo stesso Evangelista fondata. Dall'altra parte avendo egli scritto pei Romani, pare ch'ei dovea scrivere nella Romana lingua. Perocchè quantunque la lingua greca a que' tempi fosse in grand'uso in Roma, sicchè Giuvenale dice, che anco le donne la parlavano, ad ogni modo non sarà mai stata la lingua volgare del paese, come non lo è di presente la Francese, se bene pochi la ignorino in Roma anco del sesso non studioso; e poi Giuvenale non disse che tutte le donne Romane sapeano interamente il greco, ma solo alcune grazie, e forse le più lascive di quella lingua, nè parla delle femmine plebee, ed incolte, alle quali niente meno che alle nobili S. Marco indirizzò certamente la Santa parola del suo Evangelio.

(*b*) Non la sola Chiesa d'Alessandria fondò S. Marco, ma in Alessandria stessa fondò una scuola di Teologia, che fu la prima tra Cristiani, che si segnalò contro massimamente i Gentili, che diede grandissimi Uomini alla Cristianità, S. Panteno, Clemente Alessandrino, Origene, S. Dionisio d'Alessandria, ed altri, ed i dettami della quale abbracciò S. Agostino, e prescrisse alla eccellente sua scuola Africana.

dover o morire, o negare Cristo essere figliuolo di Dio. Onde, perchè egli ricusava, fu precipitato dalla cima del Tempio; e mentre che egli caduto giù a terra con la morte a lato, e con le mani al Cielo per li suoi persecutori pregava, fu con una pertica morto. Scrive Giosesso, esser stato costui di tanta santità, che fu pubblicamente creduto, che per la sua morte la ruina di Gerusalemme seguita fosse. Quest'è quel Giacobo, al quale apparve dopo la sua resurrezzione il Signore, e porgendoli il pane; mangia fratel mio, gli disse, perchè e già il figliuol dell' uomo risuscitato da morte a vita. Fu Giacobo 30. anni pastore della Chiesa Gerosolimitana, che fu fin al 7. anno di Nerone, e fino al tempo d'Adriano se ne vide il sepolcro con un titolo presso al tempio, onde era egli stato precipitato. Avanti che fosse Pietro martirizzato, morì ancor Barnaba da Cipro, il quale fu Giosesso Levita cognominato. Costui essendo stato insieme con Paolo eletto a predicare a'Gentili, una Epistola sola scrisse, la quale è nondimeno fra le scritture apocrife tenuta. Egli si divise finalmente da Paolo, ed accompagnato da Marco, in Cipro se ne passò, ove predicando Cristo fu della corona del martirio ornato. Paolo, ch'era prima chiamato Saulo, fu della Tribù di Beniamin, e nacque in Giscali terra della Giudea. Ma essendo questa terra presa da' Romani, che guerreggiavano nell'Oriente, se ne andò Paolo col padre suo ad abitare in Tarso Città della Cilicia: dal qual luogo fu per imparare la legge mandato in Gerusalemme, ove ebbe Gamaliele persona dottissima per maestro. Avendo poi avute lettere dal Pontefice del tempio di potere perseguitare coloro, che confessavano Cristo esser figliuolo di Dio, si ritrovò alla morte di Stefano Protomartire presente. Andandone poscia in Damasco fu per istrada dalla voce di Cristo spinto a dovere la verità conoscere, e meritò d' essere chiamato vaso d'elezione. Ed avendo con la sua predicazione convertito alla fede Paolo Proconsolo di Cipro, ne tolse il nome, perchè, come si è detto, era prima chiamato Saulo. Essendo poscia con Barnaba stato predicando per molti luoghi, se ne ritornò in Gerusalemme, ove fu da Pietro, da Giovanni, e da Giacobo eletto Apostolo, e predicatore de'Gentili. E finalmente nel 25. anno dopo la morte di Cristo, che fu il secondo dell' Imperio di Nerone, in quel tempo appunto, che Festo successe a Felice nel governo dalla Giudea, fu, come Cittadino Romano, mandato prigione in Roma; ove fu tenuto due anni in una assai libera prigione, nè fece in questo tempo mai altro, che disputare con gli Ebrei. Essendo poi lasciato via da Nerone, predicò, e scrisse molte cose. Si leggono 14. sue Epistole, una a'Romani, due a'Corintj, una agli Efesj, una a' Filippensi, a' Colossensi un'altra, due a' Tessalonicensi, due altre a Timoteo, una a Tito, a Filomene un'altra. Di quella, che agli Ebrei scritta si legge, fu dubitato da alcuni, se fosse sua, per essere dalle altre in stile, e nel parlare differente: e furono di quelli, che a Luca, ed a Barnaba, ed a Clemente l' attribuirono. Scrisse anco Pietro due Epistole, che sono cognominate canoniche. La seconda,

conda, molti vogliono, che non sia sua (*a*), per essere dalla prima differente di stile. Ma perchè egli non poteva a molte cose attendere, per esser del continuo all' orazione, ed alla predicazione occupato, ordinò due Vescovi, Lino, e Cleto, perchè non mancassero di somministrare al popolo di Roma, ed agli altri stranieri, ch' avevano la fede Cristiana abbracciata, tutte quelle cose, che al ministerio sacerdotale appartengono. Era Pietro con la sua santità in tanta riverenza tenuto appresso di tutti, che già era a guisa d'un Dio tenuto. Di che Nerone in tanto sdegno si ritrovava, che non pensava altro, se non come farlo morire. Per la qual cosa Pietro a persuasione degli amici, per fuggire quest' odio, ed ira di Nerone, si uscì di Roma. Ed essendone per la via Appia forse un miglio lungi, s' incontrò (come dice Egesippo) con Cristo, ad adorandolo gli dimandò, dov' egli andava. E Cristo rispose: Ad essere in Roma un'altra volta crocifisso. Fino ad oggi si vede una cappella in quel luogo, dove questo avvenne. Ora considerando Pietro quello, che il Signore dire voleva, e del suo stesso martirio sovvenendoli, se ne ritornò tosto in Roma. E fattosi venire Clemente, ch' egli aveva già fatto Vescovo, il consecrò, e la cattedra, e la Chiesa di Dio gli raccomandò, dicendo: Io do a te quella medesima potestà di legare, e di assolvere, che Cristo a me diede. E per questo facendo poco conto di tutte le cose di questo mondo, a guisa di buon pastore, orando, e predicando attendi continuamente alla salute degli uomini. Avendo a questo modo Pietro disposto, non molto appresso fu morto per comandamento di Nerone nell' ultimo anno del suo Imperio insieme con Paolo: ma con differente uccisione: perciocchè Pietro fu affisso in croce col capo in giù, e co' piedi in su volti. E volle egli, che a questo modo il crocifiggessero dicendo, essere cosa indegna, che esso la morte del Salvatore imitasse. E fu in Vaticano su la via Aurelia sepolto presso gli orti di Nerone, non lungi dalla via trionfale, che al Tempio d' Apolline conducea (*b*). Fu Pietro vinticinque anni Vicario di Cristo. Nel me-

---

(*a*) Che alcuni anticamente abbiano creduto non essere di S. Pietro questa seconda epistola, è cosa vera; ma che da S. Gregorio Magno in quà siavi stato Uomo, che ne abbia dubitato, se qualche Eretico s'eccettui, è cosa falsa. La varietà dello stile non fa quì difficoltà, primieramente perchè S. Pietro la scrisse nel fine della sua vita, e perciò spossato e consumato; secondariamente perchè quando la scrisse, non avea più seco, com' ebbe per la prima sua lettera in qualità d'interprete e scrittore S. Marco, onde se mutò stile non è meraviglia. Grozio che non l' ha creduta di S. Pietro, la venera però come parto di S. Simeone, che fu Vescovo di Gerusalemme dopo S. Jacopo.

(*b*) S. Gregorio Magno dice, che prima fu seppellito nelle catacombe, e poscia trasferito in Vaticano. Ma se era consuetudine, che ivi cioè nel Vaticano si seppellissero gli Ebrei, e Cajo che fiorì a'tempi di Zefirino Papa, e S. Girolamo, che fu certamente prima di S. Gregorio non fanno menzione di queste catacombe lontane due miglia da Roma: quanto al sepolcro di S. Pietro non si può

medesimo dì fu a Paolo mozzo il capo, e fu fu la via Ostiense sepolto, trentasette anni dopo la morte di Cristo. Cajo istorico approva quello, che noi diciamo: perciocchè disputando contra un certo Proculo Catafrigo dice queste parole: Posso bene io mostrare i trofei degli Apostoli; perciocchè se tu ne vai per la via trionfale, che a Vaticano mena, o pure per l' Ostiense, i trofei loro ritroverai. Quelli, che questa Chiesa ne stabilirono, e Pietro, e Paolo senza alcun dubbio furono. Ne' medesimi orti di Nerone molte ceneri d'altri Santi martiri riposte sono. Perciocchè, essendosi in tempo di Nerone attaccato fuoco nella Città, una buona parte ne ruinò con grandissima perdita delle facoltà de' Cittadini. E perchè se ne riversava sopra l' Imperatore Nerone tutta la colpa, egli, che volle (come scrive Tacito) iscaricarsi di questa colpa, e fare al popolo altramente credere, subornò molti falsi testimoni, perchè dicessero, che i Cristiani quest' incendio causato avessero. Per la qual cosa ne furono tanti presi, e morti, che vogliono, che per mezzo de' corpi loro, che si brugiavano, se ne continuasse per alquante notti in quei luoghi il lume. Scrivono alcuni, che il crudo Nerone istesso quell' incendio eccitasse per volere per questo mezzo l'immagine dell'incendio di Troja vedere, o pure che li dispiacesse la forma di quelli edifizj antichi, e quel torcere di strade con la strettezza loro, e pensasse, come colui, che era più scellerato, e peggiore in tutte le cose di quello, che Caligola suo zio stato si fosse, di bruciarne a quel modo Roma, e farla poscia in miglior forma rifare. Nè questo furore, e crudeltà contra gli edifizj solamente si volse, che anche si oprò contra gli uomini stessi: perchè fece morire una gran parte del Senato: ed anco in presenza di tutto il popolo cantò, e saltò con molta vergogna sua nella scena. Fu anco nella vita dissoluto talmente, che in bagni freddi, ed odoriferi si lavò, pescò con reti d' oro, le quali avevano le funi di porpora: e tutti questi vizj egli in modo nel principio dell' Imperio occultò, che ne diede a tutto il mondo gran speranza de' fatti suoi. Onde essendoli una volta detto, che egli al solito si sottoscrivesse nella sentenza d' uno, ch' era condannato a morte, deh quanto mi sarebbe caro, disse, ch' io non avessi mai impa-

---

può indovinare, d' onde abbia il Magno Gregorio tratta questa notizia, che senza grave fondamento non è credibile, scrivendo in Roma, così scritto abbia. Ora i due Capi di S. Pietro, e di S. Paolo in teche d'argento inchiusi conservansi, ivi riposti da Urbano V. e di varie gioje adornati per dono di Carlo V. Re di Francia, come nel suo Museo Italiano scrive il P. Mabillone, e come vengono visitati, e venerati nella Chiesa di S. Giovanni III. Laterano, ch' è la Chiesa Episcopale di Roma. Niceforo fa il ritratto di S. Pietro in questa guisa: *Pietro fu più lungo che grosso, avea la tinta bianca assai, e il viso pallido. I Capelli e la barba erano crespi e folti, e poco lunghi, gli occhi neri e sanguigni, era quasi senza sopracioli, avea il naso lungo, che dilatavasi alle narici, un po schiacciato, e scimo. Morì secondo il parere del Card. Baronio l' anno 69 dalla nascita di Gesù Cristo essendo nel suo fervere la persecuzion di Nerone.*

imparate lettere! Egli con tutto questo edificò splendidamente così in Roma, come altrove; perciocchè fe le Terme, ed un portico di tre miglia. Fondò anco il portico d' Anzo, ch' io poco fa con mio gran piacere ho veduto, e considerato. Ma ritorniamo alla sua crudeltà, la qual fu tanta, che ne fece uccidere il buon maestro Seneca. Il medesimo fe di Lucano poeta, d'Agrippina sua madre, d'Ottavia sua moglie, di Corneto Filosofo, di Pisone, e di tutti quegli altri Cittadini, che erano di qualche pregio in Roma. Per la qual cosa egli si concitò finalmente tanto sdegno del popolo Romano, che ogni diligenza ne posero per averlo nelle mani, e farlo crudelmente morire. E la loro deliberazione si era di menarlo legato pubblicamente sotto una forca, ed avendolo fatto ben battere con verghe fino alla morte, gettarlo poscia nel Tevere. Ma egli queste cose presentendo, se ne fuggì fuori della Città, ed in una villa d' un suo liberto, ch' era quattro miglia lontana, fra la via Nomentana, e la Salaria, di sua mano tolse a sè stesso la vita: il che fu nel trentesimo secondo anno della sua vita, e nel XIV. del suo Imperio.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO

Nella Vita di San Pietro, e de' quattro Pontefici seguenti.

IL Platina, che, sono già XC. anni, visse nel Pontificato di Sisto IV. che li diede la cura della libraria Palatina, la quale il medesimo Pontefice aveva di una gran copia di libri accresciuta, prese a scrivere le Vite de' Pontefici Romani seguendo Papa Damaso, che ne fece da Pietro Apostolo fin al suo tempo un libro, e gli altri, che dopo Damaso ne scrissero, che furono Anastasio Monaco, e Bibliotecario, cioè Cancelliero di S. Chiesa, che da Damaso scrisse fino a Nicola primo, e Guglielmo Bibliotecario medesimamente, che da Adriano II. fino ad Alessandro II. e Pandolfo, che da Gregorio settimo fino ad Onorio II. ne scrissero. Martino Polaco dell' ordine Cisterciense incominciando da S. Pietro fece un libro de' Pontefici fino ad Onorio IV. dal cui libro cavò il Platina, quanto era stato da Innocenzio II. fino ad Onorio IV. aggiunto. Quello, che da questo Onorio fino ad Urbano VI. seguì, fu, e da Teodorigo da Hiem Germano, che visse in tempo d'un lungo scisma, in un libro, e da alcuni altri raccolto. Chi poi fossero quelli, che da Urbano VI. fino a Martino V. ne scrissero (perciocchè fin quì il libro, che in nome di Damaso si legge, si stende) non si sa bene. Da tutti questi Autori adunque, e da fra Tolomeo da Luca dell' ordine de' Predicatori, che in tempo di Bonifacio VIII. scrisse delle cose de' Pontefici Romani un libro, cavò il Platina quasi da parola a parola (ma con più elegante stile) quanto egli de' Pontefici fino ad Eugenio IV. scrisse. Ed alle cose de' Pontefici quelle de' Principi secolari trapponendo, questo libro ne fece, ch' egli delle Vite de' Pontefici intitolò. Quello, che segue poi da Eugenio fino a Paolo II. col quale compì il suo libro,

o lo

o lo vide egli con gli occhi propri, o da quelli, che lo videro, l' inteſe. Fu certo il Platina per quel tempo aſſai diligente, ed erudito ſcrittore: ma perchè io in alcune coſe da lui diſſento (perciocchè ſempre gli uomini con la loro diligenza molte coſe ritrovano, che prima non ſi ſapevano) noterò breviſſimamente in ciaſcun luogo le coſe, nelle quali ſiamo diſcordi inſieme, perchè più chiara di loro notizia ſi abbia. E incomincierò primieramente dalla ſucceſſione de' cinque primi Pontefici, di che è fra i Latini iſteſſi anco gran controverſia, ed è coſa al giudizio mio neceſſaria, e non indegna, che perfetta cognizione ſe ne abbia. Queſta queſtione ho io accuratamente trattata nel libro, che ho de' geſti de' Pontefici Romani ſcritto, e più diſtintamente nella Storia Eccleſiaſtica, confermando ciò, che ne ho detto, con molti argomenti, e con ſentenze di ſcrittori antichi. La ſomma del quale trattato, che io ora, per eſſere breve, riferirò ſenza ragioni, ed argomenti, e ſenza autorità, è queſta: Io giudico che Pietro Apoſtolo viveſſe dopo la morte di Criſto trentaquattro anni, tre meſi, e alquanti dì: perchè ſe Criſto fu crocifiſſo nel decimonono anno dell' Imperio di Tiberio, e nel trenteſimo terzo anno della ſua vita, nel quarto anno della ccij. Olimpiade, nel Conſolato di Galba, e Silla, come io ho ne' Commentarj de' Faſti approvato, e Pietro morì poi nell' ultimo anno di Nerone, ch' erano di Criſto lxviij. nel Conſolato di Ruſo, e Capicone (come S. Girolamo, e Damaſo ſcrivono) biſogna di neceſſità, che ne ſegua il computo degli anni, che io ho detto. Del qual tempo i primi nove anni ſino al principio del ſecondo anno dell' Imperio di Claudio, non partì Pietro giammai di Giudea, come dagli Atti degli Apoſtoli chiaramente ſi cava, e dalla Epiſtola di Paolo ai Galati. Il medeſimo ſcrive Euſebio nella ſua Cronica, ed io l' ho altrove con molte ragioni provato. Se adunque, come tutti gli Autori concordano, Pietro nel ſecondo anno dell' Imperio di Claudio, che fu il decimo dalla Paſſione di Criſto, liberato divinamente dalla prigione d' Agrippa ne venne in Roma, pare, che neceſſariamente ne ſegua, che prima, ch' egli veniſſe in Roma, non teneſſe ſette anni in Antiochia la ſedia, poich' egli prima non partì mai di Giudea: ma che queſta ſua Cattedra in Antiochia in altro tempo foſſe: il che io con teſtimonj d' antichiſſimi autori a queſto modo conchiuſi. Nel decimo anno dopo la Paſſione di Criſto, che fu il ſecondo, benchè nel fine dell' Imperio di Claudio, uſcito S. Pietro di carcere venne in Roma, dove avendo in queſto viaggio di un' anno predicato ſempre, entrò primieramente a' xviij. di Gennaro, onde in queſto medeſimo dì è ſtata pure ora la ſolennità della Cattedra di S. Pietro trasferita: ora da queſto tempo, ſin ch' egli morì, vi corſero da xxv. anni, ne' quali ſe ben gli antichi ſcriſſero, ch' egli in Roma ſedeſſe, non ne ſegue però, ch' egli ſempre in Roma abitaſſe. Perciocchè nel vij. anno di Claudio, ch' era il quarto dopo la ſua venuta in Roma, avendo già dopo la morte di Simone Mago la Chieſa Romana conſtituita, fu in virtù di uno editto di Claudio, che cacciava i Giudei via, forzato ad uſcire di Roma (perciocchè non ſi conoſceva ancora, nè ſi faceva differenza alcuna fra Criſtiani, e gli Ebrei) e ſe ne ritornò perciò

in

in Gerusalemme, dove era già morto Agrippa, di cui temendo, era egli di Giudea fuggito. Quivi si ritrovò presente al Concilio degli Apostoli sopra lo annullare della Circoncisione, ed alla morte della Beatissima Vergine. Indi lasciato Giacopo Apostolo in Gerusalemme, se ne andò in Antiochia, e vi dimorò sette anni, fino alla morte di Claudio, ed all' Imperio di Nerone, nel cui principio se ne ritornò in Roma con Marco Evangelista, e riformò la Chiesa Romana, che ne andava perdendo. Istituì suoi coadiutori Lino, e Cleto. Scrisse due Epistole, e confortò, e spinse Marco a scriver l' Evangelio. Preso poi a camminare quasi per tutta Europa, se ne ritornò finalmente in Roma l' ultimo anno di Nerone, che perseguitava i Cristiani, come autori dell' incendio di Roma. Ed avendo eletto suo successore Clemente, a' xxix. di Giugno il martirio della Croce sofferse, in capo del ventesimo quarto anno, di più di un mese, e dodici giorni, ch' era primieramente sotto l'Imperio di Claudio venuto in Roma. Le quali cose tutte ho io dagli Atti degli Apostoli raccolte, dalla Epistola di Paolo a' Galati nel primo, e secondo capo, da Dionigio Vescovo di Antiochia, e da Gajo Scrittore antico, presso Eusebio nel xxv. capo del secondo libro della Storia Ecclesiastica; da Giustino nell' Apologia dell' Imperatore Antonino Pio, da Cireneo nel primo, e terzo capo del terzo libro, da Tertulliano in più luoghi, da Origene nel 3. Tomo nel Genesi, da Eusebio Cesariense nel ventesimo quinto capo del secondo libro, dal Cronico di Damaso nelle Vite de' quattro Pontefici, Pietro, Lino, Clemente, e Cleto, da Girolamo ne' libri delle Vite Illustri, nel Martirologio, e contra Giovinia-no, nel primo libro dell' Epifania, nel secondo Tomo xxvii. capo del Genesi, da Lattanzio nel secondo capo del quarto libro, da Orosio nel settimo libro, e da altri Autori antichi.

C *VI-*

VITA DI S. LINO PONTEFICE II.

Creato in vita di S. Pietro addì 12. di Giugno del 57.

Lino Tofcano, fu figliuolo di Erculaneo (*a*), e dall'ultimo anno di Nerone fino a'tempi di Vefpafiano tenne il Pontificato, che fu dal Confolato di Saturnino, e Scipione, fino a quel di Capitone, e di Rufo: nel quale fpazio di tempo tennero, benchè brevemente, l' Imperio Galba, Ottone, e Vitellio. Galba, che fu d' antichiffima nobiltà, effendo in Spagna falutato, e creato Imperatore da' foldati, tofto che la morte di Nerone intefe, fe ne venne in Roma, dove avendo tutto ritrovato pieno d' avarizia, e di malvagità, fu nel fettimo mefe del fuo

(*a*) Credefi Lino effere ftato oriondo di Volterra. Effo trovavafi certamente in Roma allorchè di quà fcriffe a Timoteo S. Paolo, ove una certa Claudia vien nominata affieme con Eubulo, Pudente e Lino, la quale nell' apocrifo libro delle coftituzioni Apoftoliche Madre di Lino è chiamata.

fuo Imperio, infieme con Pifone nobiliffimo giovane, ch' egli addotato per figliuolo fi avea, preffo al lago Curzio da Ottone a tradimento morto. Fu Galba nella vita privata, così nelle cofe militari, come in tutte l'altre della vita comune, eccellente molto; fi ritrovò molte volte Confolo, molte volte Proconfolo, ed affai fpeffo Capitano in graviffime imprefe; ed appreffo di me è principalmente degno di molta lode, per la dottrina di Fabio Quintiliano, ch' egli di Spagna feco in Roma menò. Ottone poi fu per cagione di fua madre più, che per fuo padre, nobile. Fu nella vita privata afsai delicato, e molle, e come famigliare già di Nerone occupò fra quelli tumulti, e fangue l'Imperio. Egli andò fopra Vitellio, ch' era nella Germania ftato dall'efercito falutato Imperatore, ed avendolo in tre leggiere battaglie vinto, una prefso l' Alpi, l'altra prefso Piacenza, la terza preffo Cremona, fu finalmente nella quarta preffo Bebriaco rotto: perilchè difperato de'fatti fuoi, nel terzo mefe del fuo Imperio sè fteffo ammazzò. Allora Vitellio, ch' era di famiglia più onorata, che nobile, ne venne in Roma, e tolta la bacchetta dell' Imperio, ad ogni crudeltà, e poltroneria fi lafciò trafportare. Egli fu così vorace, e giotto, che mangiava più volte il giorno; ed in una cena volle, che gli andaffero in tavola due mila pefci, e fette mila uccelli. Ma intefo, che Vefpafiano foffe nella Paleftina ftato creato Imperatore dal fuo efercito, e che veniffe con buona parte delle genti alla volta di Roma, primieramente deliberò di deporre, e lafciare l'Imperio: animato poi d'alcuni de'fuoi, tolfe l' arme, e ne forzò Sabino fratello di Vefpafiano co' fuoi aderenti a ritirarfi nel Campidoglio: ed efsendo quivi ftato attaccato fuoco, vi fu Sabino arfo con tutti i fuoi. Ma efsendo poco appreffo gionto Vefpafiano, veggendo Vitellio di non potere ottenerne il perdono, s'afcofe dentro una picciola ftanza del palazzo, d' onde fu con gran vituperio cavato, e ftrafcinato ignudo per la via facra fino alle fcale Gemonie, dove fu fatto crudelmente morire, e gettato in Tevere. Ora in quefti tempi reggeva Lino fucceffore di Pietro la Chiefa Santa. Sono alcuni, che non facendo altramente menzione di Lino, e di Cleto, pongono in quefto luogo dopo Pietro Clemente (*a*). Ma è lo-

---

(*a*) Varj fono i fiftemi full'antica cronologia de' Romani Pontefici, e varie l'opinioni d' intorno alla fucceffione de' medefimi. Di quefta varietà ne fu la cagion principale Tertulliano, il quale fembra afferire, Clemente effere immediatamente fucceduto a S. Pietro. Onde alcuni hanno immaginato, Lino e Cleto non effere ftati che Vicarj di S. Pietro, ed effere amendue a S. Pietro premorti; il che non può per alcun modo effere vero ftante la cronologia univerfale rapportata da Monf. Bianchini mio Concitadino ne' fuoi commentarj fopra le vite di Anaftafio. Altri hanno ftudiato di moftrare, che condannato già Lino a morte nel carcere Mamertino chiufo con S. Pietro, furono perciò da S. Pietro confegnate le chiavi a S. Clemente, ch'ei totalmente poffedè dopo il Martirio di S. Lino, il quale nello fteffo anno di S. Pietro morì. Ed aggiungono, che Clemente dopo qualche anno abdicò il Pontificato effendo ftato relegato

 in

è loro contraria non solamente la Storia, ma l' autorità ancora di Girolamo, il quale dice a questo modo: Clemente fu il quarto, dopo Pietro, Vescovo in Roma, perciocchè fu Lino il secondo, e Cleto il terzo; se ben molti Scrittori Latini subito dopo Pietro Clemente pongono, il quale senza alcun dubbio fu di tanta modestia, che forzò Lino e Cleto a regger con la dignità del Pontificato la Chiesa, perchè non avessero i posteri tolta da lui occasione d' essere nell'affettare questa dignità Pontificia ambiziosi, se ben Pietro ne diede a lui, come per testamento, la successione di questo luogo. Ora Lino per ordine di Pietro istituì, che non potesse donna alcuna entrare in Chiesa, se non con la testa coperta (*a*). Ordinò, e creò in Roma XVIII. Preti, e XI. Vescovi. Scrisse una istoria delle cose fatte da Pietro, e la contenzione specialmente, ch' egli ebbe con Simon Mago. Nel tempo di questo Pontefice fu Filone Ebreo di nazione Alessandrino, il quale con tanta gravità, ed eleganza mol-

in Ponto, dove lungamente esule visse dopo eziandio la morte di S. Cleto, che gli fu surrogato. E perchè trovasi nel canone liturgico prima nominato Cleto di Clemente: *Lini*, *Cleti*, *Clementis*, affermano li nomi de' Santi che in esso Canone leggonsi, essere stati tolti dalle dittiche de' Martiri, non dal catalogo de' Pontefici: quindi perchè Cleto fu martirizzato prima di Clemente, essere stato nelle dittiche, ed in conseguenza nel Canone mentovato prima posto Cleto e poi Clemente. Altri si sono inventati uno scisma in Roma simile a quello che nacque in Corinto ancor vivendo S. Paolo, e dicono che gli Ebrei fatti Cristiani non volendo obbedire ad un Pontefice incirconciso qual era Clemente, che fu della Casa de' Cesari terminata in Nerone quanto all' Impero, e perciò nato gentile, ed incirconciso, fu necessità, che il Pontefice permettesse, che si unissero i circoncisi Cristiani sotto un antistite circonciso, il quale fu Lino, e dopo Lino Cleto, finchè questi per la persecuzione mancati, essendo loro S. Clemente sopravissuto alla fine ebbe valore di riunir le due Chiese sotto un sol capo, come da S. Pietro erano state piantate, e però dicesi da Tertulliano, che immediatamente seguì nel Pontificato S. Pietro. Ma quelli, che così fingono non anno della finzione loro alcun testimonio nè meno finto. E nelle cose di fatto non è lecito senza una certa ed incontrastabile testimonianza, alcuna cosa nuova avanzare. Altri finalmente pensarono, che come Lino successe a S. Pietro immediatamente nella Cattedra principale, ch'è quella del Pontificato, così immediatamente S. Clemente a S Pietro successe nella Cattedra seconda e subordinata, ch' era quella del Catechista, che non meno in Roma, che in Antiochia, ed in Alessandria sussisteva, come nelle Metropoli delle tre lingue, che parlavansi nell' Imperio Romano. Ed a ben ponderare il testo di Tertulliano, certamente ei non sembra del Pontificato favellare, ma piuttosto dell' officio di Catechista. Certamente il Martirologio Romano decide a favore della comune serie, e della comune Cronologia.

(*a*) Decretò, che non si ricevessero nelle conversazioni de' Cristiani li discepoli di Menandro, come quelli che asserivano essere non da Dio, ma dagli Angioli fabbricato il mondo, contro de' quali determinò, Dio, che favellò con Mosè, essere stato creatore di tutte le cose, e niente esservi di sua natura vituperabile nella creatura provemente dal Creatore: *Vedi il Predestinat. del P. Sirmondo Tom.* 1. la cui testimonianza può ammettersi, ove cosa non siavi, o antico autore, che contradica.

molte cose scrisse, che ragionevolmente si disse, che, o Platone imitava Filone, o Filone Platone. Costui con la sua molta dottrina, ed eleganza tenne la temerità d' Appione a freno, ed in Roma nell' Imperio di Claudio ebbe molta domestichezza con San Pietro; onde molte cose scrisse in lode de' Cristiani. Gioseffo ancor figliuolo di Mattia, sacerdote Gerosolimitano, fatto da Vespasiano cattivo, e lasciato in potere di Tito il figliuolo, finchè Gerusalemme si espugnasse, ne venne finalmente in Roma, e nel tempo di Lino scrisse sette libri della cattività Giudaica, i quali a Vespasiano, ed al figliuolo donò, e che furono riposti in una pubblica libreria: onde ne fu questo Scrittore per l'eccellenza dell' ingegno stimato molto, e degno, che gli si drizzasse una statua. Scrisse anco Gioseffo ventiquattro altri libri delle Antichità Giudaica, abbracciando quanto era a quella nazione successo dal principio del mondo fino al decimoquarto anno dell' Imperio di Domiziano. Ora Lino, il quale era in molta santità tenuto, perchè scacciava i demonj, e resuscitava i morti, fu finalmente dal Console Saturnino, la cui figliuola avea dalle mani del demonio liberata, fatto crudelmente morire. Fu in Vaticano sepolto presso al corpo di S. Pietro a' ventitre di Settembre, avendo tenuto undici anni, tre mesi, e dodici giorni il Pontificato. Scrivono alcuni, che Gregorio Vescovo di Ostia ne trasferisse per un suo voto il corpo di questo Pontefice in Ostia, e magnificamente lo riponesse nel Tempio di S. Lorenzo (*a*).

(*a*) E' opinione del P. Pagi, che non sempre il dì, che ponesi nel pontificale, come mortuale degli antichi Pontefici Romani, sia veramente la giornata del loro transito, ma spesso è il dì della translazione del loro corpo da un luogo ignobile, ove da pii Uomini fu di nascosto sepolto, ad un sacello, o cemeterio sacro. Il che se è vero, converrà dire, che sia stata per due volte fatta la traslazione di S. Lino. Egli morì, come credesi l' anno LXXX. di G. C. ed il X. di Vespasiano Imperadore, essendo stato assunto al sommo Pontificato l'anno LXIX. di G. C. e l'anno XIII. di Nerone.

VITA DI S. CLETO PONTEFICE III. E IV.

Secondo il Panvinio del 77.

CLeto nacque in Roma nella regione del vico Patrizio. Il suo padre fu Emiliano, e benchè molto di dottrina, di costumi, e di dignità segnalato fosse, a persuasione nondimeno di Clemente contra sua voglia l' onore del Pontificato tolse, e il tenne in tempo di Vespasiano, e di Tito dal settimo Consolato di Vespasiano fino al Consolato di Domiziano, e di Rufo, come Damaso scrive. Perciocchè, come già prima si disse, Vespasiano a Vitellio successe, ed avendo l' impresa contra gli Ebrei continuata due anni, la lasciò, per venirne esso in Roma, a Tito il figliuolo, il qual ne' due seguenti anni costantissimamente maneggiandola, la recò col suo valore, e prudenza a fine. Ed avendo conquistata la Giudea, desolata Gerusalemme, e spianato il Tempio da fondamenti, ne mandò in quest' im-

impresa da seicento mila de' nemici a fil di spada, benchè Giosef-fo, il qual fu in questa guerra fatto prigione, e lasciato in vita, per aver la morte di Nerone predetta, e che in breve sarebbe stato Vespasiano creato Imperatore, scrive, che un milione, e cento mila Ebrei di fame, e di ferro in queste guerra perissero, e ne fossero di più di cento mila fatti cattivi, e pubblicamente venduti tutti. Il che non dee parere lontano dal vero, poichè scrive anco, che questo venisse nel tempo degli azimi, quando da tutti i luoghi della Giudea erano in Gerusalemme, come in un carcere, concorsi gli Ebrei, per dover pagar la pena della spessa loro ribellione contra il popolo di Roma, e della perfidia contra l'innocenza del Nostro Salvatore Cristo usata. Trionfarono dunque di questa vinta nazione degli Ebrei il padre Vespasiano, e Tito il figliuolo sopra un carro trionfale, seguiti da Domiziano, che sopra un bianco, e bel cavallo n' andò, del qual trionfo fino ad oggi nella via nuova se ne veggono i segni. E si veggono nell' arco lor trionfale scolpiti i candelieri, scolpite le tavole dell' antica legge, tolte dal Tempio, e portate via col trionfo in Roma. Fu Vespasiano di tanta umanità, che sempre in molto pregio, ed onorati ne tenne tutti quelli, ch' erano della famiglia di David avanzati, oppure del sangue regio di quella nazione. Nell' Imperio anche sempre modestissimamente si portò, perciocchè egli fu di così fatta clemenza, che insino quelli, ch' erano rei per fallo di lesa Maestà, altro castigo non ne avevano, che di parole. E facendo egli poco conto di coloro, che con troppa licenza contra di lui parlavano, da un punto a un' altro nè di offesa più, nè d'amicizia si ricordava. Fu nondimeno questo Principe tenuto troppo avido del danaro, benchè, nè rapisse l'altrui, nè in altro del medesimo denaro si servisse, che usarne liberalità, e magnificenza. Perciocchè egli ne recò a fine il Tempio della pace incominciato da Claudio presso al foro, ed incominciò l'edificio dell' Anfiteatro, del quale fino ad oggi con molta maraviglia ne vediamo una parte in piedi. Egli fece sempre così gran conto della virtù del figliuolo, che un dì ad alcuni, che desiderosi dell' Imperio tumultuavano, disse, o che niuno, o Tito il figliuolo, avrebbe avuto l' Imperio di Roma. Il che egli con gran ragione diceva, poichè per la sua gran virtù, ed integrità, fu Tito tenuto, e chiamato le delizie degli uomini; perciocchè fu egli nella pace eloquentissimo, e valorosissimo nella guerra, e con gli erranti oltre modo clemente. Fu sì benigno, che talvolta dagl'amici ripreso, dicono, che rispondesse, che non dovea mai alcuno partire doglioso, nè mesto dal cospetto del Principe. Ed essendosi una sera a tavola ricordato, che non avesse donato quel dì cosa alcuna, vogliono, che sospirando dicesse: Amici io ho questo dì perduto. Non era prima stata maggior magnificenza usata di quella, ch' egli usò, finito, ch' ebbe, e dedicato l' Anfiteatro, e le Terme, che furono chiamate dal nome suo, facendo fare una caccia di cinque mila fiere. Egli rivocò anche dall' esilio

M. Au-

M. Aufonio Rufo eccellente Filofofo e molto della familiarità di Afconio Pediano, perfona dottiffima, fi dilettò. Morì nel fecondo anno del fuo Imperio, e fu con pubblico lutto, come fe a tutti morto il proprio padre foffe, accompagnato alla fepoltura. Sono alcuni, che fcrivono, che Cleto fuccedeffe a Lino nel fecondo anno di Vefpafiano (*a*), il quale tenne 10. anni l' Imperio. Ma comunque fi foffe, queft' è afsai chiaro, che Cleto foffe ottima, e fantiffima perfona, che non lafciaffe che fare, per accrefcerne, e farne maggiore la Chiefa Santa. In quefti tempi fiorì Luca medico d' Antiochia, nella lingua greca affai dotto imitatore di Paolo Apoftolo, e fuo in tutte le fue peregrinazioni compagno. Scrifse l' Evangelio, che è talmente da Paolo lodato, che meritamente dice Paolo quefto Evangelio efsere fuo. Scrifse anco Luca i gefti, e le cofe degli Apoftoli appunto, come efse vedute l' aveva. Vifse ottantaquattro anni: ebbe moglie in Bitinia, e fu fepolto in Coftantinopoli, dove furono nel XX. anno di Coftanzo d' Acaja le ofsa fue infieme con le reliquie d'Andrea Apoftolo trasferite. Nel medefimo tempo ritornando con Filippo di Scizia, la qual Provincia avea egli 20. anni con la vita, e con le predicazioni nella vera fede ritenuta, fe ne venne in Afia, ed in Gerapoli morì. E Cleto avendo bene retta la Chiefa di Dio, e ordinati fecondo il precetto di Pietro, venticinque Preti (*b*), fu fotto Domiziano della corona del martirio ornato, e fu fepolto a'ventifei d'Aprile in Vaticano apprefso il corpo di S. Pietro. Furono anco molti coronati del martirio, e vi fu fra gli altri Flavia Domitilla figliuola d' una forella di Flavio Clemente Confolo rilegata nell' Ifola di Ponzo folamente perchè confeffava efsere Criftiana. Tenne Cleto dodici anni, un mefe, ed undici giorni il Pontificato, il quale dopo la fua morte venti giorni vacò. Vogliono, che Cleto approvafse la peregrinazione, che fi fa alle Chiefe degli Apoftoli in Roma, e dicefse, che il maggiore frutto fofse per la falute il vifitare S. Pietro una volta, che non il digiuno

(*a*) Se Cleto foffe fucceduto a Lino nell' anno II. di Vefpafiano, non farebbe ftato martirizzato nella perfecuzione di Diocleziano, fecondo che tutti atteftano. Diocleziano chiamato da Tertulliano porzione della crudeltà di Nerone, moffe la fua crudeliffima perfecuzione contro de' Criftiani l' anno novantadue, e principalmente incrudeli contro i rimafugli della famiglia di David, e per confeguente contro tutti li confanguinei di Noftro Signore G. C. nella quale S. Cleto riportò la palma del Martirio l'anno XCIII. ed il X. dell' Imperatore Diocleziano.

(*b*) Trovafi nel libro Pontificale, che S. Pietro avea ordinato a Cleto quefta ordinazione di venticinque Preti, cioè, fecondo la fpiegazione del P. Pagi, che al moltiplicarfi de'Criftiani in Roma, Cleto diftribuiffe quefte anime in venticinque Parrocchie, ciafcuna delle quali aveffe il fuo Prete, o il fuo Parroco, il che ei faggiamente fece. Donde chiaramente fi vede effere ftato Cleto da San Pietro deftinato al Pontificato. ebbene S. Pietro poteva avere lafciato queft'ordine alla Chiefa di Roma, perchè foffe a fuo tempo efeguito da chiunque foffe ftato elevato alla fuprema fede.

giuno di due. E sotto pena di scomunica non volle, che alcuno queste peregrinazioni impedisse o disuadesse (*a*). Nel tempo di Cleto naeque l' Eresia de' Nicolaiti, quali si servivano indifferentemente delle loro mogli, dicendo, che tutte le cose de' Cristiani doveano essere comuni (*b*). Nacque anco l' Eresia degli Ebioniti, che affermavano Cristo essere stato puro uomo, e Paulo Apostata della legge (*c*).

(*a*) Tutte queste cose, alle quali puossi aggiungere quella ancora, che Cleto su il primo a servirsi nelle sue lettere decretali e circolari della formula: *Salutem*, & *Apostolicam benedictionem*, la qual per verità, non trovasi costantemente usata prima di S. Gregorio VII. sono rivocate in dubbio dal P. Mabillon *de re diplomat.* dal P. Papebrochio *in conatu*, e dal P. Garnerio nelle sue note *al lib. diur.* &c

(*b*) Quest' Eresia si vantò forse falsamente di essere stata fondata da Niccolò uno de' sette Diaconi stabiliti da' SS. Apostoli, perocchè le parole di Niccolò ponno comodamente avere altra interpretazione da quella, che loro hanno data questi sporchi Eretici, i quali furono senza dubbio gli Antessignani degli Adamiti, de' Quietisti, e de' Molinisti, che in ogni secolo da qualche parte del mondo si sono fatti sentire.

(*c*) Il P. Travasa, che tanto si distinse nelle sue vite degli Eresiarchi, Uomo dotto, eloquente, ed accuratissimo, smentisce l'opinione di coloro, che hanno creduto, niun' Eresiarca esservi stato per nome Ebione, e soltanto coloro, che opponevansi ai Misterj tutti, essere stati chiamati Ebioniti, che è quanto dire Idioti. In fatti se Ebione fu conosciuto avanti i Gnostici, non potè Ebione non essere nome di Uomo, anzichè di professione. I Gnostici moltiplicando Misterj, le Allegorie, e le Immagini astratte diedero nell'Eresia, ed è vero che così cominciarono a farsi chiamare li discepoli di Valentino o sul termina re del 1. secolo, ovvero sul cominciar del 2. dove molto prima sotto questo Pontificato furono conosciuti gli Ebioniti, e però non fu inventato questo nome, e professato da coloro, che per opporsi a *Sapienti* dir si vollero *Idioti*, ma fu vero nome di uomo. Questo sia detto del degno P. Travasa Teatino, onde conosca, che io stimo ciocchè di me disse nella sua vita d' Ario, nè gli sono avverso per quanto ha di me scritto nella sua vita di Simone, professando io molta riverenza al suo illustre ordine, alla sua chiara persona, ed alle sue ope re eccellenti, ed esimie.

D VI.

VITA DI S. CLEMENTE I.

Pontefice IV. e III. ſecondo il Panvinio, del 68.

CLemente nacque in Roma nella regione del monte Celio. Fauſtino fu ſuo padre, e tenne il Pontificato al tempo di Domiziano (*a*), il quale ſucceſſe a Tito il fratello nell'Imperio, e fu a Caligola, o a Nerone più ſimile, che a Veſpaſiano ſuo padre, o che a Tito ſuo fratello. Egli ſi moſtrò ne' primi anni aſſai moderato, poi ſi ſcoperſe viziosiſſimo, co-
me

(*a*) E curioſa la ſuſpizione del Couſtant, che S. Clemente ſia ſtato Giudeo, perchè nella ſua lettera a' Corintj ſcrive: *Il noſtro Padre Giacobbe ſuggì dalla faccia d'Eſau ec.* quaſi che ſcrivendo a' Corintj e chiamandolo *Padre noſtro* non lo dichiari Padre tanto ſuo come loro, ſebbene non tutti quelli della Chie-
ſa

me colui, ch'era libidinoſo, poltrone, iracondo, e crudele, co'quali vizj tanto odio ſi concitò, che ne fece quaſi affatto dimenticare il nome di ſuo padre, e di Tito il fratello. Fece molti della nobiltà morire, molti ne confinò, e li fece anco poi in quelli eſilii tagliare a pezzi. Fu poi in così fatto modo poltrone, che ſtandoſi ſolo ozioſo in camera, trafiggeva con un' acuto ſtecco le moſche. Onde dimandato un dì ad un ſuo ſervitore, ſe era alcuno con Domiziano: Nè anco una moſca, riſpoſe colui cianciando. Egli paſsò anco a sì fatta altezza, e pazzia, che comandò, ch'ogn'uno, Signore, e Dio lo chiamaſſe. Coſtui fu il ſecondo (eſſendo ſtato Nerone il primo) che i Criſtiani perſeguitaſſe. Fece anco a forza di tormenti cercare fra gli Ebrei la generazione di David, e li fece morire. Finalmente dalla divina vendetta ſopragiunto, fu da' ſuoi ſteſſi in palazzo tagliato a pezzi, e ciò fu nel XV. anno del ſuo Imperio. Il ſuo corpo fu da' beccamorti portato via, ed ignominioſamente ſepolto, perciocchè Felice ſuo compagno in una ſua vigna nella via Latina li diede ſepoltura. Ora in queſti tempi era in Roma Pontefice Clemente IV. come ho detto da Pietro; perciocchè Lino fu il ſecondo, e il terzo Cleto, benchè molti de'Latini perſiſtono, che Clemente a S. Pietro ſeguiſſe, come ancor in un' Epiſtola ſcritta a Giacomo Veſcovo Geroſolimitano accenna, cioè che veggendo Pietro eſſere il fine della ſua vita vicino, ed avendo intorno una moltitudine de'ſuoi fratelli, tolto Clemente per mano, diſſe: io coſtituiſco coſtui Veſcovo della Città, per eſſermi egli ſtato, dopo ch'io venni in Roma, in tutte le coſe compagno. E perchè Clemente queſto peſo fuggiva, ſoggiunſe Pietro: Adunque per te ſteſſo ſolo procaccierai la ſalute, e laſcierai nelle tempeſte del fluttuante mare il popolo di Dio, potendo tu in tanto pericolo ſovvenirli? Ma egli fu poi, come ſi è detto, di tanta modeſtia, che da sè ſteſſo Lino prima, e poi Cleto a sè nella dignità del Pontificato ne preferì. Scriſſe queſto Pontefice in nome della Chieſa Romana una molto utile Epiſtola a' Corintj, e che non molto ſi ſcoſtava dallo ſtile di quella, che di Paolo agli Ebrei ſi legge. Ve n'è anco un altra in nome di Clemente iſteſſo, la qual non fu molto dagli antichi approvata, come è medeſimamente da Euſebio nel terzo libro della ſua Storia, ripreſa quella diſputa, che il medeſimo Clemente molto a lungo ſcrive eſſere paſsata fra S. Pietro, ed Appione

ſa di Corinto foſſero a que' tempi circonciſi. Chi non ſa, che i Criſtiani hanno creduto, che li Fedeli viſſuti sì avanti, che dopo la legge, apparteneſſero alla Chieſa di G. C. e che non ſecondo la natura, ma ſecondo l'elezione potè chiamare S. Clemente, Giacobbe Padre noſtro? Sia certo dunque, che Clemente figliuolo di Fauſtino fu Romano di nazione, e di profeſſione gentile prima, che Criſtiano ſi faceſſe, e fu per ventura della famiglia de'Ceſari, il quale trovoſſi Pontefice Romano nel compimento del ſecolo dalla naſcita di G. C. nel qual anno fu da Plinio recitato il panegirico a Trajano. V. le note in Anaſtaſio di M. S. Bianchini.

ne(*a*). Egli è cosa chiara, che Giovanni Apostolo figliuolo di Zebedeo, e fratel di Giacobo fino a questi tempi passasse. E fu l' ultimo, che l' Evangelio scrivesse, e confermò tutte quelle cose, ch' erano state scritte da Matteo, da Marco, e da Luca. E vogliono, che l'Evangelio scrivesse per confutare, e porre a terra l' opinione degli Ebioniti che sfacciatamente dicevano, non essere stato Cristo prima, che Maria sua Madre. E perciò incominciò egli a scrivere della natura divina del Salvator nostro. Scrisse anco Giovanni molte altre cose, e fra l' altre l' Apocalissi nell' Isola di Patmos, dove era da Domiziano stato relegato. Ma essendo questo Principe stato morto, e dal Senato per la sua crudeltà annullate tutte le cose sue, ne ritornò Giovanni a tempo di Nerva in Efeso, dove fino al tempo di Trajano perseverando, non fece altro, che animare, e consigliare per lettere le Chiese dell' Asia, e finalmente il sessantesimo ottavo anno dopo la passion di Cristo nel Signore si riposò. Clemente in questo recando del continuo con la sua pietà, religione, e dottrina, molti alla fede Cristiana, fu cagione, che P. Tarquinio capo de' sacrificj insieme con Mamertino governatore di Roma concitassero contra li Cristiani Trajano. Onde fu Clemente per ordine di questo Principe confinato in un' Isola, dove egli ritrovò da due mila Cristiani condannati a tagliar pietre. Ed essendo quivi gran penuria d' acqua, la qual andavano sei miglia lungi a prendere, montato Clemente sopra una collina ivi presso, vide un' Angelo, sotto il cui piè destro scaturiva divinamente un copioso fonte, nel quale tutti si ricrearono, e se ne convertirono molti alla fede di Cristo. Di che sdegnato Trajano, mandò alcuni de' suoi, che legando al collo di Clemente un' Ancora lo gettassero in mare. Nè passò molto tempo che il corpo di questo glorioso martire andò a dar nel lito, e fu in quel medesimo luogo sepolto, dov'era scaturito quel fonte, essendovi stato edificato un Tempio. Il che vogliono, che a' 23. di Novembre avvenisse nel terzo anno dell' Imperio di Trajano. Tenne il luogo di Pietro nove anni, due mesi, e dieci giorni; e diede a mol-

(*a*) Bisogna essere avvertiti di molto nell' accettare l' opere, che vengono a questo Santo Pontefice attribuite. Perocchè è omai fuori di dubbio presso tutti gli Eruditi, ed i Critici niuna di quelle opere, che portano il nome di S. Clemente I. essere state da esso scritte, a riserba delle due Epistole a' Corintj, la prima delle quali trovasi intera, e l' altra non intera. Queste due lettere scrisse egli a nome della Chiesa Romana per togliere il pernizioso scisma Corintio, essendo ei Catechista, come attribuisconsi a Novaziano le risposte date a nome della Romana Chiesa a S. Cipriano, avvegnachè fosse anco Novaziano in que' tempi della Santa Romana Chiesa Catechista; di che parleremo più diffusamente a suo luogo. E' verisimile queste due lettere essersi conservate almeno quanto alla prima per la miglior parte, perchè fu solita la Chiesa di Corinto servirsene ne' pubblici officj, e nelle pubbliche sacre lezioni, come per autorità di S. Dionigi Vescovo di Corinto attesta Eusebio nel 3. lib. della sua Storia Ecclesiastica.

molti fcrittori la cura di notare diligentemente, e fcrivere i gefti de martiri (*a*). E facendo fecondo il confueto gli ordini facri nel mefe di Dicembre, creò dieci Preti, due Diaconi, e 15. Vefcovi: vacò dopo la fua morte il Pontificato 22. giorni. Ordinò, che la Cattedra Vefcovile in luogo eminente fi ponefse, e che il più prefto, che foffe poffibile, il Criftiano, che era battezzato, fi confermaffe.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

SE Clemente Papa, e martire, prendendo dopo la morte di Pietro il Pontificato lo reffe ix. anni iv. mefi, e xxj. giorni, come fi cava dal libro di Damafo, e dall' ordine de' Confoli, ed Eufebio nel computo degli anni l' afferma, ne fegue di neceffità, ch' egli, non come vuole il Platina, fotto l'Imperio di Trajano, ma di Vefpafiano relegato foffe; perciocchè in quel tempo il governator di Roma poco benigno fi moftrava co' Criftiani, quafi che effi giudaizaffero. E già non mi ricordo aver letto, che l' Imperatore Vefpafiano i noftri Criftiani mai travagliaffe. Morì Clemente, come vuole Damafo, effendo Vefpafiano la fettima volta, e Tito la quinta Confoli, ch' era l' ottavo anno dell'Imperio di Vefpafiano.

Nel terzo mefe del Pontificato di Clemente a' xxiii. di Settembre nel medefimo anno, che morì S. Pietro, fu Lino coadjutore del medefimo Pietro, nel xii. anno, e quarto mefe del fuo Sacerdozio morto, come vuole Damafo.

Effendo poi Clemente morto in efilio, Cleto, ch' era l' altro coadiutore di S. Pietro, e viveva, li fucceffe nel Pontificato nell' anno xxvij. della falute noftra fotto l' Imperio di Vefpafiano, e reffe la Chiefa, come da' Confolati, e fatti di Damafo fi cava, vj. anni v. mefi, e iij. giorni: Dopo la cui morte in capo di fette giorni, che era la fede vacata, a' 4. di Maggio del lxxxiij. che era il fecondo anno dell' Imperio di Domiziano, ottenne il Pontificato, e lo tenne xij. anni, due mefi, e dieci giorni. Tutto quefto fi cava da Damafo nelle vite di quefti Pontefici, e da Papa Giovanni III. in una certa Epift. Decretale fcritta a' Vefcovi della Germania, e da' fafti de' Confoli. Da che nafce, che non dicono bene alcuni Autori, così Greci, come Latini, che confondono Cleto con Anacleto, poichè affai chiaramente fi vede, così per quel, che

(*a*) S. Clemente iftituì fette Notaj, e li divife pe' fette rioni di Roma, onde furono poi detti Notaj Regionarj, affinchè regiftraffero autenticamente gl' atti de' Martiri. Aggiunge il Bianchini, che e' fondò due titoli di bafiliche rappresentanti la Chiefa di Antiochia, e la Chiefa d' Aleffandria; ficchè non aveffe mai a nafcere divifione con la Romana capo di tutte l'altre Chiefe, dopo fatte le quali cofe tutte gravi, e di molta confeguenza morì, come credefi, martire, ed è riferito nel Concilio I. Vafenfe, il giorno ventidue di Novembre l'anno di N. S. CII. avendo feduto fulla Cattedra di S. Pietro nove anni, fei mefi, e fei dì.

che Damaso ne scrive, come per quel, che la Chiesa ne tiene, la quale in questa parte a tutti gli altri scrittori antepongono, che Cleto è da Anacleto diverso, e di nome, e di padre, e di patria, e delle cose da loro fatte, e dal tempo, e giorno della lor morte. Perciocchè il primo fu Romano figliuolo di Emiliano, allevato sotto Vespasiano, e nel principio dell' Imperio di Domiziano a' xxvj. d' Aprile morto. Il secondo fu Greco, nato in Atene, figliuolo d' Antioco, e morì a' xxiij. di Luglio gli ultimi tempi di Domiziano, e la Chiesa Santa celebra, come di due Santi Pontefici, in diversi giorni la festa loro.

VI-

VITA DI S. ANACLETO.

ANacleto figliuolo d' Antioco, e nato in Atene, fucceffe a Clemente nel tempo di Trajano (*a*), che dopo Nerva fegui. Fu Nerva buon Principe per la Repubblica, e per fua opera furono annullate dal Senato tutte le cofe, che aveva Domiziano fatte, onde ne ritornarono molti dal loro efilio, e ne ricuperarono molti le facoltà, ch'erano loro ftate

(*a*) Graviffima fra Critici è la quiftione: Se Cleto, ed Anacleto fieno la perfona medefima, o fe veramente fieno ftati due illuftri perfonaggi, che abbiano fucceffivamente, o con la fola interpolazione di S. Clemente, riempiuta la Sede Romana. E' molto probabile, che a quefta difputa abbia dato fomento la varietà delle opinioni d'intorno all' immediato fucceffore di S. Pietro, perchè quelli che hanno creduto S. Clemente effere ftato fucceffore immediato a S. Pietro, pofponendo Cleto a Clemente lo hanno con Anacleto confufo, e quelli i qua-

ſtate tolte. Ma eſſendo vecchio Nerva, e ſu l'uſcio dalla morte veggendoſi, volendo al bene della Repubblica provedere, s' adottò per figliuolo Trajano, che era il lxx. anno della ſua età. Trajano, che era Spagnuolo, e cognominato Ulpio Crinito, tolto l'Imperio talmente nelle coſe militari ſi portò, e nella moderazione delle coſe civili, che la gloria di tutti gli altri Principi ſuperò. Ampliò molto d'ogni parte i confini dell' Imperio, e recò nel priſtino ſtato la Germania, ch'è oltre il Reno. Soggiogò la Dacia, e molte nazioni, che ſono oltre il Danubio, e le fece all' Imperio di Roma ſoggette. Ricuperò la Parzia, diede agli Albani il Re, fece l'Eufrate, e il Tigre provincie. Vinſe, e ritenne ſotto il giogo l' Armenia, l'Aſſiria, la Meſopotamia, la Seleucia, Teſiſonte a Babilonia, e penetrò fino a' confini dell' India, e nel mar roſſo, dove fece anche un' armata per porne que' luoghi vicini dell' India in rovina. Ora Anacleto, ch' aveva animo di ſtabilire le coſe della Chieſa co' coſtumi, e con le leggi, ordinò, che nè Prelato, nè Chierico alcuno ſi laſciaſſe creſcere, nè la barba, nè la chioma, che non ſi poteſſe il Veſcovo da meno che da tre altri Veſcovi ordinare, e che li Chierici non foſſero privatamente, ma pubblicamente agli ordini Sacri ammeſſi. Ordinò a tutti i fedeli, che dopo la conſecrazione ſi comunicaſſero, e che quelli che fuggiſſero di farlo, foſſero dalle Chieſe cacciati. Per queſta via adunque creſceva oltre modo la Criſtiana Repubblica, e Trajano, che dubitò, che non ne ſeguiſſe perciò qualche danno all' Imperio di Roma, permiſe la terza perſecuzione contra li Criſtiani, nella quale ne furono molti morti, e fra gli altri Ignazio, che fu dopo S. Pietro il terzo Veſcovo della Chieſa d'Antiochia. Il quale eſſendo ſtato preſo, e condannato per dover eſſer dato a mangiare alle beſtie, mentre che ne era da Soria condotto in Roma, non reſtava per tutti i luoghi dell' Aſia, onde paſſava, di confermare, ed animare i Criſtiani nella fede, ſcrivendone anche agli altri, co' quali non potea ritrovarſi preſente. E fra l'altre parole, queſte particolarmente diceva: Pure, che io ritrovi il mio

---

i quali hanno opinato Cleto avere preceduto Clemente, ingannati dalla ſimilitudine del nome hanno dal Catalogo cancellato Anacleto. Ma ſe nelle coſe Romane maggior fede aver deeſi agli alunni della Romana Chieſa, ed ai latini Scrittori, conviene dire, Anacleto eſſere ſtato diverſo da Cleto, e ſucceſſor di Clemente; poichè così atteſtano i Calendarj tutti, e tutti i Romani Martirologj. Si aggiunga, che altro notaſi il nome del Padre di Cleto, da quello del Padre di Anacleto, diverſa la patria, diverſe le coſe fatte, e diverſa sì la morte, che il tempo della morte. E quel che è più converrebbe tutta ſconvogliere la Cronologia, ſe queſto nome dalla cronica de' Sommi Pontefici ſi toglieſſe. *Valeſſio*, *Bollando*, *Natale d' Aleſſandro*, *Dupin*, *Tillemon*, *Pearſon*, tengono in queſta quiſtione la parte negativa: *Baronio*, l'uno e l' altro, *Pagi*, lo *Scheltrat* tengono la parte affermativa con altri moltiſſimi.

mio Cristo, e che io possa il mio Cristo fruire, vengane pure sopra di me il fuoco, la Croce, e le bestie, e tutti i flagelli, che si possono ad un corpo dare, con tutti i tormenti, che il diavolo sa immaginarsi. E finalmente udito, ch' egli ebbe il ruggire de' Leoni: Io sono, disse, il frumento del Signore Iddio, e sarò da' denti delle bestie disfranto per diventare a Cristo un pane mondo, e puro. Egli morì nell' undecimo anno di Trajano, e ne furono le sue reliquie in Antiochia portate, e fuori della porta Dafnica riposte. Plinio secondo, il giovane, che in quel tempo quella provincia reggeva, mosso a pietà del tanto numero de' Cristiani ch'erano morti, scrisse all' Imperatore Trajano, mostrandoli, che di questo così incredibile numero di Cristiani, che si faceano morire, non se ne ritrovava pur uno, nel quale fallo alcuno si ritrovasse, o che in cosa alcuna le leggi Romane trasgredisse, se non che solamente ben per tempo la mattina cantavano Inni a Cristo loro Dio; e tenevano, che gli adulterj, ed altri simili vizj fossero illeciti, ed abbominevoli. Mosso all'ora da queste parole Trajano, rescrisse, che non bisognava più andare di questi Cristiani cercando, nè perseguitandoli: ma se gli s' offerivano dinanzi, li castigasse. Egli morì anche in questa persecuzione Simeone consobrino di Cristo, e che era figliuolo di Cleofa; il quale essendo Vescovo Gerosolimitano fu posto in Croce, e morì nel cxx. anno della sua vita. Ora tutte queste cose, ch'io ho detto, sotto questo Pontefice passarono, e non sotto Cleto, come dice Eusebio nel terzo libro della sua Storia. Perciocchè scrive Damaso, che Cleto, ed Anacleto, sono di patria, e nella maniera della morte differenti; che già Cleto fu Romano, e sotto Domiziano morì, Anacleto fu Ateniese, e sotto l'Imperio di Trajano rese l'anima a Cristo. Questo Pontefice, del quale parliamo, volle, che i martiri fossero in luogo separato dall'altre genti sepolti (*a*). E facendo nel mese di Dicembre una volta ordinazione, creò cinque Preti, tre Diaconi, ed in diversi luoghi sei Vescovi. Ed essendo stato finalmente di martirio morto, alli 13. di Luglio, la Chiesa, ch'egli avea nove anni, due mesi, e dieci giorni retta, tredici dì stette senza Pastore.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Dopo Anacleto fu nel decimo quarto anno di Diocleziano creato Pontefice Evaristo, nel cui luogo fu poi nel duodecimo quarto anno dell' Im-

(*a*) Questo Santo Pontefice fu il primo che fondò la memoria di S. Pietro, cioè, come spiega l'*Altaserra*, fu il primo, che dedicò in Vaticano un Sacello alla memoria del primo Romano Pontefice, ivi appunto, dove mirasi ora la gran mole del Vaticano. Dicesi essere morto S. Anacleto con la corona del martirio l'anno CXII. nel mese di Luglio, dopo avere tenuto il Pontificato IX. anni, tre mesi, e dieci giorni.

Imperio di Trajano creato Alessandro, il quale morendo nel decimonono anno del medesimo Principe, ebbe Sisto per successore, come si cava da Damaso, da Eusebio nelle Croniche, dal terzo libro della Storia Ecclesiastica, e da' fatti de' Consoli. E perchè negli anni quasi di ogni Pontefice dissentisco dal Platina, e sarebbe troppo nojoso in volere io in ogni Pontefice dirne il mio parere, porto nel fine di questo libro un breve catalogo degli anni di tutti i Pontefici, che io con lunga e non poca fatica da antichi, ed approvati autori ho formato. Le quali cose poi io più diffusamente esplicherò nel mio libro, ch' io darò poco appresso in luce de' gesti de' Pontefici Romani.

V I-

VITA DI S. EVARISTO.

EVaristo di nazione Greco, ma di Padre Ebreo, nato nella Città di Betlemme, tenne il Pontificato nel tempo di Trajano (*a*), il qual Trajano per la sua gran giustizia, ed umanità, mi spinge a dover far di sè assai spesso menzione. Perciocchè egli talmente, e con tanta modestia con tutti ugualmente si portò, che fino a' tempi di Giustiniano si costumò di dirsi nelle acclamazioni de' Principi, che più felici di Au-

(*a*) Evaristo viene da' Greci chiamato Evaresto, come apparisce da Eusebio nel *lib.* III. della sua Ecclesiastica Storia *cap.* 34. fu assunto al Pontificato l'anno del Signore CXII. e l'anno XIII. di Trajano Imperatore, e tenne questa eccelsa dignità per nove anni, e tre mesi, essendo morto l'anno CXXI. il dì 25. di Ottobre, nel qual dì ne fa Santa Chiesa la commemorazione ne' suoi sacri Uffizj.

Augusto, e migliori di Trajano fossero. Egli fu ancora di tanta umanità, e benignità nel visitare gl' infermi, nel salutare gli amici, nel frequentare le feste, ed i banchetti dove convitato era, che glie ne fu dato a vizio. Onde ne nacque quel suo detto degno certo di un' Imperatore, che così bisognava un Principe portarsi co' privati, com'egli desidera, che i privati con lui si portino. Distribuì ugualmente a tutti coloro, che lo meritavano, e gli onori, e le ricchezze, ed i premj. Non sofferse mai, che si facesse ingiuria ad alcuno. Diede molte immunità alle Città, che oppresse, e bisognose si ritrovavano. Risarcì, ed accomodò i passi, ed i fiumi, perchè sicuramente, e facilmente si varcassero, e fortificò con un' alto, ed ampio muro il porto di Ancona per tenerne i flutti del mare a freno. Non fece in effetto, ne pensò mai altro, che quello, che alla comune vita degli uomini utile fosse. Ed avendo egli tanta gloria nella milizia, e nelle cose di pace acquistata, per un flusso, che in Seleucia Città della Isauria li sopragiunse, morì, avendo retto 18. anni, e 6. mesi l'Imperio. Furono poi le sue ossa portate in Roma, ed in un urna aurea sepolte in una gran colonna a chiocciola, che drizzata era nel foro, ch' egli aveva in suo nome edificato. E fino ad oggi nel medesimo luogo questa colonna si vede che è alta 140. piedi. Ma ritornando ad Evaristo, egli (come vuole Damaso) divise in Roma a' Preti i titoli, ed ordinò, che 7. Diaconi dovessero guardare il Vescovo, mentre che l'Evangeliche verità predicava. Ordinò ancora, che non fosse ammessa l'accusazione della plebe contra il Vescovo. Fece il Dicembre tre volte ordinazioni, e creò sei Preti, e due Diaconi, e cinque Vescovi in diversi luoghi. Nel tempo di questo Pontefice visse Papia Vescovo di Gerapoli, auditor di Giovanni, il quale non si compiacque tanto della Storia degli antichi discepoli del Salvatore, quanto della voce di Aristone, e del vecchio Giovanni, che ancor viveva. Dal nominare egli, e fare quasi di tutti gli Apostoli menzione si conosce, altri esser quel Giovanni, che fra gli Apostoli si pone, ed altri il vecchio Giovanni, ch' egli numera dopo Aristone, il quale fu senz'alcun dubbio dottissimo, e per la sua dottrina seguitato da molti, come furono Ireneo, Apollinare, Tertulliano, e Vittoriano da Poitersi, e Lattanzio Firmiano. Visse anche in questi tempi Quadrato discepolo degli Apostoli, il quale, e con la fede, e con la industria sua il più, che potè, sostentò la Chiesa di Dio, che allora in gran pericolo si ritrovava. Perciocchè ritrovandosi una invernata Adriano in Atene, e occupato per cagione della Dea Eleusina, nelle cui cerimonie, e sacrifizj tutto posto si ritrovava, acceso, e volto nella rovina dei Cristiani, Quadrato gli portò, e diede un libro, ch'esso aveva composto dell' onestà della Religione Cristiana. Il medesimo fece nello stesso tempo di un' altro suo libro Aristide Filosofo Ateniese, e discepolo insieme di Cristo. Per la qual cosa mosso dalle ragioni, che in sè questi due libri contenevano, giudicò Adriano, non esser bene, che senza esser uditi fossero i Cristiani per tutti i luoghi dell' Imperio fatti

mo-

morire; e ne scrisse perciò tosto a Minuzio Fondano Proconsolo dell' Asia, ordinandoli, che non ne facesse altramente morire alcuno, se non costava dell'accusatore, e del fallo. Morì Evaristo di martirio come vogliono alcuni nell'ultimo anno di Trajano. Ma meglio dicono quegli altri, che vogliono, che morisse in tempo di Adriano, prima che verso i Cristiani si placasse. Perciocchè egli fu Pontefice nove anni, dieci mesi, e due giorni, e fu in Vaticano presso al corpo di S. Pietro a'27. d'Ottobre sepolto; e vacò dopo lui dicianove giorni il Pontificato. Questo Pontefice ordinò, che gli sposalizj prima pubblicamente da parenti si celebrasero, e poi gli sposi dal Sacerdote solennemente fosero benedetti (*a*).

(*a*) Questi dicesi aver divisi i titoli, o sia i sacelli Romani a' Sacerdoti, il che s'è vero, convien dire, che il Pagi rispettatissimo soggetto dell'ordine che io professo, abbia male interpretato nella vita di S. Cleto, gli venticinque Preti ordinati da S. Cleto in Roma per ordine di S. Pietro. Se non che puossi dire, che la cura di que' titoli, e delle anime di quelle parrocchie fosse a' tempi di Cleto promiscua, e comune indifferentemente a ciascuno de' venticinque Sacerdoti, dove a' tempi susseguiti stimasse bene S. Evaristo determinarne ciascuna a ciascuno; sicchè tutti insieme, e ciascuno da sè la propia incombenza riconoscesse.

Ordinò questo S. Pontefice inoltre, che sette Diaconi assistessero al Vescovo ogni volta che predicasse, quai testimonj, dice il Ciaconio, ed il suo detto è preso dagli Antichi Padri, delle verità da lui predicate; onde nessuno ardisse apporgli qualche errore. Nè mancano autori, i quali a lui attribuiscono il rito, o più tosto l' istituzione della consecrazion delle Chiese. *V. il lib. pontific. ed il Cardin. Bona di S. M. nel lib. 1. delle sue cose liturgich.*

V I.

VITA DI S. ALESSANDRO I.

ALeſſandro figliuolo d' Aleſſandro, è nato in Roma nella regione di Campidoglio, eſsendo giovane di età, ma di coſtumi vecchio, tenne a tempo di Elio Adriano il Pontificato (*a*). Fu Adriano figliuolo di una cugina di Trajano, e tolto l'Imperio, incominciò ad eſser molto a' Criſtiani contrario; ma poi, come appreſso diremo, la loro pietà, e reli-

(*a*) Aleſſandro di Aleſſandro Romano fu aſſunto al Pontificato ſecondo alcuni Catalogi nel meſe di Novembre l'anno CXXI. della noſtra ſalute, e morì nel meſe di Maggio dell'anno 131. avendo, come ſcrive Euſebio tenuto il Pontificato per anni dieci, non però interi. Altri gli danno ſoli VIII. anni di Pontificato, cioè dall'anno CIX. fino all'anno CXVII. Ottato Milevitano, *lib. 2. cont. Parmenian.* dopo Evariſto mette ſubito Siſto, ed omette Aleſſandro, il che ſe ſia avvenuto per ſua dimenticanza, o per incuria degli Amanuenſi, chi

religione conoſcendo, con tutti loro amorevoliſſimo ſi moſtrò. Il popolo di Roma, che beneficato da queſto Principe ſi conoſceva, lo chiamò padre della Patria, e la ſua moglie Auguſta. Fu Adriano nell' una, e nell'altra lingua bene erudito, compoſe molte legge, e drizzò una belliſſima libreria in Atene. E diede agli Ateniesi, che gliene facevano inſtanza, le leggi conformi a quel che Dracone, e Solone ſentito ſopra ci aveano. E fatto anch' egli Sacerdote della Dea Eleuſina, cumulò gli Atenieſi di doni, e rifece un lor ponte ſopra il fiume Ceſiſo, ch' avea la gran copia dell' acque rotto. Fece in Roma un ponte, che egli chiamò del ſuo nome, e che ancora vi ſi vede, e dalla parte di Vaticano preſso al Tevere un magnifico ſepolcro, di cui ora ſe ne ſervono i Pontefici per una Rocca. Edificò ancor in Tivoli ſontuoſamente una Villa (*a*) che oggi Tivoli vecchio chiamano, e quì fece diſegnare, e nota-

chi può ſapere? Si ſa per altro, che il Cronico Romano tra Evariſto e Siſto frapponvi Aleſſandro. Il che fa pure S. Ireneo *lib.* 3. *contr. Hereſ. c.* 3. Euſebio citato *nel lib.* IV. della ſua Eccleſiaſtica Storia *cap* 4. S. Epifanio *Hereſ. cap.* 3. e S. Agoſtino *Epiſt.* 53.

(*a*) Se ſono veri gli atti del martirio di S Sinforoſa, che il P. Ruinart Uomo dottiſſimo ci a dati come ſinceri, malamente dice il noſtro Autore, che Adriano *tolto l' Imperio incominciò ad eſſere molto a' Criſtiani contrario; ma poi la loro pietà e religione conoſcendo, con tutti loro amorevoliſſimo ſi moſtrò*: poichè è certo, che non ereſſe egli la gran fabbrica preſſo Tivoli, che Tivoli vecchia chiamavaſi anco a' tempi del Platina, ſe non ſul terminar della vita. Dunque non ſi moſtrò a' Criſtiani amoroſo quegli che una Madre con ſette figliuoli per la confeſſione di Criſto fece crudelmente morire. Nè mi ſi dica ciò avvenuto nel cominciar del ſuo Impero: *ſub ejus primordia Imperj*, come in alcuni eſemplari di queſti atti ſta ſcritto, perocchè in tanti altri manca queſta circoſtanza, e nel Codice Colbertino, e Sorbonico diceſi al martirio di queſti Santi eſſere ſucceduta la morte dell'Imperadore, quaſi in gaſtigo di tanta ſcelleraggine. E poi la quiſtione viene deciſa dalla fabbrica fatta da Adriano, avvegnachè con l'occaſione di tale edifizio fu Sinforoſa ſcoperta per Criſtiana, e tale Villa non fondò Elio, che poco tempo prima della ſua morte.

Sebbene molte ragioni vengono in pronto per rifiutare l'autenticità, e la ſincerità di queſti atti. E primieramente narrandoſi in eſſi, come volendo Adriano il grande edifizio di ſuo ordine eretto con qualche luſtrazione conſecrare, gli riſpoſero i Demonj, *che ciò piaciuto a' Dei non ſarebbe, ſe prima o Sinforoſa non aveſſe loro ſagrificato, o Sinforoſa non foſſe loro ſtata ſagrificata*, e ciò perchè *eſſa co' ſuoi figli quotidianamente li tormentava con la invocazione del ſuo Dio*; chi non vede non eſſere ſtato Adriano di sì groſſe doghe da non intendere, ch' erano ben frivoli quegli Iddj, i quali confeſſavano d' eſſere dalle Orazioni di una Donna cruciati, ed *onnipotenti* vanamente chiamarſi quando la forza di un altro Dio confeſſavano eſſere loro ſuperiori? Poi ove trovaſi preſſo i Romani la coſtumanza di appiccare pei cappelli, e quando mai gl' Imperadori ſenza *anguiſizione* furono ſoliti da sè, ed immediatamente di condannar a morte? Si avverta ancora l' eſpreſſione *ad ſeptem Biothanatos*, e ſi vedrà, che ſiccome è certiſſimo il martirio di queſta Santa Vedova co' ſette ſuoi figliuoli; così ſinceri ſembrar non ponno ad Uomo avveduto gli atti di eſſo dal dottiſſimo per altro P. Ruinart riferiti.

notare i nomi delle provincie, e luoghi più celebri del mondo. E passando in Pelusio d' Egitto fece quivi drizzare la sepoltura di Pompeo assai magnificamente. Ebbe per suoi familiari Plutarco Cheroneo, Sesto, Agatocle, ed Enomao filosofo, della dottrina de' quali molto si dilettò, ed ebbe Svetonio Tranquillo per secretario. Ma ritorniamo ad Alessandro Pontefice, il quale in memoria della passione di Gesù Cristo aggiunse alla Messa queste parole: *Qui pridie quam pateretur*, fino alle ultime parole della consecrazione. Instituì ancora, che l'acqua, che Santa chiamiamo, meschiandovi del sale con orazioni sacre facendola, servisse nelle Chiese, e nelle camere per cacciarne via i demonj. Volle di più, che nella consecrazione del Calice si mescolasse acqua col vino, per significarci la congiunzione, ed unione di Cristo con la sua Chiesa. Ordinò medesimamente che la obblazione dell' Ostia Sacra si facesse di pane azimo, e non fermentato, sì come per innanzi si faceva; perchè a questo modo fosse migliore, e più pura, e per torre insieme agli eretici Ebioniti ogni occasione di calunniare (*a*). Nel tempo di questo Pontefice visse Agrippa cognominato il Castore, il quale con la sua dottrina eccellentemente confutò, quanto aveva Basilide eretico contra il Sacro Evangelio scritto, facendosi beffe di alcuni nomi barbari, di alcuni Profeti, e del Dio loro, che egli finti si aveva. E morì appunto Basilide in quel tempo, che Coceba capo della fazione Ebraica perseguitò con molti flagelli, e supplizj i Cristiani (*b*). Ma l'Imperatore Adriano castigò fieramente la pertinacia

(*a*) Tutte queste cose credonsi instituite da' Santi Apostoli, ed il Card. Baronio, *ad annum* 57. *ad annum* 132. ed il Card. Bona *L. I. Rerum Liturgicarum*, & *L. II.* molto giudiciosamente osservano per decreto di Alessandro essere state rese universali, e comunissime, non dal decreto del S. Papa Alessandro confermate, secondo che inavvedutamente scrisse, ed interpretò il Sandini, non abbisognando le tradizioni Apostoliche di decreto che le confermi.

Che ci voglia dire il nostro autore con queste ultime parole, *e per torre insieme agli Eretici Ebioniti ogni occasione di calunniare*, io non saprei indovinarlo, massimamente l'esattissimo P. Travasa nulla dicendone nella sua vita di Ebione. Se non che essendosi divisi gli Ebioniti dopo la morte del loro Maestro, ed avendo nella loro setta tradotti gli errori di altri Eretici si può conghietturare, che abbiano essi pure cogli Offizj irrisa la nostra obblazione Eucaristica. D'intorno alla qual cosa debbonsi consultare i Teologi, i quali d' intorno all' uso del pane azimo sono da gran tempo in tre opinioni divisi. Natale Alessandro dice: che gli Ebioniti celebravano certi misterj ogni anno, ne' quali non adoperavano, che azimo, ed acqua. Altri ciò attribuiscono agli Offizj.

(*b*) Egli è certo che Barcocheba mosse le sue armi contro le Romane legioni sforzando i Cristiani a militare sotto l' insegne sue a' tempi d'Adriano, che anzi in conseguenza della sconfitta data agli Ebrei, volle Elio Adriano, che Gerusalemme fosse dal nome suo Elia chiamata. Se dunque in questo stesso tempo morì Basilide, morì certamente imperando Adriano; onde molto saggiamente il P. Travasa, diligentissimo investigatore dell' antichità s'attenne all'opinione di S. Girolamo, e ad essa conciliò tutte l'altre di quegli antichi, che sembravano discordanti.

cia di questo cattivello, e di tutti gli altri Ebrei suoi seguaci, facendoli come meritavano morire, e comandò, che non fosse lecito ad Ebreo alcuno d'entrare in Gerusalemme: ma che vi potessero solamente i Cristiani abitare. Rifece questo Principe la muraglia, gli edifizj in gran parte di Gerusalemme, e la chiamò perciò dal suo nome Elia. In questa Città fu fatto il primo Vescovo, che de'Gentili fosse, e fu Marco (*a*), restando di farsi più di quelli, che erano stati Ebrei. A tempo di questo Pontefice Alessandro furon per la fede di Cristo martirizzati Safira Antiochena, e Sabina Romana. Fiorirono anco in questo tempo nell'arte Retorica Favorino, Palemone, Erode Ateniese, e Marco Bizanzio. Il Pontefice Alessandro, avendo nel mese di Dicembre, fatte tre ordinazioni, creati cinque Preti, tre Diaconi, e cinque Vescovi per varj luoghi, fu della corona del martirio ornato insieme con Evenzio, e Teodolo Diaconi a' tre di Maggio, e fu su la via Nomentana, dove era stato morto sette miglia lungi da Roma sepolto. Resse la Chiesa dieci anni, sette mesi, e due giorni. E vacò dopo lui venticinque giorni il Pontificato.

(*a*) Questi sono i nomi de' Vescovi, che furono di origine Ebrea, i quali sulla sede episcopale di Gerusalemme sedettero secondo Eusebio *nel* III. *lib. della sua Storia Ecclesiast. c.* v. il quale per essere stato Vescovo in Palestina deesi presumere di tai cose più instruito degli altri. *Jacopo*, chiamato fratello del Signore, *Simeone*, che fu parente pure del Signore, *Giusto*, *Zaccheo*, *Tobia*, *Beniamino*, *Giovanni*, *Mattia*, *Filippo*, *Seneca*, *Giusto II.*, *Levi*, *Effre*, che Effrem viene chiamato da Niceforo nella sua Cronologia, *Gioseffo*, denominato da S. Girolamo Giose, e finalmente *Giuda*. In tutti sono xv. Niceforo assegna gli anni ancora della durazione loro nel Vescovato. E Valesio nelle note sue in Eusebio se ne fa maraviglia, dicendo, che se Eusebio ha lasciato di annoverare gli anni del loro governo, cui essere noti doveano i registri della sede Gerosolimitana, non fa vedere d'onde li abbia tratti Niceforo. Però non dice Eusebio (dic'io) di non averli potuti raccogliere: sol troviamo, che li ha omessi. Quindi se li abbia omessi per non saperli, o se li abbia omessi per non curarli, chi può decidere?

VITA DI S. SISTO I.

Sisto fu anch'egli Romano, figliuolo di Paftore, o come altri vogliono di Elvidio. E tenne il Pontificato anch' egli ne' tempi di Adriano fino al Confolato di Vero, e di Anniculo. Fu Adriano connumerato fra i buoni Principi, perciochè egli fu liberale, fplendido, magnifico, e clemente. Onde effendoli andato Virileo col ferro fopra per ammazzarlo, altro gaftigo non li diede, fe non che come matto lo diede in poter de' medici, che lo curaffero: e foleva due, e tre volte il giorno vifitare gl' infermi. Rifece a fue fpefe Aleffandria, che era ftata rovinata da' Romani. Rifece ancora in Roma il Panteone, e fece al popolo un donativo di cofe aromatiche. Standó per dover morire, vogliono, che quefti verfi diceffe; (*Animula*, *vagula*, *blandula*, *Hofpes*, *comefque corporis*. *Quæ nunc abibis in loca pallidula*, *frigida*, *nudu-*

nudula, *nec ut soles dabis jocos*)(*a*) . Come se avesse voluto in quel punto estremo cianciare con l'anima sua, che ospita, e compagna del corpo chiamava, e che abbandonandolo, per dover andar in luoghi pallidi, rigidi, ignudi, non avrebbe seco più, come soleva cianciato. Egli morì d' Idoprisia nel 22. anno del suo Imperio, e fu in Pozzuoli nella Villa Ciceroniana sepolto. Sisto rivolto in tutto al governo della Chiesa Santa, ordinò, che nè i Calici, nè l'altre cose sacre dell' altare, da altri, che da' ministri ordinarj si toccassero, e che il corporale, che chiamano, non si facesse d' altro, che di tela di lino purissima. Volle ancora, ch' essendo i Vescovi citati in Roma, non fossero da' suoi nel loro ritorno ricevuti, se seco non portavano lettera del Papa (*b*). Ordinò, che si dicesse nella Messa (*Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus Dominus Deus Sabaoth*) ; perciocchè dal principio la Messa fu detta assai schiettamente. S. Pietro dopo la consecrazione usò di dire il *Pater noster*. S. Giacopo Vescovo di Gerusalemme l'accrebbe di altri misterj. L'accrebbe anche Basilio, e gli altri di tempo in tempo. Celestino vi ordinò l'Introito. Gregorio il *Kyrie eleison*, ed il *Gloria in excelsis Deo* : Telesforo le orazioni. Gelasio I. la Epistola, e S. Girolamo l'Evangelio. L'*Alleluja* fu tolto dalla Chiesa Gerosolimitana, il Simbolo fu instituito nel Concilio Niceno. Pelagio ritrovò la Commemorazione de' morti. Leone Terzo il bacio della pace. Innocenzio I. (l'*Agnus Dei*.) (*c*) Ora ritrovandosi nel tempo di Sisto per lo molto sangue, che si spar-

---

(*a*) Queste parole ponno avere un pessimo senso, come quelle, che suppongono l'anima non essere una forma del corpo umano, ma più tosto uno spirito assistente: ed in fatti trovansi essere stati da alcuno di quelli, che hanno tal' error professato sovente adoperate, d' intorno a che veggasi il Concilio Lateranense celebrato nel Pontificato di Leone X. Che se le profferì Adriano in senso platonico, non sono esse di minore censura degne, come può raccogliersi dalla censura di Ruffino nella epistola a Papa Anastasio. Vedi la sess. VIII. del cit. Concilio.

(*b*) Queste lettere dicevansi anticamente *formate* : e come servivano a strignere l'unità e l'amore fra il capo e le membra, furono ancora dette *canoniche communicatorie*, *ecclesiastiche*, *e pacifiche*. Anzi per evitare ogni equivoco il Concilio Niceno I. ne prescrisse la forma, o sia, il formolario ne determinò. Il P. Arduino *nel tom. V. de' suoi Concilj* ne riferisce XI. e di esse ne favella il Cardin. Baronio *ad ann.* 142. Il Sirmondo *in Sidon. Apoll. L. 6. epist.* 8. e il Ducang *in Glossar.*

(*c*) Benchè le costituzioni apostoliche non sieno presso noi di alcuna autorità, come quelle che appajono in ogni luogo o interpolate, o corrotte, o affatto inventate, nè corrispondono a quelle, che lesse e studiò S. Epifanio ; ad ogni modo non sono di sì nuova data, che quanto ai fatti, non possino fare qualche testimonianza, se sostenute sieno da qualche altro testimonio. Però leggendosi in esse *l.* 8. *c.* 12. alcune cose, che trovansi nella sagra liturgia, e massimamente l'inno nel testo accennato, esservi stato introdotto dall' Apostolo S. Jacopo, ed il P. Renaudozio su vecchie testimonianze fondato essendo del parere medesimo, si rende molto probabile il sentimento del Card. Baronio, che tutte queste cose in varie Chiese si usassero, e che pel decreto del S. Pontefice o

ſpargeva de' Criſtiani, pochi, che aveſſero ardimento di confeſſare il nome di Criſto, perchè i Criſtiani della Gallia dimandavano un capo (*a*) fu lor mandato Pellegrino Cittadino Romano, il quale avendo que' Galli confermati, e convertiti ancora degli altri alla fede, mentre, che in Roma ſe ne ritornava, fu fu la via Appia in quel luogo, dove apparve Griſto a San Pietro, e gli fu detto (*Domine quo vadis*) dalli perſecutori de' Criſtiani morto, ed il ſuo corpo da' fedeli in Vaticano preſſo il corpo di San Pietro ſepolto. Aquila di nazione Ebreo, che fu il ſecondo interprete della legge Moſaica dopo i ſettanta, che viſſero ne' tempi di Tolomeo Filadelfo, dal tempo di Claudio per cui ordine era egli con Priſcilla ſua moglie di ſua caſa partito, giunſe fino al Pontificato di Siſto, come alcuni anche vogliono che ſopravviveſſe. Ora avendo Siſto fatto nel meſe di Dicembre tre volte ordinazioni, e creati undici Preti, altrettanti Diaconi, e quattro Veſcovi, fu della corona del martirio ornato, e preſſo San Pietro in Vaticano ſepolto. Tenne x. anni il Pontificato, tre meſi, e vent'un giorno; e vacò ſolamente due giorni dopo lui la ſedia.

ſienſi reſe affatto communi, ovvero ſienſi più religioſamente, e più ſantamente cuſtodite. Si ponno vedere ſopra ciò gli atti del Concilio Vaſenſe celebrato l'anno 529. preſſo il Labbè *Tomo IV.*

(*a*) Queſto Pellegrino Romano, quando s'abbia a dar fede al Platina, il quale non ſembra ſenza documenti avere coſe di rilevanza aſſerite, ſmentiſce l'Epoca di Severo Sulpizio, e puoſſi aggiungere queſta novella prova alle molte, che il P. Natale Aleſſandro riferiſce per difendere con molto valore, e con molta giuſtizia l'antichità della Religione, e de' glorioſi Martiri delle Gallie. *Natal Alexand. ſecul.* 1. *diſſert.* XVI.

V I-

VITA DI S. TELESFORO.

TElesforo Greco, nato di padre Anacoreta, tenne ne' tempi di Antonino Pio il Pontificato. Il quale Imperadore dalla parte del Padre traſſe l'origine ſua dalla Gallia Ciſalpina, e tenne l'Imperio inſieme con Aurelio, e Lucio ſuoi figliuoli ventidue anni, e tre meſi con tanta modeſtia, e benignità, che ragionevolmente conſeguì il cognome di Pio, e di Padre della patria. Non fu nè in pubblico, nè in privato mai ad alcuno grave, nè acerbo nelle eſazioni de' dinari, o de' tributi; anzi alle volte così rimeſſo vi ſi portò, che ne bruciò pubblicamente tutte le ſcritture di coloro, che al pubblico erano obbligati, e debitori. Che ſi può egli più dire di queſto Principe; ſe non che ſi può ben per una voce di tutti in religione, in pietà, in gravità, in umanità, in clemenza, in giuſtizia, in modeſtia a Numa Pompilio uguaglia-

gliare. Egli con maravigliosa liberalità sovvenne i Cittadini, perchè riparassero alla gran rovina, che loro fece il Tevere, che in quel tempo allagò, gittò a terra, e guastò in Roma molti edificj, e pubblici, e privati. Rifece anche, come fino ad oggi si vede, con gran fabbriche il porto di Terracina, e di Gaeta. A sue spese, crederei io, ch' egli drizzasse quella gran colonna a Chiocciole, dalla quale una così celebre parte della Città di Roma il nome tolse. Ora Telesforo, che come dicevamo, successe a Sisto, ordinò, che nelle sette settimane, che precedono alla Pasqua, si digiunasse (*a*), che nella Natività del Salvator Nostro si dicessero tre messe, una a mezza notte, perchè Cristo in Betelemme a quell'ora nacque; la seconda su'l primo nascere dell'aurora, quando fu da'Pastori Cristo conosciuto; la terza in quell'ora del giorno, nella quale la luce della redenzione, e della verità ci si discoperse, che fu, quando il Salvator Nostro fu posto in Croce, che già prima innanzi l'ora di terza non si poteva celebrare (*b*). Ordinò ancora, che innanzi al sagrificio si can-

(*a*) E' cosa fuori di dubbio, essere stato il digiuno quaresimale instituito dagli Apostoli, e sebbene ad alcuni sia sembrato, che non cadesse sotto precetto, ciò essi malamente hanno giudicato. Poichè se da Tertulliano divenuto già Montanista deesi raccogliere, che il digiuno oon era uoiversale nella Chiesa, anzi che la Chiesa per non dare ansa a' Montanisti di caotar la vittoria si astenne di precettare il digiuno, sempre dee esimersi la quaresima, come quella, che per tradizìooe Apostolica introdotta era in uso, ed in vigore prima eziandio di Montano. Nè Telesforo puote per la ragione medesima prescrivere ciò che dee avere trovato ed in consuetudine, e già dalla Chiesa prescritto. Tanto più che in tempi posteriori si sa, che il modo di digiunare, le ore del digiuno, ed il oumero delle giornate non era uoiforme in tutta la Chiesa. Ciò apparisce dalla lettera, o a dire il giusto dai frammenti della Lettera di S. Ireoeo a Papa Vettore, il quale con tale varietà in nulla lesiva della tradizìooe Apostolica studiò di sospendere il fulmine della Santa Romana Sede cootro Policrate. Che ha duoque fatto Telesforo se oon ha prescritto il digiuno già dalli Santi Apostoli introdotto, se non ha tolta la varietà del modo, delle ore, del numero de' dì, che vario trovasi fino a' tempi del Magoo Gregorio, come apparisce dalla di lui *Homil. xvi. in Evangelia*? Io non credo che errerebbe, chi dicesse avere prescritta Telesforo l'astiooza, che secondo l' idea di que' tempi non sempre congiungeasi col digiuno, e che posteriormente si è talmente col digiuno congiunta e confusa, che spesse fiate si è dagli Autori preso un nome per l'altro a significare la cosa medesima. Il che si può dedurre dal Concilio Toletano VIII. da Walafrido Strabone, e da altri: principalmente poi dal Cronico di Eusebio all' anno 135. se le greche parole al bilancino si pesino del testo originale. Che se ne' MSS. suoi Arnaldo Pootaco non lessele, leggonsi però in infiniti altri di più antica data.

(*b*) Quantunque non paja ciò potersi raccogliere, che dalla lettera di questo Santo Pontefice, la quale certamente è commentizia, come lo sooo tutte le lettere Pootificie (poche eccettuate) da Sao Clemente Papa fino a Papa Siricio, non ostante è cosa chiara che celebravansi tre Messe nel dì del Saoto Natale fino dal Secolo VI. e S. Gregorio Papa parla di quest' uso oon come di cosa poc' anzi introdotta, ma come di cosa solenne, ed alla notizia di tutti. *Homil. VIII. in die Natal. Domini*. Onde anco senza credere alla lettera falsamente a questo S. Pon-

cantasse *Gloria in excelsis Deo* (*a*). In questi tempi Giustino Filosofo nato in Napoli Città della Palestina molto per la fede di Cristo si travagliò, e donò ad Antonino Pio, ed a' figliuoli un libro, ch' egli scrisse contro i gentili. Fece appresso un dialogo contro Trifone Principe degli Ebrei. Scrisse una invettiva contro Marcione, il quale, seguendo l'opinione di Cerdone, diceva esser due Signori, l'un buono, e l'altro giusto, quasi due contrarj principj della creazione, e della bontà. Impugnò anche talmente Crescente Cinico, e ghiotto, e timido della morte, e libidinosissimo, e bestemmiatore di Cristo, che ne fu finalmente con inganni tradito, e fatto per l' onor di Cristo morire (*b*). Scrive Eusebio, che questo nemico di Giustino, non fu

S. Pontefice attribuita, puossi dar fede a Walafrido Strabone, che attesta tal consuetudine di celebrare tre Messe nel Santo giorno di Natale, essere stata decretata da Telesforo: *de rebus Eccles. cap.* 21.

(*a*) Questo inno che comincia: *Gloria in excelsis Deo*: essere nella Chiesa antichissimo manifestasi dal libro di S. Atanagio intitolato della Virginità *Tom.* 11. *n.* 20. Se poi come sta e giace, ed usasi ora solennemente nella Chiesa, prima di S. Illario trovisi in alcun Codice, disputano fra di loro i moderni Critici. Certamente a' tempi di Telesforo non è cradibile, che tutto intieramente esistesse, quale ora il leggiamo, e l'udiamo cantarsi nelle solenni Messe. Basta bene, che fin là giungesse, dove gli Angioli udironsi da' Pastori pervenuti cantando. Il Concilio Toletano IV. Canone 13. cantamente lo dice compiuto dagli Autori Ecclesiastici, ed i Monaci Benedittini della Congregazione di S. Mauro in Francia, l' autorità de' quali è somma per la loro diligenza, e per la loro dottrina, nella prefazione generale alle opere di S. Illario, lo credono terminato e consummato da questo S. Padre appoggiati alla narrazione di Alcuino *l. de Divin. Offic.* di Remigio *lib.* 1. di Ugone Vittorino, e d' altri. Sebbene ad alcuni è sembrato, non tanto pronunciare essi in ciò la propria opinione, quanto riferir più tosto l' altrui ec.

(*b*) Quando gli atti del Martirio riferitici dal P. Ruinart sieno veri, convien dire, che i Romani, e gl' Imperadori più saggi abbiano violati tutti i diritti divini ed umani, e la ragione criminale più comune e più usata per condannar a morte i Cristiani. E' certissimo, che S. Giustino fu coronato del martirio ne' tempi di Antonino, e di Telesforo; ma qual maniera di procedere fu mai quella, che come dagli atti mentovati si deduce, fu usata inverso lui priva di ogni solennità, cosicchè trovasi condannato senza la voce del precone, senza citazione, senza giuridico processo, *non præconis vox, non dies dictus, non ad formam juris anquisitio*, li quali riti soleano osservarsi eziandio contro ai servi, e contro ai rei di lesa maestà. E' per altro osservabile la voce negli atti sudetti *Præsidem Urbis*, la qual appellazione davasi solamente a coloro, i quali dal Senato nelle proconsolari provincie mandavansi a governare; ma dagli Imperatori nelle provincie, che riserbavansi. Però molto accortamente il Cardinale Baronio chiamalo *Urbis Præfectum*. Se bene nè anco il Prefetto di Roma fino a' tempi di Antonino ebbe il dritto di condannare a morte, come l'ebbe il Prefetto pretorio, la di cui autorità Antonino innalzò divisa per altro in due persone, secondo che lasciò scritto Capitolino. Le quai cose per altro se rendono un poco oscuri gli atti del Martirio di S. Giustino, non rendono per altro men certa e men chiara la di lui palma, che tanta recò gloria alla Chiesa. Non sarebbe fuori di ragione chi dubitasse, che S. Giustino fosse stato martirizzato sotto l'Imperio di M. Aurelio, ec.

fu Filosofo, ma Filopompo, cioè amatore dell' arroganza. In questo medesimo tempo prevalse molto l' eresia di Valentino (*a*), i cui seguaci dicevano, non avere Cristo cosa alcuna dal corpo della Vergine tolta: ma esserne passato puro, e netto, non altrimente, che per una canna. Potino, che si ritrovava in questo tempo Vescovo di Lione, persona di gran dottrina, e bontà, essendo come vuole Isidoro, di novanta anni, sofferse costantissimamente il martirio. Ma Telesforo, avendo fatte quattro volte ordinazioni il mese di Dicembre, e creati quindici Preti, otto Diaconi, e tredici Vescovi, fu della palma del martirio ornato a' cinque di Gennajo, ed in Vaticano presso il corpo di S. Pietro sepolto. Tenne 11. anni, tre mesi, e 22. giorni il Pontificato. E dopo lui la sede 7. giorni vacò.

(*a*) L'Eresia di Valentino, come si scoperse in Roma nel Pontificato di Igino, nel qual tempo è probabile, che anco S. Potino ed altri Martiri riportassero la palma, io rimetto alle seguenti note nella vita del surrogato Pontefice a S. Telesforo, non avendo ragioni da scostarmi dal P. Gaetano M. Travasa, ch'esser non vorrebbono nè picciole nè poche per contradirgli, tanto ei ben fonda le sue asserzioni.

VI-

VITA DI S. IGINIO.

IGINIO di nazione Greco nacque in Atene, e fucceffe a Telesforo, ne' tempi, che Antonino Pio reggeva l'Imperio. La molta virtù di quefto Principe mi fprona di dover dire di lui qualche altra cofa, prima che io a ragionare di Iginio ne venga. Fu Antonino Pio nella gloria militare moderato talmente, che s'ingegnò fempre di difendere, e confervare, anzi che di accrefcere le provincie dell' Imperio, e foleva avere fpeffo quefta parola di Scipione in bocca, che avrebbe anzi voluto un cittadino falvare, che mille nemici uccidere, contra la opinione, e intenzione di Domiziano, il quale foleva l' efercito de' Romani quafi in bocca de'nemici porre, perchè in più fcarfo numero in Roma fi ritornafse, così avea egli in odio la moltitudine, e temeva di dover un giorno vederla corrucciata feco. Fu poi Antonino di tanta giuftizia che molti

G Re,

Re, e molte nazioni, che contendevano insieme, ne deposero per suo ordine l'arme, ed in mano di lui tutte le lor differenze riposero, e si quietarono, e cedettero tosto a quanto egli sopra le liti loro sentenziò. Per queste tante, e così lodevoli parti, dopo ch'egli morì, il popolo di Roma gli costituì il Sacerdote, gli ordinò i giuochi Circensi, gli drizzò il tempio, e gl'instituì i soldati Antoniani(*a*). Ora Iginio in questo riordinò in Roma con molta prudenza il clero, e i suoi gradi distribuì. Ordinò, che le Chiese solennemente si dedicassero, e che non si potessero, nè accrescere, nè diminuire senza volontà, ed ordine del Vescovo, o del Metropolitano. Volle, che nè pietre, nè altra materia preparata per edificare la Chiesa, si potesse ad usi profani convertire; ma bensì per edificare un'altra Chiesa, o un convento di Religiosi, condescendendovi però, e concedendolo il Vescovo

(*a*) Con tutte queste lodi di Antonino, non si può negare, ch' ei non abbia perseguitati i Cristiani. Testimonio siane il Martirio di S. Felicita ec. di S. Tolomeo, Lucio ec.; del mentovato S. Potino ec. di S. Epipodio ec. di S. Giustino, di cui abbiamo parlato ec. Nissuno può dubitare, questi Santi sotto l'Imperio dell'uno o dell'altro Antonino avere gloriosamente trionfato della Idolatria. Non sarebbe per altro temerario, chi dubitasse della sincerità degli atti registrati dal P. Ruinart. Poichè negli atti de' primi io trovo il campo Marzio chiamato *foro Marzio* contro l' uso Romano, io trovo che in campo Marzio non sedea mai Prefetto a giudicare in privato, nè trovo, che essendo Pubblio piuttosto *Pretore* che Prefetto, vi fossero due Imperadori in Roma, nè che i Romani fossero soliti chiamare l'Imperadore *Re*, nome odioso in Roma anco ne' più bassi tempi. Il dritto poi di condannare a morte un soldato, come leggesi ne' secondi, quando fu in Roma ad un semplice Centurione conceduto? E come una Donna Cristiana ripudia un marito con formalità legale per non averlo potuto ridurre alla fede? Gli atti di S. Potino sonosi in parte stati conservati da Eusebio. Ma forse nè anch' egli lesse gli autentici. Perocchè egli non ci ha lasciati i nomi di tutti quelli, che sofferse ro in quella occasione: il rescritto dell' Imperadore non è intero: trovasi un Cittadino Romano contro il dritto pubblico Romano trattato da schiavo: non si vede perchè uno di essi fosse impedito a trattare la sua, e la causa de' suoi Fratelli: Un Tribuno li conduce al Tribunale, e non un Centurione secondo la costumanza d'allora. Si fa un pubblico giudizio in giorno di mercato, e quelli che secondano il giudice, e negano Cristo, come dir suolsi, col fatto, non si lasciano liberi, ma si rimandano in prigione. Finalmente quanto agli ultimi apertamente si vede, che questi atti non furono scritti avanti il IV. secolo dalla forma dello scrivere, dal proemio, dai titoli delle Città. [illegible] i Martiri parlano senza denti, senza labbra, e con la bocca piena di sangue. Quì contro il costume s'asperge il fuoco d'incenso senza la presenza dell' Ostia profana. Quì le interiora del corpo sono chiamati i scrinj o i segreti dell'anima ec. Questi dubbj pertanto che giustificar ponno la ambiguità di un Uomo sulla sincerità degli atti, non giustificarebbono l'ambiguità sul martirio di questi Santi, il quale venendoci contestato da tanti antichi scrittori, da tanti Menologj greci, da tanti Martirologj latini, da tanti vecchissimi Calendarj, e finalmente dalla comun tradizione, dee essere a ciascuno fuor d'ogni dubbiezza, che io non da temerario soltanto, ma da empio tratterei ancora, se a fronte di sì irrefragabili testimonianze alcuno ravvisasi ancora ambiguo e nutante.

vo. Ordinò, che almeno un padrigno, o una madrigna nel battefimo a battezzare i bambini intervenifse(*a*). Volle ancora che il Metropolitano non potefse convincer reo, nè condennare in alcun delitto il Vefcovo a lui fottopofto, fe prima non fofse ben vifta, e difcufsa la caufa in prefenza de gli altri Vefcovi della medefima provincia, ed al medefimo Metropolitano foggetti. Sono alcuni, che quefto a Papa Pelagio attribuifcono, e non ad Iginio. In quefti tempi viffe Policarpo difcepolo di S. Giovanni Apoftolo, dal quale fu Vefcovo di Smirna eletto, e fu in effetto così in religione, come in dottrina principale di tutta l' Afia. Quefti venendo in Roma riduffe alla verità molti Criftiani, che s' erano lafciati ingannare, e falfamente perfuadere da i feguaci di Valentino, e Marcione eretici (*b*). E perchè Marcione, che in quefto tempo viveva, andando a Policarpo incontra, gli difse: Conofcimi forfe tu bene? Afsai bene ti conofco, gli rifpofe il Santo Vefcovo, per un primogenito del diavolo. Perciocchè quefto eretico negava, che Iddio creatore del tutto foffe il padre di Crifto. Nel qual tempo poi dell'Imperio di M. Antonino, e L. Aurelio Comodo, in cui fu la quarta perfecuzione de' Criftiani dopo Nerone, fu in Smirna, dov' egli fi ritrovava paftore del gregge commefsoli, dal proconfolo fatto nel mezzo delle fiamme accefe gittare, dove martire morì. Melitone anche Afiano Vefcovo di Sardi, e difcepolo di Frontone Oratore, fcriffe un libro della dottrina Criftiana, ch' egli a M. Antonino donò. Tertulliano loda molto l' ingegno di quefto Vefcovo, e dice ch' egli fu quafi generalmente da' noftri riputato, e tenuto profeta. Sotto l' Imperio di M. Antonino, Teofilo Vefcovo d' Antiochia fcriffe contra Marcione un libro; ne fcriffe un' altro contra la erefia di Ermogene; il quale chiamando Dio la materia degli elementi, a Dio e non alla natura la comparò. Ora avendo Iginio accrefciuta, quanto egli puote, la Chiefa di Dio, e fat-

---

(*a*) Il dotto Bianchini nelle note ad Anaftafio offervò, che Iginio diftribuendo i gradi venne ad affegnare a Chierici uffizj determinati. Tutte le altre cofe poi, che diconfi da quefto Santo Pontefice decretate, trovanfi bensì in pratica da vecchj tempi, come l'ufo de' padrini al fagro fonte, che viene da Tertulliano ramentato: *de baptifmi c.* 18. ma non rinvengonfi i decreti per alcun modo, forfe per ingiuria de' tempi fmarriti di effo Pontefice.

(*b*) E cofa certa per l' autorità di Eufebio, e di altri ancora, che fotto Iginio vennero in Roma Valentino, e Cerdone, il qual Cerdone viene chiamato maeftro di Marcione, e che quì cominciarono a fpargere i loro errori, febbene molto prima Valentino altrove aveffe gittati i femi della fua Erefia, non probabilmente altrove Cerdone, fecondo il parere del P. Travafa, riferbatofi per la tragedia fua quefto sì vafto Teatro: ma è cofa altrettanto falfa, che S. Policarpo veniffe in Roma fotto il pontificato di Iginio, e che aveffe l' incontro in quefto pontificato con Marcione, che quì il Platina riferifce, ingannato per ifventura da qualche autore de baffi tempi; ovvero amaffando infieme tutto ciò, ch' è avvenuto fotto un Imperadore fenza diftribuirlo ne' tempi rifpettivi de' Pontefici, che viffero fucceffivamente imperando l' Uomo medefimo.

e fatte nel mese di Dicembre tre ordinazioni, nelle quali creò quindici Preti, cinque Diaconi, e sei Vescovi, fu della corona del martirio ornato, ed in Vaticano presso il corpo di S. Pietro sepolto a tredici di Gennajo. Fu Pontefice quattro anni, e tre mesi, e quattro giorni: e vacò quattro giorni dopo lui il Pontificato.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Scrive Damaso, che tutt' i Pontefici da S. Pietro Apostolo fin' a Telesforo morirono per confessare Cristo, martiri. Si dice ancor volgarmente, che fino a S. Silvestro tutt' i Vescovi di Roma furono martirizzati. Il che (salva sempre la verità) non ritrovo io presso gli antichi storici scritto: anzi non sempre s'inquisiva criminalmente contro i Cristiani. Trajano vietò questa inquisizione. Adriano Pio, e Marco non volle, che fosse chiamata in giudizio persona, che Cristiana fosse, come da' rescritti loro, che fino ad oggi si leggono, appare. E benchè così fatti decreti, che parevano in favore de' Cristiani, fatti fossero spesso dalla rabbia de' popoli, e de' governatori de' luoghi poco osservati, e rotti, non era però perpetua persecuzione, nè sempre era pena di confessare d'essere Cristiano. Iginio, e Pio furono in tempo di Antonino Pio ottimo Principe, il quale, come Zifilino riferisce nell'Epitome di Dione, frenò queste persecuzioni de i Cristiani, e si mostrò ancor piacevole con esso loro. Oltre di che nel libro di Damaso non si fa del martirio loro menzione alcuna. Di più, nella libraria Vaticana avvi uno antichissimo libro scritto di più di sessanta anni in cartapecora, ove sono descritti tutti i Pontefici fino a Silvestro Secondo, da qualche diligentissimo scrittore raccolti. Ora qui Anacleto, Eleuterio, Zefirino, Antero, Dionigio, e Milciade, che furono avanti a Silvestro, apertamente, e chiaramente si veggono essere confessori chiamati, e martiri una parte degli altri: perchè ve ne sono ancora alcuni, che questo titolo nè di confessore, nè di martire hanno. Furono per ventura chiamati martiri tutti questi Pontefici, perchè sebbene non morirono di morte violenta, soffersero nondimeno per la confessione di Cristo molte persecuzioni, e flagelli dalla furiosa plebe, e da gl' iniqui magistrati, che un' eterno odio contra gli amici di Cristo serbavano. Ma io veggo, che questi vengono da S. Cipriano chiamati confessori.

V I.

VITA DI S. PIO I.

PIO figliuolo di Ruffino nacque nella Città d'Aquileja nel Friuli, e tenne a tempo di M. Antonino Vero il Pontificato, (*a*) il qual Vero insieme con L. Aurelio Comodo il fratello ressse 19. anni l'Impero. Guereggiarono questi Principi di compagnia contra i Parti, e con molta felicità li vinsero, e ne trionfarono. Ma essendo poi morto Comodo di apoplesia, Antonino solo

(*a*) S. Ottato, e S. Agostino fanno ad Iginio succedere non Pio, ma Aniceto, e ad Aniceto poi soggiungono Pio. Questo è uno sbaglio, che deesi condonare a' Scrittori, che di tal cosa non trattarono che per accidente, non essendo l' intento loro di scrivere la storia, e molto meno di tessere la cronologia de' Sommi Pontefici. Come però quelli, che hanno trattato della storia Ecclesiastica, e di proposito hanno scritto le cose Ecclesiastiche di que'tempi parte lontani di Roma, e parte in Roma medesima, si accordano tutti in far succedere

ſolo reſſe l'Imperio, la cui virtù così in ogni parte compita, quando poſſa in un' animo umano capire, ſi può più agevolmente ammirare, che a baſtanza lodare. Perciocchè egli, sì perchè in fino da' ſuoi primi anni in ogni fortuna ebbe, e moſtrò ſempre il medeſimo animo, e'l medeſimo volto, sì ancora perchè la benignità della ſua natura gareggiava con la dottrina, ch' egli da Frontone Oratore imparata aveva, ne fu meritamente da tutti chiamato, e cognominato Filoſofo. Soleva avere ſpeſſo in bocca quella ſentenza di Platone: Che felice il mondo ſarebbe, ſe o i Filoſofi lo governaſſero, o i Principi filoſofaſſero. Fu così avido d'imparare, che nel tempo ancora ch'era Imperadore, volle udire leggere Apollonio Filoſofo, e Seſto nipote di Plutarco. Drizzò nel Senato a Frontone ſuo maeſtro una ſtatua, per onorarlo. In queſto tempo Pio ebbe con Ermete gran domeſtichezza; il quale Ermete ſcriſſe un libro, ch'egli intitolò il Paſtore (*a*). Perciocchè in queſto libro induce l'Angelo in forma di Paſtore, che gli comanda, che voglia a tutti i fedeli perſuadere, che celebraſſero nel dì di Domenica la Paſqua, il che egli ottenne (*b*). Ordinò Pio, che non

---

dere ad Iginio Pio, a Pio Aniceto, e ad Aniceto Sotero; così deeſi lodare l'eſattezza del Platina nel ſeguitare la comune opinione degli Storici in queſte ſue Vite de' Romani Pontefici, ch'ei tolſe da ottimi Codici, ſebbene in tempi non per anco dalla moderna eſatta critica riſchiarati, perchè ſe errò in qualche coſa, ſi dee ben correggere, ma gli ſi dee corteſemente perdonare.

(*a*) Queſto Volume *di Erma*, nome che Grozio giudica ſincopato da Ermodoro, non fu a tutti gli antichi di eguale autorità. S. Ireneo, Clemente Aleſſandrino, Origene lo credono ſcritto da quel Erma diſcepolo di S. Paolo, di cui fa lo ſteſſo Apoſtolo menzione *Rom.* XVI. 14. e ricevono la ſua autorità. Tertulliano non lo riceve, ſe bene opera dello ſteſſo lo creda, come non lo ricevono tutti quelli, che per autorità del libro Pontificale eſſere da Ermete ſtato ſcritto, credono queſto volume, il quale fu fratello di Pio. Egli è diviſo in tre libri. Il primo s'intitola la *Chieſa*, ed abbraccia IV. viſioni. Il ſecondo è nominato *Paſtore*, e contiene XII. comandamenti, che un Agniolo in forma di Paſtore, ad Ermete preſcriſſe. Il terzo comprende X. ſimilitudini, per le quali un Criſtiano viene inſtruito, e guidato al Paradiſo. Io non ſo perchè vogliaſi credere, che lo Scrittore del primo libro ſia eziandio autore degli altri due, quando lo ſtile, la materia, ed il metodo ſono affatto diverſi. E perchè non poſſono eſſervi ſtati due Ermeti, il primo de' quali diſcepolo degli Apoſtoli, e morto l'anno LXXX. può forſe eſſere l'autore del primo libro, e l'altro fratello di S. Pio Papa viſſuto ſeco, e degli altri due libri autore? Tanto più che Gelaſio nel ſuo decreto queſto Volume non interamente condanna, ma ſolo di dubbia fede dichiara.

(*b*) Se non ſi aveſſe altro fondamento per difendere, che queſto S. Pontefice decretò, che tutte le Chieſe uniformar ſi doveſſero nella celebrazione della Paſqua in dì di Domenica, ſe non la lettera, che viene a S. Pio attribuita, non ſi potrebbe ſicuramente ciò aſſerire, eſſendo tal lettera riconoſciuta per ſuppoſta: ma come ſi rileva dal Codice del Cronico di Euſebio queſto ſteſſo decreto, il quale viene comunemente riconoſciuto per decreto di queſto S. Papa dagli Scrittori de' tempi vicini a Pio, io non ſo qualmente ardiſca il andini dichiararlo falſo. E veriſſimo, che il precetto di non convenire co' Giudei nella ſolennità Paſquale ha origine dagli Apoſtoli, nè altro più dicono Socrate

non si dovesse accettare, nè battezzare eretico alcuno, che nelle eresie de' Giudei involto si ritrovasse. Dedicò Pio a' prieghi di Prassede donna di Santissima vita, le Terme di Novazio, che erano nel Vico Patrizio, inonore di S. Pudenziana sua sorella. E non solamente fece a questa Chiesa parecchi doni, che ancora vi sacrificò molte volte; vi drizzò ancor una fonte di battesimo, e la benedisse, consecrò, e molti ancora vi battezzò, che alla fede di Cristo ne vennero. Volle, che fossero puniti que' sacerdoti, che negligentemente avessero il Sangue del Signore maneggiato, cioè, che facessero coloro quaranta dì di penitenza; per la cui negligenza fosse in terra qualche goccia del sangue caduta, e per tre giorni, se sopra l'altare caduto fosse, e se sopra i veli dell'altare, per quattro. E che dovunque gocciato fosse, potendosi fare, si leccasse, e non potendosi, o si lavasse, o si radesse. E che quello, che lavato, o raso ne veniva, o si bruciasse nel fuoco, o in luogo sacro si riponesse (*a*). In questo tempo fu stimato molto Apollinare Vescovo Geropolitano, il quale compose un bel libretto della verità della fede Cristiana, ed a M. Antonino lo donò. Scrisse contra i Catafrigi, i quali insieme con Prisca, e con Massimilla si lasciavono uscire mille pazzie di bocca. Perciocchè dicevano essere stato lo Spirito Santo a loro, e non a gli Apostoli dato; ed era Montano stato l'autore di questa opinione. Fu in questi tempi tenuto anche in buona riputazione Tuziano persona dottissima, mentre non si scostò dall' opinione di Giustino suo maestro; percio-

---

crate nel v. *lib. della Stor. Ecclesiast. c.* 21. Eusebio *lib.* v. *c.* 23. parimenti della *Stor. Eccles.* ed il Vener. Beda *della ragion de' Tempi ec.* Ma volendo essi, che la Sinagoga fosse con onor seppellita, non tutti ad un tratto vollero abolite le giudaiche consuetudini, ma a poco a poco. Onde essendo rimasto quest' uso in alcune Chiese massimamente dell'Asia, di convenire co' Giudei nella giornata della celebrazione della Pasqua, ed essendo a Pio paruto per ventura tempo, che fosse omai la Sinagoga seppellita, decretò, che si togliesse questa consuetudine, e si levasse da ogni Chiesa, sicchè tutte si uniformassero alla Romana e convenissero nel dì medesimo a solennizzare la Pasqua, ed a sciogliere il digiuno. Questa è la miseria di alcuni Storici della Chiesa, che non essendo Teologi mancano di riflessione, ed anzi che conciliare le cose, che sembrano discordanti, si fanno belli in eccitare novelli dispareri, ed in seminar nuove liti. Sia questo detto non del Sandini, che fu Uomo prudente, e Scrittore niente meno elegante, che pesato; ma di altri, le opere de' quali piuttosto ingombrano, che rischiarano.

(*a*) Graziano *cap. si per negligent.* 27. *d* 2. *d. consecrat.* parla di questo decreto come nato da Pio. Nessun però ignora quanto poco possa Uom fidarsi di Graziano: ad ogni modo la testimonianza di Tertulliano, che nel *lib. de Corona*, pone fra le tradizioni cosa a tal decreto somigliante, può farci fede essere stato a tal fallo anco anticamente provveduto, il che certo non sembra che sarebbe avvenuto, se la real presenza non si fosse sotto quella specie sempre creduta. A questo S. Pontefice vengono in oltre due lettere falsamente attribuite, indirizzate a Giusto Viennense, le quali da tutti gli Scrittori de' tempi nostri sono riputate supposte, nè sono d'alcuna autorità.

ciocchè gonfio egli poi di una nuova sua opinione, fu autore di una nuova eresia. La quale poscia Severo accrebbe, e ne furono perciò Severiani questi eretici detti; quali nè bevevano vino, nè mangiavano carne, nè accettavano il testamento vecchio, nè la resurrezione de' morti. In questo tempo Filippo Vescovo di Creta scrisse contra Marcione un libro. Seguivano i Marcionisti l' opinione di Cerdone. Scrisse ancor Musano un libro contra coloro, che l' eresia degli Eucratiani abbracciavano; la cui opinione era quasi quella stessa de' Severiani, se non che volevano, che ogni coito sporco, e nefando fosse, e biasmavano tutti i cibi, che ci ha il Signor Iddio dati. Ma Pio, avendo fatte nel Dicembre cinque ordinazioni, e creati dicianove preti, vent'uno Diaconi, e dieci Vescovi, fu della corona del martirio ornato, ed in Vaticano presso S. Pietro sepolto agli undici di Luglio. Fu Pontefice 11. anni 4. mesi, e 3. giorni. E vacò dopo lui 13. dì il Pontificato.

V I-

VITA DI S. ANICETO.

ANiceto figliuolo di Giovanni da Vico murco, e nato in Soria, tenne il Pontificato ne'tempi di Antonino Vero, di cui si è nella vita di Papa Pio ragionato. Non bastò la Filosofia, nella quale aveva già fatto gran frutto, a ritenere questo Principe, ch' egli anche nelle cose militari molto onore, e grido non conseguisse. Perciocchè insieme con Comodo Antonino il figliuolo vinse in guerra i Germani, i Marcomanni, gli Squadi, i Sarmati, e con molta gloria ne trionfò (*a*). Volendo egli

(*a*) Vuolsi, che in questo tempo avvenisse, che trovandosi le legioni Romane da questo Imperadore incautamente condotte in una valle, i Catti popoli bellicosi contro de' quali avea le armi mosse M. Aurelio ajutato da Marcomanni e da altre genti si ponessero all' uscite della valle medesima, sicchè tenendo il Romano esercito bloccato, lo riducessero alla estremità per penuria di tutte le

 cose,

egli partire per questa impresa, e non avendo di che pagare gli eserciti per ritrovarsi l'erario esausto, vendè sul Foro di Trajano, a chi più ne offeriva tutti gli addobbamenti suoi Imperiali; e quanto l'Imperatrice sua moglie nella sua guardaroba aveva. Ritornato poscia in Roma con la vittoria; a coloro, che di propria volontà vollero le cose già dette vendute restituirli, pagò integramente il prezzo, e a chi non volle restituirle, aggravio alcuno non fece. Egli dopo la vittoria con molta liberalità rimunerò tutti coloro, che s'erano portati bene, rilasciando anche ad alcune provincie il tributo solito; e facendo pubblicamente sul foro bruciare le scritture, che contra alcuno in favore del fisco parlassero, e co' nuovi ordini moderando la severità, e 'l rigore delle leggi passate; con queste cose agevolmente indusse ogn'uno ad amarlo con tutto in cuore. Onde era tenuto per sacrilego colui, che non avesse in casa la sua immagine. Aniceto in-

cose, e massimamente d'acqua, poichè erano cinque dì, che Uomini, e Cavalli n'erano quasi senza. Finalmente dopo avere tentate tutte le vie, e adoperati tutti i mezzi, non potendosi M. Aurelio trar d'affanno, dicesi, che ordinasse ad una legione Cristiana, che ritrovavasi nella castramentazione, che pregasse il suo Dio a liberarlo da sì fatal situazione. Il che eseguito, e fuori de' ripari piegato da' Cristiani soldati il ginocchio, ed a Cristo la orazione indirizzata, tanta pioggia cadde dal Cielo sul momento, che ben conobbero essere stata per divino favore mandata. Ma i nimici Germani ciò veduto avendo presero tosto deliberazione, giacchè la pioggia tolse loro la speranza di vincerli con la sete, in quella confusione di Uomini, ed animali misti, ed intenti a dissetarsi, di opprimerli improvvisamente urtandoli da ogni parte. Se non che per le preghiere della stessa Cristiana legione accadde, che sulle Romane legioni sola pioggia spargendosi, tanti fulmini caddero sui Germani, che parte atterriti, e parte fulminati precipitosamente ritiraronsi di là, libero il campo alle aquile latine lasciando. Per la qual qual cosa fu in testimonianza di tanto prodigio quella Cristiana legione in avvenire chiamata fulminatrice.

Alcuni novelli critici oppongono sottilmente a questo fatto tre cose: la prima che la memoria di questa pioggia prodigiosa apparisse nella colonna Antonina sotto l'immagine di un Giove Pluvio, il che fa vedere la superstizione di M. Aurelio: la seconda che questo nome di fulmineo era l'attributo di una legione molto prima di questo fatto: la ultima che non cessò la persecuzione contro de' Cristiani restituito in Roma M. Aurelio.

A quali però puossi rispondere, che l'immagine del Giove pluvio è l'immagine dello Scultore, il quale esprime bensì il nembo piovoso; ma non ispiega chi comanda al nembo, che sciolgasi in pioggia, nè da chi è mosso, e per quali preghiere. Alla seconda difficoltà parmi che sia abbastanza dire, che altro è fulmineo altro fulminatore: Giove fulmineo tiene in mano i fulmini pacificamente, e Giove fulminatore li scaglia furiosamente, o li ha già scagliati. La legione fulminea era una vecchia legione, o per dir meglio chiamavasi col nome di fulminea innanzi a questi tempi una delle Romane legioni, e molto tempo innanzi: ma fulminatrice non cominciossi a chiamare una delle legioni Romane, se non dopo a questo tempo. Come è certissimo che dopo tal tempo decretò M. Aurelio, che gli accusatori de' Cristiani fossero decapitati, o castigati almeno ad arbitrio de' Giudici *V. H. Eccl. Euseb. cum not. Vales. Apolog. Tertull. iter. cum not. &c.*

in questo, (*a*) perchè la Chiesa Romana non s'isviasse dietro a costumi di alcuni cattivelli, ordinò, che non fossevi Chierico alcuno, che si laciasse a nessun modo crescere le chiome secondo il precetto dell' Apostolo, e che non si potesse il Vescovo consacrare da meno, che da tre altri Vescovi, il che fu poi dal Concilio Niceno confermato. Quando poi si vuole consecrare il Metropolitano, o Arcivescovo, ci debbano esser tutti i Vescovi di quella provincia presenti. Ordinò ancora, come dice Tolomeo, che non potesse il Vescovo fare il suo Metropolitano convenire se non davanti al Patriarca, o alla Sede Apostolica. Il che poi, e dal Concilio Niceno, e da altri Pontefici fu confermato(*b*). Aniceto ordinò medesimamente, che non si dovessero gli Arcivescovi fare, se non per un singolare titolo chiamare Primati,

---

(*a*) Qui non dee ometterfi, che sedendo Aniceto venne a Roma S. Policarpo, che fo discepolo di S. Giovanni e Maestro di S. Ireneo, il quale discordando dal Papa, e dal decreto di Pio nel far la Pasqua ebbe che dire col Santo Pontefice Aoiceto sopra ciò. Perocchè questi secondo la più comun tradizione, e quella massimamente della Romana Chiesa, volea che la solennità della Pasqua si trasferisse alla Domenica susseguente alla luna XIV. o sia al plenilunio, che dopo l'equioozio risplende, e quegli volea che si solennizzasse nel dì appunto del plenilunio che siegue il brumale equinozio appoggiato all'uso delle Chiese d'Asia fondate dall'Evangelista S. Giovanni. E come amendue non cercavano che la verità, e l'integrità della religione, così oulla scompose gli animi loro la contrarietà delle opiniooi, che aozi ad onore di Policarpo volle S. Aniceto, che nella propria Chiesa solennemente questo S. Vescovo l'officio pontificale celebrasse. Fu in questo tempo, che S. Policarpo s'iocootrò con Marcione, e lo rimproverò della sua malvagia dottrina.

Visse duoque S. Policarpo fino a questi tempi, e morì martire da un pungolo traforato in Smirne non bruciato dalla fiamma, come narra l'Epistola attribuita a quella Chiesa, aver di sè Policarpo predetto. Il che pone in sospetto l'autenticità di quel documento, come pure la condanna senza eccezione di coloro che offerivaosi al martirio contro ciò che avea coo tanta lode fatto S. Ignazio, S. Lucio e tanti altri. Imperocchè il fuoco in cui S. Policarpo era stato gittato (per tornare al proposto) essendosi allargato a guisa di concavo luogo non lo toccò, onde veduto, che la fiamma nol consummava, fu comaodato, che il manigoldo gli conficcasse un pungolo nelle tempie, d'onde con una colomba tanto sangue gli escì, che tutto il fuoco spense. Falso dunque, che rivolto a' suoi per l'avuta visione dicesse loro: *Io sarò vivo abbruciato*, poichè non fu nè vivo nè morto combusto, ma gloriosamente morì di ferita. Il P. Ruinart per altro coo molto giudizio dà a questa lettera molte eccezioni.

(*b*) Non perchè trovisi alcuoa costumanza nella ecclesiastica disciplioa introdotta, nè perchè ad essa possa riferirsi alcuna sentenza antichissima, perciò dee credersi la cosa sino da' primi tempi precettata: ma più tosto trovaodosi in addietro alcun decreto, che collima a prescrivere tal uso, deesi dedurre, che i SS. Pontefici nel decretare le cose di disciplina, abbiano alla pratica gli antichi usi chiamati. Questa regola ci servirà come di chiave a beo intendere le funzioni Pontificie e le loro decretali.

H 2

mati, e Patriarchi (*a*) ma che bastasse loro il nome d' Arcivescovo, o di Metropolitano. Nel tempo di questo Pontefice, vogliono, che vivesse Egesippo, che celebrò molto la fede nostra. Egli imitando anche nel dire coloro, la cui vita imitata, ed osservata avea, scrisse con un simplice stile una storia delle cose Ecclesiastiche, comprendendo tutte le cose, che erano dalla passione del Salvator Nostro passate fino all' età sua. Scrive egli essere venuto in Roma nel tempo d' Aniceto XI. Pontefice dopo S. Pietro, ed esservi stato di lungo, fino al tempo di Eleuterio, ch' era già stato d' Aniceto Diacono. Scrisse Egisippo molte cose contra gl' idolatri (*b*) mostrando loro le pazzie grandi, ch' essi facevano in edificare i tempj e le sontuose tombe a' benevoli loro; come aveva già fatto l' Imperadore Adriano che in onore d' Antinoo da lui già amato isviscerataménte aveva edificata una Città, chiamandola dal nome del medesimo Antinoo, e gli aveva in questa Città drizzati i tempj, e gli altari, e constituitogli i Sacerdoti, e i Profeti, ed ordinatogli una festa, e giuoco solenne. Vogliono alcuni, che anche Dionigio vivesse in questo tempo. Variano gli scrittori in questo luogo ne' tempi, ponendo altri Pio prima, altri Aniceto. Variano nella istoria medesimamente. Ma comunque il fatto passasse, in cose così rimote, ed in una tanta negligenza di quegli antichi, meglio è, che noi alquanto le cose di que' tempi poco prima, o poco poi avvenute tocchiamo, che affatto le lasciamo in potere del silenzio. Ora avendo Aniceto

(*a*) Se sì di buon' ora si adoperasse nella Chiesa il nome di Patriarca io non ho documento da provarlo. Si può bene con molta ragionevolezza e con gran fondamento cooghietturare, che i Vescovi delle Città capi lingue dell'Orbe Romano si chiamassero con simil nome, che ottenne dappoi la sede Acquilejense ancora, quando la quarta lingua nell' impcro Romano fu introdotta. Poichè se mai la Chiesa e la religione fu in pericolo di perire (il che certamente accader non potea per la promessa infallibile di G. C. *le porte d' inferno non prevaleranno contro di essa*) lo fu senza dubbio per la varietà delle lingue. Siami testimonio l' ostinazione nata da falso zelo di Giovaoni Antiocheno, e la costanza di S. Cirillo d' Alessandria nel Concilio Effesino, e luogamente dopo il Concilio, della qual cosa torneremo a parlarne a suo luogo.

(*b*) Qoesto Egesippo fu il primo storico Ecclesiastico, di cui abbiamo memoria. Egli avea scritti cinque libri di commentarj degli atti Ecclesiastici, i quali sono tutti cinque periti. Eusebio alcuni frammenti ne ha conservati: uno è la storia del Martirio di S. Jacopo, se pur Eusebio non si è ingannato nel credere questa storia di Egesippo, poichè non apparisce in essa la simplicità dello Scrittore, e di uno Scrittore, che per essere nato Giudeo, ed essersi convertito in Gerusalemme non potea non sapere, che la vocc di chi sta giù non può essere udita da uno che sulla maggior sommità del tempio fosse posto, come di questo può al basso la voce udirsi, nè ignorar potea, che a que' tempi i Sadducei teneaoo il sommo sacerdozio tra gli Ebrei ec. ec. in fatti Eusebio scrivc diversamente da questo falso Egesippo *l.* II. *Eccl. Histor. c.* 23. Gli altri frammenti sono quasi della stessa ragione, e perciò del peso medesimo.

ceto in cinque ordinazioni, ch' egli il Dicembre fece, creati 19. preti, 4. Diaconi, e nove Vescovi, fu della corona del martirio ornato, e su la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto a' 17. d' Aprile, avendo tenuto 11. anni, 4. mesi e 3. giorni il Ponteficato. Vacò la sede dopo lui 17. giorni.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

SCrive Damaso che Aniceto, e Vettore con martirio morissero. Il medesimo autore non fa menzione alcuna del martirio di Sotero, di Eleutero, e di Zefirino. E' certo, che la morte di ogn' un di loro in tempi quieti, e pacifici della Chiesa avvenne, e come ho poco avanti detto, in un' antichissimo libro della libraria Vaticana sono apertamente chiamati confessori.

VITA DI S. SOTERO.

SOtero nato in Fondi Città della Terra di Lavoro, e figliuolo di Concordio, resse il Pontificato a tempo di Lucio Comodo. Questo Comodo, che come dice Lampridio, fu a tutto il mondo incomodo, non fe cosa, che lo facesse al buon padre somigliante, salvo, che guerreggiando co' Germani in un gran fatto d'armi li vinse. Ritrovandosi in questa battaglia il suo esercito in estrema penuria d'acqua, con l'orazione de' soldati Cristiani, che con lui militavano, n' ebbe molta miracolosamente per mezzo d' una pioggia, e ne furono i Germani, e Sarmati scossi, che combattevano dalla parte contraria, e perderono, assai dal fuoco celeste travagliati. Il che l'Imperadore istesso per le sue lettere, che ne scrisse, apertamente confessò (a). Ma ritornato

(a) Noi abbiamo riportato la storia del fatto al suo luogo di sopra, poichè non avvenne ciò sotto Comodo, ma sotto M. Aurelio. E quì è da osservarsi,

nato egli in Roma, dando di calcio ad ogni atto di virtù, si diede del tutto in poter d' ogni disonestà. Egli fra gladiatori, imitando Nerone, entrò, e combattè, e spessissime volte saltò nell' Anfiteatro a combatter con le fiere. Fece morire molti Senatori, e quelli principalmente, che vedeva più in nobiltà, o in qualche virtù eccellenti. Sotero in questo rivolto tutto alle cose della religione(*a*), ordinò, che non potesse Monaca alcuna toccare la palla Sacra, nè ne' sacrifizj incenso porre nell' incensiero. Della qual cosa se ne vede una sua epistola alli Vescovi d'Italia scritta. Ordinò ancora, che non fosse legittima moglie quella, che non fosse dal Sacerdote stata benedetta, o che non fosse con la solita Cristiana solennità stata data da suoi più prossimi parenti al marito. Il che fece per evitare molti pericoli, e scandali, che per così fatte materie sogliono spesso occorrere, mercè d' alcuni cattivelli ribaldi. Ma Graziano attribuisce quest' ordine ad Evaristo Pontefice. A quali di loro attribuire si debba, giudichilo chi vuole, che poco importa, che l'uno, o l'altro si fosse (*b*). Nel tempo di Sotero, vuole Eusebio, che vivesse Dionigi Vescovo di Corinto, il quale fu di tanta eloquenza, ed

varsi, che sebbene cessata fosse la persecuzione universalmente, non per questo cessò la Chiesa in alcuni particolari luoghi di essere illustrata dal sangue de' Martiri, il che apparisce da' patimenti sofferti da Abericio, o sia da *Abercio* di Jerapoli per la fede, il quale per altro morì confessore secondo che leggesi nel Meneo Greco, e da altri.

(*a*) Meravigliosa è la varietà, che trovasi negli Scrittori in proposito della successione di questo Santo Pontefice. Eusebio, S. Girolamo, e S. Prospero lo fanno sedere nella Cattedra di S. Pietro l'anno 168. gli due Catalogi Bucheriano, ed Heinscheniano l'anno 161. quello dello Schelestrato l'anno 164. Onofrio, ed Antonio Agostini l'anno 163. Baronio, e Bellarmino l'anno 175. Petavio, e Labbè l'anno 173. Pearson dall'anno 161. fino all'anno 170. e Doduvello dall'anno 153. fino all'anno 162. Nel Predestinato del P. Sirmondo trovasi, avere questo Santo Papa scritto un libro contro gli Eretici Catafrigi o Montanisti temerariamente confutato da Tertulliano: ma nè l'una nè l'altra Opera è rimasta.

(*b*) D'intorno a ciò noi di autentico non abbiamo documento più vecchio, di quanto troviamo nel Concilio Laodiceno. V. Coustant *Tom. 1. epist. Rom. Pontif.*

Gloria di questo S. Pontefice fu la costumanza da lui accresciuta delle suffragazioni; Era in uso fino dal cominciare della Chiesa, che la Romana avvegnachè ricca più dell'altre e caritatevole, mandasse alle Chiese povere delle suffragazioni, ed ajutasse con larghe elemosine i Cristiani esuli o condannati a lavorare nelle miniere. Però faceansi in Roma delle collette, delle quali parla in molti suoi sermoni S. Leone, le quali dalla madre comune, cioè dalla S. Sede spedivansi per ogni parte a' poverelli, di che scrissene anco Dionigi di Alessandria a Papa Stefano: (*Eusebio l. VII. cap.* 4) Or dice S. Dionigi di Corinto, che il S. Padre Sotero accrebbe questo bell'uso non solo copiosamente somministrando il bisognevole a poveri sparsi per le Chiese, ma consolando eziandio i pellegrini, che venivano a Roma, qual Padre amoroso che i suoi figliuoli abbraccia *Euseb. l. IV. c. 26.*

ed induſtria, che con le ſue epiſtole non ſolamente il ſuo popolo, e gli altri popoli di quella provincia; ma i Veſcovi ancora dell' altre provincie ne erudì, ed inſtruſse. Il che puotè egli agevolmente fare, ritrovandoſi iſtrutto dalla dottrina di Paolo Apoſtolo. Teodoſione anche Aſiatico diſcepolo di Taziano ſcriſse in queſto tempo molte coſe in lode della religione Criſtiana, e ſpecialmente ne'ſcritti ſuoi ſi fa beffe di Apelle eretico, il qual diceva, non ſapere, qual Dio ſi foſse quello, ch'egli adorava. Perciocchè diceva queſto ſciocco, che Criſto era apparito non Dio veramente; ma fantaſtico uomo. Vogliono alcuni, che in queſto tempo aveſse per mezzo di Montano la ereſia di Cataſrigi principio. Scriſse ancor molte coſe Clemente Sacerdote della Chieſa Aleſsandrina, e fra l' altre otto libri di coſe varie, e altrettanti d'informazioni, ch'eſso Hypotypoſeon in lingua Greca chiamò, ed uno contra gentili. E coſa chiara è, che di coſtui foſse Origene diſcepolo(*a*). In queſto medeſimo tempo vogliono alcuni, che viveſse Pineto Cretenſe di molta eloquenza, ed Appiano celebre Poeta, ed Erodiano Grammatico. Ora avendo Sotero Pontefice fatto il meſe di Dicembre 5. ordinazioni, e creati 8. Preti, 9. Diaconi, ed 11. Veſcovi, morì a' 25. d' Aprile, e fu ſu la via Appia nel cimiterio di Caliſto ſepolto. Tenne il Pontificato 9. anni, 3. meſi, e 21. giorno; ed altretanti dì dopo lui la ſanta Sede vacò.

(*a*) La ſcuola criſtiana di Aleſſandria credeſi eſſere ſtata fondata da S. Marco Evangeliſta, ed ha in ogni tempo dati in luce Uomini illuſtri, e gravi in ogni genere d'erudizione, e di dottrina. Se foſſe vero il catalogo di Rodone avrebbe queſta ſcuola avuto cominciamento da Atenagora molto tempo dopo S. Marco, eſſendo Atenagora il primo Catechiſta di queſta ſcuola chiamato. Ma o è falſo queſto catalogo, ovvero puoſſi interpretare così: Cioè prima di Atenagora gli Maeſtri, o Catechiſti furono tutti Veſcovi attualmente, o poſteriormente alla Sede Aleſſandrina innalzati. Il primo che queſta ſorte ſi ebbe fu *Atenagora*, poi ſeguitò *Panteno*, altri catalogi lo poſpongono a Clemente Aleſſandrino, e ciò forſe avvenne perchè Panteno fu mandato in Perſia, d'onde ritornato riaſſunſe l'ufficio di Catechiſta, che in queſto frattempo fu da Clemente eſercitato, che gli ſucceſſe poi. A *Clemente* l'Aleſſandrino ſucceſſe per alcun tempo *Origene*, ſeguì *Eracla*, *Dionigi* che fu anche Veſcovo, *Pierio*, *Tergnoſto*, *Serapione*, *Pietro Martire*, *Macario*, *Politico*, *Didimo*, *Rodone* Queſti nomi per altro ſono tratti da un frammento conſervatoſi da Filippo Sideta, *ſerm.* 24. *Hiſt. Chriſtian.* che Doduvello come ritrovato nel codice Barocciano ha pubblicato nell' *appendic. diſſert. ad Irenæum*, ed il Cave riferiſce nel ſecolo gnoſtico Secol. II. alla voce *Athenagoras* anno 177.

VI.

VITA DI S. ELEUTERIO.

Eleuterio fu Greco, nacque in Nicopoli, fu figliuolo di Abondio (*a*), e tenne il Pontificato ne' tempi di Lucio Comodo, la cui malvagia vita fu un flagello della Città di Roma. Perciocchè nel suo tempo il Campidoglio fu tocco dal fuoco celeste, ed arse tutto insieme con quella gran libreria, con tanta cura di quelli antichi raccolta. Il qualel incen-

(*a*) Trovasi che fu anco Diacono di Sotero, e trovasi il di lui nome nel Martirologio Romano al mese di Maggio, e nel Geronimiano al mese di Settembre. Il Cardinale Baronio però non decide se sia stato martirizzato; ma trovando a que'tempi insigniti col nome di martire alcuni che soffrirono molto per la cristiana religione, e morirono confessori sol tanto, non sotto ad alcun martirio spirarono, si astiene prudentemente e da suo pari dal decidere *ad ann.* 194. §. 1.

incendio fu ancor ſentito dalle caſe, ch' erano ivi preſso. Ne nacque poco appreſso un' altro, che bruciò, e poſe a terra il Tempio di Veſta, e il palazzo con buona parte della Città. Egli fu Principe di tanta temerità, che tolto via il capo ad una gran ſtatua di coloſso, ch' era in Roma, ve ne fece un'altro riporre, ch' era fatto a ſua ſomiglianza. Volle anche ad imitazione d' Auguſto, che il meſe di Dicembre foſse chiamato Comodo. Ma tutte queſte coſe furono dopo la ſua morte del tutto annullate, anzi così era la ſua malvagia, e flagizioſa vita a tutto il mondo odioſa, che ne fu dopo la ſua morte giudicato, e chiamato inimico, e peſte della generazione umana. Ora Eleuterio, che come dicevamo, a Sotero ſeguì, ſubito nel principio del ſuo Pontificato ebbe lettere da Lucio Re di Brettagna, per le quali coſtui lo pregava, ch' aveſſe voluto riceverlo con tutti i ſuoi nel numero dei Criſtiani. Per la qual coſa vi mandò Eleuterio due ſante perſone, Fugaaio, e Damiano i quali battezzaſſero il Re con tutto il ſuo popolo (*a*). Erano allora in Brettagna XXV. Pontefici, che chiamavano Flamini, e fra queſti tre Archiflamini in luogo de' quali, come vuole Tolomeo, furono creati tre Arciveſcovi. Perciocchè in luogo de' Protoflamini furono eletti nella primitiva Chieſa i Patriarchi. Queſto Pontefice ordinò, che non ſi reſtaſſe per ſuperſtizione di mangiare qualunque maniera di cibo, che l'uſo comune fra gli uomini ammette. Non volle, che foſſe Chierico alcuno depoſto dal grado ſuo, ſe non foſſe prima ſtato fatto reo, e convinto di quel, che gli ſi opponeva, ſeguendo l' eſempio del Salvator noſtro, il quale in tanto ſofferſe l' errore di Giu-

(*a*) Non dee recar meraviglia, che un Regno intero ed in sì lontana parte ſituato così di buon' ora dimandaſſe il Batteſimo, foſſe egli queſto Reame di là, foſſe di quà dal muro, che tirò Giulio Ceſare (com' è più al vero ſomigliante) e dentro i confini del Romano Impero piantato. Imperocchè è coſa certa, che S. Pietro battezzò un centurione d'una delle quattro legioni, che Siriache nominavanſi, perchè furono ſolite dimorare in Sorìa, ed è altresì certo, che ſeco tutta la ſua Caſa criſtiana divenne. Perchè abbiamo noi a credere, che dentro a' confini di quella ſola famiglia ſi reſtringeſſe il criſtianeſimo, e non ſi propagaſſe nella milizia di quelle legioni ſteſſe, che udir puote in Antiochia maſſimamente la voce degli Apoſtoli, e vederne per quaſi tutta la Sorìa ſparſi i miracoli? Or narraſi, che eſſendo caduto in animo di Cajo Caligola di dar raſſegna alle Romane milizie, chiamò da' loro quartieri le quattro legioni Siriache ancora, e v'è chi crede eſſere S Pietro venuto in Roma con eſſe, evaſo dal carcere ove fatto avealo Erode Agrippa rinchiudere. Non potè darſi queſto piacere Caligola di vederſi innanzi unite le forze dell' Impero prevenuto dalla morte, cui eſſendo ſucceduto Claudio avvenne, che giunſero in Roma novelle della nuova ribellione de' Brittani, a domare i quali popoli avendo Claudio ſpedite appunto le legioni Siriache, qual meraviglia ſe traendo eſſe quelle genti novellamente alla divozion de' Romani, li traeſſero eziandio al lume della vera religione, maſſimamente ſe vi era qualche Apoſtolo, o qualche diſcepolo in eſſe meſchiato, come alcuni hanno preteſo ragionevolmente. In fatti queſto è il primo regno, di cui abbiaſi contezza, che unito al ſuo capo dimandaſſe a Roma il batteſimo con ambaſcieria.

Giuda, perchè non era del ſuo fallo convinto, e ciò ch' egli in quel mezzo oprò, in virtù della dignità dell' Apoſtolato, ebbe rato, e fermo. Ordinò anco Eleuterio, che non ſi poteſſe dare ſentenza, nè fare decreto in aſſenza del reo. Il che fu poi confermato, e da Papa Damaſo, e dalle leggi Pontificie (*a*). Nel tempo, e Pontificato di Eleuterio ſtette la Chieſa quieta, ed in pace, e ne accrebbe, e ſi ſteſe maravIgliosamente per tutto il mondo il nome Criſtiano, ed in Roma ſpecialmente, dove molti de' nobili con le moglj, e figliuoli ſi battezzarono. Apollonio ſolamente, eccellente oratore, fu in queſto tempo del martirio ornato, avendo prima fatta un'orazione delle lodi della fede Criſtiana, il che fare era in quei tempi pena la vita (*b*). Morto Apollonio, ſorſero molte ereſie. Perciocchè variamente la ſetta di Marcione ſi diviſe, altri un principio facendo, altri due, altri tre, e confermando tre nature, toglievano la fede a' Profeti. Florino, e Blaſcene andavano anch' eſſi nuove pazzie contra la verità macchinando, cioè, ch'aveſſe Dio creato il male, contra il detto della ſcrittura, che Iddio fe tutte le coſe buone.

(*a*) Trovanſi queſte coſtituzioni per la maggior parte nel libro Pontificale, e puoſi credere contro gli Eucratiti diſceſi da Taziano, ed i Cataſfrigi da Montano diſceſi eſſere ſtate in que' tempi formate. Sebbene non tutte verſano ſopra gli errori di queſti Eretici, appartenendo altre ſoltanto alla diſciplina. Diceſi ancora, che i Martiri di Lione mandarono a queſto S. Pontefice S. Ireneo allora prete, e poi Veſcovo di quella Chieſa per alcune quiſtioni. Il Sandini dice di non ſapere quai quiſtioni foſſero. Baſta leggere i capi II. III. IV. della Storia Eccleſiaſtica d' Euſebio per comprendere qualmente la falſa profezia di Montano avea moſſe mille quiſtioni fra i Criſtiani, ſe Montano cioè foſſe il Paracleto da Criſto promeſſo, e ſe i Profeti della ſua ſcuola, e le profezie di quà provenienti doveſſero ammetterſi. Ed in fatti Tertulliano che fu di tal ſetta chiama il ſuo Montano, e lo dichiara Paracleto. Praſſea fu, che ſcoprì al Papa di quelle profezie la menzogna, e le frodi, e queſti martiri che ſpedirono Ireneo, ne vennero a raffermare la verità dell'accuſa. Onde Montano trovandoſi condannato imperversò dappoi più brutalmente, dando ad intendere non ſolo, ch' ei più abbondantemente degli Apoſtoli era afflato, ma che lo ſteſſo Spirito Santo era in lui, anzi era egli ſteſſo. Il che non avea uſato di dir ſino ad Eleutero per rimaner più coperto. E' per altro vero, che non tutti gli Scrittori ſi accordano nel tempo, altri ſotto Eleutero ciò avvenuto aſſerendo, altri ſotto Vettore, ed altri ſotto Zeffirino.

(*b*) Da ciò che riferiſce Euſebio *lib. IV. cap. 13. nella ſua Storia Eccleſiaſtica. Lo ſteſſo delatore ſoffra la pena*. Così nel decreto di M. Aurelio Antonino, e da ciò che ſommariamente rapporta Tertulliano *nel ſuo apologetico cap. 5.* dello ſteſſo decreto. *Aggiunta ancora agli accuſatori la condanna, e la condanna più tetra*, manifeſtaſi nella pena data al Martire Appolonio, ed all'accuſatore di lui, amendue pene di morte, che il Senato componeva una legge con l'altra, poichè non violava la ſua condannando a morte il Criſtiano accuſato, e non violava quella dell' Imperadore condannando a morte eziandio il delatore. Se non che ſembra, che Comodo molto ralentaſſe dal fervore del Padre nell'aſſolvere gli Uomini di criſtianeſimo accuſati. Donde naſce dubbio ſulla ſincerità degli atti raccolti dal P. Ruinart.

ne. I Quoliziani avevano contraria opinione a questa di costoro, e dicevano, non avere Iddio creato cosa alcuna mala contra quel che si legge, io sono Iddio, che creò il male. Vogliono alcuni, che in questi tempi vivessero Galeno di Pergamo eccellente medico, e Giuliano gran Giurista, e Frontone Retorico. Il che io in tanta confusione delle storie, e de' tempi non affermo nè nego. Affermarei io ben di Modesto, e di Bardasane, l' un de' quali contra Marcione scrisse, l' altro contra Valentino, del quale essendo prima stato seguace, diventò poscia contrario. Dice Girolamo, che costui fosse concitatissimo nel dire, e leggendo i suoi scritti tradotti di lingua Sira nella Greca, se v'ha tanta forza, disse, in questa traduzione, quanta crederemo noi nella sua propria lingua esser debba? Ora Eleutero creati che ebbe in tre ordinazioni, ch'egli fe il mese di Dicembre, dodici Preti, 8. Diaconi, e quindici Vescovi, morì, e fu presso il corpo di S. Pietro sepolto a' 26. di Maggio. Tenne quindici anni il Pontificato, e tre mesi, e due giorni. E vacò dopo lui 5. giorni la Sede.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

IN tutti i Libri antichi, così Greci, come Latini, ritrovo scritto Eleutero, e non Eleuterio, e Zefirino, e non Zeferino.

VI-

VITA DI S. VETTORE.

Vettore nato in Africa, e figliuolo di Felice, ſi crede, che teneſſe il Pontificato ne' tempi dell'Imperadore Elio Pertinace; il quale eſſendo vecchio di 70. anni, e ritrovandoſi Prefetto di Roma, fu dal Senato dopo la morte di Comodo all' Imperio aſſunto. Ed eſſendo poi pregato, che voleſſe fare ſimilmente coronare Auguſta ſua moglie, e Ceſare il figliuolo, riſpoſe, che aſſai baſtava, ch' egli aveſse contra ſua voglia tolto l'Imperio. Ma perchè l'avarizia è bruttiſſima coſa in un Principe, eſsendo Pertinace tenuto avaro, e miſero, come colui, che ne' ſuoi conviti faceva fino le lattucche dividere, per non darle agli invitati intiere; ſenza che alcun vi contraddiceſse, fu in palazzo nel ſeſto meſe del ſuo Imperio da Didio Giuliano Giuriſconſulto tagliato a pezzi. Queſt'è quel Giuliano, che compoſe l' editto perpetuo, e che

e che nel settimo mese del suo Imperio da Severo presso ponte Molle, vinto in battaglia, vi lasciò ancora la vita. Ora Vettore Pontefice governando con molta vigilanza la Cristiana Repubblica ordinò, che la Pasqua di Resurrezione si celebrasse sempre nel dì di Domenica, secondo il parere di Eleuterio, come vuole Damaso, dalla quartadecima Luna del primo mese fino alla vigesimaprima. Il qual decreto osservando Teofilo Vescovo di Cesarea di Palestina, scrisse contra coloro, i quali celebravano con gli Ebrei la Pasqua nella quartadecima Luna. All' incontro oppugnandolo Policrate Vescovo di Efeso, che con gli Ebrei la celebrava, diceva seguire l'autorità di Giovanni Apostolo, e degli altri antichi. Celebriamo, diceva, il medesimo dì sempre, non aggiungendovi punto, nè scemandone, poichè in questa opinione fu Filippo, che morì in Geropoli, e Giovanni, che sopra il petto del Signore si riposò, Policarpo, e Trasea, e Melitone, e Narciso Vescovo di Gerusalemme (*a*). Il medesimo Vettore ordinò, che in caso di necessità si po-

---

(*a*) Gravissima fu la controversia nata pel decreto del Santo Papa Vettore. Trovasi [il che è osservabilissimo] che questo Santo Pontefice ordinò alle Chiese sparse per il mondo, che diligentemente investigassero la tradizione sopra ciò lasciata loro dagli Apostoli, e trovaronsi dicianove e più concilj a bella posta celebrati, i quali s'accordarono tutti col decreto di Vettore, cioè, che la Pasqua debba solennizzarsi nella Domenica susseguente al plenilunio dopo l'equinozio, come appunto restò stabilito anco nel Concilio Niceno, dove gli Quartadecimani, ch'è quanto dire, coloro, che la volevano celebrare cogli Ebrei la sera del plenilunio della Luna di Marzo in qualunque giorno cadesse della settimana, furono condannati. Si oppose a questo decreto di Papa Vettore Policrate di Efeso con alcuni altri Vescovi Asiani in picciol numero allegando la tradizione delle loro Chiese, ad esse lasciata da San Giovanni, che aveale fondate, e governate. Come oppor si potessero e contraddir fra loro queste apostoliche tradizioni, si può intendere, allorchè si supponga, come altrove ho notato, che volendo gli Apostoli seppellire con onore la Sinagoga, abbiano in qualche luogo, dove loro parve prudente, alcuni riti vecchi permessi per poi a poco a poco toglierli, di che la Ecclesiastica storia ne somministra esempj parecchi, qual è la legge dell'astenersi dal suffocato, la circoncisione di Timoreo ec. ec. Ma venuto il tempo di estirpare tai riti, e consuetudini antiquate, perchè fosse la Chiesa siccome una, così uniforme anco in questi usi, Vettore decretò, dopo avere in un Concilio Romano esaminata la materia, ed i pareri di più Sinodi ricevuti, decretò rissolutamente, che non più Chiesa alcuna convenisse co' Giudei nella celebrazione della Pasqua, ma nella Domenica che succede alla Luna XIV. dopo il plenilunio del Verno, tutte la Risurrezione di Cristo unitamente celebrassero, e minacciò di separare le Chiese particolari dalla Universale, che si ostinassero nell' uso antico. Anzi non mancano di quelli, i quali asseriscono, avere in fatti separate Vettote, e non minacciate soltanto, le Chiese d'Asia. Benchè poi dicano, che all'istanze del Vescovo di Lione S. Ireneo ei la scomunica rivocasse. *V. Baron. ad ann.* 198. *Basnag. ad ann.* 190. *Coustant. Tom. I. Vales. in l. V. Euseb. Hist. Eccles. cap.* 24. *Ludovic. Thomasin d. Test. l.* 11. *Natal. Alex. sec.* 11. *diss. V. &c. &c.*

potesse battezzare in ogni acqua (*a*). Per questa cagione credono alcuni, che si congregasse in Alessandria di Palestina un Concilio, nel quale si ritrovarono Teofilo, Berenio, Narciso, Policarpo, e Bacillo Vescovi eccellenti della provincia dell' Asia. Ma senza risolversi, nè determinarsi altramente il caso, fu nel Concilio Niceno transferito, dove fu ancor ordinato, che per non imitar gli Ebrei, si dovesse la Pasqua dopo la quarta decima Luna celebrare. Nel tempo di questo Pontefice vissero molti dottissimi uomini. Allora Appione fece l'Exameron (*b*): Paolo Samosateno insieme con Teodoro Corraro (*c*), stimò, che fosse il Salvator stato puro uomo: Sesto scrisse della Resurrezione, ed Arabiano compose alcune operette per la dottrina Cristiana. Scrisse ancora Giuda una storia delle cose Cristiane fino al decimo anno di Severo, nella quale asserì che dovesse nel tempo suo venire l'Anticristo. Nel quale errore crediamo noi, ch' egli incorresse; perchè tanto vedeva accresciuta la crudeltà, ed i vizj degli uomini, che pensava, che non potesse già più il grand' Iddio soffrirli. Questo istesso ingannò poi, e Lattanzio, ed Agostino. Ora Vettore, avendo scritti alcuni libri di religione, morì coronato del martirio, e fu in Vaticano presso S. Pietro sepolto, e ne celebriamo a' 28. di Luglio la festa. Fu Pontefice dieci anni, tre mesi, e dieci giorni, e fu dopo lui dodici giorni sedia vacante.

V I-

(*a*) Intendi in ogni acqua naturale, come spiega la Glossa. E le parole susseguenti connetti con le antecedenti; sicchè facciano questo senso, che il Concilio di Alessandria ec. ec. versò sopra la Pasqua.

(*b*) Appione non già quello commemorato da Flavio, ma un'altro di professione Cristiano, che scrisse nell' Opera della creazione: Sesto che scrisse della Risurrezione di G. C., Arabiano che del cristiano domma trattò ne' suoi opuscoli, a quali deonsi aggiungere Eraclito, che compose de' commentarj nelle Epistole di S. Paolo. Massimo che trattò la gran quistione dell' origine del male, e Candido, che sull'Hexameron scrisse; tutti vissero, e fiorirono circa il medesimo tempo, se deesi dar la fede ad Eusebio *l. V. Hist. Eccles. c.* 27.

Non così Giuda Teologo insieme ed Istorico, che fiorì nel seguente secolo, cioè del *CCII.* secondo il Cave. Ei lavorò d' intorno alle settimane di Daniele, la supputazione de' tempi portando fino alla persecuzione di Severo, da cui sì atterrito rimase per la grande strage, che de' Cristiani faceasi, ed il grande straccio della Chiesa, che pensò essere vicina la venuta dell' Anticristo.

In questa persecuzione anche S. Vettore Papa per la fede di G. C. morì, e non, come Artemone si gloriava, sentì empiamente con lui.

(*c*) Paolo Samosateno visse molto tempo dappoi. Ma Teodoro Coriario, Artemone, Ebione, ed altri tali, i quali negavano la divinità di Cristo, e non lo voleano che un puro Uomo, e niente partecipe della divina natura, e solo della divina grazia invaso, così Valentino, che tutto all' allegoria riducendo, dopo avere gli errori, de' Simoniani moltiplicati prodigiosamente, osò dare a Cristo un corpo celeste, ed al contrario de' sopra mentovati, che lo facano tutto terreno, lo volle tutto celeste e divino, cioè quelli tutto Uomo, e questi tutto Dio, furono da Vettore nel Concilio condannati. Tanto è vero, che questo Santo Pontefice sentì sempre bene degli articoli della religione, traendone da questa condanna de' mentovati Eretici la difesa anco un' anonimo presso Eusebio *Hist. Eccl. cap.* 28.

VITA DI S. ZEFIRINO.

NAcque Zefirino di Abondio in Roma, e fu Pontefice ne' tempi dell' Imperadore Severo (*a*) il qual nacque in Africa nel contado di Tripoli, e tolse insieme con l'Imperio il cognome di Pertinace, che era stato già da Giuliano morto. Fu prima Severo Procuratore del fisco, poi Tribuno militare, e così di mano in mano alla dignità d' Imperadore ascese.

(*a*) Eusebio *Hist. Eccl. Lib. V. cap.* 28. lo fa eletto l'anno IX. dell'Imperio di Severo Augusto nel furore della persecuzione, la quale fu crudelissima, non essendosi in essa a' Cristiani risparmiate le croci, ed i patiboli, non gli uncini a stracciar loro le carni, non le manaje e le scuri a decapitarli, non la ferocia delle bestie ad isbranarli, non il fuoco ad abbruciarli vivi, non le isole più rimote a sbandirli e confinarli. Così Tertulliano nel suo apologetico, *c.* 12. e no-

fe. Fu di natura aſſai parco, e crudele. In molte impreſe ſi ritrovò, e ſi portò valoroſiſſimamente, e governò con molta dignità, ſe ben travagliatamente l'Imperio. E ſe fu nella gloria bellica eccellente, non fu meno in quella delle lettere, poichè molto ſi dilettò della filoſofia. Guerreggiò coi Parti, e con gli Adiabeni, e li vinſe. Afflisse talmente i popoli dell'Arabia inferiore, che la riduſſe provincia Romana. Il perchè trionfando, come nell'arco, che li fu marmoreo, ſotto il Campidoglio drizzato, fino ad oggi ſi vede, fu cognominato Partico, Arabico, Adiabenico. Egli ancora nobilitò con edifizj pubblici la Città; perciocchè edificò le Terme, che da lui furono chiamate Severiane, ed il Settizonio fra il monte Celio, e il Palatino, non lungi dal Circo Maſſimo. E poco mancò, che negli anni addietro quella picciola parte del Settizonio, che ancora è in piè, non foſſe per ordine di Papa Paolo II. gettata a terra, per farne pietre. Ma Zefirino Pontefice, che avea più il cuore alle coſe divine, che alle umane, inſtituì, che il Levita, ed il Sacerdote in preſenza de'Chierici, e de' laici Criſtiani ſi ordinaſſero. Il che fu poi nel Concilio Calcedonenſe confermato. Ordinò medeſimamente, che i vaſi, dove ſi conſacra ſu l'altare il Sangue, foſſero di vetro, e non di legno, come prima ſi coſtumava (*a*) Ma fu poi queſta ordinazione mutata: perciocchè ſi proibì, che non ſi conſecraſse in legno, per la ſua poroſità, con la quale ſi ſucchiava il ſangue, nè in vetro per la ſua fragilità; nè in metallo per lo triſto ſapore, che ne concepiſſe; ma vollero, che ſi faceſſe queſta conſecrazione in vaſi ſolamente d'oro, o d'argento, o di ſtagno, come ſi vede nel Concilio Triburienſe, e Re-

---

e novellamente, *cap.* 30. *&* 37. L'ordine delle perſecuzioni tenute da S. Agoſtino, l. XVIII. *D. C. D.*, fa che queſta ſia la V. perſecuzione, e così preſſo Oroſio. Severo Sulpizio *Iſtor. ſac. cap.* 32. la enumera per VI. Eccone l'ordine. I. ſotto *Nerone*, II. ſotto *Domiziano*, III. ſotto *Trajano*, IV. ſotto *Adriano ed Antonino Pio*, V. e per alcuno VI. ſotto *Severo*, VI. ſotto *Maſſimino*, VII. ſotto *Decio*, VIII. ſotto *Valeriano*, IX. ſotto *Aureliano*, che da qualch'uno è omeſſa come quella, che non ebbe effetto, morto eſſendo l'Imperadore prima che il ſuo decreto alle lontane provincie perveniſſe. X. ſotto *Diocleziano*, e fu l'ultima. Noi abbiamo fiſſato il noſtro calcolo ſulla ſerie de' RR. PP. nelle note in S. Caliſto Papa, nè ſi attenghiamo che ad eſſo, ciò ch'è diverſo avendo per opinione altrui.

(*a*) Queſti decreti, come anche i ſeguenti leggonſi nel libro pontificale. Ma avverte il pio e dotto Cardinal Bona, *l.* 1. *rer. liturg. cap.* 25. che ſolo in quel libro parlaſi delle patene, non de'Calici e degli altri vaſi ſacri, le quai patene ei crede, che ſerviſſero anzi alla comunione del popolo, che al ſagrificio. Così gli altri decreti debbonſi credere più toſto ordinazioni, poichè non ſe ne trova documento autentico, e li Concilj ed i SS. Pontefici, che ſeguiron dappoi, queſte tai coſe decretando non menzionarono particolarmente Zefirino come autore e legiſlatore di eſſe.

Oſſervisi, che gli Scrittori qui mentovati a riſerva d'Origene, che ſotto queſto pontificato venne in Roma, fiorirono qualche tempo innanzi, ſecondo che abbiamo di ſopra notato.

Remense scritto. Questo Pontefice instituì, che tutti i Cristiani da quattordici anni in su si dovessero il dì di Pasqua comunicare. Il che poi Innocenzio Terzo dichiarò, che ancora della confessione s' intendesse. Comandò medesimamente, ch' essendo il Vescovo dal suo Patriarca, o dal suo Metropolitano chiamato in giudizio, non potesse essere condannato senza l' autorità Apostolica. Volle ancora, che celebrando il Vescovo vi si ritrovassero tutti i preti presenti. Il che, come s' è detto, anche Evaristo ordinò. In questo tempo fiorirono Eraclito, che scrisse sopra l' Apostolo: e Massimo, che con un' eccellente libro, che scrisse, risolvette una questione famosa di quel tempo: e Candido, che compose l'Exametron: ed Origene, che essendo morto nel decimo anno dell' Imperio di Severo Pertinace, nella persecuzione, ch' ebbero i Cristiani, Leonida suo padre, da lui ancor garzonetto al martirio confortato, restò insieme con la povera madre vedova, e co' fratelli in gran povertà; perciocchè il fisco, perchè confessavano Cristo, li tolse quanto essi avevano. Per la qual cosa fu Origene forzato a procacciarsi il vitto per sè, e per gli altri suoi, con insegnare grammatica. Ed ebbe fra gli altri per discepolo quel Plutarco, che fu poscia ornato della corona del martirio. Volto poi Origene tutto alla religione, si tolse l' officio di predicare. Fu di così maraviglioso ingegno, che non fu lingua, nè sorte alcuna di letteratura, ch' egli non apprendesse. Fu di suprema continenza nel mangiare, nel bere, e di somma astinenza delle cose altrui. Perciocchè imitando la povertà di Cristo, molti anni co' piedi scalzi ne andò, e volle anche far quello, che nell'Evangelio si legge d' alcuni, diventando Eunuco per lo regno de' Cieli. Molti imitando la costanza, e virtù di costui, animosamente si lasciarono per la fede Cristiana martirizzare, e vi fu fra gli altri una donna santa chiamata Potamiena, sul cui capo buttarono pece liquefatta ardente. E Zefirino, avendo nel mese di Dicembre in 4. ordinazioni, che egli fece, creati 13. Preti, 7. Diaconi, e 13. Vescovi, fu sotto l' Imperio di Severo martirizzato, e su la via Appia non lungi dal Cimiterio di Calisto a' 26. d' Agosto sepolto (*a*). Tenne il Pontificato otto anni, sette mesi, e dieci giorni. E vacò dopo lui sei dì la sede.

(*a*) Non si debbono trascurare le due acuse date da' Montanisti a Zefirino. Fu la prima, che avesse ei date lettere pacifiche a' Cataffrigi, sebbene Tertulliano, che ciò racconta, passa sotto silenzio il nome del Papa, ch' ei dice, *l. contr. Praxeam cap.* 1. avere a' Montanisti tai lettere concedute; onde alcuni ciò attribuiscono a questo beato Pontefice, altri a Vettore, ed altri ad Eleutero. Comunque siasi, puote questa essere una milanteria di Tertulliano già divenuto Montanista, e puote anche un Pontefice, cui noti non erano gli errori de' Cataffrigi, ma solo l' austera lor vita, lasciarsi rapire, come pur troppo ad uomo accade, dalla ipocrisia di coloro; nè ciò nuoce, essendo cosa di fatto, e non di dritto o di domma alla infallibilità pontificia. *Bellarm. l.* IV. *de Rom. Pontif. cap.* 8. che altro è concedere, come io osservo, lettere pacifiche e formate ad uno, ed anco a più uomini, altro ad una setta: egli è per altro certo,

to, che se al tempo di Eleutero era Montano in errore, non lo era tanto, come lo fu dappoi, e nel pontificato di Vettore già era stato scoperto da' Martiri gloriosi di Lione, e noto a Roma, ed in questo di Zefirino sappiamo, che Cajo Dottore e Catechista della Chiesa Romana avea in una disputa vinto e confuso Proclo ostinatissimo Montanista. *Euseb. lib. v. cap. 28. l. vi. c. 14.* sicchè il Papa anatematizzò quella setta. Onde come Artemone falsamente di Vettore, così Tertulliano è probabile che si vantasse di un Papa, il che fa vedere, quanto in ogni tempo si stimasse avere il Papa dalla sua, e la Chiesa Romana nelle cose della religione.

La seconda è, che il Santo Pontefice accordasse l'assoluzione, previa sempre la penitenza, anco a quelli ch'erano di gravissime colpe rei, pei quali non avere la Chiesa assoluzione, ed a quali le chiavi consegnate da Cristo a Pietro non estendersi, asserivano i Montanisti, ed asserirono dappoi i Novaziani, se bene non convennero nella specie de' peccati da essere rimessi da' Ministri della Chiesa questi totalmente con quelli. La quale accusa cade da sè per l'antichissima pratica di Santa Chiesa, per le universali parole dette da Cristo agli Apostoli, per la niuna eccezione data alla regola universale nè da Padri, nè da Concilj, nè da Pontefici, nè da consuetudine autorizzata *V. S. Girol. Epist. 41. alias 54.*

. Ora accadde in quel tempo cosa che per somma ventura recò a tutta la Chiesa grandissima consolazione, ed insieme l'anatema di Zefirino fino alle stelle innalzò. Eravi un certo Natale (che Valesio sospetta essere stato quel *Cecilio Natale* ch'erasi convertito alla fede per la disputa di Ottavio Gianuario alla presenza di Minuccio Felice) il quale avea per la fede sofferto i tormenti, ed era ornato del bel titolo di Confessore. Questi ingannato forse da Asclepiodoto, e da Teodoto Argentario, i quali erano discepoli di Teodoto Coriario, e negavano la divinità di G. C. N. S. bestemmia già da Vettore condannata, si lasciò persuadere con un salario di 150. dinari al mese a divenir Vescovo e capo di quella Eresia. Il che fatto, non è credibile quante fiate il Signore erasi degnato di correggerlo in sogno, non volendo per sua misericordia, che colui, il quale avea resa testimonianza pubblica, e con danno del suo corpo alla Santa sua Chiesa, fuori di quella miseramente perisse. Trascurò ad ogni modo tutte queste visioni Natale troppo dall' onore inescato di essere capo di una fazione, e dal vergognoso guadagno preso, fino a tanto che battuto tutta quasi una notte con isferze e percosso dagli Angioli si riscosse, e vestito di sacco la mattina, e di cenere asperso, volò lagrimando a piedi di Papa Zefirino, dove prostesso non del Clero solo, ma de' secolari eziandio invocò presso il Santo Padre la intercessione, mostrando le cicatrici delle piaghe, che per la confessione della vera fede erangli rimaste impresse, e tanto pregò, tanto pianse, e diè tai contrassegni di dolore, e di penitenza, che se bene a stento, pure fu finalmente nella comunione de' Fedeli ricevuto. *V. Euseb. Hist. Eccles. lib. v. cap. ult.* Questo fatto non fu men glorioso alla Chiesa, che a Zefirino, e molto fu ignominioso a' Montanisti, e lo fu anco a' Novaziani dappoi.

VITA DI S. CALISTO I.

CAlisto fu Romano, e figliuolo di Domizio, e fino a' tempi di Severo Pertinace passò: il quale Severo mutandosi di animo fu cagione, che anche stato gli si mutasse. Perciocchè essendo esso il quinto, che movesse dopo Nerone la persecuzione contra a' Cristiani, se ne ritrovò subito in varie guerre, e pericoli, ponendone da una parte Pescennio Negro la Soria in volta, e Clodio Albino da un' altra la Gallia. Ma vinse Severo in un sanguinoso fatto d'arme Albino, e se ne passò dopo questa vittoria in Bertagna. E ribellandosi quasi tutti i suoi confederati, ed amici, e ritrovandosene egli perciò molto travagliato, ne morì finalmente presso Eborace nel 17. anno del suo Imperio. De'due figliuoli, che lasciò, Bassiano, e Geta, ne fu l'ultimo giudicato pubblico nimico della Repubblica, e morto sì per la sua poltrona vita, che

che d'ogni ſporca diſoneſtà macchiata aveva, e molto più per aver di ſua mano morto Papiano eccellentiſſimo Giureconſulto. Baſſiano avuto dal Senato il cognome di Antonio tolſe l'Imperio, e da una maniera di veſte, che egli al populo donò, fu anche Caracalla cognominato (*a*). Fu coſtui più aſpro del padre, e così licenzioſo, ed intempera-

(*a*) Perchè quì non è molto eſatto il Platina nel teſſere la cronologia degli Imperadori per rapporto a' Romani Pontefici, abbiamo per ciò penſato di dare quì brevemente una cronichetta de' medeſimi, onde poſſa facilmente il Lettore con più eſattezza la ſerie de' Principi, e de' Papi raccogliere, ed a ſuoi luoghi adattare.

S. Pietro tenne il Pontificato Romano fino all' anno LXVIII. eſſendo ſtato martirizzato nel meſe di Giugno, nel qual meſe l'anno ſeguente LXIX. *Nerone* ſi uccise.

S. Lino tenne il Pontificato pochi meſi, eſſendo ſtato martirizzato nella perſecuzione di *Nerone* l'anno ſteſſo, in cui morì S. Pietro nel meſe di Settembre.

S. Cleto ſedè nel Pontificato dall' anno LXVIII. fino all' anno LXXVII. nel qual tempo furono Imperadori *Galba*, che durò meſi VII. *Ottone*, che imperò meſi III. *Vitellio*, che regnò meſi VIII. e *Flavio Veſpaſiano* che governò IX. anni, e VI. meſi. Era dunque *Veſpaſiano* Imperadore, quando morì S. Cleto.

S. Clemente reſſe la Chieſa dall' anno V. di *Veſpaſiano* fino all' anno X. dello ſteſſo Imperadore non terminato, morto eſſendo *Veſpaſiano* nel meſe di Giugno l' anno LXXX. e ſeguitò a reggere dall' anno LXXX. fino l'anno LXXXII. in cui morì *Tito*, che a Veſpaſiano ſucceſſe nel meſe di Settembre, e dall' anno LXXXII. perſiſtè nel Pontificato fino all' anno LXXXIV. in cui fu mandato in eſilio da *Domiziano* figliuolo di Veſpaſiano, e fratello di Tito, che a Tito era ſtato ſurrogato.

S. Anacleto parte le veci facendo dell' eſule Papa Clemente, e parte come Pontefice reſſe la Chieſa Romana dall' anno LXXXIV. fino all' anno XCVI. Per tutti queſti anni fu ſempre Imperadore *Domiziano*, il quale moſſe la perſecuzione contro de' Criſtiani l'anno XC.

S. Evariſto fu Papa dall' anno XCVI. fino all' anno CIX. In queſti XIII. anni durò Imperadore un' anno *Domiziano*, che morì il Settembre dell' anno XCVII. fu Imperadore *Nerva*, che ſucceſſe a Domiziano, ed imperò fino al meſe di Giugno dell'anno XCIX. e fu Imperadore *Trajano* ſucceſſo a *Nerva*, del di cui Impero nell'anno X. Evariſto fu del martirio coronato.

S. Aleſſandro preſe le redini del Criſtianeſimo l' anno CIX. e perſeverò Papa fino all'anno CXVII. eſſendo ſempre Imperadore *Trajano*, che durò fin' all'anno ſeguente.

S. Siſto I. ſedè Capo della Chieſa dall' anno CXVII. fino all'anno CXXVII. nel qual tempo fu per un'anno ancora Imperadore *Trajano*, cui *Adriano* fu ſurrogato, e trovavaſi nell'anno IX. del ſuo Impero, quando S. Siſto paſsò al Cielo.

S. Teleſforo fu Sommo Pontefice dall' anno CXXVII. fino all' anno CXXXVIII. avendo la palma ottenuta del martirio un' anno e ſette meſi non interi prima che mancaſſe *Adriano*.

S. Iginio fu ſucceſſore di S. Teleſforo, e perſeverò nel Pontificato dall' anno CXXXVIII. fino all'anno CXLIII. Però eſſendo Adriano morto nel meſe di Luglio dell' anno CXXXIX. ed eſſendogli immediatamente ſucceduto *Antonino Pio*, morì certamente S. Iginio l' anno IV. appena cominciato dell' Imperio *d'Antonino Pio*.

S. Pio I. non vide mutazione alcuna ſulla ſede Imperiale.

S. Ani-

perato, che non è forta alcuna di malvagità, ch' egli nella sua vita non commettesse. Esso si crede, che facesse morire Geta il fratello, se bene in nome di lui trionfò de'Geti. E si tolse la medesima sua madregna per moglie. Nè lasciò cosa dopo sè, che lode alcuna gli acquistasse, fuori che le Terme Antoniane, che esso incominciò, e che Alessandro finì; e la via nova, che esso lastricò. Fece morire tutti coloro, che portavano attaccati al collo rimedj per le terzane, o per le quartane; e tutti quelli, che avessero alle statue orinato. Ma egli finalmente, mentre che ne muove contra i Parti le arme, fu, essendo fra Edessa, e Carre colto in mezzo dalli nemici, essendo smontato da cavallo per orinare tagliato a pezzi. E così disgraziatamente il settimo anno del suo Imperio morì. Ora Calisto Pontefice in tanta confusione dell'Imperio, ed in tempo di così scellerati Imperadori non restandosi dal suo buon proposito, ordinò, che tre volte l'anno il Sabbato si digiunasse, massimamente, come diceva il Profeta, per cagione del formento, del vino, e dell' olio, cioè, nel quarto, nel settimo, e nel decimo mese, incominciando l'anno secondo il costume Ebreo. Ma poi mutando parere, trasferì questo digiuno ne' quattro tempi dell'anno, cioè nella Primavera, nell'Estate,

---

S. Aniceto fu creato Pontefice nel mese di Luglio dell' anno CLIII. e tenne la suprema sede fino all'anno CLXIII. essendo l'anno avanti mancato *Antonino Pio* nel mese di Marzo, cui tosto successero *M. Aurelio*, e *L. Elio Vero*. Onde questo Pontificato corrisponde per VIII. anni, e mesi all'Imperio di *Adriano*, e per un'anno e un mese all'Imperio unito di *M. Aurelio*, e di *L. Elio Vero*.

S. Sotero sedette dall'anno CLXIII. fino all' anno CLXXI. avendo veduta nel suo Pontificato la IV. persecuzione mossa l'anno CLXVIII. e la morte di *L. Elio Vero* collega di *M. Aurelio* accaduta poco innanzi.

S. Eleuterio resse il popolo Cristiano dall'anno CLXXI. fino all'anno CLXXXVI. Ei dunque vide da *M. Aurelio* chiamato per collega all' Impero il figliuolo *Comodo* l' anno CLXXVII. e vide l'Imperadore *Comodo* solo imperare morto *M. Aurelio* suo Padre l'anno CLXXXI. nel mese di Marzo.

S. Vettore ebbe le chiavi di S. Pietro dall'anno CLXXXVI. fino all'anno CXCVIII. e vide la morte di *Comodo* nell'anno CXCIII. il XIII. del suo Impero, cui fu surrogato *P. Elvio* figliuolo di *Pertinace* che perì dopo due mesi. Perì parimente dopo due mesi *M. Didio* figliuolo di *Giuliano*, che successe a *Pertinace*, e finalmente vide elevato all'Imperio *L. Septimo* figliuolo di *M. Severo*, che imperò per anni XVII. non interi. Il Dicembre dunque dell'anno 193. fu ucciso *Comodo*. Nel Marzo 194. fu interfetto *Elvio* figliuolo di *Pertinace*. Il primo Giugno dell'anno stesso perì *Didio* figliuolo di *Giuliano*, e fu fatto Imperadore in Giugno dell'anno medesimo *Septimo*, o come altri leggono *Settimio Severo*.

S. Zefirino divenuto Pastore supremo della Chiesa nell'anno CXCVIII. resse sotto l'Impero di *Septimo Severo*, e vide l'anno seguente chiamato all' Imperiale trono per collega da *Septimo Severo* Padre, il figliuolo *M. Aurelio Antonino Caracalla*.

Vi sarà chi disapproverà questa cronologia; non vi sarà però chi neghi accordarsi la sagra de' Sommi Pontefici con la profana degli Imperadori, scopo unico di questo picciol lavoro, che a suo luogo sarà seguito.

te, nell'Autunno, nell'Inverno (*a*). Nei quali tempi poi furono fatte l'ordinazioni de'Chierici, che prima nel mese di Dicembre solamente si solevano fare. Ordinò anche il detto Califto, che nelle accuse, e giudizj de'Chierici non fossero ammessi fanciulli, o sospetti, o nemici del reo. Giudicò eretici coloro, che pensano che un sacerdote dopo il peccato, ancorchè ne abbia condegna penitenza fatta, non possa nella pristina sua dignità ritornare. Scrive Damaso, che questo Pontefice edificasse la Basilica di nostra Signora in Trastevere. Ma non crederei io, che fosse quella, che oggi così celebre, e magnifica vediamo; poichè in quel tempo per le spesse persecuzioni non avevano i Cristiani altro, che cappelle, e tutte secrete, e nascose, e per lo più sotterranee, anzi che pubbliche, e palesi. Edificò anche Calisto il Cimiterio, che dal suo nome chiamò, dov'erano già prima state sepolte le ceneri di molti martiri. Onde non dee alcuno maravigliarsi, che abbiamo noi detto di sopra, essere in quel medesimo luogo stati molti sepolti, perchè ne prese il luogo il nome da una persona più nota. Fino ad oggi vi si veggono le ceneri, e l'ossa de martiri. Vi si veggono le cappelle, dove privatamente si sacrificava, quando per gli editti di alcuni Imperatori pubblicamente non si poteva sacrificare. In questi tempi visse Tertulliano Afro figliuolo di Centurione Proconsolare; e S. Girolamo dopo Vettore ed Apollonio li dà fra Latini dotti il primo luogo. Perchè egli fu in effetto di acre ingegno, e molti libri scrisse. Io ho veduto, dice Girolamo, un certo Paolo di Concordia, che è una terra in Italia, il quale dice, essendo garzonetto avere veduto in Roma uno scrittore del Beato Pietro Cipriano, che diceva non averne mai Cipriano lasciato dì, che non avesse letto Tertulliano. Ma essendo egli stato prete fin' alla metà della vita sua, spinto dall'odio e dalle contumelie de'Chierici Romani, si volse, ed attaccò con la dottrina di Montano, e scrisse contra la Chiesa santa, e specialmente della pudicizia, della monogamia, e del digiuno. Scrisse contra Apollonio sei libri. Ne'medesimi tempi si portò Origene in molte cose valorosamente. Perciocchè egli impugnò la eresia de gli Ebioniti, che dicevano, Cristo essere nato puro uomo di Giuseppe, e di Maria; e volevano, che si dovesse secondo il costume Ebreo osservare la legge. Nella medesima

(*a*) Veramente in Zaccaria sta scritto: *Questo disse il Signore degli eserciti: il digiuno del quarto, il digiuno del quinto, il digiuno del settimo, il digiuno del decimo* (mese come alcuni vogliono) *sarà alla casa di Giuda di godimento, e d'allegrezza, e sarà solennissimo*. E' cosa certa che il digiuno de'quattro tempi è antichissimo, e non trovandosene nella Chiesa il cominciamento, deesi secondo la regola di S. Agostino giudicare Apostolico, onde se Calisto intendesse d'introdurre il digiuno nei tre dì delle Rogazioni, che nel rito della Chiesa Ambrosiana è in pratica anco a' nostri dì, o nei tre primi giorni delle ceneri, ch'è pure antico nella Chiesa occidentale, o se prescrivere volesse l'astinenza, e la prescrisse ne'quattro tempi, non si può dal solo Platina raccogliere. Raccogliesi però l'osservanza di questo digiuno ab immemorabili da *Natal. Alefs. Tom. III. dal Revereggio Pandect. Canon. da Cotel. in Const. Apost. e da altri*.

ſima opinione era Simmaco. Recò Origene con la ſua dottrina a'la verità della fede un certo Ambrogio, che era (come vuole Euſebio) imitatore dell'opinione, e ſetta Valentiniana; o come Girolamo vuole di Marcione, ed a coſtui ſi vede un libro di Origene intitolato del martirio. Porfirio fieriſſimo perſecutore del nome Criſtiano ſi tolſe, ed ebbe Origene per nemico; e nondimeno in modo alle volte lo loda, che ora lo chiama dottiſſimo, e Principe de' Filoſofi, ora dice, che egli tutti i ſecreti di Platone penetrò: ma lo biaſma, che alla religione Criſtiana accoſtato ſi foſſe. Dice Girolamo, che Origene ſcriſſe preſſo a ſei mila libri. Ma come Girolamo, ed Agoſtino vogliono, egli errò in molte coſe, e ſpecialmente nel libro *de Principatu*, ch' egli intitolò Periarchon. Egli è molto commendato da Panfilo martire, da Euſebio, e da Ruffino Prete di Aquileja. Ora Caliſto, avendo nel meſe di Dicembre fatte 5. volte ordinazioni, e creati 16. Preti, 4. Diaconi, e 8. Veſcovi, fu coronato del martirio (*a*) e ſepolto nel Cimiterio di Calepodio ſu la via Aurelia 3. miglia lungi dalla Città a' 14. d'Ottobre. Fu Pontefice ſei anni, 10. meſi, e 10. giorni. E reſtò dopo lui per ſei dì la Chieſa ſenza l'Paſtore.

(*a*) Ei fu prima battuto, poi mezzo morto di fame fu da una fineſtra della caſa in cui era cuſtodito buttato impetuoſamente fuori, d'onde precipitò in un pozzo, e morì. Quindi tratto occultamente fu poi ſeppellito in un Cemeterio, avendone egli fatt'uno in vita, che da lui ebbe il vocabolo, e lo conſerva a dì noſtri, celebratiſſimo pei tanti ſervi del Signore in eſſo ſeppelliti.

S. Caliſto fu dunque creato Papa nell' anno VII. dell' Impero di *Caracalla*: ma come fu creato in Settembre, e nell' Aprile dell' anno ſeguente fu morto l'Imperadore, che ſecondo il noſtro calcolo è l'anno CCXIX. così per pochi meſi fu Roma ancora ſotto l'Impero di *Caracalla*. *Macrino* il 13. di Aprile dell'anno ſteſſo cioè CCXIX. fu innalzato al ſoglio Imperiale, e vi durò anni 1. meſi 1. giorni 24. ucciſo nel meſe di Giugno l'anno CCXX. nel qual anno fu all' Imperiale ſede portato *Elagabalo*, ed imperando coſtui, morì *S. Caliſto*, il quale ſu martirizzato in Ottobre l'anno CCXXIII. come ſembra, e tienſi da molti, mancò cinque in ſei meſi avanti, che *Elagabalo* foſſe ucciſo.

VITA DI S. URBANO I.

URbano nato in Roma, e figliuolo di Pontiano, fu ne'tempi di Marc'Aurelio Antonino (*a*) nel CCXXVI. anno del Salvator nostro, che erano 970. dal principio di Roma. Fu questo Principe tenuto figliuolo di Caracalla; perchè dicevano alcuni, che la madre sua fosse stata pubblica meretrice. Egli venne in Roma, e tolto con grande aspettazion d'ognuno l'Imperio

(*a*) Che questo ed il seguente Imperadore fossero circoncisi, e di origine in qualche modo giudaica, parmi che raccoglier si possa dalla loro vita, dalla superstizione da loro professata, e dalla loro nascita ed educazione eziandio. A mostrar ciò evidentemente vi vorrebbe una dissertazione, che ecced erebbe la brevità di una nota. Basta per ora renderne avvertito l'uomo studioso, onde da sè riflettere possa sopra l'istoria di questi due regnanti divisi fra loro,

L ed

perio, volle essere chiamato Eliogabalo dal Sole, del quale era esso sacerdote; Perciocchè i Fenicj chiamano Eliogabalo il Sole. Ma egli ne menò poi così fatta vita contra la opinione d'ogni uomo, che non lasciò altra memoria di sè, che de' suoi flagizj, e di quanta disonestà, e bruttezza immaginare si può. Egli commise con le vergini Vestali incesto; sempre ebbe la casa piena di sfacciate donne, e fu poltrone. Spinto dall' ira fece morire Sabino persona Consolare, a cui Ulpiano scrisse. Tutti gli onori, e le dignità dava a malvagj, e scellerati, i quali esso alle volte a questo modo burlava. Li faceva seder seco a tavola sopra mantici gonfi, i quali poi di un subito sgonfi, se ne ritrovavano essi giù sotto la tavola. Egli così disonestamente rideva, che pubblicamente nel teatro altri che esso non si sentiva. Questi fu il primo che in Roma portasse vesta tutta di seta indosso, che la chiamava Oloserico, e di tavole, e di casse d'argento si servisse. Essendogli dagli amici detto, che mirasse bene, ch' egli con lo soverchio spendere non ne diventasse povero: Che cosa, rispose, può meglio accadermi in questa vita, che essere io a me stesso, e a mia moglie erede? Ne trapassò talvolta a tanta pazzia, che fece raccorre insieme dieci mila libbre di aragni; dal che diceva potersi la grandezza della Città di Roma comprendere. Fece medesimamente talvolta raccorre insieme dieci mila topi, dieci mila donnole, e dieci mila sorici grossi. Ma egli ne venne con queste così fatte pazzie in tanto dispregio d'ogn'uomo, che ne fu in una rivolta militare, che nacque, insieme con sua madre tagliato a pezzi. Essendogli stato da' sacerdoti Soriani predetto, ch'egli dovesse di morte violenta morire, vogliono alcuni, che si avesse fatto fare un bel laccio di seta, e di cocco per appiccarvisi. Morì nel quarto anno del suo Imperio, nel tempo appunto, che in Palestina fu edificata la Città di Nicopoli, che era prima chiamata Emaus, e fu spedito per questo affare Giulio Africano eccellente storico di quel tempo. Ora Urbano Pontefice, che visse nel tempo di questo mostro, e non di Domiziano, come vogliono alcuni, con la dottrina, e bontà della vita sua indusse molti alla verità della fede, e vi furono fra gli altri Valeriano sposo di S. Cecilia, persona di molta importanza in Roma, e Tiburzio suo fratello, i quali poscia amendue con gran costanza di animo soffrirono il martirio. E Cecilia, che essendo maritata conservò intatta la sua verginità, fu martirizzata anch'essa, e nella sua casa paterna sepolta, che già prima a prieghi di lei avea Urbano dedicata al Signore, e fattane Chiesa. Questo medesimo Pontefice ordinò, che potesse la Chiesa possedere i beni, e gli altri stabili, che offerti, e dati le fossero, ma che se ne dovessero le intrate, e i frutti a Chierici tutti dividere, perchè il bene fosse comune, e non privato

---

ed opposti, e solo in ciò non contrarj, Elagabalo, ed Alessandro, e formarne quel giudizio, che spero non disgiunto sarà per essere dal mio. Vedi Zampridio, ec.

to de' particolari. Alcuni a questo Pontefice attribuiscono la distinzione de i quattro tempi dell'anno per lo digiuno, che prima per la imperizia delle genti con gran confusione si osservava. In questi tempi vissero Trifone scolare d'Origene, che scrisse fra l'altre cose della vacca rossa nel Deuteronomio, e Minuzio Felice in Roma famoso causidico, che scrisse in questi tempi un dialogo, nel quale introdusse un Cristiano, ed un Gentile, che disputino. Scrisse anche contra i Matematici, e ne fa menzione Lattanzio. Alessandro Vescovo di Gerusalemme in questo tempo drizzò nella Città principale del suo Vescovato quella famosa libraria, che lo fece degno di molte lodi. Ma Urbano fatto 5. volte ordinazione nel Dicembre, e creati novi Preti, 5. Diaconi, e 9. Vescovi, ricevette la corona del martirio, a' 25. di Maggio, e fu sepolto nel cimiterio di Pretestato sulla via Tiburtina (*a*). Tenne il Pontificato quattr'anni, 10. mesi, e dodici giorno; e vacò dopo lui un mese la sede.

(*a*) Nel libro Pontificale sta scritto, che questo Santo Pontefice *fece tutti i ministerj d'argento*, cioè tutti gli utensili dell'Altare, ed osserva quì il Cardinale Bona, che non deesi perciò inferire, il che malamente alcuni fanno, allora per la prima volta essere stati formati i Calici d'argento. Poichè il libro Pontificale riferisce bensì ciò, che questo buon Pontefice fece, ma non dice quello, che avanti di lui fu dagli altri fatto, e di quai vasi gli Precessori siensi serviti *lib. 1. rerum Liturgic. c. 25.* E però da osservarsi, che se dice vero il citato libro Pontificale, fu Urbano il primo, che di vaselame d'argento si servì, o l'ordinò interamente, sicchè prima o non era d'argento il vaselame tutto, o l'intero servigio dell' altare non si adoprò da Precessori interamente d'argento.

Questa ricchezza crebbe a tal misura dappoi, che il P. Mabillon *in Ord. Rom. cap. 6. tom. 11.* attaccato all' autorità di Orosio riferisce, che nel sacco dato a Roma da Alarico, volendo un soldato Ariano da una Vergine, che custodiva il vaselame sagro di S. Pietro, estorcere i sacri vasi, essa gli fe vedere tutte le ricchezze di quel tesoro, alla cui vista rimase attonito il soldato per la grandezza, pel peso, e per la bellezza di quel vaselame, la di cui qualità o materia non avea rilevata ancora, ed udì dalla Vergine intuonarsi all' orecchio. *Questi di S. Pietro i ministerj sono*. Molta specie per altro ad un barbaro e misero soldato massimamente in que'tempi potea fare una mediocre ricchezza.

Zefirino XVI. Romano Pontefice stabilì, *che si celebrassero le Messe in patene di vetro*. Dopo Urbano XVIII. Papa *fece tutti i ministerj sagri d'argento; de consecrat. dist. 1. cap. Vasa 44. V. Lambertin. d. Sacrific. Miss. sect. 1. n. 23.*

VITA DI S. PONZIANO.

Onziano figliuolo di Calfurnio nacque in Roma, e fu Pontefice ne'tempi dell' Imperadore Aleſſandro Severo, nell'anno 974. dal principio di Roma, nel ccxxxi. della ſalute noſtra. Fra l'Imperio di Eliogabalo, e di Aleſſandro tre Imperadori furono, Diadumeno, Macrino, ed Albino (*a*), i quali perchè poco tempo tennero l'Imperio, e non fecero coſa degna di memo-

(*a*) Macrino, e Diadumeno viſſero ſedendo P. R. Caliſto. Macrino fu veramente Imperadore, ma Diadumeno non fu che Ceſare, e furono amendue interfetti nel giorno 7. di Giugno dell' anno ccxix. Balbino poi fu Imperadore con Pupieno l'anno ccxxxviii. eſſendo ambi ſucceduti a Maſſimino, ed imperarono inſieme lo ſpazio di un' anno, e furono amendue uccisi ſul terminare dell'anno ccxxxix., ſurrogato loro Gordiano. Queſto avvenne nel Pontificato di S. Fa-

memoria, ho taciuti. Albino ſolo per la ſua gran voracità acquiſtò preſſo i poſteri nome, perchè egli, come ſi legge, in una cena ſi mangiava cento perſichi, dieci meloni, cinquecento fichi, e quattrocento oſtriche. Ma laſciamo via queſti moſtri, e veniamo ad Aleſſandro, che fu molto virtuoſo, e che eſſendo dal Senato, e da'ſoldati con molto ſtudio eletto Imperadore, tutto l'animo volſe a raſſettare le coſe della Repubblica, che ſi ritrovava per la malignità de'Principi paſſati tutta conquaſſata, e in rovina. Nella quale coſa fu da perſone eccellenti, e ſingolari ajutato, come furono Giulio Frontino perſona dottiſſima, Ulpiano, e Paolo eccellentiſſimi Giureconſulti. Fu in modo giuſto che non fu mai uomo, che ſi doleſſe, che da lui oltraggiato foſſe. Viſſe lontano da ogni pompa, ed ambizione. Onde una volta ſolamente, eſſendo Conſolo usò la toga pitta, che era veſte ſegnalata d'Imperadore, o di officio ſupremo. Se aveſſe alcuno nel ſalutarlo piegato il capo, o qualche parola luſinghevole dettali, toſto, come adulatore lo cacciava via. Era di tanta prudenza, che non ſi laſciava agevolmente ingannare da chiunque ſi foſſe. Onde perchè Turino ſotto colore di poter molto preſſo l'Imperadore, riceveva, da chi aveva biſogno di favori, preſenti, fece ſul foro tranſitorio attaccarlo a un palo, e quivi col fumo morire; nel qual tempo il banditore gridava queſte parole: Si puniſce col fumo colui, che vendeva il fumo. Spregiò affatto il danaro, del quale Mammea ſua madre era molto ſtudioſa, e fe delle gemme pochiſſimo conto, come di coſe, che a donne più toſto, che ad uomo, appartengono; e ſolea dire, che in Vergilio, ch'egli il Platone de'Poeti chiamava, aſſai più gemme, e migliori ſi ritrovavano. Non volle, che nel ſacro erario ſi riponeſſe il danaro, che ſi cavava della gabella de' ruffiani, e delle meretrici; ma ordinò, che in biſogno della Repubblica ſi ſpendeſſe, perchè ſe ne riſarciſſe il Teatro, il Circo, l'Anfiteatro, e lo ſtadio. Fe di ogni parte cercare, e raccorre le ſtatue de' cavalieri famoſi, e nel foro tranſitorio drizzarle. Fornì, e ornò le Terme di Antonio Caracalla, che oggi Antoniane ſi chiamano. Ebbe animo di edificare a Criſto un Tempio, e di porlo fra gli Dei, che i gentili adoravano. Ebbe bene nel ſuo Oratorio fra gli altri Criſto, Abramo, ed Orfeo. Ora queſto Aleſſandro ornato di tante virtù fu aſſai garzonetto all'Imperio aſſunto, e toſto ne moſſe alla Perſia la guerra. Nella qual impreſa vinſe il nemico in campagna, e ne poſe in rotta il Re Serſe, che allora i Perſiani ſignoreggia-

---

S. Fabiano. Però dice male il Platina, che fra l' Impero di Elagabalo, ed il governo d' Aleſſandro furonvi tre Imperadori chiamati co' vocaboli ſovrapoſti, quando qualche documento perito per l'ingiuria de'tempi a lui non aveſſe tal coſa manifeſtata, che rimaſta è a noi occulta ſin' ora. Per verità io trovo un Balbino Conſolo con Caracalla per la ſeconda volta, e trovo Diadumeno Ceſare, e Conſolo con Macrino, ma queſti due primi non leggo in verun luogo, che foſſero Imperadori: molto poi meno che dopo Elagabalo governaſſero, anzi viveſſero; poichè il Balbino, che ſucceſſe a Maſſimino, è da queſto diverſo. *V. Jul. Capitolin. ed altri.*

giava. Fu Alessandro così severo, e rigido censore della milizia, che talvolta anche le intere legioni licenziò, e privò delle dignità, e ornamenti militari. La quale tanta severità fu cagione ch' un giorno presso Magonza nella Gallia in un tumulto militare fosse dal suo stesso esercito tagliato a pezzi. Ora Ponziano Pontefice ad istigazione de' Sacerdoti de' gentili fu per ordine dell' Imperadore confinato in Sardegna insieme con Filippo Prete, in quel tempo appunto, che Origene ritrasse dalle loro eresie Germano prete Antiocheno, e Berillo Vescovo di Arabia (*a*). Negava Berillo, che Cristo avanti la incarnazione stato fosse. Scrisse costui alcune operette, e spezialmente alcune epistole, nelle quali ringrazia molto Origene della sana, e buona dottrina, ch' egli avuta ne aveva. Vi è un dialogo di Origene, nel qual riprende Berillo delle sue pazzie, nelle quali era con queste sue opinioni eretiche trascorso. Fu Origene di tanto ingegno, e dottrina, che sette scrittori, dettando lui, non potevano scrivendo, seguirlo. Ebbe sette giovani, che scrivevano, ed altrettante fanciulle ben dotte, li quali tutti, egli dettando, e versando copiosamente fuori la sua dottrina stancava. Essendo chiamato da Mammea madre dell' Imperador Alessandro, ne venne di Antiochia in Roma, ed essendone molto riputato, e stimato, insegnò a questa virtuosa Signora la nostra Fede Cristiana, ed in Antiochia poscia si ritornò. Ora Ponziano dopo aver molte calamità, e fieri tormenti in Sardegna per la fede Cristiana sofferti, morì a' 19. Novembre, e ne fu poscia il suo

(*a*) Se fu S. Ponziano mandato in esilio nell' Isola del Tavolato adjacente alla Sardegua dalla parte Orientale insieme con Ippolito Prete, ed ivi relegato per accusa di un falso delitto, anzi che per odio che l' Imperadore nudrisse contro la Cristiana religione, nel tempo, che in Arabia disputò Origene contro Berillo, conviene ciò sia accaduto avanti il CCXXXVI. come abbiamo noi dimostrato in una nostra dissertazione sopra un' altro Concilio Arabo, in cui Origene disputò contro un' altra Eresia, la quale dissertazione speriamo che vederà la luce nella copiosa collettanea del Zatta, avendola noi a tal fine indirizzata al P. Mansi, che l'accolse, ed approvò.

Ora se Massimino fu fatto Imperadore l'anno CCXXXVII. non potè prima dell' anno stesso movere contro de' Cristiani la persecuzione, che fu secondo l' enumerazione più comune la VI. Dunque S. Urbano, che fu creato l' Ottobre, anco secondo il calcolo più recente dell'anno CCXXVI. e governò la Chiesa sei anni, sette mesi, e quattro dì, dovette soccombere il Maggio ne' primi dì, o gli ultimi dì d'Aprile dell' anno CCXXXIII. Creato Ponziano lo stesso anno, e lo stesso mese, in cui passò glorioso Urbano all' eternità, Pontefice Massimo, avendo tenuto il Pontificato IV. anni, e 4. mesi, mancò certamente nell'Agosto, o nel Settembre dell'anno CCXXXVII. Dunque se la persecuzione cominciò in Roma sul cadere di quest'anno stesso, come fu per la persecuzione coronato del martirio S. Ponziano in Sardegna? Molto poi meno se sieguasi il calcolo nostro, che fa morto S. Ponziano il Novembre dell'anno CCXXXVI. un' anno, o quasi 13. mesi innanzi alla persecuzione. Onde bene tacque il Platina il martirio di questo Santo Pontefice, ed il dotto patriota mio Panvinio osservò, che morì Ponziano di morte naturale in Sardegna, niente men glorioso per la sua innocenza, e per le pene nel suo crudele esilio sofferte.

il ſuo corpo da Fabiano Pontefice con molta venerazione, e con tutto il Clero in proceſſione portato in Roma, e ſulla via Appia nel cimiterio di Caliſto ſepolto. Nelle ordinazioni ch'egli fece due volte nel meſe di Dicembre creò ſei Preti, cinque Diaconi, e ſei Veſcovi. Viſſe Pontefice nove anni (*a*), cinque meſi, e due giorni. E vacò dieci dì dopo il ſuo martirio la ſede. Ponziano ordinò, che la notte, e il giorno ſi cantaſſero per tutte le Chieſe i Salmi, e che il Sacerdote, volendo celebrare la Meſsa, diceſſe prima il *Confiteor Deo* (*b*).

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

CHe Ponziano moriſſe di morte naturale in Sardegna, dove ſi ritrovava in eſilio, e che Caliſto, Urbano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Stefano, e Siſto II. moriſſero martiri; e i tempi ſteſſi, che furono i Criſtiani nella loro perſecuzione terribili, e quaſi quanti ſcrittori antichi ne ſcriſſero, lo fanno chiaro.

(*a*) Dee dire cinque anni.

(*b*) Che ſi diceſſero anche prima di Ponziano nelle Criſtiane raunanze i Salmi, e ſi cantaſſero nelle Chieſe Inni, e Salmi allorchè formavanſi degli aſſembramenti, maſſimamente nelle vigilie di Uomini pii, ciaſcun può raccoglierlo da quelle obiezioni che facevano perciò a' Criſtiani i gentili, le quali obbligarono S. Giuſtino, Tertulliano, e gli altri Apologiſti a difenderſi e confutarle. Forſe quello che per divozione faceaſi, e ad imitazione de' Santi Apoſtoli, e degli apoſtolici uomini, Ponziano decretò, e preſcriſſe, la tradizione ricevuta da maggiori ingiuogendo, e dichiarando d'obbligo, e di precetto.

Quanto poi alla confeſſione, che ora uſa nel principio della Meſſa la Santa Romana Chieſa, dice il tante volte citato, e mai abbaſtanza lodato Cardinal Bona, che ſenza documento autorevole trovaſi da alcuni a Papa Damaſo, e da altri a Ponziano Papa attribuita, ed aggiunge, non eſſere ei fuor d' opinione, che alcuna confeſſione, o ſia alcuna formula generale ſomigliante alla confeſſione preſente, poſſano i Santi Apoſtoli avere inſegnata, e laſciata alle Chieſe, ma tal quale orà adoperaſi comunemente, non oſar ei di aſſerire. *lib. 11. rer. liturgic. c. 2.*

VITA DI S. ANTERO.

ANtero di nazione Greco, e figliuolo di Romolo, fu creato Pontefice, nel tempo, che tenne Maſſimino l' Imperio (*a*), il quale, nel 987. dal principio di Roma avendo proſperamente guerreggiato in Germania, fu dall' eſercito ſenza ordine alcuno del Senato eletto Imperadore. Queſto fu di così gran ſtatura, che paſſava otto piedi di altezza, ed ebbe il piè così

(*a*) Qualche catalogo tra *Ponziano*, ed *Antero* frappone *Ciriaco*, e lo fa quaſi un intero anno durare nel Pontificato. Se ciò ſia avvenuto, perchè ne' ſuppoſti atti del martirio di S. Orſola trovaſi queſto *Ciriaco* Veſcovo di Roma, o ſe in qualche vecchio catalogo, com' io ho veduto, trovandoſi dopo S. Ponziano, e prima di S. Antero queſto *Ciriaco*, gli atti di S. Orſola certamente ſpurj l' abbiano adottato, e lo Scrittore loro, che ſcorgeſi mal proveduto di critica, e di

così grande, che ne venne poscia in proverbio, quando si parlava di qualche inetto, e lungo uomo, di dire: Egli ha bisogno della scarpa di Massimino. E così aveva grossa questo Principe la mano, e le dita, che in luogo di anello si serviva di un cerchio d'oro, che la moglie sua portava d'intorno al braccio. Fu così gran bevitore, che non si sarebbe da uomo creduto, quanto vino egli solo in una cena bevesse. Ma mentre, che per suo ordine soffrono i Cristiani la sesta persecuzione dopo Nerone (*a*), fu nel terzo anno del suo Imperio presso Aquileja, ch' egli assediata teneva, insieme con Massimino il figliuolo da Puppieno ammazzato. E così con la morte, alla guerra, e alla persecuzione de' fedeli impose fine, avendo molto desiderato di far Mammea, ed Origene morire. Si legge, che in quell'assedio d'Aquileja, mancando le corde per farne le cocche degli archi, le donne si tagliassero i capelli per farne queste cocche a' soldati. Onde in onore delle donne, e di questo atto, che elleno fecero, ne dedicò poscia il Senato a Venere Calva un Tempio. Ora Antero fu il primo che ordinasse, che diligentemente le cose de' martiri si scrivessero, perchè con la vita non si perdesse anche la memoria de' buoni, e fè queste storie nell'erario della Chiesa riporre. Ordinò ancora, che un Vescovo potesse lasciando un Vescovato essere trasferito ad un'altro, e questo per necessità, e per utilità non sua, ma del gregge, che gli si commetteva con autorità però del Pontefice. In questi tempi visse Giulio Africano eccellente scrittore, di cui si è detto di sopra, che per ordine di Eliogabalo ne andasse a fare riabitare Emaus, che fu poi chiamata Nicopoli. Egli scris-

di raziocinio siasi da falso documento lasciato ingannare, chi può indovinarlo? Non è per altro fuori del verisimile, che S. Ponziano nel tempo del suo esilio abbia qualche Vescovo lasciato in Roma, cui le indigenze di quella Chiesa abbia appoggiate, se fu questi chiamato per nome Ciriaco, quantunque nè fosse Papa, nè mai lo sia stato, ad ogni modo meritano qualche scusa sì gli atti di S. Orsola, come qualche vecchio catalogo ancora. *V. Laun. l.* 4. *epist.* 8. *ec. Papebroch. in Conat. Dissert.* 7.

(*a*) Ancorchè comandasse Massimino che in questa persecuzione non fossero, se non i Vescovi de' Cristiani messi a morte, ad ogni modo inveirono i prefetti per tutti gli tre anni che durò l' Impero di costui, non contro il Clero solo, ma contro tutti gli altri Cristiani ancora particolarmente nelle Provincie lontane: il che apparisce dalla lettera di S. Firmiliano a S. Cipriano, *che è la* 75. come la durevolezza di tutti gl' interi tre anni è descritta diligentemente da Ruffino, *l. 6. h. e.* 19. ed insinuata niente meno da Eusebio *Hist. Eccles. l.* VI. *c.* 28.

Fu poi così crudele Massimino, che per testimonianza di Giulio Capitolino fu da alcuni sopranominato *Ciclopo*, da altri *Busiride*, da altri *Scirone*, avvegnachè sono i *Ciclopi* secondo le favole ministri della vendetta di Giove, e fu *Busiride* un Re di Spagna, che tutti i forastieri, che gli cadevano nelle mani egli immolava a' falsi Dei, e *Scirone* fu un malandrino di Corinto, che spogliava i viandanti, e li gittava in mare. Fu anco chiamato *Tifone*, e *Gige* per la sua gigantesca statura, ed il suo cuore inumano, essendo stato il primo, secondo la favola, un mostro, che gittava fuoco da cento bocche, ed il secondo uno de' Giganti, che mossero guerra al Cielo, ec. ec.

ſcriſſe una Epiſtola ad Origene, per la quale moſtra la ſtoria di Suſanna non eſſer preſſo gli Ebrei. Onde in riſpoſta ne reſcriſſe contra lui Origene una grande epiſtola. Furono anche pregiati molto in queſti tempi Germino prete di Antiochia, ed Eraclio Veſcovo di Aleſſandria. Ma Antero avendo un ſolo Veſcovo creato, fu morto martire, ai dieci di Gennajo, e nel cimiterio di Caliſto ſu la via Appia ſeppellito. Tenne il Pontificato un meſe, e dodici giorni (*a*) e vacò dopo lui 13. dì la ſede.

(*a*) Secondo il noſtro calcolo eſſendo *Antero* ſtato creato Papa il dì 21. di Novembre l'anno CCXXXVI. ed avendo ottenuta la palma del martirio il giorno 2. Gennajo l'anno CCXXXVII. ei dovette ſedere nel Pontificato giorni XLII. come dice il Platina. Altri, che pongono morto Ponziano il giorno 18. di Novembre, non vogliono che ſia ſtato eletto Antero, che il dì dei due di Dicembre, e confeſſandolo martirizzato il ſecondo giorno di Gennajo, ſono in neceſſità di dire, che durò nel Pontificato appena un meſe, nè rendono ragione, perchè foſſe in que' tempi così geloſi, e non impediti contro il coſtume, differita la elezione per tanti dì. Euſebio fa morto *Anteros* (così lo nomina alla Greca) dopo la perſecuzione, e la morte di Maſſimino, avendo già Gordiano aſceſo il trono Imperiale. Tanto è varia la Cronologia de' Sommi Pontefici Romani. *V. Euſeb. Hiſt. Eccleſ. l.* VI. *c.* 29.

E' oſſervabile che tutti accordano avere Maſſimino moſſa la perſecuzione contro de' Criſtiani a cagione dell'odio, ch' ei nudriva contro la caſa di Aleſſandro Imperadore; e Valeſio nelle ſue note in queſto capo di Euſebio dice, che ciò avvenne pei tremuoti che ſentironſi in quegli anni, che i Gentili attribuivano ſecondo la loro maniera di penſare alla malvagità de' Criſtiani. Sebbene può una coſa con l' altra conciliarſi dicendo, che l'animo di Maſſimino fu moſſo dall'odio contro la caſa di Aleſſandro, ed allegò poi eſſo per motivo della ſua fanzione a popoli i tremuoti, tenendo occulto l' interno movente del ſuo cuore. *V. Baron. ad anno* 237.

VITA DI S. FABIANO.

FAbiano Romano figliuolo di Fabio tenne il Pontificato dall' Imperio di Gordiano, e di Filippo fino a quel di Decio. Avuto, ch'ebbe Gordiano l'Imperio ne pafsò fopra i Parti, che erano furibondi nelle terre dell'Imperio entrati, e gran ftrage facendone, gli vinfe, e cacciò via. Ma mentre, che egli ritornava in Roma per trionfare, fu da'due Filippi ammazzato. Si dà a quefto Principe quefta lode fingolare, che nella fua libraria, vogliono, che avefse da feffanta due mila libri. Filippo nell'anno 997. dal principio di Roma, paffatone di Soria in Italia l'efercito, tenne 5. anni con Filippo fuo figliuolo l'Imperio. Quefto fu il 1. Imperadore Criftiano (a), che

(a) Veramente quefta è una quiftione nella ftoria Ecclefiaftica non per anco decifa, fe Filippo foffe il primo Imperador Criftiano, o Coftantino. Imperoc-

M 2

che Roma avesse, ed il quale non aveva ardimento di andare in Chiesa per udire gli officj divini, se non si confessava prima. Nel terzo anno del suo Imperio che era il millesimo dal principio di Roma, furono in Roma celebrati i giuochi secolari, che ogni cento anni celebrare si solevano, onde dal secolo, che è lo spazio della vita umana, avevano tolto il nome, ed erano già stati primieramente ordinati da Valerio Publicola, dopo che di Roma furono i Re cacciati. Ma furono amendue questi Filippi per opera di Decio con inganno fatti morire. Perciocchè Filippo il padre fu in Verona, ed il figliuolo in Roma a tradimento tagliato a pezzi. Ora Fabiano Pontefice distinse a sette Diaconi le regioni della Città di Roma, perchè da gli scrittori le cose de' martiri raccogliessero, e ne animassero perciò gli altri fedeli (*a*). Fece anche (per onorarne i martiri) fare

perocchè se tu consulti Eusebio, ei ti dirà, che Filippo preso per collega Filippo suo figliuolo nell'Imperio successe a Gordiano, e che questo Filippo (cioè il figliuolo non il Padre, se alla traduzione Valesiana si dee credere) essendo Cristiano, è fama, che nella vigilia ultima di Pasqua entrare in Chiesa volesse per essere col popolo delle comuni preghiere a parte; ma che il Vescovo di quella Chiesa non gli abbia l'ingresso permesso pria, ch'ei con la confessione la sua coscienza purgasse, lo che ben volontieri fatto dall' Imperadore, il quale con l'opra stessa dichiarò il sincero suo, e religioso timor di Dio, entrò nel tempio, e si andò a porre nel luogo di coloro, i quali umanamente peccato avendo stavano in piedi, ed un ordine componevano di penitenti. *V. Eusеb. lib.* VI. *c.* 34. *Hist. Eccles.*

Anzi se tu consulterai il cronico Alessandrino, esso appoggiato alla autorità di Leonzio Antiochено ti dirà, che quel Vescovo, che impedì l'ingresso a Filippo peccatore, e lo permise all'istesso Filippo penitente fu Babila, santissimo Vescovo in que' tempi d'Antiochia, e questo sì gran fatto conferma S. Giovanni Crisostomo ne' suoi sermoni in S. Babila, sebbene passi sotto silenzio il nome dell'Imperadore, cui l'Antiocheno Patriarca fe resistenza. *Nelle note del Valesio nel luogo cit. d' Eusebio.*

Ma se poi tu consulti Lattanzio contemporaneo di Eusebio, tu leggerai nell' esordio della sua eloquente opera, che Cristiane instituzioni intitolò, leggerai, dico, tai parole: Quest'opera, che ora sotto gli auspizj del tuo nome cominciamo, o Costantino Imperadore massimo, il quale primo de' Romani Principi ripudjati gli errori, la maestà di Dio unico e vero, e conoscesti, e onorasti.

Non è dunque fatto da ventilarsi in una nora, e chi amasse istruirsi fondatamente vegga le Origeniane dell' Huezio, la Dissertazione del P. Natale Alessandro, la disputa VI. dell' istoriche disputazioni di Antonio Sandini ec. ed avverta ciocchè più sopra fu da noi osservato, non sopra Filippo il Padre, ma sopra Filippo il figliuolo cadere il dubbio, onde tutto ciò, che Lampridio e gli altri dicono di Filippo, che può far molto difficoltà, se tu puoi adattarlo al Padre, ed esimerne il figlio, può essere, che tu esca di difficoltà, e di dubbiezza, e se il figliuolo Filippo non fu propriamente Imperadore, ma Cesare soltanto, tu vedi, che Lattanzio ad Eusebio non contradice. Poichè non è nuovo l'Imperador designato o sia Cesare, essere ne' tempi medj stato spesse fiate chiamato Imperadore.

(*a*) Le regioni Ecclesiastiche di Roma erano sette secondo l' osservazione del P. Mabillon *Tom.* II. *Mus. Ital.* ed a ciascuna di queste fu da principio assegnato un Diacono, i quali non erano perciò più di VII. Poi fu accresciuto il

fare alcuni edificj ne i cimiterj. Ordinò ancora, che si dovesse ogn' anno il Giovedì Santo rinovare il Crisma, ed il vecchio nella Chiesa bruciare. Nel tempo di questo Pontefice la eresia Novaziana nacque. Era Novazio prete in Roma, ed avido della prelatura, ponendo le cose umane, e le divine sossopra, perchè Cornelio a Fabiano nel Pontificato non succedesse. Egli si separò dalla Chiesa Cattolica, e chiamando sè e i suoi seguaci puri, e mondi, diceva non dover gli Apostati, ancor che penitenti, nel grembo della Chiesa riceversi. Per la qual cosa fu in Roma fatto un Concilio di sessanta Vescovi, e di altrettanti preti, con un buon numero di Diaconi, nel qual Concilio fu come falsa riprovata l' opinione di Novazio; e stabilito che ad esempio del Salvator Nostro, a nessuno penitente si debba negare il perdono. Ne' tempi di questo Pontefice si confutò, ed annullò l'eresia di alcuni, che dicevano l'anima morire col corpo, e nella resurrezione poi risuscitare l'uno, e l'altro insieme, e l' eresia medesimamente de' Belchesati, che a nessun conto accettavano Paolo Apostolo, e che dicevano, che chi avesse ne' tormenti negato Cristo, purchè avesse col cuore buona intenzione avuta, non avrebbe peccato. Scrisse anche Origene contra Celso Epicuro, che molto i Cristiani oppugnava. Scrisse medesimamente della fede a Filippo, e Severa sua moglie. E finalmente scrisse a Fabiano molte cose dell' ordine della fede. Alessandro Vescovo di Cappadocia in questi tempi essendo andato in Gerusalemme per visitar quei luoghi Sacri, fu da Narciso Vescovo all' ora di quel luogo, e molto vecchio, forzato a torre seco il governo del suo Vescovato. Ma nella persecuzione grande che fu sotto l' Imperio di Decio, nel tempo appunto, che fu in Antiochia Babila martirizzato, fu anch'egli menato in Cesarea, e fatto per la fede di Cristo uccidere. Fabiano Pontefice, sopra il cui capo, mentre, che si cercava ad Antero il successore, dicono, che una

---

il numero, e trovansene XVIII. a tempo di Onorio II. Finalmente giunsero fino al numero di XX. chiamandosi altri *Regionarj*, altri *Palatini*. S. Clemeote Papa, che non alla Santità solo fu inteso de' fedeli, di cui si fe vedere zelantissimo, come infatti a così Santo Uomo conveniva; ma inoltre fu inteso di molto alla Ecclesiastica polizia, cosicchè impedì tutto ciò che potea nel mistico corpo portare la divisione, fondando i tre sacelli rappresentanti le tre Patriarcali, onde al Romano Pontefice per esse l'Antiocheoa Chiesa, e l'Alessandrina, com'era dovere, non maocassero mai d' obbedienza, di che Mons. Bianchino parla nel suo Anastasio da quel grand' Uomo, che fu: intento niente meoo alla esterna gloria di sì gran Madre instituì VII. Notarj, i quali per le Romaoe regioni secoodo la primiera Ecclesiastica partizione raccogliessero gli atti de' Martiri, e Fabiano vi aggiunse sette Diaconi, che o i Notaj sollecitassero, o sopra questi invigilassero, e di più affinchè avessero cura de' poveri, che per la regione loro assegnata si trovassero, sparsi come al tempo di Augusto fu Roma in XIV. rioni divisa, noo si sa, ne si può ragionevolmente indovinare, se questi SS. PP. ne assegnassero due per Notajo, e per Diacono, ovvero se un'altra fosse la divisione Ecclesiastica appoggiata più tosto alla distribuzion de' sacelli Cristiani, che al piano fatto da Augusto.

una colomba volafse in quella forma (*a*), come già fe ne vide un'altra ful capo del Salvator Noftro nel Giordano, avendo con cinque ordinazioni, ch' egli il Dicembre fece, creati ventidue preti, fette Vefcovi, ed undici Diaconi, fu del martirio ornato, e nel Cimiterio di Califto fu la via Appia a'20. di Gennajo fepolto. Refse la Chiefa 14. anni, undici mefi, ed altrettanti giorni. E reftò dopo lui fei dì fenza capo la Chiefa.

(*a*) *Vedi le note del P. Bacchini in Agnello de' Vefcovi di Ravenna*. Eufebio racconta il fatto così. Dic' egli: che eflendo il Clero unito e congregato per la elezione del nuovo Papa, e quefti ad uno penfando, e quelli ad un' altro degli uomini illuftri, fu quali potea la fcelta cadere, neffuno portò il penfiero a Fabiano, che prefente trovavafi, quando una colomba calando dall'alto venne fopra il di lui capo a librarfi, appunto non altrimenti, che lo Spirito Santo fi vide fotto la figura di una colomba difcendere ful capo del Salvatore, onde commoffo il popolo come prefo da fubito impeto dello fpirito del Signore, fclamò, *efferne degno*, e follevato fulle braccia de' circoftanti fu fulla Cattedra facerdotale ripofto. Così preffo poco Eufeb. *Hift. Ecclef. l.* VI. *c.* 29. Dove nota Valefio, che quella voce, *n'è degno*, era la voce comune del popolo nelle elezioni plaudite, di modo che contavafi quante volte il popolo la ripeteva, come fono gli *Viva* a noftri dì. Valef. *ibid.*

VI-

VITA DI S. CORNELIO.

PRIMO SCISMA NELLA CHIESA.

NOVAZIANO ANTIPAPA.

Cornelio fu Romano, e figliuolo di Califto, e tenne il Pontificato fotto l'Imperio di Decio, (*a*) il quale Decio naque in Buda Città della Pannonia inferiore, ed avendo fatto i due Filippi morire, tolfe per sè l'Imperio moftrando verfo i Criftiani un grand' odio per cagione de' Filippi, che avevano favorita la noftra religione. Ma avendo infieme col figliuolo

(*a*) Alcuni afferifcono, che fu la anta Sede vacante per lo fpazio di fedici mefi. Ora io trovo, che Filippo fu eftinto non prima de' 18. Giugno dell' anno CCXLIX. o CCL. e quefto provafi, perchè nel codice di Giuftiniano *l.* VIII. *tit.* 56. trovafi una fua legge effendo Confoli *Emiliano*, ed *Aquilino*, la quale è *de*

lo, che Cesare dichiarò, tenuto l'Imperio due anni, fu da' Barbari, che lo vinsero, talmente oppreso, e calpestato, che il suo corpo non si ritrovò giammai. E fu questo retto giudicio di Dio, poichè avendo egli mossa la settima persecuzione della Chiesa dopo Nerone avea molte santissime persone fatte morire. Nel Pontificato di Cornelio, che voleva, che gli Apostati, e massimamente i penitenti si ricevessero, Novato fuori della Chiesa Cattolica ordinò Novaziano(*a*), ed

è *de donationib. revocand. l.* 1. e trovo ancora, che il giorno 19. d'Ottobre sotto gli stessi Consoli, Decio fa un'altra legge registrata *lib.* IV. *tit.* 16. *de haereditat. actionib. l.* 2. Aggiungasi, che Decio lasciò di vivere l'anno CCLI. o CCLII. essendo Console per la terza volta, ed avendo per collega nel Consolato il suo figliuolo Decio, lo che si prova da Trabellio Pollione in *Valeriano*, nel qual anno fu Valeriano eletto per consulto del Senato Censore il dì 25. di Ottobre essendo amendue i Decj in Misia, dove nel mese di Novembre battagliando perirono. *V. Nic. Toinard. nelle not. in Lattanz.* Come dunque fu sagrificato S. Fabiano l'anno CCLIII. quando tutti convengono, che sia stato sagrificato nella persecuzione Deciana, e come non potè di là a poco essere eletto Cornelio, essendo ogni difficoltà stata tolta con la morte de' Decj? Meglio dunque a mio credere, dicono que' catalogi che asseriscono un' interregno di sei mesi in circa, tempo bastante, perchè passassero fra il Clero Romano, e S. Cipriano quelle lettere, che leggiamo nelle opere del mentovato Santo Martire, le quali furono scritte a nome della Santa Chiesa Romana, e da alcuni credonsi dallo stesso Novaziano dettate, come quello, che da Fabiano sia stato costituito Catechista della Chiesa medesima *V. Socrat. Hist. Eccles. lib.* IV. & VII. *ed altrove, ec. ec.*

(*a*) In questo tempo *Novato* Prete della Chiesa di Cartagine, in cui avea mosse mille turbe, ed avea alienati gli animi de'Confessori da'Vescovi, persuadendo a' Confessori, ed a' martiri, che i Vescovi alla loro intercessione negar non dovessero la comunione a' penitenti; quantunque non avessero consumata l'opera della penitenza, anzi nemmeno intrapresa, in che fare erano un po i Vescovi renitenti per non dar ansa a peccare con la facilità, ottenuto da peccatori un libello di supplica de'martiri a' Vescovi d'abbreviare la penitenza pubblica; la quale si divideva in quattro gradi: Il primo era de' *Flenti* o piangenti, o jemanti, la stazione de' quali era fuori della Chiesa: Il secondo era degli *Audienti*, e questi avevano la loro stazione subito dentro della porta della Chiesa co' Catecumeni, e poteano udire le prediche, ed il catechismo, ma escivano poi co' Catecumeni stessi: Il terzo era quello de' *Sustrati*, la stazione de' quali giungeva fino all' *ambone*, cioè al luogo, dove si leggeva l'Evangelio, e si esercitavano questi in varie penosissime penitenze, escindo parimenti co' Catecumeni, quando cominciavasi l'offerta del sagrificio della Messa: L'ultimo finalmente abbracciava quelli, che chiamavansi *Consistenti*, i quali restavano presenti cogli altri fedeli a tutto il sagrificio, ed avvicinavansi anco al Santuario, ma non erano partecipi della Santa Eucaristia, ed avvertasi che in queste stazioni duravano più e meno i penitenti, secondo che a' Vescovi più utile sembrava, e più per gli stessi proficuo. Or Novato per tornar a proposito, temendo per le sue iniquità la giustizia de'prepositi della Chiesa, si tolse occultamente di Cartagine, e venne in Roma. Quivi giunto, come gli uomini sogliono fare di genio torbido indagò subito de' mal contenti, e trovato, che Novaziano (avvertasi che particolarmente i PP. Greci hanno un nome con l'altro mescolato) non era contento del Papa eletto, e macchinava cose nuove, a lui s'accostò. Combinando pertanto insieme il modo di rendere spuria, o inutile la creazione di Cornelio, che fecero? Lo accusarono d' Eresia, asserendo ch' egli acco-

ed in Africa Nicostrato (*a*). Onde i confessori, che allontanati da Cornelio s' erano, per seguire l' opinione di Massimo Prete, e di Mosè, ritornati nel grembo di S. Chiesa, conseguirono il nome di veri confessori. Ma fu poi Cornelio, per le molte istigazioni degli eretici mandato in

---

accordava il perdouo a' *Lapsi*, ch' è quanto dire acaduti nella persecuzione. Onde quel Novato, che in Cartagine per quanto fu da lui quasi tolse di mezzo la pubblica penitenza, in Roma mutò sentimento, ed unito a Novaziano, nè meno sui libelli di supplica de' Martiri, la volle a' *Lapsi* permessa. *V. le lettere di S. Cipriano a Cornelio R. P.*

(*a*) Questo è il primo scisma della Chiesa, e Novaziano fu il primo Antipapa. Era costui sin da giovinetto di bell' aspetto, e di bell' indole, e nelle lettere appariva di molto ingegno, ma alcune sorprese pativa, ed alcuni altri mali, pei quali non dava l' infelice speranza di lunga vita. Avvenne, che un giorno stretto d' ambascia furono chiamati ad ajutarlo i Sacerdoti, i quali ben presto lo scoprirono invaso dal demonio, da cui fu talmente tormentato indi a poco, che gli Esorcisti temendo che spirasse, parte per non lasciarlo morire senza battesimo, e parte per reprimere con la forza di sì gran sagramento la baldanza d' inferno, risolvettero di battezzarlo quale in letto giaceasi per aspersione. Questo battesimo, che perchè ministrato ad uomo infermo, e sdiajato chiamavasi Clinico, non era lecito dalla Chiesa riputato, se risanato l' egroto non presentavasi al Vescovo, il quale da lui la ratifica ricevuta lo cresimava dappoi. Guarì anco Novaziano, nè compì all' obbligo, che allor correva per chi era stato battezzato in tal guisa. Onde volendolo ordinare Prete S. Fabiano, gli fu opposto questa trascuragine, e questo poco conto dell' ecclesiastiche ordinazioni di Novato, alle quai voci non seppe altro il santo Papa rispondere, se non, che per questo solo ei dalla comune regola dispensavasi, e l' ordinò. Ma quella predilezione di S. Fabiano fomentò l' ambizione nell' animo malvagio di quest' uomo, il quale gonfio della scienza ch' egli avea, e della nervosa eloquenza, ch' ei nelle sue concioni catechistiche fea palese, stimò a se dovuto ciocchè concedeagli per bontà il sommo Pastore, e giunse, vivente Fabiano, a maneggiarsi per succedergli nella santa Sede suprema. Se non che fu da tale spavento preso pel furore della subita persecuzione, in cui lasciò la vita il Capo della Chiesa universale S. Fabiano, che chiusosi in casa non ardì per tutto il tempo, che oltrepassò i due anni, della furibonda ira contro de' Cristiani, di trar di là il piede. Però avvisato da' Diaconi, e da' Sacerdoti, che corresse ad assistere i *Professori*, cioè quelli, che offerivansi spontaneamente agli Perquisitori, che penetrasse nelle carceri a consolare i *Confessori* già destinati ai tormenti, e che si trovasse presente ai martirj per confortare i *Martiri*, ed incoraggire la loro costanza, rispose risolutamente, prima negando d' essere Prete, poi ch' ei rinunciava al Cristianesimo, e che seco medesimo deliberato avea d' intraprendere un 'altro genere di vita, occupato dal desiderio d' un' altra filosofia. Finalmente la persecuzione cessò, e prima che gli Elettori convenissero alla scelta del nuovo Papa, consapevoli de' maneggi tenuti da Novaziano ancor Fabiano vivente, e dell' umore di lui, lo vollero interrogare, ed a quieto animo e pacato, se le faville della passata ambizione spente erano, o coperte soltanto esaminare. E trovarono, ch' egli accortosi di ciò, con pubblicità grandissima, e in faccia per dir così della Chiesa protestò, ch' ei non volea sapere di papato, e che obbedito avrebbe a chiunque fosse stato per essere l' eletto. Fu dunque creato Cornelio. *V. Euseb. Histor. Eccles. l.* VI. *c.* 43. e fu giuridicamente creato. *Constant. To. I.*

in esilio a Centocelle, ch' è presso Cività vecchia. Quì ebbe lettere da Cipriano Vescovo di Cartagine, ch' era stato prigione, e ne intese la calamità dell' amico, e la confermazione del suo esilio. Si leggono anche altre lettere di Cipriano scritte a Cornelio piene di religione, e di fede, fra le quali quella è oltre modo elegante, nella quale riprende, e condanna un certo Novato suo discepolo. Della medesima eresia Dionigi Vescovo d' Alessandria, e già discepolo di Origene scrisse a questo Pontefice, ed in un' altra lettera riprende Novato, che separato, ed allontanato si fosse dalla comunione della Chiesa Romana. Ed a quello, che Novato diceva, essere contra sua volontà stato da i suoi alla Prelatura, e governo di loro eletto: Se contra tua volontà, Novato, rispondeva, sei stato, come tu dici, eletto, ogni volta, che tu vorrai, potrai ritrartene (*a*). Ora Cornelio prima, ch' andasse in esilio (*b*), ad istanza

(*a*) Come Novaziano non era Vescovo, subito che vide con Novato alcuni Confessori ingannati entrare nel suo partito, i quali pensavano seco di formare una Chiesa più pura, avvegnachè *Catari* faceanli nominare, cioè puri, spedì alcuni suoi Emissarj per l' Italia, e trasse quindi fra gli altri un Vescovo del Friuli, ed un' altro della Marca Trevisana (che mal lesse Valesio di Treviri, non essendo Treviri in Italia, e molto meno in parte allora incolta, e rozza secondo che riferisce Cornelio Papa, conciossiachè queste due regioni fiorirono col commerzio de' Veneti, che v' introdussero le virtù, e la dottrina dappoi. Il che sia detto a gloria di questa immortale Repubblica in ogni tempo da Dio benedetta, che ora n' è la sovrana;) i quali ubbriacati a bella posta da Novaziano, ed uniti ad un terzo l' ordinarono Vescovo, ed allora fu, ch' egli erettosi più alto volle essere creduto Romano Pontefice, e Capo di tutta la Chiesa, obbligando coloro, che dalle sue mani ricevevano la sagrosanta Eucaristia di giurare pel corpo, e pel sangue di Gesù Cristo, che saranno per negare la dovuta obbedienza a Papa Cornelio, ed a riconoscere sè per successore di S. Pietro. *V. la lettera di S. Cornel. a Fab. Vesc. d' Antioch. Coustant. To. I.*

(*b*) Se Cornelio prima che andasse in esilio, o ivi dove esulava, celebrasse il suo Concilio è cosa difficilissima da decidersi. Quello che è certo si è, che in questo Concilio furono condannati tutti coloro, che negavano a' *Lapsi* la penitenza e privata e pubblica, e non volevano, che sopra d' essa la podestà delle chiavi estendere si potesse; ma solo quella di Dio; poichè questo fu il primo errore di Novaziano, che trasse da' Cattafrigi, e che estese poi non solo con gli successori di Montano a tutte le colpe violatrici del tempio di Dio, cioè alla rinegazion della fede in fatto o in parole, all' omicidio, all' adulterio &c. &c. come Tertulliano spiega *nel suo libro della pudicizia:* ma a tutte le colpe gravi ancora indifferentemente, se pure questa distinzione non fu inventata da' suoi discepoli, per non rendere affato inutile il sagramento della penitenza. Fu condannato novellamente *Felicissimo* già prima da S. Cipriano condannato in Cartagine, il quale fatto Diacono senza saputa di Cipriano da Novato, avea nella Chiesa mentovata di Cartagine fatto scisma, ed eccitati contro il legittimo Vescovo tutti i Confessori, e tutti i *Lapsi*, tanto quelli che aveano agl' Idoli sagrificato, che *Sagrificati* diceansi, o mangiate cose agl' Idoli offerte: quanto quelli che gl' Idoli aveano incensato, che chiamavansi *Turificati*, e quelli similmente, che agl' Idoli dato aveano qualche culto, che nominavansi *Idolatri*, e finalmente quelli, che o in verità, o simulatamente con de-

za, e prieghi di Lucina donna di gran santità, levò di notte dalla catacomba, dove parea, che poco sicuri fossero i corpi di S. Pietro, e di S. Paolo, e questo collocò Lucina in un suo podere su la via Ostiense, ove era stato questo Apostolo decapitato, e Cornelio quel di S. Pietro ripose presso il luogo, dov' era stato fatto morire, nel tempio di Apolline in Vaticano. Ora inteso Decio, ch' avesse Cornelio avuto le lettere di Cipriano, il fece tosto venire in Roma, dove nel tempio di Tellure in questa guisa alla presenza del governatore della Città gli parlò; Adunque a questo modo, e così ostinatamente hai tu deliberato di vivere, che nè fai conto alcuno degli Iddj, nè temi gli ordini, nè le minaccie de' Principi, e con tanta libertà ne mandi, e ricevi le lettere, che contra il bene della Repubblica sono? A questo rispose il buon Pontefice, e disse: non ho io mandate, nè ricevute lettere, che punto all'Imperio pregiudicassero, ma si ben solamente che all' onor, e lode di Cristo appartenessero, e del modo, come le anime alla salute loro aspirassero. Allora sdegnato forte l' Imperadore Decio, comandò, che 'l santo Pontefice fosse battuto con certe sferze impiombate. E dopo questo lo fè nel tempio di Marte condurre, perchè l' immagine di lui adorasse, e ricusando di farlo, fosse ivi incontanente morto. Ma il buon Cornelio, che si vide condurre al martirio commesse a Stefano Arcidiacono tutti i suoi beni: E così fu poco appresso a' 5. di Maggio fatto morire. Il suo corpo fu sepolto di notte da Lucina accompagnata d' alcuni Chierici nel suo poder su la via Appia non molto lunghi dal Cimiterio di Calisto. Scrivono alcuni, che questo Pontefice lasciasse col martirio la vita sotto l' Imperio di Gallo, e di Volusiano alli *16*. di Settembre, ma io credo più a Damaso, che vuole, ch' egli per ordine dell' Imperadore Decio morisse. Due volte fè Cornelio ordinazioni il Dicembre, e creò quattro Preti, ed altrettanti Diaconi, e sette Vescovi. Tenne due anni, due mesi, e tre giorni il Pontificato, e restò dopo lui trentacinque giorni la Chiesa senza Pastore. Questo Pontefice, vogliono, ch' ordinasse, che potesse il Sacerdote, volendo, per certa causa giurare.

AN-

---

denari aveano impetrato da' Perquisitori uno rescritto di sigurtà, avvegnachè o erano anche questi *Lapsi* veramente, o comparivano tali simulando religione, e di mal esempio altrui essendo: e vide i Confessori tutti seco riconciliati, e con la vera Chiesa Cornelio, e quegli stessi Vescovi che ordinato aveano per frode Novaziano, in luogo de' quali avea egli altri Vescovi costituiti, penitenti a' suoi santi piedi chiedere misericordia, che furono da esso alla communione laica restituiti, interdetta loro la sacerdotale per sempre. Glorioso per tanto Cornelio morì martire imperando Gallo, e Volusiano l' anno CCLIII. non avendo compiuto l' anno III. del suo pontificato, che in parte esule a Centocelle resse, e non potendosi attribuire che a Gallo le parole di S. Cipriano *epist. 52. & 54. Ruinart.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Dopo la morte di Fabiano, e la elezione di Cornelio successe il primo scisma nella Chiesa Romana. Perciocchè un certo Romano, chiamato Novaziano, gonfio d' ambizione, col favore di Novato Prete Africano, di molto grido, e d' alcuni altri Chierici dal medesimo Novato ingannati (ed erano amendue costoro stati per la fede di Cristo prigioni) prese in Roma contra Cornelio il Pontificato, sotto colore, che Papa Cornelio, ed i seguaci suoi ereticamente contra il parere suo, e degli altri che la sua opinione seguivano, avesse nel grembo della Chiesa ritolti coloro, ch' avevano agli Idoli sacrificato, ancorchè poi pentiti si fossero. Perciocchè i seguaci di Novato ogni speranza di mai più con la Chiesa riconciliarsi toglievano a tutti coloro, che idolatrato avessero, se ben, quanto bisognava, pentiti poscia si fossero; rimettendo simile causa in Dio, che può solo perdonare i peccati. Fu Novaziano gran tempo in Roma scismatico Pontefice contra Cornelio, e suoi successori, e da lui ebbe l' eresia de' Novaziani principio. Eusebio nel sesto, e settimo libro della Storia ecclesiastica, e Damaso nella vita di Fabiano, e di Cornelio tutte queste cose scrivono. I successori di Novaziano tennero in Roma la dignità Pontificia fino al Pontificato di Celestino, il quale, come Socrate nell' undecimo capo del settimo libro della Storia ecclesiastica scrive, vietò, che essi potessero pubblicamente lasciarsi nella dignità Pontificia vedere. Nell' epistole di S. Cipriano, che in questo tempo visse, si fà, e di questo scisma, e di questa eresia, assai spesso menzione.

VITA DI S. LUCIO I.

LUcio Romano medesimamente, figliuolo di Porfirio, fu Pontefice sotto l' Imperio di Gallo (*a*), il quale fu Imperadore insieme con Volusiano, il figliuolo. Nel tempo loro in vendetta de' Cristiani fu tanta pestilenza, che non dico poche provincie, o Città, ma poche case furono, che questa fiera calamità, e flagello non sentissero. Ma Gallo, e Volusiano, mentre, che sopra Emiliano ne vanno, che cercava d' occuparsi l' Imperio furono nel fatto d' arme tagliati a pezzi, prima, che il secondo anno di questa suprema

(*a*) Io trovo, che nel tempo della Sede vacante pel martirio di Cornelio fu dalla Chiesa Romana tenuto un Sinodo nella sopradetta causa *de Lapsi*, e molto fu in esso lavorato per levare lo scisma di Novaziano, ma inutilmente: perocchè si trovarono da Cornelio così bene stabilito il domma, e la disciplina d' in-

prema loro dignità compiuto vedessero. Ed Emiliano, che di vile, e bassa condizione nato era, fu anch' egli nel terzo mese della sua tirannide, che occupata aveva, oppresso, e morto. Onde poi furono quasi nel medesimo tempo eletti Imperadori Valeriano dall' esercito nella contrada de' Grigioni, dove si ritrovava, e Galieno il figliuolo dal Senato in Roma. Ma fu l' Imperio loro vergognoso, e pernicioso al nome Romano per la loro poltrona natura, e per la crudeltà, che co' Cristiani usarono. Perciocchè i Germani ponendo tutto a ferro, ed a fuoco, ne vennero fino a Ravenna, e Valeriano guerreggiando nella Mesopotamia fu preso da' Parti; nella quale servitù assai vilmente visse. Perciocchè ogni volta, che Pacoro Re di Persia volea montare a cavallo, di lui, che gli si chinava giù, come d' un scanno, o di un poggio, si serviva. E con gran ragione egli questo flagello sentì; poichè non si tosto la bacchetta dell' Imperio si vide in mano, che contra i Cristiani si volse, e bandita l' ottava persecuzione della Chiesa, faceva a forza di tormenti spaventare i fedeli, perchè adorassero gl' Idoli vani, ed a chi questo negato avesse, faceva per tutto, e senza rispetto alcuno torre la vita. Per le quali cose apparve poscia così chiaro il Giudicio di Dio, che spaventato Galieno, ne fè lasciare i Cristiani, e le loro Chiese in pace. Ma questo pentimento fu tardo. Perciocchè erano già per volontà di Dio, da ogni parte i barbari entrati furibondi nelle contrade dell' Imperio Romano: e ne sorsero alcuni tiranni per varj luoghi dell' Imperio, perchè in quello, che i barbari esterni lasciato vi avevano, essi facessero del resto. Ma Galieno, che aveva già abbandonata la Repubblica affatto, fu in Milano, dove tutto in potere delle lascivie dato si era, tagliato a pezzi. Ora Lucio Pontefice, ritrovandosi per la morte di Volusiano alquanto libero, ne venne in Roma (*a*), ed ordinò, che due Preti, e tre Diaconi sempre dovessero il Vescovo accompagnare, dovunque egli fosse, come testimonj della vita di lui, e di quanto egli mai operasse (*b*). In

---

d' intorno alla penitenza, ed a' penitenti, che ne riportò il defonto Pontefice quella lode, che avea meritata, e Novaziano ostinatissimo nella sua scissura fu novellamente condannato: onde dopo due mesi e cinque giorni finalmente rimase creato Pontefice Romano *S. Lucio*, che mancò nell'anno secondo, cominciato per dir così appena, del suo pontificato, essendo Consoli gli due Imperadori Gallo e Volusiano. *V. le lettere di S. Ciprian. particolarmente 58. 67.*

(*a*) Era dunque stato Lucio creato Pontefice nel luogo di Centocelle, dove era stato relegato S. Cornelio, e dove trovavasi seco gran parte del Clero romano a cagione anco della peste, che devastava la città, il qual Clero era numeroso per quei tempi di molto, essendo composto di 44. Preti, di 7. Diaconi, e 7. Suddiaconi, di 42. Acoliti, di 52. tra Esorcisti, Lettori, ed Ostiarj, e distribuendosi elemosine da esso Clero a più di 1500. poverelli. *V. Euseb. l. VI. c. 43.*

Appena però fatto Pontefice Lucio venne in Roma, ed abbiamo una lettera di S. Cipriano, che si congratula seco della sua reversione dall' esilio, e del suo arrivo in Roma, ch' è la 58.

(*b*) Come Evaristo volle, che i Diaconi custodissero il Vescovo allor che predica a guisa di testimonj, che possano render conto della vera e sana dottrina

In questi tempi morì martire Cipriano (*a*), il quale avendo già insegnata, e letta Retorica, a persuasion di Cecilio Prete (come vuole Girolamo) dal quale tolse il cognome, a Cristiani si accostò, e dispensò a' poveri tutte le sue facoltà. E diventato prima Prete, poi Vescovo di Cartagine, fu finalmente sotto l' Imperio di Gallo, e Volusiano del martirio coronato. Fu la sua vita, e 'l martirio da Ponzio suo prete, e suo compagno nell' esilio, egregiamente in un libro descritta. Prima che Cipriano morisse, con la Chiesa Romana in questa parte si conformò, cioè, che non si dovessero gli eretici ribattezzare, ma riceversi nel grembo de' Cattolici solamente coll' impor loro sul capo la mano, dell' errore passato assolvendoli. Che già sopra questa materia era fra lui, e Cornelio gran contesa passata. Ora Lucio prima, che per ordine di Valeriano fosse condotto al martirio, nelle mani di Stefano suo Arcidiacono tutta la potestà della Chiesa ripose, raccomandandolo a' fedeli, perchè suo successore lo eleggessero. Ed avendo tre volte in Dicembre dati gli ordini sacri, e creati quattro Preti, ed altrettanti Diaconi, e sette Vescovi, morì di coltello, e fu nel cimiterio di Calisto sù la via Appia a' 25. d' Agosto sepolto. Fu Pontefice tre anni (*b*), tre mesi, e tre giorni. E vacò 35. dì dopo lui la Sede, essendo egli stato ucciso a' 4. di Marzo.

na da lui predicata; così volle Lucio, che due Preti, e tre Diaconi accompagnassero il Vescovo in ogni luogo affine, ch' essere potessero veridici testimonj delle di lui innocenti azioni, e della santa sua vita. Poichè com' è registrato nel *cap. jubemus 60. de consecrat. dist. 1.* ove questo decreto di Lucio si recita, l' Apostolo ha lasciato scritto, che bisogna a rintuzzare la malevolezza, che il Vescovo tragga una testimonianza buona della sua rettitudine, da quelli che gli sono estranei. Tant' era la mala fama, che i Novaziani spargeano de' Vescovi, avegnachè la penitenza, ed il perdono accordassero a *Lapsi*.

(*a*) Se veramente potesse provarsi, che S. Cipriano fu martirizzato sedendo Lucio in Roma, il P. Missorio, che con eleganza, con critica, e con dottrina, e non senza un grandissimo sforzo d' ingegno tentò di provare false essere le lettere di S. Cipriano scritte in proposito del battesimo ministrato fuori della Chiesa, e lite alcuna non avere mai avuta con santo Stefano Papa, avrebbe vinto, ed il P. Sbaraglia con altri parecchi accreditati Oppositori avrebbono onninamente la causa perduta. Non però ragione avrebbe il Platina di scrivere, che prima di morire si uniformò Cipriano d' intorno alla reiterazion del battesimo alla Romana Chiesa, essendo fra lui e Cornelio gran contesa passata: poichè non contese S. Cipriano con Cornelio, ma con Stefano, secondo che vedremo a suo luogo, nè trovasi, ch' ei la sua opinione pria di morire rivocasse. Noi seguiremo in ciò il sentimento comune, e l' opinione volgare.

(*b*) Non fu S. Lucio Pontefice se non un anno, tre mesi, e cinque giorni, secondo il calcolo nostro. Imperocchè morì S. Cornelio nel Settembre dell' anno CCLIII. ed essendo vacata la santa Sede per lo spazio di due mesi, e cinque giorni, ne' quali fu fatto il Sinodo di sopra menzionato, salì S. Lucio sul Pontificio trono nel Novembre dell' anno stesso. Essendo poi stato coronato del martirio l' anno CCLV. e trovandosi, che nel mese di Maggio dell' anno medesimo S. Stefano era Papa, e sapendosi che dalla morte di S. Lucio all' elezione di S. Stefano vacò la santa Sede almeno un mese, conviene porre la morte di S. Lucio nel Marzo dell' anno CCLV. dunque un' anno e tre in quattro mesi dalla sua esaltazione.

VITA DI S. STEFANO I.

STefano Romano, figliuolo di Giulio, fu in quel tempo eletto Pontefice, che pareva, che ne fosse gia affatto andato l' Imperio Romano a terra, all' ora appunto, che Postumo occupata tirannicamente la Gallia, fu cagione, che incominciassero a respirar alquanto le cose della Repubblica. In fatti costui, che per dieci anni resse que' luoghi, assai bene si portò: poichè cacciati i nemici, ridusse al pristino suo stato quella Provincia. Ma essendo egli poi presso Magunzia in una rivolta militare tagliato a pezzi, gli successe Vittorino, che fu per verità un Cavaliere assai valoroso; ma essendo soverchia alla lascivia inclinato, mentre, ch' egli ne và i letti de' maritati macchiando, fu in Colonia Agrippina fatto morire. Ora Stefano rivolto tutto a riordinare la Chiesa santa, instituì, che non potessero i Sacerdoti, ed i Leviti altrove le vesti sagre usare, che nelle Chiese,

e ne'

e ne' sagrifizj; acciocchè altramente facendo, non incorressero nella pena, che il Re Baldassare in Babilonia sentì per avere con le mani profane, tocchi i vasi sagri (*a*). Questo Pontefice sopra il dovere, o nò, ribattezzarsi coloro, che alla verità della fede ritornati fossero, sempre tenne il parer di Papa Cornelio. Onde Dionigio, che prima aveva in ciò l' opinione de' Cartaginesi, e degli Orientali seguita, mutato di parere scrisse a Stefano, che di buon animo stesse, e si rallegrasse, perchè le Chiese, così Asiatica, come Affricana n' erano già nel parere della Romana Chiesa venute (*b*). Malchione Prete eloquentissimo d' Antiochia fu in quel tem-

(*a*) Questa ordinazione di S. Stefano è registrata nel libro pontificale. Trovasi un' altra cosa nelle epistole di S. Cipriano, che dimostra la maggioranza della Chiesa di Roma, e la dipendenza di tutti i Vescovi dal Romano Pontefice, ed è questa: S. Cipriano avvisato da Faustino Vescovo di Lione, come il Vescovo Atelatense Marciano avea aderito a Novaziano, ed era della sua fazione divenuto, ricorse tosto al Papa, affinchè colui di là levasse, e quel gregge d' altro Pastor provedesse, *epist. 67.* il che fu fatto, non quel gregge solo provedendo di Pastore, ma alle provincie eziandio della Siria, e dell' Arabia le necessarie cose somministrando. *Euseb. l. VII. c. 5.* Tanto è vero, che non le Chiese Occidentali solo come a Patriarca, ma le Orientali eziandio, come a capo veramente universale ricorrevano.

(*b*) Fu grandissima, ed insieme gravissima la controversia nata in que' tempi d' intorno al Battesimo degli eretici. S. Cipriano Vescovo Cartaginese con molti Affricani Vescovi, e S. Firmiliano parimenti Vescovo di Capadocia con alcuni Vescovi Orientali credevano, che il battesimo dato fuori della Chiesa si avesse a tenere per nullo, ed avvegnachè gli eretici sieno tutti fuori della Chiesa, volevano, che battezzati da questi, allorchè al grembo di santa Chiesa venivano, si ribattezzassero di bel nuovo, e quanto essi opinavano, fecero ancora in varj loro Concilj confermare. La cosa divenne sì grande, che S. Stefano decretò; *che nulla di nuovo far si dovesse, ma si bene la tradizione si conservasse soltanto, imponendo loro le mani*. Or su questa tradizione fu, che si riscaldarono amendue questi Vescovi, perocchè S. Agrippino, che fu molto tempo avanti, avea lasciata alla Chiesa Cartaginese questa regola, che si ribattezzassero tutti quelli indifferentemente, che venivano dall' eresia. L' equivoco, che fomentava la quistione era, che trovandosi in molte Chiese l' uso di ribattezzare gli provenienti dall' errore, quando però l' errore della setta portava la mutazione della sostanza del battesimo, corrompendo qualche parte di lui essenziale, si facevano gli opponenti a S. Stefano forti sù quest' uso, aggiungendovi molti argomenti, che leggonsi presso i Teologi per disteso, e non intendevano, che il santo Papa non volendo la tradizione violata, voleva insieme, che tal sorta di battesimo, come non vero, avvegnachè nella sua essenza distrutto, si ripetesse, e non si ripetesse verso quelli, i quali ancorchè battezzati in una setta, erano però stati tinti secondo l' istituzione di Cristo, e la pratica della vera Chiesa. E però da avvertirsi, che S. Cipriano sebbene un poco riscaldato in questa lite, più volte scrisse, e protestò, non per questo voler ei in alcun modo che rotta fosse la pace, e che patisse qualche scissura la comun Madre. *V. S. Augustin. de bapt. contr. Donatist. & epist. 93. ac litter. Cyprian. &c. &c.* Ed è da avvertirsi altresì, che S. Stefano, fin che visse, non discese mai alla spiegazione del suo decreto, potendo per ventura sembrare assai chiaro da se, per chi senza pregiudizio sopra vi avesse fatti i giusti riflessi, onde ne dimandò S. Dionigi a Papa Sisto II., che a Stefano, succedette novellamente parere. *V. Euseb. Hist. Eccl. l. VII. c. 5. & Valesi. in hunc locum.*

O S. Ago-

tempo di molto giovamento alla Chiesa santa. Perchè egli dottamente scrisse contra Paolo Samosateno Vescovo d' Antiochia, il quale si sforzava di rinovare la setta, e la opinione di Artemone, che diceva essere stato Cristo solamente uomo, e non sempre essere stato; ma avere da Maria avuto il principio. Questa opinione fu poi nel Concilio Antiocheno per comune consenso riprovata, e dannata. Il medesimo Malchione sopra questa materia in nome del Sinodo scrisse una epistola grande a' fedeli. Ma Stefano, avendo, e co' fatti, e con le parole convertiti molti Gentili alla verità della fede, fatto cercare da Gallieno, come vogliono alcuni, o da quelli che in virtù dell' editto di Decio perseguitavano i Cristiani, fu con gran numero de' suoi preso, e condotto al martirio. Ove fu decapitato il secondo d' Agosto, e nel cimiterio di Calisto sù la via Appia sepolto. Fece due volte ordinazioni il Dicembre, e creò sei Preti, cinque Diaconi, e tre Vescovi. Fu Pontefice sette anni, cinque mesi, e due giorni. E restò per 22. giorni dopo lui la Chiesa senza Pastore.

S. Agostino, che avea veduto il decreto del Papa dice, che v' era questa ragione inserita: *Poichè nemmeno gli eretici sono soliti i nostri apostati ribattezzare*. Chi non vede, e chi non sà, che quegli eretici che aveano corrotta l' essenza del battesimo, rifiutavano il nostro, e perciò tingevano di nuovo gli apostati dalla vera Chiesa? Dunque parlava soltanto Stefano di quegli Settarj, che aveano il nostro battesimo intieramente ritenuto. *Aug. l. 5. c. Donatist.*

Questa quistione fu finalmente estinta per ogni verso in un plenario Concilio celebrato dopo la morte di S. Cipriano, ed avanti la nascita di S. Agostino. *Aug. l. 2. de bapt. c. Donatist.* E quì un' altra lite nasce fra' Critici: se per questo Concilio plenario debba intendersi l' Arelatense I. celebrato l' anno CCCXIV. e fu pienissimo, sebbene non ecumenico, nel quale leggesi il Canone VIII. che definisce la cosa; ovvero il Niceno I. ecumenico celebrato l' anno CCCXXV. che sembra pure ne' suoi Canoni VIII. e XIX. definire la cosa stessa. Questa controversia trovasi trattata da molti, e particolarmente da *Natale Alexand. Tom. III. Hist. Eccl.* Ed ultimamente anco da Antonio Sandini alunno e maestro di questo Seminario di Padova eruditamente nelle sue dispute istoriche: *disputat. VIII. Ut etiam VII.*

VI.

VITA DI S. SISTO II.

SIsto II. nacque in Atene Città della Grecia ; di filoſofo, e diſcepolo dell' Academia, diventò Criſtiano, e diſcepolo di Criſto nel tempo, che ancor durava la perſecuzione, che per ordine di Decio, e di Valeriano tanto i fedeli afflisse (*a*). Ma non ſarà egli forſe fuori di propoſito toccare quì brevemente gli altri Tiranni , fin che al vero Principe veniamo . Perciocchè morto Vittorino nella Gallia, Tetrico Senatore , che ſi ritrovava in quel tempo Governatore dell' Aquitania , fu aſſente dall' eſercito Imperadore eletto. Ma

(*a*) Non ehe Decio , e Valeriano abbiano imperato inſieme , imperocchè tra l' impero dell' uno , e dell' alıro vi ſi frappoſero due anni incirea . Ma perchè la ſanzione di Decio non fu rivocata , che anzi l' anno v. del ſuo impero Valeriano con un ſuo reſcritto la perſecuzione, non mai pienamente ceſſata , invigorì , perciò il Platina ſaggiamente dice: *la perſecuzione , che per ordine di Decio , e di Vale-*

Ma mentre, che nella Gallia queste cose passavano, furono in Oriente da Odenato i Persi vinti, fu la Soria difesa, e la Mesopotamia fino a Tesifonte ricuperata. Nel qual tempo nacque in Tolomaide Città della Pentapoli, la quale fu dagli antichi chiamata Barce, un' empia dottrina, e piena di bestemmie contra il Padre eterno, e contra Cristo, che negavano essere figliuolo di Dio, e primogenito di tutte le creature. Toglievano anche l' intelletto dello Spirito Santo. E si chiamavano questi eretici Sabelliani da Sabellio autore, ed inventore di così perversa setta (*a*). Ma che dirò io della sporca opinione di Cerinto, il quale diceva in capo di mille anni dover' essere la resurrezione, ed il Regno di Cristo in terra? Onde da questo millesimo furono da' Greci Chiliasti chiamati. Questo Cherinto, perchè amava sommamente le lascivie, ed i piaceri, fra le tante promesse del futuro Regno proponeva a' seguaci suoi copia grande di cibi, e di donne, ed ogni maniera di lusso. Nella medesima opinione era Nepote Vescovo nelle contrade dell' Egitto. Perciocchè diceva dovere i Santi regnare in terra con Cristo, fra le delizie, e piaceri corporei. Dal capo loro furono chiamati Nepoziani i settatori, e seguaci di così brutta setta (*b*). Pensava Sisto dover confutare, ed estinguere quest' opinioni

---

riano tanto i fedeli afflisse. Fu anco S. Cipriano sul terminare di questa persecuzione coronato.

(*a*) La setta de' Sabelliani ebbe cominciamento in Asia da Noeto qualche tempo avanti il pontificato di Sisto II. e fu poi per l' Affrica da Sabellio propagata a' tempi di Stefano, e Sisto, sicchè fino a Roma penetrò. L' errore di costoro fu d' insegnare, che v' era in Dio una sola *Ippostasi*, non intendendo per questa voce *ipposta si* di significare una *natura*, essendo che dopo il Concilio Niceno fu decretato nel Sinodo Alessandrino, che sempre tale parola fosse per essere da' Cattoliei usurpata, cioè non a significare la essenza, ma la persona. Sabellio per questo vocabolo *ipposta si* intendeva di voler dire persona. Dunque volevano, che la *Divinità* fosse una sola non in *natura* solamente, ma anco in *persona*, di modo che sussistesse la divina *essenza* non in tre persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, ma nella unica persona divina, ehe secondo i varj uffiej, ed i varj ministerj ora Padre chiamarsi faceva, come quando dette la legge a Mosè, ora Figliuolo, come quando noi redense amorosamente dal peccato, ed ora Spirito Santo, come quando discese sugli Apostoli, e come quando riscaldandosi d' amore inverso Lui, frena la nostra cupidigia, e dal peccato rattiensi. Furono anco per irrisione detti *Patripaziani*, avvegnachè fossero sforzati confessare, che il Padre avea patito, poichè per essi non era il Padre, che per puro nome, dal suo Figliuolo distinto. Che se Prassea insegnò lo stesso errore, stessissimo come Tertulliano asserisce, (ma Tertulliano è un poco sospetto nella storia di costui, avvegnachè odioso gli fosse per avere lasciato il Montanismo, ed avere avvertito il Papa della mala dottrina de' Catafrigi,) e come afferma il Cardinale Cozza, tu vedi quanto convenga fare questa setta più antica. *V. gli Comment. del Card. Cozz. nel lib. di S. Agostin. de haeresib. P. II.*

(*b*) Il P. Niccolò le Nourrij nel suo apparato alla Biblioteca de' SS. PP. distingue l' opinione d' intorno al regno de' mille anni di Cerinto, e degli altri eretici, dall' opinione ch' ebbero alcuni SS. PP., che Cristo fosse dopo la risurrezione per venirsene co' suoi Santi, e specialmente co' suoi Martiri a regnare in terra per mille anni. Imperocchè quegli voleva, che in que' mille anni tornasse ad avere vigore la circoncisione con tutte le altre rituali cose della legge Mo-

nione così erronei, quando accusato, ch' egli contra i bandi, e decreti dell' Imperadore predicasse la fede di Cristo, fu preso, e menato nel Tempio di Marte, perchè, o a questo Idolo sacrificasse, o ricusando, nella pena della vita incorresse. Sisto pertanto, che ciò fare non volle, fu nel tempo stesso condotto per farlo morire, nel qual viaggio era seguito da Lorenzo Arcidiacono, che gli diceva: Dove ne vai tu padre senza il figliuolo? Dove ne vai ottimo Sacerdote senza il ministro? Ed egli allora queste parole rispose: Io non t' abbandono, figliuolo. Assai maggiori contese, che non sono queste mie, bisogna, figliuolo, che tu imprendi per la fede di Cristo. E ti fò certo, che in capo del terzo giorno tu Levita dietro a me Sacerdote verrai. In questo mezzo vedi bene, se danari, o cosa altra di pregio tu hai, dispensala a poveri. Nel medesimo giorno furono con Sisto sei Diaconi martirizzati, Felicissimo, Agapito, Januario, Magno, Innocenzio, e Stefano; e fu agli otto d' Agosto. Il terzo giorno poi, che fu a'dieci, Lorenzo insieme con Claudio Suddiacono, Severo Prete, Crescenzio Lettore, e Romano ostiario con varj cruciati, e tormenti furono fatti morire. Vogliono alcuni, che Lorenzo fosse arrostito al fuoco. Vincenzo, ch' era stato discepolo di Sisto, per essere prima andato in Ispagna, non si trovò a questi martirj presente. Fè Sisto due volte l' ordinazione di Dicembre, e creò quattro Preti, sette Diaconi, e due Vescovi. Fu il suo corpo nel Cimiterio di Calisto sù la via Appia sepolto; gli altri martiri furono nel Cimiterio di Pretestato sù la via Tiburtina riposti. Fu Sisto Pontefice due anni, e dieci mesi, e ventidue giorni, e vacò 35. giorni dopo la sua morte la Sede santa. Questo Pontefice ordinò, che la Messa sopra l' altare, e non altrove, si celebrasse, il che prima non si osservava (*a*).

AN-

Mosaica, e volea inoltre, che quelli che morti fossero casti o vergini per una donna lasciata, ne avessero in quel regno a possedere cento, e simili altre sporciccie introduceva in quel regno. Non così que' Dottori, i quali furono parimenti Chiliasti, cioè assertori di questo regno millenario, perocchè questi non dettero a' Santi, che la gloria, che godono in Cielo trasportata per mille anni quì in terra; affinchè si vedessero i santi Martiri specialmente glorificare sù quelle Zolle medesime, ch' essi a gloria di Gesù Cristo inaffiate aveano del proprio sangue. Ed aggiunge il dotto Monaco citato, che S. Girolamo molto istruito, e consapevole delle cose decretate dal Concilio tenuto in Roma da S. Damaso Papa, e per conseguente i primi Chiliasti, che sentivano con Cerinto dannando, e maledicendo, dice apertamente, ch' ei non ha donde condannar i secondi, che variarono non essenzialmente il regno di Cristo; ma solo accidentalmente quanto al luogo, la beatitudine de' Santi in questo regno ponendo sostanzialmente tutta nella chiara visione del Signore. Nepote Vescovo Egizio sentì con Cerinto. *Cave V. voc. Nepos.*

(*a*) Dicesi, che questo santo Pontefice trasportasse nelle Catacombe i corpi de' santi Pietro, e Paolo, (*Pearson. in annalib. Cypriani c. ad ann.* 258.) affinchè ivi, non ostante l' ardore della persecuzione, sicuramente potessero i Cristiani tenere le loro stazioni, cioè unirsi ivi insieme i fedeli, ed in pie opere esercitarsi fino all' ora di nona, digiuni fino a quell' ora conservandosi, che tanto secondo il P. Petavio *in animadversionib. in Epiph.* e secondo il Ducang. *in gloss.*

Tom.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Egli è cosa assai certa, e chiara, che Sisto II. e Lorenzo suo Arcidiacono con altri Chierici, e laici Cristiani fossero sotto l' Imperio di Valeriano, e di Gallieno martirizzati. E nondimeno per la trascuraggine d' alcuni Istorici, che Decio con Valeriano confondono, leggiamo per tutto, ch' essi sotto l' Imperio di Decio morissero. Perciocchè Fabiano sotto Decio, Cornelio sotto Gallo, e Volusiano, Lucio, Stefano, e Sisto II. sotto Valeriano per la fede di Cristo morirono, come dall' ordine de' tempi, e da alquante epistole di S. Cipriano, di Damaso, e dal sesto, e settimo libro della storia Ecclesiastica di Eusebio assai chiaramente appare. Dopo la morte di Sisto II. scrive Damaso, che per la gran persecuzione de' fedeli vacò la Sede un' anno, undici mesi, e quindici giorni, e vuole, che in questa Vacanza ancora alcuni Preti sedessero. Ma questo si vedrà chiaro, come altrove si è detto, nel fine dell' opera.

Tom. VI. questa voce *stazione*, voce tolta dalla milizia romana, in que' tempi significava.

Questo santo Pontefice dee avere tenuto il pontificato per lo spazio di XXIII. mesi in circa, se fu creato essendo Consoli Valerio, ed Elio, e morì essendo Consoli Memmio, e Pomponio, conciossiachè vi framezzi il consolato di Valeriano per la quarta volta, e di Gallieno per la terza. Con qual genere di martirio ei sia stato cruciato fino a morire, non si sà. S.Prudenzio nell' Inno II. canta, ch' ei fu crocifisso, e secondo la maniera di parlare di S. Cipriano sembra essere lui stato decollato. *V. Sur. d.* 14. *Septemb.* Credesi in questo tempo morto Novaziano, il quale ebbe per altro successori nella scisma fino a S. Celestino I questa setta avendo per anni cc. perseverato sotto i proprj Vescovi fino a Rusticola, che dal mentovato Papa fu sforzato a raccogliere i suoi, ch' erano rimasti pochi nella sua casa privata. *V. Socrat. Hist. Eccles. l.* VII. *c.* 11. *& Baron. ad ann.* 254.

VI-

VITA DI S. DIONIGI.

DIonigio, la cui origine dice Damaſo non aver potuto ritrovare, fu di Monaco fatto Pontefice, e ſubito diviſe a' Preti le Chieſe, ed i Cimiteri di Roma, e diſtribuì fuori della Città le Parrocchie, e le Dioceſi, ponendo il termine fin dove ciaſcuno ſi foſſe dovuto ſtendere (*a*). Nel tempo di queſto Pontefice crederei io, che foſſe ſtato Claudio, il quale avendo con volontà, ed autorità del Senato tolto l' Imperio, ne paſsò ſopra i Goti, ch' aveano già quindici anni oppreſſo l' Illirio, e la Macedonia con gran ſtrage, e ro-

(*a*) So che parecchi criticano il Platina, perchè fino a queſti tempi fà aſcendere l' origine del Monachiſmo. Ma lo criticano a torto, poichè Monaco nel terzo Secolo ſignifica *Aſceta*, cioè uomo, che oltre la profeſſione d' eſſere caſto, era così dato alla vita contemplativa, che niente della vita attiva aſſumevaſi, ſe non quel-

e rovina di tutte quelle contrade, e facendovi fatto d' arme, con incredibile strage di loro gli vinse, e cacciò via. Per la qual vittoria li fu dal Senato posto nella Curia uno scudo d' oro, e drizzata una statua aurea nel Campidoglio. Ma egli d' una infermità, che li sopragiunse in Sirmio morì, non avendo ancora compito il secondo anno dell' Imperio. Dopo la cui morte fu tosto dall' esercito Quintillo, il fratello, salutato Imperadore, il qual'era in fatti di tanta virtù, che solo meritava di dovere al fratello nell' Imperio succedere. Ma non visse in questa dignità più, che dieisette giorni, e fu morto (*a*). Nel tempo di questo Dionigi Paolo Samosateno separandosi dalla Chiesa santa, suscitò l' eresia di Artemone. Perciocchè essendo questo Paolo stato creato Vescovo d' Antiochia per la morte del suo predecessore, n' andava con incredibile superbia, e conducendo seco davanti, e da dietro gran moltitudine di gente con gran fasto, ed

quello, che giovargli poteva alla più fina contemplazione. Checchè sia de' Terapenti da molti creduti Cristiani, ed instituiti da S. Marco l' Evangelista, la vita de' quali era certamente monastica, non può negarsi, che le risposte agli Ortodossi, e la epistola a Zena, ed a Serena, che leggonsi fra l' opere di S. Giustino, e che sebbene i più valorosi critici neghino, essere lavoro di questo santo Martire, pure confessano essere d' antico autore scritte incirca a questi tempi, molti precetti contengono non solo per la vita ascetica, ma per la cenobitica eziandio. Da che si dee didurre la vita monastica essere fra' Cristiani antichissima, sebbene l' unione delle persone, che tal vita professavano sia stata dalle persecuzioni impedita. *V. Istor. monast. Tom. I prefaz.*

Riguardo poi alla divisione accennata dal Platina, ancorchè fosse stata ordinata, ed eseguita eziandio qualche tempo innanzi sotto altri Pontefici Romani, come osserva Baronio, pure avendo le persecuzioni, e singolarmente la Deciana, ed ultimamente la Valeriana turbate tutte le cose, convenne a questo santo Papa riordinare le Parrochie, ristabilirne i confini, e ciò, che non era ancor stato fatto i Cimeterj per esse distribuire, secondo che sta registrato nel libro pontificale, sì valorosamente spiegato da Monsig. Bianchini ne' suoi commentarj *in Anastas. Bibliothecar. To. II.*

(*a*) Questo è l' ordine degl' Imperadori, e de' Consoli sedendo S. Dionigi secondo il nostro consueto calcolo. L' anno CCLX. in cui fu tenuto il primo Sinodo d' Antiochia contro Paolo Samosateno essendo Imperadori *Valeriano* e *Gallieno*, e Consoli *Fulvio* e *Pomponio*, fu *Dionigi* posto sulla Cattedra di S. Pietro. L' anno seguente furono Consoli *L. Cornelio* per la seconda volta, e *Junio*, essendo *Valeriano* caduto nelle mani de' Persiani. L'anno CCLXII. furono Consoli *Gallieno* Augusto per la quarta volta, e *Petronio*. L'anno CCLXIII. *Gallieno* per la quinta volta, ed *Ap. Pompejo*. L' anno CCLXIV. da alcuni viene distinto pel primo Sinodo Antiocheno, che noi crediamo celebrato l'anno CCLX. E così fino all'anno CCLXIX. nel qual' anno sappiamo che fu celebrato in Roma un Concilio, in cui udironsi le accuse contro Dionigi di Corinto, il quale diceasi insegnare, che il Verbo era creatura, ciocchè Ario insegnò poi, dalla quale accusa fu assoluto, essendosi giustificato pienamente, come quello, che difendeva, il *Verbo essere stato generato dal Padre nell' eternità*, e furono Consoli in quell' anno *Avinio* per la seconda volta, e *Martiniano*, ed in questo stesso anno furono messi a morte l' Imperadore Gallieno, il Fratello, ed i Figli. E *Claudio* che non durò due anni interi fu assunto all' Imperio. Nel seguente anno poi CCLXX. sulla fine S. Dionigi morì. Sicchè non potè vedere il santo Pontefice nè la morte di *Claudio*, nè l' assunzione di *Quintillo* che avvenne l' anno CCLXXI.

ed arroganza, per le strade stesse n'andava leggendo, e dettando le lettere. Onde molti per questa grande arroganza, e superbia ne biasmavano la religione Cristiana. Ed egli gonfio di così vana opinione di se stesso, proccurando d'aver più alto, e più sublime tribunale, negava essere il figliuolo di Dio disceso dal Cielo; ma aver da Maria avuto origine, e quì in terra il suo principio. Ma egli ne fu perciò nel Concilio Antiocheno pubblicamente d'un consentimento di quanti Vescovi ivi si ritrovarono, riprovato, e dannato, e specialmente da Gregorio Vescovo di Cesarea, essendo questi persona di santa vita, che poi per la verità della fede fu martirizzato. Disputò, e scrisse contra Paolo molte cose Malchione Prete d'Antiochia, come contra un suscitatore dell'eresia di Artemone. Non puote per la vecchiezza ritrovarsi in questo Concilio d'Antiochia Dionigi presente. Ma egli fu di quanto vi passò, avvisato ampiamente da Massimo Vescovo d'Alessandria (*a*). Fu Dionigi, avendo in due ordinazioni, che fece nel mese di Dicembre, creati dodici Preti, sei Diaconi, e sette Vescovi del martirio ornato ai 26. di Dicembre, e nel cimiterio di Calisto sepolto. Fu Pontefice sei anni, due mesi, e quattro giorni. E vacò dopo lui la Sede sei giorni.

AN-

(*a*) Paolo Samosateno fu fatto Vescovo d'Antiochia per la potenza della Regina Zenobia, la quale essendo molto propensa al giudaesimo trovò in costui di che la sua superstizione contentare. Appena dunque fatto Vescovo cominciò a dommatizzare le sue empietà, asserendo, che Cristo non esisteva prima, che fosse dalla Vergine dato in luce, divenuto all'eterno Padre consostanziale pei doni a lui divinamente fatti, onde di tutte le creature fu la prima, e la principale. *V. S. Athanas. d. Synod.*

Contro costui furono in Antiochia fatti due Concilj. Nel primo trovasi Firmiliano esservi intervenuto, e fors' anco avervi presieduto. Questo Firmiliano essendo Vescovo di Cesarea in Cappadocia dovea essere certamente quello stesso, che nelle cose del battesimo sentito aveva con S. Cipriano. Onde era Vescovo anco secondo il calcolo più largo, quando Origenè in Palestina fu ricoverato, di cui si sà quanto egli grande fautor ne sia stato, ch' è quanto dire fino dall' anno CCXXVIII. quantunque molto prima secondo il calcolo nostro. Non dee pertanto che molto vecchio essere intervenuto al Concilio, contando allora trentadue anno di Vescovato, che a Giovani non era solito darsi. Quindi noi giudichiamo, che l'anno CCLX. il primo Concilio Antiocheno contro Paolo sia stato celebrato, o in quel torno. In questo primo Concilio Paolo Samosateno simulò, e mascherò l'error suo, sicchè non fu condannato, ma nell' ultimo fu ei anatematizzato, e dalla communione de' fedeli totalmente escluso. *V. Euseb. Hist. Eccles. l. VII. c.* 30. E di ciò una sinodale epistola ne fu messa a Papa Dionigi che nel Dicembre di questo stesso anno morì, non avendo tenuto il pontificato per dieci anni interi, o almeno per poco più di dieci.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

LA Chiesa per quel, che io ne veggo, non celebra la memoria di questo Dionigi, il qual penso io che di morte naturale morisse, perchè visse molto, e perchè non è chi faccia menzione del suo martirio, e perchè in tranquilli tempi della Chiesa morì, essendo per pubblici editti da Galieno stata a' Cristiani data la pace. Il libro anche della libraria Palatina, del quale ho fatto menzione di sopra, apertamente confessore lo chiama. Damaso chiama martire Felice, ed Eutichiano suo successore, e Gajo, e Marcellino, e Marcello. E così anche la Chiesa santa li celebra.

V I.

VITA DI S. FELICE I.

FElice Romano, e figliuolo di Coſtanzo, fu ne' tempi di Aureliano, il qual nel milleſimo, e venteſimoſettimo anno dal principio di Roma l' Imperio tolſe. Egli fu molto illuſtre nelle coſe militari, avendo in un gran fatto d' arme vinti i Goti preſſo al Danubio, ne paſsò in Aſia, e quì non lungi d' Antiochia più con iſpavento, che con battaglia vinſe Zenobia, che dopo la morte di Odenato il marito virilmente reggeva l' Imperio di Oriente, e ſe la menò ſeco poi nel trionfo inſieme con Tetrico, ch' egli ancora aveva preſſo le campagne Catalane vinto, e ricuperatone le Gallie. Queſta Regina poi per l' umiltà, e clemenza d' Aureliano ſe ne viſſe molto onoratamente fino alla vecchiezza in Roma, e da lei ebbe origine la famiglia Romana de' Zenobj. Fu anco a Tetrico conſervata la vita; e datoli il governo della Lucania. Volto poi Aureliano alle coſe di pace, edificò un bel Tempio ad Apolline, e rifece magnificamente le mura della Città.

P 2 Ma

Ma essendo poi autore della nona persecuzion de' Cristiani fu in un luogo fra Costantinopoli, ed Eraclea da una saetta celeste incenerito. Ora Felice desideroso di perpetuar la gloria de' Martiri ordinò, che ogn' anno in lor nome la festività loro particolarmente si celebrasse, e che non si potessero, fuor ch'in caso di necessità, le Messe altrove, che in luogo sagro, celebrare, e dai Sacerdoti che l' ordine sagro avessero (*a*). Ordinò, che se con certezza non si sapeva, se un luogo fosse già stato consegrato, o nò, forse per l' antichità del tempo, o che se ne fosse la memoria perduta, si dovesse di nuovo un' altra volta consegrare. Perchè come esso diceva, non si doveva chiamare iterata, e fatta due volte quella cosa che non si sà, se già fatta fosse. Nel tempo di questo Pontefice, un certo Persiano chiamato Manes, barbaro di vita, e di costumi, menandosi dietro dodici discepoli prosontuosamente diceva esser Cristo. Ma come per l' empietà, e superbia sua fu Manes vituperato (*b*), così per la sua molta religione, e dottrina è sommamente lodato Anatolio Vescovo di Laodicea. In questo medesimo tempo ebbe Saturnino ardimento confidandosi nell' esercito, ch' egli aveva seco, d' edificare una nuova Antiochia. Ma mentre, ch' egli vuole montar tropp'alto, fu in Apamea finalmente tagliato a pezzi. E Felice, creati nelle sue ordinazioni nove Preti, cinque Diaconi, ed altrettanti Vescovi, fu fatto martire morire, e fu nella Basilica, ch' egli aveva già in onor di Dio edificata sù la via Aurelia due miglia lungi della Città a' 30. di Maggio sepolto (*c*). Resse la Chiesa quat-

(*a*) Il pio Cardinale Bona pensa, che questo santo Pontefice sia stato il primo a decretare, ehe non si ergessero alrari per celebrare le Messe, se non sulle tombe de' Martiri, il che era già per vecchio eostume in uso, ma da niun pontificio decreto era per ventura stato stabilito, e eonfirmato. D' onde essersi tratta la costumanza giudica di non eonsecrarsi altari senza reliquie di Martiri. Questi sepolcri de' santi Martiri trovansi da' Scrittori antichi chiamati ancora *Memorie de' Martiri*, sebbene v' è chi giudica, che memorie de' Martiri si dicessero tutti i luoghi, ne' quali apparissero o vestigj di martirio, ovvero inscrizioni, senza che vi fossero degli stessi Martiri l' ossa. *V. Schelstrat. Tom. I. antiquit. illustrat.*

(*b*) Questo eretico chiamossi prima *Cubrico*, ed era Persiano, e fu schiavo d' una donna. Fatto libero si mutò il nome di *Cubrico* in quello di *Manes*, che significa *Vaso*, quasi fosse ei un vaso d' elezione, come lo fu veramente S. Paolo. Ma perchè i Greci per ischerno derivavano questo nome da *Mania*, eh' è una specie d' insania melanconica, perciò, i suoi discepoli lo chiamarono susseguentemente *Manicheo*, cioè dispensatore della *Manna*. Costui insegnava i due principj, o le due prime eagioni, buono e cattivo, male e bene, forza e materia, una independente dall' altra, e coeterne. Onde trasse facilmente in sua sequela gli Ermogeniani, il Maestro de' quali era stato da Tertulliano combattuto. Fece dunque *Manes*, o a dir bene finse due Dei, unn autor del male, e l' altro del bene; attribuì al primo il vecchio Testamento, ed all' altro il nuovo; all' autor del male il corpo, e l' anima all' autor del bene, togliendo per altro dall' uomo la libertà dell' arbitrio; Onde ben disse quegli che disse, (e fu S. Agostino, che da giovine versò in quest' errore) ponendo Manes l' autor del male, levò di mezzo il vero male, eh' è il mal morale, avvegnachè il mal morale non può esistere, ove arbitrio, scielta, e libertà non esista. *V. S.Epiphan. & August. c. Faust.*

(*c*) Morì S. Felice nella IX. persecuzione, la quale per essere stata più breve dell'

quattro anni, tre mesi, e quindici giorni, la quale restò dopo lui per 5. giorni senza capo. La festività della dedicazione delle Chiese ogn' anno, a questo Felice anche s' attribuisce.

---

dell' altre, avvegnachè fu ucciso Aureliano nel Gennajo del vegnente anno CCLXXVI. Eusebio lasciò scritto, che *il Demonio non avea sturbato la Chiesa da' tempi di Decio, e di Valeriano fino agl' infelici tempi di Diocleziano*. Per altro ei la rammemora nel suo Cronico, e la chiama IX. quale la dice ancor S. Girolamo, Orosio, ed altri, quantunque non manchino Scrittori, che volendo, che di questa ragioni S. Lione nel Sermone suo LXXIV. la enumerano con esse, e tengono per VIII. *V. Baron. ad ann.* 273.

Aureliano era stato da principio a' Cristiani non contrario, ed avea giudicato, che non volendo Paolo Samosateno lasciar la Chiesa, di cui era Vescovo per la condanna, cui nel Concilio soggiacque a cagione della sua eresia, e cederla non volendo a *Donno*, ch' eragli stato creato successore, sottomettersi dovesse alla sentenza del Romano Vescovo, siccome al Re delle cose sagre de' Cristiani, ed all' Antesignano della religione nostra. *Vedi Eusebio Hist. Eccles. l.* VII. *c.* 30. Avvenne poi, ch' essendo Aureliano furibondo uomo precipitoso ad istigazione de' suoi Consiglieri comandò, che i Cristiani fossero inquiriti, e secondo gli anteriori decreti puniti; onde troviamo e prima, che costui impazzisse e fosse ucciso, e dopo eziandio in vigore di tal decreto molti Cristiani, e se di questa parla il citato Pontefice S. Lione, migliaja essere stati sagrificati. *Vedi l' erudito P. Teodorico Ruinart. nella sua prefazione ad acta Martyr. sincer.* Nessuno per altro ha sì bene, e sì distintamente esposte le circostanze, i motivi, e le foggie di questa persecuzione, come il nostro dottissimo e celebratissimo *Antonio Pagi nella sua erudita dissertazione de' Consoli Cesarei p.* 380.

VI.

VITA DI S. EUTICHIANO.

Utichiano di nazione Toſcano, e figliuolo di Maſſimo, fu ne' tempi di Aureliano, dopo la cui morte ſucceſſe nell' Imperio Tacito, Cavaliere che per la ſua virtù, ed integrità era molto atto al governo della Repubblica. Ma egli fu nel ſeſto meſe del ſuo Imperio in Ponto fatto morire. Floriano, che a Tacito ſucceſſe, fu ancor' egli nel terzo meſe di queſta ſua dignità morto in Tarſo (*a*). Ora Eutichiano ordinò, che sù l' altare foſſero benedette le biade, e ſpecialmente le ſave, e le uve. Ordinò anche, che chi vo-

(*a*) Eſſendo *Aureliano* ſtato ucciſo, come ho notato di ſopra il dì 29. di Gennajo dell'anno CCLXXVI. creato nel Giugno dell' anno innanzi Papa *Eutichiano*, figliuolo, come credeſi, di Maſſimo da Luna Toſcano, vide queſti dopo un' interregno di meſi otto non terminati proclamato Imperadore *Tacito*, nel meſe di Settembre, e non avendo queſti ſette meſi interi imperato, vide che gli fu dato

voleva seppellire i Martiri non avesse potuto senza dalmatica farlo (*a*). Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice vivesse Doroteo Eunuco, persona in fatti dottissima sì nella lingua Greca, come nell' Ebraica, della cui dottrina Aureliano molto si dilettava. Perciocchè talmente questo Principe ne' suoi primi anni dell' Imperio le cose de' Cristiani favorì, che ne separò dalla Chiesa santa la setta di Paolo Samosateno. Ma lasciatosi egli poi volgere da' cattivi consigli, perseguitò, come s' è detto la Chiesa, scrivendo, e dandone sopra ciò ordine a' Governatori delle provincie. Ma egli fu per divino giudicio morto. Di questo Doroteo, che pubblicamente la Scrittura sagra esponeva, fu Eusebio, ch' era ancora giovanetto, auditor, e discepolo. Scrisse anche in questi tempi sopra le cose Matematiche, e sopra la Scrittura sagra Anatolio Alessandrino Vescovo di Laodicea di Soria, persona di gran dottrina. Scrisse ancora fieramente contra l' eresia de' Manichei, che allora oltre modo bolliva. Questi eretici oltre gli altri errori introducevano due sostanze, una buona, ed una cattiva, e dicevano, che l' anime derivavano da Dio, come da qualche fonte. Accettavano in parte il testamento nuovo, ed il vecchio rifiutavan' affatto. Ma Eutichiano creati nelle sue ordinazioni del mese di Dicembre 14. Preti, 5. Diaconi, e 6. Vescovi fu coronato del martirio, ed a' 25. di Luglio nel cimiterio di Calisto nella via Appia sepolto. Resse un' anno, un mese, ed un dì il Pontificato. E vacò dopo lui 8. giorni la Sede. Non mancano di quelli, che scrivono, che otto anni, e dieci mesi nel pontificato vivesse. Ma io m' accosto, e credo più a Damaso, che vuole, che tanto fosse, quanto detto noi prima abbiamo.

---

to l' anno CCLXXVII. *Floriano* per successore, che nello stesso anno fu ucciso; e però vide sull' Imperiale soglio immediatamente salito *Probo*, il quale avendo tenuto l' Imperio per lo spazio d' anni V. e VI. mesi di violenta morte perì. Sicchè se durò il papato d' Eutichiano VIII. anni e mesi VI. secondo i Catalogi più esatti, vide egli oltre tutti i mentovati Imperadori *Caro* ancora salito all' Imperio con *Carino* e *Numeriano* figliuoli, creati Cesari l'anno CCLXXXII. martirizzato Eutichiano nel Dicembre nell'anno susseguito. Ma se non sedè che XIII. mesi Eutichiano, secondo che nel suo Catalogo lesse il *Platina*, convien dire, ch' ei poi non facesse tutte le cose, che lo stesso *Platina* a questo santo Pontefice attribuisce. *V. Bianchini in Anastas. d. V. RR. PP.*

(*b*) Leggesi oltre tutte queste cose, che trovansi registrate nel libro pontificale, leggesi dico nel Martirologio Romano, che Eutichiano Papa seppellì di sua mano CCC., e XLII. Martiri, i quali come prima era uso di seppellirli involti in panni bianchi del loro sangue aspersi, così egli ordinò, che pria di tumularli si vestissero o d' una rossa *Dalmatica*, ch' era una tonaca con maniche larghe, ovvero di un *Colobio* purpureo, ch'era una tonaca o con brevi maniche, o senza maniche affatto. *V. Sandin. in Eutichian.* Papebrochio scrive *in conat. ad S. Eutichian. n.* 2. che il corpo di questo santo Pontefice fu prima trasportato in *Luna* sua patria, la quale distrutta, fu quindi tolto e tradotto in *Sarzana*, come in luogo vicino, la quale ebbe perciò l' onore d' essere eretta in Città Vescovile. Veramente questa Città trovasi secondo la divisione presente ai confini situata della Toscana; ma negli antichi tempi enumeravasi anch' essa, prima che la provincia ove essa è posta, fosse *Emilia* chiamata, fra i luoghi e le terre dell' Etruria annonaria.

VI.

VITA DI S. GAJO.

GAjo nato in Dalmazia, e del ſangue dell' Imperadore Diocleziano, fu ſotto l' Imperio di Probo prima, e poi ſotto quel di Carino. Fu Probo nella gloria militare eccellente: Onde toſto, che il governo della Repubblica tolſe, con gran felicità ne ricuperò le Gallie, ch' erano da' barbari ſtate occupate. E con celerità incredibile oppreſſe Saturnino, che s' uſurpava in Oriente l' Imperio, ed in Colonia Agrippina Proculo, e Bonoſo. Ma egli fu con tutto il ſuo valore, e giuſtizia in un tumulto militare in Sirmo tagliato a pezzi nel ſeſto anno del ſuo Imperio, dopo la cui morte Caro da Narbona l' Imperio tolſe, e due anni lo tenne. Egli avendo a due ſuoi figliuoli Carino, e Numeriano dato il governo dell' Imperio nella guerra, che contra i Parti faceva, dopo già preſo Celeno, e Teſifonte, nobiliſſime Città, fu nel campo da una ſaetta celeſte tocco, e morto. Numeriano, che col padre in quell' impreſa ſi ritrovava, mentre ch' egli addietro ſi ri-

si ritira, fu fatto morire a tradimento per opra d' Apro suo suocero. E Carino, ch'era d'ogni sorta di vizj contaminato, essendo da Diocleziano, benchè in dubbiosa, e pericolosa guerra in Dalmazia vinto, pagò la pena delle molte sue scelleranze. Ora Gajo ordinò, che distintamente si prendessero nella Chiesa gli Ordini, e per essi, come per tanti scalini, alla dignità Vescovile si salisse. E furono questi gli ordini, l' Ostiario, il Lettore, l' Esorcista, l' Accolito, il Sottodiacono, il Diacono, il Prete, il Vescovo (*a*). Divise medesimamente, come aveva già fatto Fabiano, a Diaconi le contrade della Città, perchè ne descrivessero le cose de' Martiri. Ordinò di più, che non potesse un secolare chiamare il chierico in giudicio secolare, e che non potesse il pagano, o l' eretico accusare un Cristiano. Nel tempo di questo Pontefice visse Vittorino Vescovo Petabionense, il qualle scrisse molte cose sopra la Scrittura sacra, e contra gli eretici, benchè, come vuole Girolamo, non sapesse assai bene la lingua greca. E dice il medesimo Girolamo, che l' ultime cose di questo Vescovo furono più gravi, e più sentenziose dell' altre prime. Panfilo Prete, e parente d' Eusebio Vescovo di Cesarea, fu così avido de' libri della Scrittura sagra, che di sua mano scrisse una gran parte de' libri d' Origene, i quali libri dice Girolamo aver esso nella libraria di Cesarea con tanta avidità veduti, che li parea d' aver acquistate tutte le ricchezze di Creso. Scrisse il medesimo Panfilo un' apologetico per Origene. Il che non molto poi anche Eusebio fece. Ora essendo sotto l' Imperio di Diocleziano nata persecuzione contra i Cristiani, quanta non n' era stata mai prima, Gajo Pontefice se ne stette un tempo nelle grotte nascoso (*b*). Essendo

(*a*) Questo Gajo fu uomo di grande prudenza, e di grande virtù, e ciò trovali scritto negli atti di S. Sebastiano presso il Bollando, *die* 20. *Januar.* e da ciò, che noi detto abbiamo nelle Note nostre sulle cose fatte da *S. Cornelio*, ben si vede, che non fu Gajo institutore degli ordini sagri, ma essendo nato forse qualche disordine, richiamò con un suo decreto la cosa al suo primiero instituto. Onde mal si oppongono coloro, i quali pensano quella serie di gradi per ascendere al sacerdozio, essere stata da' Pontefici in posteriori tempi tolta dalla serie, e da' gradi della milizia Romana. Anzi S. Cipriano nella sua epistola 52. insinua, essere stata cosa comune nella Chiesa, che il Chierico non fosse al sacerdozio innalzato senza passare di grado in grado a quest' ultimo, quantunque alcuna volta abbia la Chiesa usato altrimenti della sua podestà, e siasi da questa regola dispensata per qualche necessario caso, non già senza i minori ordini conferendo i maggiori, ma con poco intervallo dall' uno all' altro al supremo facendo giugnere l' iniziato, come vedremo più diffusamente poi.

(*b*) Quì seguendo noi il Calcolo del Baluzio, ohe pienamente s' accorda col nostro Catalogo, e con la nostra Cronologia, crediamo che *Diocleziano* sia stato innalzato all' imperiale sede nel mese di Novembre l'anno CCLXXXIV. *V. Chronol. persecuzion. Doduvell. & Dioclesian. Baluz.* Non prima di quest' anno certamente qualunque ne sia stato il mese del suo innalzamento, di che controvertono fra loro i Cronologi più recenti, de' quali altri lo fanno asceso al Trono nei *Palilibi* di Aprile, cioè il dì de' 21. altri il dì 17. Settembre, altri finalmente il dì 20. di Novembre. *V. le note in E. V. Lactant. de mortib. persecut. P. I.* Quello è certo, che nel mese di Dicembre di quest' anno stesso egli era Imperadore, e fuggì di Roma per la petulanza del popolo Romano. Ora se *S. Gajo* terminò d' esse-

sendo poi preso da' ministri del Principe, che perseguitavano i fedeli, fu con Gabinio il fratello, e con la figliuola Susanna della ghirlanda del martirio coronato, e nel cimiterio di Calisto nella via Appia sepolto a' ventidue d' Aprile. Scrivono alcuni, che non molto poi ancora Lucia, Agata, ed Agnese ottenessero la corona del martirio. Fu Pontefice Gajo undici anni, quattro mesi, e dodici dì. Nel qual tempo, avendo quattro volte fatto di Dicembre ordinazione, creò venticinque Preti, otto Diaconi, e cinque Vescovi. E vacò dopo lui 25. dì la Sede.

---

d' essere P. M. l' anno CCLXXXIII. certamente morì avanti, che Diocleziano fosse Imperadore, e quindi molto tempo avanti, che Diocleziano movesse la persecuzione contro de' Cristiani. Se poi visse fino all' Aprile dell' anno CCXCVII. poichè trovansi Catalogi che dentro a questi due termini variano gli anni del pontificato di *Gajo*, avvegnachè, non prima del CCLXXXV. avendo per Collega assunto nell' Imperio *Massimiano* Erculeo, e tanto l' uno, che l' altro avendo adottato nelle Calende di marzo *Costanzo* e *Galerio* nell' anno CCXCII. dopo quell' anno certamente conviene che il decreto emanasse della persecuzione. Ma sappiamo, che il decreto emanò in Nicomedia sottoscritto dagl' Imperadori, e da' Cesari il giorno dopo la festa de' *Terminali*, e sappiamo, che nell' anno CCCIII. trovaronsi colà insieme gl' Imperadori, ed i Cesari. Forza è dunque, che non prima la persecuzione di *Diocleziano*, che fu la più fiera, e la più universale di tutte incominciasse. Se *S. Gajo* dunque fu sforzato a nasconderli nelle cripte, ed a seppellirsi per dir così nelle catacombe, senza dubbio non fu per la persecuzione di Diocleziano: ma conviene che morto *Caro*, Carino e Numeriano inveissero contro de' Cristiani, inerendo al decreto d' Aureliano non rivocato, e così gli susseguiti Consoli Romani.

Non sò come possa essere caduto in mente ad alcuno, che questo *Gajo* o *Cajo* R. P. possa essere quel *Cajo* o *Gajo* Prete della santa Romana Chiesa, che Fozio chiama *Vescovo de' Gentili cod.* 48. forse ingannato dall' officio di Catechista, che in Occidente fu di sì bel nome insignito, e ch' ebbe *Gajo* Prete per lungo tempo in Roma. Ma se si farà considerazione solamente al tempo, ed alla serie delle cose, apparirà evidentemente, che non può l' uno coll' altro confondersi. Imperocchè ci fa certi Eusebio *H. st. Eccles. l. v. c.* 8., *e l. vi. c.* 14. *e* 20. che nel pontificato di Zefirino ebbe Cajo Catechista una pubblica disputa con Proclo Montanista, dal cui contrasto escito vittorioso Cajo fu cagione, che Zefirino condannò il Montanista co' suoi compagni. Anzi questo *Cajo*, se si dee dar fede agli atti di S. Policarpo della edizione Usseriana, fu condiscepolo di santo Ireneo, e dagli esemplari di lui avere la lettera trascritta del suo Maestro, attestano gli atti stessi. Convien dunque dire, ch' egli abbia fiorito o sul terminare del secondo secolo, o appena cominciato il terzo. Che però non è verisimile ch' ei vivesse quasi sul terminare di questo stesso Secolo III. e che quando anco sostenesse la pubblica concertazione di trent' anni, di cento e dieci poi fosse fatto Papa, e secondo il calcolo nostro di CXV. incirca.

VI.

VITA DI S. MARCELLINO.

Marcellino Romano figliuolo di Projetto, fu ne' tempi di Diocleziano, che baſſamente in Dalmazia nacque di Maſſimiano. Dioclezjano nel 1041. dal principio di Roma ammazzando di ſua mano Apro, il quale aveva privato di vita Numeriano, fu dall' eſercito eletto Imperadore. Ed eſſendo nella Gallia un tumulto più toſto, che guerra, nato, vi mandò ſubito con un' eſercito Maſſimiano cognominato Erculeo, il quale tenne agevolmente addietro que' Contadini, ch' avevano tolto l' armi. Ma vedendo che da ogni parte naſceva ſopra l' Imperio la guerra, non parendoli di potere ſolo a tanti pericoli oſtare, creò Diocleziano il medeſimo Maſſimiano Auguſto, e dichiarò Coſtanzio, e Maſſimiano Galerio Ceſari. Ora Maſſimiano paſſatone nella Brettagna, e fatto il Capitano dei nemici a tradimento morire, ricuperò tutta l' Iſola in capo di dieci anni, ch' era perſa. Coſtanzio, che nella Gallia guerreggiava, eſſendo ſtato nel primo

Q 2 fatto

fatto d' arme vinto, nel secondo vinse con tagliar a pezzi molte migliaja d' Alemanni, ch' erano da' Galli stati assoldati. E così ne rese le Gallie tranquille, e quiete. In questo mezzo Diocleziano prese Alessandria, ch' aveva otto mesi tenuta assediata, e la diede a' soldati a sacco. Galerio che contra Narseo due volte felicemente combattuto aveva, fu nel terzo fatto d' arme presso Carra vinto. Onde per questa rotta perduto l' esercito, fuggendo, si ricoverò con Diocleziano, il quale con tanta arroganza, e dispregio a cagione di questa perdita lo ricevette, che per alquante miglia se lo fece correre a' piedi dinanzi al carro. Per la qual contumelia fu Galerio preso da tanta vergogna, che riavuto un nuovo esercito, ritornò sopra il nemico, lo vinse, e domò. Rassettate, ch'ebbero a questo modo le cose dell' Imperio, Diocleziano nell'Oriente, e Massimiano nell' Occidente incominciarono ad affligger la Chiesa di Dio, ed a perseguitar fieramente, e fare per tutto i Cristiani morire. Questa fu la decima persecuzione de'Cristiani, la quale fu e la più crudele, e la più lunga di tutte l' altre passate. Perciocchè furono i libri della Scrittura sagra bruciati, e se official alcuno ritrovato Cristiano si fosse, era dell'officio privo, e restava infame. Ed i servi, che nella fede di Cristo perseveravano, non potevano più la libertà conseguire. Quelli soldati, ch' erano Cristiani, venivano sforzati a dovere, o sagrificare agl' Idoli, o lasciare la milizia, e la vita insieme. E perchè uno ebbe ardimento di lacerare l' editto, ch' era sopra ciò scritto, ed attaccato nel foro, fu iscorticato, e gli fu poi sparso aceto, e sale sopra, e tanto a questo modo tormentato, quanto la vita gli durò. Ma fu costui sempre animato, e confermato nella fede da Doroteo, e Gorgonio persone illustri. In questi dì stessi s' attaccò casualmente fuoco al palagio reale nella Città di Nicomedia, il che falsamente pensando l' Imperadore, che i Cristiani fatto avessero, ne fece molti di coltello morire, e assai maggior numero gettar vivi nel fuoco. Una simile crudeltà contra i Cristiani fu usata da quelli, ch' avevano il governo della Soria, da quelli, che l' avevano dell' Africa, e da quelli, che la Tebaide in Egitto reggevano. Nelle campagne di Palestina, e di Tiro furono molti a fiere crudelissime esposti. Ed in effetto non fu maniera alcuna di tormento, la quale allora i Cristiani non sentissero. Ad alcuni erano fra le unge, e la carne ficcati dentro aguzzissimi pezzotti di canne. Ed alle donne passavano con una acuta canna il corpo, ponendogliela per le parti lor vergognose. Una certa Città della Frigia fu tutta bruciata affatto, perchè ricusò di sagrificare agl' Idoli, e ritenne quel popolo costantemente nella verità della fede Adautto Romano persona di gran santità. Vennero finalmente a tanto quei crudelissimi carnefici, che si prendevano piacere di cavare a'poveri fedeli gli occhi, o con un ferro infocato bruciarli. In questa persecuzione morirono martiri Antino Vescovo di Nicomedia, Luciano Prete d' Antiochia dottissimo, Panfilo Cesariense, ed Ilea Egizio, ch' era ancora chiamato Tino; il quale fu fatto morire, per aver scritto un libro delle lodi de' Martiri, e per aver senza rispetto alcuno i giudici mal giudicanti ripresi. Ma che bisogno v'è di discendere al particolare di pochi, scrivendo Damaso, che in un mese per varie provincie furo-

rono 17. mila fra uomini, e donne fatti morir Martiri? Nè parlo di quelli, che furono rilegati in Isole, e condannati a cavar tutta la vita loro metalli, o arena, o tagliar pietre, i quali furono in numero quasi infinito. Ma ritorniamo a Marcellino Pontefice, il qual essendo condotto a dover sagrificare agl' Idoli, perchè si vedeva i carnefici stare con molte minaccie sopra, s' egli non sagrificava, lasciandosi dalla paura vincere, s' indusse a dare agl' Iddj falsi l' incenso, e adorarli. Ma facendosi poco appresso in Sessa Città di terra di Lavoro un Concilio di cento ottanta Vescovi, Marcellino tutto squallido, e col cilicio sopra vi si condusse, e chiese, che gli si desse per la sua poca costanza nella fede la pena, che meritava. Ma non ebbe alcuno del Concilio ardimento di condannarlo, dicendo tutti, che quasi in simil modo aveva San Pietro peccato, e col pianto il perdono ottenuto (*a*). Dopo questo ritornò Marcellino in Roma, ed andatone tutto collerico a ritrovare Diocleziano, incominciò a riprenderlo, perchè forzato, e spinto l' avesse a sagrificare agl' Idoli, ed a fare delle pazzie, che i Gentili facevano, adorando le statue mute, e sorde di marmo, e di bronzo fabbricate. Fu Marcellino per queste parole da Diocleziano mandato al supplizio insieme con Claudio, Cirino, ed Antonio. Ed egli andando al martirio ricordava per strada a Marcello Prete, che non dovesse per modo alcuno a' comandamenti di Diocleziano obbedire, e massimamente nelle cose, che alla fede appartengono, e che non dovesse lui seppellire per nessun conto, che così meritava, che il suo corpo restasse per avere il suo Salvatore, e Redentore negato. Furono coronati finalmente del martirio, e lasciati i lor corpi per ordine di Diocleziano insepolti su la strada pubblica trentasei giorni. Finalmente per

(*a*) Tutta questa storia è falsa: falso che S. Marcellino incensasse gl' Idoli' falso che fosse per ciò convocato un Concilio in *Sinuessa*. Di tutti i documenti che ci sono rimasti non sospetti e scritti da autori periti delle romane cose, il primo, e più vecchio che ci racconti questa favola, è il libro pontificale. Libro scritto in età molto distante da quella di Marcellino, e da autore formato non sempre veridico, e spesse volte confuso e corrotto. Fuori d' Italia abbiamo autori più antichi, che lo stesso ci narrano, ed il primo di cui ci sia rimasta memoria fu Petiliano. Ma qual fede può darsi a Petiliano, ch'era Donatista, ed in conseguenza nimico del Capo della vera Chiesa? Però disse a gran ragione S. Agostino, che potea assolutamente negarsi il fatto senza trovarsi sollecito della riprova, poichè toccando all' aggressore provare l' accusa, non v'era stato Donatista, cui avesse dato l'animo di produr documento atto a provare, *V. Augustin. l. unic. de baptism.* Che se tu rifflettera sulle circostanze de tempi, per la infelicità de' quali come mai poteano assembrarsi ccc. Vescovi, e si prontamente trovarsi nella medesima terra? de' luoghi, non trovandosi in Italia paese di tal nome, Sessa o Secce non mai essendo stata appellata da Latini col vocabolo di *Sinvessa* (se bene io trovo, che nel luogo ove ora è posta la rocca di Mondragone, era un tempo ivi situata Sinope secondo Plinio e Livio, che fu chiamata ancora *Sinuessa*, e trovo in Cicerone il fondo *Sinuessano*, e le acque Sinuessane in Plinio e Marziale, non però mai *Sinvessano*, o *Sinvessane*) e se finalmente tu rifflettera alla storia stessa, ne raccoglierai la falsità facilmente. Questo basta per una nota. E se vuoi di più *V. Pagi. crit. ad ann.* CCCII.

per ordine di S. Pietro, ch' apparve in ſogno a Marcello, e glielo comandò, furono nel Cimiterio, che fu poi chiamato di Priſcilla ſu la via Salaria a' ventiſei d' Aprile preſſo il corpo del Beato Creſcentino ſepolti. Aperſe finalmente il Signore, come dice Euſebio, a Diocleziano gli occhi, e li poſe in cuore di dover l' Imperio deporre, e ritirarſi a vivere privatamente. Il medeſimo fece il ſuo collega Maſſimiano, che fu de' Criſtiani così fiero perſecutore. E dopo alquanti anni travagliato da varii morbi, venne finalmente a perdere il ſenno, e quaſi dalle furie delle ſue ſcelleranze paſſate agitato, tolſe egli a ſe ſteſſo la vita. Scrive Euſebio, che queſta così gran calamità, che i noſtri in queſti tempi ſoffrirono, fu per permiſſione di Dio, il quale non poteva già più i corrotti, e licenzioſiſſimi coſtumi de i Criſtiani ſoffrire, e delle perſone Eccleſiaſtiche ſpecialmente, la cui perverſa vita volle con queſta perſecuzione la divina giuſtizia frenare. Perciocchè con la loro ipocriſia, con la loro ſuperbia, inimicizia, e odii, dimenticati affatto della Criſtiana pietà, e profanando, anzi che celebrando, i miſteri divini, volevano più toſto tiranni, che Prelati, e Sacerdoti apparire (*a*). Ma piaccia alla bontà divina dimoſtrare a ſuoi fedeli ſempre anzi la ſua immenſa pietà, che punto della ſua rigoroſa giuſtizia, e che dobbiamo anzi imitar il buon Marcellino penitente, che li ſuperbi, oſtinati, e malvagi. Perchè Marcellino conoſciuto, come s'è detto, il ſuo errore che l' aveva fatto deviare dalla verità, coſtantiſſimamente andò a ſoffrire per la fede del Salvator noſtro il martirio, avendo già prima con due ordinazioni, che fece il Dicembre, creati 4. Preti, due Diaconi, e 5. Veſcovi. Fu Papa 9. anni, due meſi, e 16. giorni. E vacò dopo lui 25. giorni la ſede.

CCCII. *Schelstrat. diſſ. 1. Natal. Alexand. de Aguir. Tillemont. Lambertin. l.* IV. *&c. &c.*

(*a*) Queſta fu la X. perſecuzione orribiliſſima, la quale durò lo ſpazio di X. anni con l' incendio delle Chieſe dice Oroſio *l.* VII. *c.* 25. con la proſcrizione degli innocenti, con la ſtrage di migliaja di battezzati, con la eſtorſione de' Vaſi ſagri, degl' Eccleſiaſtici volumi, e la violazione della diſciplina dell' arcano. Onde que' Veſcovi che tal diſciplina violarono, furono detti *Traditori*, e con l'ordinazione di Majorino diedero occaſione allo ſciſma de' Donatiſti, di cui a ſuo luogo. Non manca però chi per la IX. fra le perſecuzioni l' annovera. *V. Lactan. D. m. p. cum. not. varior. &c.*

VITA DI S. MARCELLO I.

MArcello nato in Roma nella regione di via Lata, e figliuolo di Benedetto, tenne il Pontificato sotto l' Imperio di Costanzio, e di Galerio, e fino a Massenzio passò (*a*). Perciocchè dopo, che Diocleziano, e Massimiano dal governo dell' Imperio si ritirarono, Costanzo, e Galerio si divisero fra se le provincie, che regger doveano. A Galerio toccò l' Illirio, l' Asia, l' Oriente. Costanzo modestissimamente portandosi, della Gallia, e della Spagna si contentò, ancor che gli venisse anche l' Italia in sorte. La ragione

(*a*) Questo Marcello non viene riposto nella serie de' Papi da Eusebio nel suo Cronico *ad ann.* CCCVIII. e l'autore del Martirologio, che viene attribuito a S. Girolamo, non fa menzione nel suo generale catalogo di Marcellino, ma solo di Marcello; è però vero che ei fu Papa, trovandosi il di lui nome in tutte le romane tavole, ne' più vecchi catalogi, e nella più autentica serie anco per attesta-

gione poi, per la quale elesse Galerio due Cesari, Massimiano, ch' avesse il governo dell'Oriente, e Severo, che l' avesse d'Italia, tenendo solo Illirio per se, fu, perchè aveva avuto nuova, che da questa parte dovessero i Barbari nemici dell' Imperio entrare a danni de' nostri. Costanzo, ch' era di mansueta, e clemente natura, fu agevolmente alle Gallie carissimo, e tanto più, che avevano questi popoli non senza danno, e pericolo conosciuto la doppia natura di Diocleziano, e la crudele di Massimiano. Morì Costanzo in Eborace Città di Brettagna nel 12. anno del suo governo, e fu per comune consentimento di tutti fra gli Dii loro riposto. Ora Marcello, ch' era tutto al culto divino impiegato, avendo a Priscilla gentildonna Romana persuaso, che a sue spese edificasse un cimiterio su la via Salaria, ordinò nella Città di Roma venticinque titoli, quasi tante diocesi per la comodità del battesimo di tanti, ch' ogni dì Cristiani divenivano, parendoli ancora per questa via alle sepolture de' martiri rimediare (*a*). Inteso Massenzio, che Lucina gentildonna Romana avesse fatta la Chiesa di Dio di tutti i suoi beni erede, acceso di sdegno a tempo questa donna ne confinò, e fatto prender Marcello, fece con molte minaccie ogni sforzo, che il Pontificato, e 'l nome di Cristiano lasciasse. Ma accorgendosi, ch' egli di queste sue dimande si facea beffe, lo mandò tosto (come vogliono alcuni) in un luogo sporco, dove avesse cura degli animali pubblici, nel qual luogo non lasciò egli mai nè le orazioni, nè i digiuni, e non altrimente, che se libero ritrovato si fosse, governava, e reggeva con lettere, che loro scrivea, le sue Parrocchie. Fu nel nono mese di questa sua cattività cavato di notte da' suoi chierici da quel luogo. Di che Massenzio maggiormente sdegnato, lo fè di nuovo nell' istesso loco riporre. Dove per la gran puzza, e incomoda abitazione che v' era, agevolmente di pura immondizia vi morì (*b*). Lucina a' 16. di Gennaro ripose nel cimi-

---

attestato di Ottato *l. 11.* e di S. Agostino *epist. 53. c. 1.* tutti riconoscendo, che fra Marcellino ed Eusebio frammezzò S. Marcello. S. Damaso celebra la costanza di questo Santo Papa nel conservare la disciplina de' penitenti, cioè le stazioni di coloro, ch' erano condannati a soggiacere alla pubblica penitenza ed a passare pei gradi, e per le classi, che abbiamo esposti in certa altra nota superiore. *v. Petr. Coustant. Tom. 1. epistolar. RR. PP. in S. Marcel. 1.* Anzi narrano che per questo suo Zelo della disciplina ecclesiastica in ordine a' penitenti fosse per ordine di Massenzio da Roma sbandito. *Carm. 26. edition. Marii Miles Sarazan.*

(*a*) Amplificò i titoli, e le parrocchie a comodo di quelli, che voleano battezzarsi, forse in pria il battisterio esistendo nella sola chiesa matrice, ed a comodo de' penitenti, e finalmente alle tombe de' martiri, de' quali pel furore de Persecutori crescendone ogni dì più il numero, non bastavano gli antichi e novelli Cemeterj. Può anche essere, che tutti i titoli anticamente non fossero parrocchie, sebbene non al contrario. *v. Lib. pontific. & Mabillon. in Ordin. Roman. c. 3.*

(*b*) Chiamavasi questo luogo, in cui fu S. Marcello confinato, *Catabulo*, ed era il *Catabulo* uno stallone, in cui nudrivansi i giumenti alle pubbliche vetture, ed a' pubblici servigj destinati; Onde *Catabuli* diceansi anco coloro, che li guidavano.

Fu

cimiterio di Priſcilla nella via Salaria il corpo di queſto ſantiſſimo Pontefice. Creſcendo poi la Religione Criſtiana, quella puzzolente ſtanza, dov' egli morto era, ſu fatta Chieſa di Dio, e dedicata al nome di S. Marcello come fino al dì d'oggi ſi vede. Scrivono alcuni, che in queſto tempo foſſe preſſo al Rodano Maurizio con una intiera legione di Criſtiani fatto morir per la fede di Criſto. In queſta perſecuzione morirono anche martiri Marco, Sergio, Coſmo, Damiano, e altri molti, che per la verità della fede ogni aſprezza di morte coſtantemente ſoffrivano. Fu Marcello 5. anni, ſei meſi, e 21. giorno Pontefice, ed ordinò nel meſe di Dicembre 26. Preti, due diaconi, e 21. Veſcovi (*a*). Vacò dopo lui la ſede 20. dì queſto Pontefice ordinò, che non ſi poteſſe fare Concilio generale ſenza l' autorità del ſommo Pontefice.

Fu in queſta perſecuzione ſpecialmente in uſo di condannare i criſtiani a fare i mozzi delle ſtalle imperiali, come oſſervò il Baronio, *ad ann.*308. Ma io credo, che *Catabulo* ſi chiamaſſe il luogo del *Letamajo*, e *catabuli*, o *Catabularj* quelli che lo vuotavano, ſe non è troppo ardire l'opporſi a ciò che inſegna Cujacio nella ſua 16. oſſervazione, ma pure così parmi, che debba interpretarſi il Luogo del codice Teodoſiano adattandolo alla pena data a S. Marcello.

(*a*) Belliſſima e l'oſſervazione del Tommaſino. Tu troverai bene ſpeſſo avere i Romani Pontefici ordinati più Veſcovi che Preti. Sappi che i ſommi Pontefici non ordinavano preti, ſe non gli alunni del clero Romano, ed ordinavano Veſcovi in moltiſſime provincie gli alunni eziandio delle altre Chieſe. Onde le dioceſi eranſi con l'andar dei tempi cotanto moltiplicate, ch'erano aſſai più i Veſcovi anco d'una parte ſola della chieſa Univerſale, che i Preti d'una Chieſa particolare ancora la più coppioſa, e la prima qual era Roma. *v. Vet. & Nov. Diſcipl. l. 1. l. 2. cap. 21.*

Vide queſto ſanto Pontefice prima di morire il grande Coſtantino elevato al ſoglio Imperiale, poichè ſecondo la noſtra cronica l'anno CCCVI. morì *Coſtanzo* Padre di *Coſtantino* il di 25. di Luglio, e fu nell'anno medeſimo Coſtantino Magno proclamato Imperadore, come e Maſſenzio e Gallerio furono imperadori rinunziati quaſi nello ſteſſo tempo; e *S. Marcello* ſpirò nel Gennajo dell'anno CCCX. non avendo compiuto l'anno VI. del ſuo pontificato. Il che dee pur eſſere avvenuto s'ei mancò nel Gennajo dell'anno CCCIX. come altri cronici hanno, i quali gli danno ſoli anni IV. di papato un meſe e venticinque giorni. *v. Blanchin. in vit. Anaſtaſ. & Ciaccon. in Marcell. 1.*

VITA DI S. EUSEBIO.

EUsebio Greco, e figliuolo d'un medico, prese il Pontificato sotto l'Imperio di Costantino, e Massenzio (*a*). Perciocchè essendo, come si è detto, morto Costanzio ch'era nato d'una figliuola di Claudio, Costantino suo figliuolo, di e Elena, ch' egli aveva già in grazia di Erculeo repudiata, con un generale consentimento di tutti la bacchetta tolse dell' Imperio dell' Occidente. Nel qual tempo in Roma i soldati Pretoriani mossi a tumulto crearono Augusto Massenzio figliuolo di Massimiano Erculeo. Per la qual cosa Massimiano, che

(*a*) Alcuni Catalogi fanno lui stesso di professione medico, e trovo chi afferma, avere Eusebio inerendo al decreto di Papa Stefano, ricevuti tutti gli Eretici, che trovò in Roma, nel grembo della Chiesa, imponendo loro le mani, senza ribattezzarli. *v. il lib. pontifical. presso il Labbè Tom.* 1. Tenne questo santo Pontefice la sede nell' anno in parte, nel quale Licinio fu dichiarato Augusto, fino all'

O to-

che ancor viveva solitariamente nella Lucania, sperando dover ricuperare l'Imperio, se ne venne volando in Roma, scrivendo a Diocleziano, e confortandolo a dover fare il somigliante anch' egli. Essendo in questo da Galerio contra questi motivi mandato Severo con un' esercito, fu, mentre, che assediava Roma, da i suoi stessi soldati, che con Massenzio si intendevano, spaventato della morte, e posto in fuga, e finalmente in Ravenna tagliato a pezzi. E mancò ancor poco, che Massimiano medesimamente, mentre con subornazioni, e con promesse s'ingegna di procacciarsi la benevolenza dell' esercito, non fosse da Massenzio suo stesso figliolo privato di vita. Onde nelle Gallie a Costanzio suo genero se ne fuggì. Ma mentre, ch'egli pensa di fare il suo genero morire, essendo da Fausta sua figliuola scoperto, la quale al marito questo tradimento rivelò; se ne fuggì tosto via. Ma giunto in Marsiglia fu oppresso da i suoi persecutori, e pagò le tante sue scelleraggini passate. Altri vogliono, che veggendosi fuori di ogni buona speranza, se stesso ammazzasse. Ora mentre, che Eusebio Pontefice viveva, fu a' tre di Maggio ritrovata la Croce del Salvator nostro G. C. la quale da Elena madre di Costantino fu di molti ornamenti fregiata, e in gran riverenza tenuta; e Giuda inventore di questa preziosa Croce, fu battezzato, e chiamato Ciriaco. Questo istesso Pontefice, con por lor sopra solamente la mano, riconciliò gli eretici, che erano in Roma (a). Instituì ancora, che i laici non potessero chiamare un Vescovo in giudizio. In questi tempi visse Lattanzio

---

Ottobre dell'anno in cui furono Consoli *Massimino* Armentario per la VIII. volta, e *Licinio* parimenti Augusto, essendo stato assunto al pontificato nel Febbrajo dell' anno CCCX. ed essendo mancato nell' Ottobre dell'anno CCCXI. Onde notò benissimo il Panvinio, che in tal tempo non fu ritrovata la Croce, e perciò è falso quanto trovasi nel decreto di *Grazian. d.* 3. *c.* 19. che per decreto di Papa Eusebio si celebra il giorno 3. di Maggio la festa dell' invenzione della Santa Croce.

(a) Ciò che trovasi scritto nel libro pontificale, che questo Santo Papa istruisse nella Fede S. Eusebio poi Vescovo di Vercelli, lo battezzasse, e gl'imponesse il suo nome, è difficilissimo da conciliarsi con la storia della vita di questo servo del Signore: primieramente perchè non trovasi, che nascesse egli di parenti idolatri, e se alcun lo dice si sa, che lo ha tratto da documenti incertissimi, e nel IV. secolo trovansi Vescovi rarissimi venuti dal gentilesimo, come ne' secoli precedenti, e forse nessuno in Italia: in secondo luogo, quando questo santo Vescovo intervenne al Concilio Niceno era non vecchio Uomo soltanto, ma vecchio Vescovo ancora, ed il Concilio fu tenuto solo XIV. anni, e nè anco interi dopo il pontificato d' Eusebio: ultimamente Eusebio di Vercelli fu certamente Lettore anzi catechista della Chiesa Romana, molto tempo innanzi il Concilio Niceno, e quindi molto tempo innanzi che fosse Vescovo. Da tutto ciò parmi che possa didursi, la sua inscrizione sepolcrale che leggesi in Vercelli, essere falsa, di modo che lo stesso Baronio, avere tratte le memorie di lui, confessa da scrittori non antichi, *ad ann.* 371. come a lui falsamente credo attribuiti gli Evangeliarj, che poc' anzi hanno veduta la luce in Milano, massimamente perchè non poteano non essere noti a S. Ambrogio, ch' ebbe la sua episcopale sede sì poco lontano da quella di Vercelli, e fu in tempi sì propinqui alla età d'Eusebio, e se gli fossero stati noti non averebbe dubitato, che il vet-

zio Firmiano discepolo di Arnobio; il qual Lattanzio leggendo con gran frequenza di scolari in Nicomedia, Rettorica, e parendoli di far male, vivendo fra' Greci, si volse tutto allo scrivere Latino, ed in tal maniera riuscì, che fu in eloquenza tenuto un secondo Cicerone. Scrisse molte cose, delle quali si conservano quelle, che scrisse contra i Gentili, e dell'Opificiouomo, e dell'ira di Dio. Nell'ultima vecchiezza fu nella Gallia maestro di Crispo Cesare figliuolo di Costantino. Scrisse anche molto in questi tempi Eusebio Vescovo di Cesarea di Palestina, e diligentissimo investigatore, insieme con Panfilo Martire della divina libraria. E scrisse fra l'altre cose i libri della Preparazione Evangelica, e della storia Scolastica. Scrisse contra Porfirio fierissimo nemico de' Cristiani. Scrisse sei Apologie in difensione di Origene, e tre libri ancora della vita di Panfilo Martire, dal quale per l'amicizia, che v' ebbe tolse il cognome. Ora Eusebio Pontefice fatta una volta di Dicembre ordinazione, e creati 13. preti tre diaconi, e 14. Vescovi fu in Roma ornato della Corona del martirio, ed a' due d'Ottobre su la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto. Fu Pontefice sei anni, un mese, e tre giorni. E vacò dopo lui un dì solo la Sede.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Quello, che il Platina scrive, cavandolo (come pare) dal libro di Damaso, che la Croce del Salvatore nostro fosse ritrovata da Elena madre di Costantino ne' tempi di Eusebio; non so come questo essere possa, per non avere in quel tempo Costantino giurisdizione alcuna in Sorìa, ch' era incredibilmente dalla tirannide di Massimino oppressa: ne esso ancora pienamente credeva in Cristo, come poi fece, che fu nell' aria vide il segno della Groce. Di più Ruffino nel settimo, ed ottavo capo del primo libro: Teodoretto, nel 18. *capo del* 1. *libro, Sozomeno nel* 1. *e* 2. *capo del* 2. *libro; e Socrate nel* 17. *capo del* 1. *della storia Ecclesiastica (vogliono se questo più quadra) che ciò avvenisse quasi* 25. *anni poi, essendo già celebrato il Concilio Niceno;*

---

versetto 32. c. XIII. di S. Marco quelle parole, *neque filius hominis*, fossero dagli Ariani state nel testo intruse, poichè non in S. Marco solo lette le avrebbe, ma eziandio in S. Matteo secondo codesti evangeliarj, che pur mancano nell' Evangelio di S. Matteo della nostra versione vulgata, e trovansi soltanto negli Evangeliarj citati &c. &c.

Avvertasi, che Teodoretto nel libro 1. della sua Storia Ecclesiastica c. 3. non conobbe questo santo Pontefice, come nemmeno Marcello conobbe, di modo che egli asserisce, che a S. Marcellino succesle Melchiade. Ciò che abbia potuto far errare Teodoretto io non lo so, se non immaginandomi, che altri abbiano fatti papi i catechisti, ed altri abbiano escluso i catechisti generalmente dal sommo pontificato. E' cosa certa per altro, che Ottato Milevitano, e Santo Agostino, ed altri eziandio più vicini a quell'età hanno riconosciuto Eusebio per vero, e legittimo Pontefice, ed hanno letto il di lui nome ne'loro catalogi de RR. PP. *v. Optat. Milevitan. l.* 11. *& S. Augustin. Epist.* 53.

VITA DI S. MELCHIADE

MElchiade, nato in Affrica (*a*), fu Pontefice ne' tempi di Massenzio, di Licinio, e di Massimino. Fu Licinio, che nacque nella Dazia, tolto da Galerio nell' Imperio a parte, per l' eccellenza, ch' egli nelle cose militari avea. Veggendo costoro esser molto da tutti Costantino stimato, si astenevano nel pubblico, di fare a Cristiani dispiacere. Ma Massenzio, che aveva più fiero veleno nel cuore, mandava secretamente i soldati in volta, perchè dove ne ritrovassero, togliessero loro destramente la vita. Egli si dilettò assai

(*a*) Trovo questo santo Pontefice chiamato da alcuni *Milziade*, da altri *Milciade*, e da altri ancora *Melchiade*. Dicesi, che nel II. anno del pontificato di questo buon servo del Signore fosse la pace finalmente stata restituita alla Chiesa per opera di *Costantino* il grande, e dicesi innoltre, che questo Imperadore gli facesse dono delle fabbriche pubbliche, che erano state erette in Laterano, dopo

sai dell'arti magiche, e procurava fra l'altre cose d'avere i bambini delle donne Cristiane, alle quali faceva aprire il ventre per averli teneri; delle cui ceneri (perchè li bruciava) si serviva egli poscia nelle sue magie, che faceva, volendo per questa via mostrare, che si potea ancora per vie illecite, e nefande la tirannide ritenere. Una simile crudeltà, e pazzia usava nell'Oriente Massimino, il quale prestando indubitata fede agli augurj ed agl' indovini, proponeva anche i premj a maestri di queste magiche, e pestifere arti. E si mostrava contra Cristiani (che di queste sue pazzie si ridevano) crudelissimo. Fece rifare, e drizzare i tempj antichi, e secondo il solito costume de'gentili sacrificare. Ora Costantino, che se ne venne con un'esercito contra costoro, facendo con Massenzio fuori della Città presso Ponte Molle gran fatto d'arme, lo vinse. Il tiranno, che aveva sopra quel Ponte orditi certi suoi inganni, per rovinarne il nemico, dimenticato in questa sua fuga, e degl' inganni, e di se medesimo, ne andò con gran parte de' suoi giù nel fiume, e vi si annegò. Passatone poscia Costantino sopra Licinio, in mare, ed in terra con doppio fatto d'arme lo vinse, e lo sforzò presso Nicomedia dovere arrendersi, ed a menarne poscia in Salonichi privatamente la vita. Il ch' egli meritamente sofferse, poichè invidiosamente ribellatosi, perseguitava fierissimamente i Cristiani, che a Costantino applaudevano. A Massimino per divina vendetta si gonfiarono talmente le viscere, ch' egli stesso non discernea, se uomo vivo, o putrido corpo morto si fosse. Perciochè ammarcitegli le intestina, gli si vedevano da ogni parte featurire i vermi, e con tanta puzza,

---

dopo ch'ebbe disfatto Massenzio, ed erasi impadronito di Roma. E'fuori d'ogni dubbietà che sotto il suo pontificato nacque lo gran scisma de' Donatisti, che vessò tanto la Chiesa *v. S. Agostin. epist.* 43. & *epist.* 105. Impercochè vigeva sino dagli apostolici tempi fra cristiani una rigorosissima disciplina, che fu poi detta la *disciplina dell' arcano*, e consisteva questa in tenere celate agli Idolatri le cose alte della religione. Cadevano sotto questa disciplina le forme de' Sacramenti ed il simbolo, che perciò viene da Tertulliano chiamato la *tessera dell' ospitalità*, avvegnachè i cristiani comodi per allogiare i poveri, ed essere certi, che fossero cristiani, faceano loro recitare il simbolo, che non iscrivevasi mai, ma imparavasi a memoria: onde Luciano, in quel suo empio dialogo del Pellegrino, finge, che un' Idolatra avendo potuto carpire da un cristiano a poco a poco il Simbolo, se lo mandasse a memoria e con questa tessera andasse vivendo alle spalle de buoni cristiani; cadevano sotto questa disciplina ancora e principalmente i misterj, ed anco i sagri codici. E però essendosi trovati nella persecuzione di Diocleziano parecchi fedeli, e Vescovi che aveano tale disciplina violata, massimamente con la consegna a Perquisitori de sagri codici furono costoro chiamati *Traditori*, e trovaronsi Uomini, che non solo li esclusero perpetuamente dalla Chiesa ma nemmeno vollero comunicare con quelli, che aveano con questi Traditori comunicato; E questi furono appunto gli *Donatisti*, che così vollero essere chiamati, quantunque cominciassero sotto Majorino più innanzi, non da *Donato delle Case negre*, ma da un altro *Donato* posteriore Affricano. Ora *Milciade* li condannò in un Sinodo da lui tenuto in Roma, ed assolvè Ceciliano, ch' essi aveano falsamente accusato d' essere stato nel numero de' *Traditori V. Lambertin. l.* 1. *c.* 2. *v. Schelstrat. de disciplin. Arcan. dissertation. singular.*

(a) Pre-

puzza, che non era chi potesse soffrirla. E bene egli tutto questo si meritava, poichè aveva già ordinato, che non si potessero i nostri, come soleano, nei cimiterj ritrovare insieme, ed aveva subornati i sacerdoti de' Gentili in Antiochia, perchè facessero da un certo simulacro, che ivi era, uscire una voce, la qual dicea, che si dovessero cacciare i Cristiani dalle Città. Costituì per le Provincie i premj a' Sacerdoti Gentili, perchè ne travagliassero i Cristiani. Veggendosi poi tanto afflitto, e battuto dal morbo, e mostrandosi perciò pentito di quello, che fatto avea, per un bando pubblico vietò, che non si facesse a' Cristiani dispiacere; ma che si lasciassero con la lor legge vivere. Ma tutto questo non li giovò punto, perch' era ogni cosa fatta per forza. E così tormentato da quel morbo gravissimamente, ne lasciò finalmente la vita, essendo stato uomo crudele, ed instabile, ora travagliando i fedeli, ora mostrando d' aver buona pace con loro. In questa persecuzione molti Cristiani morirono, e fra gli altri Dorotea bellissima, e santissima donzella, la quale volle più tosto morire, che alle lascive voglie del tiranno acconsentire. Sofronia essendo anch'ella più volte di disonestà da Massenzio tentata, quando vide non poter più fuggire il pericolo, imitando Lucrezia, ammazzò se stessa. Ora Melchiade fu, che ordinò, che nè 'l Giovedì, nè la Domenica si digiunasse, perchè vedeva essere questi dì da' Gentili tenuti sacri. Ordinò anche molte cose sopra il fare dell' oblazioni, per cagione dell' eresia de' Manichei, ch'era all'ora in Roma molto gagliarda (a). E fatto questo fu per ordine di Massimino fatto morire martire. Furono anche di questa gloriosa corona ornati Pietro Vescovo d' Alessandria, e Luciano prete d' Antiochia persone di dottrina, e di costumi eletti, e Timoteo prete Romano con molti altri Vescovi, e Sacerdoti. Fu Melchiade

(a) Perchè scrive S. Agostino *epist.* 36. che al suo tempo alcuni, ma però pochissimi chierici, o Monaci digiunavano il Giovedì, perciò stima il Sandini, che sia falso tal decreto attribuito a Melchiade d' astenersi dal digiuno la Domenica ed il Giovedì. Dunque sarà falso il decreto ancora di non dover digiunare la giornata del Venerdì, se in Venerdì venisse a cadere la solennità del santo Natale, perchè tutto l'Ordine Franciscano, che non è di poche persone composto dell'uno e dell'altro sesso non ostante tale decreto, digiuna. Un decreto emanato alle chiese, ed universalmente, non singolarmente intimato, non si può, e non si dee credere falso per la inosservanza di pochi e singolari uomini, massimamente se per cagion pia, e fuori del motivo della stessa legge alcuni fanno il contrario di ciò, che la medesima legge inibisce. *v. Sandin. not. 3. in Melchiad.*

Trovasi parimente, che S. Melchiade ordinò, *Che le obblazioni per le Chiese dovessero essere prese dal consecrato del Vescovo, che dichiarasi fermento*. Il Sandini diligentemente osserva, che *Siricio*, ed *Innocenzo* I. hanno decretata la stessa cosa, e che questo decreto ha mosse varie quistioni fra gli interpreti dello stesso. Claudio Espenceo, Sirmondo, ed il Cardinale Bona hanno creduto con tal nome indicarsi l' *Eucaristia*, la quale Sirmondo vuole, che si chiamasse *fermento* dall' effetto, che produce in quelli, che la ricevono, ch'

de a i dieci di Dicembre nel cimiterio di Califto su la via Appia sepolto. Una volta sola fece ordinazione, e creò 7. preti, 6. diaconi, e 12. Vescovi. Fu Pontefice 4. anni, 7. mesi, e 9. giorni. E restò dopo la Chiesa santa 17. giorni senza Pastore.

AN-

---

ch'è quello d'una santa unione, come nella massa fa il lievito, così pur giudica Cristiano Lupo, e'l Mabillone stima averla con gli antichi chiamata per occultarla a' gentili sotto tal nome in vigore della mentovata disciplina dell'arcano, il che sommamente piace allo Schelstrato. Gli due primi la vogliono con tal nome chiamata, perchè credono in que' primi tempi essersi per la materia della Eucaristia tanto la latina, che la greca chiesa non del pane azimo, ma del fermentato servita. Parechi poi asseriscono indicato con tal nome l'*Eulogie*, che era il pane benedetto, che dispensavasi, e dispensasi ancora da greci ai presenti al sagrificio, porzione di quello, che ha servito di materia alla consecrazione. Tomasio, ed anco Coustant affermano essere stato il fermento, di cui favella Melchiade, una particella della santa Eucaristia mescolata col consecrato vino nel calice, qual ora dal Sacerdote meschiasi al recitare delle parole *pax domini sit semper Vobiscum*. Il P. Onorato a S. Maria finalmente è d'opinione, che fosse la materia della Eucaristia, ch'era in uso trasmettersi dalla Catedrale alle Urbicarie, e Suburbicarie Chiese, e tenta la sua opinione di confermare con gli decreti di Giovanni III. e di Gregorio III. Quello che fa più difficoltà di tutto è ciò che aggiunge Innocenzo I. nella sua epistola a Decenzio, che non si dee nelle parrocchie mandare il *fermento* (intendi per le parrocchie le Chiese situate fuori della Città) *perchè non debbonsi lunge i sagramenti portare*. E' però osservabile, che lo stesso Innocenzo I. dice, che mandava il fermento pei titoli, o sieno le Chiese della Città per mezzo degli Accoliti. v. *Sandin. loc. cit.*

Si attribuisce similmente a questo buon Pontefice l'ordinazione, che sull'altare al tempo della celebrazione della santa messa ci fossero almeno due candelieri. Cosa dice Baronio *ad ann.* 58. da non credersi, perchè presso gli Ebrei costumavansi le fiacole accese, ed il candelabro prezioso. Ma questo potea anzi, e dovea servire di fondamento alla ordinazione di Melchiade per ovviare a qualche disordine di qualche Chiesa introdotto in quegli, per la mancanza della storia, oscuri tempi, anzi che abbia da questo a presumersi falsa la prescrizione di quello venerabile Papa.

AN-

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

CHe Massenzio, il qual nel tempo di Marcello, e di Eusebio, e di Milciade in Roma la sua tirannide esercitò, avesse tal volta contra Cristiani mal'animo, l'acerba morte, che egli fece a Papa Marcello sentire, può farne fede. Ch'egli poi divenisse più piacevole co'Cristiani, e vietasse il perseguitargli, Ottato Africano Vescovo Milevitano nel primo libro contra i Donatisti lo dice. E sotto lui anche penso io, che Eusebio di morte naturale morisse; e per la ragione già detta, e perchè nè Damaso, nè la Chiesa santa fa del suo martirio menzione. Di Milciade, (non Melciade, come volgarmente si legge) non dee egli essere dubbio. Perciocchè Ottato Vescovo di Milevito scrive nel primo libro, che egli dopo la morte di Massenzio vivesse in Roma, e fosse dall' Imperator Costantino dato con alcuni altri Vescovi per giudice nella causa di Ceciliano Vescovo di Cartagine. Il medesimo quasi scrive Eusebio nel quinto capo del decimo libro della Storia Ecclesiast. Non fa nè anche Damaso, che fu così diligente nell' annoverare i Pontefici, menzione alcuna del martirio di lui. E' ancora Melciade in un' antichissimo libro della libraria di Vaticano chiamato confessore. E quel che ne scrive il Platina, ch'egli fosse per ordine di Massimino morto, non può essere in conto alcuno, non avendo Massimino nè in Roma, nè in Occidente Imperio alcuno avuto, scrivendo Eusebio, e Ottato ch' egli in Roma dopo la morte di Massenzio, e di Massimino sotto l' Imperio di Costantino vivesse nel Consolato di Costantino, e di Licinio, ogn' uno di loro la terza volta. Nel qual' anno ancora a' dieci di Dicembre morì, lasciando, come vuole Damaso, Silvestro suo successore.

nella ſua ſtatua equeſtre ſi conoſceva. Queſto così fatto Principe adunque conſiderando, e mirando tutte le coſe, quando l'oneſtà della religione Criſtiana inteſe, che così parcamente vivea, che nella povertà ſi rallegrava, che faceva tanto conto della manſuetudine, che con tanta ſimplicità, e coſtanza ne menava la vita, talmente l'abbracciò, e vi ſi ſtrinſe, che non uſava di portar nelle impreſe altro ſegno, che quel della Croce, per averlo già, mentre contra Maſſenzio ne moſſe l'armi, in un ſereno Cielo veduto, e adorato, e udito ancor inſieme gli Angeli, che gli erano intorno dire: (Coſtantino in queſto ſegno tu vincerai,) come in effetto vinſe (a), e ſcoſſe dal collo del popolo di Roma, e de' Criſtiani il giogo de tiranni, di Licinio ſpecialmente, il quale privando i Criſtiani della milizia, e delle proprie caſe, con rilegarli, o con tenerli carcerati, come ſi è detto, li macerava ſino alla morte, o li dava per cibo a' Lioni, o attaccatili ſu, a guiſa di Porci, a membro a membro li lacerava. Ritrovando adunque Silveſtro un così umano, e di tante alte virtù dotato Principe, ſe ne venne toſto in Roma dal monte Soratte, dove ſi ritrovava da quei crudi tiranni confinato, o pure, (come vogliono alcuni) dove da sè ſteſſo fuggendo, ritirato ſi era. E ritrovando Coſtantino così ben diſpoſto, più pronto lo fece a dovere la Chieſa ſanta beneficare. Egli volle al Pontefice ornare il capo con un diadema d'oro di prezioſe gemme diſtinto. Ma Silveſtro non lo ſofferſe, come coſa poco a teſta di religioſo conveniente, ma d'una bianca, e ſemplice Mitra ſi contentò. Moſſo Coſtantino dalla ſantità di Silveſtro, edificò in Roma negli orti d'Equizio non molto lungi dalle Terme di Domiziano una Chieſa, che fino al tempo di Damaſo

(a) Abbiamo due teſtimonj di queſto fatto, i quali pajono contraddirſi, ma realmente non contraddiconſi, ambi i quali dicono, d'avere la ſtoria di queſto memorabile fatto ricevuta dalla bocca di Coſtantino. Lattanzio, ed Euſebio. Quegli racconta, come il dì inanzi alla battaglia data da queſto Imperadore a Maſſenzio, eſſendo Coſtantino addormentato, gli parve vedere il Sole dal meriggio all'occaſo che declinava, e ſotto il ſole due aſte incrocicchiate con queſte loro ſottopoſte parole: *in queſto ſegno vinci*, poi parvegli udire una voce, che gli diceſſe all'orecchio, che faceſſe ne' ſcudi il veduto ſegno ſcolpire, che vinto avrebbe ſicuramente. Euſebio poi narra la medeſima coſa, non bene per altro diſtinguendo il ſogno; onde alcuni hanno creduto, che parte vedeſſe Coſtantino a chiaro giorno, ed in ſogno poi parte udiſſe, ma queſta è opinione degli interpreti non racconto d'Euſebio, che certamente può ſpiegarſi come niente diſcordante da Lattanzio. Alcuni Libertini hanno oſato dire, che il ſegno fatto imprimere dal Magno Conſtantino ſulla bandiera Imperiale, e ſui ſcudi, fu un ſegno equivoco, che a' Criſtiani potea rappreſentare il programma di G. C. ed a' Gentili rappreſentava il baſtone d'Iſide, ed il baſtone d'Oſiride interſecati, che adoperavaſi da eſſi come ſegno della vita futura. Ma falſo ciò ancora, perchè paſſa non poca differenza fra le due aſte, una delle quali avea il capo circonfleſſo, rappreſentanti il programma di G. C. come allora uſavaſi da' Criſtiani, e ſopra i ſepolcri de' martiri ſcolpivaſi, e ſino negli anelli, e nelle ſmaniglie, e pendenti portavano impreſſo le criſtiane donne, e le due Aſte de' profani Dei, quali appariſcono nella menſa d'Iſide. *V. L' Ab. Georgi de program. chr.* Niuno però dice, che l'opera degli Angeli in queſto celebre fatto intervenìſſe.

so ritenne il titolo d'Equizio. Alla qual Chiesa questo liberalissimo Principe fece di molti doni; fra i quali una patena d'argento di 20. Libre, due schifetti d'altrettanto peso, un calice d'oro di 2. libre, ed altri molti vasi d'argento, e d'oro, che assai lungo sarebbe volerli numerare tutti. Le donò ancor un podere ne' Sabini di buona entrata, e un giardino nella città nella contrada de' due diamanti; ed una casa nella contrada ch' Orseo chiamavano. Ma mentre, ch' a questa guisa passavano le cose in Roma, in Alessandria un certo Prete chiamato Ario, e più in apparenza, che con effetto virtuoso; e più tosto avido di lode, e di gloria, che di verità, incominciò a seminare zizania, e discordia nella fede di Cristo. Si sforzava di separare il figliuolo dall'eterna, ed ineffabile sostanza del Padre Eterno con queste parole. Era un tempo, quando non era; non intendendo il figliuolo coeterno al Padre, e nella Trinità la medesima sostanza, e già dovea sapere essere detto: Io, ed il padre siamo una cosa stessa. Ora avendo Alessandro Vescovo d'Alessandria tentato, ma in darno di ritrarre dal suo errore Ario, per ordine di Costantino, e con poca spesa fu bandito, e raunato il Concilio generale in Nicea Città della Bitinia; nel quale si ritrovarono CCCXIX. Vescovi. Si disputò quì ardentemente; perchè v'erano alcuni gran disputanti, che favorivano Ario, ed erano alla simplicità, e verità della fede nostra contrarj, benchè un di loro, ch'era dottissimo filosofo, mosso d'un subito dallo spirito divino, ad un tratto come santa, e buona ne abbracciò la fede nostra, ch' egli prima oppugnava. Finalmente essendo molto bene discusso nel Concilio il punto, questa conclusione se ne cavò; doversi scrivere Omousion, cioè confessare il figliuolo d'una medesima sostanza col Padre. Quelli, che nell'opinione d'Ario erano, furono da diciasette, i quali dicevano, essere il figliuolo di Dio stato estrinsecamente creato, e non dalla divinità istessa del Padre genito. Quando Costantino intese la verità, che s'era nel Concilio determinata; l'approvò minacciando l'esilio à chi avesse contraddetto. Onde Ario con sei soli de' suoi seguaci n' andò in esilio; perciocchè tutti gli altri con la verità della fede si strinsero. In questo stesso Concilio furono dannati, e riprovati i Fotiniani chiamati così da Fotino Vescovo nella Gallo-grecia, i quali, imitando l'eresia degli Ebioniti., affermavano, essere stato Cristo per via umana conceputo. Furono ancora condannati i Sabelliani, i quali una persona sola attribuiscono al Padre, al figliuolo, ed allo Spirito Santo. Diedero i Vescovi in questo Concilio a Costantino querele di lor stessi in iscritto, accusandosi l'un l'altro, e chiedendo, ch'egli ne giudicasse. Alli quali il buono Imperatore, poste queste loro querele al fuoco, rispose, ch' essi non dovevano aspettare, d'essere da altri, che da Dio giudicati. Fu fatto anche questo decreto nel Concilio Niceno, che quelli, che non potendo il prurito della libidine soffrire si castravano, non potessero essere più chierici, e che prima, che si dia ad alcuno l'ordine sacro diligentemente s' esamini; e che chi entra a servire nella milizia di Dio non debba abitare in una medesima casa con donne straniere: ma che con la madre, con la sorella, e con la zia solamente sia lecito; e che non si promovesse il Vesco-

vo

vo agli ordini sacri, se non da tutti, o da tre Vescovi della provincia almeno, e che quel chierico, o laico, ch' è da un Vescovo cacciato via, non sia da un'altro ricevuto. Vi fu ancora fatto un' altro santo decreto, che perchè non si facesse ad alcun' oltraggio, si dovesse ogn' anno nella provincia raunare un Concilio. Questo santo ordine perchè sia stato ne' tempi più moderni tolto via, io non vi veggo altra ragione, se non forse, perchè hanno dubitato di non dovere essere notati da quelli, che più rettamente vivono. Vi fu anche ordinato, che quelli, che nelle persecuzioni senza tormento erravano, dovessero cinqu' anni fra' catecumeni vivere. E finalmente vi fu instituito, che non potesse alcuno per ambizione, o per avarizia da una Chiesa picciola ad una maggiore passarne (*a*). Le istituzioni poi di Silvestro furono queste, che il crisma dal Vescovo solo si consecrasse, che gli Vescovi segnassero il Cristiano battezzato col crisma santo, per ovviare ad una certa persuasione eretica, e raccordò, ch' il Prete in caso di morte ungesse il Cristiano con l' olio santo. Ordinò ancora, che non potesse il laico chiamare in giudicio il cherico, ch' il diacono nel celebrar in Chiesa vestisse la dalmatica, e con la palla coprisse il braccio manco, che il cherico non dovesse agitar le cause in corte, nè litigar avanti a giudice secolare. Che il sacerdote volendo celebrare non usi seta, nè panno di colore, ma bianco, e di tela: dicendo

---

(*a*) Il Concilio I. Niceno, che fu anco l' Ecumenico I. fu convocato l' anno CCCXXV. in Nicea di Bitinia. Tre furono i motivi per convocarlo. Il primo, affine, che l' Eresia Ariana vi fosse condannata. Il secondo affinchè le dissensioni sopra la giornata da celebrarsi la Pasqua vi fossero composte, e tutti alla per fine convenissero a solennizzarla nella Domenica, che siegue il plenilunio succedente all' equinozio. Il terzo affinchè si togliesse di mezzo lo scisma fatto da Melezio Vescovo di Licopoli nell' Egitto contro il Legittimo patriarca d' Alessandria nato fino dall' anno CCCI. come piace al P. Travasa nella sua esattissima ed erudita Vita d' Ario, *L. 1. cap. 4.*

Dicesi ancora, che in questo Concilio fu discorso del celibato, e che la maggior parte conveniva volendosi formare il canone III. in cui è vietato all' Uom consecrato d'avere per contubernale Donna, che non sia del suo sangue, o fuori d' ogni odor di sospetto, di proibire agli uomini di Chiesa, servirsi delle loro mogli, che essendo ancor laici sposarono: ma che s'alzò Pafnuzio, Uomo santo, e che allevato fino dalla sua puerizia fra cenobiti avea la sua virginità custodita, il quale declamò contro questa legge, asserendo, che le nozze erano benedette, e che il Matrimonio avanti le sagre ordinazioni contratto, santificavasi maggiormente col Sacerdozio, il che fu cagione, che i PP. nulla ingiunsero di più a Chierici di quanto portava la pratica di que' tempi.

Ma questa storia patisce molte difficoltà; così che è sembrata ad' Uomini gravissimi più favoloso racconto, che storico. Ed infatti la poca fedeltà di Socrate nel rapportare i fatti del Concilio Niceno, il silenzio di cosa sì memoranda di tutti gli altri scrittori antichi, e quel che è più, non trovarsene vestigio negli atti di sì venerato Concilio, benchè siaci rimasto il Canone III. che interdice a' Chierici il contubernio della sospetta donna, fa sì che comunemente questo come non accaduto vien rigettato. *V. Sandin. disputat. histor.* XIII. dove troverai citati gli autori tutti, che trattano questo argomento, e *V. To. II. della ver. Chies. p. 1. art. 5.* del celeberrimo Cardinale Gotti.

(*a*) So

cendo così doversi in albis celebrare, come fu il corpo del Salvatore nostro con un lenzuolo bianco, e di tela sepolto. Ordinò ancor i gradi negli ordini Ecclesiastici; perchè ogn' uno di un ordine solo si contentasse, e fosse d' una sola donna marito (*a*). Costantino, ch' avea grand' animo d' accrescere la religione Cristiana, edificò la Basilica Costantiniana, che ora Lateranese chiamano, e di molti doni l'ornò. Perciocchè ripose in questa Chiesa su l'altare l'immagine del Salvatore di grandezza di cinque piedi, che cento, e trenta libre pesava, in una seggia assiso, e dodeci Apostoli intorno, ogn' un di 5. piedi medesimamente, e di 15. libre con le corone di purissimo argento. Un' altra statua del Salvatore assisa in un trono di 5. piedi, e che cxl. libre pesava, su la volta della tribuna pose, e con lui 4. Angeli d' argento di cv. libre con 4. corone d' oro purissimo, e con delfini di 20. libre. Vi drizzò 7. altari di purissimo oro di 200. libre. E perchè non mancasse, onde comprare l'oglio, e la cera per l'uso del tempio, li costituì su quel di Sessa, e su quel di Anzo buone entrate d' alcuni poderi. Egli fece anche presso il medesimo tempio un fonte sacro di porfido, e tutta quella parte, che conteneva l' acqua, era d' argento. Era posta nel mezzo di questa fonticella una colonna di porfido, nella quale stava una giaretta d' oro di cinquanta libre piena di balsamo, per fare di notte lume nella solennità della Pasqua. Nel labbro del fonte si vedeva un' agnello d'oro purissimo, dal quale si versava giù l' acqua. Non molto lungi dall' agnello era una statua del Salvatore di fino argento di centosettanta libre, dall'altra parte era la statua di Giovan Battista d' argento di cento libre con questo titolo, *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Sette cervi versavano l' acqua, e ogn' uno di loro era d' ottanta libre. E l' entrate per questo fonte sacro si raccoglievano da diversi poderi assegnatili, e dentro Roma, e fuori, nell' Africa, e nella Grecia. Il medesimo Costantino a' prieghi di S. Silvestro edificò in Vaticano una bella Chiesa a S. Pietro Principe degli Apostoli non lungi molto dal tempio d' Apollo; e vi collocò splendidamente il corpo del medesimo Apostolo in una tomba di bronzo. E sopra questa tomba drizzò una

(*a*) Se il Platina ha ricavate tai cose, che attribuisce a S. Silvestro Papa dal libro pontificale, già abbiamo detto di sopra, quanto sia torbido questo fonte per didurne indi l' istoria; e se dagli atti che corrono sotto il nome di questo Santo Pontefice le ha, come pare almeno in parte, didotte, sappia il lettore, che questi atti sono da' più bravi critici, avvegna che spurj e dolosi totalmente rigettati. *V.* il nostro avvedurissimo Pagi, *ad ann.* 315. & *ad ann.* 324.

Omettere per altro il Platina non doveva, questa insigne particolarità nella vita di S. Silvestro, ch' ei, cioè sul prinicipio del suo pontificato pressiedè per mezzo de' suoi Legati al Concilio Arelatense, in cui convennero CC. Vescovi incirca contro de' Donatisti, da quali riceve poi una epistola sinodale, che chiedeagli sommessamente la conferma di quanto era stato da' PP. medesimi nel Concilio decretato, e supplicavalo, perchè le ventidue regole da esso Conilio formate, fossero a tutta intera la Chiesa proposte. Tanto è vero, che fino da que' tempi, ed inanzi che Costantino si dichiarasse a farone de' cristiani tenevasi il Vescovo di Roma per Maestro e Capo della Chiesa universale.

(*a*) Fi-

una Croce di finiſſimo oro di centocinquanta libre. Vi fece anche drizzare d'ogn'intorno quattro candelieri d'argento con gl'atti degli Apoſtoli artificioſamente ſcolpiti. Le donò ancora tre calici d'oro di dodici libre: e vinti d'argento di dieci libre l'uno; quattro vaſi d'argento di dugento libre: ed una patena d'oro, di giacinti, e di perle ornata, di trenta libre. L'altare di queſta Chieſa era tutto d'argento, e d'oro rinchiuſo, ed ornato di molte gemme. E perchè poteſſe comodamente queſta Baſilica mantenerſi, le diede dentro, e fuori di Roma di molt'entrate. A i prieghi di Silveſtro medeſimamente edificò ſu la ſtrada, che mena ad Oſtia la Baſilica di S. Paolo, il cui corpo vi ripoſe, come aveva di quel di S. Pietro fatto, e le donò altrettanti vaſi d'oro, e d'argento, e di rame, come in S. Pietro già fatto aveva; e fra l'altre coſe ne drizzò ſopra la tomba di S. Paolo una Croce d'oro di cento libre. E per ſoſtentamento de i Sacerdoti di queſta Chieſa le diede in Tarſo di Cilicia e di molti altri luoghi dell'Aſia di copioſe entrate. Fu per ordine di queſto Principe edificata ſu l'atrio Seſſoriano un'altra Baſilica col titolo di Santa Croce in Geruſalemme, dove ripoſe una parte della Santa Croce; ch'aveva Elena ſua madre, e donna di ſuprema virtù, e religione, ritrovata. Queſta generoſa donna moſſa d'alcune viſioni, ch'avute aveva, ſe n'andò a cercare il Santo legno della Croce in Geruſalemme. Era difficile coſa il ritrovarlo, perchè quegli antichi nemici del Criſtianeſimo, acciocchè in luogo del Salvator noſtro i Criſtiani adoraſſero Venere, aveano in quel luogo collocata una ſtatua di queſta Dea. Ma moſſa Elena da un ſpirito fervente di religione, fece de' tanti calcinacci, che v'erano, purgare quel luogo, e vi ritrovò finalmente con indiſtinto, e confuſo ordine tre Croci, in una delle quali ſi leggeva un titolo in tre lingue, *Gesù Nazareno Re de' Giudei*. V'era Macario Veſcovo di quella Città ivi preſente, il quale tenendo con molta religione una di queſte Croci in mano, diceva ella eſſer la vera. Ma nè quella, nè la ſeconda era la vera, ma la terza sì bene, che non sì toſto ſopra una donna morta fu poſta, che miracoloſamente la riſuſcitò. Il perchè fece poi Coſtantino un'editto, chè da quell'ora avanti non foſſe più alcuno fatto in Croce morire. Ed Elena edificato in quello ſteſſo luogo un tempio, ſe ne portò partendo i chiodi, co' quali era il Salvator noſtro ſtato ſu la Croce confitto. De' quali chiodi Coſtantino n'attaccò uno nel freno del cavallo, che nell'impreſe uſava, un'altro ſe ne poſe ſu la cima dell'elmo per impreſa, e il terzo, come vuole Ambrogio, gettò nel mare Adriatico, per frenarne, e addolcirne le procelle di quel tempeſtoſo mare. Elena quella parte della Croce, che in una caſſetta d'argento portata ſeco s'avea, ornata d'oro, e di gemme nella Chieſa di Santa Croce in Roma la collocò. Queſta Chieſa ebbe anch'ella 4. candelieri d'argento, 4. ſchifetti d'argento medeſimamente, dieci calici d'oro, una patena d'argento indorata di cinquanta libre, e di dugento cinquanta libre era l'altare d'argento. E le donò molte entrate dentro, e fuori di Roma. Vogliono alcuni, ch'ancora per ordine di Coſtantino foſſe la Chieſa di S. Agneſe edificata a preghi di Coſtanza ſua figliuola, la quale con la ſorella ancor di Coſtantino del medeſimo nome,

nome, furono nel fonte del battesimo, ch' in questa Chiesa edificarono battezzate. Ebbe ancora questa Chiesa i suoi doni, che furono una patena d'oro di vinti libre, un calice d'oro di dieci libre, e cinque altri calici d' argento. E le donò di belli poderi fuori di Roma per potere sostentarsi. Il medesimo Costantino edificò la Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura della Città nel podere Veranio sopra il renale d' una grotta, ch'ivi era. E vi fece alquanti gradi fare, per discendere giù quelli, che voleano vedere il corpo di San Lorenzo. Era la cuppola della Chiesa ornata d' argento, e di marmo di porfido. Su l' entrare della grotta era una lampada di purissimo oro di 20. libre. Davanti al corpo del martire Lorenzo erano 10. lampade d' argento di 15. libre. E furono donate a questa Chiesa alcune possessioni per suo mantenimento. Il medesimo Principe su la via Labicana, edificò frà i due lauri una Chiesa a' due martiri Marcellino Prete, e Pietro esorcista. Nè molto lungi da questo luogo in onor d' Elena sua madre un bel Mausoleo drizzò, e d' un bel sepolcro di porfido l' ornò. Ora a questa Chiesa in onore de' già detti Martiri, e in grazia di sua madre donò queste cose, una patena d' oro purissimo di 35. libre, quattro candelieri d' argento co' piedi indorati, 12. calici d' oro, de' quali tre n' erano ornati di preziose gemme, e di giacinti. L' altare era d' argento finissimo di 200. libre, e vi fu di più un schifetto di purissimo oro di 20. libre. Per lo mantenimento de' Sacerdoti, e del tempio le donò Costantino grossissime possessioni, e di molta entrata. Scrivono alcuni, ma non dicono onde lo cavino, che le donasse la Sardegna, ed il monte argentaro con tutte l' entrate, che l' Imperio v' avea. Ora di più di tutte queste magnifiche Basiliche, che questo Prencipe in Roma edificò ne fece ancora dell' altre fuori. Perciocchè in Ostia non molto lungi dal porto fece una bella Chiesa edificare in onore di S. Pietro, e S. Paolo, e di S. Gio: Battista, e di questi doni la ornò, che furono una patena d' argento di 30 libre, 10. calici d'argento, una patena d' argento per lo crisma di 10. libre, una conca d' argento per l' uso del battesimo di 20. libre. E la dotò di molti poderi, perchè i Sacerdoti, onde vivere avessero. Edificò anche in Albano un tempio a S. Gio: Battista, e li donò una patena d' argento di 30. libre, un schifetto d' argento indorato di dodici libre, e certe mollette d' argento di 20. libre. E perchè vi si potessero i sacerdoti mantenere, molte possessioni di gran frutto in quei luoghi convicini, e il lago Albano istesso li donò. Edificò ancor' in Capova una Chiesa degli Apostoli, che fu da Capovani Costantiniana chiamata. E le donò medesimamente due patene d' argento di 40. libre, 4. candelieri all' usanza Greca con dieci piedi. E la dotò d' un podere su quel di Gajeta, e d' una sua paterna possessione su quel di Sessa. Egli edificò ancora, come vuole Damaso, un' altra Basilica in Napoli, ma non si sa in onore di chi egli la edificasse. E per questo o voluto i doni, ch' egli le fece, tacere, per non errare con gli altri. Scrivono alcuni, che Silvestro nella terza regione di Roma presso le Terme Domiziane il suo titolo istituisse, e drizzasse, che Equizio alcuni lo chiamano, e che con molti doni Costantino l' ornasse, che furono

no una patena d'argento di 20. libre, ed altre cose, e possessioni di molto frutto. E perchè non si potessero i sacerdoti della nuova Roma, della liberalità del lor Principe dolere, edificò in Costantinopoli due Basiliche, delle quali ne fu una chiamata di Irene, l' altra degli Apostoli, avendo già prima posti i templi de' Gentili a terra, o in uso di Cristiani trasferiti, e tolti via i tripodi Delfici, e gli oracoli, onde infiniti mali nascevano. E questi sono i doni, che alla Chiesa santa se Costantino. Vissero a tempo di Silvestro molte sante, e dotte persone, la cui industria, e fatica molte nazioni trasse alla fede nostra. E vi furono fra gli altri Giuliano, Frumento, e Edisio, che con le loro prediche gran frutto fecero. E gli Ebrei, che sono in Ponto ben sotto il polo, da una donna prigioniera il santo Evangelio appresero, e credettero alle parole di Baccurio lor Re ch'alla santa fede gli animava tutti. Valse molto in quei tempi nel persuadere la verità Cristiana l' autorità d' Antonio eremita santissimo, al quale molte volte per lettere Elena se stessa, e i figliuoli raccomandava. Il suo cibo era pane solo, ed acqua il suo bere, nè mangiava mai, finchè non vedea all' occaso il Sole. Fu Antonio Egizio, e tutto dato alla contemplazione. La sua vita fu scritta da Atanasio Vescovo d' Alessandria. Ora Silvestro avendo sette volte il Dicembre fatte ordinazioni, e creati 42. Preti, 36. diaconi, e 75. Vescovi, morì (a), e fu l' ultimo di Dicembre sepolto nel Cimiterio di Priscilla su la via Salaria, tre miglia lungi di Roma, avendo retto il Papato 23. anni, 10. mesi, e 11. giorni; e restò dopo lui 15. dì la Chiesa senza Pastore.

(a) Prima di morire tenne S. Silvestro due Sinodi in Roma (altri scrivono tre) sopra le Ariane cose, e sopra la fede professata da' PP. Niceni, ed eziandio sopra le regole da essi stabilite per la disciplina ecclesiastica, facendo in essi sinodi, e decretando tanti canoni, che aggiunti ai venti canoni Niceni formano il numero di ottanta, come dalla arabica versione apparisce, e di ottantaquattro, come più piace al Pisano e al Turriani &c. &c. i quali in ciò si sono ingannati soltanto, che tutti nel Concilio Niceno stabiliti, indifferentemente li hanno creduti. *V. Labbe Tom. 11. concil.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Tutti gli scrittori costantemente affermano, e convengono in questo, che nel Pontificato di Silvestro, essendo già morti Galerio, Massenzio, Massimiano, e Licinio nostri nemici, fosse a tutte le Chiese di Cristo, ch' erano sotto l'Imperio di Roma, dall' Imperadore Costantino non solamente pace, quiete, e libertà concessa, ma fortificate ancora con ottime leggi, e decreti contra l' audacia, e sforzo degli avversarj nostri il 325. anno della salute nostra, nel qual' anno fu celebrato il famoso Concilio Niceno di 318. padri contra l' eresia di Ario, avendo già per forse 300. anni il diavolo, fiero, e crudo nemico del Cristianesimo, per mezzo de' Principi Romani, e col braccio de' Governatori delle provincie, e de' popoli furibondi, con nuove persecuzioni in darno ogni sua crudeltà, e fierezza contra i nostri disarmati, e pacifici, mostra. Delle quali persecuzioni la prima nacque da Nerone, la seconda da Domiziano, da Trajano la 3. la 4. da M. Aurelio. Mossero alcuni pessimi Governatori di provincie, e furibondi popoli sotto M. Aurelio, che mostrava di non vederlo, questa quarta persecuzione. La quinta sotto l' Imperadore Severo, la sesta sotto Massimino, la settima sotto Decio, l' ottava sotto Valeriano, la nona che fu la più cruda, e la più lunga di tutte l' altre, perchè durò 12. anni sotto Diocleziano. Ed essendo stato finalmente, come si è detto, tolta via dal buon Costantino, seguì la decima degli eretici Ariani; che fu assai più pericolosa di tutte l' altre, e che cominciò sotto l' Imperadore Costanzio figliuolo del gran Costantino, e per 40. anni continovi talmente contra la Chiesa santa durò, che si potè bene a qual si voglia delle passate, così in lunghezza di tempo, come in grandezza di supplizj, agguagliare. Eusebio, Ruffino, Epifanio, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Damaso, San Girolamo, ed altri antichi scrittori della storia Ecclesiastica molte cose ne scrissero.

VI-

VITA DI S. MARCO I.

MArco Romano, e figliuolo di Prifco, fu Pontefice ne' tempi del gran Coftantino, di cui variamente fi fcrive. Perciocchè affermano alcuni, ch' egli negli ultimi anni del fuo Imperio ad iftanza di fua forella revocaffe Ario dall' efilio; (perchè diceva ella, che foffe ftato Ario per invidia condannato,) e che all' opinione eretica di lui s' accoftaffe (*a*). Ma io credo, che quefti dalla fomiglianza del nome s' ingannaffero, ed attribuiffero al padre quello, che poi il fuo fcellerato figliuolo fece. Perciocchè non è verifimile, ch'un Prin-

(*a*) E omai fuori d' ogni dubbiezza, che Eufebio di Nicomedia, per divenire capo d' un groffo partito, fi fe protettore di Ario, e de' fuoi feguaci, ed è parimenti certo, che lo fteffo Eufebio fervendofi dell' opera d' un certo Prete, che Fozio nomina *Eutocio*, *codic.* 88. *Bibliotb.* fè a Coftanza, ch' era ftata moglie di Licinio, ed era di Coftantino forella rientrare Ario in grazia, la quale in punto

Principe così savio in quell'età, quando l'uomo più discorre, e più vede, approvasse, e seguisse coloro, ch'esso riprovati aveva. Scrivono ancora, che Costantino fosse da Eusebio Vescovo di Nicomedia, e seguace della setta Ariana battezzato. Il che è senz' alcun dubbio falso, e ne fanno ampia fede la molta religione di questo Principe, e la fonte del battesimo edificata a quest' effetto sontuosissimamente in Roma. Imperocchè cacciati ch' ebbe fuori dell' Imperio i tiranni, fu insieme con Crispo suo figliuolo istrutto nella fede, e battezzato da S. Silvestro. Quelli, che tengono l' opinione a questa contraria, dicono, che Costantino a quest' effetto differise di battezzarsi, per dover poi farlo nell' acque del Giordano ad imitazione del Salvator nostro; ma ch' egli questo effettuare poi non potesse; perchè mentre ch' egli ne passa con un' esercito sopra i Parti, che ponevano la Mesopotamia in rovina, nel *31.* anno del suo Imperio e nel *66.* della sua vita in una villa pubblica presso Nicomedia morì: onde dicono, ch' egli quì nell' ultimo tempo di sua vita si battezzasse. Ma accomodinsi pure costoro a lor talento questa cosa, ch' io quello, che quasi tutti gli altri tengono, mi crederò; cioè, che Costantino, ch' aveva col segno della Croce in tante imprese vinto, ch' aveva tante Chiese, e così magnifiche in onore di Dio edificate, che s' era ne' Concilj sacri ritrovato presente, ch' avea tante volte con que' santi padri ne' misterj sacri orato, volesse tosto, ch' incominciò a conoscere la verità, essere della virtù del sacro battesimo fortificato ancora contro gl' inimici invisibili. Io non sò, che cosa si vogliano dire quest' altri scrittori: io per me seguo quella verità, ch' alla pietà, ed alla religione di un' ottimo Principe è conforme, e debita (*a*). Quello poi, che il volgo dice, ch' egli divenisse leproso, e che

---

punto di morte non altro al fratello Imperadore raccomandando, che questo medesimo Prete Ariano, fu cagione, che Ario per decreto di Costantino fosse dall' esilio richiamato, che relegato in Treveri lungamente se ne stesse S. Atanasio, che il Vescovo S. Alessandro ricevesse ordine di ammettere Ario alla comunion de' fedeli, e che lo stesso fratello Imperadore lasciasse in sospetto il mondo della propia fede, tacciato pur troppo di mal' accorto, ed incostante, non ostante le cose belle, e generose, ch'ei fece a favore de' cristiani, e di Santa Chiesa. *V. la vita di Ario del P. Travasa*, cui siam debitori delle lodi, ch'ei in una sua nota degnasi dare ad un nostro opuscolo da lui citato.

(*a*) Eusebio, Sozomeno, Teodoretto greci scrittori, S. Ambrogio, ed i PP. Ariminesi nella loro epistola sinodica, e finalmente S. Girolamo latini hanno veramente creduto che Costantino essendosi gravemente ammalato in un' suburbio di Nicomedia, dimandasse il battesimo, e l'ottenesse, e che così battezzato morisse: S. Atanasio, Severo Sulpizio, S. Agostino ed altri asseriscono senza esitanza, essere Costantino da S. Silvestro Papa in Roma stato nel principio della sua conversione battezzato. Alcuni moderni Critici si sono immaginati, che Costantino ricevesse in Roma il battesimo da S. Silvestro, ma poi in fine della vita ingannato da quel Prete Ariano, di cui poc'anzi parlammo, si facesse ribattezzare all' Ariana. E tentano così questa discordanza de SS. PP. accordare, ma non s'avveggono, che questo è un eludere la difficoltà, non è un incontrarla, poichè Eusebio racconta, che scusando la dilazione Costantino del suo battesimo, addusse per motivo la brama sua di farsi battezzare nel Giordano. E poi la

che col battesimo guarisce, e la favola, che dicono del bagno del sangue de' fanciulli, io per nessun conto lo credo: e seguo in questa parte l'opinione di Socrate, il quale scrive, che Costantino nel 65. anno della sua età fu da una grande indisposizione sopragiunto, e che uscì per questo di Costantinopoli, e n' andò per guarirsi a' bagni; nè fa menzione alcuna di lepra. E non solamente questo; ma non è scrittore alcuno, che di ciò menzione faccia, nè Gentile, nè Cristiano; e non l' averebbe per verità nè Orosio taciuto, nè Eutropio, nè quelli, che accuratamente le cose di Costantino scrissero. Ora prima, che questo Principe morisse, apparve per molti giorni una cometa di non ordinaria grandezza. Marco Pontefice volto tutto alle cose della Religione, ordinò, che il Vescovo d' Ostia, dal quale è il Pontefice consacrato, potesse il pallio usare (*a*). Volle ancora, che ne' giorni solenni subito dopo l' Evangelio si

---

la invenzione di battezzare all'Ariana non fu vivente Costantino posta in uso, e ritrovata, ma sotto Costanzo. Se, come può sospettarsi dalle parole di S. Paolo, *actor. c.* 19. anco ne' posteriori tempi fosse stato materialmente in uso il battesimo di S. Giovanni, quasi preparatorio al battesimo di Cristo, e se il capilavio, che usavasi fare a que' Catecumeni, che per essere *competenti* intervenivano a tutte le cose della religione, se bene non ne partecipassero di tutte, allorchè erano costituiti nel grado prossimo al santo battesimo, si potesse chiamare col vocabolo di battesimo, come il pane dell' altare anche avanti la consecrazione, fu chiamato Eucaristia, e dopo la consecrazione fu tuttavia chiamato pane, quello perchè a servire di materia per l'Eucaristia era destinato, e questo perchè riteneva, come ritiene le specie del pane, non altrimenti, che lo stesso battesimo ritiene il nome di *Lavacro*, di *Lavanda*, d' *Abluzione*, (il che per altro asserire non oso.) Tu vedi quanto facilmente si concilierebbono insieme tutti questi dispareri de' venerandi scrittori, dicendosi, che S. Silvestro istruì Costantino nella fede, lo costituì *Catecumeno*, e *Competente*, gl' amministrò il *Capilavio*, in vigore di cui potè essere presente alle cose più gravi, e più misteriose della Religione, e che poi presso Nicomedia temendo morire, come in fatti morì, dimandò l' imposizione delle mani, cerimonia, che precedeva immediatamente il battesimo, ed insieme il santo battesimo chiese, che furongli tosto somministrati. *V. S. Isidor. l. VI. Origin. c.* 18. *opus Vicecomit. d' antiq. baptis. ritib. Doct. Coll. Ambros. Sebelstrat. de disciplin. Arcan. Pag. &c. &c.* tutto quello che abbiamo in ciò di certo si è, che sebbene Costantino si trovasse a' sagri ufficj presente, partecipasse delle orazioni de' fedeli, intervenisse al Concilio Niceno, e non gli fossero celati i più alti misterj della fede, ad ogni modo non leggesi mai, ch' ei partecipasse del sagrificio, e si avvicinasse alla sagra mensa per ricevere l'Eucaristia; il che se come negativo argomento non prova, che dilazionasse Costantino a farsi battezzare, pone però in gran sospetto l'Uomo avveduto, e prudente.

(*a*) Quantunque quì non commemori il Platina se non il Vescovo d' Ostia, come quegli, che somministra al Papa le sagre ordinazioni, provasi ad ogni modo per altri documenti, che se l'eletto in Pontefice non fu Vescovo 7. sempre fu da tre Vescovi ordinato cioè dall' Ostiense, dal Portuense, e dal Veliternense, di modo che non cominciò quest' uso da Leone II. come alcuni hanno malamente creduto. Se poi il Papa eletto era già Vescovo, il solo Vescovo Ostiense era solito coronarlo. Questa è la prima volta che Pallio si nomina.

Diceli innoltre, che questo santo Papa comandò, che si cantasse il Simbolo nella santa messa dopo gli Evangelj o si cantasse il Niceno; *v. Radolfo de*

ſi cantaſſe ad alta voce dal clero, e dal popolo il Credo, a quel modo, ch' era nel Concilio Niceno ſtato dichiarato. Edificò anche due Chieſe in Roma, una ſu la ſtrada che conduce ad Ardea, e dov' egli fu poſcia ſepolto; l' altra dentro la Città preſſo il Palatino; alle quali donò Conſtantino una patena d' argento di 20. libre, uno ſchiffetto d' argento di 10. libre, una corona d' argento d' altrettanto peſo, e molti poderi fuori della Città, acciocchè ſi aveſſero li Sacerdoti potuto comodamente ſoſtentare. Nel tempo di queſto Pontefice, e di Coſtantino viſſe Juvenzio Prete Spagnuolo, e nobile, il quale in quattro libri in verſo eroico gli Evangelj ſcriſſe. Alcune altre coſe ſcriſſe anche nel medeſimo verſo, e di materia ſacra. Ora Marco fatte due volte il Dicembre ordinazioni, e creati venticinque Preti, ſei Diaconi, e vent' otto Veſcovi, morì, e fu nel cimiterio di Balbina ſu la via Ardeatina a' cinque d' Ottobre ſepolto. Tenne otto meſi, e venti giorni il Pontificato; il quale per la ſua morte venti giorni vacò.

Rivo de canon. obſervant. Dunque non fu quello di Coſtantinopoli, che ſi cantò il primo alla meſſa, e S. Damaſo Papa fu bene il primo, che comandò che ſi cantaſſe alla meſſa il Simbolo Coſtantinopolitano, ma non il primo, che ordinò che ſi cantaſſe il Simbolo, avvegnachè molto prima di lui Papa Marco l'ordinaſſe *v. Bona l.* 11. *rerum liturgicar. &c. &c.*

VI.

VITA DI S. GIULIO I.

Iulio I. Romano, figliuolo di Rustico, resse ne' tempi di Costanzio la Chiesa (*a*); il quale Costanzio, avuto con Costantino, e Costante suoi fratelli l' Imperio, 23. anni lo tenne. Fu anche tenuto uno de' successori del gran Costantino Dalmazio Cesare figliuolo del fratello, e giovane di gran speranza: ma fu poco appresso in un tumulto militare morto, permettendolo più tosto Costanzio, che comandandolo. In questo mezzo la setta Ariana pigliò gran forza col favore di Costanzio, che forzava i nostri a ricevere

(*a*) S. Marco successe a S. Silvestro nel Gennajo dell' anno cccxxxvi. essendo di Diacono stato creato Papa, Costantino ancor vivente: morì poi questo santo pontefice dopo avere seduto nove mesi non interi, e gli successe S. Giulio fatto anch' esso di Diacono Papa nel Novembre dell' anno stesso. L' anno seguente cccxxxvii. mancò Costantino il grande nel mese di Maggio, e regna-

cevere Ario (*a*). Nel secondo anno adunque di questo Principe fu bandito in Laodicea il Concilio, o come altri vogliono in Tiro. Quì si ritrovarono i Cattolici, e gli Ariani, e fu ogni dì disputato, e discusso, se il Figliuolo era eguale, e di una medesima sostanza col Padre, o minore del Padre. Atanasio Vescovo d' Alessandria con ragioni, e con argomenti efficaci instava in favore de' Cattolici. Il perchè veggendo Ario non avere bastevoli ragioni da dirvi incontra, tutto agl'inganni volto, accusò d' arti magiche Atanasio: e cavato fuori il braccio d' un' uomo morto, che avuto d' una sepoltura aveva, diceva, quello essere il braccio d' Arsenio servitore d' Atanasio, che dal suo padrone gli era stato tronco, per dovere nelle sue magie servirsi. Era Arsenio poco avanti, (temendo per non so che d' Atanasio,) fuggito, e ricoveratosi in casa d'un' Ariano. Da che avevano questi eretici presa occasione di fare, e dire questo. In effetto perchè Costanzio la parte Ariana seguiva, fu il buon Vescovo a gran torto, e con violenza condannato, e sforzato perciò a fuggirsi via. Nella qual fuga stette sei anni continui in una cisterna senz' acqua, ascoso talmente, che non vide in tutto questo tempo mai Sole. Essendo poi da una serva scoperto, e stando per esser preso, ispirato da Dio, si fuggì via, e con Costante si ricoverò, il quale sforzò con minaccie Costanzio il fratello a dover ricever, e ben trattar Atanasio. In questo mezzo Ario accompagnato da una gran schiera di Vescovi, e di popolo, mentre che per alleggierir il ventre, in un pubblico luogo si ritira, e fa forza per mandarne giù l'immondizie, che 'l gravavano, tutte l'intestina giù ne mandò, e nel punto stesso morì, e fu una morte per verità degna della sua bruttissima vita. Ora Giulio Pontefice, essendo in queste turbolenze stato assai travagliato, e confinato anche, in capo di dieci mesi se ne ritornò da quest' esilio in Roma, avendo massimamente la morte di Costanzio intesa; il quale avendo mosso guerra a Costante il fratello, fu morto, mentre, che presso Aquileja poco consideratamente combatteva,

regnarono i tre Fratelli Costantino, Costanzio, e Costante, come a suo luogo noteremo, dando a ciascuno secondo l' ordine de' tempi, e dell' età il periodo del proprio impero.

(*a*) Costanzo rimasto padrone pel testamento di Costantino il grande, fatto a subornazione del Prete Ariano, al dire d' alcuni, poco prima di morire, di tutta la parte orientale dell' Impero ch' era la più grande, e la più doviziosa, temendo de' fratelli, ch' erano cattolici, ed a quali piacere poco poteva il testamento del Padre, prese il partito Ariano, e fece nelle sue truppe la fede Ariana introdurre, molti miracoli fingendo, e molti celesti segni in conferma pubblicando dell' eresia, e togliendo con ciò la via alla diserzione de' soldati e la speranza a' fratelli della subornazione de' popoli, avvegnachè dopo la morte de' due Fratelli, che in capo a dieci anni interamente accadè, divenisse Signore assoluto di quanto posseduto avea il Genitore, fu cagione, che si spandesse l' errore per quasi tutto l' orbe Romano, e che il Mondo, come dice Girolamo santo, destatosi, si meravigliasse di ritrovarsi Ariano.

(*a*) Co-

teva (*a*). Non restò già per questo Giulio di riprender sempre, come doveva, i Vescovi dell'Oriente, e specialmente gli Ariani, ch' avevano senza ordine alcuno del Pontefice Romano fatto bandire in Antiochia il Concilio, poichè non si poteva ciò senza la sua autorità fare, per esser la Chiesa Romana a tutte l' altre superiore. La qual cosa i Prelati dell'Oriente negavano, dicendo esser dall' Oriente passata nell' Occidente la religione Cristiana. Onde conchiudevano, esser la Chiesa loro come un vivo, e perpetuo fonte, dal quale n' avevano poi tutti gli altri così copiosamente la grazia avuta (*b*). Lasciate Giulio queste contenzioni, edificò due Chiese in Roma, una presso al Foro Romano, l' altra in Trastevere: e tre cimiterj ancora: il primo su la strada Flaminia, l' altro su la strada Aurelia, il terzo su quella, che mena a Porto. Ordinò poi, che non fossero i Sacerdoti altrove, che nel foro Ecclesiastico convenuti. Volle medesimamente, che tutte le cose concernenti alla Chiesa si dovessero scrivere da notaj, o dal loro Primicerio, e capo. Questi, se io non m' inganno, sono quelli, ch' oggi Protonotaj chiamiamo, il cui principale officio si è di scrivere le cose occorrenti. Nel tempo di Costantino, e di Costanzio fu in pregio Marcello Vescovo di Anticira, il qual molte cose scrisse, e contra gli Ariani specialmente. Si leggono però contra di lui libri scritti da Asterio, e da Apollinare, che come eretico Sabelliano lo riprovano. E volendo anche fare il medesimo Ilario, Marcello audacemente rispondendo, si difende, e mostra insieme d' aver con Giulio, e con Atanasio il medesimo parere. Scrisse ancora contra Marcello, Basilio Vescovo Anquirano un libro della virginità. Perciocchè su Basilio insieme con Eustasio Sebasteno Principe d' una parte della Macedonia. Teodoro Vescovo d' Eraclea di Tracia, elegante, e copioso nel dire, scrisse in questi tempi molte cose, e fra l'altre i Commentarj sopra Matteo, sopra Giovanni, sopra i Salmi, e sopra l' Apostolo. Ora Giulio avendo nelle tre ordinazioni, che

(*a*) *Costantino* II. ottenne per sua porzione la Spagna, le Gallie, una parte dell' Alpi, l' Inghilterra, l' Irlanda, le Orcadi, e l' Islanda, ed era degli altri fratelli viventi il primo nato. Non contento della sua parte tentò con la forza d' usurpare la parte del fratello Costante, con cui confinava, ed in battaglia fu ucciso l' anno CCCXL. essendo in età di XXV. anni. *Costante* ebbe l' Italia, l' Africa e le sue isole, la Dalmazia, la Macedonia, il Peloponeso, e la Grecia, e fu ucciso a tradimento l' anno CCCLI. essendo in età di XXX. anni non compiuti. Costanzo si rattenne l' Asia, e la Tracia, e l' Armenia ancora, e finalmente dopo la morte de' due Fratelli s' impadronì di tutto li resto, avendo soggiogati gli usurpatori a poco a poco: ei mancò d' apoplesia l' anno CCCLXI. nell' anno XLV. della sua età *v. Cheurau flor. d. M. P. I.* Questi era il secondo nato. Costante fu il minore.

(*b*) Questo santo Papa con esemplare costanza ricevè tutti i Vescovi, che pei maneggi, e la forza degli Ariani rimossi dalle propie sedi a lui ricorsero, e per quanto ei potè alle respettive loro Chiese li restituì, di modo che sorpreso Eusebio di Nicomedia capo dell' ostinata fazione da tanta virtù del Romano Pontefice, lo pregò, che a sè la causa d' Atanasio richiamasse, e ne facesse egli il giudizio. Giulio non ricusò, ed Atanasio comparve in Roma, dove

avendo

che fece il Dicembre, creati 18. Preti, tre diaconi, e 9. Vescovi, morì, e fu alli 12. d' Agosto nel cimiterio di Callipodio su la via Aurelia tre miglia lungi da Roma sepolto. Fu 15. anni, e due mesi, e sei giorni Pastore della Chiesa: la quale dopo lui 25. giorni ebbe sede vacante.

---

avendo aspettato per ben diciotto mesi gli Ariani accusatori suoi senza averli mai veduti a comparire, pregò il Pontefice a definire la cosa, la quale in un Concilio di L. Vescovi fu a favor d' Atanasio decretata, onde il Papa assolvè il santo Vescovo d' Alessandria, e munitolo di patenti e testificazioni giuridiche alla sua Chiesa lo rimandò. Il Baronio crede, che S. Atanasio in questi diciotto mesi del suo domicilio in Roma componesse quel Simbolo, che corre sotto il di lui nome, ma altri autori gravissimi negano essere tal simbolo opera di questo insigne Dottore, ed ultimamente il P. M. Speroni M. C. e mio discepolo un tempo, lo ha in una doppia sua dissertazione dimostrato ad evidenza, come da Vigilio Tapsitano formato.

VI-

VITA DI S. LIBERIO I.

Secondo Scisma nella Chiesa

FELICE II. ROMANO ANTIPAPA.

Liberio Romano figliuolo d' Augusto fu Pontefice sotto l' Imperio di Costanzio, e di Costante. Perciocchè come si è detto disopra, Costanzio, mentre che poco saviamente con Costante suo fratello guerreggiava, fu dal nemico oppresso, e morto. Costante poi nella guerra, che co' Persiani faceva, mentre vuole di notte sforzato da una sedizione militare, rattaccare la battaglia, fu vinto. E volendo poi i sediziosi soldati castigare, fu per un tradimento, che gli ordì Magneto in una terra chiamata Elena tagliato a pezzi. La qual cosa successe nel decimo settimo anno del suo

Imperio, ch' era il trentesimo della sua età. Morto Costanzio risorsero di nuovo quegli antichi seguaci della setta Ariana contra Atanasio. E ne seguì, che in un Concilio, che fu fatto in Milano, furono tutti i fautori di Atanasio banditi. Perchè poi in un sinodo, che si fece in Arimino, i Prelati dell' Oriente, che erano acuti, ed astuti, co' loro argomenti, e fallacie ne poneano i nostri semplici, e meno dotti dell' Occidente in gran travagli, parve per lo meglio diferire ad altro tempo questa disputa. Imperciocchè negavano gli Orientali essere Cristo uguale al Padre, e d' una medesima sostanza. E perchè Liberio Pontefice da principio all' aperta questa opinione oppugnava, e non volle, (ancorchè l' Imperadore lo comandasse,) condannare Atanasio, fu dagli Ariani bandito di Roma, e ne fu perciò tre anni di lungo assente. Nel qual tempo raunato dal clero un sinodo, crearono in luogo di Liberio Pontefice Felice Prete, persona di molta bontà, e che congregati tosto quaranta Vescovi insieme, separò due Preti dalla Chiesa, Ursazio, e Valente, perchè avessero con Costanzio la medesima opinione della fede. Per la qual cosa Costanzio a preghi di questi due Preti ne rivocò dall' esilio Liberio. Il qual mosso da questo servigio del Principe, voltò foglio, e come alcuni vogliono, in tutte le cose con gli eretici sentì (a); questi teneva ben co' Cattolici, che gli eretici, che ritornavano

(a) Liberio fu creato Pontefice contro sua voglia, come ei testifica chiaramente in una sua epistola rimastaci, e ne chiama Dio in testimonio, asserendo, ch'ei nel Pontificato non bramò mai, nè operò, perchè il voler suo fosse fatto, ma solo le apostoliche prescrizioni osservate, e custodita la fede. Aggiunge, che sul piede de' suoi maggiori niente al Vescovado di Roma aggiunse, e niente permise, che tolto fosse, ma conservata la religione si rimanesse, e illibata. Questa lettera è indirizzata a Costanzio Imperadore, e trovasi nel *Labe To. II. Concil.* Teodoreto, perito sommamente delle Ariane cose, scrivendo a Renato Prete Romano, dà questa giusta lode e bellissima al Romano soglio, *che sovra lui eretico mai non si assise : Epist.* 116. eppure era consapevole Teodoreto di ciò, che vociferavasi di Liberio, e di quanto veniagli imputato. Ma se si distinguerà la condanna di S. Atanasio dalla approvazione della formula di Sirmio, facilmente Liberio si vindicherà da ogni calunnia. Due cose dunque fece Liberio, condannò S. Atanasio, ed approvò una formula di fede formata in uno de' tre Sinodi tenuti in Sirmio. Quanto al primo è certo ch' ei non condannò la fede d' Atanasio acerrimo difensore della fede Nicena; ma secondo le accuse dategli dagli Eretici, che si vendettero a Liberio per Cattolici, condannò le costumanze, e gli usi del Vescovo Alessandrino. E non è questa una quistione di domma o di diritto, ma sola quistione di fatto, in cui poterono i simulati Cattolici ingannare Liberio. Onde ciò che scrive S. Atanasio nella sua storia a Monaci di Liberio ha relazione a se ed alla comun voce, nè ha che fare coi dommi. Quanto al secondo: Tre furono i Sinodi tenuti in Sirmione nell' antica Pannonia e tre le *ecthesi* o formule di fede in essi distese. La prima fu stesa l' anno CCCLI. contro gli errori di *Fotino*, che niente che fare avendo con gli errori d' Ario, perciò viene in questa omessa la voce *consostanziale*, come contro Fotino non necessaria, e che da PP. Niceni erasi adoperata come necessaria soltanto contro gli Ariani: La seconda fu stesa, come raccontasi da Osio l' anno CCCLVII. o a nome di Osio pubblicata, in

vano alla fede, non si dovessero ribattezzare. Dicono, che Liberio per qualche tempo nel cimiterio di S. Agnese abitasse con Costanza sorella di Costanzio, perch' ella il favorisse a poter ritornare in Roma. Ma ella, ch' era Cattolica, e si era dell' inganno avvista, ricusò sempre di farlo. Ma Costanzio, alla fine instigato, e pregato, come si è detto, da Ursazio, e Valente, cacciò Felice, e ripose Liberio nella sua dignità. Di che nacque tanta, e così fiera persecuzione, che dentro le Chiese stesse si tagliavano i Sacerdoti, ed i Chierici per tutto a pezzi. Scrivono alcuni che le donne Romane nello spettacolo Circense pregarono l' Imperadore per lo ritorno di Liberio, e l' ottennero. Ora il Pontefice, ancorchè l' opinione degli Ariani tenesse, adornò molto alcune Chiese di Roma, e fra le altre cose la sepoltura di S. Agnese, e la Basilica, ch' egli presso il Macello di Lidia in suo nome fece. In questi calamitosi tempi visse Eusebio Vescovo Emisseno, che assai dottamente, ed elegantemente contra Giudei, Gentili, e Novaziani scrisse. Erisilo ancora Vescovo di Leuconia copiosamente scrisse sopra la Cantica. Donato Africano, dal quale i Donaziani tolsero il nome, scrivendo in questi tempi molte cose contra i Cattolici, ne ingannò con questa falsa dottrina quasi tutta l' Africa, e la Giudea. Costui diceva esser il figliuolo minore del padre, e lo Spirito Santo minor del figliuolo, e che si dovessero i Cattolici ribattezzare. E nel tempo di San Girolamo si vedevano molte sue cose di eresia, ed un libro dello Spirito Santo conveniente, e conforme alla dottrina Ariana. E perchè nulla a questa perfida setta di Ariani mancasse, Asterio filosofo, e di questa setta, scrisse sotto l' Imperio di Costanzio molte cose a' Romani sopra gli Evangelj, e sopra i Salmi, che dagli eretici di quella setta con molta avidità si lessero. Lucifero Vescovo Caralitano, essendo da Liberio insieme con Pancrazio, ed Ilario chierici Romani mandato a Co-

stan-

---

in cui si afferma, che non fa d' uopo far menzione della voce *consostanziale* Nicena, o della voce *simile nella sostanza* Ariana, perocchè gli Ariani non volevano il *Figliuolo* della stessa sostanza del *Padre*, ma solo al Padre nella sostanza somigliante, e perciò i pochi Vescovi, che nel Concilio di Rimeno protestarono, e ritiraronsi in quella terra, che pur oggi avendo la fede vera con essi conservata, chiamasi Cattolica, rifiutarono questo modo di dire adoperato dagli eretici *simile in sostanza*, e ritennero la maniera istituita nel Concilio Niceno, *il medesimo in sostanza*: La terza fu fatta l' anno CCCLIX. in cui cogli Ariani enunciasi il Figliuolo di Dio simile in sostanza al divin Padre. Questa terza è veramente l' eretica, e se ru eccettui il mal accorto Valesio, *in Sozom. l. IV. c. 14.* niuno ti dirà essere quella, che fu da S. Liberio soscritta, poichè non era per anco stata pubblicata, quando a tale falsa imputazione Liberio soggiacque. S. Ilario sostiene nel libro suo de' Sinodi, che Liberio ricevesse la prima, altri la seconda come il Baronio: qualunque però delle due il santo Pontefice soscrivesse, è innegabile, che non approvò una formula eretica, non essendo le due prime *esse* in alcun modo da errore macchiate, ed al più al più puossi notare di negligenza Liberio, per non avere chiesta dichiarazione maggiore, ma non mai d' Eresia. *V. Le annotazion. de' PP. Maurini nel citat. S. Ilario, e Petav. Theologic. dogmat. Tom. II. l. IV. &c. &c.*

(a) A

ſtanzio, perchè non volle in nome di Atanaſio dannare il Concilio Niceno, fu relegato, e ſcriſſe perciò contra Coſtanzio un libro, e glielo mandò poi, perchè il leggeſſe. Ma egli morì ne' tempi di Valentiniano. Vogliono alcuni che Fortunaziano Veſcovo di Aquileja perſuadeſſe, e ſollecitaſſe Liberio, che per difendere la fede, ne andava in eſilio, ch' egli con la opinione degli eretici ſi ſtringeſſe. Scriſſe anche un bel libro contra Manicheo Serapione, che per la eleganza del ſuo ingegno fu cognominato Scolaſtico, nè reſtò mai di confeſſar la verità per minaccie, che contra di lui Coſtanzio operaſſe. Perciocchè penſando dover verſo Atanaſio placarlo, andò a ritrovarlo, e liberamente parlolli, nè perchè queſto Principe lo minacciaſſe, e diceſſe collericamente molte coſe, ſi reſtò egli mai dalla ſolita coſtanza ſua. Fu tenuto, e cognominato Magno Atanaſio: perchè contra gli eretici, e contra i gentili ſempre coſtantemente ſi portò. Ora Liberio creati, che ebbe in due volte, che fece ordinazioni in Roma diciotto preti, cinque Diaconi, e dicianove Veſcovi, morì a i vintiquattro di Settembre (*b*), e fu nel Cimiterio di Priſcilla ſu la via Salaria ſepolto, avendo 6. anni, 3. meſi, e 4. giorni tenuto il Pontificato, che vacò dopo la ſua morte 6. di.

VITA DI FELICE II.

FElice II. di nazione Romano, e figliuolo d' Anaſtaſio fu Pontefice ſotto l' Imperio di Coſtanzio, il quale dopo la morte di Coſtante ſuo fratello ſolo l' Imperio tenne (*a*). E perchè le Gallie per eagion d' alcuni tiranni, che v' erano ſorti, tumultuavano; creò Ceſare Giuliano ſuo cugino, e colà con l' eſercito lo mandò. Coſtui toſto col ſuo valore talmente ſi portò, che quietò, e tenne i Galli, ed i Germani a freno. Il perchè ne fu dall' eſercito con un conſentimento di tutti ſalutato Auguſto. Quando Co-

(*a*) A' tempi di Liberio diceſi, che foſſe eretto ſul colle eſquilino, inſigne per la neve caduta ſotto quel cielo ne' primi giorni d' Agoſto, il tempio alla B. Vergine dedicato, che chiamoſſi poi la liberiana baſilica, e cercaſi ſe prima queſta foſſe edificata, o la traſteverina, che nel pontificato di Caliſto I. eretta raccontaſi. Florentinio ſagace inveſtigatore dell' antichità fa più antica queſta di quella, *exercitat. 12. in martirolog. Hieronim.*

Li Monaci Maurini tanto benemeriti hanno oſſervato non da S. Ambrogio ſolo, *l. III. d. Virginib.* ma dal magno S. Baſilio ancora, *Epiſt.* 74. e da S. Epifanio, *her.* 75. eſſere ſtato queſto Pontefice egregiamente lodato, a quali ſe aggiungerai Siricio R. P. nella ſua epiſtola ad Imerio Tarragoneſe, ſe conſulterai i martirologj di Uſuardo nelle addizioni, e di Vandelberto, tu lo troverai inſignito col nome ancora di *Santo*.

(*b*) Io credo, che le lettere attribuite a S. Atanaſio, come ſcritte a Felice, e che la epiſtola attribuita a Felice, come reſponſiva allo ſteſſo S. Atanaſio, le quali furono inventate ne' medj tempi, e per dar loro più colore di verità prefiſſe leggonſi e prepoſte al Concilio Aleſſandrino, lettere già abiurate da tutti i buoni critici come ſpurie, e ripiene di falſità, e di anacroniſmi, io credo dico, che

Costanzio, che si ritrovava nelle cose de'Parti occupato, ebbe di questo avviso, tosto verso le parti d'Occidente si mosse, per dar a questo disordine il rimedio opportuno. Ma per cammino in Mopsocre terra fra la Cilicia, e la

---

che abbiano daro ansa di dubitare, e di affermare ancora, che Felice sia stato vero Papa. Nessuno può esservi che vendichi Liberio dalle accuse lui date d' Eresia, il quale possa riporre Felice nel catalogo de' RR. PP. e nessuno, a quel che io veggio, può trovarsi, che per legittimo Pontefice questo Felice II. riconosca, il quale decaduto dalla sua dignità non asserisca Liberio. Or S. Atanasio così la elezione di Felice narra. *Costanzo destinato il suo palagio per la elezione in luogo della solita Chiesa, chiamò in vece del popolo, e di coloro a' quali per dritto la elezione appartiene, tre eunuchi, e tre piuttosto esploratori che Vescovi, e fu acclamato Costui, col quale non volle mai comunicare il popolo, ed entrando egli in Chiesa, il popolo ne escì.* Quindi molti vecchi catalogi fra Papi non lo annoverano, e fra gli altri quello di S. Agostino, d'Ottato Milevitano, di S. Girolamo, il quale rammemorando nel suo cronico la creazione di Felice, da spergiuri asserisce essere stato eletto, cacciati seco dopo un anno da Roma. Che se Felice è quel martire venerato da Fedeli, e noi nella chiesa nostra del Santo di Padova le ossa ne conserviamo esposte al pubblico culto, che non ponno essere state trovate in Roma l'anno 1582. al tempo di Gregorio XIII. poichè qui trovansi l' anno 1503. trasferite, quando non fossesi trovata l' arca vuota con l' iscrizione sola, convien dire, che sono l'ossa di Felice I. coronato nella persecozione d'Aureliano, o come di S. Cipriano scrive S. Agostino, che Felice II. parimenti lavò col suo sangue sparso per la vera Fede il suo delitto.

Sò, che qualch' uno stimando di conciliare insieme la legittima creazione di questi due Papi afferma, che non fu eletto Felice senza il consenso di Liberio. Ma su qual fondamento, se tu eschiudi il libro pontificale? Nè senza espressa rinuncia di Liberio ciò far poteasi, la quale se seguita fosse, all' entrare novellamente di Liberio in Roma, non ne sarebbe stato cacciato Felice. Smentisce la storia quest'asserzione, la smentisce il dritto canonico, e quanto v'ha appò noi di più legittimo, e di più sacro. *U. Scheltrat. antiquit. Tom. I. Natal. Alexand. Tom. IV. diss.* 32. *Lambertin. d. ser. D. Beatific. l. IV. &c. &c.*

Altri poi hanno tentato di dar ad intendere, che *Liberio* decaduto dalla dignità pontificia per capo d'eresia, fu lui surrogato *Felice*, e che *Liberio* non risalì più mai la sede suprema, ma morto *Felice* violentemente per avere Costanzo scomunicato, ebbe per successore un certo *Leone*, che per poco tempo tenne il pontificato, ed a cui finalmente sucesse *Damaso*. Questa è una pura invenzione confutata dalla comun memoria de' fatti, e da tutti universalmente i catalogi e le storie, ed al più puossi dire, che *Liberio* essendo qualche volta d' alcuni stato chiamato Leone, fu motivo di tale equivoco. *v. S. Antonino t.* 10. *c.* 3. Il più sicuro è dire, che *Costanzo* avendo tentato d'indurre *Liberio* ad approvare l' errore d' Ario, e nulla avendo ottenuto, lo cacciò in esilio, e che sperando ottenere da *Felice* ciocchè impetrare da *Liberio* non puote, fè sì, che *Felice*, il quale avea qualche segno dato della sua inclinazione verso gli Ariani, fosse di Diacono della Chiesa di Roma, nell' assenza di *Liberio*, scelto da pochi e mal accorti in Pontefice, e che finalmente *Costanzo* nemmen da *Felice* avendo riportar potuto quello, che nè potuto da *Liberio* avea, contento della condanna di S. Atanasio carpita per inganno di false accuse da *Liberio*, restituì ad istanza della più sana parte alla sua suprema fede *Liberio* stesso, e forzò *Felice* a torsi di là, poco tempo morto dappoi, e fatto forse in vendetta del proprio inganno per ordine dell'Imperadore Costanzo morire; onde venne *Felice* a perdere la vita in odio della vera fede, e della vera Chiesa *v. Tillemont. annotat.* 60. *nella stor. Arian. Tom. VI.*

e la

e la Cappadocia di apoplesia morì nel ventesimo quarto anno del suo Imperio, che era il quarantesimoquinto di sua vita. Dissero i Medici, che di questo morbo s' infermasse, e morisse per il dolore estremo, che egli di questa ribellione di Giuliano sentito aveva. Fu Giuliano (fuori, che nella causa de' Cristiani, nella qual fu senza modo empio) di tanta modestia, ed affabilità, che meritava all' usanza antica essere fra gli dei posto. Egli tolto, ch' ebbe l' Imperio, venne trionfando in Roma, dove entrò per la strada Flaminia sopra un carro tutto dorato, e con incredibil umanità, e modestia salutò, e raccolse il popolo, che gli uscì incontra, dicendo spesso, esser vero quello, che Cinea legato di Pirro disse, che tanti Re vedeva egli in Roma, quanti vi vedea Cittadini. In una cosa sola mosse anzi a riso, ch' a sdegno il popolo Romano, ch' entrando per le porte della Città, ch'erano bene alte, e sotto gli archi trionfali altissimi, essendo egli di piccola statura, s' incurvava ed abbassava, a guisa di papera, il capo, quasi temesse di non urtarvi. Risguardando poi con molta maraviglia il campo Marzio, il sepolcro d' Augusto adorno di tante statue di marmo, e di bronzo, il foro Romano, il tempio di Giove Capitolino, le Terme, i portici a guisa di provincie fatti, l' anfiteatro di pietre tiburtine lavorato, di tant' altezza, che quasi occhio d' uomo non giungeva alla cima, il Panteone di maravigliosa altezza, il tempio della Pace, il Teatro di Pompejo, il circo Massimo, il Settizonio di Severo, tanti archi trionfali, tanti acquedotti, tante statue poste per tutti i luoghi della Città, come per ornamento, restò stupefatto, ed attonito, e finalmente disse, che la natura avea quì in una sola Città tutte le sue forze adoprate, e poste. Costanzio, medesimamente venendo in Roma, e veggendo il caval di bronzo di Trajano, volto ad Ormisda architetto, che seco andava, disse, volere anch' esso farne un simile a quello in Costantinopoli: al che l' architetto rispose, che bisognava, che egli prima una simil stalla gli edificasse, intendendo della Città di Roma. Domandato il medesimo Ormisda da Costanzio, che li paresse di Roma, rispose, che questo più, che altro gliene piaceva, che egli aveva imparato, e veduto, che ancora qui si moriva. La qual parola fu da filosofo. Ora Felice come si è già detto, che fosse da' Cattolici in loco di Liberio fatto Pontefice (bench' Eusebio e Girolamo dicano dagli eretici, di che io certo mi maraviglio) tosto, che nel Pontificato si vide, pubblicò eretico Costanzio figliuolo del gran Costantino, e ribattezzato da Eusebio Vescovo di Nicomedia in Aquilone, ch'era una villa non lungi da Nicomedia. Di quì si può chiaramente conoscere l' errore di quelli, che hanno quest' eresia al gran Costantino attribuita. E' certo, che come per la sua storia si vede, nè dovette, nè puote in così fatto Principe, e tanto della religione Cristiana difensore, e fautore, simile error cadere. Ora mentre, che fieramente, come si è detto, si contende fra Liberio, e Felice, la setta degli Ariani in due parti, ovvero opinioni si divise. Perciocchè Eunomio, dal qual furono i suoi seguaci chiamati Eunomiani, essendo, e nel corpo, e nell' anima lebbroso, e non meno dentro, che fuori, dal morbo caduto oppresso, diceva essere in tutte le cose il figliuolo dissimile al padre, e

non

non avere lo Spirito Santo cosa alcuna, nè col figliuolo, nè col Padre comune. E Macedonio, che prima, che egli errasse, e isviasse dal buon cammino, era da' nostri stato fatto Vescovo Costantinopolitano, affermava bene, esser il Figliuolo simile al padre, ma non men, che Eunomio, contra lo Spirito Santo bestemmiava. Onde ne era dagli Ariani, e da' nostri cacciato via. Vogliono alcuni, che Felice radunasse un concilio di 48. Vescovi, nel quale si ordinò, che dovessero tutti i Vescovi nel Concilio generale venire, o dar conto per lettere, perchè venire non vi potessero. Il che fu poi nel Concilio Cartaginese rinnovato. In questo tempo Acazio, il quale perchè poco vedeva, fu chiamato Monophtalmene, essendo Vescovo di Cesarea in Palestina scrisse molte cose sopra l' Ecclesiastico, e fu per la sua eloquenza, e versuzia di tanta autorità presso Costanzio, che ne fece in luogo di Liberio eleggere Felice, il quale (dice S. Girolamo,) che Ariano fosse; ma ne resto io molto maravigliato, perchè non è dubbio, come scritto di sopra abbiamo, che egli fosse Cattolico, e sempre gli Ariani oppugnasse. Ora non avendo Felice in cosa alcuna di mantenere in piè la verità della fede mancato, fu finalmente insieme con molti altri Cattolici preso, e morto, ed a' 20. di Novembre nella Chiesa, che esso su la strada Aurelia due miglia lungi di Roma edificata aveva, sepolto. Non fu più, che un'anno, quattro mesi, e due giorni Pontefice, per cagione della nuova sedizione, che ne ripose Liberio in istato, e noi, seguendo Damaso, benchè indebitamente, fra li Pontefici posto l'abbiamo.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Marcello II. Pontefice d' eterna memoria degno, mi fe copia d'un antico registro perchè io lo rescrivessi, scritto già da' chierici di quel tempo, che seco teneva, e che il buon Pontefice aveva ritrovato in Agubio nel Monastero di S. Croce della Avellana scritto in pergameno di lettere majuscole, ed antichissime. In questo registro era scritto accuratamente da colui, che nel medesimo tempo viveva, lo scisma, che passò fra Liberio, e Felice: E parla in questa maniera. L' Imperador Costanzio ritrovandosi oltre modo sdegnato con Atanasio Vescovo d' Alessandria fierissimo contraditore dell' eresia Ariana, alla quale era questo Imperadore dedito, e volendo perciò ad ogni modo deporlo, e cacciarlo dal suo Vescovato, radunò un sinodo di 6. Vescovi, per un decreto de' quali fu il buon Atanasio, secondo ch' aveva l' Imperadore voluto, deposto, creatone in suo luogo un altro. Avuto l' Imperadore contra Atanasio il suo intento, desideroso, che il Pontefice Romano con la sua autorità, quanto fatto s'era, riconfermasse, ne facea a Liberio istanza. Il qual (come scrive Ammiano Marcellino scrittore di quei tempi nel decimoquinto libro) costantemente ricusò, spesso esclamando, e dicendo, non dovere, nè volere condannare un Prelato, che nè veduto, nè inteso avesse. E non avendo in ciò Liberio voluto assentire, fu a mezza notte con gran difficoltà, e paura del popolo, ch' assai l' amava, cavato di Roma. Così dice Ammiano. In Teodoretto nel decimo sesto capo della storia Ecclesiastica si legge quello, che prima, che andasse in esilio, ragionò Liberio costantissimamente con

 l' Im-

l'Imperatore Costanzio sopra questa materia. Ora prima, ch'uscisse Liberio di Roma, tutto il clero con solenne giuramento li promise di non dovere, mentre, ch'egli vivesse, altro Pontefice accettare. Ma non fu egli sì tosto fuori, che Feiice suo Arcidiacono contra ogni giuramento dato, nel Pontificato scismaticamente s'introdusse. Di che si risentì forte tutto il popolo di Roma, e si tirò da parte, e separossi da lui. Venendo poi in capo di due anni Costanzio in Roma, ed essendo molto dal popolo pregato, ed astretto per lo ritorno di Liberio, gliene compiacque, e richiamò Liberio in Roma, onde fu dal Senato, e dal popolo scacciato Felice. Il quale nondimeno mentre visse, ritenne nello scisma contra Liberio il manto in Roma, e fuori dieci anni, tre mesi, ed undici giorni; perchè morì a' ventidue di Novembre nel consolato degl'Imperatori Valentiniano, e Valente. All'ora Liberio mosso a compassione assolvette tutti que' chierici, che ispergiurato aveano, e li ripose ne' luoghi loro, de' quali erano stati in vita di Felice privi. E l'anno seguente, ch'era il 356. della salute nostra, nel consolato di Graziano, e di Dagalaifo a' 24. di Settembre morì. Dopo la cui morte alcuni Preti, e diaconi partigiani di Liberio elessero tosto Pontefice Ursicino diacono, e lo fecero ordinare da Paolo Vescovo di Tivoli. Quelli, che la parte di Felice seguita avevano, elessero ancor essi Pontefice Damaso. Di che ne nacque un pessimo scisma, ed una civile sedizione in Roma che dividendosi in due fazioni il popolo, crebbe in modo, che nella basilica di Sicino, in una cruda zuffa morirono dell'una, e dell'altra parte cento trentasette uomini. Di che avendo avuto l'Imperadore Valentiniano avviso, per torre lo scisma, e la sedizione dalla Città, confermando Damaso nel Pontificato, scacciò di Roma Ursicino in capo del quarto decimo mese, da che vi era egli stato ordinato. E così restò solo Damaso Papa. Queste cose ho cavate da quell'antichissimo registro, e molto meglio quadrano a quello, che ne scrive Ammiano Marcellino nel decimoquinto libro, e S. Girolamo nel cronico; e Ruffino nel duodecimo capo del primo libro, e nel decimo capo del secondo, e Socrate nel vigesimo settimo capo del seconda libro; e nel vigesimonono capo del quarto; e Teodoretto nel decimoquinto, decimosesto, e decimosettimo capo del secondo, e Sozomeno nell'undecimo capo del quarto libro, o nel vigesimoterzo del sesto, ed altri storici medesimamente, con quello, che dal volgo di Liberio, e Felice si narra. Perciocchè nè Liberio fu mai Ariano, nè Felice ebbe legittimamente il Pontificato, nè oprò cosa alcuna contra Costanzio, nè fu da lui fatto morire. Anastasio Bibliotecario (come io penso) fu il primo, che queste cose credesse, e nel libro di Damaso, come tant' altre le interponesse. Per questa via adunque furono in breve tempo due scismi quasi continuati sotto quattro Pontefici. E Felice essendo stato scismatico, non si dovrebbe per conto alcuno fra i legittimi Pontefici annoverare; perchè non possono esser due Papi insieme. Ma io ho tutte queste cose più aperte, e distintamente nel mio libro scritte.

VITA DI S. DAMASO I.

URSICINO ROMANO ANTIPAPA.

II. Sinodo Universale in Constantinopoli di CL. Vescovi.

DAMASO di nazione Spagnuolo, e figliuolo d'Antonio, fu sotto l'Imperio di Giuliano, (*a*) che fu per verità un singolare Cavaliere così nelle cose militari, come nelle civili. Egli ebbe per maestri due uomini eccellenti di quel tempo, Eubolo sofista, e Libanio Filosofo, e se ne ritrovò così bene indirizzato per le discipline liberali, che ben si poteva, e doveva a qual si

X 2 voglia

(*a*) Mancò *Costanzo* nel Mese di Novembre l'anno CCCLXI. essendo Liberio R. P. e fu nel Mese, e nell'anno medesimo acclamato Imperadore *Giuliano*. Questi morì uccifo nel mese di Giugno dell'anno CCCLXIII. sedendo ancora Liberio.

voglia ottimo Principe agguagliare. Era di gran memoria, di felice facondia, cortese con gli amici, giustissimo co' vassalli delle Provincie, e desideroso di gloria. Ma egli tutte queste buone parti all'ultimo rovinò con esserne a' Cristiani contrario, e perseguitandogli. Il che egli più astutamente, e simulatamente faceva, che mai altro Principe si facesse. Percioccchè da principio non a forza, nè con tormenti alle sue voglie ne trasse quasi la maggior parte del popolo: ma con premj, con promesse, con onori, con carezze, e con persuasioni. Vietò, che non potessero i Cristiani nelle academie, e scuole de' gentili entrare, anzi, che a' gentili soli fosse lecito d'aprire le scuole. Ad un Cristiano solo chiamato Proherisio, e persona dottissima permise di potere pubblicamente insegnare. Ma egli sdegnato per gli altri, non volle di questa facoltà, e grazia godere. Vietò ancora Giuliano, che non si desse, salvo che a' gentili, dignità alcuna nella milizia, nè facoltà di militare. Ordinò ancora, che le giurisdizioni delle Provincie non si dovessero a' Cristiani dare per nessun conto, poichè la legge stessa Cristiana vietava, (com' egli diceva) potere essi il coltello oprare. Oppugnò nondimeno all' aperta, e perseguitò Atanasio mandandolo in esilio ad instigatione degli Auguri, e de' Maghi, le cui arti questo Principe con grande avidità apprendeva, e favoriva. Percioccchè questi dicevano, essere Atanasio grande impedimento a potere essi le loro arti usare. Ritrovandosi anche una volta Dafnio a sacrificare ad Apollo nel borgo d'Antiochia presso il fonte Castalio, e non potendo aver di quello, ch' egli dimandava, risposta alcuna, e volendo i sacerdoti intendere la cagione di questo silenzio, fu loro da' demonj risposto, che per esser ivi presso il sepolcro di Babilla martire, non potevano oracolo alcuno dare. All'ora Giuliano comandò a' Galilei, (che così i Cristiani chiamava,) che di quel luogo la sepoltura di quella santa togliessero. Con gran festa levarono i fedeli via quel sepolcro, e cantando dicevano. (*Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis.*) Di che ne montò in tanta colera Giuliano, che fuori del suo proposito ne fece molti tagliare a pezzi. E mi maraviglio io certo, che Giuliano facesse questo, poich' egli aveva già conosciuto essere l'arti del Diavolo vane. Percioccchè entrato una volta con un certo mago dentro una grotta, e spaventandosi delle voci de' Demonj, si segnò con la croce, e ne fuggirono i demonj via. Il perchè disse egli all' ora, che qualche gran misterio nel segno della croce esser doveva. Al che il mago rispose, che anche i demonj di quella sorte di supplicio temevano. Per la qual cosa ne diventò Giuliano più, che mai ostinato nel credere, e darsi del tutto in poter di quelle magiche vanità. Onde si scoperse, e mostrò, ch' egli prima simulatamente, per non incorrere nell' odio di Costanzio, avesse la religione Cristiana abbracciata, e letta pubblicamente la Scrittura Sacra, ed edifi-

berio. *Giovimano* fu assunto all' Impero, il quale non durò che mesi VI. in circa, dopo cui diviso l' Impero in Orientale, ed Occidentale trovansi eletti Imperadori *Valentiniano* e *Valente* l'anno CCCLXV. nel qual tempo passò all' altra vita *Felice*. L'anno poi CCCLXVI, essendo *Liberio* morto, fu creato Damaso.

edificata ancora una Chiefa in nome de' Martiri. E per farne pofcia più difpetto a' noftri, refe agli Ebrei il tempio di Gerufalemme, perchè dicevano, non poter facrificare altrove, che in quefto luogo. Il perchè in tanta arroganza ne vennero, ch'ogni lor sforzo fecero, per rifarlo più bello, e più magnifico, che prima. Ma non pafsò molto, che n'andò quefta nuova fabbrica per un terremoto a terra, e v'oppreffe infieme molti Ebrei, e fi conobbe effer vero, non doverfi pietra fopra pietra riporre. Anzi il dì feguente per un'incendio, che quì divinamente fi attaccò, in fino a' ferri, che quì fi opravano, fi confumarono. Per lo qual miracolo molti Ebrei fpaventati fi battezzarono. In quefto Giuliano ne pafsò con l'efercito fopra i Perfiani, ch'aveano già tolte l'armi, e v'andò minacciando i Cattolici, e promettendo di dover nel fuo ritorno fare loro un mal gioco. Ma avendo avuta del nemico vittoria, mentre, ch' egli fe ne ritornava vittoriofo addietro, fu preffo Sefifonte, non fi sà, fe da' fuoi, o pure de' nemici tagliato a pezzi, benchè fcrivono alcuni, ch'egli foffe da una faetta, che non fi feppe, onde venne, trafitto, e che fentendofi ferito alzaffe la mano verfo il Cielo, ed efclamando diceffe: Ecco, che hai pure tu vinto Galileo, che Galileo, e figliuolo del fabro folea Crifto chiamare. Onde fi legge, che effendo un giovanetto da Libanio fofifta dimandato, che faceva all'ora il figliuolo del fabro, rifpondeffe, che lavorava una tomba, o arca di legno per Giuliano. Nè pafsò molto, che ne fu il corpo morto di Giuliano dentro un'arca pofto, e portato via. Alcuni fcrivono, ch'egli prima foffe chierico, e poi dalla fede noftra fi ribellaffe, onde lo chiamarono Apoftata. Morì nel XXXII. anno della fua età, avendo venti mefi l'Imperio retto. Gli fuccedette poi Gioviniano, il quale effendo falutato dall'efercito Augufto, non volle prima quefto nome accettare, che tutti ad alta voce confeffaffero effer Criftiani. All'hor egli ringraziati, e lodati tutti, il governo dell'Imperio tolfe, e ne liberò l'efercito dalle mani de' barbari, lafciando libera a Sapore Re di Perfia una gran parte della Mefopotamia. Ma nell'ottavo mefe del fuo Imperio di debolezza di ftomaco, ed indigeftione, o pure dalla puzza de' carboni affogato morì. Ora per venire a Damafo, egli ebbe in quefta fua elezione del Pontificato Urficino Diacono competitore. Onde trattandofi più con arme, e con forza, che a voci quefta elezione dentro la Chiefa iftefla, dove fi difcuteva, ne morirono dall'una parte, e dall'altra molti. Ma fu poco appreffo, e dal Clero, e dal popolo Damafo confermato, e fu Urficino mandato a governar la Chiefa di Napoli (*a*) Effendo poi Damafo accufato d'adulterio in un concilio publico fi difen-

(*a*) Natale Aleffandro nega efpreffamente, Urficino effere paffato a governare la Chiefa di Napoli; ma dice, che pafsò in Francia, dove per alcun tempo dimorò. Altri dicono, ch'ei fu eletto Vefcovo di Ravenna, ed altri, che effendo già Vefcovo di Ravenna pretefe al Papato, che (che ne fia egli) è fuor di dubbio, che i due partiti fi batterono infieme, e fecero un fatto d'armi nella Bafilica di Sicino, dove trovaronfi CXXXVII. morti, il partito di Damafo avendo prevaluto.

difensò, e ne fu, come innocente, assoluto (*a*) E Boncordio, e Calisto Diaconi, che l'avevano falsamente accusato, furono condannati, e cacciati di Chiesa. E fu fatta una legge, che chi falsamente accusasse alcuno, nella pena del tallione incorresse. Ora quietate Damaso le cose della Chiesa, si volse tutto alle lettere, delle quali molto si dilettava, e scrisse le vite di tutti i Pontefici, ch'erano stati prima di lui, ed a Girolamo le mandò. (*b*) Non restò già per questo d'ornare, ed accrescerne le Chiese, e 'l culto Divino (*c*) perchè egli edificò due basiliche, una presso il teatro, l'altra su la via, che mena ad Ardea presso le catacombe. E con eleganti versi ne celebrò i corpi de'Santi, ch'erano in quel luogo sepolti. Egli donò ancora molte cose di pregio alla Chiesa, ch'esso non lungi dal teatro di Pompejo in onore di San Lorenza edificato aveva, e furono una patena d'argento di venti libre, uno schifetto d'argento di dieci libre, cinque calici d'argento, ed altrettante corone medesimamente. Le donò ancora le case, che le erano intorno, con alcune possessioni fuori della Città, per potere i sacerdoti mantenersene: Ordinò, che nelle Chiese si cantassero i Salmi vicendevolmente un verso per coro, e nel fine d'ogn'un di loro si dicesse il *Gloria Patri*, *& Filio*, *& Spiritui Sancto*.

(*a*) Non solo non adulteratore fu trovato Damaso, ma vergine, come attesta S. Girolamo, ed Uomo pieno di virtù, a'suoi emoli, ed a'suoi dichiarati nimici non avendo per alcun modo nociuto. *V. Epist. S. Hieronim. 50. ad Pamach. & 1. ad Innocent.* Fu amante della maestà pubblica, ed avendo saputo distinguere ciocch'era dovuto alla persona, e ciocchè alla dignità doveasi, mise il Papato sul piede da farsi rispettare ancora dal volgo, e da tutti coloro, ne'quali la fantasia, e la immaginazione ha più della ragione vigore e della riflessione. Ond'è poi, che Alessandro VI. scrisse quella bella lettera al Cardinale Ximenes, che leggesi nella sua vita. Anzi fu d'animo sì liberale e sì giusto; che lui viene la legge attribuita, con cui si vieta agli ecclesiastici d'acquistare cosa alcuna, che da moribondi venga loro in particolare lasciata.

(*b*) Il Catalogo de RR. PP. ch'ora abbiamo sotto il nome di questo S. Pontefice, non fu certamente scritto da lui. Cave, e Natal'Alessandro lo dimostrano ad evidenza, e certamente, se si compara con le altre Opere sue non dubbiose, secondo le regole, ch'io medesimo ho date nelle mie epistole sopra alcuni frammenti di S. Ireneo trovati dal Bsaff. deesi conchiudere essere stato interpollato e guasto, ed affatto indegno di questo santo Scrittore. *V. S. Iren. edit. Venet. Tom. II. in append'ce.*

(*c*) Il primo incremento ch'ei diè alla chiesa, fu da sì fruttifero campo estirparne l'eresia. Condannò pertanto l'Eresia d'Apollinare, e del suo discepolo Timoteo, che negavano avere Cristo con l'umana carne eziamdio l'anima umana assunta: ed avendo invitati i Vescovi a Roma per celebrarvi contro Macedonio un Concilio, impaziente della loro tardanza, per togliere ogni scusa permise, che lo celebrassero in Costantinopoli sotto gli occhi per dir così di Teodosio il grande Imperadore, in cui l'anno CCCLXXXI. fu confermata la fede Nicena, e condannati furono *Aezio*, *Eunomio*, e tutti coloro, che secondo il decreto di *Costanzo* dicevano il Figliolo non *consostanziale* al Padre, ma *consimile*. Fu condannato Macedonio, che negava la divinità dello Spirito Santo, e voleva, ch'ei fosse una virtù, e non una persona: fu steso il simbolo, di cui servesi Ora la Chiesa nella Messa, ed altre cose parecchie fate furono spettanti alla Ecclesiastica disciplina. *V. Socrat. l. V. Natal. Alessand. Tom. IV. &c. &c.*

Sancto. (*a*) Egli fu anco il primo, che desse autorità agli scritti di Girolamo, poichè prima erano solamente le cose de' settanta interpreti in pregio. Onde incominciò a leggersi la Bibbia di Girolamo ed i Salmi, ch'esso dall' Ebreo fedelmente tradotti aveva, che già prima, e specialmente nella Gallia, molto discompostamente si vedevano. (*b*) Ordinò anche questo Pontefice, che nel principio della Messa si dicesse la confessione, come oggi si fa. Fè cinque volte ordinazioni, e creò trentaun Preti, undici Diaconi, e sessanta due Vescovi, e morì finalmente, avendo tenuto dicianove anni, tre mesi, ed undici giorni il Pontificato, e fu agli undici di Dicembre nella basilica, ch'egli su la via Ardeatina edificata aveva, insieme con la madre, e con la sorella sepolto. (*c*) E fu dopo lui vent' un giorno la Chiesa senza Pastore.

(*a*) Quelli che attribuiscono a Damaso il canto de' Salmi nelle chiese appoggiati alla lettera di S. Girolamo a Damaso, non osservarono per ventura questa epistola non essere opera del massimo Dottore, e però ben'osserva il Cardinale Bona, che tanto la recitazione de' Salmi, quanto l'alterno canto, ed *Il Gloria Patri* eziandio erano già in uso a tempo di questo dotto Papa, il quale forse rese universale questa costumanza lodevolissima col suo decreto, se pure il suo decreto sopra ciò interpose. *V. Bona de div. psalmod. c.* 1.

(*b*) Sarebbe troppo lunga cosa, ed eccederebbe la brevità di una nota, il provare, che ne' tre primi secoli della Chiesa fu in uso il testo greco della Scrittura, e fu in tanta venerazione tanto nell' una, che nell' altra Chiesa, (fosse in Occidente la Versione di tale testo *l'antica itala*, o si chiamasse con altro nome) che alcuni SS. PP. hanno creduto secondo il testo greco avere N. S. G. C. citati i passi del Vecchio Testamento. E con ragione poichè gli Ebrei con la introduzione degli accenti nel testo originale, ch'essi tolsero forse dagli Arabi dopo la dispersione loro ultima sotto Adriano, ne avevano alterati i sensi, guastando i significati de' Vocaboli, o determinandoli malamente, e quindi corrompendo il Vecchio *Deras*, di cui secondo l'antica scuola eransi serviti così utilmente gli Apostoli. S. Girolamo ebbe però la gloria, non solo di purgare la greca versione del nuovo testamento, e d'introdurre, e rinnovare il gusto cotanto proficuo delle cose Ebraiche; onde tanta lode ne riportò anco da Damaso, il quale se non creò Girolamo Cardinale, forse fu, perchè lo stesso Girolamo, come ei medesimo scrive, volle tenersi in libertà, ed applicato a' suoi studj non ricevè dignità, che lo rapisce da medesimi. Anco S. Prospero servì S. Leone secondo che scrive Gennadio *D. Vir. illustrib. c.* 84. nello stesso ufficio, in cui servito da S. Girolamo fu S. Damaso, senza avere avuto quel titolo, cui sta annesso il cardinalato. *V. Baron. Ad ann.* 378. *Vit. Hieronym. Tom. IX. Arduin. Tom. V. Concil.*

(*c*) Ciò, che fa la maggior gloria di questo Santo e Dotto Pontefice Romano, è appunto l'editto di Teodosio il grande Imperadore, registrato *l.* 16. *codic. Theodosian. Tit.* 1. in cui dichiara, essere sua volontà, che nelle cose della religione tutti i sudditi del Romano Impero sentano con Damaso, pronunciando, che questi soli sono i veri Cristiani Cattolici, e che li discordanti dal sentimento di Damaso, o sono pazzi, o da notarsi con l'infamia dell'eresia. La qual legge tanto accrebbe la maestà Pontificia, che aggiunta alla splendideza, che v' introdusse Damaso acconciamente, mosse l'invidia delle stesse magistrature romane; Sicchè il sacrilego *Pretestato*, che morì Console disegnato, ebbe a dire: *Fatemi Papa, e sarò subito Cristiano. V. Hieronym.* 1. *Joann. Hierosolymit.* §. 8.

VITA DI S. SIRICIO.

SIRICIO Romano, e figliuolo di Tiburzio, fu in tempo di Valentiniano: (a) il qual essendo capitano di una parte delle genti dell'esercito, molti travagli per la fede da Giuliano sofferse. Morto poi Gioviniano, che come si è detto poco tempo visse, fu per consentimento di tutto l'esercito eletto Imperadore, per la qual cosa prese Valente suo fratello a parte dell'Imperio è l'

(a) Questo Santo e Zelantissimo Pontefice non potè ascendere il Pontificio trono senza le opposizioni, ed i temerarj insulti dello Scismatico Ursicino. Imperocchè costui esule nelle Gallie per editto di Valentiniano, subito che udì acclamato il giovine Valentiniano Imperadore ritornò in Italia, si riunì novellamente co' Vescovi del suo partito, i quali invasero parimenti le sedi, dalle quali erano stati cacciati, ammise in Milano nel suo partito gli Ariani, re cessò

e l'Oriente gli consegnò. Nel terzo anno poi del suo Imperio a persuasion della moglie, e della suocera sua, creò Augusto Graziano il figliuolo, ch'era ancor assai garzonetto. Oppresse con meravigliosa celerità con la guardia sua Procopio, che in Costantinopoli suscitava novità, e sedizioni. Valente, ch'era stato da Eudosio Vescovo Ariano battezzato, diventò pessimo eretico, e perseguitò molto i nostri, ed in varie parti li confinò, essendo massimamente morto Atanasio, che per 46. anni aveva le cose della Chiesa Cattolica maravigliosamente sostentate, e difese. Lucio eretico ministro di questo Principe perseguitava appunto, come mortal nemico, i nostri, non perdonandola nè anche a quelli, che vivevano nell'eremo, e nelle solitudini dell'Egitto, e della Soria. Perciocchè, mandava lor sopra i soldati, che gli uccidevano, o in altri luoghi li confinava. Erano in questo tempo di molta autorità i due Macarj discepoli d' Antonio nella Soria, l'uno de'quali nel superiore, l'altro nell' inferiore eremo viveva. Erano anche all'ora in pregio Isidoro, Panunzio, Pambo, Mosè, Beniamin, Paolo, Afeliote, Paolo Focense, Gioseppe, ch'era il monte d' Antonio cognominato. Mentre, che Lucio travagliava con l'esilio queste sante persone, gridava una donna spiritata, e diceva, non doversi questi amici di Dio mandare a vivere nell'Isola dell'Egitto. Avendo ancora Mannia Regina de'Saracini vinti gli eserciti Romani in molte battaglie, e rovinando le terre dell'Imperio ne'confini dell'Arabia, e di Palestina, non voleva dare altramente a Roma la pace, che le si dimandava, se prima non le davano per Vescovo ne'luoghi, ch'ella signoreggiava, Mosè cristiano, e persona santissima. Volle Lucio ciò fare; ma il buon Mosè gridava, e diceva, i Cristiani che tu hai condennati a' metalli relegati nell' Isola, e rinchiusi nelle prigioni gridano, o Lucio, contra di te. Per la qual cosa non mi stenderai tu giammai la mano sopra per consecrarmi: Fu rivocato adunque un Vescovo dal suo esilio e ne fu Mosè consecrato, e dato alla Regina, che lo dimandava per Vescovo, e n'ebbe l'Imperio la pace. Perseguitava anche forte i Cristiani Valente, benchè le lettere di Temistio Filosofo placato alquanto lo tenessero. Li perseguitava ancor' Atalarico Re de' Goti, che fece molti de'suoi Barbari morire martiri. In questo mezzo Valentiniano col suo valore, e per esser nelle cose dell'arte militare eccellente, vinse, e frenò i Borgognoni, e i Sassoni, nazione su' liti dell' Oceano posta. Ma mentre

Z

cessò dall' anno CCCLXXXI sino alla morte di Damaso non ostante la lettera Sinodica del Concilio d' Aquileja, e la Sinodica del Concilio Romano, e non ostante l' editto di Graziano, e di Valentiniano di vessare e di ambire il Pontificato romano. Finalmente morto Damaso, quantunque gli fosse inibito l'ingresso in Roma, ad ogni modo avendo ivi pure de' fautori non mancò di promovere le cose sue, sebben vanamente; onde ne venne poi ad essere escluso per sempre. *V. Baron. ad ann.* 385. & *Natal. Alexand. Sec.* IV. *c.* 11. Nota, che sino dall' anno CCCLXXV. imperarono insieme Graziano e Valentiniano Giuniore, e che Papa Damaso morì nel Dicembre dell'anno CCCLXXXIV. senza la qual cognizione potresti dubitare o delle date, o della autenticità delle Sinodali, e degli editti mentovati, seguendo ciecamente il *Platina*, i quali sono fuori d' ogni dubbietà.

tre, ch'egli si pone in punto per passare molto potente sopra li Sarmati, che erano già nelle Pannonie entrati; rompendoglisi d'un subito una vena di sangue morì in una Terra chiamata Brigione. All'ora i Goti uscendo dalle lor proprie contrade se n'entrarono furibondi nella Tracia, e Valente, ch'andò lor sopra con esercito, facendovi fatto d'armi fu vinto, e bruciato ancora dentro una villa; avendo già prima, che movesse quì l'arme, rivocati dall'esilio i Vescovi, e i monaci, i quali aveva esso nondimeno forzati a prender l'armi, ed a girne in quell' impresa seco. Fu questa rotta la rovina dell'Imperio di Roma, e di tutta Italia. Ora mentre, che questo passa, Siricio ordinò, che i monaci d'approvata vita potessero delli primi ordini ordinarsi, e fino alla dignità Vescovile ascendere. Volle ancora, che gli ordini con intervalli di tempo si dessero, e non tutti ad un tratto. Non volle, che i Manichei, ch'erano in Roma, conversassero co' Cattolici, e che se pentiti ritornavano nel grembo della Santa Chiesa, si contentò, ch' accettati vi fossero, purchè in un monasterio si rinchiudessero, e quì tutta la vita loro conducessero in digiuni, orazioni, e discipline. Perchè allora riconciliati con S. Chiesa dire si potevano, quando facevano intera fede della lor buona vita. Ordinò ancora, che il Vescovo solamente dovesse il Sacerdote consecrare. E che chi donna vedova, o seconda moglie menasse, fosse dall' officio ecclesiastico cacciato via. E che si potessero gli eretici alla verità della fede Cattolica ricevere con impor loro sul capo la mano. In questi tempi visse Ilario Vescovo di Poitiersi Città dell' Aquitania, il quale scrisse dodici libri contra gli Ariani, ed un'altro contra Valente, ed Ursacio, e poco appresso nel suo Vescovato morì. In questo tempo ancor Vittorino Africano insegnò primieramente Retorica in Roma; ritornato poi nell'ultima vecchiezza alla verità dell' Evangelio, scrisse al modo, e costume de' dialettici alcuni libri contra Ario. Gregorio Dettico Vescovo d'Ilverio scrisse anch' egli molte cose in lode della fede. S' ingegnò anco in questo tempo Fotino, nato nella Gallogrecia, e discepolo di Marcellino Vescovo d'Anticira, di rinovare l'eresia di Ebione. Il quale Ebione diceva, essere Cristo stato uomo puro, e nato di Maria, come gli altri. Fu Fotino scacciato via dall' Imperadore Valentiniano, e molti libri scrisse, specialmente contra gentili. Didimo Alessandrino, che fu cieco dalla sua fanciullezza, e per questo anche de' principj d'ogni letteratura ignorante. venuto in età di molti, e molti anni, si diede ad apprendere lettere, e tanto frutto vi fece, e nella Geometria specialmente, e nella dialettica, che scrisse alcuni libri in matematica di molta stima presso i dotti. E commentò molte cose sopra i salmi, sopra gli Evangelj di Matteo, e di Giovanni, e contra gli Ariani molte altre cose scrisse. Ottato Africano, e Vescovo Milevitano scrisse ancora sei libri contra gli eretici Donaziani. Severo Cecilio Spagnuolo, e parente di quel Severo, a cui Lattanzio scrisse due libri d'Epistole, compose in questo tempo un libro, che chiamò Catastrofe. Ora Siricio rassettate, ch'ebbe le cose della Chiesa (a) e crea-

(a) Le due accuse che si danno a questo dotto e zelante Pontefice, sono, ch' ei

creati in cinque ordinazioni, che fece, ventisei preti, sedici Diaconi e trentadue Vescovi morì a' 22. di Febbrajo, e fu nel Cimiterio di Priscilla sù la via Salaria sepolto, avendo retto il Papato quindic' anni, undici mesi, e 25. giorni. E restò dopo lui senza Pastore per venti giorni la Chiesa santa.

---

ei fosse più amante della disciplina, che del domma, poichè Ruffino ebbe caro, ch'era Origenista perverso; e ch'ei trovasse appunto per la disciplina brighe con S.Pavolino che fu poi Vescovo di Nola. Ma dalla prima accusa lo hanno difeso molti, fra quali il Cardinale Noris nella sua dissertazione, *de sanctitate Siricii*, e l'ultimo di gloriosa memoria defonto Pontefice nella sua grand' opera, *D. Servor. D. Beatific. l.* IV. dicendo, che come *Siricio* avea mostrato il suo zelo nel condannare Vigilanzio e tanti altri eretici, così se avesse riconosciuto errore nella dottrina di Ruffino, non lo avrebbe men contro lui dimostrato. Ma come Ruffino occulte teneva le sue origeniane opinioni, scoperte da Marcella già assente Ruffino. così non avea il Papa avuta perciò difficoltà di renderlo alla sua Chiesa con le sue lettere *formate*, o *comunicatorie*. Scoperta poi la malvagia dottrina di questo Prete Aquilejense, non ebbe Siricio tempo d'esaminarla, e condannarla prevenuto dalla morte. Onde contro il Baronio lo purga anche il Florentinio da ogni censura, *exercit.* XVI. *in Martyrolog.* Quanto poi alla seconda accusa: Egli è certo, che Pavolino essendo stato di Laico ordinato Sacerdote senza la debbita osservanza degl' interstizj, che nella sua lettera Siricio al Vescovo di Tarragona avea novellamente fra le altre cose molte inculcata, non trovò in Roma il Papa propizio, e favorevole, come sperato avea, ma nemmeno lo trovò aspro, e perseverante nella sua severità. E se convenne a Pavolino lasciar Roma, come a Girolamo Santo convenne, non fu già per livore od asprezza del Papa, ma per le mormorazioni mal indiscrete, pel mal animo, e per l'aperta rottura de'Romani contro d'essi; onde a fuggire il maggior male fu Siricio costretto molto prudentemente privarsi di questi due grandi Uomini e Santi, verso quali aveva ei date non equivoche significazioni della sua stima, e del suo amore. *V. Benedict.* XIV. *litter. apostolic. de nova Martyrolog. Rom. edition. Rom.* 1748. Da questo S. Pontefice cominciano le decretali ad aversi per autentiche per la maggior parte, come le date innanzi per la maggior parte tengonsi, come supposte.

VITA DI S. ANASTASIO I.

ANASTASIO Romano figliuolo di Maſſimino fu eletto Pontefice ſotto l'Imperio di Graziano, (a) il quale eſſendo giovanetto, e di molta religione, e valoroſo in un fatto d'arme, ch' egli con pochiſſimo danno de'ſuoi vinſe preſſo Argentina Città della Gallia, tagliò da trenta mila Alemanni a pezzi, ch'erano a danneggiare ne'confini dell'Imperio entrati. Ritornato poſcia in Italia, bandì affatto la ſetta degli Ariani, e nella vera, e Cattolica religione la riduſſe. Vedendo poi in gran pericolo l'Imperio per cagione de'Goti, che minacciavan d' en-

(a) L' Imperadore Graziano fu ucciſo ſecondo il noſtro Cronico l' anno dell' E. Volg. CCCLXXXIII. nel meſe di Agoſto in età di XXV. anni, ma quand' anco aveſſe durato ſino al CCCXCII. ch'è il maggior periodo del ſuo Impero, egli è certo, che l'anno CCCXCVIII. era mancato, onde non potè vedere nella ſede di Piero, S. Anaſtaſio, il quale governò la Chieſa ſotto all' Impero d' Arcadio, e d' Onorio, il primo de' quali fu aſſunto al trono Imperiale l' anno CCCLXXXIII. ed Onorio l'anno CCCXCIII. ovvero ſecondo il calcolo di qualche recente Cronologo, ch'è il più eſteſo, amendue preſero le redini dell' Impero l' anno CCCXCV. *V. la Cronolog. del Reg. degli Imperad. &c.*

d'entrarvi, tolse per suo compagno nell' Imperio Teodosio Spagnuolo, e nelle cose militari illustre. Il quale Teodosio, vincendo in battaglia gli Alani, gli Unni, ed i Goti, rese le contrade dell'Oriente all'Imperio, e fece con Atalarico Re de' Goti, amicizia, e lega. Dopo la morte del qual Atalarico che fu in Costantinopoli magnificamente sepolto, tutti i suoi soldati Goti se ne passarono a militare con Teodosio, ch'era Principe umanissimo, e di gran bontà. Ora mentre queste cose passavano, Massimo che s' aveva tirannicamente l' Isola di Bertagna occupata, passatone in Terraferma per occuparsi la Gallia, combattè presso Lione con Graziano, e l'ammazzò. Di che spaventato Valentiniano suo minor fratello, si fuggì via, e ricoverossi con Teodosio in Costantinopoli. Vogliono alcuni, che questi due fratelli in queste calamità incorressero per lo peccato di Giustina lor madre, la quale, favorendo la setta Ariana, perseguitava fieramente i Cattolici, e specialmente Ambrogio, il quale fu contra sua voglia in questo tempo eletto dal popolo di Milano Vescovo. Perciocchè essendo morto Aussenzio Vescovo eretico in Milano, se ne levò tosto una gran rivolta; la quale volendo Ambrogio, ch'allora nel governo di quella Provincia si ritrovava, reprimere, e quietare se n'entrò con la sua autorità nella Chiesa, dove molte cose sopra l'accordo delle parti tumultuanti ragionò. Ma fu ad una voce da tutti gridato, che non si dovesse ad altri, che ad Ambrogio la cura di questo Vescovato raccomandare. E così fu appunto eseguito. Onde fu egli tosto di catecumeno fatto Cristiano, ed ordinato degli ordini sacri, e creato Vescovo di Milano. Fu la sua santità, e dottrina tanta, quanta e dalla sua vita, e dall' opere, ch' egli dottissima ed elegantissimamente scrisse, si vede assai chiaramente. Ora Anastasio nel suo Pontificato (*a*) ordinò, che quando si legge, o pure si can-

(*a*) Una delle principali cure, ch'ebbe Anastasio, fu quella di condannar l' Eresia. Però trovasi, che nel cominciamento del suo Pontificato, ei proscrisse il volume di Origene intitolato *perì-arcon*, o sia de' principj; in cui traducendo egli alla Allegoria la Sagra Storia della creazione delle cose veniva a levare la verità di fatto, senza la quale verità di fatto secondo il documento di S. Agostino, *D. Doctrin. Christian.* la stessa Allegoria rovina, dovendo essa avere il suo fondamento nella Storia: onde se uno per dire, che Abramo significò Cristo, e le sue due Donne Agar e Sara gli due testamenti vecchio e nuovo, negasse Abramo esservi stato, ed avere avuto due mogli, verrebbe a togliere con lo negare la Storia il fondamento alla Allegoria, la quale certamente senza fondamento rovinerebbe. Seminò anco in questo volume Origene molte finzioni platoniche, come quella dell'anno magno, della rinnovazion delle cose, della eternità dell' Anime, della successione de' Mondi &c. &c. ed Anastasio non proscrisse soltanto Origene ma anco Ruffino checchè ne dica il Coustant interprete, e fautore del mentovato Origene.

Di più, essendo nata controversia fra i Preti e gli diaconi di superiorità esterna quanto al Ministerio delle divine cose, poichè ne' pubblici officj era posta in uso l'Opera de' Diaconi, e non quella de' Sacerdoti, questi per mostrare il superior loro grado, anco esterno, nella Chiesa Romana particolarmente aveano introdotta la costumanza di starsene seduti sempre anco quando i Diaconi in piedi leggevano al popolo l' Evangelio. Però Anastasio con un suo decreto rivocò l'antico uso, e volle, che tutti alla lezione de' santi Evangelj stessero in piedi. V. Bou-

canta il sacro Evangelio nella Chiesa di Dio, non debbano i Sacerdoti sedere: ma stare in piedi, curvi alquanto, e divoti. E che non si accettassero per sacerdoti i chierici forestieri, e quelli massimamente, che venivano di oltre mare, se non portavano la fede di cinque Vescovi delle contrade loro. Il che s'ordinò, come vogliono, per cagione de' Manichei, ch' erano in quel tempo in grande stima nell' Africa, e mandavano de' loro per tutto il mondo, perchè ne corrompessero la fede Cristiana. Ordinò anche Anastasio, che non s'accettassero al chiericato persone debili, e stroppiate di qualche membro. Egli dedicò ancora la Basilica, ch' era chiamata Crescenzia sù la via Mamertina nella seconda regione della Città. Furono i tempi di questo Pontefice, di Damaso, e di Siricio illustrati non solamente da eccellenti Principi, come furono Gioviniano, Valentiniano, Graziano, e Teodosio, ma da santissimi, e dottissimi uomini ancora, e Greci, e Latini, in qual si voglia facoltà eccellenti, e grandi. La Cappadocia, come scrive Eusebio, ci generò, e diede due famosi, e rari dottori, che furono Gregorio Nazianzeno, ed il gran Basilio. Amendue furono nobili, amendue allevati nelle scuole d'Atene. Basilio fu Vescovo di Cesarea di Cappadocia, che fu prima chiamata Maza, e scrisse contra Eunomio eccellenti libri. Scrisse un libro dello Spirito Santo, e gli ordini della vita monacale. Ebbe due fratelli dottissimi Gregorio, e Pietro. Del primo si leggevano alcuni libri in tempo d' Eusebio. Ora il Nazianzeno, che ne menò Basilio al monasterio, scrisse molte cose, e specialmenle in lode di Cipriano, d'Atanasio, e di Massimo Filosofo; scrisse anch'egli contra Eunomio due libri, ed un altro contra l'Imperador Giuliano. Scrisse in verso eroico in lode del matrimonio, e della virginità. Ritrasse, e con ragioni e col suo elegantissimo dire il popolo di Costantinopoli dalle loro eresie: essendo poi finalmente molto vecchio, elettosi il successore, in un poderetto si ritirò e vita di monaco visse. Basilio morì sotto l' Imperio di Graziano, Greg. Nazianzeno sotto quello di Teodosio. Epifanio Vescovo di Salamina di Cipro elegantissimamente scrisse contra tutte l'eresie passate. Scrisse anche molte cose in lingua Soriana Efrem diacono della Chiesa d' Edessa. Di che a tanta dignità ne salì, che in alcune Chiese pubblicamente dopo la lezion della scrittura sacra alcuni delli suoi scritti si leggevano, e con molta attenzione. Ora Anastasio creati in due volte, ch'egli fece ordinazioni, il Dicembre 8. Preti, 5. diaconi, e 15. Vescovi, morì a' 27. di Aprile, (*a*) e fu nel Cimiterio presso l' Orso pileato sepolto. E non fu più che tre anni, e dieci giorni Pontefice. Dopo il quale vacò vent'un giorno la Sede santa.

Bon. rerum liturgic. l. II. *c.* 7. ed anzi gli Sacerdoti s' incurvassero un poco a mostrare con la umiliazione del corpo quella del cuore insegnata da G. C.

(*a*) Il Catalogo di Ottato non oltrepassa questo Santo Pontefice, il quale fu rigidissimo osservatore della povertà, e con santa vita, ed abbondanza di vera Dottrina resse il popolo di Dio, e lo resse con tutto il rigore della ecclesiastica autorità. *V. Innocent. I. epist. ad Anys. Thessalonicens. Labbe To.* IV. *Coustant. Tom.* I. Il Concilio Cartaginense IV. celebrato essendo Papa Anastasio, è riputato da Canonisti un prontuario, ed un' Officina della disciplina ecclesiastica.

INNO-

VITA DI S. INNOCENZIO I.

INNOCENZIO di nazione Albano, e figliuolo d' Innocenzio partecipò de' tempi di Teodosio, il quale con gran prudenza, e celerità oppresse, e tagliò a pezzi presso Aquileja il tiranno Massimo, che aveva morto Graziano. S. Martino aveva già a Massimo questa calamità predetta, mentre, ch' egli lasciò spogliata di esercito l' Isola di Bertagna, per venirne contra ogni ragione, e debito ad occupare l' Italia. Perciocchè venendone allora da una parte gli Scoti, da un' altra i Pitti, in quell' Isola, e ritrovandola senza un soldato, agevolmente la corsero, e posero tutta in rovina. Teodosio, ch' era ajutato dal braccio Divino, nel qual' egli tutto si confidava, voltate le armi sopra gli altri tiranni, che avanzati erano, oppresse con maravigliosa celerità Androgato compagno di Massimo, e Vittore il figliuolo, ed Abrogaste, ed Eugenio, ch' erano tutti con l' armi in mano. Il perchè meritamente in lode di Teodosio scrisse Claudiano Poeta, ch' egli fosse

ſe amato da Dio, e che i venti, gli elementi, e 'l Cielo lo favoriſſe. Fu Teodoſio non ſolamente chiaro, e nobile per la diſciplina, e valor militare, ch' egli ebbe, ma per la eccellenza ancora dell' ingegno, e della religione, che lo fè raro. Percioecchè eſſendoli in Milano vietato il poter entrare in Chieſa a ſentir gli Officii divini per un certo ſuo peccato, ſe prima penitenza non ne faceva, in modo pazientemente il ſofferſe, che ne ringraziò anche Ambrogio, e ne fece penitenza. Facilla fu ſua moglie, della qual' egli ebbe Arcadio, ed Onorio, che li furono poi ſucceſſori nell' Imperio. Montato una volta Teodoſio in collera, per avere in Salonichi quel popolo dentro il Teatro ammazzato un ſoldato, o come altri vogliono, un ſuo giudice, a pena da' ſacerdoti Italiani fu ritenuto, ch' egli non faceſſe tutto quel miſero popolo tagliare a pezzi. E perch' egli ne fè con quel primo impeto morire molti, ritornato poi in sè, e riconoſciuto il ſuo errore, con le lagrime sù gli occhi moſtrò quanto pentimento di quell'error ſentiſſe, e ne fece perciò far una legge, che le ſentenze de' Principi date ſopra il caſtigare, o punir alcuno, ſi doveſſero infino al terzo dì differire, acciocchè in queſto mezzo ſe ne moveſſe il Principe a compaſſione, o ſi pentiſſe, o ritrattaſſe quel decreto. E ſi legge, che quel Principe dall'ora in poi, ogni volta, che ſentito in collera ſi foſſe, ſoleva per intertenere la eſecuzione dell'ira, e darne col tempo luogo alla collera, recitare pianamente tutte le lettere dell'alfabetto. Vogliono alcuni, che Teodoſio converſaſſe molto con un certo Giovanni Monaco Anacoreta in Tebaide, il cui conſiglio così in pace come in guerra ſoleva ſeguire. Ma egli nel cinquanteſimo anno della ſua vita in Milano morì. Ora Innocenzio in tanta tranquillità dell' Imperio, ed in tanta bontà di Principe inſtituì molte coſe alla religione Criſtiana appartenenti, Ordinò, che ſi doveſſe il Sabbato digiunare, sì perchè in quel dì Criſto nel ſepolcro giacque, come perchè in quel giorno gli Appoſtoli digiunarono (a). Egli fece alcune leggi ſopra gli Ebrei, Pagani, e Monaci, Cac-

(a) Queſto ſanto Papa fu autore di molti decreti appartenenti alla eccleſiaſtica diſciplina. Nella ſua lettera a *Vitricio* dopo avere molte regole preſcritte a' Chierici ed alle Vergini, nel capo 3. egli ordina, che le cauſe maggiori dopo l'epiſcopale giudizio ſi devolvano al tribunale pontificio, e nel capo VI. dichiara bigamo quell' uomo, che ha avute due mogli, ſebbene una avanti il batteſimo, ed una dopo, eſſendo morta la prima, e così una Donna di due ſucceſſivi mariti, quantunque fra l' uno e l' altro abbia ricevuto il batteſimo. Nella ſua epiſtola poi a *Decenzio* ammenda l'abuſo invallo di dar la pace prima della conſecrazione, e nel capo IV. approva il digiuno del Sabbato introdotto ſino da' primi tempi principalmente in Roma, riconoſcendo come diſceſa dalla tradizione la regola d' aſtenerſi dal Sagrifizio i due dì avanti la Paſqua, dove il Cardinal Bona oſſerva, che la Meſſa, che noi diciamo la mattina del Sabbato Santo appartiene alla notte ſuſſeguente, e non ſi oppone perciò al decreto d' Innocenzo I. Finalmente nel capo VII. della ſua epiſtola ad *Eſuperio*, riconferma il canone de' libri ſagri, e riconoſce per canoniei, ed autentici quelli ch' ebbe per tali ſempre mai la Romana Chieſa, mentovati da S. Clemente I. ſino dal primo Secolo della Chieſa nella ſua lettera ſcritta da lui come Catechiſta alla Chieſa di Corinto. *V. il Sinod. quiniſeſto Labbe To. 6. Ugon Menard. ad lib. ſacram. S. Gregor. Bon. l. 2. Mabill. comment. in ordin. roman.*

Cacciò di Roma gli eretici chiamati Catafrigi, i cui autori erano ſtati Montano, Priſca, e Maſſimilla, e vi aſſentì Teodoſio. Altri vogliono, ch' egli li confinaſſe ne' Monaſteri. Condannò ancora per eretici Pelagio Monaco, e Celeſtino, i quali anteponevano alla grazia Divina il libero arbitrio, e dicevano, che per ſe ſteſſa la volontà noſtra baſtaſſe ad adempire i comandamenti divini. Contra i medeſimi eretici ſcriſſe ancora molte coſe Agoſtino. E Pelagio paſſando nell' Inghilterra, con l' ajuto di Giuliano, che li fu nel ſeminare queſto errore gran compagno, infettò tutta quell' Iſola del ſuo veleno. Dedicò Innocenzio la Chieſa di Gervaſio, e Protaſio, che era ſtata edificata, ed ornata alle ſpeſe di una donna Veſtina, che aveva nel ſuo teſtamento laſciato, che a queſto effetto foſſe venduta la ſua eredità. Gli ornamenti, e doni di queſta Chieſa furono due patene d' argento di 40. libre, e dodici corone d' argento. Vi era un cervo di argento di vinticinque libre per ornamento del fonte del batteſimo, che verſava, e gettava giù l'acqua. Un vaſo d' argento di cinque libre per tenervi il criſma. Due ſchifetti d' argento, di rilevo di venti libre. Dotò ancor la Chieſa di molte caſe, e poderi dentro, e fuor di Roma per ſoſtentamento de ſacerdoti. E diede la cura, e 'l governo di queſta Chieſa, e di quella di S. Agneſe a Leopardo, e Paolino preti. Nel tempo di queſto Pontefice viſſe Apollinare Veſcovo di Laodicea, che fu così acuto nel diſputare, e veemente, che avea ardimento di tenere queſta concluſione, che il Salvator noſtro non avea come uomo avuto altro, che il corpo: ed eſſendo aſtretto, e sforzato dalle ragioni contrarie de' Cattolici, diceva, avere ancor avuto l' anima, non già la razionale, ma quella, che vivifica il corpo; che per la parte razionale il Verbo eterno ſuppliva, la qual opinione era prima da Damaſo, e poi da Pietro Veſcovo di Aleſſandria ſtata riprovata, confutata, e dannata. Da coſtui ebbero, e l'origine, e 'l nome gli eretici Apollinariſti. Martino Veſcovo di Barcellona, che fu ed in caſtità, ed in eloquenza eccellente, ancor nella fede fu Cattolico, ed oppugnò ne' ſuoi ſcritti gli eretici Novaziani. Cirillo Veſcovo di Geruſalemme, che fu più volte dalla Chieſa cacciato, e poi toltovi, finalmente ſotto l' Imperio di Teodoſio tenne otto anni di lungo il Veſcovato, e molte coſe ſcriſſe. Eſicio, che nella Gioventù in Ceſarea inteſe da Teſeſio retorica nella medeſima ſcuola con Gregorio Nazianzeno, ſi aſſunſe una gran fatica per potere riſarcire la libraria di Origene, e di Panfilo, ch' era già tutta marcia, e guaſta; e ſcriſſe anch' egli di molte coſe. Nel medeſimo tempo Girolamo prete, che viveva in Betelemme, maravaglioſamente con la ſua facondia, ed ingegno la fede Criſtiana accrebbe, come ne fanno i ſuoi ſcritti ampia fede. Fu ancor in queſti tempi nel ſinodo, che fu fatto in Bordeo, la opinione di Priſcilliano riprovata, e dannata, ch' era dalla ereſia de' Gnoſtici, e de' Manichei, de' quali ſi è ragionato di ſopra, derivata. Ora Innocenzio fece quattro volte ordinazioni in Roma, e creò 30. Preti, 12. Diaconi, e 54. Veſcovi, e morì finalmente a 28. di Luglio (a) e fu ſepolto nel Cimiterio preſſo l' Orſo pilleato. Reſſe la Chie-

(a) Prima di morire ebbe due grandi affari Innocenzio, che lo ſollecitarono gran-

sa quindici anni, due mesi, e venticinque giorni, la quale fu senza Pastore ventidue giorni dopo la sua morte. In questi tempi vogliono, che da due Rabbini fosse composto il Talmud degli Ebrei.

---

grandemente. Fu il primo la causa di S. Giovanni Grisostomo: Il secondo l'ambasciata per conciliar la pace fra Onorio ed Alarico Re de' Visigotti. Quanto al primo affare gli riescì felicemente, perocchè accettò egli l'appellazione del Grisostomo dalli due Sinodi, che per opera di Teofilo Vescovo Alessandrino lo aveano condannato, e deposto aveanlo dalla Sede di Costantinopoli, dopo un serio esame Innocenzio assolvè l'accusato, e con petto forte agli Orientali Vescovi resistè, e lo volle alla sua Chiesa restituito. Morto il Grisostomo, fu il di lui nome per ordine d'Attico cancellato nelle dittiche, e vi fu riposto quello d'Arsaccio, che avea la cattedra dovuta al Grisostomo occupata. Ma il S. Padre rifiutò di communicare con Attico succeduto nella Pontificale Sede Costantinopolitana, fino a che non fu tolto il nome d'Arsaccio dalle dittiche, e quello di S. Giovanni Grisostomo non vi fu restituito. *Bolland. in Vit. S. Joann. Crysost.* Erano le *Dittiche* tavole che piegavansi in due, e ve n'erano a tre usi istituite, e come di tre sorti, poichè altre contenevano i nomi de' Vescovi che aveano quella Chiesa governata, e con memorande opere illustrata, cui queste particolari dittiche appartenevano: altre raccoglievano i più illustri personaggi pii, che a tale Chiesa fatto aveano qualche insigne beneficio, ed erano queste come una matricola, che cominciava dal Papa, seguiva col nome del Metropolita, e del Vescovo, raccoglieva i nomi delle persone, che componevano il Clero di quella Chiesa, e terminava coi nomi degli illustri Laici che aveano la medesima Chiesa beneficata: le ultime formavano un rolo de' nomi di quelli, che erano morti nella comunione della Chiesa &c. Le cose raccolte in queste piegate tavole soleansi leggere ad alta voce nelle solenni Messe. *V. Bon. l. 2. rer. liturgicar. c. 12.*

Nell'altro affare non riescì Papa Innocenzio, nè riescirono gli altri legati seco. Ebbe però la consolazione il Santo Pastore di sentire, che questo Re de' Vandali non infuriò contro de' luoghi sagri, anzi talmente li rispettò, che risparmiò la vita in Roma a tutti coloro, che si salvarono ne' templi, di modochè scrive S. Agostino, che i luoghi de' Martiri, e le basiliche degli Apostoli furono i limiti del suo furore. *D. C. D. L. I.*

Non mancarono per altro calunnie anco contro questo Santissimo Papa; poichè osò scrivere Zozimo il Conte, che Innocenzio permise, che sovrastando a Roma per la irruzione del Visigoto l'ultimo eccidio, si facessero i soliti sagrificj gentili, quasi che ei comandasse in Roma, ed anzi assente non si trovasse in Ravenna. Falso è parimenti, ch' ei condannasse il battesimo degli eretici, non avendo altro decretato, se non che i Chierici iniziati dagli eterodossi rimanessero privi dell'onore e de' privilegj della loro respettiva dignità. Falsissimo, ch'egli abbia mai sentito con Pelagio o negando il peccato originale, o estollendo le forze della umana libertà al di sopra del vero, o la forza, e la necessità negando della interna grazia, che anzi fu egli il primo Papa, che condannò Pelagio col suo discepolo Celestio, e che approvò il Concilio Cartaginese, ed il Concilio Milevitano, i quali aveano come eretici questi due Uomini proscritti, onde per questo perentorio giudizio del Romano Pontefice scrisse S. Agostino, che la causa pelagiana era già terminata. *Sermon. D. Verb. Domini 131. alias 2.*

VI.

VITA DI S. ZOZIMO.

ZOZIMO Greco di Nazione, e figliuolo d'Abramo, fu ne'Tempi d' Arcadio, e di Onorio, che a Teodofio lor padre nell' Imperio fucceffero (*a*). Tolto quefti due fratelli l'Imperio fi divifero fra loro il governo. Perciocchè Arcadio l' Oriente reffe, Onorio l' Occidente, benchè il padre loro, che affai garzonetti li lafciava, deffe loro tre Capitani, ch'aveffero dovuto l' Imperio Romano nella fua maeftà, tranquillità, e pace tenerlo, Ruffino nell' Occidente, e Gildone nell' Africa. Ma quefti avidi poi di fignoreggiare, fa-

(*a*) Trovafi Teodoretto folo nell'opinione, che *ad Innocenzio preftantiffimo Vefcovo della Città di Roma fia fucceduto Bonifacio, l. V. Rer. Ecclef. c.*38. Tutti gli altri accordano, che Zozimo fu immediatamente dopo Innocenzio Papa. In quefto tempo erano Imperadori *Teodofio Giuniore*, ed *Onorio*, morto *Arcadio* fino dall' an-

facendo poco conto di queſti garzoni, che veri, e dritti Principi erano, ogni sforzo per occuparne l' Imperio fecero. Contra Gildone, che aveva tolto le arme nell' Africa, Maſceglier ſuo fratello, che della crudel natura di lui dubitò, ſi moſſe con un' eſercito: e facendovi fatto d' armi, lo vinſe, e poſe in rotta talmente, che o per dolore, o pure col veleno non molto poi Gildone laſciò la vita. Ma inſuperbito per queſta vittoria Maſceglier, perchè egli nè a Dio, nè agli uomini la perdonava, fu da' ſoldati ſuoi ſteſſi tagliato a pezzi. Ruffino, mentre che anch'egli cerca d'inſignorirſi dell' Oriente, fu dall' Imperadore garzonetto Arcadio oppreſſo. Entrò in queſto tempo in Italia Radagaſſo fieriſſimo Re de'Goti, il qual' andava tutto ponendo a ferro, ed a fuoco. Da che moſſi i Romani, e fatto Stilicone lor capo andarono loro con potente eſercito ſopra, e sù li monti di Fieſola in Toſcana vinſero queſto barbaro nemico. A Radagaſſo ſucceſſe Alarico, il quale Stilicone potendo vincere, ſempre ſoſtenne, e favorì ancora. Onde eſſendone finalmente paſſato Alarico nella Gallia, ed avendoli quì preſſo Polenzia dato un luogo Onorio, perchè vi ſi poteſſe co' ſuoi Goti fermar ad abitare, Stilicone, a'cui diſegni era ogni pace contraria, ne mandò un certo Saulo Ebreo con una parte delle genti ſopra il Goto, che ſtandoſi tutto ſicuro a celebrare il dì della Paſqua, fu facil coſa eſſer poſto ſoſſopra; e ſentirne ancora danno. Ma il dì ſeguente poſte le ſue genti in punto, Alarico n' andò con tanto impeto ſopra Saulo, che non ne laſciò nemico in vita. E fatto queſto laſciò la Gallia, e ſi moſſe ſopra Stilicone ch' era col corpo dell'eſercito Romano. E vintolo in un fatto d'armi, ne venne ſopra Roma al dritto, e dopo un lungo, e grave aſſedio la preſe: Il che fu nell'anno MCLXIV. dal ſuo principio, ch' era il 412. della ſalute noſtra. Ma egli ſi portò così clementemente Alarico in queſta vittoria, e con tanta modeſtia, che fece toſto bandire, che i ſuoi doveſſero ſpargere il manco ſangue, che foſſe poſſibile in Roma, e che ſi perdonaſſe a tutti quelli, che dentro le Chieſe di S. Pietro, e di S. Paolo ſi ſalvaſſero. Egli ſi partì il terzo dì dalla Città di Roma, che per tutte queſte ragioni ſentì men danno di quello, che ſi penſò, perciocchè poco incendio ſofferſe, e ſe ne paſſò via oltre con tutto l'eſercito ne'Lucani, e ne'Bruzii. Dove preſſo Coſenza, ch' egli preſe a forza, e diede a'ſoldati a facco, morì. E fu toſto ad una voce da' Goti eletto loro Re Ataulfo, ch' era, e nobiliſſimo, e parente de' Re paſſati. Coſtui ritornandone con l'eſercito di nuovo in Roma, a prieghi di Galla Placida ſua moglie, e ſorella di Onorio ordinò, che non vi ſi ſpargeſſe più ſangue, nè vi ſi rubaſſe più coſa alcuna. E così partendone, agli officiali ſteſſi della Città ordinarii laſciò il governo della povera Roma: Egli ebbe certo prima animo di ſpianare al terreno Roma, ed un'altra nuova Città edificare, che penſava fare chiamare Gozia; e laſciare anche a' diſcendenti Imperadori il ſuo nome, talmente, che non

anno CCCCVIII. nel meſe di Maggio. Queſto Teodoſio Giuniore era figliuolo d'Arcadio, ed Arcadio con Onorio erano diſceſi da Teodoſio il Grande, i quali aveanſi diviſo l' Impero quegli in Oriente regnando, e quelli in Occidente, il quale in Ravenna riſſiedeva. *V. Dupin Hiſtoire Univerſ. Tom.* 4.

non più Augusti; ma si dovessero Ataulfi chiamare: E Placida sua moglie fu, che non solamente da questo pensiero, e disegno lo tolse, ch' ancora li fè fare amicizia, e lega con Onorio, e con Teodosio il giovane figliuolo d' Arcadio, ch'era già morto. Ora in questa tanta procella, e rovina dell'Imperio non lasciò mai Zozimo la cura delle cose divine. Perciocchè egli ordinò, che quando si celebra, i diaconi avessero sù la sinistra mano il manipolo (*a*). Volle ancora, che nelle parrocchie si potesse il Sabbato Santo benedire il cereo (*b*). Vietò a chierici di potere bere in pubblico, e gli permesse di poter farlo nelle cantine de' fedeli (*c*). Vietò anche, che non potessero i servi essere ammessi al chiericato perchè bisognava, che chiamate fossero a questo ministerio le persone libere, ed integre. Si legge, che Zozimo ne mandasse al Concilio, che fu fatto in Cartagine, Faustino Vescovo, e due preti Romani perchè mostrassero, come non si dovea in luogo alcuno, cosa pubblicamente trattare senza il consentimento della Chiesa Romana. Nel Pontificato di Zozimo visse Lucio Vescovo Ariano, che in varii soggetti alcuni libri scrisse. Scrisse molte cose Diodoro Vescovo di Tarso, mentre ch' egli era Prete in Antiochia: ed imitò ben le sentenze d' Eusebio, non già l' eloquenza, perciocchè egli non seppe a perfezione le polizie della buona lingua. Tiberio scrisse anch' egli un

(*a*) Egli è certo, che sino da' tempi di S. Silvestro li Diaconi erano soliti coprirsi la spalla sinistra con la *palla*, o sia con l' *orario* (poichè con questi due nomi trovasi chiamata la stola, che i Sacerdoti portano pendente dal collo) la quale per essere ordita di lino, e tramata di lana era chiamata *linostima*. E sebene gli atti di S. Silvestro, ne' quali si fà menzione di ciò, sieno falsi, ad ogni modo la cosa si fè certa per gli atti del Concilio Laodiceno celebrato a' tempi del mentovato Papa Silvestro, che nessuno fin' ora ha accusato di falsità. Se questo Santo Pontefice abbia poi il sinistro carpo del diacono ornato del Manipolo, come il sinistro omero avanti d' esso fu ornato di Stola, io non ho documento per asserirlo.

(*b*) La benedizione del Cereo Pasquale, se a Durando credasi *l. 6. c.* 80. al P. Mabillone ed al P. Martene *l. 2. d. liturg. Gallic. de antiq. Eul. disciplin. in divin. celebr. offic. c.* 24. non è sì antica quanto l'ha giudicata il Baronio; ma sembra essere cosa in questo secolo stata introdotta da S. Ambrogio, o da S. Leone o da Pietro diacono Monaco Cassinense, ovvero da S. Gregorio Magno. Egli è però fuori di dubbio, che soleasi fare da' Diaconi, e che S. Agostino medesimo essendo diacono la canta con questo incominciamento *: exultet jam angelica &c.* come oggi pure cominciasi, *D. C. D. l. XV. c.* 22. ed Ennodio attesta, che i fedeli servianisi contro le procelle della cera di questo cereo. Quindi l' origine degli Agnusdei di cera. *V. Sandini in Zozim. R. P.*

(*c*) Quando tu trovi negli antichi decreti de' Vescovi o de Papi proibite le taverne, gli spettacoli pubblici, l'uso delle corone militari, ed altri ornamenti, avverti che non tai cose furono vietate, perchè male in se medesime ma perchè male per l'uso di que' tempi, avvegnachè o per istituto portavano seco una certa simulazione della propria professata religione, o a dilaggiare la stessa Cristiana Religione adoperavansi, o gli Uomini chiamavansi a disputa de' Misterj, e poneansi in pericolo di violare la disciplina dell' arcano, ovvero moveano a sospetto i Gentili, che anco i veri fedeli approvassero le loro profanazioni &c. Però prima anco di Zozimo proibironsi tai costumanze a poco a poco secondo il pericolo, ed il bisogno, sempre però con la mira, che il costume non guastasse la, fede. *V. Tertullian. de cor. con le Not. d. Pamel.*

un apologetico per la sospizione, ch' era di lui, che fosse eretico, perchè con Priscilliano accusato fu. Evagrio tradusse di Greco in Latino la vita di Sant'Antonio, e fu d'un pronto, e fervido ingegno. Scrisse ancor'Ambrogio Alessandrino scolare di Didimo un bel libro contra Apollinare. Furono in questo tempo anch'in pregio Giovanni Vescovo di Costantinopoli, e Teofilo Vescovo d' Alessandria. Il primo, com' io penso, fu Giovanni Grisostomo, che dalla eleganza del dire questo cognome conseguì, che non vuole altro dire, che bocca d'oro, il quale ne trasse alla verità della fede Teodoro, e Massimo, che lasciarono Libanio, ed Andragazzio Filosofo loro maestri per seguirne Grisostomo. Essendo già presso la morte Libanio, e dimandato, chi lasciava egli successore nella sua scola. Non lascierai altri, disse che Grisostomo solo, se egli non si fosse fatto Cristiano. In questo tempo essendo portati al Pontefice Zozimo i decreti sinodali, furono con le debite solennità confermati, e fu tosto perciò per ogni luogo l'eresia di Pelagio riprovata, e dannata. Scrivono alcuni, che Petronio Vescovo di Bologna, e persona santissima, e Possidonio Vescovo della provincia dell' Africa grand'opinione, ed odore di santità in questo tempo presso i fedeli si concitassero. Egli scrisse ancora contra gli eretici Primazio molte cose al Vescovo Fortunato. Vogliono, che in questo tempo Proba moglie del Proconsole Adelfo componesse in lode del Salvatore nostro il centone di Virgilio. Alcuni danno questa lode ad Eudossia moglie di Teodosio il giovane. Agostino, che era nella fede discepolo di Sant'Ambrogio, e che fu senz'alcun dubbio il più dotto uomo, ch'avesse quell' età, essendo Vescovo di Bona in Africa non restava in quel tempo di difensare, e con scritti, e con dispute la verità della fede nostra (*a*). Ma Zozimo creati in Roma dieci Preti, (*b*) e tre diaconi, ed otto Vescovi morì a' ventisei di Di.

(*a*) Mal si oppongono coloro, i quali questo Santo Pontefice accusano di negligenza nella conferma del decreto d'Innocenzo in condannazione dell'Eresia di Pelagio. Celestio discepolo accorto di quest'eretico si portò in Roma, e presentò al Papa un libro pieno d'equivoci sopra gli errori pelagiani già condannati con la protesta in fine, che il Santo Padre correggesse pure, se vi trovasse per entro qualche errore scappato. Zozimo di natura dolce, trattò, come far conviensi con le persone dotte, dolcemente Celestio, ma non però dalla scomunica lo assolvè. Pelagio in questo frattempo scrisse parimenti a Papa Zozimo una lettera piena di coperta frode, ed avendo già prima ingannati i PP. del Concilio palestino, tentò similmente di frodare il Pontefice, il quale e per proprio avviso, e per avviso eziandio de' Vescovi Affricani avendo scoperto la doppiezza eretica di costoro con una circolare lettera, che fece giungere anco alle mani d'Onorio Imperadore novellamente li condannò, e fè sì che come eretici fossero dalla stessa podestà secolare proscritti, non mancando d'ogni studio per abolirne insin la memoria. *V. Aug. de dec. orig. c. 7. l. 2. &c. Julian. l. 6. c. 12. S. Prosp. 2. collat. c. 21. & in chronic. &c.*

Fu anco legato S. Agostino da questo Sommo Pontefice alla Chiesa Cesariense in Mauritania per diffinire ivi alcune cose, e soccorrere a que' fedeli, della quale legazione ne parla, oltre Possidio nella vita di questo S. Dottore, anco il medesimo S. Agostino *epist. 190. & epist. 209. ad Celestin.*

(*b*) Prima che Zozimo passasse alla vita beata ebbe un'altra lite, ed un altro fasti-

Dicembre, e fu sepolto sù la via Tiburtina presso il corpo di S. Lorenzo martire, essendo stato un'anno, tre mesi, e dodici giorni Pontefice. Vacò la sede dopo lui undici giorni.

---

fastidio non lieve. Appiario Prete Affricano essendo stato deposto dal grado suo da Urbano Vescovo Siccienfe appellò a Roma. Li Vescovi Affricani non vollero fargli buona questa appellazione, la qual cosa penetrata da Zozimo fè sì, che i Padri Affricani incorsero nella riprensione del Pontefice. Allegavasi in favore di Zozimo il Canone Niceno, che dava libertà a chiunque di ricorrere al Papa, e da' PP. Affricani allegavansi le proprie regole, che toglievano al Clero inferiore questa facoltà. Furono consultati gli esemplari degli atti Niceni, che conservavansi nelle patriarcali, ma non vi fu trovato questo canone. E per verità tal canone non fu da PP. Niceni formato, e solo fu fatto dal Concilio Sardicense, i canoni e le regole di cui andando con quei Niceni, ed essendo come un appendice delle Nicene regole furono di tal equivoco cagione. Il litiggio andò avanti, e non fu definito, che per Bonifacio II. e per Giustiniano Imperadore, trovandosi anco nel VI. Concilio Cartaginese memorato. Il grazioso giudicio però di Zozimo a favore d'Appiario fu nelle Affricane Chiese ricevuto con *l' interim*, senza pregiudicare alla pretesa d'ambe le parti. Adriano IV. ed Innocenzo III. hanno questo privilegio conceduto anco alle Chiese di Sicilia. Dacchè si vede, che per privilegio ciò far poteasi, non per regola comune. *V. Christian. Lup. Tom. VIII. dissert. peculiar. &c.*

ANNO-

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

CHe questo Zozimo fosse di nazione Greco Asiatico, e che Cesarea della Capi padocia fosse la patria sua, e che fosse nipote di quell'Ermogene, che compose il Credo nel Concilio Niceno, si può suspicare agevolmente da una certa epistola di Basilio Vescovo Cesariense scritta a Papa Innocenzio, dove talmente lo dipinge, che d' alcune circostanze si conosce egli essere Zozimo, il quale essendo persona santissima, e dottissima, fu per la incredibile sua virtù mandato da Basilio Vescovo di Cesarea, essendo Prete di quella Chiesa, a Papa Innocenzio suo predecessore in Roma. Dove fu subito dopo la morte d' Innocenzio ad una voce di tutti creato Pontefice nel 416. *essendo Teodosio il giovane la settima volta, e Palladio Consoli. Fu Zozimo Papa tre anni, quattro mesi, ed otto giorni. Dopo la cui morte il dì seguente fu Bonifacio Prete eletto Pontefice in scisma con Eulalio Archidiacono. Il quale Eulalio fu in capo di tre mesi, e mezzo sforzato a lasciare questa dignità, e fu fatto Vescovo in Campania. E restò perciò Bonifacio pacificamente nella sede Apostolica. Questo scisma fu il quinto, che della Chiesa Romana fosse, ed Anastasio Bibliotecario particolarmente in quel registro, che io ho detto di sopra, lo descrisse, ed io ne ragionerò a lungo nel libro mio de Pontefici. Ma di quello, che io ho di Zozimo detto Guglielmo Sirleto Protonotario Apostolico, e ch' è stato Cardinale e persona eccellente, e ben dotta, me ne avvertì.*

VITA DI S. BONIFACIO I.

SCISMA TERZO NELLA CHIESA.

EULALIO ROMANO ANTIPAPA.

BONIFACIO Romano, figliuolo di Giocondo prete, fu Pontefice sotto l' Impero d' Onorio. Nella sua creazione si levò allora fra il Clero una gran rivolta: Perciocchè mentre che Bonifacio nella basilica di Giulio si elegge: nella basilica di Costantino fu eletto Eulalio, e a lui subito opposto (*a*). Il che inteso da Onorio, che all' ora in Milano si ritrovava, facendone Pla-

(*a*) Simmaco essendo prefetto di Roma, ed amico d' *Eulalio* operò in maniera, che dopo i tre giorni delle esequie del Decessore, soliti aspettarsi dal

 Cle-

Placida col figliuolo Valentiniano iſtanza, diede ordine, che foſſer' amendue cacciati di Roma. Ma fu poi in capo del 7. meſe rivocato Bonifacio, e fatto ſolo capo nella Chieſa di Dio (*a*). Eſſendo in queſto mezzo morto Ataulfo Re de' Goti fu Vallia eletto, il quale ritornandoſi ſpaventato per un certo giudicio di Dio, reſtituì ad Onorio il fratello Placida, ch' egli aveva appreſſo di sè con molta oneſtà tenuta, e dandoli elettiſſimi, e ſicuriſſimi oſtaggi, una buona pace vi ſtabilì. Il medeſimo fecero gli Alani, i Vandali, e gli Svevi. Ed Onorio diede Placida per moglie a Coſtantino, ch' egli avea già dichiarato Ceſare. Dal qual matrimonio Valentiniano nacque. Onde eſſendo poi Placida cacciata dal fratello, ſe ne paſsò nell' Oriente con Onorio, e Valentiniano ſuoi figliuoli. Ora Bonifacio ordinò, che nè monaca, nè donna alcuna toccaſſe la palla ſacra dell'altare, nè l'incenſo poneſſe (*b*), e che chi era ſervo, o altrui

---

Clero per la nuova elezione, e queſto ſoltanto per lodevole conſuetudine, non per decreto, che nacque poi, operò in maniera, dico, che non oſtante, che dalla maggior parte nella forma più canonica rimaſto era eletto Bonifacio, Eulalio parimenti ſcappaſſe Papa ſcelto dalla minor parte, e non ad apicem juris, e veniſſe ordinato dal Veſcovo d'*Oſtia* nella baſilica *Lateraneſe* per imporre al popolo. Quindi come il Prefetto eraſi impegnato di ſoſtenere contro il legittimo queſto Antipapa, perciò ne formò nel ſuo diſpaccio una tal relazione ad Onorio Imperadore, che ſola la elezione di coſtui poteſſe fargli credere canonica. Scoperta però la coſa ebbe il Clero l'avvedimento di far preſentare all' Imperadore toſto una ſupplica, in cui oltre la ſincera eſpoſizione del fatto, conoſceſſe l'inganno del ſuo miniſtro teſſutogli il che da Onorio inteſo, intimato fu toſto un concilio di quei ſoggetti compoſto, che non eſſendo intervenuti alla elezione nè dell'uno, ne dell'altro, ſi prèſumeſſero giudici liberi ed indifferenti, e loro l'eſame fu di queſta elezione commeſſo. Correvano in queſto frattempo le ſolennità della Paſqua, e come Ceſare avea ordinato, che ſi ritiraſſero amendue da Roma i contendenti, ed eſſi aveano obbedito alla forza; così egli ordinò ad Achilleo Veſcovo di Spoleti, che ſi portaſſe in Roma e compir doveſſe alle paſquali funzioni. V'andò Achilleo, ma Eulalio dalla preteſa ſede non ſofferſe l'aſſenza, ne del Veſcovo Spoletino il miniſterio intrapreſo. Che però d' improvviſo entrato in Roma contro il divieto, cadè dalla ſua cauſa, e fu toſto levato l'impedimento a Bonifacio, il quale in pacifico poſſeſſo rimaſe del pontificio ſoglio. *V. Baron. ad ann.* 418. & 419. *ec. ec.* Oſſerva il noſtro celebre Pagi, che da queſto ricorſo fatto in tal occaſione ad Onorio, ne nacque poi la preteſa degli Imperedori, e de' Re d'Italia di meſcolarſi nella elezione de' R.R. P.P. *ad ann.* 419.

(*a*) Trovaſi, che Eulalio (ſe creder debbeſi al libro pontificale) fu fatto Veſcovo di *Nepi* Città dell' Etruria annonaria, dove morì. E trovaſi, che ad iſtanza di Bonifacio fece Onorio per reſcritto la celebre ſanzione, che ſe due foſſero per ambito eletti Veſcovi di Roma, i quali temerariamente contendeſſero inſieme, neſſun di loro ſedeſſe nella cattedra di S. Pietro, ma un terzo novellamente ſcelto al trono Pontificio foſſe innalzato. *Labbè To. II. Concilior. & Couſtant. Tom. I. epiſt. R.R. P.P.* Così Bonifazio pensò di provedere ed al preſente ed a' futuri ſciſmi, ripetendo da quel fonte la forza, d'onde ſolo potea in que' tempi ripeterſi.

(*b*) Un conſimile decreto leggeſi anco fatto da *Sotero*, purchè fede ſi poſſa dare al libro

trui per debito obbligato, non fosse per chierico ricevuto. Edificò ancor' una cappella nel cimiterio di S. Felicita martire, il cui sepolcro ornò vagamente di marmi, e d'argento: perchè vi donò una patena d'argento di 20. libre, ed uno schifetto pure d'argento di 10. libre e 3. corone d'argento con due calici minori. Il Pontificato di Bonifacio fu celebre per molte persone d'importanza, ch'in quel tempo vissero, e ne fu fra l'altre Girolamo prete nato d'Eusebio in Stridone, terra posta su i confini della Dalmazia, e della Pannonia, che fu già rovinata da' Goti. Non bisogna qui faticarsi in dir quanto egli, e con la vita, e co' scritti alla Chiesa santa giovasse, poichè la sua santissima vita già è nota a tutti, e per tutto risplende: e sono in tanto pregio, e stima i suoi scritti, che da' dotti più dotto autore non si legge. Morì poi finalmente Girolamo in Betelemme l'ultimo giorno di Settembre nel XCI. anno della sua età. E celebrato ancor per un' elegante, ed accorto ingegno Gelasio Vescovo di Cesarea di Palestina, nella quale prelatura ad Eunomio successe. Scrisse anche Destro figliuolo di Paziano una Storia a Girolamo. Anfilozio con elegante stile lo Spitito Sanio lodò. E Girolamo loda molto Sofronio, perchè dotta, e copiosamente scrivesse della rovina di Serapi un libro. Vogliono, ch' in questo tempo Luciano prete inspirato da Dio ritrovasse le reliquie di S. Stefano Protomartire, di Gamaliele maestro di Paolo, e ne scrivesse in lingua Greca a tutte le Chiese del Cristianesmo. La qual scrittura Abondio prete Spagnuolo fe poi latina, e ad Orosio prete la drizzò, e mandò. Pongono alcuni in questa età anche Giovanni Cassiano, e Massimino persone dottissime. Non si dubita così di Euttopio discepolo d' Agostino, il qual scrisse succintamente in epitome la Storia Romana dal principio di Roma fino al suo tempo; scrisse ancora della pudicizia, e dell' amore della religione a due sorelle dedicate a Cristo. Lodano ancor Giovenale, ch' era all' ora Vescovo di Costantinopoli. Fu anche in istima in in questi tempi Eros persona santa, discepolo di San Martino, e Vescovo di Arli. Ora avendo Bonifacio fatta una volta ordinazione (a), e creati tredici preti, e tre diaconi, e trentasei Vescovi, morì a' vinticinque d' Ottobre, e fu la strada Salaria presso Santa Felicita sepolto, avendo tenuto 3. anni, 8. mesi, e 7. giorni il Pontificato. Dopo la

---

libro pontificale. Ma come Zaccaria Papa interrogato sopra ciò precisamente dette una risposta conforme a questi decreti, non allegando per fondamento, se non il capitolo XVI. dell'epistola di Gelasio a' Vescovi della Lucania, la quale trovasi nella collezione del Labbè Tom. IV. nè rammemora queste due più vecchie regole; così alcuni dubitano d' ambedue questi decreti, il primo, che sù tale proposito versasse, eredendo, essere stato Gelasio.

(a) Non dee omettersi a gloria di questo prudentissimo Papa, che siccome godeva del favor dell'Imperadore, e della divozione di lui inver se stesso; dopo avere, avvegnache dottissimo fosse, consultato sopra i volumi de'Pelagiani accuratamente S. Agostino, ed averne ricevuti i responsi di lui disertissimi; così impegnò l'Imperadore medesimo co'suoi editti a frenare, ed a prosternere l'eretica

 bal-

la ſua morte toſto alcuni chierici richiamarono Eulalio in Roma. Ma egli, o per iſdegno, o per diſpregio, e ſazietà delle coſe del mondo, poco conto ſe di venirvi; e morì l' anno ſeguente alla morte di Bonifacio. Vacò la ſanta ſede nove giorni.

---

baldanza, e la furia maſſimamente di coloro, che in quell'età profeſſavanſi nimici della grazia di Dio, e de' divini ajuti. *V. S. Proſper. c. collator. c.* 21.

VI-

VITA DI S. CELESTINO I.

III. Sinodo Universale in Efeso di CC. Vescovi.

CELESTINO di nazione Campano fu ne' tempi di Teodosio il giovane (*a*), il quale dopo la morte d'Onorio, che fu eccellente Principe, creando Cesare Valentiniano figliuolo di Placida sua zia, nel mandò al governo dell' Imperio dell' Occidente. E Valentiniano essendo tosto col consentimento di tutta Italia creato Imperadore, ne tolse in Ravenna la bacchetta, e frenò con maravigliosa felicità in Italia gl' inimici dell' Imperio Romano, e spe-

(*a*) Questo Celestino era figliuolo di Prisco, ed era veramente Prete e catechista della Chiesa Romana. Coloro ch' erano stati del partito d'Eulalio, e che non s' erano rimossi per tutto il tempo, che Bonifacio era stato Papa, mossero, co-

ſpecialmente il tiranno Giovanni. In queſto mezzo i Vandali, gli Alemani, e i Goti nazioni Barbare, e fiere, paſſarono ſotto gli auſpicj del Re Genſerico di Spagna in Africa, e poſero tutte quelle contrade a ferro, e fuoco, e col veleno dell' ereſia Ariana anche la fede Cattolica in que' luoghi macchiarono, e mandarono alcuni Veſcovi Cattolici in eſilio. In queſta calamità morì il buon Agoſtino Veſcovo d' Ippona nel terzo meſe dell' aſſedio di queſta Città a' 28. di Agoſto, ch'era il ſettanteſimo anno della ſua vita. Ora i Vandali preſa Cartagine, ne paſſarono nella Sicilia, e tutta l' Iſola corſero, e ſaccheggiarono. Il medeſimo fecero i Pitti, e gli Scoti nell' Iſola d' Inghilterra, che s' occuparono. Ed eſſendo da' Britanni in loro ajuto chiamato Ezio Patrizio Capitano nelle coſe militari eccellente, non ſolamente ne' lor biſogni non li ſoccorſe, ch' ancor' avido di regnare, ſollecitò gli Unni, perchè l' Italia n' occupaſſero. Il perchè veggendoſi i Britanni abbandonati da Ezio, chiamarono in favore gli Angli, li quali poi non amici, che gli ajutaſſero, ma nemici, che gli opprimeſſero, ſentirono: Perciocchè in modo ne furono concj, che la patria, e 'l nome inſieme ne perderono; perchè Angleſi, e poi Ingleſi ne furon detti i popoli di quell' Iſola. Eſſendo in queſto morto in Coſtantinopoli Teodoſio nel XXVII. anno del ſuo Imperio, due fratelli Belda, ed Attila Re degli Unni entrarono con groſſo eſercito nell'Illirio, e vi poſero a ferro, e a fuoco il tutto. Celeſtino in queſto mezzo volto tutto al culto divino, ordinò, che avanti alla Meſſa ſi cantaſſero dal coro de' ſacerdoti con le ſue antifone i Salmi, come ſi ſolea prima fare. Perciocchè letta l' Epiſtola, e l' Evangelio poco appreſſo ſi finiva la Meſſa. Scrive Martino Caſinate, che il *Judica me Deus, & diſcerne cauſam meam*, che nel principio della Meſſa ſi dice, fu invenzione di queſto Pontefice: al quale ancor attribuiſcono il Graduale (*a*). Molte altre coſe ordinò alla Chieſa appartenenti, de-

---

come Uom' dir ſuole, ogni Pietra, affinchè Eulalio novellamente dimandaſſe il papato. Ma perchè v'era nello ſteſſo partito diſſenſione, poichè altri volevano, che aſcendeſſe alla ſuprema ſede in vigore della prima elezione, ed altri giudicavano, che ſi doveſſe venire ad una nuova elezione, e prometevanſi di far lui ſcegliere in pontefice, perciò Eulalio non riſolſe mai di venire a Roma, e non acconſentì a que', che ſtuzzicavanlo ad ambire novellamente il papato. La qual coſa inteſa da partitanti di coſtui, finalmente ſi riſolſero di coſpirare tutti in Celeſtino, onde queſto ſanto Pontefice diceſi *eletto ſenza ſciſſura, e ſenza diſcordanza della ſua plebe*: *Baron. ad ann.* 423.

(*a*) Secondo l'opinione del Cardinal Tomaſi, i primi, che iſtituirono, che alternatamente i ſalmi ſi cantaſſero in coro furono Flaviano, e Diodoro a'tempi di Papa Anaſtaſio, e ciò, come atteſta eziandio Teodoreto, l. V. c. 32. comincioſſi a fare in Antiochia. Onde ſe ſi crede al Cardinal Bona, cui per la ſomma erudizione, ed accuratezza credere certamente deeſi, Celeſtino col ſuo Decreto queſt'uſo volle a tutte le Chieſe comune. *Vide Blanchin in not. ad Anaſtaſ. To. III.* Come poi dice il libro pontificale, che queſto Pontefice ſtabilì, che i *Salmi di David cencinquanta avanti il ſagrificio ſi ſalmeggiaſſero antifonatamente da tutti*, naſce dubbio, coſa per quella non volgar parola egli intenda, ed io penſo, non volendo eccedere la brevità d'una nota col rapportare i pareri di tanti, ch' egli abbia voluto ſignificare, che ſi cantaſſero ſoltanto de'cencinquan-

ta

dedicò la Basilica Giulia, alla quale fece questi doni; Una patena d' argento di vinticinque libre, due schifetti d' argento medesimamente di venti libre, due candelieri d' argento di venti libre, e ventiquattro vasi di bronzo di molto peso. In tempo di questo Pontefice il Vescovo di Costantinopoli Nestorio s' ingegnò di seminare un nuovo errore nella Chiesa, e fu, che predicava, e diceva, essere Cristo nato di Maria uomo solamente, e non Dio, ed esserli la Divinità stata per li meriti suoi conferita. Alla quale empietà grandemente s' opposero, e Cirillo Vescovo d' Alessandria, e Celestino Pontefice. Perciocchè radunatone un sinodo in Efeso di dugento Vescovi, ne fu l' empio Nestorio co' suoi seguaci eretici, e con tutt' i Pelagiani, che favorivano questa falsa opinione assai simile alla loro, per un generale consentimento di tutti con tredici canoni, che le lor sciocchezze impugnavano, riprovato, e dannato (a). Mandò ancora

ta quelli, che cadevano sotto la distribuzione delle *antifone*, ricorrendone ogni giorno una; poichè tale distribuzione ebbero eziandio in uso le sinagoghe, e le antifone servivano come d' argomento, non altrimenti dell' argomento, che suolsi premettere ad un Canto anco de' profani Poeti. E meritamente, affinchè chi salmeggiava avendo l' antifona sempre in mente, che per essere breve con poca fatica potea ritenersi, a quella siccome a scopo il senso de' Salmi dirigesse, e da quella siccome da intiero argomento parimenti il senso ne traesse: il che essendosi poscia variato rendesi e più difficile l' intelligenza, e facilissima la disattenzione di chi salmeggia: *V. Bona l. I. rer. liturgic.* Certo non volle, che ogni volta che diceasi Messa si cantassero tutti i 150. Salmi, ma que' soli, che sotto un' antifona raccoglieansi. Oh si fossero queste antiche antifone anco nel moderno officio ritenute.

(a) Il Concilio, in cui fu condannato Nestorio, è l' Effesino, o sia il III. Ecumenico. Questo Concilio si celebrò prima che giungessero in Effeso i Vescovi Orientali: fu in esso decretato, che una persona sola fosse in Cristo, e questa divina, quantunque sussistessero congiunte. Onde *Maria Vergine* potesse chiamarsi, e dovesse *Madre di Dio*, e non Madre solamente *di Cristo* come voleva Nestorio falsamente, il quale ammetteva in Cristo con la sola umana natura anco la umana persona, e perciò faceva G. C. Figliuolo di Dio insieme adottivo, e naturale. I PP. Orientali stettero molto tempo a ricevere questo Concilio, e Giovanni Antiocheno Capo degli Orientali Vescovi ripugnò buona pezza agli Effesini decreti. Non trovava egli il Vocabolo nella sua lingua Siriaca, che l' idea rappresentasse della *maternità di Dio* di Maria Vergine, e geloso della propria religione temeva violare la fede ricevuta da PP. Finalmente S. Cirillo tanto si adoperò, finchè la significazione spiegando della greca voce *theotocon* overo *teotochon*, e della latina *Deipara*, che noi volgarmente diciamo *Madre di Dio*, avvegnachè Maria abbia partorito la persona del Figliuolo di Dio unita alla umana ed alla divina persona, lo persuase, e seco persuase, a riserba di pochissimi tutto l' Oriente, sicchè soscrissero i Vescovi Orientali, e ricevettero gli atti di questo Concilio, quantunque senza di essi celebrato, confermato però subito da Papa Celestino, ancorchè de' legati spediti da Roma alcuno in tempo arrivato non fosse, e Cirillo solo a nome del S. P. vi avesse pressieduto, essendo esso Concilio riescito in tutto, e per tutto conforme al decreto di S. Celestino. Tanto è vero, che se fu mai la fede in pericolo (che per altro non può, ne potrà mai mancare) lo fu più per la varietà delle lingue, che per altra cagione, come noi abbiamo accennato nella nostra dissertazione della Teologia Scolastica, e provasi manifestamente per questo, ed altri fatti moltissimi. Evagrio scri-

cora Celeſtino nell'Iſola di Bertagna Germano Veſcovo d' Antiſiodoro; perchè oppugnando gli eretici, ne ritiraſſe que' popoli alla verità della ſede. Mandò anco Palladio, ch'egli creò Veſcovo, a predicare agli Scoti la fede, ch'eſſi deſideravano di ricevere. Per la qual coſa fu cagione, che col mezzo di queſti Prelati, che mandò attorno, una gran parte dell' Occidente alla fede Criſtiana ſi convertiſſe. Dicono, che in quel tempo il diavolo trasformatoſi nella perſona di Mosè, ne inganaſſe molti Giudei, dando loro ad intendere di doverli di Candia, dov' eſſi erano, col piede aſciutto, nel modo, che nella iſtoria del teſtamento vecchio ſi legge, condurre per mezzo al mare in terra di promiſſione. Perciocchè molti, che il falſo Mosè ſeguirono, perirono. Quelli ſoli vogliono, che ſi ſalvaſſero, che all' ora confeſſarono Criſto eſſer vero Dio. Ora Celeſtino creati in tre ordinazioni ch'egli fece il Dicembre, trentadue Preti, dodici diacono, e quarantadue Veſcovi, morì a' ſei d'Aprile, e fu nel Cimiterio di Priſcilla nella via Salaria ſepolto. Fu ott'anni Pontefice, dieci meſi, e diciaſette giorni. E vacò la ſede dopo di lui giorni vent' uno.

ſcrive, che la lingua di Neſtorio fu da vermetti corroſa, e ſotto queſto ſupplicio paſsò al ſempiterno. *Hiſt. Eccleſ. c. 7.*

Diconſi dannati nello ſteſſo Concilio anco i Pellagiani: in quanto cioè ebbero degli errori con Neſtorio comuni. E sbaglia di molto il Valla, ſe di Celeſtino ſcrive quello, che di Celeſtio ſol dire ſi può, che ſentì con Pelagio, l' errore del nome potendoſi allo ſtampatore attribuire anzichè all' autore, *in declamat. de fal. Conſtant. donat.* Certo è, che come Celeſtino Papa nel Concilio Romano celebrato prima dell'Eſſeſino condannò, e ſcomunicò Neſtorio; così nella ſua epiſtola ai Veſcovi delle Gallie frenò l' impeto non de' Pelagiani ſolo, ma de' ſemipelagiani ancora, ed innalzò con degne lodi, e d' ogni eccezione maggiore non tanto la perſona, quanto la Scuola di Santo Agoſtino; *Epiſt. I. c. 2. Labbè Tom. II. & Proſper. c. collator.* Sbandì Celeſtio da tutta l' Italia. Purgò l' Inghilterra, e col mezzo di Palladio la Scozia convertì: *pag. ad ann.* 431.

Tolſe queſto Santo Papa le Chieſe a Novaziani, che avevano in Roma, e col favore della corte Imperiale confinò Ruſticola in una più ſpelonca, che Caſa, fuori di cui impedì, che le adunanze de' ſuoi egli teneſſe; onde ſi può dire, che queſto Ruſticola l'ultimo ſia ſtato de'Novaziani Veſcovi, che abbia ſecondo la loro milanteria riſieduto in Roma. *Socrate l. VII. c. 11.*

VI-

VITA DI S. SISTO III.

SISTO Terzo fu Romano, e figliuolo di Sisto (*a*), ed all' Imperio di Valentiniano arrivò; il quale ritrovandosi Imperadore dell' Occidente, fece pace con Genserico Re de' Vandali; e divisasi con lui a certi confini l' Africa, ne diede a' Vandali ad abitare liberamente quell' altra parte. Essendo poi Genserico subornato dagli Ariani, incominciò a favorire l' eresia loro, ed a perseguitare perciò i Vescovi Cattolici con varj spaventi. In questo men-

(*a*) Questo Sisto pervenne al papato dopo essere stato catechista della Chiesa Romana, ed avere il primo scoperta l' eresia di Pelagio ne' tempi di Zozimo, ed avere anatematizzato spesse volte dal pulpito lo stesso Pelagio, pervenne, dico, al papato con l' unanime consenso pienissimo di tutti gli Elettori: tanto in quella età stimavasi la dottrina. Vi pervenne poi l' anno XXV. dell' Impero di Teodosio giuniore, e l' anno VIII. dell' Impero del III. Valentiniano, ed appena salì la cate-

mentre, che Valentiniano ne passa in Costantinopoli, e conduce la figliuola di Teodosio per moglie, i Vandali sotto la scorta di Genserico prendono a forza un'altra volta Cartagine, e la pongono a sacco. E fu nel 283. anno, da che era incominciata ad essere de'Romani. Mentre, che in Africa queste cose passavano, Attila Re degli Unni non contento d'aversi a suo bell'agio le Pannonie occupate, ne passò a porne la Macedonia, la Misia, l'Acaja, e le Tracie in rovina. E facendo Bleda suo fratello morire per non avere compagno nel Regno, ne rimontò in tanto ardimento, ch'egli si pose in cuore di dovere l'Imperio dell'Occidente occupare. Onde raccolto ad un tratto da ogni parte un copiosissimo esercito, si pose tosto in cammino. Il che quando Ezio intese, mandò tosto in Tolosa a stringere col Re Teodorico la pace, e fu una lega con questi patti fermata, che con pari esercito, ed a spese comune dovessero contr' Attila muovere l'armi. Nell'esercito Romano, e di Teodorico vi furono Alani, Borgognoni, Franchi, Sassoni, e quasi di tutti gli altri popoli dell' Occidente. Ora passatone finalmente Attila sù le Campagne Catalaunice, fu quì con grand'ardore d'animo d'ambe le parti combattuto, e s'era già buona pezza con tanta saldezza, e fervore mantenuta la battaglia, che d' amendue le parti morirono ottanta mila uomini senza punto inchinare, nè cedere, nè da questa, nè da quella parte la zuffa, quando per una voce, che non si sà donde venne, la battaglia si distaccò. Vogliono alcuni, che Teodorico padre del Re Torismondo in questo gran fatto d'arme morisse. Ora Sisto tolto, ch'ebbe il Pontificato, fu fatto reo in giudicio da un certo Basso. Onde fu radunato un sinodo di cinquantasette Vescovi, dove talmente il Pontefice si difese, che ne fu per una voce di tutti assoluto. E fu perciò l' iniquo calunniatore Basso, permettendo Valentiniano, e Placida sua madre, condannato, e mandato in esilio, con condizione però, che nell'ultimo tempo della vita sua non gli si negasse il viatico, e 'l salutare Sacramento dell' Altare (a). I suoi poderi andarono

---

cattedra di S. Pietro ch'ei ratificò nuovamente gli atti del Concilio Effesino, ed estinse così quel mormorio, che di lui sparso avevano i Nestoriani impudentemente, che egli di mala voglia la dannazione di Nestorio sentita avesse. *V. Gennad. de vir. illustrib. c. 54.*

(a) Era Basso Uom consolare, il quale accusò Sisto d'essersi con uno stupro brutato. Ma Sisto avendo radunato un Sinodo in Roma, in cui oltre il Clero intervenne il Senato Romano, ed eziandio l'Imperadore, in presenza di tutti pienamente si purgò. Gli atti di questo Sinodo pervenuti anco a noi sono falsissimi. Poichè se ciò accadette appena spirato un'anno da che Sisto era stato creato Papa, secondo che leggesi in essi, come poteano essere stati condannati in tal Sinodo *Probo e Marziano*? E come potè celebrarsi questo Sinodo nel Consolato di Valentiniano V., e di Anatolio nel mese di Settembre, quando fu Papa Sisto l' anno CCCCXXXII. creato, e morì nel Marzo, o al più il primo dì di Aprile dell' anno CCCCXL.? Nè la lettera attribuita ad esso Papa Sisto come indirizzata a'Vescovi d'Oriente è meno appocrifa, avvegnachè raccolga alcune sentenze del Codice di Ginstiniano, e l' esprima con le parole medesime (oltre moltissime altre note di falsità) che certamente ne'tempi di S. Sisto non esisteva. La falsità degli

rono in poter non del fisco, ma della Chiesa. Vogliono, ch' egli poco dopo questo esilio vivesse, perchè dicono, che nel terzo mese morisse. E fu dal Pontefice Sisto ne' suoi lenzuoli con le proprie mani avvolto, e cosperso d'aromati, e sepolto in San Pietro co' Padri suoi. Edificò Sisto la Chiesa di nostra Signora, che dagli antichi fu cognominata di Liberio (*a*), presso il macello di Libia, e fu poi cognominata *al presepe*, e finalmente Santa Maria Maggiore. Il titolo, che nel suo frontispizio si legge, dimostra, assai chiaramente, che questo Pontefice l' edificasse, dicendo, *Sixtus Episcopus plebis Dei*. Donò il medesimo Pontefice a questa Chiesa un altare di finissimo argento di trecento libre, tre catene d' argento di cento venti libre, cinque schifeti d'argento, diece calici, ventiotto corone d'argento, tre candelieri d'argento medesimamente, ed un torchio pure d' argento, che versava acqua nel battisterio. Le donò anche la villa di Scauro sul Contado di Gaeta per il vivere de' Sacerdoti. E vi ornò il pulpito, o ambolo, che diciamo, sul quale si l' Evangelio, che l' Epistola si cantano, di belli marmi di porfido. A' prieghi anche di questo Pontefice ornò vagamente Valentiniano alcune Chiese in Roma. Perchè egli sul confessorio di San Pietro drizzò un' immagine d'oro del Salvatore tutta di gemme ornata, e distinta, e ripose gli ornamenti d'argento ch'erano nella cupola della Chiesa di Laterano, e ch' avevano già i barbari tolti via. Adornò anche d'argento il confessorio di S. Pietro. In questi tempi vogliono, ch' il Vescovo Pietro di nazione Illirico edificasse su l'Aventino la Chiesa di S. Sabina non lungi dal monasterio di S. Bonifacio, dove il corpo di S. Alessio giace. Il che crederei io, che nel tempo di Celestino primo avvenisse, come quei versi eroici che fino ad oggi vi si leggono, lo fanno chiaro. Scrivono ancor' alcuni, che nel tempo di questo Pontefice vivessero Eusebio da Cremona, e Filippo amendue discepoli di S. Girolamo, e che con elegante stile scrissero molte cose. Lodano anch' in questo tempo Eucherio Vescovo di Leone, e di dottrina, e di facondia di dire. E finalmente Ilario Vescovo di Arli, e persona di gran santità, e dottrina è in questi tempi celebrato (*b*). Ora Sisto

---

degli atti di tal Sinodo, rende dubbia l'accusa ancora, e quanto a questo fatto appartiene, quando migliori documenti non adducansi per provarla. *V. Natal. Alex. Tom. IV. Hist. Eccles.* Forse il Sandini lasciò per questo accortamente di favellare di questa accusa inventata.

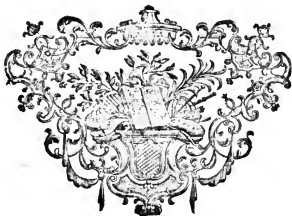
(*a*) Se fu edificata da Liberio, e per ciò con tal nome chiamata *V. sup. in vit. Lib.* come la edificò Sisto? Però meglio dicono coloro, e sono molti che dicono, i quali appunto dicono, ch'ei ampliò, e l'adornò, ed il titolo null'altro esprime, che la di lei ampliazione per opera di questo S. Pontefice. *V. Anrigh. Rom.*

(*b*) Accade in questi tempi la riconciliazione fra Cirillo Alessandrino, e Giovanni Antiocheno, la quale di tale e tanta allegrezza riempì il Pontefice, che nulla più. In questa riconciliazione furono lasciati fuori *Elladio Tarsense*, ed *Euttero Tianense*, i quali appellarono al Papa. Ma il Papa non avendo compito l'anno ottavo del suo pontificato morì. Prima però di morire ebbe il conforto di avere precluso ogni adito all' eresia, e di avere repressa l'audacia di Giuliano

ſto diſpenſato ciò, ch'egli aveva, o in edificj, ed ornamenti di Chieſa; o in ſovvenire alle miſerie de' poveri, creati, ch'ebbe 28. Preti, 13. Diaconi, e 52. Veſcovi, morì a' 28. di Marzo, e fu ſepolto nella grotta della Tiburtina, preſſo il corpo di S. Lorenzo. Fu Pontefice 8. anni, e 19. giorni, e reſtò dopo la ſua morte la Chieſa Santa per 22. giorni ſenza Paſtore.

---

no Pelagiano depoſto dal ſuo Veſcovato, il quale tutte le inſidie usò per tornarſi ad intrudere nella ſua Sede, e quindi nella Chieſa. *V. Paggi Breviar. PP. RR. & Baron. ad ann.* 440. Gli tre opuſcoli, che trovanſi nella Biblioteca de SS. PP. col nome di Siſto III. non ſono ſuoi per confeſſione di tutti i critici, eſſendo ripieni di pelagiana dottrina. *V. Bellarm. D. Script. Eccleſiaſt. to. 7.*

VI-

VITA DI S. LEONE I.

IV. Sinodo Universale in Calcedone di DCXXX. Vescovi.

LEONE nato in Toscana, figliuolo di Quinziano, fu in quel tempo, quando ritornatosi Attila dal fatto d' armi Catalaunico, nelle Pannonie fe tosto nuovo apparecchio d' un grosso esercito per ritornar in Italia (*a*). Dove egli con fellone animo ritornò, e vi tenne tre anni di lungo assediata strettamente Aquileja, ch' era la su i confini. Ed essendo già fuori di speranza di poter prenderla, era per partirsi di giorno in giorno; ma accortosi, che le cico-

(*a*) S. Leone fu veramente Toscano, e se Papebrochio avesse saputo distinguere l'antica Etruria annonaria dalla urbicaria, non avrebbe scritto, ch'egli era Romano e non Etrusco, poichè l'uno a l'altro essere potea, quando nella Etruria annona-

cogne cavavano dalla Città i loro uccellini, e fuori in campagna li conducevano, toltolo in augurio, fe di nuovo con ogni sforzo dar la batteria alla Città, e con un crudo, e fiero assalto la prese finalmente, e la diede a'soldati a sacco, e la bruciò, e perchè non perdonava a persona alcuna di qualsivoglia età, o sesso, si faceva chiamar Flagello di Dio. Dopo questa vittoria, gli Unni, quasi rotte le sbarre, che gl' impedivano, per tutta la Marca Trivigana si sparsero, occupandone, e ponendone tutte quelle Città con l'altre ancora della Lombardia in rovina, e saccheggiarono crudelmente Milano, e Pavia. Voltò poi per passarne tutto fiero sopra la Città di Roma, e giunto là, dove il Mincio mette in Pò, nel voler passare con l'esercito il fiume, gli si fece il buon Leone incontra, che non potendo una tanta calamità d'Italia soffrire, e temendo della rovina di Roma, confortato ancora dall' Imperadore Valentiniano, se n'era qui venuto a trovarlo. E con l'esempio di Alarico, che presa, ch' ebbe Roma, era subito per divino giudicio morto, lo persuase caldamente di non dover passar oltre. Ascoltò Attila il ricordo del buon Pontefice, egli obbedì, perchè disse poi, ch'egli aveva, mentre Leone gli parlava, veduto starli dietro due Cavalieri con le spade ignude in mano, che gli minacciavano la morte, s'egli al Santo Pontefice non obbediva: i quali due si pensò, che fossero stati S. Pietro, e S. Paolo. Partendo indi adunque Attila, nelle Pannonie si ritornò, dove rompendoglisi non molto poi per ebrietà una vena del naso, di sangue morì. E Leone ritornatosi in Roma, tutto a confermare, e stabilire la Fede Cattolica si volse, ch'era all' ora assai dagli eretici travagliata, ed oppugnata, e da' Nestoriani specialmente. Perciocchè Nestorio Vescovo di Costantinopoli aveva detto che la Gloriosa Vergine non fosse stata madre di Dio, ma d'un'uomo, altra persona facendo della carne, altra della divinità, e separatamente essere l'un figliuolo di Dio, l' altro dell' uomo. Ed Eutichio Abbate Costantinopolitano, per

---

naria era nato. Fu aletto Leone assente, trovandosi nella Gallia Cisalpina a conciliare la sanguinosa discordia, e che lacerava il Romano Impero fra *Ezio*, ed *Albino*. Bisognò dunque aspettare, ch'ei ritornasse per consecrarlo, onde vacò la S. Sede quaranta dì; cioè ventidue rimanendo senza pastore, e diciotto aspettandolo. Dicesi diacono della Romana Chiesa, ch'è quanto dire secondo l'uso di que'tempi dispensatore sì de'temporali beni, che de' beni spirituali, ed ebbe lo stesso dì della sua consecrazione un'arringo al Popolo. Cosa per verità nuova; poichè non era costumanza che si parlasse al promiscuo popolo; ma solo nella Chiesa al popolo cristiano si facea il catechismo; ed altrove abbiamo provato, lo stesso S. Clemente Papa essere stato catechista prima che fosse Sommo Pontefice. Così dee intendersi quanto Sozomeno lasciò scritto *l. VII. c.* 19. Non già come hanno molti fin ora interpretato, che la Romana Chiesa non usasse parlare al popolo suo. Sol tanto ei dice, che alcuno della Romana Chiesa non parlava al popolo tutto, cioè meschiato de'Cristiani, d'Idolatri ed a maniera d'oratore, e fu il primo questo S. Leone detto l' Magno pel suo credito, e la universale stima, essendo il gregge di Cristo cresciuto moltissimo che mostrò sì laudevole franchezza. Attila fu represso dalla intrepidezza di questo Santo Papa, come il Platina narra: e questa è l'epoca più comune della fondazione di Venezia, e della Veneta libertà.

per non parere d' aver la medesima opinione con Nestorio, diceva, esser la natura divina con l'umana nel medesimo composto ricaduta, ed essersi una sola cosa fatta, e non potersi fra se in modo alcuno distinguere. Questa eresia fu da Flaviano Vescovo di Costantinopoli riprovata, e ne fu con volontà di Teodosio un Sinodo radunato in Efeso; del qual essendo Dioscoro Vescovo Alessandrino Presidente, fu Eutichio riposto, e Flaviano condannato. Ma essendo poi morto Teodosio, e creato Imperadore Marziano Principe Cattolico, fu per ordine di Leone fatto in Calcedonia un Concilio, nel quale fu con l'autorità di seicento, e trenta Vescovi concluso, e decretato, che si dovesse tenere, e credere, ch' in Cristo furono due nature, e che il medesimo Cristo fosse Iddio, ed uomo. E ne furono conseguentemente riprovati, e dannati Nestorio, ed Eutichio nefando capo de' Manichei (a). Furono ancora pubblicamente bruciati i libri de' Manichei, e posta giù, e calcata la superbia, e l' eresia di Dioscoro. Essendo in questo stato morto da' suoi stessi Valentiniano occupò in Roma Massimo tiranno l' Imperio, e si tolse anche a forza, e contra voglia di lei, per moglie Eudosia già moglie di Valentiniano. Per la qual cosa essendo d'Africa chiamati i Vandali sotto la scorta di Genserico, se ne vennero nemichevolmente in Roma: ed entrati nella Città la saccheggiarono, vi bruciarono le Chiese e de'loro ornamenti le spogliarono. Nel qual tumulto fu Massimo da un certo Orso soldato Romano tagliato a pezzi, e gettato nel Tevere. Nel sacco della Città non era il povero Pontefice inteso, che gridava, e diceva, che se ne portassero.

(a) Puotero i Manichei (condannati di bel nuovo da Leone in un Concilio celebrato in Roma l'anno CCCCXLIII.) per ventura dar ansa all' error di Nestorio con la dualità delle persone in Cristo, quasi in lui la dualità degli eterni convenisse. Eutiche al contrario Archimandrita de' Monaci Greci opponendosi a questa Eresia Nestoriana diede in un'opposto scoglio, e declinò al contrario estremo non congiungendo con la divina persona solo le due nature, ma così meschiandole insieme, che di due una sola ne risultasse, onde il Verbo fatto Uomo avesse una persona, ed una sola natura. Come Nestorio fu nell' Effesino Concilio condannato; così in questo Calcedonese radunato prima in Nicea, poscia in Calcedonia trasferito l'anno CCCCLI, fu condannato Eutiche co' suoi seguaci. Fu questo Concilio il più numeroso di tutti gli Orientali, poichè v' intervennero DC. Vescovi in circa. Dacchè didurre si può, quanto fosse a que' tempi diffusa la Cristianità. S. Leone approvò certamente quanto da questo Concilio fu decretato d'intorno all'Eresia dell' Archimandrita Eutiche, che nella stessa azione si terminò d'esaminare. D'intorno poi allo restante in questo Concilio stesso determinato quistionano fra loro i Teologi, i Canonisti, ed i Critici. Nè la brevità d'una nota a noi permette cercarne di più. *V. Quesnel. in vit. Leon. & Tillemont. annot. 54. in Vit. Leon.*

Dall' avere incaricato S. Leone Giulio o Giuliano Vescovo delle cose della Chiesa presso Marciano Imperadore con lettere sue date all' Imperadore medesimo, nelle quali spiega, che questo Giuliano al fianco di Marciano farà le sue veci principalmente per ciò che potrà risguardare l'estirpazione dell' eresia, e la promozione delle cose della fede, diducono Pietro de Marca ed il Quesnel l'origine de' legati pontificj, o de' Nuncj presso le podestà secolari. *L. III. de concord. c. 15. & dis. 1. in oper. S. Leon.*

fero la preda, dove più lor piaceva, e perdonassero alla disgraziata Città, ed alle Chiese di Dio. Il quartodecimo dì dopo, ch' entrati v' erano, ne uscirono i Barbari; e se ne menarono un gran numero di cattivi, ed insieme Eudossa con la figliuola in Africa; Leone, che restò d' una tanta calamità oltre modo dolente, si volse tutto a rifarcire la desolata Città, e le bruciate Chiese; e ne persuase a Demetria serva di Dio, che dovesse in un suo podere su la via Latina tre miglia lungi da Roma edificare a Santo Stefano un tempio. Ed esso edificò in onore di San Cornelio Vescovo una Chiesa su la via Appia. Ristorò le Chiese mezzo rovinate, rifece i vasi, che n' erano stati tolti, o guasti. Edificò anche tre camere in tre basiliche di San Giovanni, e Paolo. Ordinò tanti del popolo di Roma, ch' avessero cura de' sepolcri degli Apostoli, e li guardassero, e li chiamò cubicularj. Ordinò ancora, che prima, che si consacri nella messa, si dica (*Hoc Sanctum Sacrificium*, *&c.*) (a) e che non possa monaca alcuna il velo benedetto di testa ricevere, se non si approva, e fa chiaro prima, ch' ella abbia castamente quarant' anni vivuto. Ma mentre, che il santo Pontefice è in queste cose intento, sorse d'un subito l'eresia degli Acefali, che furono così detti, perchè senza autore, nè capo fossero, e senza cervello. Questi dannavano il Concilio di Calcedonia, e negavano le proprietà di due sostanze in Cristo, affermando, essere solamente una natura nella persona di lui. Quest' eresia Leone Pontefice con dotte ed eleganti Epistole, ch' egli a' Catto-

(a) Cercò Pamelio, *rer. liturg. Tom. I.* se queste parole sole abbia aggiunte S. Leone, o tutta la restante Orazione, nè ardì alcuna cosa definire: ma se osservato avesse, che l'autore delle quistioni dell' uno e dell' altro testamento fa menzione della restante preghiera, avrebbe deciso, che il Papa non aggiunse al canone, che queste precise parole. *Hoc sanctum sacrificium*. Questo S. P. ordinò parimenti, che nelle grandi solennità, se avvenisse, che la confluenza del popolo fosse tanta, che a capirlo fosse la basilica angusta, avvegnachè tutto quel folto popolo non possa essere presente all'oblazione, possa, anzi debba il medesimo sacerdote reiterar la oblazione: *Epist. 11. ad discor. Alexand.* Il che per intendere dee rivocarsi in memoria la scarsezza in quell'età de' Sacerdoti, i quali non ordinavansi senza Chiesa: onde supponendosi un sol sacerdote nella basilica dedicata alla solennità di quel dì anzi che privare il Cristiano, che per la frequenza della gente non avesse potuto intervenire alla Messa, della Messa medesima, ne commette la reiterazione. Bona altrimenti interpreta questa legge. *rer. liturgic. l. 1. c. 18.*

Non dee omettersi a gloria dell'animo forte, e prudente di S. Leone, che l' anno CCCCXLV. fra lui ed Ilario Arelatense essendo nato litigio, perchè il Papa restituì alla sua sede un Vescovo, che da Ilario era stato deposto, S. Leone vedendo che il Vescovo Arelatense non istava al suo giudicio, privò la Chiesa d' Arles del dritto di Metropolitana, e tale gius trasferì in quella di Vienna. Morto poi Ilario avendo il clero fatto ricorso al Papa, affine, che ad Arles la sua podestà rendesse: udite il S. P. le allegazioni dall'una, e dall'altra parte, avegnachè trovò, che alternatamente aveano amendue queste Chiese goduto di sì alto onore, non tolse alla Viennense il dritto conceduto le, ma lo restrinse a quattro Chiese Episcopali solamente, sopra tutte le altre l'Arelatense novellamente riponendo. *Natal. Alessand. To. IV. c. 2.*

tolici scrisse, ne confutò. Scrivono alcuni, che in questi tempi fiorissero Paolino Vescovo di Nola, Prospero Aquitano persona dotta, Mamerco Vescovo di Vienna; il quale Mamerco, come vogliono, per li spessi terremoti, che si sentivano, e nella Gallia spezialmente, ordinò le Litanie. Ora Leone, avendo nelle sue ordinazioni che fece, creati 81. Prete, 31. Diaconi, ed 81. Vescovi, morì a' 10. d' Aprile, e fu in Vaticano presso S. Pietro sepolto. Tenne vent'un anno, e quarantatre giorni la Chiesa in mano ottimamente reggendola; la quale vacò dopo di lui sette giorni.

VITA DI ILARIO.

ILARIO nato in Sardegna, e figliuolo di Crispino, fino al tempo dell'Imperadore Leone passò, (a) il qual Leone fu il primo, che del sangue Greco fosse in luogo dell' Imperadore morto eletto. Egli non sì tosto si vide in questo sublime grado, che creò, e fece salutare Augusto un suo figliuolo chiamato medesimamente Leone. Ora sotto questo Principe l'Imperio Romano grande calamità sofferse: perchè suscitaronsi in alcuni luoghi cer-

(a) Il P. Quesnel nella vita di S. Leone Papa, in dubbio il tempo di questa elezione è cagion, che si revochi, l'epoca comune della Morte del Decessore d' Ilaro prolungando. Osservò egli, che l'anno ccccLxv. essendosi in un Concilio Romano alcuni Vescovi raunati il giorno xiv. d'Ottobre, chiamarono questo dì anniversario dell'assunzione al Papato d' Ilaro, o Ilario, o Ilarione, e che nel Vec-

certi Tiranni, che fecero ogni sforzo per occuparsi l' abbandonato Imperio di Roma. Il perchè mosso da questa opportunità Genserico Re de Vandali, ne passò tosto molto potente per mare d' Africa in Italia, per fare come gli altri, anch' egli. Di che essendo Leone avvisato, mandò Basilico Patrizio con grossa armata in soccorso d' Antemio Principe Romano. Per la qual cosa uniti costoro insieme gli eserciti loro, si fecero con un' altra armata incontra a Genserico presso Populonia in Toscana; e sforzando il nemico a combattere, in una gran battaglia lo vinsero, ammazando infiniti Barbari, e facendoli con lor gran vergogna fuggire, e ritornarsi in Africa. Frattanto Richemero Patrizio, ch' aveva su le montagne di Trento vinto Biorgo Re degli Alemanni, insuperbito di questa vittoria, si poneva in punto di poner Roma sossopra: e l' avrebbe senza alcun dubbio fatto, se Epifanio Vescovo di Pavia non l' avesse con Antemio riconciliato. In questa tanta confusione di cose non restò Ilario giamai di procurare, come buon Pastore, le cose divine, e di Santa Chiesa. Ordinò, che non potessero i Pontefici eleggersi il successore; il qual ordine anche a tutti gli altri gradi ecclesiastici appartiene (a). Fece su questo una decretale, e per tutto il Cristianesimo la divulgò. Scrisse anco Epistole della Fede Cattolica, per le quali confermava i tre Concilj di Nicea, di Efeso, e di Calcedonia, e riprovava, e dannava Eutichio, Nestorio, e Dioscoro co' lor seguaci (b). Edificò nel battisterio della Chie-sa

Vecchio Calendario Corbejese sta registrata il dì 27. di Novembre la deposizione di Papa Leone. Laonde concordando tutti i Catalogi, che vacò la Sede giorni sette tra Leone ed Ilaro, conchiude nel mese di Novembre quello essere morto, e questo essere stato assunto. Ma perchè, dic' io, deesi stare a catalogi quanto alla vacanza della sede pontificia, e non a catalogi quanto alla ereazione d'Ilaro, se sono essi daccordo sì nell' una cosa, che nell'altra? Abbiamo altrove osservato, che dopo lo scisma di Eulalio, convenne rispettare la forza, ed attendere l'approvazione Imperiale. Chi sà che questa approvazione non tardasse da Aprile ad Ottobre, massimamente avendo in questo frattempo Maggiorano sforzatamente rinunciato all'Imperio, e trovandosi la corte di Costantinopoli imbarazzata per le cose da Leone intraprese Imperadore d'Oriente? Però può darsi, che Ilaro fosse coronato in Ottobre, se bene in Aprile creato, e che S. Leone privatamente, come dir suolsi, sepolto, fosse poi solennemente in Ottobre con magnifica sepoltura e solenni essequie condecorato. E' regola di prudenza, e quindi critica in mancanza di certezza appigliarsi al verisimile, ed al più probabile. Più probabile e più verisimile sarà sempre ciocchè concilia, di quello esfere possa ciocchè distrugge, e sovverte.

(a) Questo costume di dissegnarsi il successore era in uso anche nelle prelature più basse, ed il Concilio Niceno I. avea vietata tale costumanza, come nociva alla libertà degli Elettori, e di mala conseguenza alla Chiesa; Non ostante però un tal divieto in qualche luogo durava ancora quest' uso, se non inalterato almeno non estinto. Il che apparisce dalla elezione di S. Agostino fatta vivente Valerio che seco sulla stessa episcopale Cattedra lo fè sedere. *V. Aug. Epist.* 213. *alias* 110. Laonde Ilaro nel Concilio Romano mentovato, in cui cinque Canoni formati furono per ristaurare la Ecclesiastica disciplina, interdisse ancora l' abuso di una tal successione.

(b) Non solo confermò ciocchè da Papa Leone era stato approvato; ma inoltre resistè ad Antemio Imperadore, il quale patrocinando un certo Filoteo Ma-cedo-

sa Lateranense tre cappelle, e d'oro tutte, e di pietre preziose l'ornò, a tre gloriosi nomi dedicandole, che furono San Gio: Battista, San Giovanni Evangelista, e la santa Croce. Vi fe le porte di bronzo coperte d' argento vagamente lavorato. Nella capella della Croce vi aveva un pezzo del legno della Croce santa rinchiuso in oro, ed ornato di gemme. V'era anche in quel luogo un'agnello d'oro di due libre, posto sopra una colonna di marmo onichino. Stavano dinanzi alla cappella colonne grandissime, e nel fonte di San Giovanni c'era una lucerna d'oro di dieci libre, e tre cervi d'argento d'ottanta libre, che versavano nel fonte l' acqua, ed una colomba d'oro di due libre. Vi aggiunse anche poi un'altra cappella di Santo Stefano, ed edificò presso questo medesimo luogo due librarie. Io non parlo de' doni, ch'egli a molte Chiese fece, perchè furono quasi infiniti, e d'oro, e d'argento, e di marmi, e di gemme. Scrivono alcuni, che Germano Vescovo di Altiodoro, e Lupo Vescovo Trecarense in questo tempo vivessero, e ne giovassero, come in effetto molto giovarono, alla religione Cristiana, che si ritrovava per cagione de' gentili, e degli eretici Pelagiani molto travagliata, e depressa. Giovò ancor molto tempo alla Chiesa Cattolica Gennadio Vescovo Costantinopolitano, e di molta dottrina, e di bontà di costumi ornato. In questa età Vittorino di nazione Aquitano, ed eccellente Aritmetico avanzando in questo Eusebio, e Teofilo, ridusse al corso della Luna la Pasqua. Pongono alcuni in questi tempi Merlino Inglese celebre indovino: ma più se ne scrive di quello, che si dovrebbe. Ora Ilario, che non lasciò di fare tutto quello, che ad ottimo Pontefice stava bene di fare così nell'edificar re delle Chiese, ed arricchirle di vaghi ornamenti, come con l' insegnare, col gastigare, e riprendere, e col fare dell' elemosine, dove conosceva fare di bisogno, morì finalmente alli 28. di Luglio, avendo prima creati 25. Preti, cinque Diaconi, e 22. Vescovi, e fu sepolto nella grotta di San Lorenzo presso il corpo di San Sisto. Fu sette anni, tre mesi, e dieci giorni Pontefice, e vacò dopo la sua morte altri dieci giorni la sede.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

DA alcune lettere antiche d'argento, e di Mosaico, che fino ad oggi si veggono nel Battisterio di Laterano, si cava, che si dee Ilaro, e non Ilario dire. Il che ho anche io in alcuni testi antichi ritrovato scritto.

---

cedoniano era cagione, che andavansi in Roma introducendo degli errori, e formavansi delle Sette, e lo indusse giurando sull'ara di S. Pietro a non permettere, non che promovere un tanto male. *V. Gelas. I. Epist. 13. presso il Labbe Tom. IV.*

Memorabile è poi il decreto con cui dichiarò surrettizia ogni concessione fatta da' Papi, ed anco da sè medesimo contro le regole canoniche, *V. Epist. IV.* e niente meno memorabile è la ecclesiastica regola, ch'ei prescrive per governare il grege di G. C., il quale non deè mai sentire il rigore, se prima non ha la dolcezza provata. Non può negarsi, che i Pontefici Romani di quest' Età oltre essere esimj Teologi, non sieno stati eziandio gran legisti.

VI-

VITA DI S. SIMPLICIO I.

SIMPLICIO, che nacque di Castino in Tivoli, fu sotto l' Imperio di Leone Secondo, e di Zenone (*a*). Perciocchè Leone Primo veggendosi gravemente infermo, desegnò successore nell'Imperio Leone Secondo, nato di Mariagene sua sorella, e di Zenone Isaurico suo cognato. Ma veggendosi non molto poi questo Leone il giovine da una cruda infermità soprapreso, e già presso la morte, lasciò a Zenone suo padre l' Imperio. Odoacre in questo mez-

(*a*) La prima cosa, che l' Imperador Zenone chiese a questo S. Pontefice ed esimio propugnatore degli Ecclesiastici Canoni fu, ch' ei confermasse i privilegj conceduti dal Concilio Calcedonese al Patriarca di Costantinopoli. Ma con virtuosa costanza non volle ciò fare Papa Simplicio, e resistè sempre con ragio-

mezzo entrò in Italia con grosso esercito di Turcilinghi, e di Eruli, e facendo presso Pavia con Oreste Patrizio un fatto d'armi, lo vinse, e se prigione: e lo fe poscia in Piacenza su gli occhi di tutto l'esercito morire. E Zenone, ch'ebbe pietà della calamità d'Italia, mandò contra Odoacre Teodorigo Re de' Goti, ch'egli aveva già molto orrevolmente nella sua Corte tenuto. Costui facendo non lungi d'Aquileja presso al fiume Sanzio un gran fatto d'armi con i Capitani d'Odoacre, li vinse. La medesima fortuna ebbe ancora più volte contra l'istesso Odoacre, e finalmente lo tenne tre anni assediato in Ravenna. All'ultimo lo persuase, (e ve lo spingeva ancora Giovanni, il Vescovo di quella Città,) che lo ricevesse per suo compagno nell'Imperio. Ma egli poi contra la fede, che di ciò li diede, lo fece insieme col figliuolo il dì seguente morire. E così senza avere uomo, che gli contradicesse, s'insignorì Teodorigo dell'Imperio d'Italia (*a*). Simplicio in questo dedicò la Chiesa di Santo Stefano Protomartire sul monte Celio, e quella di Sant'Andrea Appostolo non lungi da Santa Maria Maggiore, dove fino ad oggi alcuni segni d'antichità si veggono, i quali ho io molte volte riguardati piangendo, considerando la negligenza di quelli, che ne fanno così fatti edificj andare in rovina. E si vede già in questa Chiesa un titolo di molti versi scritti in Mosaico, che mostra essere stato Papa Simplicio, che l'edificò. Dedicò an-

gione, e con coraggio. Dunque non debbono giudicarsi legittime quelle azioni conciliari, che fatte furono assenti i Pontificj legati, nelle quali fu alla Bisantina Sede il secondo onor conceduto. Dunque S. Leone non approvò tutto, quanto erasi decretato in quel Concilio indifferentemente. Altrimenti non vi sarebbe stato bisogno di questo imperiale ricorso al Papa per l'uso degli ottenuti privileggj a favore della Mitra Costantinopolitana. Quindi le liti fra il Papa, ed Accio Patriarca di Costantinopoli, delle quali parleremo più sotto. *V. Nicef. Call. in excerptis ec. ec.*

In questo tempo Teodorico Goto ajutato da Zenone, e sostenuto dal Papa vince Odoacre pur Goto, e si fa Re d'Italia. Depone egli il primo le insegne Gozie e il vestito, ed ornato all'Italiana con regie insegne in pubblico comparisce. Dicono che ei con la sua corte mal parlando latino, che pure di parlar affettava, gittò i fondamenti di quel Idioma, da cui nate poi sono la lingua Francese, la Spagnuola, e l'Italiana di tutte regina. Sebbene Celeo Cittadini pensò essersi prima del Latino il bell'Italiano per le lazie e le toscane contrade parlato, ritiratosi poi negli alpestri salti, quasi al nuovo Romano Impero cedendo. *V. Jornand. c. 57.*

(*a*) Ecco lo stato della Chiesa, e della Religione in que' miseri tempi. Il Romano Impero, ch'avea avuto legittimo principio da Augusto, terminò in Augustolo l'anno CCCCLXXVI. avendo Odoacre Goto istituito il regno d'Italia, e quindi estinto l'Imperio d'Occidente. In Oriente imperava Zenone, il quale fomentava l'eresia Eutichiana. Odoacre era Ariano, ed i Burgundi, i Goti, i Visigoti nelle Gallie, in molta parte della Germania e della Spagna, siccome i Vandali in gran parte dell'Africa regnanti erano parimenti Ariani. I Franchi ed i Sassoni ancora Gentili occupavano le rive del Reno, e del Tamigi. Forse l'Arianismo fu uno sforzo del Paganismo, massimamente dappoi, che riconobbero in Egitto i Gentili per la scuola di Ammonio Sacca l'unità del Principio. *V. Giamblico de myst. Ægypt.*

ancor questo Pontefice un'altra Chiesa di Santo Stefan presso San Lorenzo, ed un'altra di Santa Bibiana martire presso il Palazzo Licinio, dove il corpo di questa Vergine sta riposto. Ordinò ancora le settimane, nelle quali i Preti vicendevolmente stessero fermi ora in San Pietro, ora in San Paolo, ora in San Lorenzo, per lo bisogno de' penitenti, e di quelli, che avessero voluto il Santo Battesimo ricevere. Divise ancor, e distribuì a' Sacerdoti in cinque regioni la Città. La prima era quella di San Pietro, la seconda quella di San Paolo, la terza quella di San Lorenzo, la quarta quella di San Giovanni in Laterano, la quinta quella di Santa Maria Maggiore. Ordinò finalmente, che il Chierico non dovesse riconoscere dal Laico la possessione del beneficio. Il che fu poi da Gregorio, e dagli altri Pontefici confermato (*a*). Che la Chiesa Romana fosse la prima, e capo di tutte l'altre, gli scritti di Acazio Vescovo Costantinopolitano, e di Timoteo, persona dottissima, lo dimostrano chiaramente. Per li quali scritti si pregò Simplicio, voglia dannare, e riprovare Pietro Vescovo d' Alessandria, ed imitator dell' eresia di Eutichio. Il che il Pontefice fece, con questa condizione però, che s'egli fra certo tempo a penitenza tornasse, ricevuto da' Cattolici fosse (*b*). Vogliono alcuni, che in questi tempi vivesse Remigio Vescovo di Remis persona santissima, che (come nelle storie si legge) battezzò Clodoveo Re di Francia. Scrisse ancora in questo tempo contra Eutichio molte cose Teodoro Vescovo di Soria, e compose dieci libri della Storia ecclesiastica, imitando in questa parte Eusebio Cesariense. In questi tempi quasi tutto l'Egitto s'isviò, e perdè dietro l'eresia di Dioscoro, della quale s'è ragionato molto di sopra. Furono

---

(*a*) Ordinò ancora questo buon Papa, che degli Ecclesiastici beni se ne facessero quatro porzioni, sicchè ne toccasse una al Vescovo, una al Clero, una agli edificj sagri, e l'ultima a poveri, principalmente a pellegrini. Fu Simplicio il primo Pontefice, che tenne ordinazioni fuori del mese di Dicembre, poichè troviamo avere ordinato nel mese di Febbrajo; Leone II. poi la tenne anco nel mese di Maggio o di Giugno; e S. Gregorio Magno nel mese di Settembre. Gli altri fino al Secolo XI. o in avvento, o in quaresima. *V. Mabillon. in Ordin. Rom. c. 16.*

S'egli è vero ciocchè afferma quì il Platina d'intorno alla possessione del beneficio, ben si vede, che Basilio Prefetto del Pretorio ne'tempi di Simmaco, o Vicario d'Italia, malamente interpretò la sentenza di Simplicio, allorchè disse, essere stato stabilito, che non senza consulta di quella suprema podestà ad alcuna ecclesiastica elezione si devenisse. Poichè altro è implorar la forza per impedire la confusione, e la violenza, ed altro ripetere la propria podestà da quel fonte, d'onde non può scaturire. *V. Baron. ad ann.* 483.

(*b*) L'animosità d'Acaccio Vescovo di Costantinopoli giunse tant' oltre, che sostenne contro il Papa, Pietro Mongo eretico Eutichiano fatto due volte di Diacono della Chiesa d' Alessandria Vescovo della medesima Chiesa, ed ancora si fè difensore di Pietro Fullone sostenendolo, se ben tinto della medesima pece nella sede Antiochena. *Epist. III. ad Florent. ec. ec. Labbe Tom. IV. Concilior.* Si attribuisce a questo Pietro Fullone, l'uso di consacrare il Santo crisma in presenza del Popolo, parimenti che in ogni preghiera il nome della Santissima Vergine si proferisse, e la benedizione dell' acqua nell' Episania si facesse all' ora de' primi Vesperi, non alla mezza notte, come usavasi, e finalmente che il Simbolo si recitasse ancora nelle Messe private. *V. Theodor. Lector. l. II.*

rono anche nell'Africa travagliati i Cattolici da Imerico Re de'Vandali, ch'era dell'eresia degli Ariani infetto. Il perchè Eudossa nipote di Teodosio, donna Cattolica, e sua moglie, fingendo di voler andare per adempire uno suo voto in Gerusalemme, ne lasciò il suo eretico marito, e dopo una lunga peregrinazione, e travagliata assai, in Gerusalemme morì. In questi tempi vogliono, che l'ossa di Eliseo ritrovate fossero, e trasferite nella Città d'Alessandria; ed il corpo di S. Barnaba medesimamente con l'Evangelio di S. Matteo scritto in Ebreo di sua mano. Ora Simplicio avendo con ottimi ordini, e con pregiati doni la Chiesa santa arricchita, e creati nelle ordinazioni, ch'egli fece 58. Preti 11. Diaconi, ed 86. Vescovi, morì il secondo giorno di Marzo, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto, governata, ch'ebbe la Chiesa Romana 15. anni, un mese, e 7. giorni, dopo il qual Pontificato restò per 25. giorni senza capo la Chiesa.

VI-

VITA DI FELICE II. DETTO III.

FELICE III. (*a*) Romano, figliuolo di Felice Prete, tenne il Pontificato dal Regno di Odoacre, che ſignoreggiò tredic'anni in Italia, fino al Regno di Teodorigo. Il quale Teodorigo, ancorchè s'eleggeſſe, e faceſſe ſedia, e capo del Regno di Ravenna, ne ornò nondimeno quanto fare ſi puote, la Città di Roma di varj edifizj. Perciocchè egli rifece il ſepolcro d'Ottavio, e molti altri rovinoſi edifizj, e Chieſe, e diede al Popolo de' ſpettacoli anti-

(*a*) Se Felice II. non dee collocarſi nel catalogo de' RR. PP. come non debbeſi, ſe fu Liberio immune da ogni taccia veramente d'errore, queſto Felice non ſarà III. ma ſecondo, il quale fu biſavo di S. Gregorio M. ſecondo alcuni, ſebbene ſecondo altri fu Felice detto volgarmente IV. il biſavo del M. Gregorio, come provano i PP. Maurini. Li Bollandiſti per altro ſono per Felice III.

antichi, come s'era costumato nel tempo buono; e finalmente non lasciò cosa di fare, che ad un'ottimo Principe di fare si convenisse. E per farne stabile, e fermo il suo Regno, prese per moglie Andefleda figliuola di Clodoveo Re di Francia, ed una sua sorella diede ad Onorico Re de' Vandali, ed una delle sue figliuole diede ad Alarico Re de Visigoti, un' altra ne diede a Gandebaldo per moglie. Avendo Felice inteso che Pietro Eutichiano, il quale s'è detto, ch' avesse come eretico avuto bando, fosse ad istanza d'Acazio stato rivocato, dubitando di qualche inganno, con autorità della Sede Apostolica nel Concilio de' fedeli approvata di nuovo, e Pietro, ed Acazio ne condannò (*a*). Ma in capo di 3. anni facendo Zenone fede, che questi si fossero pentiti, vi mandò Felice due Vescovi, Messeno, e Vitale, perchè riconosciuta questa verità gli assolvesse. Passatine costoro in Asia, non piuttosto posero il piede in Eraclea che lasciandosi subornare con danari, non fecero punto di quanto aveva ordinato loro il Pontefice. Di che ragionevolmente sdegnato Felice, ragunato a quest'effetto un Sinodo, ne condannò, come disobbedienti, e simoniaci, questi due Vescovi, e dalla comunione de' Fedeli gli scompagnò (*b*). Ma perchè Messeno si pentì del suo errore, e lo

---

V. Papebroch. in conat. ad Felic. III. V. Vit. Gregor. M. Tom. IV. oper. M. Gregor. La ragione poi perchè sospettasi, che questo Felice sia l' Atavo di S. Gregorio ella è, perchè il III. Felice chiamasi Romano, ed il IV. Sannite, quasi che i Sanniti non abbiano acquistata la Cittadinanza Romana molto tempo prima, e le famiglie Sannite abitanti in Roma non sieno state a tutti gli onori patrj innalzate; era Romano il bisnono di S. Gregorio. Quanto poi all' età non veggo come 64. anni di differenza non bastino a stabilire un bisnono. S. Felice III. era Papa l' anno CCCCLXXXIII. S. Felice IV. l' anno DXXVI. e S. Gregorio M. l' anno DLXXXX.

(*a*) La prima cosa che fece d' infinita lode degna fu opporsi all' *Enotico* di Zenone. Questo Imperadore per consiglio e consulta di Acazio avea fatto un decreto, con animo di unire gli Eutichiani ed i Cattolici. E perchè questo decreto era *unitivo*, perciò in greco fu detto *enotico*. Stabiliva egli in questo pertanto, che non si ammettesse nella Chiesa altro Simbolo, che il Niceno, approvava i dodici anatematismi o capitoli di S. Cirillo contro Nestorio. Malediceva Nestorio ed Eutiche, ma nulla parlava del Concilio di Calcedone, in cui Eutiche era stato condannato, e nulla delle due nature di Cristo *inconfuse*, per la qual voce era stato l' Archimandrita confutato. Che però cadeva questo *Enotico* in sospetto di Eutichianismo, nè Papa Felice lo volle approvar mai, nè ricevere. *V. Baron. ad ann.* 482.

Questo è il primo Pontefice Romano, che scrivendo all' Imperadore, a lui scritto abbia, siccome a figliuolo: *al gloriosissimo e serenissimo Figliuolo Zenone*. Trovasi che S. Leone lo avea fatto poco prima verso la Imperadrice Pulcheria, se pure è vero; poichè presso il Labbe, e nella edizione Quesnelliana delle opere di S. Leone nessuna lettera trovasi con tale indirizzo; ma quand'anche sia vero, verso l' Imperadore non mai. Dopo venne così in uso questa maniera d' intitolare con tale indrizzo le lettere a' Monarchi, che comunemente da SS. PP. si adopra.

(*b*) Non questi due soli suoi Aprocrisarj per le cose d' Oriente, o Nuncj, avvegnachè simoniaci, ei scomunicò, ma i loro coruttori ancora, e principalmente Fullone, e come invasore della Antiochena sede, e come Eutichiano, e quale Apol-

e lo confessò, gli fu costituito un tempo di poter farne la penitenza, e l'emenda. Il medesimo Felice edificò presso quella di S. Lorenzo una Chiesa a S. Agapito. Ordinò, che da' Vescovi soli le Chiese si consecrassero. Nel suo tempo vogliono, che Teodoro Prete scrivesse contra gli eretici un libro della convenienza, e concordanza del nuovo, e vecchio Testamento. In questa età ripongono alcuni anche Giovanni Damasceno persona dottissima, e celebre Teologo, il quale compose il libro delle sentenze, nel quale imitò Gregorio Nazianzeno, Gregorio Emisseno, e Didimo Alessandrino. Scrisse ancor' alcuni Libri di medicina, trattando delle cause de' morbi, e delle lor medicine. Ora Felice (*a*) creati, che ebbe, in due ordinazioni, che fece il Dicembre 28. Preti, 5. Diaconi, e 30. Vescovi, morì a' 25. di Febbrajo, e fu in S. Paolo sepolto, retta che ebbe 8. anni, undici mesi, e diciasette giorni la Chiesa, la quale restò per 5. giorni senza capo.

AN-

Apollinarista, e qual Sabelliano, e quale Teopaschita, conciossiachè avere G. C. nella divina sua natura patito era in sospetto d'insegnare.

Era comune nella Chiesa anco a' tempi di Felice III. il *trisaggio*, o a dir più chiaro quel versetto: *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus & immortalis miserere nobis*, che spesso ripeteasi, qual possente giaculatoria nelle disgrazie, e massimamente ne' tremuoti, qualunque ne sia stata la sua origine, che se è vera la Epistola di questo Felice a Fullone, e se fu al Papa rapportata sincera la cosa, non fu men che miracolosa; poichè raccontasi, che il popolo Costantinopolitano cacciato per paura del tremuoto dalla Città, trovandosi all'aperto si pose in Orazione, dove un Fanciullo con Proclo Vescovo rapiti per un'ora in Cielo udirono, ed impararono questa bella lode del Signore, cui da SS. Angeli cantata in Cielo, ed annunciatala al popolo placarono con essa l'ira Divina. Ora Fullone aggiunse a questo versetto *Sanctus Deus* &c. *qui passus es*, o come altri vogliono, *qui crucifixus es pro nobis*: che però essendo il versetto cantato, ed indrizzato a Dio, cadè in sospetto, ed in que' tempi Eutichiani molto più, chi tai parole vi aggiunse, di sentire, ch'abbia Dio patito, ed abbia Cristo crocifisso sofferto nella Divina natura. Ma di ciò ancora, e particolarmente nelle note alla Vita di Niccolò I. *V. Labbe Tom. IV. Concil. Niceph. l.* 14. il quale aggiunse, che il Fanciullo subito dopo rivelata la cosa spirò, ponendo questo fatto sotto Teodosio avvenuto, in che non si accorda con Baronio, che lo asserisce accaduto l'anno CCCCXLVI. nel quall'anno certo non era Proclo Vescovo di Costantinopoli, ma Flaviano.

(*a*) Unnerico Re de' Vandali, impadronitosi dell'Africa, avendo trovati i Vescovi Africani animatissimi contro il suo partito, avvegnachè fosse egli Ariano, si diè sanguinosamente a perseguitarli. Papa Felice si mosse a scriverne a Zenone, affinchè si adoperasse a farne terminare quelle sì orride stragi. Poi tenne un Concilio in Roma l'anno CCCCLXXXVII. secondo il nostro cronico, in cui sei regole prescrisse per ricevere que' miseri, ch' erano nella persecuzione caduti, ed eransi poscia pentiti; regole, ch'essere dovrebbono, se non in tutto, almeno in parte anco di presente in uso nella occasion delle abjure; poichè far ponno anco per coloro, che sono nati nell'eresia: ed infatti si può dir che lo sono, se l'origine risguardasi degli odierni regolamenti. Dal che si vede quanto sia cauta la Chiesa, e quanto sia stata sempre eguale nella sua materna pietà.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

IO chiamarei costui Felice Secondo, e non Terzo, poichè non si può chiamar Pontefice colui, che fu creato nello scisma contra Liberio. Gelasio, di cui dirà appresso il Platina, collocò primieramente in Laterano i Canonici regolari, che chiamano di Sant' Agostino, che fino a Bonifacio Ottavo, che ne li cacciò, vi stettero, come si cava dagli archivj della Chiesa di San Giovanni.

VI-

VITA DI S. GELASIO I.

GELASIO Africano, e figliuolo di Valerio (*a*), fu in quel tempo, che Teodorigo mosse guerra a Clodoveo Re di Francia suo Suocero, perchè avesse ucciso Alarico Re de' Visigoti suo Genero, ed occupatasi la Guascogna. Era Teodorigo dell'uno, e dell' altro parente: ma perchè li parea la causa di Alarico più giusta, prese la difesa con l'armi, e mosse, come dicevamo, a Clodoveo la guerra: ed avendolo in un gran fatto d'armi vinto, ricu-

(*a*) Alcuni hanno creduto questo Gelasio Africano, e figliuolo di quel Valerio, che immediatamente precedette Santo Agostino Vescovo d'Ippona. Quanto al primo, io penso, che la lettera di Gelasio ad Anastasio Imperadore decida, non essere Gelasio nato Africano. Imperciocchè in questa ei così scrive: *Te o glorioso Figlio, essendo io nato Romano, come Romano Principe amo, riverisco,*

ricuperò la Guascogna, e ne prese il governo in nome di Almerigo figliuolo di Alarico, fino a che egli in perfetta età ne venisse. Il medesimo Teodorigo accrescendo il suo regno, ch' egli in Italia possedea, vi aggiunse la Sicilia, la Dalmazia, la Liburnia, l' Illirico, la Gallia Narbonese, e la Borgogna. Cinse d' un forte muro la Città di Trento sù le Alpi, e ponendone gli ultimi confini d' Italia presso Augusta gl' Eruli ad abitare, il cui Re, perchè era ancor giovinetto, adottato aveva, assicurò a questo modo l' Italia da' nemici stranieri. Gelasio in questo ritrovando alcuni Manichei in Roma, diede lor bando dalla Città, e pubblicamente presso S. Maria Maggiore tutt' i libri abbruciò (*a*). Intesa poi la penitenza di Messeno, il quale si era anche in iscritto sufficientemente purgato, ad istanza del sinodo, alla Chiesa sua lo restituì. Essendo poscia accusato di molti flagizj, ed omicidj, che nelle Chiese della Grecia per le rivolte di Pietro, e di Acazio si commettevano, ordinò, che se tosto di questa loro scelleratezza non si pentivano, ne fossero per sempre condannati, e fatti privi del consorzio de' Fedeli. Era in quella primitiva Chiesa costume d' aspettare molto tempo quelli, che prevaricando si poteva sperare, che un dì dovessero ritornare alla vera strada. In quel tempo era appunto stato Giovanni Vescovo d' Alessandria, e persona molto Cattolica, in modo travagliato dalle rivolte di quelli cattivelli, che se n'era, fuggendo, venuto in Roma al Pontefice, il quale benignamente raccolto l'ave-

---

sco, ed ossequio. E' vero, che come suddito del Romano Impero se stesso appellar Romano potuto avrebbe Gelasio, non altrimenti che Prineipe Romano chiama Anastasio, perchè Capo del Romano Impero: ma a sostener l' antitesi avendo detto Anastasio *Principe*, dovea se stesso nominar *suddito*. Quanto all' altro la Cronologia dirime il litigio. S. Valerio era Vescovo Ipponese l' anno cccxcii. Niun crede di quelli, che Gelasio asseriscono Figliuolo d' esso Valerio, niun crede dico, che Valerio non abbia avuto quello Figliuolo innanzi d' essere Vescovo. Dunque se Gelasio fu fatto Papa, secondo che tutti accordano nel ccccxcii. passava gli anni cento allorchè fu eletto Pontefice. Chi mai può credere tal menzogna? *V. Mabillon. in Annalib. Benedict. diss. IV.* E' notabile, che in tutti gli Testi d' Anastasio Bibliotecario leggesi: *Gelasio Africano Figliuolo di Valerio*, e non mai *Gelasio Romano*.

(*a*) Ei rinnovellò il Decreto di S. Leone, che si dovesse, sotto ambe le specie la Santa Eucaristia assumere non solo dal Sacerdote, che questo fu sempre, come d'essenza del Sacrifizio, riputato necessario, ma anco dagli astanti dell' una, e dell' altra specie partecipando, (il che fu sempre libero, avvegnachè tutto intero il Divin Corpo contengasi sotto ogn' una delle due specie, e quindi variò secondo le indigenze, e delle particolari Chiese, e della Romana l' uso, e la consuetudine) onde i Manichei, ch' abborrivano il vino, da essi creduto opera, e creatura del cattivo principio, astenendosi dal Calice vennero a scoprirsi, e furono per ciò novellamente cacciati. Scomunicò egli, e co' proprj scritti confutò di bel nuovo li Pelagiani, che ripullulavano nel Piceno, e nella Dalmazia. E finalmente vietò quelle Feste, che in onore del Dio *Pan* erano state introdotte fino da' principj di Roma, e s' erano sotto Augusto rinvigorite, e *Lupercali* chiamavansi, alle quali assegna gl' Idi di Febbrajo Ovidio ne' Fasti. Trovansi ad ogni modo ancor durevoli nel secolo seguente, sebbene Gelasio tutto fece per levarli, avendone anche scritto contro Andromaco Senatore un bel trattato. *V. Labbe Tom. IV. Concilior.*

l'aveva. Dedicò Gelasio in Tivoli la Chiesa di S. Eufemia Martire. Dedicò ancor quella di S. Nicandro, ed Eleuterio nella via Lavicana, e quella di S. Maria sù la via Laurentina, venti miglia lungi da Roma. Amò questo Pontefice molto il Clero, e l'accrebbe, ed ornò. E si mostrò sempre co' poveri amorevolissimo, e pieno di carità. Liberò Roma da' molti pericoli, e dalla fame specialmente con le provisioni debite a tempo. Compose ancora degl'inni ad imitazione di S. Ambrogio, e scrisse cinque libri contra Eutichio, e Nestorio eretici, ed altri due contra Ario. Fece dell'orazioni grave, ed elegantemente scritte, e molt'epistole non men gravi, che dotte, a varj suoi amici scrisse i quali libri allora, nelle pubbliche Librarie si leggevano (a). Scrivono alcuni, che scomunicasse l'Imperadore Anastasio, ch'era in Costantinopoli a Zenone successo, perchè Acazio, e gli eretici favorisse (b). Onde si vede, che se un' Imperadore erra nella Fede, ed essendone avvertito non obbedisce, si possa dal

(a) Fra questi si annovera ancora il Concilio di molti Vescovi, ch'ei celebró in Roma, ed in cui il gran Decreto fu formato non de' Libri Canonici solo, ma di tutti que' Volumi, che ponnosi senza pericolo alcuno leggere da chiunque Cristiano. Il Decreto trovasi nella grande collezione del Labbe *To. IV.* e presso il Graziano *dist. 15. c. Sancta Romana Ecclesia* 3. Ma quantunque confessino anco i più recenti Critici, e il Concilio, e il Decreto; negano poi quasi tutti, che quello che ci è rimasto Decreto di Gelasio, debba veramente a questo S. Pontefice attribuirsi, e fra le cose Apocrife con le Decretali de' primi Papi lo confondono. Pochi hanno asserito, che Damaso prima di Gelasio abbia sulla stessa materia versato, e norma per così dire dato abbia a Gelasio, e quindi Ormisda finalmente sia al compimento disceso. Ma checchè ne sia, certa cosa è, tale Decreto essere stata Opera del Maestro della Chiesa, e da tutti in ogni tempo essere stato prima delle ultime fazioni con somma venerazione ricevuto. *V. P. Simon Monipot. nella edizione ultima Veronese delle Opere del Cardinal Noris, & P. Coust. in deatrib. D. Decret. Gelas. Didac. Covaruv. l. 4. Variar. resolut.*

(b) Io non trovo, che questo S. Papa abbia scomunicato Anastasio Imperadore, trovo bene, ch'ei non volle dare le *Lettere pacifiche* ad Eufemio Vescovo Costantinopolitano, perchè cancellare ricusò dalle ditiche Sagre il nome di *Acazio*, come *Felice Papa* ordinato avea: trovo, ch'ei condannò quelli, che non amministravano gratuitamente il Battesimo: e trovo, ch'ei stabilì il primo, che tener si dovessero le Sagre Ordinazioni ne' quattro tempi dell'anno. Egli il Messale regolò ornandolo de' Prefazj, e di alcune Orazioni, massimamente per le solenni Messe.

Se non che in alcune Cronache trovasi, che Anastasio a parecchj Vescovi arditamente commise, che li Santi Vangelj emendassero, quasi da imperita mano trascritti, il che intesosi dal Santo Pastore, dalla Suprema sua Sede minacciò, onde non ne fu poi fatto altro. Ma questo racconto quasi da tutti si ha per favoloso, e solo lo ha ne' tempi nostri adottato Collinio, il quale resta smentito dagli Antichi Vangeliarj alla nostra Età pervenuti, e dalle contestazioni de' SS. PP. e de' Concilj, ne' quali poco o nulla variano le Lezioni, e finalmente dall'antiche armonie di Ammonio, e d'altri, e dalle concordanze medesime. *V. Epist. VIII. ad Episc. Lucan. Labbe Tom. IV. &c. &c.*

Puossi anche dire, che a cagione di Acazio essendosi la Orientale Chiesa dissociata dalla Occidentale, quindi avvenisse, che alla sua aderendo l' Imperadore dalla Romana si avesse per distaccato. Di che più sotto.

ſa dal Pontefice Romano ſcomunicare. Della medeſima autorità ſi ſervì contra i Vandali, e contra il Re loro, ch'infetti dell' ereſia degli Ariani, perſeguitavano, ed affliggevano per varie maniere i noſtri. Nel principio di queſto Pontificato, Ermano, ed Epiſanio, l' un Veſcovo di Pavia, l' altro di Capua, con l' autorità, e ſantità loro, raddolcindo del continuo, e con dolci, e deſtri modi i crudi cuori de' Barbari, molto alle coſe afflitte d'Italia giovarono. Giovarono ancor molto in quel tempo nella Gallia Lannonciato Abbate di Ciare, e Mezezio da Poitierſi, perſona di gran bontà, e dottrina, che perſuaſero a Clodoveo Re di Francia, ed a Clotilde ſua moglie che foſſero Criſtiani, e la fede Cattolica per tutto quel Regno ne difendeſſero. Alcuni attribuiſcono queſta lode a Remigio perſona ſantiſſima. E Gelaſio avendo creati trentatrè Preti, due Diaconi, e ſeſſantaſette Veſcovi, morì a' ventiuno di Novembre, e fu nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. Fu Pontefice quattr'anni, otto meſi, e dieciſette giorni, e vacò la Sede ſette giorni, prima, che nuovo Pontefice aveſſe.

V I.

VITA DI S. ANASTASIO II.

ANASTASIO II. Romano, e figliuolo di Fortunato, tenne il Pontificato ſotto l'Imperio dell'Imperador Anaſtaſio, in quel tempo, che Tranſimondo Re de' Vandali fè chiudere tutte le Chieſe de' Cattolici, e ne confinò 120. Veſcovi nell' Iſola di Sardegna. Vogliono, che allora un certo Olimpio Veſcovo Ariano in Cartagine, beſtemmiando pubblicamente nel bagno la Santiſſima Trinità, foſſe da tre ſaette celeſti tocco, e moriſſe, e foſſe il ſuo corpo affatto arſo. Volendo anch' un Barba Veſcovo Ariano battezzare non ſo chi con queſte parole: Barba ti battezza in nome del Padre, per lo Figliuolo, e nello Spirito-ſanto, dicono, che toſto l' acqua ne diſpariſſe, che più veduta non fu. Onde per queſto miracolo colui, che aſpettava di eſſere battezzato, ai noſtri Cattolici ſe ne paſsò. Anaſtaſio Pontefice, come ſcrivono alcuni, iſcomunicò l' Imperadore Anaſtaſio,

 per-

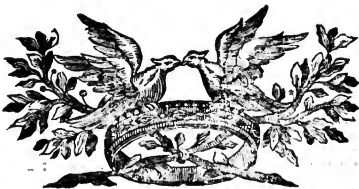
perche favoriſſe Accazio (*a*), benchè laſciatoſi poi ſedurre da Accazio, mentre che cerca ſecretamente di rivocarlo dall'eſilio, ne contriſtò, e ſdegnò forte il Clero, il quale, per eſſerſi nel medeſimo tempo il Papa ſenza conſentimento de' Cattolici riſtretto con Fotino Diacono di Salonichi, ch' era dell'errore di Accazio ſeguace, dal conſorzio del Pontefice Anaſtaſio ſi ritirò (*b*). Per la qual coſa vogliono, che per volere di Dio infermandoſi d'un ſubito il Papa moriſſe. E queſto fu il ſecondo Pontefice, che ſi legge, che con gli eretici ſi accoſtaſſe. Alcuni altri vogliono, ch'egli, mentre ſi ſtava nel ſuo agio per diſcaricare il ventre, le inteſtina giù ne mandaſſe, e moriſſe. Nel ſuo tempo fu Fulgenzio Africano Veſcovo di Rupe, il qual eſſendo da Tranſimondo con gli altri Veſcovi Cattolici dell'Africa confinato in Sardegna, non reſtò mai d'inſegnare, di predicare, nè di ricordare tutto quello, che per la ſalute de' fedeli faceva biſogno; e per fare la verità della Fede Criſtiana conoſcere, ſcriſſe alcuni libri, *De Trinitate*, *De libero arbitrio*, e delle regole appartenenti alla Fede, ed anche contra l'ereſia di Pelagio. E fece ancor delle orazioni gravi ed eleganti al popolo. Egeſippo anch' egli co' ſcritti ſuoi la Chieſa Santa ſoccorſe in queſti tempi; perchè fu perſona dottiſſima, e ſcriſ-

(*a*) Anaſtaſio II. creato Sommo Pontefice l'anno CCCCXCVI. nel dì XXVII. di Novembre pensò ſubito alla eſtinzione dello Sciſma nato in Oriente a cagione d'Accazio. Però nel principio dell'anno ſeguente mandò Legàti ad Anaſtaſio Imperadore d'Oriente *Germano* Veſcovo di Capoa, e *Creſconio* Tudertino pregando in una ſua lettera l'Imperadore a far sì, che da ſagri dittici tolto foſſe una volta il nome di Accazio, e *non appariſſe più a motivo di un defonto lacerata quella ſalubre tunica, che per ſe medeſima non può mai ſcinderſi &c.* Ma nulla ottennero i Legati Apoſtolici in queſto tempo. *V. Labbe Tom. IV. Concilior.*

Che poi S. Anaſtaſio Papa abbia ſcomunicato l'Imperadore, io non ho potuto ritrovare eſpreſſo in alcuno contemporaneo Autore. Se non che S. Simmaco, come noteremo appreſſo, avendo ſcritto ad Anaſtaſio Imperadore; *Tu ti lagni, che io con la coſpirazione del Senato ti abbia ſcomunicato? Io pure tal coſa certamente ſieguo fatta da miei Predeceſſori.* Queſte ultime parole hanno forſe fatto credere ad alcuni, che da Gelaſio e da queſto Anaſtaſio foſſe l'Imperador d'Oriente di nome anch'eſſo Anaſtaſio ſcomunicato. Ma più ſotto vedremo come ſopra queſta ſcomunica S. Simmaco ſi ſpiegò.

(*b*) Perchè Anaſtaſio Papa ebbe per valido il Batteſimo, e dichiarò valide le ordinazioni miniſtrate da Accazio, forſe per ventura la fama, e ſi rumureggiò, che il Papa ſi diſcoſtaſſe nelle coſe dello ſciſma dalle determinazioni de' ſuoi Preceſſori. Onde l'Autore del libro Pontificale regiſtrò: *che Anaſtaſio Papa avendo comunicato ſenza il conſiglio de' Veſcovi, o de' Preti, ovvero di tutto il Clero della Cattolica Chieſa con Fotino Diacono di Teſſalonica, il quale era della comunione di Accazio, e perchè occultamente volea lo ſteſſo Accazio richiamare, perciò ſè ſciſma con la Chieſa, e percoſſo dal fulmine morì.* Ma fu queſta una mera diceria, che da ſe cade, primo perchè Accazio era già morto ſotto Felice III. ſin dall'anno CCCCLXXXVIII. ſecondariamente perchè il Papa non fu mai perſonaggio nelle ſue determinazioni dipendente dal Clero: terzo perchè lo ſteſſo teſto di Anaſtaſio Bibliotecario varia nella narrazione di tal fatto, alcune leggende dicendo che *volle*, ed altre che *non volle* richiamare Accazio: finalmente perchè non fu Anaſtaſio Papa, che morì percoſſo dal Cielo, ma bensì l'Imperadore Anaſtaſio. *V. Baron. ad ann.* 497.

ſcriſſe le regole de' Monaci, e la vita di San Severino Abbate con vago, ed elegante ſtile. Fauſto ancora Veſcovo nella Gallia ſcriſſe molte coſe in queſti tempi, e quello, che più ſe ne loda, fu il trattato, ch' egli fece contra gli eretici; nel quale prova e dimoſtra eſſer la Santa Trinità eſſenziale. Scriſſe medeſimamente contra quelli, che dicevano ancora nelle coſe create eſſer coſe incorporee. Dov' egli col teſtimonio de' ſanti antichi, e della divina Scrittura moſtrò ſolo Iddio potere incorporeo principalmente chiamarſi. Queſto è quello, che s'è potuto dire del Pontificato d' Anaſtaſio (*a*), il quale una volta ſola il Dicembre fece ordinazione, e creò dodici Preti, e ſedici Veſcovi, e fu morendo a' diciaſette di Novembre nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. Tenne un' anno, dieci meſi, e ventiquattro giorni la dignità del Pontificato; il quale vacò dopo lui quattro giorni.

(*a*) Deeſi aggiungere: che queſto Sommo Pontefice ſcriſſe una lettera di congratulazione a *Clodoveo* Re di Francia per avere ricevuto il Batteſimo, ed eſſere il primo Re Criſtiano de' Franchi, la quale ſta regiſtrata nel Tomo IV. della Collezione de' Concilj del Labbè, ed è autentica.

ce (a). Il quale mosso a pietà del suo stesso competitore, lo creò Vescovo di Nocera (b). Ma in capo poi di quattro anni alcuni Chierici rivoltisi con l'ajuto di Festo, e di Probino Senatori Romani, ne chiamarono Lorenzo in Roma. Di che sdegnato forte Teodorigo, ne mandò tosto Pietro Vescovo di Altino in Roma perchè l'uno, e l'altro cacciandone, esso la Chiesa Romana reggesse. Ma raunato Simmaco un sinodo di centosettanta Vescovi, costantemente di quanto gli opponevano, si purgò (c), ed ottenne perciò, che Lorenzo, e Pietro, come capi di queste rivolte, fossero confinati. In queste rivolte, e tumulti, che per questa cagio-

(a) Egli è da avvertirsi, che non nello stesso tempo, che fu creato Simmaco dalla maggior parte del Clero, fu da minor porzione del Clero stesso creato anche Lorenzo, ma questi dopo di quello fu Pontefice proclamato: il che apparisce dal giudizio, che in pien Concilio ne fu fatto in Ravenna, dove fu stabilito, che Simmaco a fronte di Lorenzo dovesse essere riconosciuto Papa, e come *prima eletto*, e come eletto dalla parte maggiore. E' da avvertirsi parimenti, che la elezione di Lorenzo fu opera di Festo Senatore Romano, il quale per rendersi accetto all'Imperadore Anastasio, che si mostrò sempre ansioso dell' *Enotico* di Zenone, avvegnachè stimasse questo solo Decreto di unione potere ne' Stati suoi calmar le fazioni e recar quiete a' suoi sudditi, avea scritto ad Anastasio, che a se dava l'animo di far eleggere un Papa, che tal Decreto avrebbe ed accettato, e soscritto; il che da Simmaco sperar non potendo, indusse gli animi d' alcuni ad eleggere Lorenzo, da cui avea avuta parola della accettazion dell' *Enotico*, e si persuase di sostenerlo con la forza. *V. Theodor. Lector. Hist. Eccles. l. II.*

(b) Lorenzo non fu subito creato Vescovo di Nocera, ma nel secondo anno del Pontificato di Simmaco, l' anno D. essendo scritto nel Concilio tenuto dal Papa in quest'anno, che lo facea Vescovo di Nocera *ad intuitum di sola misericordia*, come stà anche scritto nel libro Pontificale; e fu per ciò non estinto lo scisma, ma soltanto per alcun tempo sopito. Prima di questo Concilio Simmaco ne avea tenuto un'altro, in cui era stato stabilito, che quegli solo fosse riconosciuto Papa, il quale avesse riscossi i voti di tutto l'ordine Ecclesiastico: che se avvenisse di non trovare tutto l'Ecclesiastico Ordine di un parere, onde non tutte le Persone di quest'ordine in un sol nome cospirassero, che s'intendesse allora eletto quegli che maggior numero di suffragj riscosso avesse: ed in oltre se si trovasse, che alcuno dell'Ordine stesso preso da qualche promessa si fosse lasciato rapire a dare il suo voto non al migliore; ma a chi poteagli essere profittevole, che costui fosse privo in perpetuo del Sacerdozio. *V. Labbe Tom. IV. Concilior. Harduin. Tom. II.*

Tenne poi il Concilio III. e le due leggi di Odoacre Re d'Italia abrogò, la prima delle quali risguardava l'elezione pontifizia, e l'altra i beni sì mobili, che stabili delle Chiese, provedendo egli con altre Leggi agli incovenienti, che potean nascere. *V. Labbe Tomo citato*. Tanto egli estese gl' Ordini suoi. *V. Agapeto I. e Baron. ad ann. 535.*

(c) Scrive *Ennodio* Vescovo, che Simmaco Papa per dimostrare la sua rettitudine, e la sua innocenza, raunò questo Concilio, che fu detto *palmare* dal luogo, in cui fu celebrato, che fu il portico di S. Pietro, luogo allora così chiamato, e lui diede tutta la sua autorità, affine che contro se potessero i Padri legittimamente procedere in esso raunati, i quali dichiararono Simmaco immune da ogni cosa. *V. Labbe Tom. IV. Concilior.*

E' da notarsi che non Probino fu Capo di queste sciagure, ma Festo. Onde non il furor di Probino Festo represse, ma al rovescio, Probino l' audacia di *Fausto* ripulsò, o di *Festo* come altri scrivono.

cagione nacquero in Roma, furono molti, e chierici, e laici per la Città tagliati a pezzi, nè si perdonò pur alle vergini sacre ne' monasterj, e Giordano prete di gran bontà in San Pietro in Vincula fu morto. Nè si sarebbe restato di spargere ancor più sangue, se il Consolo Fausto, che ebbe pietà de' poveri Chierici, non avesse tolto l'armi contra Probino capo di queste sciagure. Avendo dopo questo ripreso alquanto la Repubblica Cristiana il fiato, Clodoveo, cacciati via gli eretici Ariani, rivocò i Cattolici, e fece la Città di Parigi capo del Regno. Ed il Pontefice Simmaco cacciò anch'egli i Manichei di Roma, e sù le porte di San Giovanni Laterano bruciò i loro libri. Edificò da' fondamenti, ed ornò molte Chiese in Roma. Edificò quella di S. Andrea Apostolo presso San Pietro, ed ornò in vaga forma di opere di mosaico quella di San Pietro istesso, col suo bel portico, ed ampliò la scala, che quì prima era. Edificò la Chiesa di Sant'Agata sù la via Aurelia, e la Chiesa di San Pancrazio con un'arco d'argento di quindici libre. Nella Chiesa di San Paolo rinnovò la cupola, ch'era in rovina, e di vaghe pitture la ornò. E v'introdusse dietro la cupola l'acqua, e vi edificò un bagno da' fondamenti. Dentro la Città edificò dalla prima pietra le Chiese di San Silvestro, e di San Martino, dove ornò l'altare di varie, e ricche opere d'argento. Vi fe il confessorio d'argento di venti libre, ed un bell'andito ambulo di marmi fini, e di porfidi. Fece la scala in San Giovanni, e Paolo, accrebbe la Chiesa di S. Arcangelo, e v'introdusse l'acqua. Edificò da' fondamenti sù la via Tiburtina le Cappelle di S.S. Cosma, e Damiano con l'ajuto d'Albino, e Glafira persone di molta autorità in Roma. Fece spedali per i poveri presso S. Pietro, e S. Paolo, ordinando, che non si mancasse loro punto di cosa, che per il viver loro facesse bisogno: Percioch'egli fu molto partigiano de' poveri, e sovvenne con gran carità di danari, e di vesti i Vescovi, e gli altri chierici, che per la Fede Cattolica si ritrovavano in Sardegna confinati. Rifece anco la Chiesa di S. Felicita, e riconciò in miglior forma la cupola della Chiesa di S. Agnese ch'era per andar tosto in rovina. Riscosse molti cattivi, ch'in diverse provincie si ritrovavano. Ordinò, che la Domenica, e le feste de' martiri si dicesse nelle Messe, (*Gloria in excelsis Deo.*) Fece anche, o pur in miglior forma ridusse il cimiterio de' Gordiani. Ed in effetto non lasciò cosa, ch'alla gloria di Dio appartenesse, ch'ei non facesse. Nel suo Pontificato Gennadio Vescovo di Marsilia, che fu grande imitatore d'Agostino, molto alla Chiesa santa giovò. Costui scrisse fra l'altre cose quello; che a ciascun per la sua salute bisogna. Scrisse ancor' imitando Girolamo, degli uomini illustri. E Simmaco, creati ch'ebbe novantadue Preti (*a*), sedici Diaconi, e cento diciasette Vescovi, morì a' dicianove di Lu-

(*a*) Dicesi, che questo Santo Pontefice in veggendo l'ostinazione d'Anastasio Imperadore nel fomentare la scismatica fazione d'Acazio lo scomunicò. Onde fu poi a torto dallo stesso Imperadore accusato di Manicheismo, vocabolo, che in que' tempi estendeasi quasi ad ogni eresia, anco alla Pelagiana, dalla quale accusa si liberò Simmaco pienamente, onde venne poi d'intorno alla sco-

Luglio, e fu in S. Pietro fepolto, avendo tenuto quindici anni, fei mefi, e ventidue giorni il Pontificato. E reftò dopo lui la Chiefa per fette giorni fenza Paftore.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Quefto perniciofo, e fiero fcifma fu il quarto dal primo di Novaziano. E ne fa di più del Bibliotecario menzione S. Gregorio ne' fuoi dialogi nel 40. cap. del 4. libro, dove parla di Pafcafio diacono. Gli altri fcifmi fi vedranno nel mio indice diligentemente annotati.

---

fcomunica a fcrivere ad Anaftafio in quefti termini: *Noi non ti abbiamo fcomunicato, o Imperadore, ma Accazio. Tu diftaccati da Accazio, e ti diftaccherai dalla Scomunica. Non voler tu mefchiarti alla fcomunica di lui, e farai così non ifcomunicato da noi: fe tu vi ti mefcoli, non da noi, ma da te fteffo vieni tu a cadere nella fcomunica.* Da che deefi inferire, che Anaftafio non era ftato da Simmaco nominatamente ed in particolare fcomunicato. *V. Labbe &c.*

VI-

VITA DI ORMISDA.

ORMISDA nato in Frosolone, terra di Campagna di Roma, e figliuolo di Giusto, fu Pontefice ne'tempi di Teodorigo, il quale per sospetto che non volessero riporre in libertà Roma, mandò in esilio prima, e poi li fece carcerare, Boezio, e Simmaco, che si ritrovavano in Roma Consoli, e molto potenti. In questa sua calamità scrisse Boezio molte cose, che fino ad oggi si leggono. Tradusse in Latino la maggior parte delle cose d'Aristotile, e le comentò anche. Fu tenuto nelle cose matematiche dottissimo, come dalla sua musica, ed aritmetica chiaramente si conosce. Finalmente fu col Senatore Simmaco per ordine di Teodorigo morto. Vogliono alcuni che Boezio in questa afflizione incorresse per aver voluto oppugnare gli Ariani, alli quali Teodorigo inchinava. Ma a me pare la prima opinione più vera. Ora Ormisda a persuasione di Teodorigo, fece in Roma un sino-

ſinodo, nel quale di nuovo dannò gli eretici Eutichiani già riprovati. E per lettere, e per meſſi confortò molto Giovanni Veſcovo di Coſtantinopoli, ch'aveſſe voluto dalla medeſima ereſia reſtarſi, e credere in Criſto due nature, la divina, e la umana. Queſto Veſcovo, che il favore dell' Imperadore aveva, poco obbedì: ma egli non paſsò molto, che fu l'Imperadore da una ſaetta celeſte tocco, e morendo ſentì della ſua empietà il caſtigo. Perciocchè non ſolamente era tutto in quella grave ereſia involto, ch'ancora avea mal trattati gli Oratori del Papa, e poſtili poi ſopra un legno vecchio, e marcio, gli avea con queſta condizione rimandati a dietro che non doveſſero toccar terra in luogo alcuno della Grecia: ma navigaſſero ſempre, finchè in Italia foſſero. E vogliono, che per coſtoro faceſſe queſta riſpoſta al Pontefice: Ch'egli dovea ſapere, che all' Imperadore ſtava il comandare, e non l'eſeguire i comandamenti del Papa, nè di qual ſi voglia altro che ſi viveſſe. Furono gli Oratori del Papa in queſta legazione Evodio Veſcovo di Pavia, Fortunato Veſcovo Catinenſe, Venanzio Prete di Roma, e Vitale diacono. Dopo la morte d' Anaſtaſio, che fu nel venteſimo ſettimo anno del ſuo Imperio, Giuſtino, ch'era tutto Cattolico tolſe l'Imperio, e ne mandò ſubito Ambaſciadori al Pontefice, perchè l'autorità della ſede Apoſtolica confermaſſero, e deſſero anche a tutte le Chieſe la pace. All'ora Ormiſda con volontà di Teodorigo mandò anch'egli a Giuſtino i ſuoi Oratori, cioè Germano Veſcovo Campano, Giovanni, e Blando preti, e Felice, e Dioſcoro diaconi, i quali furono dall'Imperadore ricevuti con ogni onore poſſibile, ed uſcì loro incontra per onorarli, tutto il clero, ed i Religioſi, e nobili della Città inſieme con Giovanni il Veſcovo di Coſtantinopoli. Quelli ch'erano dell'iſteſſa opinione con Accazio dubitando della venuta di queſti Oratori, in una forte Chieſa ſi ritirarono, e mandarono a far intendere all' Imperadore, ch'eſſi non erano per aſſentire mai a quello, che la Sede Apoſtolica teneva, ſe non ſi dava lor conto prima, perchè foſſe ſtato dannato Accazio. Sdegnato con loro Giuſtino, il cacciò dalla Chieſa, e dalla Città (*a*). Il medeſimo fece Ormiſda de' Manichei, che di nuovo pullulavano in Roma, e sù le porte di S. Giovanni in Laterano tutt'i loro libri pubblicamente bruciò (*b*). Eſſendo in queſto tempo mor-

(*a*) Queſto fu il primo ſciſma nato tra la latina, e la greca Chieſa, il quale durò xxxv. anni, e fu tolto dalla pietà di Giuſtino Imperadore, e fomentato dalla oſtinazione de' Veſcovi principalmente di Coſtantinopoli, che non vollero mai levar dalle ditiche il nome di Accazio per quanto lo comandaſſero i Romani Pontefici, da Felice detto III. ſino al beato Ormiſda, che finalmente l'impetrò, e fu obbedito. *V. Vincen. Cardin. Petra in Comment. ad Gel. I. Conſtit. unic.* Vi rinnovò l'unione l'anno ıɔxix.

(*b*) Sotto il nome di Manichei, abbiamo notato di ſopra, che comprendevanſi altri Eretici ancora, e maſſimamente i Pelagiani. Ora avvegnachè ſia fuori di dubbio, che Ormiſda rifiutò di ricevere la dottrina di *Fauſto da Regio* d'intorno al libero arbitrio, ed alla grazia di G. C. come pelagiana, ma comandò, che la dottrina della Chieſa sù tale graviſſimo articolo ſi cercaſſe ne' libri egregj di Santo Agoſtino, non è fuori di veriſimiglianza, che Ormiſda i libri Pelagiani faceſſe generalmente abbrugiare. *V. Mopinot apud Blanchin. in not. ad Anaſtaſ. Bibliothec. tom. III. V. Labbe Tom. IV. & Baron. ad ann.* ıɔxx.

morto in Africa Transimondo Re de' Vandali, fu in suo luogo eletto Ilderico il figliuolo, ch' egli d' una figliuola di Valentiniano, sua prigioniera, già avuto aveva. Costui non imitò l' eresia del padre: anzi seguendo i buoni e Cattolici ricordi di sua madre, rivocò tutt' i Cattolici, che suo padre confinati avea, e li lasciò nella loro santa religione vivere. Furono nel medesimo tempo mandati da diversi Principi in Roma molti presenti; perchè ornate le Chiese de' Santi vi fossero. Clodoveo Re di Francia mandò gioje di gran pregio con altre cose d' oro, e d' argento. L Imperador Giustino vi mandò per suo voto un libro degli Evangelj, coperto di tavolette d' oro, e di varie gioje ornato. Vi mandò anche una patena d' oro di venti libre, e di giacinti sparsa, ed un schifetto d' oro circondato di gemme. Il Re Teodorigo adornò anch' egli la Chiesa di S. Pietro con un trave d' argento di M. libre. Ormisda ancora volle con questi Principi gareggiare. Perciocchè collocò sù l' altare di S. Giovanni in Laterano una corona d' argento di venti libre, e sei belli vasi d' argento. Donò ancor dieci schifetti d' argento alla Chiesa di San Paolo (a). Ma creati nelle sue ordinazioni vent' uno Preti, e 55. Vescovi, finalmente a' sei d' Agosto morì, e fu nella Chiesa di San Pietro sepolto avendo tenuto nov' anni, e diciotto giorni il Pontificato, il quale restò dopo lui senza capo sei giorni.

(a) Ebbe questo Santo Papa prima di passare alla gloria un' altro gravissimo affare, che sommamente lo vessò, ed agitò non poco la Chiesa. Alcuni Monaci della Scizia Europea sino dall' anno ıↄxix. aveano asserita, e sostenuta questa proposizione: *Una persona della Santissima Trinità ha patito in carne*. Si erano opposti a questa tesi molti gravissimi Uomini del Clero di Costantinopoli, contro de quali aveano fatta istanza gli Monaci stessi ai Legati del Papa, i quali avendo ricevuto preciso comando da Roma, di non meschiarsi in alcun' altra cosa, se non in ciò, che risguardava l' affare per cui erano stati mandati in Costantinopoli, e dall' altro canto pressati da *Vitaliano* Generale della Cavalleria, e dall' Imperadore medesimo, diedero questa risposta. *Noi non ammetiamo, nè riceviamo cosa, che sia fuori, e non contengasi ne' IV. Concilj, e nelle epistole di Papa Leone*. I monaci vedendosi per ciò delusi, fecero una delegazione di quattro di loro ad Ormisda, il quale avvertito da' suoi Legati, ed anco da Giustiniauo, che fu poi Imperadore, ed in allora Conte, e Tenente Generale, pensò di delegare tal causa a Giovanni Vescovo di Costantinopoli; ma dissuaso da' suoi Legati e dal mentovato Giustiniano, a quali avea fatto intendere la sua deliberazione, il giudizio ei ne sospese sino al ritorno de' medesimi suoi Legati. Finalmente dopo varie vicende, per le quali renderonsi i Monaci sospetti di Eutichianismo, il Santo Padre questa proposizione sospese, più per economia di dottrina (non men necessaria alla Chiesa, che ogn' altro genere di economia è al mondo proficua) di quello che per falsità di senso; o di domma. *V. Noris edit. Venet. & Natal. Alexand. Secul. VI.*

Il Platina scrive, che Clodoveo, primo de' Franchi Cristiano Re, mandò molti doni sotto la reggenza di questo Sommo Pontefice a Roma. Ciò certamente non può essere vero, se, come è vero, morì Clodoveo l' anno ıↄxı. e Simmaco Precessore di Ormisda visse fino all' anno ıↄxıv. il che dimostra ancora, non di Ormisda essere la lettera a *Remigio Remense*, come viene intitolata, ma più tosto di Simmaco. *V. Natal. Alexand. Tom. IV. C. II. a. 2.*

VI.

VITA DI S. GIOVANNI I.

GIOVANNI Toſcano di nazione (a), e figliuolo di Coſtanzo, tenne il governo della Chieſa ſanta dal Conſolato di Maſſimo fino al Conſolato di Olibro, ne' tempi del Re Teodorigo, e ſotto l'Imperio di Giuſtino, il quale eſſendo, quanto ſi poteva eſſere, Cattolico, per eſtinguero il nome degli eretici affatto ſcacciò via gli Ariani, e le Chieſe loro a' Cattolici ne conſegnò. Di che ſdegnato oltre modo Teodorigo, ne mandò Giovanni Pon-

(a) Non ſono pochi queglino, che Saneſe fanno Giovanni I. Così vedeſi preſſo l'incomparabile Bianchini nel III. Tomo de' ſuoi Commentarj nel Teſto d' Anaſtaſio Bibliotecario p. 246. Nota quì il Sandini, che dopo S. Clemente I. queſti fu il ſecondo Papa, ch' eſcì di Roma. Ma non ha ei ſcritto nella vita di S. Cornelio, che morì appunto S. Cornelio a Cento-Celle, e di altri pure, che peri-

Pontefice, e Teodoro, e due Agapiti per Oratori all'imperador Giustino, perchè ne ottenessero, ch' egli nel pristino stato loro gli Ariani riponesse, altrimente avrebbe esso fatte tutte le Chiese d'Italia, e massime quelle de' Cattolici, gettare a terra. Fu il Papa con gli altri Oratori benignamente, ed onorevolmente ricevuto in Costantinopoli, ma avendo poi la cagione dell' andata loro esposta, e non potendo pregare Giustino, che si contentasse per il ben comune de' Fedeli di rivocare gli eretici, tutti alle lagrime, ed a' preghi umilmente volti incominciarono a pregarlo, che non avesse voluta la rovina di tutta Italia con quella de' Cattolici insieme soffrire. E finalmente tanto lo pregarono, e ripregarono, che rivocò gli Ariani, e si contentò, che con le loro leggi, ed ordinazioni vivessero (a). Scrivono alcuni, che allora acceso Teodorigo di rabbia, richiamasse dall' esilio loro Simmaco, e Boezio, e gli facesse dentro una prigione morire. Ma comunque si fosse, cosa chiara è, che essi per ordine di Teodorigo morissero, o che in tempo di Ormisda, o di Giovanni si fosse. Ritornando Giovanni Pontefice da Costantinopoli in Ravenna, fu tosto fatto porre da Teodorigo dentro una prigione, e mancò poco, che nol facesse anche allora tosto morire, talmente collerico, ed esacerbato contra di lui si ritrovava, perchè così simile nella Fede Cattolica, e ne' costumi a Giustino lo vedeva (b). Ma morì pure finalmen-

perirono esuli dalla suprema Romana Sede? Credo bene, che fosse il secondo Papa, che i confini d'Italia passò, ma non di Roma, o del Lazio. *Sandin. Vit. PP. RR. in S. Joann.* I.

(a) Fu questo buon Papa con parecchi Vescovi, e molti Senatori mandato a Costantinopoli da Teodorigo Re d'Italia di Setta Ariano con queste tre commissioni: I. che Giustino permettesse a quegli Ariani, i quali aveano abiurati i proprj errori, ed erano venuti alla vera Chiesa, che se lasciar la volessero, ed alla loro vecchia eresia ritornare, non fossero impediti: II. che fossero agli Ariani restitnite le Chiese; che nelle parti Orientali erano state lor tolte: III. Che per l'avvenire nessuno Ariano dalle leggi, o per altra via sforzato fosse ad abiurare la sua eresia. Del primo fa menzione *l'Anonimo* stampato da Valerio nel fine dell'Opera di Ammiano Marcellino: del secondo Anastasio Bibliotecario nella Vita di questo Papa: del terzo Teofane nella Corografia. Non si sa, che del primo parlasse a Giustino Giovanni; ben si sa, che parlò delle due altre cose, e l'impetrò. Tanto è vero, che la regola, *di due mali conviene eleggere il minore*, fu sempre riputata una regola quanto le altre morale, poichè questo santissimo Servo di Dio, e Maestro della Chiesa in tale occasione se ne servì, affinchè il Cattolicismo in Italia non perdesse i suoi possessi, e nuovi mali non sentisse, avendo Teodorigo minacciato di fare verso i Cattolici in Occidente, quanto verso gli Ariani in Oriente fatto avrebbe Giustino. *V. Pag. ad ann.* DXXV.

Papa Giovanni fu ricevuto alla Corte Imperiale con molto onore. Con grandissima pompa gli furono dall'Imperadore date le vestimenta augustali, e l'uso loro a lui ed a' suoi successori conceduto. Sedendo in un Real Soglio alla destra di Epifanio Patriarca di Costantinopoli, Giovanni consecrò imperadore Giustino con pubblico memorando solennissimo rito *inter Missarum Solemnia*, come dir suolsi. *V. Sirmond. Tom. II. oper. edit. Venet. & Marcellin. in chronic.*

(b) E' degno di osservazione, che la lettera scritta a nome di questo Santo Pontefice a' Vescovi d'Italia è supposta. Onde se ci sì indegnamente tante pene fuf-

mente il Santo Pontefice dentro il carcere, e di puzza, e di fame, e di sete. La qual crudeltà provò non molto poi la vendetta, e 'l flagello divino. Perciocchè morì di apoplesia Teodorigo, e ne fu l'anima sua immersa nel fuoco, ch'è nell'Isola di Lipari, come un certo santo eremita riferì avere esso veduto. Successe a Teodorigo nel regno Amalasiunta sua figliuola, che aveva di Eucario già suo marito avuto un figliuolo, chiamato Atalarico. Costei essendo di maggiore prudenza, che a donna si conveniva, emendò, e corresse molte cose, e massimamente le mal fatte dal padre suo. Onde ne restituì a' figliuoli di Boezio, e di Simmaco tutt' i lor beni, che erano stati già confiscati, e ne fece il figliuolo di ottime discipline erudire, ancorchè i Goti vi ostassero, e reclamando dicessero, che il Re loro di disciplina militare, e non di lettere erudire si doveva. Giustino essendo molto vecchio, anch'egli quasi in questo tempo morì, lasciando a Giustiniano figliuolo di sua sorella l'imperio. Morì anche Clodoveo Re di Francia, lasciando suoi successori nel Regno quattro figliuoli. Furono in questo tempo celebri Benedetto da Norscia, che diede in Italia le regole, e la via della vita Monastica (a), e Brigida di Scozia Santissima donna, e Giovanni Prete di Antiochia, che molte cose contra quegli eretici scrisse, che volevano, che Cristo in una sola sostanza s'adorasse. Vuole anche Isidoro, che in questi tempi vivesse un certo Vescovo Spagnuolo, chiamato Ciprigno, che sopra l'Apocalissi con molta eleganza scrisse. Ora Giovani Pontefice prima, che in Costantinopoli andasse, risece tre Cimiterj, il primo fu di Nereo, ed Achileo, sù la via, che conduce ad Ardea; il secondo di Felice, ed Adauto Martiri, il terzo di Priscilla. Ornò ancora di gemme, e d'oro l'altare di S. Pietro. E ne portò seco da Costantinopoli, che donato l'Imperadore gli aveva, una patena d'oro di venti libre, ed un calice d'oro ornato di gemme, di libre cinque, le quali cose io penso, che con lui si perdessero, e non vedessero altramente Roma. Creò nelle sue ordinazioni, che fece quindici Vescovi. E vogliono, che il suo corpo fosse da Ravenna portato in Roma, ed a' ventisette di Maggio nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Fu due anni, ed otto mesi Pontefice, e vacò dopo lui 58. giorni la Sede.

---

soffrì per la crudeltà di Teodorigo, ciò avvenne, perchè gli onorati, e grandiosi trattamenti ricevuti in Costantinopoli resero sospetto il buon servo del Signore al Tiranno d'Italia, il quale Romano nell'abito, e quasi nella favella, Romano non mai divenne di costumanza, di Religione, e di cuore. *V. Jornand. c. 57. & Procop. lib. 1.*

(a) Se *S. Placido* fu mandato da S. Benedetto in Sicilia insieme con *Giordano*, e *Donato* nell'anno ıɔxxxiv. convien supporne secondo il cronico più esatto, che qualche tempo prima di Papa Giovanni non solo S. Benedetto fiorisse, ma l'ordine da lui fondato eziandio, e fosse in Italia famoso. *V. Stor. degli Ordin. Religiosi p. IV. cap. II.* Per altro poi, se prima, che S. Benedetto avesse discepoli, fu da Religiosi di Vicovaro eletto loro Abate, forza è pur dire, che la Monastica vita ed ascetica fosse per l'Italia in vigore prima che questo Santo Patriarca de Monaci divenisse. *Idem Ibid.*

VI-

VITA DI FELICE III. DETTO IV.

FELICE IV. da Samo, e figliuolo di Castorio, ne passò col Pontificato fino al tempo di Giustiniano (*a*), il quale per mezzo di Belisario suo Capitano ebbe de' Persi belle vittorie e ne trionfò. Passò poscia Belisario in Africa, e vinse, e quasi estinse del tutto la nazione de' Vandali, e fece cattivo il lor Re Gelismerio, e lo menò poi nel trionfo. Amalasiunta in questo travagliata molto in Italia dalle rivolte de' suoi, essendole morto Atalari-co

(*a*) Se il Regno in Italia di Teodorigo non fu che di xxxiii. anni cominciandolo dalla morte di Odoacre, come il Bibliotecario comincialo, e seco molt' altri, e se il iv. anno dell'Imperio di Giustiniano fu il v. del Regno di Atalarico successore nel reame d'Italia a Teodorigo, forza è credere, che l'anno DXXVI. allorchè in Agosto fu assunto Felice al Pontificato massimo, Teodorigo fosse mor-

co il figliuolo, col qual travagliata vita menata aveva, fece suo compagno nel Regno Teodato suo consobrino. Il qual Teodato, era talmente nelle lettere Greche, e Latine dotto, che ne scrisse con molta eleganza una storia delle cose de' tempi suoi, e fu molto alla disciplina Platonica additto: ma dall'altro canto assai ne' negozj tardo. Pure spinto da Amalasunta, guerreggiò co' Borgognoni, e con gli Alemanni, e gli vinse. Felice Pontefice in questo volto tutto al governo delle cose della Chiesa Santa ne iscomunicò il Patriarca di Costantinopoli, che nelle cose della Fede errava (a), ed edificò nella via sacra presso al Foro Romano la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano (b), che fino ad oggi si vede, e si legge nel mosaico, che vi fece. Rifece anche la Chiesa di S. Saturnino nella via Salaria, che un' incendio l'avea gettata a terra. Scrivono alcuni, che in questa età vivesse Cassiodoro, che essendo Senatore molte cose del governo d'una Repubblica scrisse, essendo poi monaco, le sentenze del Salterio in elegante stile compose. Vogliono ancora, che in questi tempi Prisciano Cesariense eccellente grammatico, il suo libro di grammatica componesse. Aratore ancor Suddiacono in Roma, gli Evangelj in verso eroico scrisse. Lodano anche in questo tempo Giustiniano Vescovo di Valenza, che predicò, e scrisse molte cose appartenenti alla Fede, e dottrina Cristiana. Ora avendo Felice (c) nelle sue ordinazioni, ch' egli fece,

---

morto. E quindi cade tutto ciò, che negli annali viene scritto d' intorno alla tirannia di questo Re nel far eleggere Papa, chi più piaceagli, onde ad isfuggire lo scisma questo Felice fu assunto. *V. Baron. ad ann. 526. §. 24. & pag. ad ann. eund. §. 8.* Questo Santo Papa fu oriondo di Benevento, ed era Prete della Santa Romana Chiesa del titolo di S. Equizio.

(a) Io non trovo, nè ho potuto, per quanto abbia cercato, trovare, che Epifanio, allora Presule della Chiesa Costantinopolitana, adoperato dal Santo Pontefice Ormisda ancora, che fosse Vescovo, e di cui esiste una epistola allo stesso Sommo Pontefice, abbia errato mai nella Fede, e sia per ciò stato separato dalla comunione della Romana Chiesa. Onde se ciò sia vero, che quì afferma il Platina, io all'altrui erudizione, ed all'altrui giudizio rimetto.

(b) Come tre copie trovansi di questo nome, Araba la prima, Romana la seconda, e queste due sono di Uomini, che per la Fede di Cristo dettero il sangue, l'ultima Asiatica di Confessori; e tutte tre di Uomini sono medici di professione, che per avere medicato senza mercede furono chiamati *Anargiri*, e come che nel canone della Messa non sono commemorati che Martiri; così nacse quistione fra critici, se gli Santi Cosma, e Damiano rammemorati nel canone sieno gli Arabi, o i Romani. Il dotto Cardinale Bona non dubita, che il Sacello in Roma a SS. Cosma e Damiano dedicato, sia stato a Romani, e non agli Arabi dedicato, e che quelli, e non questi sieno stati nel Canone dell' incruento Sagrifizio riposti, *lib. II. rerum liturgicar. c. 12.* Altri credono al contrario, nessuno però ciò degli Asiani asserisce. *V. Florentin. in annotat. ad Martyrolog. Hieronym.* v. *Kal. Octobr.*

(c) Non deesi omettere, qualmente Cesario Arelatense avendo fatto ricorso al Papa contro de' Semipelagiani, che la sua Diocesi, e le vicine parti infestavano, Felice gli mandò le sentenze di S. Agostino, le quali, se a Binio crediamo *apud Labbe Tom. IV.* furono in numero di xxv. tratte dagli ripostigli, e dagli Archivj della Romana Chiesa sopra la grazia, ed il libero arbitrio, le qua-

fece, creati che ebbe 55. Preti, quattro Diaconi 29. Vescovi, a' 12. di Ottobre morì, e fu sepolto in San Pietro, avendo tenuto il luogo di Pietro quattr' anni, 2. mesi, e 13. giorni. E vacò dopo lui tre dì la Sede.

---

quali servirono a formare i canoni Arausicani secondo il Noris, *l. II. Hist. pelag. c.* 23. ed approvò la regola da Cesario posta ed inculcata, che niun Laico convertito fosse promosso al Sacerdozio temerariamente, senza avere prima date prove sincere. *Epist. III. ad Cæsar. Labbe Tom. IV.*

Di più questo Santo Padre illustre per la sua umiltà, per la simplicità sua, e per le sue larghe limosine a poverelli impetrò da Atalarico, che nessuna persona del suo Clero fosse dal suo foro chiamata per qualche lite ad altro foro, in pena a chi la citasse, e pulsasse ad altro foro, di essere sentenziato, come dalle sue pretese caduto. *V. Cassiod. var. l. VIII. epist.* 24. *&c.*

VI-

VITA DI BONIFACIO II.

Scisma V. nella Chiesa

Dioscoro Romano Antipapa.

BONIFACIO II. Romano, e figliuolo di Sigismondo, visse Pontefice sotto l'Imperio di Giustiniano. Fu Giustiniano di tanto ingegno, e dottrina, che non è maraviglia, ch' egli tante leggi Romane disperse, ed incomposte per pubblica utilità in bell' ordine riducesse, troncando tutto quello, che disutile, e soverchio gli parve; nella quale impresa si servì dell' opera, e del consiglio di Giovan Patrizio, di Triboniano, di Teofilo, e di Doroteo, ch'erano allora di suprema autorità, e dottrina. Perciocchè essendo presso a due mila i volumi di tutte le leggi, e giudizj fatti dal principio di Ro-

Roma fino a quel tempo, esso in cinquanta libri per li suoi titoli li compilò, che ora Digesti, ed ora Pandette li chiamano, perchè in se contengono tutta la dottrina civile. Fece ancora questo Principe un' Epitome delle leggi in quattro libri distinte, e lo chiamò l'Instituta. Di Giustiniano ancora dicono, che fosse il Codice, ed il Volume, che chiamano. Non mancano di quelli, che dicono, che anche Giustiniano elegantemente scrivesse alcuni libri della incarnazione del Salvator nostro, e che in onore del Padre (perciocchè il Figliuolo è la sapienza del Padre) facesse in Costantinopoli a sue spese il tempio di S. Sofia edificare, che non ne ha il mondo un'altro maggiore. Nel suo tempo adunque fu creato Bonifacio Pontefice, non però senza contenzione: perciocchè essendosi il clero in due parti diviso, ne fu da una parte Dioscoro in luogo di Felice eletto. E durò questa rivolta, e contesa del Clero vent'otto giorni, finchè con la morte di Dioscoro si quietò (*a*). Restato adunque Bonifazio solo si volse tutto alle cose, che per riordinare la Chiesa bisognavano, e fra l'altre cose ordinò, che non potesse alcuno nel suo Vescovato eleggersi il successore. Il che fu poi da molti Pontefici confermato (*b*). Ordinò medesimamente, che dopo la morte del Pontefice se fosse possibile in capo del terzo giorno gli si creasse il successore, acciocchè col differire non ne nascessero sedizioni, e rivolte in Roma. Volle ancora,

(*a*) Nella creazione di questo esimio Pontefice il Clero Romano si divise in due parti: una d'esse convenne nella Basilica di Giulio e creò Bonifacio, e l'altra parte nella Costantiniana e creò Dioscoro, quel *Dioscoro* della Romana Chiesa Diacono, ch'era stato Legato in Costantinopoli, il quale dopo pochi giorni della sua elezione morì, e con ciò fu levato lo scisma, non essendosi la fazione, che lo avea eletto unita più ad eleggerne un'altro. Anzi dopo morto fu da Bonifacio privato della comunione delle Orazioni de' Santi, avendosi per altro riconciliato subito il Clero forse perchè si sparse, che simoniaca fosse stata la sua elezione. Dalla quale censura poscia lo liberò Agapeto, come diremo a suo luogo. *V. Baron. ad ann.* IↃXXXI.

(*b*) Abbiamo più sopra notato, qualmente era nella Chiesa già stato vietato, ed universalmente a Vescovi, ed in particolare ancora a ciascuno, eleggersi il successore. Pure se la necessità della Chiesa il richiedesse, e da ciò in essa grandissima utilità ridondasse e senza verun pericolo ciò avvenisse, credono alcuni, che il R. P. possa da questa legge dispensarsi, e possa dissegnarsi, anzi rendersi certo del successore. Però Bonifacio considerando, che la forza de' Re d'Italia avea con violenza piegati i suffragj del Clero più tosto ad una persona, che ad un'altra, e che cercavano sempre di meschiarsi in queste elezioni, la libertà violentando degli elettori, che fece? Raunò gli Elettori tutti, e fece che in sua presenza eleggessero colui, che dovea succedergli, i quali uniti convennero nella persona di Vigilio Diacono, con giuramento, e con le scritture obbligandosi a non surrogare al vivente Papa altro uomo. Il che avendo inteso *Atalarico* Re d'Italia protestò contro questa elezione, e dall'altro canto il Papa considerando, ch'essere potea di pessimo esempio, e partorire dissenzioni, violenze, e scisma, in un'altra raunanza abrogò tale elezione, ed ogn' atto autentico, ch'essa risguardasse alle fiamme consegnò. *V. Cardinal Petra ne' suoi comment. alle costitut. apostol. I.* lasciando in libertà dopo lui gli Elettori ad eleggere quello che più volessero. *V. Baron. loc. cit.* E li esortò per isfuggire le violenze a crear nuovo Papa dopo tre dì dalla morte del defonto.

cora, che mentre si celebra, stesse il popolo diviso dal Clero. Molti gentili uomini Romani, mossi in questo tempo dalla santità di Benedetto da Norscia, s'andarono a vestire Monaci in Monte Casino, fra li quali furono molto chiari Mauro, e Placido. Fu celebre in questi tempi Dionisio Abbate, il quale in Roma con ragioni maravigliose il calcolo della Pasqua compose: Lodano anche gli scritti di Facondo contra alcuni Eutichiani eretici, che all'ora pullulavano. Martino medesimamente con le Prediche, e co' scritti suoi ne ritrasse dall' eresia Ariana alla verità de' Cattolici la nazione de' Suessoni. E Bonifacio, avendo tenuto (a) due anni, e due giorni il Pontificato, morì alli diecisette d' Ottobre, e fu nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò la Sede dopo la sua morte due mesi.

(a) Bonifacio non tenne veramente il Pontificato se non per lo spazio di II. anni. Perocchè il dì 16. Ottobre dell'anno DXXX. creato, lasciò di vivere il giorno dopo non dell'anno seguente, ma dell'anno XXXII. secondo il nostro cronico, dove è d'avvertirsi, che qualch'uno facendo, ch'ei sia morto nel dì della sua elezione dell' anno XXXII., non vuole, che sia vissuto due anni interi, forse pel difetto di poche ore, quando deesi supputare in calcolo tutta la giornata, sebbene sia soltanto cominciata. Il Sandini, il quale scrive, appena compiuto l' anno. *V. Vit. Bonifac. II. Sandin.* sbaglia certamente, come vedremo.

Egli prima di passare all' eternità approvò il Concilio Arausicano II. e con quella approvazione diè termine alle lunghe ed assidue dispute de' Semipelagiani, le quali aveano per quasi cent'anni vessate le Chiese occidentali, e massimamente la Gallicana, inculcando, che per ben intendere le dottrine, e gli arcani della grazia del Salvatore, non desistettero i Maestri dalla lettura delle opere dell' approvatissimo Santo Agostino. *V. Noris lib. II. Hist. pelag. c.* 23.

VITA DI GIOVANNI II.

IOVANNI II. Romano e figliuolo di Projetto, della contrada del Monte Celio, fu ancor'egli ne' tempi di Giustiniano (*a*). E non sì tosto si vide Pontefice, che dannò il Vescovo Antimo, perchè traviato fosse nell' eresia degl' Ariani. Alcuni vogliono, che questo fosse Vescovo Costantinopolitano. Ora Giustiniano volendo riconoscere per superiore la Romana Chiesa, mandò in Roma due Vescovi, Ippato, e Demetrio con ricchi

(*a*) Non mancano alcune croniche di porre la elezione di Giovanni detto il giuniore nel dì xxii. di Gennajo l'anno ɪↄxxxii. seguita, ed altre l'anno xxxi. ma chi non vede l'insussistenza dell'uno, e dell'altro calcolo, quando diensi a Bonifacio due anni di Papato, e molto più, se si fa vacare la Santa Sede due mesi,

chi doni, perchè salutassero da sua parte il Pontefice, ed offerissero alla Chiesa di S. Pietro que' doni, che furono uno schifetto d'oro, tutto ornato di gemme, di libre sei, due schifetti d'argento di libre dodici, e due calici d'argento di libre quindici. In questo mezzo Mundo Capitano dell'esercito di Giustiniano, prese a forza Salone fortissima Città, e vinse i Goti in una sanguinosa battaglia, in cui Mundo istesso con un suo valoroso figliuolo vi morì. Di che ebbe sommo dispiacere Giustiniano, che per la virtù, e per la fede di lui, fortemente l'amava. E Giovanni Pontefice, di cui poche cose gli storici scrivono (a), anch'egli in Roma morì, avendo nelle sue ordinazioni creati quindici Pre-

---

mesi, come fa il Platina? Quelli ancora, che asseriscono eletto Bonifacio l'anno ɪɔxxx. nella giornata dei xɪɪɪ. di Ottobre, e lo fanno morto l'anno dopo nella stessa giornata, e nello stesso Mese: poi l'ultimo di Dicembre dell'anno ɪɔxxxɪɪ. dicono a Bonifacio surrogato Giovanni, come ponno dire altresì, che visse un'anno solo Bonifacio nel Papato? Converrebbe che la Santa Sede, se ciò avvenuto fosse, stata fosse vacante dal Mese di Ottobre del xxxɪ. al Mese di Dicembre del xxxɪɪ. che è quanto dire più di xɪv. Mesi supputandosi le giornate di Ottobre. Questo è l'error del Sandini, che ha per altro tanto merito, che nulla questo sbaglio al suo credito nuoce, come niun nocumento recò la mala cura di un ferito al sommo concetto d'Ippocrate. *V. Anastas. con le not. di M. S. Bianchini.*

Per quello spetta al Vescovo Antimo dannato dal Papa Giovanni, come sopra abbiamo dal Platina, si parlerà in una nota del susseguente Pontefice. Intanto è da sapere, che certi Monaci *acemeti*, che vuol dir vigilanti, e così chiamavansi, perchè divisi in tre turme alternativamente cantavano in Chiesa le laudi del Signore di modo, che non mai cessavano dì e notte d'essere i salmi cantati in coro da una delle tre turme, erano caduti nella eresia di Nestorio, ed attaccati alla decretale di Ormisda, contro alcuni monaci Sciti, in cui non come eretica, ma come nuova, ed a mal senso tradotta, avea loro vietato di sostenere la famosa Tesi, *una persona della SS. Trinità fu crocifissa in carne*, non solo negavano questa proposizione, ma affermavano innoltre, che Maria Vergine non potea chiamarsi Madre di Dio, nè Gesù-Cristo crocifisso e morto potea invocarsi come Dio, cose che Nestorio avea espressamente dette, e Papa Celestino, ed il Concilio d'Effeso aveano espressamente condannate, ed anatematizzate. Però Papa Giovanni cognominato *Mercurio* approvò questa Tesi libera, e purgata da ogni senso eutichiano, e gli *acemeti* condannò quali Nestoriani pur troppo empj verso Maria, ed il suo Divino Figliuolo. Nè ciò far dee meraviglia, poichè i PP. del Concilio d'Antiochia condannarono l'uso della parola *consostanziale* secondo il senso, che davale Paolo Samosateno, ed i PP. del Niceno Concilio l'approvarono secondo il senso, che negavalo Ario. *V. Epist. Joan. II. ad Justinian. 2. & 3. ad Senator. apud Labbe Tom. IV. Baron. ad ann. 533. Noris in vindic. Augustinian. Tom. I. c. 3.*

(a) Non dee lasciarsi di riferire, qualmente questo S. P. fu così nemico della Simonia, e de' Simoniaci, che mosse Atalarico ad aggiungere alla forza canonica la forza temporale contro di essi, il quale poi fece l'editto suo scolpire in marmo, ed ergere rimpetto all'atrio di S. Piero. *V. Baron. ad ann. 533. & Cassiodor. l. IX.* sicchè le temporali pene, *ed i gastighi del secolo*, come sta scritto, *frenasse quegli malvagi uomini, che dal timor di Dio non lasciavansi piegare, e dalle Canoniche censure.* Baron. nel luogo citato.

Preti, vent'uno Vescovo, e fu a' 27. di Maggio nella Chiesa di San Pietro sepolto. Fu due anni, e quattro mesi Pontefice: E vacò dopo lui la Sede Santa sei giorni.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

DI questo Giovanni si fa mencione in una tavola antica marmorea posta nel pavimento di San Pietro in Vincola.

VITA DI AGAPITO I.

GAPITO Romano, e figliuolo di Giordano, Prete della Chiesa di San Giovanni, e Paolo, tosto, che fu creato Pontefice (*a*), fu da Teodato mandato in Costantinopoli a Giustiniano, il quale si ritrovava molto con questo Principe sdegnato, per aver confinato prima Amalasiunta madre d' Atalarico nell' Isola del lago di Bolsenna, e poi fattala anche morire. Era questa donna talmente nelle lettere Greche, e Latine versata, che non dubi-

(*a*) Tosto che fu creato Pontefice, Agapito, o Agapeto avvegnachè fosse prima Diacono della Chiesa Romana, e molto delle ecclesiastiche regole perito, levò l' anatema da Bonifacio II. inflitto a Dioscoro, forse perchè conobbe, che passato era il tempo stabilito della censura. E confermò l' abrogazione di tutti quegli atti, pe' quali vivente Bonifacio erasi a lui dal Clero il successore stabilito nella

dubitava di ragionare, e disputare con qual si voglia dotto di quel tempo. Ella sapeva così ben parlare nella lingua di tutte quelle nazioni Barbare, ch'erano in quel tempo a' danni dell' Imperio di Roma venute, che con tutte senza interprete ragionava. Talmente dunque a Giustiniano la sua morte dispiacque, che minacciò a Teodato la guerra. Andò dunque Agapito in Costantinopoli, dove fu dall' Imperadore con molt' onore, e cortesia ricevuto, ed ottenne ancora per Teodato la pace (*a*). Ma fu tentato, ch' avesse voluto l' opinione degli eretici Eutichiani confermare. Vi scosse il buon Pontefice gl' orecchj. E Giustiniano, ch'avrebbe in ogni modo voluto riuscire col suo intento, incominciò dopo i prieghi adoperare ancora le minaccie. All' ora Agapito: Io ho desiderato (disse) di venire a visitare, e vedere Giustiniano Cristianissimo Principe, ed ho ritrovato Diocleziano nemico, e persecutore de' Cattolici. Questa libertà di parlare, (e vi fu ancora il voler di Dio) scosse in modo Giustiniano, ed in se stesso lo rivocò, ch' egli con la Fede Cattolica si strinse, e cacciò via Antemio Vescovo di Costantinopoli, che l'eresia di Eutichio difendeva, riponendo nel luogo di questo eretico, Menna, ch'era Cattolico, e che fu da Agapito consacrato (*b*). Ma poco appresso

---

nella persona di Vigilio. Perochè gli atti stessi di tale elezione erano già dallo stesso Bonifacio stati tolti, e consegnati alle fiamme; onde non puote Agapito, che ratificare il fatto, e con nuovo decreto la massima confermare. *V. Liberat. ap. Labbe Tom. V.*

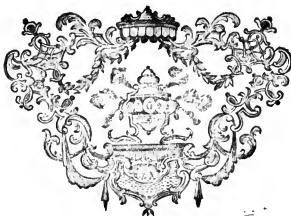
(*a*) Non subito fatto Papa, ma l'anno dopo intraprese Agapito il suo viaggio verso Costantinopoli, per fare il quale viaggio non avendo dinaro, oppignorò parte de' sagri vasi della Chiesa di S. Pietro agli Tesorieri del Re, i quali furono alla stessa Chiesa resi poi gratuitamente per opera di Cassiodoro. Da che parmi, che sospettar si possa, non avere Agapito sì lungo cammino impreso per comando di *Teodato* Re d'Italia, che certamente lo avrebbe del bisogno provisto; ma più tosto per rimediare a disordini della Bisantina Chiesa, ed impetrare alla afflitta Italia, e principalmente alla vessata Santa Sede soccorso.

Che poi ottenesse, o non ottenesse dall' Imperador Giustiniano la pace, trovo controverso fra critici. Liberato scrittore contemporaneo dice, che non la impetrò, ed Anastasio sulle notizie ricavate da documenti degli Ecclesiastici Romani archivj dice, che riportò tutto quello per cui impreso avea tal cammino. Il fatto è, che Belisario essendosi l'anno ɪↄxxxv. fatto sicuro della Sicilia, non passò il Faro, che l' anno seguente, in cui dopo un lungo assedio Napoli espugnò. E quindi non discese nell' Emiria, e Roma non occupò che defonto Agapito, e morto Teodato, verso l'anno ɪↄxxxvii; onde si può credere, che se non ottenne Agapito dall' Imperadore una perenne pace, impetrò certamente una certa tregua, o sospension d' Armi per le provincie suddite de' Re Goti.

(*b*) Agapito consecrò Menna nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e questo fu il primo Patriarca d'Oriente consecrato dal Capo della Chiesa. Disponendo poi di partire Agapito lasciò nella Corte Imperiale Pelagio suo Diacono con l'offizio di *Apocrisario*, *o Responsale*, o *Nunzio*, che cominciò allora in Costantinopoli, e prevenuto dal comun fato, lasciò ivi di vivere. *V. Petr. d. Marca d. Concord. l. III.* Non mancano autori per altro, che l' origine degli *Apocrisarj* regi fanno montare fino a tempi di S. Leone Magno nella persona di *Giuliano Crense*, quantunque può dirsi, che questi non ebbe l'uffizio di alcuna azio-

so il buon Pontefice in Costantinopoli morì a' 21 di Maggio, e fu il corpo dentro un' arca di piombo portato in Roma, ed in San Pietro sepolto. Visse Pontefice 11. mesi, e 19. giorni. E vacò due mesi, manco un giorno la Sede.

---

azione, ma *folius suggestionis*; non fu vero Apocrisario secondo l' idea, che ne formò Agapito nelle instruzioni date a Pelagio, e secondo l' Uffizio perenne de successori. *V. Cave de scriptorib. in Vit. Leon. M.*

VITA DI SILVERIO.

SCISMA VI. NELLA CHIESA.

VIGILIO ROMANO ANTIPAPA.

SILVERIO Campano figliuolo di Ormisda Vescovo (a), fu per ordine di Teodato creato Pontefice, non essendo prima solito d'intervenirvi l'autorità de' Re: ma sì ben quella degl' Imperadori. Ma valsero quì più le minaccie di Teodato, che ragione alcuna di decreto, che vi fosse. Perciocchè questo Principe minacciò di dover far morire tutti quei chierici, ch'alla creazione

(a) Fu veramente Silverio figliuolo di Ormisda legittimo, e lo fu essendo Ormisda Laico, molto prima, che alla vita clericale ei si dasse, e quindi moltissimo

ne di Silverio non affentiffero (*a*). All'ora Giuftiniano, e per quefto, e per vendicare ancora la morte d' Amalafiunta, mandò in Italia con un' efercito Belifario Patrizio, il qual navigando toccò la Sicilia prima, e nella divozione dell' Imperio la ritenne. Effendo in quefto morto Teodato, perchè i Goti fi crearono il Re contra la volontà di Giuftiniano, fe ne pafsò Belifario in Italia, per liberarla dalla tirannide de' Goti. E venutone in terra di Lavoro, perchè Napoli fi ritrovava ribelle dell' Imperio l' affediò, la prefe a forza, e diede a' foldati a facco, e ne mandò a fil di fpada tutt' i Goti, che l' avevano in guardia, con una gran parte de' Cittadini, menandofene feco quante fanciulle, e fanciulli v' erano, con l' altra preda, che fatt' aveva. Furono in quefta vittoria le Chiefe faccheggiate, e violate le donzelle, e fatto tutto quello, che da un' efercito vincitore in una Città, che fi prende a forza, fare fi fuole. Indi pafsò tofto Belifario in Roma, ed entrandovi di notte dentro, tanto fpavento a' Goti, che la guardavano, pofe, ch' abbandonate le porte, e la muraglia, fe ne fuggirono volando tutti in Ravenna. Belifario che pensò dovere tofto avere fopra con groffiffimo efercito Vitige Re de' Goti, perchè fi vedeva inferiore di forze per una battaglia Campale, fi fortificò tofto il meglio che puote in Roma, facendo baftioni, e foffe, dove debole la muraglia vedeva. Onde fopragiungendo poi Vitige con groffo efercito, che vogliono, che di cento mila uomini foffe, Belifario, che non aveva feco più, che cinque mila foldati, dentro la Città fu contento di difenderfi. Vitige accampò fra li due acquedotti, che fono volti, l' uno alla via Latina, l' altro alla Preneftina, e fi congiungono pofcia infieme cinque miglia fuori di Roma. E per togliere alla Città l' acqua tutti gli acquedotti fpezzò, che vogliono, che quattordici foffero. Occupò ancora con una parte dell' efercito il Porto, e pofe perciò in gran calamità i Romani, che e dalla guerra, e dalla fame travagliati fi ritrovavano. In quefto ad iftigazione di Vigilio Diacono, e Cittadino Romano, l' Imperadrice Teodora con un' ordine minaccievole comandò a Papa Silverio, che debba, cacciando, e deponendo Menna, rivocare in Coftantinopoli, e nella fua priftina dignità Antemio, che come s'è detto, era per l' erefia Euti-

---

mo prima, ch'ei foffe fatto Pontefice; avvegnachè Liberato, ed altri ci atteftino sì Ormifda, che Silverio effere pervenuti al Trono Pontificio già vecchi, e fia altresì certo, che fra il Pontificato dell' uno, e dell' altro non fi frappofe che lo fpazio di ventidue anni: ficchè divien probabile, che Ormifda Silverio aveffe quarant' otto anni avanti, che foffe Papa. *V. Lib. c. 22. & Bianchin. in Anaftaf.*

(*a*) Alcuni hanno quefto buon Papa accufato di Simonia, afferendo, ch'ei deffe dinaro a Teodato, acciocchè quefti poi l' ajutaffe a farfi Papa, e che però il Re Goto sforzaffe il Clero Romano ad eleggerlo. Ma tutto quefto è falfo; poichè nè Liberato raccontalo, che circa quefti tempi fcriffe, nè Silverio averebbe ardito di dichiarar fimoniaca la elezione di Vigilio, fe della fteffa pece foffe la fua ftata tinta *V. Baron. ad ann.* 536. §. 123. Ch' ei godeffe il favore della corte di queft' ultimo Re d' Italia della ftirpe *Amala*, può ben darfi, ed io il credo, fe fervì di pretefto ad accufarlo, fe ben fallamente, di ribellione, come appreffo vedremo.

Eutichiana, che difendeva, e teneva, stato riprovato, e cacciato via. E perchè il Pontefice ricusava di volere ciò fare, scrisse collericamente l'Imperadrice a Belisario, e li comandò, ch'avesse dovuto deporre, o cacciare via Silverio, ed in suo luogo riporre Vigilio nella sedia di Pietro (*a*). Belisario, ch'era tutto alla guerra volto, ne diede il carico ad Antonina sua Moglie. La quale avendo molti testimonj già da Vigilio subornati, i quali deponevano, come Silverio aveva praticato, e voluto dare la Città in potere de' Goti, lo sforzò a dover lasciare il Pontificato, ed a vestirsi Monaco. Nè le bastò questo, che ancor all' Isola di Ponto lo confinò, dove il buon Pontefice non senza opinione di santità vi morì (*b*). Vo-

(*a*) Questi è quel Vigilio, che Bonifacio, vivente ancora, studiò farsi successore, e che da se poi tale successione annullò. Ora essendo in Costantinopoli Vigilio Diacono della Chiesa Romana rimasto con Pelagio ivi Apocrisario dopo la morte di Agapito Papa, s'insinuò nella grazia di Teodora Augusta, ch'era Eutichiana ostinata, e mal volontieri vedea dalla Episcopal Sede cacciato Antimo, e Menna federvi, e le promise di rimettere Antimo nella primiera dignità, di deporne Menna, e di dare la comunione agli *Acefali*, ch'erano in sostanza eretici Eutichiani senza capo, quando fosse per di lei mezzo alla suprema Sede pervenuto del Pontificato Romano. Teodora gli dette tosto lettere per Belisario Esarca, ed avendo Vigilio trovato già fatto Papa Silverio, non per questo desistè dall'ambire il Papato, ma promesli duecento Ori a Belisario, o alla sua moglie Antonina Donna venalissima, avvenne, che con finte lettere fattisi di Silverio accusatori Mareo Scolastico, e Giuliano Pretoriano comparve il Papa reo di tradimento, come quegli, che avesse voluto, Roma, già in possesso de Greci per opera dell'esarca, far passare per Opera propria novellamente in dominio de Goti. Trattanto per non lasciare Silverio col solo pensiero di difendersi dall'accusa di ribelle, e per angustiarlo da varie parti non cessavano Antonina e Belisario di sollecitarlo ad abrogare il Concilio di Calcedonia, ed a comunicare cogli Acefali, minacciandogli, se ciò non facea, lo sdegno dell'Imperadrice, e l'ira di tutta la corte Imperiale. Timido il Papa, e confuso da tante cose si ritirò nella Basilica di S. Sabina; d'onde con frode tratto ed al giuramento del figliuolo affidato di Antonina, entrò nella residenza di Belisario, ed ivi a forza vestito da Monaco dallo stesso Vigilio, fu in esilio mandato nella Città di *Patara* nella *Licia*. *V. Natal. Alexand. sec. VI. c. II. a VIII.*

(*b*) Giunto questo Santo Pontefice in Patara fu da quella Chiesa dolcemente accolto, e quivi informato il Vescovo Patarese della indegnità del giudizio, cui violentemente sogiacciuto era Silverio, si portò alla corte di Costantinopoli tosto, e presentatosi a Giustiniano francamente gli disse: *che v'erano nel mondo molti Re; ma non v'era, che un Papa solo, capo di tutta intera la universale Chiesa di Dio, ch'ei protestava avanti il tribunale giustissimo del supremo divino Giudice, che ingiustissimamente, ed iniquamente era il vero Pontefice stato dalla sua Sede deposto*. L'Imperadore scosso da queste parole gravi, e franche del Vescovo di Patara, comandò, che fosse subito Silverio rimandato a Roma, che novellamente si esaminassero quelle lettere, che Marco, e Giuliano aveano prodotte quali testimonj del tradimento supposto, che se fossero trovate vere, e da lui veramente scritte, ei sedesse Vescovo di qualunque Città gli piacesse; e se poi false, fosse egli alla sua suprema Sede restituito. Ma come a Belisario fu indirizzato l'ordine imperiale, temendo esso ragionevolmente che si scoprisse la trama, ricevè bensì il vero Papa, ma lo consegnò alla custodia di Vigilio, il quale per isbrigarsene lo confinò, o nell' Isola *Palmaria*, o nella *Ponzia* alla *Pal-ma-*

Vogliono, che in questo tempo i Francesi con lettere, e con messi pregassero caldamente Benedetto, che mandasse loro alcuno de' discepoli suoi, perchè a Galli la vita monastica, ch'esso presso Latini instituita aveva, insegnasse. E che Benedetto mandasse loro Mauro, il quale e con la vita, e con le parole ne diede a' Galli la regola, e 'l modo del ben vivere, e v'edificò ancora molti Monasterj. Ora Vigilio essendo, secondo che Antonina voleva, dalli Chierici Romani dimandato, fu creato Pontefice. Tenne Silverio il Pontificato un'anno, 5. mesi, e 12. giorni, e morì finalmente come s'è detto nell'Isola di Ponto; e fu sepolto a' venti di Giugno. Nè allora la Sede più, che sei dì vacò.

---

maria vicina, dove o d'inedia, o di violenra ferita, secondo che altri scrivono, dopo quattro anni, e qualche mese di Pontificato morì. *V. Procop. Cæsariens. Histor. arcan. & Liberat.*

VI.

VITA DI VIGILIO

V. Sinodo Universale II. Costantinopolitano di CLXV. Vescovi.

VIGILIO Romano fu sotto l'Imperio di Giustiniano fatto Pontefice (*a*), e fu nel suo tempo in Costantinopoli fatto il quinto sinodo contra Teodoro, e gli altri eretici, che dicevano, avere la Vergine gloriosa partorito solamente uomo, e non uomo, e Dio. Onde fu in questo sinodo conchiuso, e determinato, che la Vergine benedetta Dio nel suo parto ci desse

(*a*) Quantunque vivente Silverio s' intrudesse Vigilio nel Pontificato, ad ogni modo non dee tenersi per vero e legittimo Papa, se non dal momento, che il Clero di Roma alla sua creazione assentì, o tale assenso fosse da lui dato per amor della pace, o per interna persuasione, come nelle altre elezioni avve-

se (*a*). Avendo in questo mezzo accresciuto Belisario l'esercito, perch'era un' anno intiero, e nove giorni sempre stato nella Città, che difesa valorosamente avea, deliberò d'uscirne, e farne con Vitige il fatto d'armi in campagna. Vitige, a cui pareva d'essere inferiore di gente, attaccato fuoco agli alloggiamenti, a gran fretta in Ravenna si ritornò. Belisario con ogni celerità possibile lo seguì, e dentro Ravenna con tutta la sua famiglia lo fece prigione, con gran parte de' suoi Baroni. E quasi tutta l'Italia ricuperata, se ne ritornò con tutti questi cattivi in Costantinopoli in capo del quinto anno, che venuto in Italia egli era. Il medesimo Belisario vinse, e domò con incredibile celerità i Mauritani, che ne ponevano tutta l'Africa in rovina. E delle spoglie di questa vittoria ne mandò a donar alla Chiesa di San Pietro in Roma una croce d'oro di cento libre tutta di gemme ornata. Edificò ancor'a sue spese in Roma due ospedali, l'uno nella via Lata, l'altro nella Flaminia. Edificò anche in Orta il monasterio di San Giovenale, e li diede tante possessioni, che a' monaci, per potere mantenersi, a bastanza fossero. In questo Teodora faceva grand' instanza a Vigilio, ch'andasse in Costantinopoli, e nel suo luogo, come promesso già aveva, Antemio ne riponesse: Vigilio dall'altro canto negava di dovere farlo, e diceva, non doversi l'ingiuste promesse osservare, e ch'a lui pareva, quanto Agapito, e Silverio contra l'eretico Antemio fatto avevano, con ogni ragione fatto fosse, e che perciò non dovea esso per conto alcuno ritrattarlo. Di ciò oltre modo Teodora sdegnata col favor d'alcuni Romani, che le applaudevano, ne chiamò Vigilio in giudizio, e'l fè reo, perchè fosse con le sue frodi stato cagione, che Silverio fosse confinato, e perchè per suo ordine fosse stato da un suo nipote talmente un certo giovane battuto, che n'era morto. E perchè non potesse Vigilio fuggire la sentenza, e la pena, ch'era per seguitarne, ne mandò un certo Antemio in Roma con ordine, che se Vigilio mostrava di non volere obbedire, a forza lo conducesse a se in Costantinopoli. Venutone costui in Roma, e volendo gli ordini della Imperadrice eseguire, igliò dentro la Chiesa di S. Cecilia il Papa, che in memoria del suo natale vi stava con molta festa compartendo al popolo di molti doni. Antemio col favore d'alcuni Romani lo prese, e lo menò seco in Costantinopoli. Vogliono, che il popolo di Roma, essendone sopra un legno portato giù per lo fiume Vigilio, li tirasse de' sassi, e bestemmiandolo queste parole dicesse: Poichè ne hai tu così male i Romani trattati, ogni male sopra di te ne venga (*b*). Giunto egli in Sicilia, ed essendoli da quelli, che lo

ovvero parte per l'una, e parte per l'altra ragione: il che non seguì, che dopo la morte del Papa perseguitato nel DXL. o abbia abdicato pubblicamente prima d'essere confirmato Vigilio, o solo privatamente, e in occulto per evitare lo scandalo. *V. Baron. ad ann.* 540. *& pag. ad ann. eund.* §. 5.

(*a*) Questo Concilio fu tenuto essendo Vigilio in Costantinopoli, e però essere dee riferito dopo le altre cose, e noi lo noteremo più sotto.

(*b*) Questo racconto è pieno di sbaglio, e di falsità. Ciò unicamente è vero, ed è appunto il cominciamento, ed il fine di questa narrazione. E' dunque vero, che

lo conducevano, permesso, ordinò alcuni chierici, e fra gli altri Ampliato prete, e Valentino Vescovo, ai quali ordinò, che in questo mezzo, ch'esso non vi era, il Clero, e la Chiesa Romana ne governassero. Essendo poi giunto presso Costantinopoli, gli uscì con gran compagnia Giustiniano incontra. Ed entrarono poi nella Città col Clero avanti fino alla Chiesa di santa Sofia. Incominciò Teodora a pregare Vigilio, ch' avesse voluto la promessa attendere, e non mancarle in cosa, che a lei tanto importava, per avere sopra di se questa impresa tolta. Ma egli rispose voler prima ogni supplicio soffrire, che del suo santo proposito mutarsi. E perchè l'Imperadrice con gli altri, che con lei erano, fieramente lo minacciavano, diss'egli essere a Diocleziano, e non a Giustiniano ve-

---

che Vigilio divenuto vero Papa non solo non mantenne la parola a Teodora data, ma per lo contrario ratificò la scomunica data da suoi Precessori contro *Antimo*, e gli *Acefali*, e condannò gli tre capitoli da Giustiniano con un editto pubblicati. E' altresì vero, che passò in Costantinopoli, dove onorevolmente fu ricevuto, e dove ebbe il zelo di scomunicare Teodora stessa, che lo vessava a favore degli Eutichiani, la quale poco dopo morì. Onde è poi falso, che fosse accusato d'Omicidio, che fosse preso in Roma, e che fosse quale prigioniero tratto a forza alla Corte Imperiale.

Ora è da sapersi, che certi Monaci Palestini vennero in Costantinopoli a tempi di Silverio, e gittandosi a piedi di Pelagio Apocrisario della Romana Chiesa lo supplicarono ad interporsi presso l'Imperadore, affinchè con un suo editto fosse data esecuzione alla condanna de libri di Origene, e del suo Versatore Ruffino, già molto tempo innanzi dalla S. M. fatta di Anastasio Papa I. Il che ottenne Pelagio facilmente da Giustiniano trascelti alcuni capi dalle opere di lui. Questo editto svegliò la gelosia di Teodoro Vescovo di Cesareà in Cappadocia, il quale come settatore della dottrina, e del metodo di Origene, come a Monaci Palestini non caro, e come caduto per le cose degli Acefali nella mala sede dell'Apocrisario Pelagio, ben conobbe, che a ferir se n'andava direttamente l'editto. Che fece ei pertanto? Avvegnachè godesse della grazia de Sovrani si avvicinò all'Imperadore, e lusingando la di lui passione di unire le sette Nestoriana, ed Eutichiana insieme, e con ciò compor gli animi distratti in fazioni de sudditi suoi, e parimenti la passione per gli *Acefali* lusingando Teodora, dillese tre Capitoli, nel primo de quali *si condannavano gli scritti di Teodoro Mompsuesteno*: nel secondo *si condannavano gli commentarj di Teodoretto contro gli anatematismi di S. Cirillo*: nel terzo *condannavasi la lettera d'Iba d'Edessa ad Mari- Persa*, in cui si riprendeva la dottrina di S. Cirillo, e si lodava il Mompsuesteno (ho ritenute queste parole per non distaccarmi dal latino e dal greco) persuadendo loro, che gli Acefali doveano di questi tre Capitoli rimaner contenti, come quelli che inimici del Concilio Calcedonese trovavano condannati *Teodoreto, ed Iba* da PP. Calcedonesi approvati, ed i Nestoriani parimenti non doveano disapprovarli, conciossiachè intendessero per essi condannati quelli, che il sopranominato Concilio avea approvati, i quali in sostanza erano stati della fazione di Nestorio, ed al Concilio Effesino contrarj, e potea rimaner equivoco, se i PP. Calcedonesi li avessero assoluti in quanto eransi ridetti. Giustiniano senza osservare, che condannando il Mompsuesteno veniva a frangere il proprio decreto contro Origene, poichè quegli era stato il gran censore di questo, il che volea Teodoro per confondere i Monaci, e l'Apocrisario, adottò il parere del Vescovo di Cesarea, e propose gli tre capitoli.

venuto (a). Per le quali parole ne fu egli in modo battuto, che mancò poco, che non vi lasciasse la vita. Postosi dunque in fuga, nella Chiesa di Sant' Eufemia, che ivi presso era si ricoverò. Ma ne fu tratto a forza, e con una fune alla gola, a guisa d'un ladrone, ne fu per tutta la Città publicamente fino al tardo del dì menato. Posto poi dentro una cruda prigione, ed a pane, ed acqua solamente vivendo, con tanta pazienza quel tempo, ch' egli visse, il sofferse, che non diceva mai altro, se non che assai peggio meritava per lo peccato suo. I chierici, che quivi di Roma accompagnato l' avevano ne furono parte condannati in esilio, parte confinati a cavare metalli (b). Ma a' prieghi poi de' Romani, che avevano già mutato parere, facendone ancor Narsete istanza, che da Giustiniano era stato mandato in Roma contra i Goti, fu Vigilio con tutti

(a) Fu Vigilio fino dal principio della sua sana reggenza avverso all' editto di Giustiniano sopra li tre Capitoli, e lo si mostrò tale ancora ne' primi dì della sua dimora in Costantinopoli: ma persuaso poi, che poteasi secondare il parere di Cesare, ed estinguere li scismi senza recare alcun nocumento al Concilio Calcedonese, l'onore e la Fede del quale fu sempre, ed in ogni sua azione l' obbietto del Papa, egli approvò ciò che d' intorno agli tre Capitoli pubblicato avea l'Imperadore, ed indirizzò a Mena Vescovo Bisantino la sua Decretale, che appellò *giudicato*. Tutti i Vescovi d'Occidente a riserba di pochi, e molti d'Oriente ancora reclamarono, stimando, che Vigilio col suo *giudicato* derrogato avesse al Concilio di Calcedone. Desto a tai tumulti il Papa, conoscendo, essere impossibile a Cotanti Uomini persuadere la sincerità della sua intenzione, che non era mai stata, nè era di denigrare in alcun modo la fede Calcedonese, lo stesso suo *giudicato* abrogò, pensando con questo sol colpo porre in calma le Chiese reclamanti.

(b) Allora fu, che Giustiniano diede in escandescenze contro Vigilio, e lo perseguitò, e tormentò come nel testo, fino a che amendue si accordarono di starsene alle consulte di un generale Concilio. Questo fu raunato in Costantinopoli, e fu il II. Costantinopolitano Concilio, e l' Ecumenico V. cui non volle intervenire il Papa sull'esempio de' Precessori suoi, che mai non furono presenti ai Concilj orientali, e sulla violazione del patto, che fra Lui, e Cesare era passato, che in egual numero gli Orientali fossero cogli Occidentali Vescovi, il che non era stato eseguito, poichè di CLXV. Vescovi ivi uniti, non ven' erano LX. d' Occidente. Nè pei tre Capitoli soli avea acconsentito il Pontefice, che fosse convocato il Concilio; ma innoltre perchè novellamente gli errori fossero condannati d' Origene, i quali tornavano in moda. Il Concilio in fatti unito il dì IV. di Maggio dell' anno DLIII. dopo varj dibattimenti confermò l' editto Cesareo d'intorno ai tre Capitoli, e lodò il *giudicato* Pontificio, asserendo niuna con ciò ingiuria farsi al Sinodo generale celebrato in Calcedone. Resistè il Papa lunga pezza a Giustiniano, ed a PP. del recente Concilio, nè il volle confermare. Ma inteso poi che anche i Vescovi d'occidente erano persuasi, che dichiarandosi approvato, e nulla leso il IV. generale Concilio, poteasi il V. ancora confermare, sulla idea, che è proprio del Sapiente mutar nelle cose gravi talvolta consiglio, e sull'esempio di S. Agostino, che alcune sue cose ritrattò, altre riconfermò, ed altre accrebbe (parole precise della decretale di Vigilio) s' indusse il comun Padre ad autenticare il Concilio di Costantinopoli II. e lo propose qual V. generale Concilio alla Chiesa, come regola di Fede da essere universalmente seguita. E così si ricomposero le cose, e fu il Papa in libertà dalla violenza di Cesare. *V. Labb. Tom. V. Concilior. &c. &c.*

tutti gli altri suoi lasciato in libertà, perchè in Italia si ritornassero. E venuto in Sicilia Vigilio, che con tanti dispiaceri, e flagelli non era morto, in Siragosa del male della pietra morì, e ne fu il suo corpo portato in Roma, ed in S. Marcello nella via Salaria sepolto. Visse nel Pontificato in Roma, e fuori di Roma 17. anni, sei mesi (a), e 26. giorni. E restò per la sua morte tre mesi, e cinque giorni la Chiesa senza Pastore.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

L' Ingresso di questo Vigilio fu poco legittimo, per avere in Vita di Silverio suo predecessore che fu dal governo della Chiesa rimosso, occupato il Papato a forza. E per questo l' ho io notato per sesto Scisma, che con la morte di Silverio finì. Egli visse senz' alcun dubbio Vigilio preso da ambizione un gran tempo. Percioecchè egli aveva poco prima procurato d' essere fatto coadiutore di Bonifacio II. nel Pontificato. E non essendoli all' ora successo, qualche tempo poi il luogo di Silverio occupò. E tutte queste cose poi Silverio in una sua epistola, che gli scrisse nel suo esilio, e che nel secondo Tomo de' Concilj si legge, gliele rimproverò; nè è autore il Bibliotecario.

(a) Qui il Platina computa gli anni del Papato di Vigilio dal tempo della sua intrusione a quello della sua sepolcrale deposizione. Per altro non fu Papa ei legittimo, che per lo spazio di XVI. anni non compiuti. *Baron. ad ann.* 555. §. 1.

VI.

VITA DI PELAGIO I.

PELAGIO I. Romano (a), fu in quel tempo Pontefice, quando Totila Re de' Goti, che fu per la sua grande crudeltà chiamato flagello di Dio, entrò con grosso esercito nella povera Italia, e l'andò tutta ponendo a sacco. Giunto poi a monte Casino per dover passare oltre in Terra di lavoro, fu in quel luogo da S. Benedetto conosciuto, ancorchè in abito di fante privato gli andasse avanti, e minacciato ancora, perchè co' Cristiani tanta

(a) Questi è quel Pelagio figliuolo di Giovanni Vicariano, Diacono della Romana Chiesa, il quale era stato Apocrisario in Costantinopoli di tre Papi, cioè di Agapito, di Silverio, e di Vigilio. Giustiniano dopo la rovina de' Goti in Italia trasse a se l'abuso di confermare i Papi, il quale durò fino a *Costantino Pogonato*, onde che oltre gli tre mesi si estese l'interregno questa volta, ed altre

tà crudeltà usasse. Partito di quel luogo, se ne passò in Abruzzo, e presso Benevento a forza, lo smantellò dalla muraglia. E volto poi sopra Napoli, l'assediò, e prese Cuma, dove con gran modestia si portò. Percioechè avendo qui preso un gran numero di donne Romane, le rimandò in Roma a suoi mariti, e parenti intatte. Presa poi Napoli, e fattosi Signore di tutta quella parte d'Italia, ch'è alla Sicilia volta, sopra Roma si mosse. Ed avendo prima occupato Porto, onde solevano andare in Roma le vettovaglie, astrinse i Romani in modo, e di così stretto assedio li travagliò, che furono i miseri forzati all' ultimo mangiare, per estrema necessità, carne umana. Finalmente dando questo barbaro un terribile assalto alla porta, che mena ad Ostia, prese Roma, la saccheggiò, ed abbruciò. Scrivono alcuni, ch' egli avesse animo di non fare la rovina nella Città, che vi si fece, e che perciò facesse di notte bandire per tutto, e comandare a' soldati, che bastasse loro quello, che fatto si era. Ma tutto questo poco giovò. Ora avendo l' Imperadore Giustiniano queste rie novelle intese, mandò tosto in Italia Narsete Eunuco con grosso esercito. Fu Narsete, come vogliono alcuni, primieramente libraro, essendo poi stato dall' Imperadore per suo cameriere accettato, così ben servì, che Giustiniano, che il suo valore conobbe, lo fè Patrizio. E perchè dava Narsete di se gran mostra di religioso, e di valoroso insieme: e per la generosità, e grazia naturale, che in lui oltre modo risplendeva, era da tutti mirabilmente amato. Avuto egli dunque l'esercito Imperiale in mano, e molte altre genti, che ancora Alboino Re de' Longobardi li diede, in Italia sopra Goti se ne passò, e facendovi giornata, li vinse, li tagliò a pezzi, li perseguitò. Totila nel fatto d'armi di Brisello fu morto. Teia, che fu in suo luogo creato Re, non lungi da Nocera, benchè valorosamente nella battaglia si portasse, fu nondimeno dal valor di Narsete oppresso. E così nel 72. anno, da che Teodorigo entrò primieramente in Italia, il regno de' Goti insieme col nome si estinse. Non molto poi Giustiniano anch'egli morì nel quarantesimo anno del suo Imperio, il quale per verità fu un Principe illustre, e degno di memoria eterna, e fu ben degnamente secondo il costume degli altri Imperadori cognominato Alemanico, Gotico, Vandalico, Persico, Africano, se ben tutte queste imprese egli per mezzo de' suoi valorosi Capitani maneggiò. In queste tante rivolte di Roma, e di tutta Italia non restò Pelagio di aver sempre quella cura, che si doveva della Chiesa di Dio. Onde ordinò,

tre volte anche più. Nè poteano gli Pontefici senza l'esborso di un certo dinajo tal conferma impetrare, come nella Vita di Papa Agatone scrive Anastasio Bibliotecario. In tempo poi di sede vacante era governata la Chiesa dal Primo Prete, dal Primo Diacono, e dal Primicerio de Notaj. *V. Mabillon. coment. in Ordin. Roman.* Io proverò in altro luogo, che avanti l'elezione vi entrava sempre un Vescovo fra i Capi del Clero, ed il primo de Notaj non era che un ministro, e proverò, che eletto il Papa non confermato per anco e però coronato, il Vescovo cedea tosto il luogo al nuovo eletto. *V. la Vita di Papa Onorio.*

nò, che gli eretici, e gli scismatici si potessero dagli uffiziali secolari gastigare, quando non si lasciassero dalle ragioni piegare, e vincere. Essendo questo Pontefice accusato, ch'egli di tutte le calamità di Vigilio fosse stato cagione, per averlo Giustiniano a Vigilio anteposto; in presenza del Clero, e di tutto il popolo poste sopra la Croce, e sopra l'Evangelio le mani, giurò, e di quello, che gli si opponea, si purgò (*a*). Ritornò dopo questo Narsete in Roma, e fè per le vittorie, che avute de' Goti avea, fare solenni processioni da S. Pancrazio fino in S. Pietro. Poi si voltò a far quanto per lui più si poteva, in ristorare gli edifizj della rovinata Città di Roma. E insieme col Papa ordinò, che nè per via di ambizione, nè per via di danari si lasciasse alcuno agli ordini sacri ascendere, alle Prelature, e dignità Ecclesiastiche. Questo Pontefice avendo fatto tesoriere della Chiesa Valentino suo cancelliere, e persona di gran religione, e fede, diede principio alla fabbrica della Chiesa de'SS. Filippo, e Giacopo Appostoli. Scrivono alcuni, che fino al tempo di Pelagio vivesse Cassiodoro Monaco, che fu prima Consolo in Roma, poi Senatore, e finalmente dando il calcio alle cose del Mondo la vita monastica abbracciò. Vogliono ancora, che in questo tempo Vittore Vescovo di Capua il suo libro delle ragioni della Pasqua componesse, dove specialmente riprende Dionisio Abbate Romano, che non sapendo, che dicesse, avesse così inettamente del calcolo della Pasqua ragionato, e scritto. Furon anche celebri nel tempo di Pelagio così in santità, come in dottrina, Sabino Vescovo di Canosa, Gregorio Vescovo Lingonese, e Bedasto discepolo di S. Remigio, e Vescovo di Arasse. Erculano Vescovo di Perugia fu da Totila morto, e poi nel numero de' santi riposto. Pelagio morì (*b*) a' 4. di Marzo avendo tenuto undici anni, 10. mesi, e vent' otto

---

(*a*) Il Cardinal Noris Illustre niente meno per dottrina, che per dignità quì corregge Anastasio, da cui, quanto ha quì scritto il Platina, è tratto, asserendo, che Pelagio fu nelle vicende compagno costantissimo di Vigilio, e tutte le pene seco sofferse, ch'ei pur patì, seguendo la Fede del suo maggiore. Dunque, conchiude, non fu da Romani accagionato, perchè onta a Vigilio recasse, ma sì bene perchè il V. Generale Concilio approvando cadde in sospetto, di non seguire il domma e la Fede del IV. Ma il V. Generale Concilio, dic' io, cioè il III. Costantinopolitano non era già stato confermato da Vigilio, ed i Vescovi dell'Illirio occidentale dell'Africa, e dell Italia a riserba di pochissimi dell'Istria, e di qualch'altro non eransi acchetati alla decretale di Vigilio? Poi chi non sà, che i tre Capitoli risguardavano tre persone, e non tre proposizioni di Fede, onde lo stesso Pelagio giustifica la varietà di Vigilio, rifondendo l'incostanza nella diversità de sensi, nella varietà del rapporto de fatti, nella seguita ventillazione degli Uomini chiamati in quistione. *V. Pelagii II. in epist. ad Episcop. Istriæ apud Labbe Tom. V. & Pelagii I. epist. 10. apud eund. & Gregor. l. 2. epist. 51. ac Petr. d. Marca in dissert. de Vigil. decreto &c. &c.*

(*b*) Prima di morire, per le sopraddette cagioni, cioè per avere ei seguito in Costantinopoli da privato le vicende di Vigilio, e per avere da Papa riconfermato quanto prudentemente Vigilio stabilì, principalmente d' intorno alle cose del V. Generale Concilio, venne Pelagio a Francesi in sospetto di Eresia, dalla quale suspizione ei si liberò prestamente, e molto bene, inviando a Chidelber-

otto giorni il Pontificato, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto, avendo già prima nelle ordinazioni, ch'ei fece il Dicembre creati 26. Preti, undici Diaconi, e trentanove Vescovi. Restò dopo lui tre mesi, e ventisei dì la Chiesa senza Pastore.

---

berto allora Re delle Gallie una professione di Fede, in cui anatematizzando quelli, che approvando il Concilio Generale V. si scostavano dalla dottrina di Papa Leone Magno, e dal Concilio Calcedonese, venne con ciò a dimostrare, ch'ei non ostante, che autorizasse il secondo Concilio di Costantinopoli, nulla di meno avea per dommatica e la lettera di Leone, e gli Canoni Calcedonesi, questi due Concilj essendo nelle cose di Fede anzi concordi fra loro, che contrarj. *V. Pelag. epist. 12. ad Chidelber. Reg. apud Labbe Tom. V.*

V I-

VITA DI GIOVANNI III.

GIOVANNI III. Romano, e figliuolo di Anaſtaſio d' illuſtre ſangue, fu Papa ne' tempi di Giuſtino (*a*) che nell' Imperio a Giuſtiniano ſucceſſe, ma non gli aſſimigliò in coſa alcuna. Perch' egli fu avaro, cattivo, e rapace, e fè poco conto, e degli uomini, e di Dio. Ond' eſſendoſi tutto nell' avarizia, e nell' ingordigia d' avere immerſo, venne a perdere il ſenno, e Sofia ſua moglie reſſe fino al tempo di Tiberio ſecondo l' Imperio. Ma queſta ſteſ-
ſa

(*a*) Se queſto Santo Pontefice, che *Catellino* fu anco chiamato, era ſul pontificio trono, quando gli Longobardi invaſero l' Italia, come tutti confeſſano, anco il *Sandini*, e ſe la peſte che precedette la venuta in Italia de' Longobardi accadde nell' anno DLXV. in cui morì l' Imperadore Giuſtiniano; ed era ancor Pelagio tra vivi, come ſi diduce dalle ſue lettere, forza è dire, che Giovanni III.
fu

sa donna a persuasione, ed istigazione di alcuni malevoli che aveano Narsete in odio, con ignominiose parole lo chiamò, che d'Italia a se n'andasse, dicendogli, ch'era già tempo, che ritornasse l'Eunuco alla rocca, ed a filare la lana. Di che sdegnato, quanto perciò si conveniva, Narsete questa risposta le fece, ch'egli le avrebbe tale tela ordita, che avrebbe agli emuli suoi inestricabili fila tessute. E così in effetto fece. Perciocchè, e con lettete, e con messi chiamò in Italia Alboino Re de' Longobardi, promettendoli dover qui dare a' suoi più copiose, e più fertili stanze di quelle, che occupate in Pannonia avea. Alboino dando alle parole di Narsete orecchie, passò con grossissimo esercito in Italia, e con gran copia delle lor mogli, e figliuoli. Ed entrato primieramente nel Friuli, tutta la Marca Trivigiana occupò. Passato poi nella Insubria prese Milano a forza, e lo diede a' soldati a sacco. Tenne tre anni assediata Pavia, e la pigliò finalmente. Della qual vittoria assai lieto Alboino si ritrovò, e ritornandosene in Verona, la fè capo di tutto il regno. Quivi ritrovandosi in un convito soverchio allegro sforzò Rosimonda sua moglie a bere in quella tazza, ch'egli avea della coccia del padre di lei lavorata, il quale avea esso in battaglia morto. Si sdegnò forte Rosimonda di questa forza, che il marito l'usò, e con Elmechilde bellissimo, e nobilissimo giovane Longobardo, con cui solea spesso ritrovarsi insieme, il suo pensiero, e disegno scoperse. E menatolo secretamente, quando tempo le parve, nella camera del Re, dandogli speranza del regno, lo spinse, e sforzò a dover Alboino ammazzare. Ma ritrovandosi poi i Longobardi contrarj sopra il disegno, e speranza del regno, se ne fuggirono amendue in Ravenna a Longino, che qui per l'Imperio si ritrovava. Nè passò molto, che si avvelenarono l'un l'altro, e disgraziatamente morirono. In quel tempo l'Italia molte calamità, e rovine sentì per cagione de' Barbari, che le venivano d'ogni parte sopra per porla a terra. E furono da molti prodigj, che se ne videro prima, significate. Perciocchè fra l'altre cose sù nell'aere si videro eserciti armati di fuoco.

fu creato Pontefice nell'impero di Giustino successore di Giustiniano, non mai del IↃLX. ma dopo l'anno IↃLXV. poichè solo dopo quest'anno discese Alboino in Italia, anzi tre anni dopo, secondo l'opinione di S. Gregorio Magno piantò il suo Regno, ed in questo tempo la pestilenza insurìò, morì Pelagio I. Dunque non tenne Giovanni la Sede suprema quasi anni XIII. ma soli anni VIII. non interi, e Pelagio quasi dieci anni regnò, e resse la Chiesa. Il Zanetti, che la Storia de Langobardi ha scritta sì esattamente a nostri dì, molte più cose nelle sue note raccoglie, dalle quali può questo stesso inferirsi, se bene al suo scopo intento, non abbia sù ciò ragionato. *V. Stor. ec. Tom. I.*

Nè si può dubitare, che l'anno IↃLXV. non terminato Giustino a Giustiniano sia succeduto confermando ciò la leggenda presso il nobilissimo, e celebratissimo Flaminio Cornaro P. V. nella sua storia della Chiesa di Torcello *Parte Prima p.* 113. dove il dotto autore fa una bellissima osservazione. Quanto poi agli anni del Pontificato di Giovanni, veggasi scliianto il citato esattissimo, ed accurato Zanetti, e certamente troverassi il mio calcolo se è vero, che l'epoca de' Re Langobardi dee prendersi dalla espugnazione di Milano da loro fatta, e se è vero che non più in allora trovavasi tra vivi Giovanni III.

co. E crebbe talmente il Tevere, che ne sentì la Città di Roma gran danno. In questo mezzo il Pontefice Giovanni rifece i cimiterj de' santi, e compì la Chiesa di S. Filippo, e Giacomo, che Vigilio incominciata avea (*a*). E placò anche Narsete, che sdegnato coi Romani si ritrovava, perchè di lui mala opinione avessero, e n' avessero ancor scritto all'Imperadrice Sofia: e lo condusse ancora da Napoli, dove si ritrovava, in Roma, dove poco appresso Narsete morì, e ne fu dentro un' arca portato in Costantinopoli il corpo (*b*). In tanta confusione, e turbolenza delle cose d' Italia, se ne sarebbe senza alcun dubbio perso anche il nome, se persone di santissima vita non l' avessero in tanto bisogno soccorso. Perciocchè, e Paolo Patriarca di Aquileja, e Felice Vescovo di Trevigi, tosto che in Italia il Longobardo Alboino videro, lo raddolcirono, e lo fecero a que' miseri popoli men crudo, e fiero di quello, ch' egli col suo esercito ne veniva. Fortunato ancora persona di grande eloquenza, e dottrina, e con l' esempio della vita, e co' scritti suoi ne recò i Goti a più umani costumi, e più civili, che non si vedevano aver prima. Perciocch' egli scrisse a Sigiberto lor Re un libro del governo d'un Regno, e compose con eloquente stile la vita di San Martino. Scrivono alcuni, che Germano Vescovo di Parigi, persona santissima, vivesse ancor' egli in questo tempo, e tenesse talmente il Re di Francia in cattolica, e politica vita, che fra loro di religione, di pietà, e d' umanità contendevano insieme. Perciocchè non vedevano in Germano virtù, ch' essi non imitassero; tanto possono gli esempj d' un buon Pastore. Nel tempo di Giovanni vennero gli Armeni alla fede di Cristo, ed egli, avendo tenuto il Papato tredici anni, manco quattro dì, morì finalmente a' 13. di Luglio, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dieci mesi, e tre giorni la santa Sede dopo di lui.

VI-

(*a*) Non è da omettersi, come nel II. Concilio tenuto in Lione l'anno IↃLXVII. li due Vescovi *Sagittario d' Iverdon, e Salonio di Vapin* (chiamasi nel Concilio *Ebrodunense, e Vappicense*) furono dalle loro rispettive sedi deposti, i quali avendo la loro appellazione fatta presentare al Papa (ed è notato sui principj delle sue pontificie cure) furono alle pristine loro sedi restituiti. Nè egli è da lasciare, qualmente Giovanni fu terribile sostenitore del V. Generale Concilio, che rigorosamente riconfermò. Vedi sopra lo scisma Acquilejese nato per occasione di tale Concilio, il celebratissimo Zanetti nella nota XXVII. al I. Libro della sua Storia dei Langobardi *p.* 33. e vedi la grand' Opera del P. de Rubeis, che meritamente è stata celebrata cotanto.

(*b*) Anco il Platina sembra di quelli, che hanno stimato una favola la chiamata, che si attribuisce a Narsete dei Langobardi in Italia in conseguenza della di lui chiamata in Costantinopoli, e dei rimproveri lui fatti dalla Imperadrice. Comincia di quà l'epoca degli Esarchi cioè dall' anno IↃLXVIII. e fu *Longino* il primo esarca o sia Vicario Imperiale, e a dir meglio, supremo Governatore in Italia. L' ultimo fu *Eutichio* cacciato da Aistulto o Agilulfo Re d' Italia della razza dei Langobardi, da quali sotto la sua condotta fu presa Ravenna l' anno IↃCCLII. avendo per ciò il dominio degli Imperadori Greci in Italia durato dopo l'invasione dei Langobardi, e la venuta di Longino lo spazio di anni CLXXXIV. *V. l'erudito Sandini not. 3. in Vit. Joann. III.*

VITA DI BENEDETTO I.

BENEDETTO Romano, figliuolo di Bonifacio (*a*) fu ne' tempi di Tiberio II. ch' era da Giuſtiniano per figliuolo ſtato adottato, e laſciato poi ſuo erede, e ſucceſſor nell' Imperio, e con ragion certo, poichè in lui tutte quelle parti, e quelli ornamenti erano, ch' in un' ottimo Principe ſi richiedono, come ſono la Clemenza, la Giuſtizia, la Pietà, la Religione, la Sapienza, la Coſtanza, e la Fortezza dell' animo. Fu ancora oltre modo benigno,

(*a*) Queſto Benedetto viene da Evagrio, e da Niceforo chiamato *Bonoſo*, da che deduce il Cardinale Baronio tanto benemerito degli Eccleſiaſtici annali, eſſere egli ſtato di nome *Benedetto*, e di Cognome *Bonoſo*; e fu egli grande ſoſtenitore non meno degli altri del V. Generale Concilio, ſe crediamo al dotto e diligente Cardinale Noris: *in diſſertat. Synod. V. Œcumenin. c. 9.*

Una

gno, e liberale con tutti, e specialmente co' poveri. Onde il Sig. Iddio molto lo prosperò, e copiose ricchezze gli diede. Perciocchè andando egli un dì tutto ispensierato per lo palazzo: e veggendo una croce di marmo posta giù nel pavimento, tutto devoto, perchè non si calpestasse, la fè tor via, ed in luogo più onorato riporre. Ma sotto questa prima nel medesimo pavimento un' altra, e poi ancora sotto quella un' altra croce ritrovò. E toltele tutte sù, vi ritrovò di sotto una gran copia d'oro, ed argento, materia alla sua liberalità proporzionata; ed a' poveri gran parte ne dispensò. Vogliono ancora, che li fossero d'Italia i tesori di Narsete portati, e al suo solito magnificamente, e liberalmente se ne servisse. Perciocchè avendo Sigiberto Re di Francia mandato a visitarlo, esso molti doni di pregio li mandò, e fra l'altre cose alcune monete, o medaglie d'oro di 50. libre l'una; e nelle quali era da una parte segnata l'immagine del Principe con questo scritto, *Tiberii Constantini perpetuo Augusti*. Dall' altra parte era una quadriga col suo auriga sopra, con questo scritto, (*Romanorum Gloria.*) E perchè la sua felicità compita fosse, il suo esercito, che contra i Persiani andato era, ritornando vittorioso con venti Elefanti, tanta preda ne riportò, quanto mai altro esercito prima. Questo si dovea a' suoi meriti, e servigj alla generazione umana fatti; quello alla religione, ch'egli verso il Salvator nostro mostrò, e tenne; questo finalmente a' benefizj, ch'egli fatti al popolo Romano avea; e con l'armi dai suoi nemici quanto fu per lui più possibile, difendendolo; e con gran copia di grani, ch' egli fece dall' Egitto venire, da una fame crudelissima liberandolo; benchè pregato il Pontefice di ciò l' avesse, il qual Pontefice egli mirabilmente amò, ed osservò. Era con la guerra così lunga de' Longobardi venuta la misera Italia in tale stato, che di tutte le cose estrema penuria sentiva. Mentre che in Italia così travagliatamente si viveva, Giovanni Vescovo di Costantinopoli, e leggendo, e disputando, e scrivendo, e ricordando, ed insegnando ritenne nella verità della Fede Cattolica la Chiesa dell' Oriente, benchè molti contrarj n' avesse. Il medesimo fece Leandro Vescovo di Toledo, o come altri vogliono, di Siviglia, che fu assai dotto, ed eloquente. E molte cose scrisse così per confermare l' opinione dei Cattolici, come per confutar l'eresia degli Ariani, che come una contagiosa pestilenza i Vandali scacciati da Belisario portarono d'Africa in Spagna. Ora Benedetto come vogliono alcuni, per lo dispiacere, ed ansia che nella calamità di Roma, e di

Una delle principali cose, ch'ei fece tosto, che salì sul Pontificio Trono fu il dichiarare suo settimo Levita Gregorio, il quale illustre fra monaci per la sua insigne bontà, e per la vasta ecclesiastica letteratura sua non patì il Santo Padre, ch'ei se ne rimanesse fra loro, e si segnalasse soltanto in una quasi ombratile palestra, ma volle, che risplendesse, e trionfasse in faccia a tutta la Chiesa, dandogli non volgar grado nel Clero Romano. *V. la Vita di S. Gregor. di Paolo Diacono c. VII.* In fatti questi fu quel Gregorio, che nel Pontificato Romano successe poi a Pelagio II. e fu per antonomasia, come Uom dir suole, *Magno* chiamato. *Tom. IV. edit. Mauriu.*

di tutt' Italia preso avea (a), nel 4. anno 1. mese, e 28. dì del suo Pontificato morì a' 29. di Luglio, e ne restò per 2. mesi, e 10. dì la sede senza Pastore.

(a) Benedetto allorchè fu assunto al pontificato trovò in parte occupata l'Italia da Langobardi, e la trovò eziandio dalla fame angustiata, onde il Clero stette ben dieci mesi e vent' un giorno, come osservano amendue i dotti Pagi, a venirne alla grande elezione; ma non invasa la trovò secondo che il Diacono con la lingua del suo secolo ne parla, che anzi andavano a poco a poco invadendola, e conquistandola i Lago bardi. Vide dunque ed amaramente ne pianse questo Santo Padre la desolazione, allorchè dopo la presa di Milano acclamato Alboino Re d'Italia, fissò la sua sede nella Città a grande stento conquistata di Pavia, udì le stragi del Successore di Alboino crudelissimo Cleffo, e provò dopo la morte di costui la tirannia dei trentasei Duchi, ciascuno dei quali signoreggiava la sua provincia in modo, che tutto di rapine riempiva ogn' uno e di sangue. Perocchè lo stesso Paolo Diacono, Uomo della medesima nazione confessa, che dopo l' anno VII. dalla calata di Alboino con tutto l' esercito, nell' anarchia del governo, i Duchi spogliarono le Chiese, ammassarono i Sacerdoti, sconvolsero le Città, ed estinsero i Popoli. *V. la Stor. dei Langobardi novissima dell' eruditissimo Zanetti*.

Durò l'anarchia, ed in conseguenza il governo de' trentasei Duchi un decennio. Nel quale tempo trovavansi i Langobardi Padroni delle provincie del Friuli, della inferiore, e superiore Venezia, toltone poca parte, di gran parte della Liguria, della Toscana, dell' Umbria tanto di qua, che di là dell' Apennino, della Terra di Lavoro, della Basilicata, dell' Abruzzo fino alla Puglia; non essendo in Italia rimasto al Greco Impero se non Ravenna ed altri circonvicini luoghi nell' Emilia, Roma col suo Ducato nel Lazio, nella Venezia Padovana e Monselice, (quando parlasi della Venezia sempre eschiudesi la Metropoli, che non mai fu soggetta a Dominio straniero) nella Insubria Cremona, Genova nella Liguria con parte del suo litorale, nelle Alpi Copie Susa, nella Campania felice Napoli con qualche parte marittima picciolissima. *V. il tante volte citato diligentissimo Zanetti, lib. 1. p. 57.*

VI.

VITA DI PELAGIO II.

PELAGIO II. Romano, e figliuolo di Vigendo (*a*) dall'Imperio di Tiberio fino a quel di Maurizio suo Genero tenne il Pontificato. Fu Maurizio di Cappadocia, e per lo suo molto valore, ed abilità nel maneggiare delle cose, li fu commesso l'Imperio. Essendo dopo la morte di Alboino stati i Longobardi per 20. anni sotto il governo de' Duchi loro, finalmente si crearono Re Eutari, il qual Flavio chiamarono, il qual cognome poi tutti li Re

(*a*) Pelagio II. fu Figliuolo di VVinigildo, il qual nome, al dire del porporato ancora ella, certamente dimostra, ch'egli era di origine Goto, e può anche darsi, che maneggiando il suo nome, avvegnachè da gran tempo dimoraste in Roma il Padre di Pelagio, si facesse chiamare *Vigendo*, o *Univendo*, come in altri Codici leggesi; non mancando di quelli, che hanno lasciato scritto *Univvil-do*

li Re di quella nazione usarono. Ora deliberatosi Maurizio di cacciare ad ogni modo i Longobardi d'Italia, sollecitò con grossi premj Sigiberto Re di Francia, perchè togliesse questa impresa. Fatto adunque tosto Sigiberto un grosso esercito di Francesi, e d'Alemanni, andò sopra i Longobardi, e facendovi fatto d'armi, fu con suo gran danno vinto. Per la qual vittoria insuperbiti i Longobardi, fino allo stretto del mar di Sicilia corsero, facendosi soggette le Città d'Italia, onde vittoriosi passavano. Assediarono gran tempo Roma, e l'averebbero senz'alcun dubbio presa, se le tempeste grandi, e spesse, che furono, non gli avessero cacciati via dall' assedio, e dalle mura di quella travagliata Città. Perciocchè così fatte pioggie furono, e con tanto allagamento delle campagne, che si credeva, che'l diluvio, il quale fu ne'tempi di Noè, rinnovellar si dovesse. E questa fu una delle cause, perchè Pelagio fosse all'ora senza ordine dell'Imperador creato Pontefice: imperciocchè non poteva anima viva in quel tempo uscire dall'assediata Città. Poichè allora non si soleva, nel crear del Pontefice, deliberare, nè conchiudere cosa alcuna dal clero, se l'Imperador prima non avesse l'elezione approvata (a). Fu adunque per placar l'Imperadore mandato in Costantinopoli Gregorio Diacono persona di gran bontà, e dottrina: Il qual in questo viaggio non restando d'effettuar il negozio del Pontefice, che mandato l'avea, come colui, che sapea ben dispensar l'ozio, compose i libri dei Morali sopra Giob: E disputando in presenza dell'Imperadore con Eutichio Vescovo di Costantinopoli, di tal modo il convinse, che fu colui sforzato ritrattare a quanto avea egli scritto in un suo libro della Resurrezione. Dove diceva, che il corpo nostro dopo la risurrezione sarebbe stato più sottile del vento, e dell'aere; e che per questo non si sarebbe potuto toccare. Il che è contra quello, che il Salvadore nostro diceva, (*Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, quemadmodum me videtis habere.*) Ora Pelagio avendo a' prieghi del popolo di Roma richiamato a se il buon Gregorio, e fatta della sua casa paterna un ospitale per li poveri vecchj, ed edificato dai fondamenti il cimiterio di Ermete martire, e la Chiesa di S. Lorenzo martire, morì alli otto di Febbrajo in quella così gran pestilenza, che metteva tutta l'Europa a sacco (b). E fu, avendo tenuto il Pontificato diec' anni,

do ancora. Fu eletto questo Papa nell'anno, in cui morì l'Imperadore Giustino, e non un anno avanti, come il Baronio, e l'Abbate Biclariense hanno creduto, nè un'anno dopo come il P. Papebrochio, conciossiachè la stessa serie degli anni del suo Pontificato ciò ad evidenza dimostri, secondo che il dotto Bianchini e l'infaticabile Muratori hanno dimostrato. *Bianchin. not. in Anastas. Murator. Tom. III. annal.*

(c) L'Italia in allora trovavasi vessata dalla fame, dalla peste, dalla guerra, nè sperare soccorso potea da Costantinopoli, caduto Giustino in frenesia, e morto in tempo, che vacava la santa Sede Romana. I Langobardi aveano stretto talmente nel tempo stesso Roma d'assedio, che aveano superati gli primi circondarj della Città, e benchè l'abbiano tenuta circonvallata quasi per un' anno intero, non però l'hanno vinta. *V. Zanetti l. I. citat.*

(b) Narrasi di questo Santo Pontefice, che permise ad Elia Patriarca d'Aquileja

ni, due mesi, e dieci giorni. nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano sepolto. Vacò dopo lui il Pontificato sei mesi, e vent'otto giorni.

AN-

---

leja trasferire la sua sede a Grado per maggiore sua sicurezza attese le continove incursioni de Barbari, e che mandò un suo Prete per nome *Lorenzo* a pressiedere ad un Sinodo tenuto in Grado dal sopra detto Metropolitano, affine d' indurlo ad accettare il V. Concilio generale, il che per altro non seguì.

L' avveduto e dotto P. de Rubeis ha tutta la storia di questo fatto per falsa, e confuta il Cardinale Noris, che l'ha creduta vera. Io non oso contradire al P. de Rubeis, ma soltanto fra questi due sì celebri Uomini il mio giudicio sospendo, fino a tanto che alcuno spieghi le lettere di Pelagio ad Elia scritte di mano di S. Gregorio, quelle dell' Esarco Smeraldo, e gli Ordini di Maurizio dallo stesso eseguiti. *V. de Rubeis de monum. Eccles. Aquilejens. Noris dissert. in V. Synod. &c. &c.* Scrisse anco Gregorio santissimo Papa a Severo, e l'invitò al Concilio in qualche modo blandindolo. *V. Vit. Greg. M. l. II.*

Quanto però riman ancora dubbioso il sovraccennato racconto; tanto è certo ciò, che sono ora per dire. Teneva in que' tempi la Sede Patriarcale di Costantinopoli un certo Giovanni di Cappadocia Monaco, il quale pel suo credito conciliatogli principalmente da suoi assidui digiuni, onde per antonomasia comunemente *digiunatore* venia chiamato, fino dall' anno DLXXXV. Era a tanta dignità stato promosso. Fatto poi Vescovo alla austerità della vita accoppiò tale abbondanza di Elemosine, che si ridusse pieno di debiti anco con lo stesso Imperatore contratti a non possedere, che un letto di legno, ed un vestimento cenciosо. In tanta povertà per tanto, ed in sì penitente vita viene egli tacciato di troppa connivenza verso gli penitenziati, e d'animo troppo indulgente verso i penitenti, e tale taccia oltre che da vivente convennegli soffrire, dopo la sua morte ancora, e molto dopo gli fu rinnovata dal Sinodo Costantinopolitano celebrato imperando Alessio Comneno: chi sa, ch'ei non sia stato co' penitenziati facile, per non dar sospetto di Montanismo? Ora costui cominciò a farsi chiamare Patriarca Ecumenico, ch'è quanto dire Padre Universale, il che venuto di Pelagio II. agli orecchi, sforzò questo S. Papa a contenerlo ne' suoi doveri, ed a cassare quanto sotto questo vocabolo avea Giovanni fatto a riserva di tutto quello, che Giovanni Antiocheno risguardava. *V. Baron. ad ann. 587. &c.* Dove è osservabile, che il Papa taccia di *superstizioso* il vocabolo che ardì darsi, o più tosto usurparsi il *Digiunatore* di Ecumenico.

Volle di più questo S. P. che anco i Suddiaconi fossero astretti al voto del celibato uso che era forse in Sicilia non per anco entrato, o rallentato dalla sua istituzione, come apparisce dalle lettere del M. Gregorio di lui successore. *l. I. epist. 44. & l. IV. epist. 36.*

Usò Pelagio II. nelle sue epistole, e ne' suoi atti fra le note de Tempi solite adoperarsi la nota dell'*indizione*, e benemerito sommamente della Chiesa e de' poveri santamente morì. Se poi di pestilenza o nò, io ne dubito; poichè io trovo in Italia la pestilenza essersi diffusa nel secolo del DC. anzi l' anno stesso 600. ma dieci anni prima non mi è occorso di leggere sù di ciò documento alcuno, fuori di questo rammemorato da alcuni cronisti, non però da tutti sulla morte di Pelagio II. de f. m. Tanto più se morì in Gennajo o in Febbrajo, mesi ne' quali non suole tal morbo infuriare represso dall'acutezza del freddo.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Imperfettamente tocca qui il Platina, dove dice, che Pelagio fosse contra voglia del Principe creato Pontefice, che la elezione del clero era nulla, se l'Imperador non l'approvava. Il che passava a questo modo. Essendo stati da Narsete scacciati i Goti d'Italia, e fattene perciò Italia, e Roma una parte dell'Imperio dell'Oriente, nacque sotto l'Imperio di Giustiniano con l'autorità di Papa Vigilio un certo nuovo costume sopra la creazione de' Pontefici: e fu, che morendo il Pontefice, si facea tosto al solito la nuova elezione del successore dal clero, e dal Senato, e popolo di Roma, ma non si poteva l'eletto Pontefice consacrare, nè ordinare, se non era prima dall'Imperador di Costantinopoli confermato: il quale gli dava per sue lettere licenza di poter consacrarsi, ed ordinarsi. Ed a questo modo l'eletto l'autorità del Pontificato acquistava. E per aver questa licenza si consacrava il Papa, e'l governo della Chiesa prendeva: Perciocchè prima il dì della elezione, e della consecrazione era il medesimo. Il che si dee credere che Giustiniano o pur Vigilio con l'autorità di lui ordinasse, perchè fosse certo l'Imperador delle condizioni del nuovo Pontefice: la cui autorità era all'ora in Roma incominciata ad esser grande, massimamente ritrovandosi lontani gl'Imperadori e perchè col farsi alcuno fazioso, o nemico dell'Imperadore Pontefice, e Roma, ed Italia, a sua instigazione non si ribellasse dall'Imperio dell'Oriente, dandosi in potere de' barbari circonvicini, come si persuase l'Imperador un tempo, ch'avesse dovuto Papa Silverio fare. Di che avveniva, che colui specialmente era creato Pontefice, che si sapea, che fosse amico dell'Imperadore, che confirmar lo doveva, e che si sperava, che non dovesse in Italia far contro l'Imperio motivo alcuno massimamente, che poco appresso i Longobardi tanto Italia travagliarono. Questa consuetudine durò fino a Benedetto II. dalla cui santità mosso l'Imperador Costantino pronipote di Eraclio ordinò ch'l Pontefice fosse secondo l'antico costume dal clero, e popolo Romano eletto; e tosto senz'altra confermazione dell'Imperadore aspettarne, consecrato. Adriano I. poi rinnovellò quel costume concedendolo a Carlo Magno Imperadore, e suoi successori. Adriano Terzo lo tolse: e Leone Ottavo lo rese all'Imperador Ottone I. Finalmente Gregorio Settimo lo tolse ad Errico Quarto, e rimesse prima questa elezione a'Cardinali ed al clero, e popolo di Roma. Gli altri Pontefici poi in poter de' Cardinali soli lo lasciarono che fino a' dì nostri dura. Si cava d'una epistola di S. Gregorio Quarto, nel primo libro d'Anastasio Bibliotecario nella vita di Pelagio II. di Vitaliano, d'Agattone, e di Benedetto II. E dopo Carlo Magno dalle vite di Gregorio Quarto, di Sergio Secondo, di Leone Quarto, di Benedetto Terzo, e di Nicola, dall'Abbate Usparigense da Ademaro monaco di S.Germano nell'enarrazione de' medesimi Pontefici, dal registro di Gregorio Settimo, da Sigilberto nel Cronico, da Guilielmo Tirio nel 13. capo del primo libro della guerra di Soria, da Graziano ne' decreti nella 63. distinzione, dagli atti del Concilio di Laterano, fatto sotto Alessandro Terzo, e d'altri monumenti antichi della Chiesa Romana.

VI.

VITA DI S. GREGORIO I.

GREGORIO Romano, e figliuolo di Giordano dell'ordine Senatorio, fu contra sua voglia anche, per un consentimento generale di tutti eletto Pontefice nel 590. (*a*) Era Monaco, e Levita. Ora perchè, come si è detto, vi bisognava l'autorità, e'l consentimento del Principe, mandò tosto i suoi Oratori con lettere a Maurizio, per le quali caldamente lo pregava che non facesse valere, nè andar avanti la elezione, che di lui fatta aveva il Cle-

M m ro,

(*a*) Morto Pelagio l'ottavo giorno di Febbrajo dell'anno DXC. essendo vacata la sede quasi sette mesi, nel Settembre dell'anno stesso con universale acclamazione fu rinunciato Papa S. Gregorio, Monaco in pria di S. Benedetto, come io giudico più probabile, o di S. Equizio secondo che altri vogliono, e certamente Levita nel Clero Romano, il quale con raro esemplo tutto fece per isfuggire sì alta dignità, ed al gravissimo peso sottrarsi, che poi ottener non puotè

ro, ed il popolo Romano. Ma queste lettere furono prima, che di Roma uscissero, dal governatore della Città intercette, e lacerate, ed in luogo di queste furono scritte e spedite altre lettere, le quali dicevano, che l'Imperador avesse voluto confermare la elezione fatta dal Clero, e dal popolo. Questa nuova piacque grandemente a Maurizio, perchè con sua gran soddisfazione, e piacere conversato avea con Gregorio, quando fu in Costantinopoli. Ed aveagli anche tenuto un figliuolo a battesimo. Rimandò adunque tosto Maurizio in Roma, perchè fosse confermato Gregorio, e sforzato ancor ad accettar il governo della Chiesa santa in tante rivolte, e sciagure d'Italia. Ed egli, che non al proprio bene, ma alla pubblica utilità, ed all'onor di Dio avea gli occhi, come colui ch'avea sempre anteposto la pietà, e la religione a tutte l'altre cose, lasciando via le ricchezze, e le vanità, tolse la cura, e 'l governo della navicella di Pietro. E talmente vi si portò, che fino a tempi nostri non ha avuto mai successore, ch' a lui agguagliato si sia, non che avanzato l'abbia così in santità di vita, come in dottrina, ed in scrivere, ed in esser nel governo del suo popolo diligente. Compose un libro de' Sacramenti, e l'Antifonario così notturno, come diurno, scrisse sopra Ezechiele, sopra i quattro Evangelj, e come s'è detto ancor sopra Giob allegoricamente, avendo alla storia, ed a costumi comuni risguardo. Scrisse anche in dialogo quattro libri, e quello, che chiamano il Pastorale, a Giovanni Vescovo di Ravenna del modo di governare la Chiesa. E perchè mentre si sacrifica, concento, ed ornamento vi fosse, ordinò, che le Antifone si cantassero, che l'Introito volgarmente dicono. Sua invenzione fu ancora, che si dicesse il *Kyrie eleison* nove volte, ed *alleluja*, fuori che ne' tempi della settuagesima fino a Pasqua. Per suo ordine si canta anche dopo l'Evangelio, la post-comunione. (*a*) E si dicono anco per lui quelle parole. (*Diesque nostros in tua pace disponas.*) E primieramente instituì le Letanie maggiori, ed ordinò ancora gran parte delle stazioni, e di quelle spezialmente, che sono nella Chiesa di San Pietro il dì di Natale, l'Epifania, la Domenica in Albis, la Pasqua l'Ascensione, la Pentecoste, i dì degli Appostoli, la terza Domenica dell'Avvento, la Dedicazione di San Pietro, la Cattedra del mede-

---

tè, anco Maurizio suo spirituale parente avendo sommamente tale elezione plaudita. *V. Vit. Joann. Diacon. l.* 1. Era Gregorio figliuolo di Gordiano Senatore, e di Silvia Donna pia, ed era pronipote di Felice III. Pontefice Massimo, e finalmente Fratello di colui ch'era in que' dì Prefetto di Roma, fosse egli di nome *Germano*, come scrive il Diacono, o *Germano* venga chiamato perchè uscito dallo stesso germe di Gregorio, secondo che il Turronese sembra affermare, ed asseriscono i PP. Maurini. *V. Zanetti p.* 110. *not.* XII. *de Longob.* Viveva quando fu eletto Gregorio ritirato nel monistero di S. Andrea da se eretto affine di menarvi monastica vita, che fu sempre la sua passione. *Lib.* XI. *Vit. Cap.* I.

(*a*) Egli fu l'Autore del canto, che ancora appellasi *Gregoriano*, o ne abbia ei la cantilena inventata, o trovato da altri questo genere di modulazione l'abbia approvato, e posto in uso. Certo è, che da tai tempi deesi la sua origine ripetere: lo che dal fatto, riconfermato viene, accaduto ne dì della coronazione in Roma di Carlo M: il quale avendo i suoi Borgognoni posti a confronto nel canto de Romani, lodò più ed antepose la gregoriana cantilena ad agni altra. *V. walifr. c.* 22.

desimo Santo, il dì di S. Andrea, nel tempo delle Litanie maggiori, ed il Sabbato delle quattro tempora. Ma che bisogna più oltre dire di questo S. Pontefice? poich'egli fu, che ritrovò, ed approvò quasi tutto l'ordine dell'officio ecclesiastico, ch'al modo antico si dice, e che piacesse a Dio, ch'ancor noi oggi lo seguissimo, che se oggi abborriscono i dotti quella lezione, è solo per certa barbarie, che a quella latinità, e composizione aggiunta si vede. (*a*) E per non mancare il buon Pontefice in cos'alcuna alla Chiesa santa, fece in S. Pietro un sinodo di ventiquattro Vescovi, nel quale molte cose tolse, che si vedea, ch'erano per nuocere alla fede nostra, e molte altre n'aggiunse, che egli pensò dover giovarle. (*b*) Mandò anco persone di santa vita nell'Isola d'Inghilterra, Agostino, Melito, e Giovanni, e con loro alcuni santissimi Monaci, i quali con le loro prediche, e buoni esempi indussero gli Angli a ricevere primieramente la perfezione della fede, e religione Cristiana. Per mezzo di Gregorio ritornarono anche i Goti ad unirsi co'Cattolici. Vogliono alcuni, che Gregorio mandasse il suo libro de' Morali a Teodolinda Regina de'Longobardi, e ch'ella con questa lezione mitigasse, e placasse il feroce, ed indomito animo di Antari suo marito, ed alla religione Cattolica l'inducesse. Perciocch'ella fu singolar donna, e studiosissima della religione Cristiana. Onde edificò in Monza, terra dieci miglia lunghi da Milano, la Chiesa di S. Giovan Battista, la quale di vasi d'oro ornò, e le donò belle possessioni. Dicono, che in quel tempo, che fu Ermichildo da Levigildo Re de' Goti, e suo padre morto, per aver la fede Cristiana confessato, fosse la tonaca inconsutile di Cristo, e che già toccò in sorte ad un de'soldati di Pilato, in un'arca marmorea nella Città di Giosafatte ritrovata, dov'era già stata riposta ne'tempi di Tommaso Vescovo di Gerusalemme, e di Giovanni Vescovo Costantinopolitano, e di Gre-

Mm 2 go-

(*a*) E'molto glorioso per questo S. P. ciocchè in proposito dell'officiatura ecclesiastica il dottissimo Cardinale Bona asserisce, ed è appunto, che niuno de' successori del Magno Gregorio dagli divini ufficj per esso stabiliti alcuna cosa detrasse: dice di più il Bona, che niuno alcuna cosa aggiunse, il che se si interpreti in modo che faccia senso delle cose essenziali, è verissimo. Per altro quante aggiunte ed accrescimenti tutto dì non sentiamo, e prescritte non vengonci. *l. 2. rer. liturg. c. 11.* Molte per altro delle stabilite preci, erano contro la peste, in segno del cessare di cui comparve sulla mole d'Adriano un Angiolo, che ripo[illegible]eva la spada; onde fu poi quel luogo chiamato castel S. Angelo. *V. Microl. c. 57.*

(*b*) Quattro Sinodi questo Beato Papa raunò in Roma, ne'quali rinnovellossi la condanna de'tre Capitoli, pei quali non è credibile quanto S. Gregorio operò, affinchè il Concilio V. generale ricevuto fosse da tutti: permise agli Spagnuoli servirsi nel battesimo di una sola immersione: riconfermò il celibato de Suddiaconi: vietò, che i Giudei non si sforzassero a farsi cristiani: represse i Donatisti, che nell'Affrica prendeano forza; a Preti della Sardegna diè il privilegio di cresimare, adoperando però il balsamo consecrato da' Vescovi: vietò a Giovanni il Digiunatore ed a successori servirsi del vocabolo superstizioso di *Ecumenico*, e diè loro esempio di umiltà, chiamando se stesso nelle pubbliche lettere *servo de' servi*, formula usata poi [illegible] da' pontefici successori:

man

gorio Vescovo d' Antiochia. (*a*) Ora in questo mezzo avendo Maurizio per opera di Romano suo Capitano vinto in Toscana, ed in terra di Lavoro i Longobardi, che arrogantissimi, e viziosissimi divenuti erano, fece una legge, che colui, che si ritrovava ascritto nella milizia Romana non potesse ritrarsi alla religione a servire a Dio, salvo che finita che la milizia fosse, o s' egli di qualche ferita storpiato restasse. Di che sdegnato Gregorio fece intenderli, che non volesse impugnar la religione di quello, per cui benignità si ritrovava esso d'infimo grado, giunto al maggior, e più sublime grado, che desiderar si potesse. Avendo ancor Giovanni di Costantinopoli fattosi in un sinodo, ch'egli fece, chiamare Oecumenico, che volea dire universale, Patriarca, e fatto perciò Maurizio intendere a Gregorio, ch' avesse dovuto a Giovanni obbedire, rispose il Pontefice, ch'era virile, ed intrepido, che a Pietro, ed a' successori suoi era stata data la potestà di legare, e sciogliere, e non a' Vescovi Costantinopolitani, e che per questo restasse di concitarsi sopra l' ira di Dio, con seminare così fatta zizania nella sua Chiesa. Ma non contento ancor di questo Maurizio, richiamò i suoi soldati, ch'erano in Italia, e fece persuadere a' Longobardi, che rompendo la lega, che con Romani aveano, armati andassero lor sopra. Movendosi adunque Agilulfo di Lombardia, se ne passò in Toscana, e tutta sossopra, ed in rovina la pose, e passatone oltre sempre per tutto gran danno facendo, assediò la Città di Roma; nel quale assedio un'anno durò: nel qual tempo Severo Vescovo di Aquileja diventò eretico, e fu perciò origine, e capo di molti mali. Percioechè morto Severo, la Chiesa di Aquileja si divise, ed Agilulfo Re de' Longobardi, Giovanni Vescovo di Aquileja, e Gregorio Pontefice, Candiano Vescovo di Gia-

---

mandò Agostino a predicare agli Inglesi di là dal mare non per anco convertiti alla fede: volle, che valido fosse il battesimo dato anco dagli Eretici, purchè ministrato fosse in vera materia e forma; condannò l' Errore di coloro, che dicevano il corpo di G. C. risorto non essere stato palpabile, e che tale sarà per essere il nostro ancora, contro a quali, e principalmente contro il loro capo Eutichio, ch'era stato prima del Dignatore Vescovo di Costantinopoli, avea egli in persona disputato, essendo Apocrisario alla Corte dell' Imperadore sotto la reggenza di Papa Pelagio II. &c. &c.

(*a*) In occasione, che Teodelinda dopo due anni di matrimonio con Agilolfo Re de' Langobardi partorì un Maschio in Monza l anno DCII. che nel solenne dì di Pasqua l'anno seguente fu battezzato non secondo la forma Ariana, ma secondo la forma cattolica nella Chiesa di S. Giambattista eretta dalla stessa Reina madre, S. Gregorio con una lettera di congratulazione mandò molte pregievolissime reliquie legate in argento ed in oro alla benemerita Signora, ed è osservabile, da questa lettera del M. Gregorio dedursi, ch'era per parte de' Sovrani stato partecipato al Papa il parto seguito; onde non potea Gregorio nè dovea, quantunque nimici ed in attual guerra l' Imperadore ed il Re d'Italia, non rispondere piacevolmente alla corte Langobarda. Non è però vero, che in tal tempo fosse Roma assediata: che anzi S. Gregorio maneggiò alcune tregue fra l' esarco Smeraldo ed il Re, le quali durarono fino al termine della santa sua vita, ch' ebbe il glorioso suo compimento avanti la Pasqua dell'anno DCIV. che accade il dì XXIV. di Marzo secondo le astronomiche tavole di que' tempi *V. Zanetti D. R. de Langobard. 179.*

Grado a' popoli del Friuli diedero per Prelati. (*a*) Ed Agilulfo uscito de speranza di prendere Roma, sciolto l'assedio, se ne ritornò in Milano. Maurizio non di sua volontà pentito, ma a forza, per esserli detto, che sù la piazza di Costantinopoli era comparso un monaco con una spada ignuda in mano, ed aveva a voce alta detto, che in breve sarebbe l'Imperadore morto di ferro, tanto più che 'l medesimo un suo sogno li confermò, nel quale li parea d'essere insieme con la moglie, e co' figliuoli tagliato a pezzi, incominciò tutto spaventato a portarsi col Pontefice più umanamente, ch'egli fatto non avea. In questo i soldati, che si vedevano mancare le paghe, crearono Foca, che era Centurione nell'esercito Imperadore, e tagliarono Maurizio a pezzi. E fu nel decimonono anno del suo Imperio. E Gregorio ornate il più, che puote le Chiese di Roma, e dedicata la Chiesa de' Goti, ch'era in Suburra, sotto il nome di S. Agata martire, opera di Flavio Ricimerio persona consolare, fè della sua casa paterna, ch'era nel Clivo di Scauro, non lungi dal Circo Massimo un Monasterio, nel qual luogo egli riceveva del continno forastieri, e li poveri che d'ogni parte vi concorreano, e dava lor da mangiare, e da bere. Fu in effetto degno d'ogni lode così nelle cose delle discipline, come in quelle della vita, e de' costumi, e nell'accortezza, e diligenza delle cose umane, e divine. Nè dobbiamo soffrire, ch'egli sia d'alcuni ignoranti biasmato, (*b*) perchè per suo ordine (com'essi dicono) fossero in Roma belli

(*a*) Lo scisma d'Aquileja ebbe origine più lontana, poichè cominciò quasi subito dopo il tempo, in cui fu compiuto il V. Concilio Generale, di cui ho abbastanza notato di sopra, ed il primo Vescovo Aquilejese Scismatico fu Paolino, che fu anco il primo a ritirarsi nel Castello di Grado poc' anzi fabbricato, essendo Vescovo *Agostino* successore di *Cromazio*, e Duca del Friuli *Grasolfo* Langobardo Padre di *Gisolfo*, che fu il secondo Duca Langobardo (poichè anche prima aveano le provincie e i regni marittimamente sotto l'Impero greco avuto i suoi duchi, come apparisce da una legge pubblicata nell'an. ccccvii. e registrata nel codice Teodosiano, *l.* VI. *tit.* 26. *leg.* 13.) Questo Paolino portò in Grado tutti i tesori della Chiesa matrice per salvarli dalla rapacità de barbari, ne si sà, che fossero di là più al suo luogo restituiti. Successe a *Paolino* *Probino*, ch'eresse in Grado il magnifico tempio di *S. Eufemia*, sotto cui dicesi trasferita da Aquileja in Grado la sede Patriarcale, benchè io giudichi assai probabile, che allora cominciarono gli Vescovi d'Aquileja a chiamarsi Patriarchi quando s' introdusse la quarta lingua nell' Orbe Romano. *V. Leoni d. Schola. Theolog.* Fu a *Probino* sostituito *Elia*, e ad *Elia* *Severo* Ravennate, ed a *Severo* fu surrogato *Giovanni*. Essendo pertanto il Vescovo d'Arquileja Severo morto ch'e quattro due non prima del DCVI. anno in cui morì certamente Papa Sabiniano, che fu successore di S. Gregorio, *Candiano* trovasi inalzato alla sede di Grado, e diviso il Patriarcato d' Aquileja: è quì dunque fuori di luogo. *V. Zanetti p.* 183.

(*b*) Tanto biasima chi vitupera o mal interpreta le cose fatte, quanto chi falsamente loda, o cose attribuisce così eccedenti, che poi tornano in biasimo. Però Paolo e Giovanni Diaconi credendo di eccellere il merito di Gregorio scrissero di lui, che per le sue preghiere fu delle infernali pene l'anima di Trajano liberata, quando secondo la dottrina di questo S. P. nè per la via ordinaria, nè per la estraordinaria, potto l'ordine presente della providenza, e de' di-

li edificj antichi per molti modi rovinati, perchè i forastieri, che veniano per divozione in Roma, non lasciassero i luoghi sacri per andar vedendo gli archi trionfali, e gli altri maravigliosi edificj antichi. Non si dia a così fatto Pontefice, e massimamente Romano, questa calunnia, poichè assai chiaro è, ch'egli ebbe più la patria cara, che la propria sua vita. Egli è certo, che delli rovinati edificj di Roma il tempo n'ha guasto una buona parte, un'altra n'hanno posta gli uomini istessi a terra, per fabbricarne novi edificj, come vediamo, ch'ogni giorno si fà. Quelli pertugi, che noi fatti vediamo, e nelle concavità delle volte, e nelle congiunture de' marmi negli edificj antichi, non meno da' Romani crederei, che fatti fossero, per torne via il bronzo, che v'era, che dalli Barbari, che tante volte vi furono. Perciocchè in quelle volte acciò che fosse la fabbrica più leggiera, solevano gli antichi alcuni vasi voti con monete alcune volte porre ed i marmi, ed i gran sassi quadri con chiodi, e l'anime di bronzo legare insieme. Ho detto essere queste rovine nate da' Romani, se si possono Romani chiamare gli Epirotti, i Dalmati, i Pannoni, e gli altri tanti popoli d'ogni parte del Mondo, che qui concorreano. Ora avendo Gregorio per tutte le vie riordinata, e stabilita la Chiesa di Dio, nel secondo anno dell' Imperio di Foca morì, avendo tenuto tredici anni, sei mesi, e dieci giorni il Pontificato, e fu a' 12. di Marzo con lagrime di quanti lo conobbero, nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede cinque mesi, e diciannove giorni.

---

divini decreti, è in alcun modo possibile, che non sieno per essere eterne le pene de'dannati. *V. l.* IV. *dialog. c.* 44. & *l.* 34. *moral. c.* 16. Ma che non si finse nè medj ed ignoranti tempi, massimamente dopo l'incursione de' Barbari? Io credo, che anco l'Orazione attribuita al Damasceno, in cui della cosa medesima si fa menzione, abbia non d'altronde tratta l'origine sua. V. Card. Lambertin. de Serv. D. &c. l. III. c. 10.

Gloria fu di questo buon Pastore, oltre tutte le egregie cose da lui fatte, quello spirito di religione, che conservò in mezzo a tanti onori, ed in sì disastrosi maneggi in faccia al Mondo, e finalmente in tanti infortunj pubblici pel corso di tredici anni e più, sicchè non trovi fuorchè Idelfonso Toletano in tutta l'antichità alcuno, che stiagli a petto. E coronò le glorie di Gregorio, ciocchè lasciò scritto Pietro Diacono suo familiarissimo, che vide cioè sopra il capo di lui spesse fiate una colomba librata sull' ali, simbolo del divino spirito, che lo infiammava, *Petr. Diacon. Vit. Greg. l.* IV. *cap.* 69. e quell' antonomastico nome, con cui dalla sua alla nostra età fu Gregorio a traverso di tanti secoli sempre chiamato *Magno*.

AN-

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

SI potrebbono molte cose di questo Pontefice dire, che ha il Platina lasciate, o leggiermente tocche, e ch' io nelle mie vite de' Pontefici copiosamente descriverò, com' è delle stazioni, de' riti ecclesiastici, de' Cantori, de' sette officii della Chiesa Romana, che sono il Primicerio, il secondicerio, l' arcazio, il sacellario, l' amminiculatore, il Primicerio de' difensori, ed il protoscrinario co' dodici scrinarij, ed altri molti. Dirò quì solamente del suo sepolcro, cioè, ch' egli fu morendo sepolto nell' ultima parte del portico davanti la Chiesa di S. Pietro presso S. Maria della febbre, dove furono, anche sepolti Leone, Simplizio, Gelasio, Simmaro, ed alcuni altri Pontefici, come Giovanni Diacono nel quarto libro della sua vita scrive. Ma fu poi il corpo di questo Pontefice da Gregorio IV. dentro la Chiesa di S. Pietro trasferito, collocato sotto l' Altare di S. Andrea Apostolo. Nella prima sua tomba era un' Epitafio latino di molti versi scritto, che non volea in effetto dire altro, se non ch' egli santamente visse, con gli effetti tutto quello eseguendo che con le parole insegnava, e come convertì gli Angli alla verità della fede.

VI-

VITA DI SABINIANO I.

SABINIANO, che meritamente non si sà di chi fosse, poich'essendo bassamente nato, e di poco vaghi costumi, ebbe ardimento d'opporsi a quello, che Gregorio suo predecessore fatto avea. (*a*) Perciocchè essendo gran carestia nel suo tempo, ed essendogli da' poveri fatto istanza, che volesse nel far dell'elemosine imitar la pietà, e la benignità di Gregorio, non sapea risponder altro, se non che desideroso Gregorio d'uccellar la fama popola-

(*a*) Io credo, che il Pontefice Sabiniano sia stato un benemerito Papa, il quale non avendo la chiarezza di S. Gregorio *sortita*, abbia quella oscurità incontrata, che sogliono gli Uomini a quali tocca succedere agli Eroi. Perocchè nè di natali sì vili fu Sabiniano, che fosse la sua patria trascurata, e la sua stirpe negletta, conciossiachè sappiamo, ch'egli era nato in *Volterra*, e che suo Pa-

lare, avea con il fuo foverchio dare diffipato, e mandato via tutto il patrimonio di S. Chiefa. Mancò ancor poco, che come uomo malevolo, non faceffe tutti i libri di Gregorio bruciare, così di fdegno, e d'invidia contro quel fanto Pontefice fi ritrovava accefo. Scrivono alcuni, che Sabiniano ad inftigazione d' alcuni Romani così acerbo con la memoria di Gregorio fi dimoftraffe, (*a*) per avere, mentre viffe (com' effi dicono) fatte fpezzare, e gettare per tutta la Città le ftatue antiche per terra. Il che così è da ogni verità lontano, come è quello, che degli edificj antichi detto di fopra abbiamo. Le ftatue che fi veggono giù per terra, o fono per antichità andate giù, o perchè tolte le bafi via, per fervirfi del bronzo, o di qualche bel marmo, era forza, ch' effe per la grandezza loro giù rovinaffero. Nè fi dee alcuno maravigliare, fe fenza tefte le vede, perchè col cader della ftatua, di neceffità la tefta, ch'è la parte più fragile, e più atta a ricever danno, ha da diftaccarfi dal bufto, e difepararfene. Ma che vò io quefte conghietture cercando, poichè chiaramente fi vede, che non rotte, e fpezzate le tefte; ma diftaccate dal bufto fono. Il che non è per altro fe non perchè a quefto modo meglio, che con tutto il corpo, fi poffono portar via. E fin'ad oggi lo fteffo vediamo farfi, maffimamente da quelli, che fono ftudiofi, e curiofi dell' antichità. Non bifogna adunque fopra Gregorio quefta colpa riverfare. Ma ritorniamo a Sabiniano, il qual vogliono, che ordinaffe, che nelle Chiefe fi diftingueffero l' ore per dire l' officio; e che vi fi teneffero del continuo le lampade accefe, e nella Chiefa di San Pietro fpezialmente. (*b*) Scrivono al-

Nn cu-

Padre nominavafi *Bono*; nè fi oppofe egli alle imprefe di Gregorio, ma più tofto fi accomodò alle circoftanze de' tempi fuoi. Certo s' ei fu diacono del fuo Deceffore, ch' è quanto dire l'occhio e la deftra di Gregorio, toglie a Gregorio, chi a Sabiniano detrae. Il P. Mabillone è dubbiofo, fe Sabiniano fia dal Diaconato di falto afcefo al Papato, fenza effere ftato Sacerdote ordinato prima, giudicando ciò avvenuto più d'una fiata, avvegnachè nel maffimo inchiudafi anco il minore. E trova efferfi quefta difciplina cambiata nel fecolo XI. quafi che col nome di Vefcovo non abbiano i SS. PP. tutte le fagre ordinazioni indicate, e col nome del fommo Sacerdozio, il Sacerdozio eziandio femplice fignificato. *V. Mabilion. commentar. in ordin. roman. Tom. II. Muf. Ital. c. 18.* Niceforo Callifto chiama il fucceffore del Magno Gregorio I[illegible] non Sabiniano. Chi mai può indovinare il perchè. *V. Niceph. l. 18. Ecclef. Hiftor. c. 56.*

(*a*) Il P. Giovanni Mabillone attefta, che Giovanni Diacono fcrittore della vita di S. Gregorio, non dice, aver da maggiori ricevuto, che Sabiniano fi moftraffe al fuo Predeceffore infenfo, e penfaffe di confegnare i fuoi volumi alle fiamme, come molti hanno malamente interpretato, e fra quefti anche il Platina: dice bensì e racconta Giovanni, che gli iftigatori delle vecchie calunnie e contro Gregorio coranto tentare ofarono: *in annalib.* l. x. §. 34. Ma quand' anche Giovanni il diceffe, certamente il filenzio *d'Ifidoro*, *d' Idelfonfo*, e *di Paterio* Notajo dello fteffo Gregorio Magno tale narrazione fmentifce. *V. Baron. ad ann.* DCIV. *& Gretfend. l. 1. de jure & more probibend. libros malos c. 30.*

(*b*) Alcuni hanno attribuito a quefto Papa l' invenzione delle campane, la quale certamente è più antica di Sabiniano, come nota eruditamente il Sandini, e come anco il Zanetti nota, che in ciò non dal fentimento folo, ma nemeno dalle parole di Sandini fi fcofta, molte per altro notizie aggiungendo. Ma

s' è

cuni, che con volontà di Foca fosse in questo tempo fatta con Longobardi la pace, e fosse al Re Agilulfo restituita la figliuola, che era nella guerra fatta cattiva. In quel tampo tanti prodigj apparvero, quanti mai prima, e furono un'annunzio delle future calamità. Apparve una lucida cometa, ed in Costantinopoli nacque un figliuolo con quattro piedi; e nell' Isola di Delo si videro due mostri marini, che naturalissimamente l'effigie umane rappresentavano. Furono forse le Sirene figliuole di Achelao, come i Poeti dicono: Che se così fosse non bisognava tenerle per mostri, poichè l'elemento dell' acque tutte quelle spezie d'animali produce, che sopra la terra vediamo. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice vivessero, ed accrescessero mirabilmente la dignità delle Chiese loro, Giovanni Patriarca d' Alessandria, Latiniano Vescovo di Cartagine, persone ambedue di gran dottrina, e pietà. Severiano ancora famigliare di Latiniano, uomo di gran dottrina molte cose scrisse in questi tempi contra Vincenzo Vescovo di Saragosa di Spagna, che la setta Ariana abbracciata aveva. Scrisse anche Severiano un libro della verginità, che a sua sorella lo dedicò, e chiamollo Aureolo. E Sabiniano avendo un' anno, 5. mesi, e nove dì tenuto il Pontificato, (a) morì alli 19. di Febbrajo, e fu portata la sua pompa funerale da S. Giovanni per la porta Asinaria, e per Ponte Molle nella Chiesa di S. Pietro. Vacò la Sede per la morte di lui 11. mesi, e 26. giorni.

---

s'è vero, quanto riferisce il Ciaconio, non è nato l'equivoco, che dalla cattiva interpretazione degli scrittori. Papa Sabiniano, dic'egli distinse, le ore canoniche, e decretò, che alle medesime fosse convocato il popolo col suono delle Campane. Dunque le campane dic'io erano già in essere, ed usavansi ancora, nè altro fece Sabiniano, che consecrarne l' usanza accomodandole alla ufficiatura delle Chiese, *V. Ciacon. Tom. I. de Vit. RR. PP. Sandin. in Vit. Sabinian. n.* 3. *Zanetti p.* 184.

(*a*) Sigiberto narra, che S. Gregorio comparve a Sabiniano ben tre volte di notte, e gli rimproverò la sua avarizia, e la sua nessuna carità verso i poveri, ed aggiunge, che dopo queste tre comparse, e queste tre riprensioni acri e veementi finalmente anco per la quarta volta gli apparve dove non più servendosi della voce, lo percosse sì fattamente in capo, che Sabiniano per la ferita poco dopo spirò. Ogn'uno vede quant'aria abbia di favola questo racconto, il quale se fu taciuto dall'encomiatore di S. Gregorio *Giovanni Diacono*, non è verisimile, che si vociferasse nella morte di Sabiniano, secondo che saggiamente riflette il P. Papebrochio nel suo ingegnoso Conato, *apud Bolland. in propyleo ad act. SS. Maij. V. Sigibert. in chron. ad ann.* DCVII.

VI-

VITA DI BONIFACIO III.

BONIFACIO III. Romano, nel ſuo breve Pontificato ottenne da Foca, benchè non ſenza grande contenzione, che la Sedia di S. Pietro Appoſtolo, ch'è il capo di tutte l'altre Chieſe, foſſe così, e chiamata, e tenuta da tutti. (*a*). La qual dignità, e prerogativa la Chieſa Coſtantinopolitana ſi forzava d'uſurparſi col favore de' cattivi Principi, che dicevano, che dove è il capo dell' Imperio, là doveva ancora la prima ſedia della Chieſa eſſere. I

(*a*) *Bonifacio* figliuolo di *Giovanni Cataudioce*, e Diacono della S. R. C. fu mandato da S. Gregorio Apocriſario a Foca non per adulazione, come falſamente a ſi S. P. viene appoſto, ma per procurare com' era in coſtume le coſe della Chieſa. Tanto più che negli eſſordj dell' Impero di Foca moſtraronſi molte vicende favorevoli a Roma, che Maurizio tenne nel fine della ſua vita ſoſ-

Pontefici all'incontro dicevano, che Roma di cui era Costantinopoli Colonia, si doveva meritamente per capo dell'Imperio tenere, poichè i Greci stessi nelle lettere loro il lor Principe chiamavano Imperador di Roma; e nella nostra età in Costantinopoli si fanno Romei, e non Greci chiamare. Lascio, che Pietro Principe degli Appostoli lasciò in Roma, e non in Costantinopoli, a' Pontefici Romani suoi successori le chiavi del Regno de' Cieli, e la podestà a se dal Salvator nostro concessa. Molti Principi furono e Costantino, fra gli altri, ch' alla sedia Romana solamente concessero il ragunare il Concilio, e'l dissolverlo, ed il confermare, o confutare quello, che nel Concilio si decretasse. Con ogni ragione adunque la sedia Romana a tutte l' altre viene anteposta, con la cui integrità, e costanza sono tutte l'eresie state confutate, e dannate. (*a*) Il medesimo Bonifacio in un Sinodo, ch' egli fece di settantadue Vescovi, di trenta preti, e tre Diaconi, ordinò, che sotto pena discomunica non dovesse alcuno nel luogo del Pontefice, o Vescovo morto eleggersi se non al manco a capo del terzo giorno dopo la morte del predecessore, (*b*) e che tutti quelli, che con subornazione procurassero d' ascendere

pese, favorendo oltre modo il suo Patriarca Orientale, e tanto più, che seppe il nuovo Sovrano nascondere, e covare occultamente i suoi *vizj*. Ora sappiamo, che Bonifacio fu bensì mandato Nuncio in Costantinopoli, ma non leggiamo, che fosse richiamato o da lui, o dal successor di Sabiniano, ed in suo luogo chi sostituito fosse, non trovasi: potrebbe mai darsi che Bonifacio fosse stato creato Pontefice essendo ancora Apocrisario alla Corte imperiale, e che quindi debba didursi la lunghezza estraordinaria dell' oscuramente notato interpontificio di quasi un anno intero? *V. Anastas. in Vit. Bonifac. III.*

(*a*) Sembra impossibile che da Foca possa essere provenuta cosa buona, anco nell'esterno, al dir di Cedreno, costui mostra avendo la interna barbarie. Perocchè dice il citato storico, era Foca di statura mediocre, di aspetto difforme e terribile, di cappelli rossi, e di ciglia incrocicchiate, di mento raso, con una bola in una guancia, che si facea nera, quando era preso dall'ira: dedito al vino, al postribolo, al sangue, da ogni pietà lontano, e di costumi feroci. Ben disse quindi colui, che disse, allorchè i Romani furono da' Barbari vinti, e cade il latino impero, allora di gran lunga i Barbari avere avanzati i Romani in virtù. Ma come cede in maggior gloria della divina sapienza, secondo che parla Agostino, che la providenza sappia trar dal mal bene, di quello che se nessun male permesso avesse; così guidò le cose soavemente, e fortemente in modo, che il nuovo Imperadore disgustato di Ciriaco Patriarca, che pur lo avea coronato, rilasciò un decreto con cui vietò all' Antistite Bisantino di chiamarsi *Oecumenico*, ed a chinuque di attribuirli nome, che offendere potesse il pontificio primato. Cosa, che disgustò talmente Ciriaco, che di doglia ne mori. *V. Cedren. in annalib. ad ann. IV. Phocæ*

(*b*) Perchè questo sommo Pontefice abbia voluto, che non nel primo, non nel secondo dì, ma dopo il terzo dalla morte di un Vescovo s' incominciassero i comizj per la elezione del successore, positivamente non si sà. Molti hanno congheiturato, affinchè si maturasse diligentemente la faccenda gravissima: altri perchè era invalso l'abuso di brogliare la elezione del nuovo, prima della morte del vecchio: altri acciocchè si desse tempo a Parrochi suburbicarj di concorrere alla elezione: ed altri finalmente intendono, avere con ciò Bonifacio III. stabiliti li termini canonici. Io però trovo, che Anastasio non dice, avere Boni-

re alla dignità del Pontificato, o del Vescovato fossero iscomunicati. Volle ancora, ch'il Vescovo fosse dal Clero, e dal popolo eletto; e che all'ora fosse l'elezione rata, quando il Principe della Città l'approvasse, ed il Papa v'interponesse con queste parole la sua autorità; (*Volumus & Jubemus* (a).) Perchè verisimile cosa è, ch'essendo libera l'elezione, il Clero, il popolo, ed il Principe della Città non eleggeranno mai altri, che colui, che possa, e debba ragionevolmente essere agli altri anteposto; quello, ch'è proprio del Vescovo, come la sua voce stessa suona. Molti nondimeno sono, (e sia detto con riservazione de' buoni,) che per per saziare le loro disordinate voglie desiderano il Vescovato, non per l'utile comune, come l'officio, e 'l nome loro richiede. Perciocchè la prima cosa, che si dimanda, si è, quanto frutta il Vescovato, non già per pascerne le povere pecorelle, ch'ivi sono: ma basta di ciò. Ritorniamo a Bonifacio, i cui decreti, come appare, insieme con la sua vita si estinsero. Egli nel nono mese del suo Papato morì a' 12. di Novembre; e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto. E vacò dopo la Sede un mese, e sei giorni.

---

nifacio decretato, che dopo tre dì dal morte del precessore si parlasse della elezione del successore; ma che proibì sotto pena di anatema, che non ardisse chicchessia parlare del successore, il precessore vivente ancora. *V. Anastas. in Vit. Bonifac. III.*

(a) Questo decreto è una pura, e mera invenzione. Che poi il Clero cercasse di eleggere una persona all'Imperadore accetta, e ad esempio del Clero romano anco quelli delle altre Chiese, è cosa probabile: onde dice accortamente il Cardinale Baronio, che leggiamo, *Vigilio*, *Pelagio*, *Gregorio*, *Sabiniano* &c. creati Papi, i quali tutti erano stati Apocrisarj alla corte Imperiale, ed aveano procurate le cose della Chiesa con destrezza e rettitudine, avvegnachè periti delle cose d'Oriente, e niente inesperti delle Occidentali cose, affinchè più facilmente l'approvazione ottenessero, ed a Roma la grazia imperiale conservassero. *V. Baron. ad ann. 606. §. 1.*

AN.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Gli antichissimi privilegj delle Chiese Patriarcali furono ancor nel Concilio Niceno nel sesto canone approvati: che la Chiesa Romana avesse il primo luogo, l' Alessandrina il secondo, l' Antiochena il terzo. Perciocchè la Gerosolimitana, fu un gran tempo poi fra le Chiese Patriarchali posta. Essendo poi edificata Costantinopoli, nel secondo Concilio generale, che sotto il vecchio Teodosio vi si celebrò, fu fatto un decreto, che la Chiesa Costantinopolitana il primo luogo dopo la Romana avesse, e fosse all' Alessandrina anteposta, per esser Costantinopoli una nuova Roma. A questo modo dice il terzo volgato canone di quel Concilio, e Socrate nell' ottavo capo del quinto libro della sua Storia Ecclesiastica. Il quale canone essere stato supposito, o finto da' Greci, i Legati, ed i Presidenti di Papa Leone, e della Chiesa Romana nel Concilio Calcedonese reclamandone, lo dimostrano: come assai chiaramente nella sesta decima azione del medesimo Concilio si vede. Perciocchè avendo di nuovo con l' occasione di questo canone dato dopo la Romana, alla Chiesa Costantinopolitana il primo luogo, vi si opposero i medesimi Legati, dicendo, non essere mai stata prima a quella Chiesa simile prerogativa data, ed esser quel decreto, che privava tutte l' altre Chiese della lor dignità, iniquo. Ma comunque si sia, questo è assai chiaro, che i Vescovi Costantinopolitani gonfi d' ambizione, e mossi dalla grandezza, e splendore di questa Città, non contenti d' aversi il primo luogo sopra tutte l' altre Chiese occupato, ebbero ancor in tempo di Papa Leone ardimento di tentare più avanti, perciocchè Anatolio, che fu un di loro, si sforzò di poter egli solo conferire all' altre Chiese i privilegj, e le immunità, e di consecrare i Vescovi loro, e di farglisi soggetti. Ma Papa Leone verissimamente a questo suo disegno s' oppose, e 'l fè vano. Onde scrivendo ad Anatolio nella 51. epist. dice, ch' avesse egli non solamente errato in consecrare contra la regola del canone il Vescovo d' Antiochia, ma si fosse anche sforzato di porre a terra le sacre costituzioni de' canoni Niceni, sperando di potere per questa via torre il suo secondo onore alla Chiesa Alessandrina, ed alla Antiochena il terzo, e privando tutt' i Vescovi Metropolitani del proprio onore, farli a se soggetti. Sopra la medesima materia scrisse all' Imperador Martiniano, ed all' Imperadrice Pulcheria la 52. e 53. epist. di quel registro. E finalmente con la sua industria quel buon Papa tutti questi disegni, e motivi quietò. Ma un certo tempo poi sotto Pelagio Secondo, Giovanni, e Ciriaco Patriarchi Costantinopolitani aspirando a più alti disegni, incorsero contra la santa sede Appostolica, e si sforzarono in pregiudizio non solamente dell' altre Chiese tutte; ma della Romana ancora, di occuparsi il nome di Vescovo universale, ed il primo luogo nella Chiesa santa. Ma Papa Gregorio s' oppose alla loro superbia. E se ne leggono nel suo registro alcune gravi epistole come nel 4. lib. la 76. 78. la 80. & 82. e nel sesto libro la 168. la 169. e la 170. E non potendo questa controversia per la dappochezza di Maurizio sopirsi in tempo di Gregorio, fu dopo la sua morte in tempo di Bonifacio Terzo a questo modo dall' Imperadore Foca risoluta, che il Pontefice Romano conforme agli ordini Appostolici, ed all' Antichissime tradizioni de' Santi Padri, avesse nella Chiesa Cattolica il primo luogo, ed il Vescovo di Costantinopoli il se-

con-

condo. Così dice Beda nel libro della ragione de' tempi, e Paolo diacono nel 21. *cap. del* 4. *lib. della storia de' Longobardi, e nel* 18. *libro delle storie a quella di Eutropio annesse. In progresso di tempo poi, e spezialmente dopo il Patriarca Fozio, mostrando l'una parte, e l'altra di non vedere, incominciarono a chiamarsi Oecumenici, cioè universali, il Vescovo di Roma, e quel di Costantinopoli; questo universale Patriarca, non perchè a se la giurisdizione degli altri attribuisse; ma perchè fosse di loro il più degno, ed avesse dopo il Papa il primo luogo, e quello universale Pontefice. E vi fu questo aggiunto, che il nome di Papa, che volsero, che fosse nome più eccellente, che quel di tutti gli altri Vescovi, solo il Pontefice Romano avesse, essendo questo nome prima a tutti gli altri Vescovi comune e che con questo solo, e particolare, nome, e la dignità, e la prerogativa di lui sopra tutte l'altre Chiese si disegnasse. Gli altri quattro Vescovi principali, cioè di Costantinopoli, di Alessandria, d'Antiochia, e di Gerusalemme fossero Patriarchi chiamati. E di questi il Costantinopolitano continuò il nome d'Oecumenico, che usurpato s'aveva, e spezialmente dopo Fozio. E solevano scriversi a questo modo. N. Arcivescovo della nuova Romana Costantinopolitana, e Patriarca Oecumenico. Il Vescovo Romano al contrario sempre il titolo ambizioso fuggì, nè si chiamò mai, se non con questo assai umile. N. Vescovo servo de' servi di Dio, o Vescovo della Chiesa Cattolica. Nell'acclamazioni pubbliche poi, che nelle messe solenni, e nel celebrare de' Concilj si soleano fare, a pena soffrivano, che si desse lor questo titolo; Al Sign. nostro N. universale Papa vita, &c. E questo fine ebbe la lite, ch'era fra i due principali Vescovi del Cristianesimo. E questo ho io in una varia elezione osservato delle storie Greche, e Latine. Ma in altro luogo più copiosamente ne ragionaremo.*

VI-

VITA DI BONIFACIO IV.

ONIFACIO IV. nacque in Valeria Città de' Marsi, e fu figliuolo di Giovanni medico. (a) Questi ottenne dall'Imperadore Foca di poter il Panteone, ch' è ora S. Maria Rotonda, dedicare in nome di Maria Vergine, e di tutti i martiri come prima a Cibele, ed a tutti gli altri Dii de' Gentili dedicato si ritrovava Cacciatine adunque fuori prima i simolacri de' Gentili,

(a) E' cosa certa, che Bonifacio III. mancò il giorno XII. di Novembre se credasi ad Anastasio, da cui non veggo alcuno scrittore discordante. Amendue i dottissimi Pagi ad Ann. IↃCVII. asseriscono, che Bonifacio IV. il quale fu al III. surrogato non salì il trono papale, che nella giornata de' XXIV. d'Agosto l'anno IↃCVIII. Dunque l'interpontificio o durò più di dieci mesi e sei giorni, o Bonifacio ascese la Cattedra pontificia il giorno XVIII. d'Agosto, non la giornata

tili, il primo dì di Novembre lo consecrò (*a*). Onde fu poi chiamato alla Vergine, ed a'martiri. In questo medesimo tempo Cosdroe Re di Persia passatone molto potente nelle Provincie dell' Imperio fece con l' esercito di Foca battaglia, e lo vinse, e prese Gerusalemme, profanando, e saccheggiando le Chiese de'Cristiani, e portandosene via il legno della Croce su 'l qual il Salvatore nostro patì, ed insieme anche Zaccaria Patriarca Gerosolimitano, elpersona di santissima vita. Venuto per questa cagion Foca in odio, ed in dispregio di tutto 'l mondo, fu da Eraclio Capitano d' un esercito, e governator dell' Africa dell' Imperio, e della vita insieme privato (*b*) Cacamo Re de' Bavari passandone in questo per la Pannonia, e per l' Illirio in Italia talmente ne vinse i Re de' Longobardi, che mancò poco, che tutta non la occupasse. E per mezzo di Romilda, che di lui s'innamorò, ebbe a tradimento in mano la Città di Friuli, ch'in modo la saccheggiò, e dissipò, che se ne veggono a pena oggi i vestigj. Mentre, che Italia in questi conflitti si ritrova, Giovanni Vescovo di Gerunda ne difendeva, e con gli scritti, e con le prediche sue la Chiesa santa per tutto. Costui essendo Goto, e nato nel Regno di Portogallo, tosto ch'entrò negli anni della discrezione, se ne passò in Constantinopoli, dove imparò lettere Greche, e Latine, e tanto fece frutto nelle cose di Teologia, che ritornato in Portogallo con gran felicità confutava l'opinione della setta Ariana, che aveva in quel tempo preso in quei luoghi gran forza. Per la qualcosa fu egli in Barcellona dagli eretici confinato. Ma essendo poi morto il Re Lemungildo, che questi eretici

O o

na'a de' xxiv. Sebbene trovansi in tai tempi eosì moltiplici, e varie le funzioni solenni nella assunzione al pontificato, che non è da maravigliarsi s'altri ne prese la data dalla elezione, altri dalla ordinazione, altri dalla comparsa in pubblico &c. &c.

(*a*) Che Bonifacio IV. dedicasse il Panteon, o la Rotonda a Maria Vergine ed a SS. Martiri, se si crede ad Anastasio Bibliotecario è cosa certissima. Pure io trovo, che lo stesso Bibliotecario racconta, qualmente Gregorio III. fece un Sacello in S. Pietro, e lo dedicò a M. V, ed a tutti i SS., e trovo che il Calendario di Frontone, ch'è pur chiamato *Kalendarium Romanum* mette al primo di Novembre la festa di *S. Cesario*, e non fà un cenno della solennità celebrata da Bonifacio IV. Ma mi riserbo a notare qualche cosa di più nella vita di Gregorio III. e IV.

(*b*) E anche il Padre era Governatore dell' Affrica. Questi sollecitato dal Senato di Costantinopoli a liberare l' imperio dalla tirannia di Foca si arrese alle preghiere di Prisco, uomo di grande autorità, e genero dello stesso Foca, il quale avendo scritto ad Eraclio nell' anno vi. di tal Imperadore, che viene a cadere nell'anno viii. sopra il DC. dell' E. V., ed avendolo instruito di ciò, che far dovea per assicurarsi della vittoria, non è verisimile, che differisse Eraclio ad eseguir l' impresa, che il tempo potea far più pericolosa fino all' anno ᴅcx. ma più probabile sembra, ch'ei la cosa imprendesse l'anno seguente all'invito, cioè ᴅcxi. e che nella giornata poi dei v. di Ottobre, ch' è quanto dire due giorni dopo la vittoria di Eraclio il figliuolo, cui fu dal Padre questa importantissima spedizione commessa, esso figliuolo Eraclio fosse Imperador coronato. E quindi si fu vero il calcolo del celebratissimo P. Petavio, che l'anno ᴅcx. Eraclio rimovesse dall' Esarcato *Smeraldo*, ed investisse di tale gravissima carica *Giovanni Lemigio* Patrizio. *V. Rationar. Tempor. Petav. Tom. II. col. lix.*

tici favoriva, se ne ritornò a vivere nella Patria sua, dove molte cose scrisse alla dottrina Cattolica conformi, ed edificò un monasterio, e diede a quei monaci, che vi rinchiuse, la regola, e 'l modo, che nel vivere tenuta avessero. Eutropio ancora Vescovo di Valenza, e con la dottrina, e con l' esempio della sua vita ritenne quei popoli della Spagna nella verità della Fede. Colombano anche Abbate di nazione Goto, e di gran santità di vita, venuto, e di Scozia prima in Borgogna, v' edificò il bel monasterio Lisonense. E passatosene poscia in Italia, in Bobio su l'Appenino fra la Toscana, e la Liguria, e la Lombardia un' altro magnifico monasterio edificò. Bonifacio Pontefice, ch' a nessuno di questi cedere volle, anch'egli fece di casa sua un monasterio, al quale per lo vito de'monaci, che vi pose, donò le sue possessioni (*a*). Ma egli non molto dopo morì poi agli otto di Maggio, avendo retta la Chiesa sei anni, otto mesi, e tredici giorni, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Nel qual tempo fu fame, pestilenza, e tanta innondazione d'acqua, che si dubitò del diluvio. Vacò la Sede dopo la morte di questo Pontefice, sette mesi, e venticinque giorni.

VI.

(*a*) Tenne questo illustre Papa un Concilio in Roma, in cui frenò l' impeto di que' Preti, i quali andavano spargendo nel volgo, che i Monaci avvegnachè morti al Mondo non erano atti all'uffizio Sacerdotale, e molto meno alla amministrazione de'Sagramenti, come quelli, che dedicati alla vita contemplativa, niente partecipare dovevano dell' attiva, ma solo imitare la Maddalena, ed in niente farsi immitatori di Marta. Definì il Papa col suo Sinodo a favore de' Monaci, e Graziano il Decreto registra, *ib. d. 1. cap. sunt nonnulli 25.* il quale decreto fu parimenti da Urbano II. confermato l'anno 1096. dove la più degna parte i Monaci dichiara del Clero avendo per amor del Signore le cose proprie abbandonate. *V. Concil. Nemaucense ann. 1096. Tom. X. Concil. Labbe ec. ec.*

Se amendue le lettere di S. Colombano a Bonifacio IV. sono autografe, non deesi dire, che il Papa errò approvando il V. Concilio generale, come in una di queste viene Bonifacio rimproverato; poichè ciò il Papa facendo non pose il piè fuor de' vestigj de'suoi Precessori, che tutti da Vigilio in giù a tale Concilio aderirono; ma piuttosto, ch' errò S. Colombano, il quale a suggestione di Agilulfo e di Teodelinda, ch'erano avversi per troppa gelosia della fede del IV. Concilio al V. generale, avvegnachè non abbastanza perito delle ecclesiastiche cose in particolare d'Oriente, scrisse incautamente così. Sebbene dalle contraddizioni, che appajono in tal lettera e dal discordare ch' essa con l'altra fa, si può molto ragionevolmente sospettare, ed a gran ragione negare, essere stata a Bonifacio IV. scritta da S. Colombano e indirizzata. Anzi Giona di questo Santo Abate discepolo non fa nè dell'una, nè dell'altra menzione nella vita di lui. *V. Act. Ordin. S. B. apud Mabill. Secul. II.* Dottamente al suo solito di ciò ha trattato il P. M. Orsi nelle sue impareggiabili controversie.; *De irreformabil. R. P. Judic. &c. &c. l. III. c. 25.*

VITA DI DEODATO I.

DEODATO Romano, e figliuolo di Stefano, essendo Suddiacono, fu per un comun consentimento di tutti creato Pontefice (*a*). Questi mirabilmente amò, ed accrebbe il Clero. Si legge, ch'egli fosse di tanta santità, che incontrandosi con un leproso, con solamente baciarlo, di quel morbo il guarì. Costui ordinò, che non potesse il figliuolo del padrino prender per moglie quella figliuola, che suo padre tenuta a batte-

 simo

(*a*) Perchè variano i Testi di Anastasio, alcuno de quali dice: *Diodato figliuolo di Stefano dell'ordine de' Suddiaconi*, riferendo quelle due parole dell'*ordine* de *Suddiaconi* a Stefano padre di *Diodato*, e non a *Diodato* stesso, e perchè non trovasi alcun Suddiacono che sin quì sia stato creato Papa, però v'è chi asserisce, non essere Diodato stato dell'Ordine de Suddiaconi, quando fu eletto Ponte-

te-

ſimo aveſſe (*a*). In queſto tempo avendo l'Imperadore Eraclio fatto un groſſo eſercito, ricuperò molte Provincie, ch' i Perſi nell' Imperio occupate avevano. E venuti in battaglia a corpo a corpo col Capitano delli nemici, lo gittò da cavallo, e l'ucciſe. Egli oppreſſe ancora molto Coſdroe ſteſſo Re dei Perſi. Ed avendo fatto un figliuolo di lui prigione, lo battezzò, e lo rimandò poſcia a ſuo padre. Entrò vittorioſo nella Perſia, e preſa una forte torre, dove il Re nemico tutt' i ſuoi teſori ripoſti aveva, arricchì il ſuo eſercito, ed un' altra gran parte ne riſervò per rifarne le Chieſe, che i Perſi ſaccheggiate, e rovinate aveano. Carico adunque di preda, con 7. elefanti in Geruſalemme ſi ritornò; dove portò la Croce del Salvatore noſtro, ch' era già ſtata da' Perſi tolta, e nel medeſimo luogo dove prima ſtata era la ripoſe, e nè rimandò alle caſe loro i Criſtiani, ch' egli dalla ſervitù de' Perſiani aveva riſcoſſi. Venuto poſcia in Conſtantinopoli, perchè ſi dilettava dell'ozio delle lettere, tutto agli ſtudj dell' Aſtrologia ſi volſe. Ma perchè così gran Principe era, contra ogni legge, e debito ſi tolſe per moglie una figliuola di ſua ſorella, e per accreſcere ſceleranza a ſceleranza, come ſuol avvenir quando di male in peggio ſi và, ne ſcorſe nella creſia degli Eutichiani. E fu in quel tempo appunto, che Anaſtaſio monaco Perſiano fu da' ſuoi ſteſſi, perchè confeſſava coſtantemente Criſto, fatto morir martire, le cui reliquie furono poſcia portate in Roma, e nel monaſterio di S. Paolo a tre fontane ripoſte. Vogliono, che nel medeſimo tempo Siſebuto Re de' Goti ricuperaſſe molte Città della Spagna, che ribellandoſi, ſi erano co' Romani accoſtate, e che quanti Ebrei nel ſuo Regno erano, con fieri ſupplicj forzaſſe a diventare Criſtiani. Il che dicono, che a prieghi di Eraclio

nacſce Maſſimo ma ſuo Padre. *Liberato* ad ogni modo nel ſuo Breviario fa Silverio niente più che Suddiacono allorchè fu creato Papa, ed era *Liberato* contemporaneo a *Silverio*, ed è certo, che *Stefano III* il quale regnò dopo la metà del Secolo VIII. in un Sinodo Romano vietò ſotto pena di *anatema*, che Uom non prete, o Diacono foſſe creato Papa. Come a ſuo luogo ſi vedrà. Se dunque la legge ſi oppone d'ordinario a qualche inconveniente; convien inferire tale inconvenienza eſſere ſeguita, e fors'anche eſſerſi ripetuta prima di Stefano III. *V. Liberat. Breviar. c. 22. V. Aanſtaſ. Vit. Steph. III. &c. &c.*

(*a*) Queſto Decreto di Diodato è falſo, perchè è falſa la lettera, d' onde è ricavato, che viene a queſto S. P. ſuppoſta. Natale Aleſſandro ne prova la falſità dal nome del Veſcovo, cui leggeſi indrizzata, poichè niun *Gordiano* fu Veſcovo Iſpalenſe a tempi di queſto Santo Papa: dall'errore geografico, che ineſſa ſcorgerſi, dove Iſauria provincia Orientale, la di cui Metropoli fu Seleucia, viene chiamata Città: dai Decreti, che appunto in propoſito ancora della cognazione Spirituale ei cita di *Giulio*, d'*Innocenzo*, di *Celeſtino*, da quali Papi alcuna ſanzione ſul propoſito non fu fatta, ſe credeſi a vecchj raccoglitori: ultimamente perchè ſi oppone alla regola del M. Gregorio, ch'eſſere non potea da Diodato ignorata la quale ſtà regiſtrata nel libro IX. delle epiſtole Gregoriane epiſtola XXXIX. *V. Natal. Alexand. Hiſt. Eccleſ. ſecul. VII. c. 1. a. 2.*

Il celebre Muratore fa, che in quelli tempi, e per occaſione della invalſa lepra ſieno in Italia nati gli ſpedali de Leproſi, che errigevanſi fuori delle Città, e chiamaronſi Lazzaretti. *Annal. d'Italia Tom. IV.*

clio facesse, a cui era stato dagl'Indovini, o dalla sua Astrologia predetto, che si guardasse da'circoncisi. Ma egli, che non vedeva onde si doveva la sciagura venire, fu da' Saracini, che ancor circoncisi erano oppresso, e morto. Mentre, che in Oriente questo passava non nè stava l' Occidente ozioso, e senza i defensori della verità della nostra fede. Perciocchè Arnolfo Vescovo di Mezzecon alla sua santità, e col suo avvedimento nella buona vita Dagoberto Re di Francia tratteneva. Egli era in ciò di grand' ajuto Amando Vescovo di Trajetto, persona di gran bontà, e fierissimo difensore della Cristiana religione. Isidoro anche Vescovo di Siviglia, e successor di Leandro in quella prelatura, molte cose in questi tempi scrisse, che alla fede nostra in quelle persecuzioni molto giovarono. Scrisse del sommo bene, degli uomini illustri, delle voci della Grammatica, e delle Etimologie. Scrisse una Istoria d' Adamo, una Istoria de Longobardi, ed una breve Cosmografia. Ma in lui si tenne sempre più conto della santità, che della erudizione. Non man ano di quelli, che dicono, ch' egli fosse Germano, benchè gli Spagnuoli contendono, che Spagnuolo fosse. Comunque si sia, cosa chiara è, che egli, e per la dottrina, e per la santità della vita sia degno di molta lode. Deodato, il cui tempo fu per le cose gia dette più noto, e per un terremotto, che si senti, e per una certa scabbia, che così alla lepra si somigliava, che chi infetto n' era, non si poteva per la sua bruttezza conoscere: morì finalmente nel terzo anno (*a*). e 23 giorni del suo Pontificato, e fu a' 8. di Novembre nella Chiesa di S. Pietro sepolto. E vacò un mese, e sedici dì la Sede.

AN-

(*a*) Viene a questo B. P. il decreto attribuito, che nel Clero *fosse la seconda Messa stabilita: dicitur secundam Missam in Clero constituisse:* Molti credono, che questa costituzione debba riferirsi a quella di Leon I. con cui permise nelle grandi solennità allo stesso Sacerdote di reiterare la Messa a comodo del popolo, che o tutto non potè convenire all'ora stessa, o tutto per la frequenza in Chiesa non capendo, alla Messa conseguentemente essere presente non puote. E dicono, ciò che per privilegio fu da Leon conceduto nella carestia de Sacerdoti, essere a titolo di pietà stato di regola ordinaria da Diodato permesso. Come però non trovasi quella regola abolita espressamente da altro Papa, e quelli che parlano della reiterata Messa, nel dì medesimo dallo stesso Sacerdote, ne parlino sempre come di un abuso non permesso, e da non permettersi, io mi guarderò da così interpretare questa costituzione (purchè sia vera) e dirò più tosto, che in que'tempi l'uso essendo prevaluto, che si dicesse una sol Messa per Chiesa (il che da infiniti documenti può dedursi della E. S.) Diodato non da un Sacerdote, ma da più d' uno permise, che più d'una ne fosse detta per Chiesa. Infatti noi troviamo in que' tempi nella Chiesa occidentale parecchi Sacerdoti ordinati senza titolo, e troviamo multiplicati ez andio i Monaci Sacerdoti nel Monistero medesimo. *V. Annal. Benedit. To. I. & II.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

COstui prima, che fosse Pontefice, fu Cardinale col titolo di S. Giovanni, e Paolo. E se ne fa menzione in un breve antico di S. Gregorio Papa, che fino ad oggi si vede in una tavola marmorea scritto nel titolo de' medesimi santi. E dice così. Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilectissimis in Christo filiis Deusdedit Cardinali, & Joanni Archipresbytero titulo SS. Joannis, & Pauli, & per vos in eodem titulo in perpetuum.

VI-

VITA DI BONIFACIO V.

BONIFACIO V. Campano, e figliuolo di Giovanni, prese appunto in quel tempo il Papato (*a*), quando essendo Eleuterio Patrizio mandato da Eraclio in Roma, per vendicare la morte di Giovanni Essareo, fè se stesso Re d'Italia. Ma egli andandone in Roma fu da'suoi stessi soldati tagliato a pezzi, e mandato il suo capo in Costantinopoli. Onde fu in suo luogo creato Essarco Isaccio Patrizio Costantinopolitano. Teodolinda in que-

(*a*) Bonifacio V. Napolitano Arciprete del titolo di S. Sisto non fu assunto al Pontificato, che dopo quasi quattordici mesi d'interregno. La cagione dee probabilmente rifondersi nella tardanza dell' assenso imperiale, non avendo gli Imperadori per anco data a'loro esarchi la facoltà di confermar l'elezioni senza cui esercitava il nuovo Papa, secondo che da S. Gregorio apparisce. (*V. Bianchini in not. ad Anastas.*) Le Funzioni in que'tempi infelici Episcopali *e patriarcali*

questo essendole morto Adoaldo il marito, governò con gran prudenza insieme col figliuolo il Regno de' Longobardi, e ne mantenne per dieci anni fra i suoi, e gl' Italiani una continua pace. Ornò molte Chiese di ricchi doni, e diede loro delle possessioni, onde avessero i sacerdoti avuto da vivere. Nel duodecimo anno dell' Imperio di Eraclio, Maometto Arabo, come vogliono alcuni; o come altri dicono, Persiano; nato di nobil sangue, di Padre Gentile, e di Madre Ebrea, eccitò nel Cristianesimo così fatto incendio, che io dubito assai, che la setta sua, e specialmente in questa età, non estingua affatto le reliquie del nome Cristiano, tanto siamo noi fatti tepidi, e languidi del corpo, e dell'anima aspettando il colpo, e l'ultima rovina nostra. Questa setta è più oggi, che mai cresciuta; perchè tutta l' Asia, l' Africa, e una gran parte della Europa e a' Principi della setta Maomettana soggetta. Il Turco per mare, e per terra ci è sopra, e ci va a guisa di conigli, dalle tane d' Europa cacciando. E noi ci sediamo tutti oziosi riguardando l' un l' altro, come se non toccasse a tutto il Cristianesimo questa rovina. I sacerdoti aspettano, che i secolari tolgano questa così importante, e necessaria impresa. I secolari all' incontro aspettano, che i prelati l' entrate loro in difesa della religione spendano. Ma ritorniamo a Maometto, il quale fu così astuto, e scaltritto, che avendo gran tempo conversato fra Cristiani, ed avuta notizia di tutte le sette, ch'erano state prima, una certa sua nuova superstizione introdusse, la quale ha quasi la religion nostra estinta. Ebbe anche ardimento d' entrare con grosso esercito d' Arabi ne' confini dell' Imperio di Roma, ma ne fu tosto da Eraclio tenuto a freno, che con promesse, e con premj s' ingegnò di alienargli i soldati. Bonifacio Pontefice in questo essendo di suprema umanità e clemenza, e portandosi con tutti graziosamente, non restò di fare mai cosa, che a buon Pontefice s'appartenesse. Costui ordinò, che quelli, che fuggendo si ricoveravano dentro le Chiese non ne potessero essere a forza cavati (a). E che i Laici non toccassero le reliquie de' martiri, per essere quello officio de' preti, o de' suddiaconi. Volle anche, che in ogni luogo fossero i sacrilegi scomunicati. Fece il Cimiterio del beato Nicomede, e lo dedicò. E fu oltre modo cortese, e liberale co'Chierici di buona vita. Gallo discepolo di San Colombano così fatta la vita conduceva in

---

cali eziandio, non però le papali. S. Antonino nel suo Cronico, non commemora *Bonifacio V.* ed a *Diodato* fa immediatamente succedere *Onorio I. p. 11. tit. 13. §. 2. V. Pagi Breviar. PP. RR. in Bonifac. V. &c. &c.*

(a) Bonifacio V. ordinò, che l'antico dritto degli asili, si estendesse ancora alle Chiese cristiane niente meno di quello aveano di tal franchigia goduti i templi, e i delubri delle false divinità, i loro empj simulacri, i palagj, e le statue degli Imperadori ec. consecrandone l' uso ed il dritto, come nella vecchia legge per le Città di refugio stato da Dio medesimo era per la legge mosaica consecrato. Ed aggiunge il Cardinale Baronio, che lo volle fondato sugli antichi Canoni, e sui Decreti de suoi Precessori, ch'ei per ventura averà negli scrinj lustrati della Romana Chiesa, e che noi ignoriamo non ostante, che tanti a nostri dì abbiano su tale argomento versato Francesi, ed Italiani rinomatissimi Uomini. *V. Baron. ad Ann.* ɪcvxxv.

in questo tempo nell' Occidente, che ancora vivendo meritò d' essere chiamato Santo. I suoi vestigj seguì Eustachio Abbate, e Santa Aurea, ad onore della quale il Beato Eligio edificò un monasterio di Monache. Si legge ancora, che in questo tempo vivesse un certo Basilio, che in vita, dottrina, e costumi ad Isidoro l'agguagliano. Morì Bonifacio a' ventisei d'Ottobre, nel quinto anno, e decimo giorno del suo Papato (*a*), e fu in San Pietro con molto, ed universal pianto sepolto. E vacò tredici giorni la sede.

(*a*) Fra le lettere di questo eccelso Papa una se ne legge indrizzata ad *Eduino* Re d'Inghilterra: in questa viene *Bonifacio V.* accusato, d'aversi lasciato scappar dalla penna, che G. C. avea redento l' uman genere dal solo peccato originale. Ma non è vero, ch'ei scritto abbia così, poichè nei più vecchj, e più sicuri esemplari di quella epistola non leggesi quella parola *solo*, la quale in rarissimi codici trovasi, e di data più fresca. Poi chi non sa, che il peccato originale è il germe di tutti gli altri; onde adiviene, che come reciso il germe si secca la pianta; così estinta quella colpa, s' intende ogni colpa levata? Però S. Cirillo commentando la sentenza di S. Giovanni, come sta nel greco testo *Qui tollit peccatum Mundi*: sotto quella voce insegna racchiudendosi il primo peccato per cui G. C. principalmente morì, ed ogni altro peccato racchiudersi innoltre, avvegnachè ogn' uno sia di là derivato; onde ne' fanciulli rigenerati col Battesimo niun'altro peccato esistendo quel solo si cancella, e negli adulti quello con gli altri tutti. Sebbene altri hanno per quel peccato intesa la comune maledizione, principale effetto della originale sceleranza, e puote anche Bonifacio avere ciò inteso allorchè scrisse averci G. C. redenti dal solo originale peccato (se pur così scrisse) volendo dire, che G. C. tolse da noi il principale effetto del delitto originale, cioè la maledizione, non gli altri effetti, quali sono la morte, il fomite, ec. ec.

ro (*a*). Il perchè tolte i Saracini, e gli Arabi le armi nel 623. anno della salute nostra; sotto la scorta di Maometto vinsero in battaglia i capitani di Eraclio, che com'era prima felice ne divenne perciò infelicissimo. Dicendo Maometto esser gran profeta di Dio, ed accecando con le sue magie i popoli dell'Asia, e dell'Africa, spinse a tanto con questa sua nova religione alcuni popoli, che mancò poco, che non ne andasse in modo l'Imperio Romano a terra, che ancora il nome se ne perdesse, perchè pigliarono Alessandria, e molt'altre Città importanti della Soria, e della Cilicia. Ebbe Maometto suoi seguaci i Saracini; che furono da Sara legittima moglie d'Abramo così detti, e che si credevano essere quasi legittimi successori, ed eredi della divina promissione restati. Egli seguì in questa parte questo astutissimo ribaldo l'esempio di Geroboamo, che mostrò, e diede alla sua Tribù nuovi sacrificj, perchè non avessero a ritornare altramente mai sotto l'Imperio degli altri Ebrei. Il medesimo fecero poi i Greci nella dissensione, che ebbero co'Cattolici, non solamente per cagion della religione, ma dell'Imperio ancora: onde poi tanti errori nacquero de'Nestoriani, de'Giacobiti, e degli Ebioniti. Ma con questa lor pertinacia alla fine a tale si condussero, che con la religione ancora l'Imperio perderono, ed in una bruttissima servitù si ritrovarono. Ora Maometto, come nell'Alcorano si legge, per poter meglio i suoi seguaci dalla religione Cristiana distraere, seguì nel far delle sue leggi alcuni eretici, ed i Nestoriani specialmente, e ne raccolse da ogni parte, che più puote astutamente quasi un corpo di varie cose contra la legge di

Pp 2 Mo-

Cronico eziandio, io tengo, che Onorio fu creato Papa l'anno DC., e XXIII., che corrisponde all'anno XIII. dell'Impero di Eraclio, anno in cui trovavasi l'Imperadore Greco nella spedizione, e nella guerra di Persia occupato, anzi nei principj delle sue militari operazioni, e scrisse ad *Eduino* Re dopo il XXX. essendo già confirmato, ed avendo fatta la Sinodica Professione. *V. Garner.*

Arioaldo poi fu posto in Trono essendo già Papa Onorio, e già pervenuto *Isaccio*, Isacco, o Idaccio alla sua sede esarcale di Ravenna, il quale s'è vero, come l'epitafio sepolcrale postogli dalla moglie par, che significhi, aver ei governato le Provincie Italiane del greco Impero anni diciotto, non puote imprendere il regimento che nell'anno DCXXV. trovandosi essere ei stato per anco tra viventi, come a suo luogo si dirà l'anno DCXLIII. Le due lettere per altro di Onorio scritte incirca a quei tempi sì agli Vescovi dell'Epiro, come all'Esarca non hanno la nota solita de RR. PP. da Gregorio in giù, ch'è il *Servus Servorum*, come l'ha quella ai Vescovi dell'Istria, e della Venezia data secondo il Baronio l'anno DCXXX.. Checchè ne dica il valoroso per altro P. de Rubeis ch'è certamente la prima decretale con la Pontificia sicura nota di questo Papa.

(*a*) E' cosa certa, che Eraclio s'inimicò gli Arabi, perchè il suo ministro negò loro le paghe chiamandogli *Cani*, ed è certo altresì, che gli Ebrei si unirono loro i quali erano per l'Arabia dispersi sino da'tempi dell'Imperadore Adriano, e molto innanzi eziandio, come apparisce dalla sconfitta, cui Barcochebba soggiacque. *V. Thom. Reines. Variar. lection. l. XI.* Costoro ebbero sempre l'animo intento a Palestina, e principalmente a Gerusalemme, verso dove fecero delle scorrerie e prima dell'Egira, e quando si unirono a Maometto, ed allorchè l'assediarono nelle forme l'anno DCXXXIII. venendo il XXXIV. *V. Potia[illegible]*

Mosè, e l'Evangelio sacro di Cristo. Vogliono, che Eraclio disperato delle sue forze, facesse una disonesta pace co' Saracini, e che ingannato da Pirro Patriarca di Costantinopoli, e da Ciro Vescovo d'Alessandria, si lasciasse cadere nell'errore de' Monoteliti; li quali eretici dicevano, essere in Cristo una sola volontà: onde da questa loro opinione il nome tolsero (*a*). Ma essendone poi Eraclio, e per lettere, e per messi dal Pontefice Onorio avvertito, e conosciuta la verità, mandò questi, ch'erano stati autori d'un tanto errore, in esilio. Ed Onorio quando alquanto dalle cose esterne si vide quieto, e nella dottrina, e ne' costumi riformò quasi tutto 'l Clero (*b*). Coperse la Chiesa di San Pietro delle tegole di bronzo, ch'egli tolse dal tempio di Giove Capitolino. Rifece la Chiesa di Santa Agnese su la via Nomentana, come dimostra un scritto, che è nella tribuna: e la Chiesa di S. Panerazio su la via Aurelia. Il

(*a*) Gli Monoteliti, che una volontà volevano in Cristo, ebbero cominciamento da Paolo settatore della scuola di Severo e da Sergio Patriarca di Costantinopoli. Questi uniti ad Atanasio Patriarca de Giacobiti (de quali sono gli Monoteliti un retaggio) promosso poi al Patriarcato di Antiochia, ed a Ciro in allora Vescovo di Faside, che in appresso passò al Patriarcato di Alessandria corruppero l'animo di *Eraclio*, il quale svernando in Armenia con le sue legioni ne' primi anni della guerra Persiana ebbe con alcuno d' essi sopra ciò lungo sermone, forse più d'una fiata, se al P. *Goar* deesi credere (*in Not. ad Theoph.*) quantunque non sì tardi per la seconda volta, come contro il *P. Combefis* eruditissimo si persuase il dotto citato autore; e non contento delle loro ragioni Eraclio, ne consultò Sergio, e seco altri ancora, onde venne anch'egli a cadere nell'errore medesimo; il che da Soffronio inteso ancor Monaco, fu mossa la quistione della doppia volontà in Cristo, ed intraprese Soffronio lunghi viaggj per convincere gli settarj, anzi i capi della setta de Monoteliti, i quali ne scrissero ad Onorio, e si accordarono nell' impor silenzio alla quistione. Se non che dopo *Zaccaria*, fino dall'anno ɔɔcxxvii. restituito alla sua Sede di Gerusalemme (il che è osservabile per la data de tempi, in cui molti deludonsi), e *Modesto*, che gli successe per pochissimo tempo, *Soffronio* alla stessa dignità elevato nell'anno ɔɔcxxviii. il che si prova; perochè trovasi prima *Soffronio* Vescovo di Gerusalemme, che *Ciro* ad Alessandria traslato, e che trovisi *Anastasio* fatto Patriarca Antiocheno, la prima delle quali promozioni trovasi fatta prima del xxix., e l'altra prima del xxx. sopra il ɔɔc., *Soffronio* dico alla stessa dignità di Patriarca Gerosolimitano elevato tenne un Concilio, in cui fu deciso, essere in Cristo due volontà, e fu la Sinodale lettera a principali Vescovi, e parimenti ad Onorio spedita, e presentata allo stesso da *Stefano* Vescovo di *Dori*, scusandosi Soffronio di non essere venuto in persona a portarla a cagione delle incursioni de Saraceni in Palestina, credendo noi, essere stata questa scorreria una di quelle molte incursioni, che successero dal xxvii. principalmente fino al xxxii. sopra il ɔɔc., poichè nell'anno xxxiii. venendo il xxxiv. in cui sotto la condotta di Ababacare fu intrapreso l'assedio formale della Santa Città non era più tra vivi, o almeno non si può provare, che fosse tra vivi Soffronio, rimanendo in poi la successione de Vescovi di Gerusalemme oscura totalmente. *V. Zonara, e l' anno dell' Era Alessandrina, da cui discorda Teofane*.

(*b*) Secondo Cedreno l' anno ɔɔcxxviii. venendo il xxix. Eraclio ripose in Gerusalemme la Croce, che i Persiani aveano di qua trasportata, ed a' quali la ritol-

Il medesimo fece della Chiesa di S. Anastasio all'acque Salvie, e di quella de' Santi quattro Coronati, e di quella di S. Ciriaco sette miglia lungi da Roma su la via Ostiense, e di quella di S. Severino, che magnificamente edificò in Tivoli, ed ornò di molto oro, ed argento, e porfidi, e marmi fini, e di opere di mosaico. Rifece ancora il Cimiterio di Pietro, e Marcellino nella via Lavicana. Si legge anche, che per suo ordine, ed a sue spese fosse edificata presso S. Silvestro la Chiesa di Sant' Agnese, ed in tre fori quella di Sant' Adriano. Questo Pontefice fu il primo, che ordinasse, che ogni Sabbato s'andasse in processione da Santo Apollinare a S. Pietro. Morì finalmente questo S. Pontefice, avendo governata la Chiesa dodici anni, undici mesi, e disciasette giorni, e fu a' dodici di Ottobre nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede un'anno, sette mesi, e tredici giorni.

AN-

---

ritolse l'Imperadore fino dall'anno penultimo della guerra, e la mandò in Costantinopoli, per trasportarla solennemente poscia, fatta la pace, nella S. Città, come fece, avendola prima mostrata a *Modesto*, ch'era già Vescovo, morto *Zaccaria*, di cui era stato amministratore, per rincontrare l' identità. Se ciò seguì nel xxviii. solennemente, seguì essendo Patriarca *Soffronio*, successo a *Modesto*, cui o l'anno avanti, o al cominciar di questo fu da *Eraclio* presentata. *Giorgio Pisidio* Diacono della Chiesa di Costantinopoli avendo i suoi versi giambici fatti in quella occasione sopra l'esaltazione della S. Croce indirizzati a Sergio suo Patriarca, morto o nel xxx. o nel cominciare del xxxi. sopra il DC., fa vedere, che avanti tal tempo fu questa solenne festa celebrata.

Restituito però *Eraclio* a Costantinopoli pacificamente, mi si fa molto verisimile, che allora ei pensasse alla conferma di *Onorio*, che certamente non trovasi prima confermato, il quale inconveniente fece poi nascere il pensiero di dar la facoltà all'Esarca di confermare l'eletto Papa, e che *Onorio* dopo consecrato mi si fa probabile, che cominciasse ad agire da Papa *riformando il Clero nella dottrina, e nei costumi*; avvegnachè prima soltanto come Vescovo agito abbia, e come Patriarca d'Occidente; onde nelle sue lettere prima del xxx. non trovasi il *Servus Servorum Dei*, sicchè quanto a Sergio scrisse, a Soffronio ec. non come Capo della Chiesa, non essendo ancora stato inaugurato Papa, ma soltanto come Vescovo, e quale Occidental Patriarca consultò, e scrisse, della qual Sede patriarcale poi parlarono per ventura i posteriori Pontefici, che di Onorio parlarono, e non mai del Pontificio magistero.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Veggo ne' divolgati libri del sesto sinodo, ch'era il terzo Costantinopolitano, essere questo santissimo Pontefice notato dell'eresia de' Monoteliti, ed è cosa falsissima, ch'egli mai a questa eresia assentisse. Anzi è chiaro assai, ch'egli la dannasse, come dall' epistole Greche di Massimo Monaco suo contemporaneo, che nel Pontificato di Martino visse, e dal Dialogo contra Piro Patriarca di Costantinopoli eretico Monotelita, che nella libraria Palatina si leggono, assai apertamentente si vede. Confermarono ancora co' scritti loro, che fosse sempre Cattolico questo Pontefice, Emanuele Calpea Greco, che poco dopo il Concilio di Lione sotto Gregorio Decimo celebrato nel 1274. visse, e scrisse un libro in favore de' Latini contra tutte l'eresie de' Greci, e Giovanni di Torrecremata nel libro del principio della Chiesa Romana, ed a'tempi nostri Alberto Poggio nel libro della ecclesiastica Gerarchia. E che i volgati libri del sesto sinodo siano stati da' Greci corrotti, e i suoi canoni, ne i quali Onorio si danna, siano suppositizj, lo mostra col testimonio di Teofano Isauro scrittore della Istoria Ecclesiastica, Anastasio Bibliotecario nella sua Istoria Latina, ch'egli compose dal medesimo Teofane, e da Niceforo, e da Giorgio Abbate. Di tutte queste cose mi avvertì Guglielmo Sirletto Protonotario Apostolico, e persona di dottrina, di pietà, e d'ogni maniera di virtù cumulatissima, il quale da Pio Quarto fu degnamente fatto Cardinale.

VITA DI SEVERINO.

SEVERINO Romano, e figliuolo di Labieno, essendo stato in luogo di Onorio alla cattedra di Pietro assunto, fu da Isaccio Essarco d'Italia confermato (*a*), perchè era vana, e nulla in quel tempo la elezione del clero, e del popolo, se gl' Imperadori o i loro Essarchi non la confermavano. Andatone adunque Isaccio a questo effetto in Roma, confermato che ebbe il Pontefice, per non parere d'aversi indarno, e senza premio questa fa-

(*a*) Questa fu la prima volta, ch'ebbe l'Esarca la podestà Imperiale di confermare il Papa, il che si proverà più sotto. Tale podestà però fu data ad Isaccio dalla Corte condizionata, con il patto cioè, che *Severino* approvasse l'*ectesi* d'Eraclio, vuol dire l'esposizione delle cose della Fede. La quale esposizione, o *ectesi* molto prima era stata fatta da *Sergio* Patriarca, di cui è osservabile, che

fatica del viaggio tolta, con l'ajuto d' alcuni Romani, che lo favorivano, a guisa d'un pubblico ladrone ne rapì quant'oro, e cose di pregio nella Chiesa di Laterano si ritrovava; e de' sacerdoti, che qualche resistenza li fecero, furono poi i principali mandati tutti in esilio, perciocchè mostrava loro Isaccio gran sdegno, perchè così ricca Chiesa avessero, e non ne somministrassero qualche parte al Principe nella guerra; massimamente che all'ora i soldati in grand'estremità, ed inopia di tutte le cose si ritrovavano. Diede una parte di questa preda a' soldati, un' altra se ne portò seco in Ravenna, il resto all' Imperadore in Costantinopoli ne mandò (*a*). I Saracini, che erano, come si è detto, stati assoldati da Eraclio, perchè erano poco pagati, se ne passarono in Soria, e presero a forza Damasco, ch'era all'Imperio soggetta. Ed unitisi poi con gli altri Arabi, che uscirono di nuovo dalle lor case, incitati, e spinti dal furore di Maometto, ne corsero a guisa d'un folgore la Fenicia, e l'Egitto, facendo gran strage di quelli, che facevano all' Imperio loro, ed alla legge Maomettana resistenza. Volti poi nella Persia, ed ammazzato il Re nemico Ormisda, non prima si restarono di porne tutto quel Re-

che se visse nel Patriarcato di Costantinopoli, e quella Chiesa governò per ventitre anni, come accordano le dittiche bizantine, il nostro autore citato, il nostro Cronico, e tanti altri, tutti da Teofane discordi, e se trovò Eraclio, allorchè fu dal Padre spedito contro Foca già su quella Sede Patriarcale, e non recentemente, ma da qualche anno Sergio, io non sò, perchè non debba credersi al Cardinale Baronio, che lo fa eletto Patriarca l'anno DCVIII., constando che *Sergio* fu prima qualche tempo eletto, ed elevato a tanta dignità, di quello che al Patriarcato di Alessandria fosse innalzato *Giovanni* cognominato Elemosinario, e *Zaccaria* al Patriarcato di Gerusalemme, amendue i quali tra *Bonifacio* III. e *Bonifacio* IV. furono ordinati. Dunque l'anno xxx., o il xxxi. appena cominciato non era più Sergio tra vivi, ed eragli succeduto *Pirro*, il quale accordò ad Eraclio la promulgazione dell'*ectesi*, sicchè il Concilio tenuto in Costantinopoli a tal fine o deesi attribuire a *Pirro*, o debbesi, se fu da *Sergio* tenuto, anticiparne la data. La lettera poi del Patriarca *Ciro* su questo proposito a *Sergio*, non a *Sergio* dee essere indrizzata, anzi a *Piro*. Ed è così certa la cosa, quanto può esserla mai, tutti i caratteri di essa lettera mostrando apertamente a chi anche scorrendo la legga, che a Pirro fu essa diretta dal suo scrittore. Nè Severino sarebbe stato confermato (se pure fu confermato) quando non avessero alcuni del Clero fatto credere all' Esarca, che ritrovavasi allora in Roma, che confermato Severino avrebbe tosto l' *Ectesi*, o a chiamarla più Italianamente, avrebbe dico l'*ettesi* stabilita. *V. Secretar. III. Concil. Lateranens. Martin. I. apud Labb. Tom. VI.*

(*a*) Questa depredazione del tesoro Sacro fatta proditoriamente dall'Esarca fu certamente una vendetta, avvegnachè Severino non abbia voluto mai abbracciar l'*ettesi*, anzi con un valoroso decreto, come apparisce dalla professione di Fede solita farsi da RR. PP. e registrata nel Libro diurno: *C. III. tit. VI.* commentato dal P. Garnerio Uomo avvedutissimo, l'abbia egli proscritta, sia poi stato tale Decreto di Severino formato, o non formato in un Sinodo, di che contende eruditamente il Zanetti nel Libro III. del Regno de Langobardi alla nota xxxi., non avendo io vaghezza di oppormi ad alcuno, dove la ragion non mi sforza.

Regno a sangue, ed a fuoco, finchè i Persi tolsero il giogo, e la legge de' Saracini. Eraclio, che questa tanta licenza de' Saracini intese, massimamente, che avevano preso Antiochia, dubitando, che ancora non occupassero Gerusalemme, fece in Costantinopoli la Croce del Salvator nostro portare; perchè un' altra volta nelle mani di Agareni non capitasse perchè (Agareni chiamano i Greci per ignominia gli Arabi, quasi nati di Agar serva di Abramo). Nè passò molto, che fu ancora presa da loro Gerusalemme. Essendo poi morto Maometto nella Meca, come scrivono alcuni, successe in quel principato Califa. Dopo il quale successe Alì che fu per essere soverchio superstizioso da' suoi stessi cacciato via: onde si crearono gli Egizj per capo un' altro Califà. Dicono ancora, che acciò non mancasse calamità, e che in quel tempo l'Imperio di Roma non restasse di esser affatto travagliato, Sisebuto Re de' Goti togliesse a Romani tutte le Città della Spagna, e che perciò i Romani all' ora il dominio di tutta quella Provinca perdessero. Ora Severino Pontefice, che fu di somma religione, e pietà grande, amatore de' poveri, con tutti i bisognosi cortese, e nel ristorare le Chiese di Dio magnifico, e splendido, morì nel primo anno, e secondo mese del suo Pontificato, e fu a' due d' Agosto (*a*) nella Chiesa del Principe degli Apostoli sepolto. E cinque mesi, manco un dì, dopo la sua morte la santa sede vacò. (*b*) Nel tempo

(*a*) E' cosa notabile, che dopo eletto qualche personaggio al papato sino a tanto, che per la conferma dell' Imperadore, non faceva la sinodica professione della sede, non era riconosciuto, e non era consecrato da ministri della Romana Chiesa, e sulla apostolica sede adorato, veniva la S. Sede governata, ed in conseguenza la Chiesa Universale non dall'eletto solo, quando l'eletto fosse uno dei tre Capi d'ordine (come poscia chiamaronsi) ma da tre insieme ad eschiusione dell'eletto medesimo, quando non era uno dei tre. Il primo era l'*Arcipreoe*, il secondo era l'*Archidiacono*, ed il terzo era il *Primicerio dei Notaj*, i quali non per la morte sola del Papa, ma per l'assenza ancora reggevano il cristianesimo. Ciò apparisce dal capo II. del libro diurno *tit.* I. dove apparisce essersi il Padre degli annali in qualche modo ingannato, se credesi al P. Garnerio autore per altro rinomatissimo. *V. Baron. ad ann.* IDLXXXX. citato dal Pagi.

Non è per questo, che l' eletto al pontificato, non agisce come Vescovo, ed anco come Patriarca d' Occidente. Questo si può raccogliere dalla vita di *Pelagio* I. di *S. Gregorio* m. di *Giovanni* IV. di *Eugenio* I. e di *Benedetto* II. Quantunque nelle lettere, e negli atti non usasse le formule riserbate a RR. PP. e si servisse soltanto delle comuni a Vescovi, e delle particolari de' Patriarchi. non mai delle singolari pontificie. E' però vero, che qualch' uno a soliti titoli episcopali v' aggiunse anco questo, *alla S. Sede apostolica eletto*, ma ne men per questo ebbe l' atto o la lettera vigor papale, perchè non era stata per anco la persona eletta adorata, e riconosciuta qual Papa, dal Clero stesso romano. *V. Mabillon. commentar. in ordin. roman. c.* 17.

(*b*) Parmi ridicolo ciò, che qualc'uno ha lasciato scritto, ed è, che da Roma furono spediti Legati in Costantinopoli, affine, che la conferma impetrassero della elezione di Severino, i quali colà giunti avendo scoperto, che senza l'approvazione dell' Eteti non era possibile ottenerla, promisero che Severino l'avrebbe conferm ta. E quelli, che così scrivono aggiungono poi, che Severino dopo sessantaquattro giorni dalla sua elezione passò a miglior vita. Se quindici gior-

po di questo Pontefice fiorì in Parigi sant' Aurea discepola di Sant' Eligio, ed Abbadessa di tre mila vergini monache.

---

giorni soli dopo eletto Severino salparono dal porto gli Oratori, e gli Apocrisarj del nuovo Papa, non sò, se puotero approdare al porto di Costantinopoli, far le pratiche necessarie, ed avere dall'Imperadore udienza prima che passasse Severino all' altro mondo. *V. Il Sandini in Vit. Severin. Secul.* VIII. Chi poi crederà, che l'avvedutezza di una Corte in cosa, che tanto importava al Sovrano si lasciasse sì facilmente ingannare.

VI-

VITA DI GIOVANNI IV.

GIOVANNI Quarto nato in Dalmazia, e figliuolo di Venanzio, tosto, che nel Pontificato si vide, maravigliosa pietà usò: perciocchè con tutte le reliquie, che avanzarono di quel tesoro, che di Laterano Isacio tolse, riscosse un gran numero di prigioni dell' Istria, e della Dalmazia. (a) Rotario in questo mezzo, ch'era ad Arioaldo nel regno de' Langobardi successo, benchè fosse di gran giustizia, e pietà, si lasciò nondimeno isviare die-

(a) Credesi, questo dotto Pontefice essere stato ordinato Papa la vigilia del S. Natale dell' anno DCXL. passati mesi IV. e giorni XXII. dalla morte di Severino, ed è osservabile, che Teofane solo lo fà Papa l' anno avanti di quanti greci autori hanno di lui fatta menzione: in che fare certamente sbaglia, e dà con ciò sospetto della sua esattezza nel adattare ai tempi le cose da lui riferte,

dietro l'orme degli Ariani; e sofferse, che in tutte le Città del suo regno nel medesimo tempo due Vescovi di pari podestà fossero, l' un Cattolico, e l'altro Ariano. Fu questo Re di tanto ingegno, che ne ridusse in certo ordine le leggi, che a mente solo, e con l' uso si ritenevano, e volle, che fosse questo suo libro chiamato Editto. Fu ancora nelle cose militari così eccellente, che acquistò, e fece sua la Toscana tutta, e la Liguria con tutta la contrada maritima fino a Marsilia. Morendo poscia nel sesto anno del Regno, lasciò suo successore Rodoaldo il figliuolo. (a) Vogliono alcuni, che un sacerdote andasse di notte nella Chiesa di San Giovan Battista, dove era Rotari sepolto, ed aperta la sepoltura lo dispogliasse, perchè sogliono col corpo del Re alcune cose preziose riporre: per la qual cosa apparendo al Sacerdote S. Gio: Battista, lo minacciò fieramente, se egli mai più entrava nella sua Chiesa; perciocchè era Rotari, mentre visse, stato maravigliosamente devoto di questo santo. A tempi nostri avvenne il medesimo al Cardinale Luigi Patriarca d'Acquileja: perciocchè quelli, che egli più dalla bassa terra innalzati aveva, lo dispogliarono dentro il sepolcro di ciò, che egli aveva sopra. Tolto adunque Rodoaldo il governo del regno, si prese Gundiberta figliuola della Reina Teodolinda per moglie, la quale Gundiberta imitando la religione di sua madre, come avea Teodolinda fatto in Monza, così essa in Terracina edificò la Chiesa di San Giovan Battista, e di molto oro, ed argento l' ornò. Ma essendo Rodoaldo in adulterio colto, fu ucciso dal marito dell' adultera, e li successe nel regno Aripetto figliuolo di Gandoaldo, e fratello della Reina Teodolinda; il qual edificò in Pavia la Cappella del Salvatore, e fattala con varj ornamenti bella, le donò per sostentamento de' sacerdoti alcune possessioni. Ora Giovanni Pontefice dubitando, che non andassero qualche tempo in potere de' Barbari i corpi di S. Vicenzo, e di S. Anastasio, li fece con molta diligenza portare in Roma, e riporre con molta riverenza nella Cappella di S. Gio: Battista presso al battesimo di Laterano. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice, e in dottrina, e in santità fiorissero Vicenzo Vescovo Belvacense, e Muar-

te, massimamente a questa età pertinenti. Rotari non già regnando questo Papa, e nemmeno il suo precessore sedendo, fu fatto Re, ma sino dall'anno IↃCXXXVI. montò sul trono de Langobardi. L' errore di Segeberto ha fatto nella stessa fossa cadere il P. Pagi, che ne antecipa il tempo di VI anni. Ed oltre passerebbe il confine, chi sotto Giovanni IV. il credesse coronato. *V. Zanetti l. III. della Stor. ec. ec.*

(a) La morte di *Rotari*, che fu il primo, che formò un codice delle leggi de Langobardi, e la successione di Rodoaldo suo figliuolo è qui fuori di nicchia; perocchè *Rotari* non mancò certamente tenendo Giovanni IV. le redini del popolo Cristiano. Il Pagi seguendo il suo autore Sigeberto lo fà mancato l' anno XLVI. Ermanno Contrato l' anno XLVII, Baronio l'anno LIV. sopra il IↃC. E' cosa certa, che l'anno IↃCXLIII. ei pubblicò la raccolta delle leggi di sua nazione, in cui l' anno VIII. correva del suo Regno. Dunque visse dopo Eraclio Imperadore, e dopo Giovanni IV. regnò. *V. Zanetti lib. III. e lib. IV. del Regno de Langobardi*, dove con bellissime osservazioni tesse la cronologia di questo Re, e ne determina la successione, tropo confusamente ammassando qui il Platina tutte queste cose.

e Muardo Arcivescovo di Remi. Con questi lodano ancora nel medesimo tempo Reginolfa gentildonna Francese di molta santità, e Rinaldo Vescovo di Traietto, il quale per la santità della vita, e per li miracoli, ch' egli fece, fu assai chiaro in quel tempo. Non fu a' già detti inferiore Iodoco, il quale essendo figliuolo del Re de' Brittoni, visse un tempo nell' eremo, e finalmente in una villa morì. Giovanni morì anch'egli (*a*) avendo tenuto la dignità Pontificia un'anno, e nove mesi, e nove giorni, e fu a' dodeci d' Ottobre nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Dopo lui vacò un mese, e tredeci giorni la sede.

(*a*) Abbiamo un Concilio tenuto in Roma da questo R. P. in cui fu condannato l'errore de Monoteliti, e condannata fu l'*ettesi* di Eraclio. Questo Concilio essendo stato convocato e compiuto prima della morte di Eraclio, dee il Papa piuttosto sul cominciamento della sua reggenza averlo tenuto, che sul terminare. *Eraclio* per altro avendo da *Pirro* inteso, Patriarca di Costantinopoli dopo *Sergio*, che l' ettesi circolava sotto il suo nome, ed era pervenuta alle mani del Papa, come cosa di esso Imperadore, questi ne scrisse a Giovanni professando non essere sua, ma si bene scritta da *Sergio* cinque anni prima (nota la data) ch' ei tornasse dalla guerra d'Oriente, da cui pregato dopo essersi alla Dominante restituito, vi appose egli la propria soscrizione. Da tutto ciò io spero, che non sarà disapprovata la mia Cronologia sopra Onorio. Certamente Eraclio mancò il dì XI. dell' anno XLI sopra il DC. *V. Pagi ad ann.* DCXLI. *n.* II. Compose poi questo dotto Papa una bellissima apologia di Onorio, o la potea veridicamente comporre, essendosi Onorio servito della sua mano per iscrivere a due Vescovi sopramentovati sul proposito del silenzio da imporsi alla quistione sulle due volontà. Quindi si può anche inferire, che essendo stato Giovanni figliuolo di Venanzio, ch'era Scolastico, cioè catechista, avvegnachè Onorio di lui si servisse nelle cose instruttive, sarà anch'ei stato della professione del Padre.

E' osservabile a conferma di quanto ho di sopra notato sul fatto d' Onorio, che anco Giovanni prima d' essere consegrato Papa: ed avere in conseguenza fatta la sinodica, o sia la seconda professione di fede, come allora costumavasi, scrisse a' Vescovi di Scozia rispondendo alle lettere, ch' essi indirizzate avevano a Severino, e condannò que' Scozzesi, i quali faceano la Pasqua cogli Ebrei, ammonendo i Vescovi di avere a cuore l'estirpazione degli errori de Pelagiani, che andavano colà rinascendo. *V. Labbè Tom. V. Conc. & Baron. ad ann.* DCXLVIII. Le quali cose certamente ei non potè prescrivere, se non quale Occidental Patriarca. Scrisse poi la lettera, già regnando pontefice, che ancor sussiste ad Isaaco Vescovo di Siracusa, in cui decretò, che i Monaci potessero avere de prefetti alle loro Chiese, i quali fossero monaci ma Sacerdoti, contro le pretese del Clero, pretendendo questo, che alcun monaco non potesse essere ordinato Sacerdote, o anche ordinato Sacerdote non potesse aver cura d'anime. *V. Labbè loc. cit. sup. & Innoc.* III. *in c. quod Dei timor* 5. *de stat. Monac.*

VITA DI TEODORO I.

TEODORO di nazione Greco, e figliuolo di Teodoro Vescovo, che traeva da Gerusalemme la sua origine, nel suo Pontificato non lasciò cosa da fare, ch' egli pensasse, che alla dignità della religione Cristiana appartenesse, ed all'ufficio del buon pastore, e co' poveri specialmente mostrò maravigliosa benignità. (a) In questo l' Imperadore Eraclio nel trecentesimo anno del suo Impero d' Idropisia morì, avendo poco avanti mandato Essarco in Ita-

(a) Teodoro fu fatto Papa secondo il nostro cronico il dì xxvi. di Novembre dell'anno DCXL: Altri codici lo fanno Papa l' anno xli. nel mese di Dicembre: altri nel mese di Novembre dell'anno xlii. e l'eruditissimo P. Mansi sulla fede di un antichissimo M. S. di Lucca lo asserisce consegrato Papa il dì viii. di Dicembre, giorno in quell'anno di Domenica dell'anno xlii. sopra il

Italia Teodoro cognominato Calliopa, in luogo d'Isaccio, ch'era già morto. In luogo di Eraclio fu assunto all'Imperio Costantino il figliuolo, il quale fu nel quarto mese avvelenato per opera di Martina sua madregna, e di Eraclione; i quali (come vogliono) erano stati a ciò spinti da Pietro Patriarca. Eraclione dunque tolse tosto in luogo del fratello l'Imperio, (*a*) e fu in quel tempo appunto, che Ciro, Sergio, e Pirro rinnovellarono l'eresia degli Acefali, che ponevano in Cristo una operazione, ed una volontà: E Pirro intesa la morte di Eraclio, come colui, ch'era molto avido di ritornare nella patria, d'Africa, dove il suo esilio faceva, ne venne in Roma, e con animo finto dimandò del suo errore perdono, e n'ebbe dal Papa la forma, ch'egli tenere nel credere dovesse. Ma egli lasciò prima la vita, che godere potesse la dignità con sceleranza acquistata: perciocchè avendo il Senato, e popolo Costantinopolitano conosciuto la ribalderia usata nella morte di Costantino, pigliarono Martina, ed Eraclione, e troncata a quella la lingua, e'l naso a costui, li confinarono; e fatto prendere Pirro, che s'era già posto in fuga, l'ammazzarono. E fu creato Imperadore Costanzio figliuolo di Costantino già avvelenato, ed in luogo di Pirro fu eletto Patriarca Paolo, il quale fu poi dal Papa privato di quella dignità, perchè ricusava di ricevere la forma della Cattolica, e vera religione; ed era in ciò ajutato, e favorito da Costantino', che troppo scioccamente s'era lasciato trascorrere nella medesima eresia. (*b*) Volto poi il Papa da que-

il DC. E certamente li Catalogi palatini, e tutti quelli, che ha M. S. il Bianchini raccolti, se fanno nell'anno XLI. più DC. passato *Giovanni* IV. all'altra vita prima della metà d'Ottobre, e fanno inoltre per un mese e XIII. giorni vacata la sede papale, forza è, che Teodoro si ammetta creato Pontefice nel mese di Novembre dell'anno stesso, e non dell'anno seguito DCXLII. *V. Bianchin. in Anastas.* LXXIV.

(*a*) Qui il Platina è un poco confuso nella distribuzione de' fatti. *Eraclio* per tanto morì la Domenica della settuagesima che cadeva nel giorno XI. Febbrajo dell'anno DCXLI. secondo il calcolo esattissimo del P. Pagi presso il diligentissimo Zanetti, l. III. *n.* XXXII. lasciò l'impero ad *Eraclio Costantino* figlio di *Eudocia*, e nato del primo letto di *Eraclio*. *Costantino* fu imperadore per IV. mesi non interi, essendo mancato di veleno datogli sul terminare di Aprile, da *Martina* di lui Matrigna, che fece tosto coronare *Eracleona* nato del secondo letto, e però figliuolo di *Eraclio*, e di *Martina*. Scoperto il tradimento si solevò il Popolo di Costantinopoli sostenuto dal Senato, e tronco il Naso ad *Eracleona*, ed a *Martina* la lingua, fu intronizzato *Eraclio Costantino*, detto *Costante*; figliolo di *Eraclio Costantino* dalla Matrigna avvelenato, il quale Costante ne' primi giorni di Ottobre fu da Pirro coronato imperadore l'anno DCXLI. *V. Pagi ad ann. eund. n.* VIII. Nella seguita notte alla Coronazione di Costante Pirro lasciate le insegne pontificali sopra l'ara della sua Cattedrale con la protesta, *che non abdicava il Sacerdozio, ma rinunciava al governo di un popolo contumace*, fugge, e ritirasi in Affrica, fermandosi in una Terra, che suddita conservavasi al greco impero. Non sì tosto poi Pirro la sua patriarcale lasciò che a tal sede promosse Costante (ad istigazione forse di Pietro Patriarca d Alessandria) un certo Paolo economo del Costantinopolitano patriarcato, e niente meno di Pirro *Monotelita*.

(*b*) Sembra che tutte le precedenti cose seguissero prima che Teodoro si recasse alle mani le redini della Chiesa universale. Imperocchè appena intraprese egli

questa contenzione a gli ornamenti de' corpi de' martiri in Roma, tolse le reliquie di Primo, e Feliciano martiri, ch' erano nel renale della via Nomentana, e le portò, e collocò con molti ornamenti d' argento, e d' oro nella Chiesa di S. Stefano nel monte Celio. Edificò ancor sù la via Flaminia, non molto lungi da Ponte molle, una Chiesa, e subito la dedicò. Edificò finalmente due cappelle, l'una a San Sebastiano, presso San Giovan Laterano, l' altra nella via, che conduce ad Ostia, a Santo Euplolo martire. E fatte tutte queste cose morì a' quattordici di Maggio, e fu sepolto in S. Pietro, avendo tenute le chiavi del Vicario di Cristo sei anni, cinque mesi, e diciotto giorni. E vacò 52. giorni la sede.

---

egli il governo del gregge eletto, che tosto s'affaticò, per abolire l'*Ettesi*. Poi scrisse perchè fosse esaminata l' abdicazione di *Pirro*, e l' intrusione di *Paolo*. Quindi essendo *Pirro* a' suoi piedi comparso in Roma ed avendo il suo errore abiurato, fu ammesso alla comunione della romana Chiesa, e si diè il S. P. ogni moto per restituirlo alla sua primitiva sede (era Pirro stato dell' error suo illuminato, e convinto dall' Abate S. Massimo, che esulava per editto dell' Imperadore nella terra medesima, dove erasi il Patriarca di Costantinopoli rifugiato, sì in molti privati discorsi, come in una pubblica disputa avuta alla presenza di *Gregorio* Prefetto Pretoriano probabilmente in Cartagine.) Subito che si pubblicò l' abjura di *Pirro*, e fu a *Paolo* Sismatico Patriarca di Costantinopoli fatta nota, e per mezzo degli Apocrisarj di *Teodoro* Papa giunse di *Costante* agli orecchi, dette queste commissioni al suo Esarco in Ravenna, perchè ei a se traesse *Pirro*, e con promesse e con lusinghe lo facesse rivocare l'abjura. L' Esarco eseguì, e fu scandalosamente l' abjura rivocata. Allora *Teodoro* Papa convocato il corpo della romana Chiesa (se credasi a Teofane) sull' altare del Principe degli Apostoli con una penna intinta nel sangue di G. C. esistente sull'ara stessa nel Calice scrisse contro Pirro, e contro tutti coloro, che con Pirro comunicavano la perentoria sentenza della scomunica. *V. Libell. Synodic. apud Harduin. ad ann.* DCXLII. *Tom.* v. *Concilior.*

Il P. Pagi, *ad ann.* DCXLVIII. crede questo un costume essere stato de' Greci di scrivere con penna intinta nel consecrato Calice la sentenza di escomunicazione: ma ei non ne porta alcun esempio. Certo nel Concilio Generale, VIII. che fu il Costantinopolitano IV. così fu scomunicato *Fozio*, ed il Trattato di pace fra Carlo il Calvo, e Bernardo Conte di Tolosa fu con tal rito sottoscritto. *V. Tom.* IV. *Muratori annal. d Ital. V. Franc. Pagi in vit. Theodor.* §. 18.

Il *Sandini* affidato per ventura al Baronio crede in questa occasione scomunicato *Paolo*. Se lo vuole scomunicato innominatamente, perchè comunicava con *Pirro*, ogni uno glie lo accorda; ma se lo vuole nominatamente e personalmente scomunicato, il *Zanetti* contradice, e ne allega la ragione. *Teodoro* dopo condannato *Pirro*, fece pei suoi Apocrisarj esortare *Paolo* all'emenda del suo errore, ed avendo inteso, che nè con esortazioni, nè con rimproveri puote egli essere tratto al grembo di Chiesa Santa, alla perfine lo percosse col fulmine della deposizione, così il *Zanetti*. Questa riferta però è presa da Anastagio, e mal si fida, chi dell' ordine nella narrazione delle cose di Anastagio si fida, il quale suole posporne molte, che anderebbono anteposte, e molte al contrario. Come per altro egli è certo, che Teodoro mai condannò il *Tipo* di *Costante*, che molti con la condanna di *Paolo* congiungono; così è certissimo, che dal Pontefice *Teodoro* fu *Paolo* condannato, nè fuori del tempo della condannazione di *Pirro* trovasi facilmente luogo per quella di *Paolo V. Concil. Lateran. sub Martin. Secretar.* II. *apud Labbè Tom.* v.

VI.

VITA DI S. MARTINO I.

MARTINO primo da Todi, e figliuolo di Fabricio, fu in luogo di Teodoro eletto Pontefice, e tosto mandò i suoi Oratori in Costantinopoli, perchè confortassero Paolo Patriarca a dover lasciare i suoi errori, e volgersi a conoscere la verità, ch'egli smarrita avea. Ma non solamente non obbedì costui al Pontefice, che il bene suo stesso gli ricordava, che anzi col favore ancor di Costantino, ch'egli asseconduva, confinò in diverse isole questi Oratori del Papa, (a) di che sdegnato molto Martino, radunò un

R r   si-

(a) Come Martino fu consecrato Papa senza aspettare la conferma dall'Imperadore; così pensò egli di notificare all'impero la sua assunzione per mezzo de' suoi Apocrisarj, i quali giunti alla Corte, intendendo Costante la cosa, e di più fatto certo, che il nuovo Papa era in opinione di condannare il suo *Tipo*, di

ſinodo in Roma di cento cinquanta Veſcovi, nel quale rinnovò la condannazione di Ciro Aleſſandrino, di Sergio, e di Pirro, e condannando Paolo Patriarca, e fieramente ſcomunicandolo, lo privò della ſua dignità. (*a*) In queſto mezzo incominciò in Italia a turbarſi la pace, ch' era già fra Romani, e Langobardi durata trent'anni: percioechè i Langobardi voleano ogni coſa a lor modo; e i Romani non poteano ſoffrire, che loro ſi comandaſſero coſe ingiuſte, ed indebite; e maſſimamente, che Rotari infetto dell'ereſia degli Ariani, quaſi in tutte le Città aveva due Veſcovi poſti, un Cattolico, ed un Ariano. Teodoro, e Martino poi ſi sforzarono di rimediare a tanto diſordine, ma non baſtarono: onde per queſte cagioni facendone anco inſtanza Teodoro Eſarco, fu intimata a'Langobardi la guerra; i quali non furono pigri a togliere anch' eſſi l'armi; e venuti alle mani preſſo Scultenna fiume di Modona, fecero un gran fatto d'armi inſieme: nel quale fu finalmente il Greco vinto, e rotto, e vi perdè da ſette mila de' ſuoi. Inſuperbito Rotari di una così fatta vittoria, agevolmente tutta la Liguria conquiſtò. In queſto mezzo Coſtanzio, che credea dovere con cambiare il Capitano cambiare ſorte, ſi fece andare Teodoro in Coſtantinopoli, e mandò toſto in Italia Eſarco Olimpio, a cui ordinò, che doveſſe per tutta Italia ſpargere, e ſeminare la ſeta de'Monoteliti; e preſo Martino Pontefice, o li toglieſſe la vita, o a lui nel mandaſſe prigione. Olimpio adunque venutone in Roma, dov' era già ſtato raunato un ſinodo contra queſto errore, e gli altri della Chieſa in Oriente; perch' egli non poteva il ſuo veleno ſpargere, mandò un de' miniſtri ſuoi, perchè dentro S. Maria Maggiore, dove all'ora il Pontefice ſi ritrovava, lo prendeſſe, ed a ſe lo menaſſe; o ſe di andarvi ricuſaſſe, ſenza riſpetto alcuno l'uccideſſe. Il miniſtro, ch'andò miracoloſamente, perdè la viſta; e ne ſcam-

di cui parleremo più ſotto, e Paolo uſurpatore della Sede Coſtantinopolitana e Mònotelita era tenuto, come lo era infatti, per non cattolico dal Papa, per ciò Coſtante non riconoſcendo queſti tali per legittimi Ambaſciatori di una legittima podeſtà, li mandò in eſilio ignorantemente, e colpevolmente il dritto delle leggi violando. *V. ejus epiſt. ad Theodor. apud Labbè Tom.* VI. *Concilior. ec. ec.*

(*a*) In queſto Concilio il S. P. Martino riconfermò primieramente la condanna già ſtabilita dell'*Ecteſi* di Eraclio, ed aggiunſevi la condanna del nuovo *Tipo* di Coſtante. Queſta differenza paſſava, ſe credeſi all'eloquente Petavio, fra l'*Ecteſi* ed il *Tipo l. 1. de incarnat. c.* 21. che l' *Ecteſi* permetteva, che ſi profeſſaſſe di credere, una ſola volontà in Criſto, ma imponeva ſilenzio ſulla quiſtione dell' unica o della doppia operazione di queſt'unica volontà: il *Tipo* poi diſteſo da Paolo falſo Veſcovo di Coſtantinopoli imponeva ſilenzio tanto d'intorno alla quiſtione ſull'unica o ſulla doppia volontà divina, ed umana, quanto ſulla quiſtione d'intorno all'unica, o alla doppia operazione.

E' coſa memorabile, che queſto Romano Concilio tenuto nella Sagriſtia della Baſilica Lateraneſe l'anno DCXLIX., e cominciato il dì v. di Ottobre, terminato poi il dì XXXI. del meſe medeſimo, sortì tale autorità, che dopo immediatamente gli cinque Generali Concilj fu riposto nella profeſſione di fede ſolita farſi da RR. PP. *V. Sandin. in Martin.* 1. *not.* 2.

Proccurò Martino per mezzo di *Amando* Veſcovo di *Utrecht*, che i due Re Franchi *Clodoveo, e Sigiberto*, a quali mandò un eſemplare di eſſo Concilio, gli inviaſſero alcuni Veſcovi del corpo di quelle Chieſe, affine di ſpedirli con gli atti Con-

scampò per divino volere all'ora Martino il pericolo, che li soprastava (a). In questa tanta discordia, e contesa della Chiesa Orientale con l'Occidentale alzarono i Saracini la testa, e partendo d'Alessandria con grossa armata, passarono sopra Rodi, e presa la Città, spezzarono quel famosissimo colosso di bronzo, che v'era: e ne caricarono di quel bronzo, che se ne portarono via 900. cammelli: perciocchè era questa statua 70. cubiti alta, e l'avea Care discepolo di Lisippo fabbricata. Prese poi i Saracini molt'altre Isole dell'Arcipelago, navigarono sopra la Sicilia, e vi fecero di gran danni, finchè Olimpio a prieghi di Martino si mosse, e non senza gran danno dell'armata, e dell'essercito, di quell'Isola li cacciò; anzi egli stesso infermandosi vi morì. Costanzio, che non diventò mai migliore per tante calamità, ch'egli avesse, mandò Teodoro Calliopa in Italia, espressamente ordinandoli, che tosto, ch'egli giungesse, dovesse il Pontefice prendere, e mandarglilo legato in Costantinopoli; e li diede in ciò per compagno Paolo Pellario, perchè come suo ministro questo negozio eseguisse. (b) Essendo Teodoro da' Romani cortesemente ricevuto, andò poi come per visitare, e salutare il Pontefice, e postoli le mani sopra, il legò, e mandollo, come un malfattore, incatenato in Costantinopoli. Di qui fu il buon Pontefice per ordine dell'empio Costanzio confinato nel Cherso-

---

Conciliarj alla Corte di Costantinopoli, e sull'esempio di questi insigni due Sovrani muovere l'animo di Costante ad abbandonare il partito Scismatico, ed Eretico, ch'ei proteggeva. Ma o non impetrò Martino questa legazione, o non sortì essa in Costantinopoli certamente il suo effetto, imperversando sempre più Cesare contro questo sì dotto, e sì paziente Pontefice. *V. Zanetti l. IV del Reg. de Langob.*

(a) Si dice che tale comando fosse dall'Imperadore dato ad *Olimpio* suo Cameriere per consiglio di *Paolo*, il quale *Olimpio* fu mandato Esarco in Italia in luogo di *Platone*, che per quattro e più anni avea coperto tal posto, e dicesi, ch'ei ricevuto ordine avea di tentare per le vie dolci, che fosse e da Vescovi e dal Papa *il Tipo ricevuto*. Caso poi, che ciò ottenere non potesse, che raunasse la milizia Romana, che quivi manteneasi in difesa delle imperiali provincie, e questa ad approvarlo inducesse. Quando poi nemmen questo ei potesse conseguire, che nuova milizia assoldasse, e con essa violentemente pubblicasse il *Tipo*, e lo facesse ricevere. Ma nulla Olimpio riportò per quante arti, e quante frodi egli usasse. Finalmente l'anno LII. sopra il DC. comandò Costante all'Esarca Olimpio, che mettesse le mani addosso al Papa, e lo uccidesse. Olimpio persuaso della cautela di Martino per effettuare l'intento suo ad un tradimento pensò. Pensò adunque in tempo, che il S. Pontefice celebrava la Messa nella Basilica di S. M. Maggiore di chiedere d'essere dalle mani del Papa comunicato e commise al suo *porta spada* di trafiggere Martino nel momento, ch'ei vedealo porgergli la sagra particola. Tutto fu fatto fuori dell'ultima cosa la più premurosa ad Olimpio, allegando il *porta spada*, e con suo giuramento affermando, che non vide ei Martino nè quando porse all'Esarco la comunione, nè quando gli diede la pace. D'onde può sospettarsi, che Olimpio al *porta spada* ordinasse di svenare il Papa o nell'abbassarsi che facea a porgergli la particola, o nell'abbassarsi, che facea a dargli la pace. *V. Anastas. Bibliot. in Vit. Martin.*

(b) Non contento per tanto Costante del governo d'Olimpio massimamente per la rotta del suo esercito in Sicilia inferitagli da Saracini, sebbene nel Papa

fonefo, dove avea già San Clemente Papa fatto il fuo efilio. (*a*) Ora ritrovandofi il povero Martino da infinite calamità travagliato, e da una eftrema penuria di tutte le cofe, morì finalmente in quefto efilio a i dodici di Novembre, e fu nel fefto anno del fuo Papato, di più d'un mefe, e ventifei giorni. E perchè non fi feppe così tofto la morte fua in Roma, ne vacò tredici mefi la fede. Quefto Pontefice fu fra 'l numero de' fanti pofto, e fe ne celebra a' dodici di Novembre la fefta.

---

pa Olimpio ne rifondeffe la colpa, come in colui, che gli animi di tutti i popoli d' Italia aveffe dal Greco impero alienati, volle richiamato *Olimpio* alla Corte, e volle, che *Teodoro Calliopa* paffaffe a governare l' efarcato, dandogli ordine efpreffo di mandargli vivo in Coftantinopoli Martino, al quale effetto per maggiore ficurezza gli dette per compagno *Teodoro Cubiculario*. Approdò ai lidi di Ravenna il nuovo Efarca l'anno ɪↄᴄʟɪɪɪ. e paffò con l'efercito a Roma unito a Teodoro e vi giunfe il dì xv. Giugno, ch' era giorno di Sabbato dell' anno fteffo, e quivi dichiarato avendo pubblicamente nel dì feguente al Clero che doveffe accignerfi alla elezione di un nuovo Papa, perchè Martino, contro le forme fatto, ch'efigevano l'affenfo imperiale, era fempre ftato pfeudo Papa, fece a viva forza prendere Martino, e confegnatolo a Teodoro Cubiculario, fu fatto con foli fei famigli imbarcare, febbene prometteffe l' Efarca di concedergli tutti i Vefcovi, che aveffero voluto ir feco alla Corte, fegretamente falpando il dì xix. di Giugno, pervenuti quindi a Mifeno Città fra Cuma e Pozzuolo in terra di lavoro la giornata prima di Luglio, d'onde partiti tofto a varie Ifole del Arcipelago approdarono fermandofi alla per fine in Naffo, ch'è una delle Cicladi, ove dovette in relegazione per un' anno fermarfi. Notifi, che fu Papa Martino fatto in Roma prigione effendo da fieri dolori prefo di una forte podagra, la quale per tutto il viaggio crudelmente l'accompagnò. *V. Epift.* xv. *Tom.* vi. *Concil. Labbè.*

(*a*) Da Naffo paffò Martino in Coftantinopoli il giorno xvii. di Settembre dell'anno ɪↄᴄʟɪv. dove dopo effere ftato efpofto alle infolenze della sbaleftrata plebe, fu fulla fera carcerato, e dal carcere in cui era tormentofo venne poi eftratto la giornata dei xix. di Dicembre per effere condotto innanzi al Procuratore del Fifco per ordine di cui, fuffe falfe accufe d' avere tenuta mano a Saraceni di Sicilia, di aver fparlato della Madre di Dio, di efferfi intrufo nella fede papale (cofe tutte falfiffime) fu fpogliato degli abiti pontificj, fu caricato di catene, ftrafcinato per la Città, e rimeffo finalmente in un' altra prigione in compagnia di moltiffimi malviventi. Coftante il giorno dopo tenendo fu tale propofito con Paolo fuo Vefcovo, e moribondo in allora, lungo ragionamento fvegliò nel Vefcovo fteffo Coftantinopolitano febbene Eretico tanta compaffione e tale verfo il vero Pontefice, che biafimò la condotta in ciò dell Imperadore. Però dopo varie vicende fu alla fine eftratto dal Carcere, che per effere contiguo al Monistero di S. Diomede, *Diomede* chiamavafi, Martino, e confinato nel Cherfonefo di Tracia, dove giunte il dì xiii. di Maggio (s'è vero ch'ei efulaffe dove S. Clemente I. morì) non nella Crimea, come qualche Scrittore attefce, quivi l' anno ɪↄᴄʟv. nel giorno xvi. di Novembre refe l'anima di merito colma al Signore. La Chiefa Greca ne celebra in tal dì la fua memoria, e la latina l'ha al giorno xii. dello fteffo mefe trasferita, perchè in tal dì alcuni anni dopo ricevuto il fuo Corpo lo collocò nella Chiefa, che fu chiamata de SS. Silveftro e Martino. *V. Zanetti D. R. de L. lib.* iv.

VI.

VITA DI EUGENIO I.

UGENIO Primo fu Romano, e figliuolo di Ruffiniano del Monte Celio, e ſucceſſe nel Pontificato a Martino quaſi nel medeſimo tempo, che fu in Coſtantinopoli, in luogo di Paolo eretico, creato Pietro Patriarca. (*a*) Coſtui ſe bene ebbe alquanto migliore opinione d'intorno alla fede, che Paolo avuto non avea, non oſſervò egli per queſto la norma della vera fede, che la Chieſa Romana predica, e tiene. Le ſue lettere, ch'egli mandò in Roma,

(*a*) Dopo la morte di Paolo Patriarca fu ripriſtinato ſulla biſantina Sede Pirro, eſſendo ancora Martino carcerato in Coſtantinopoli, ma non lo fu, che dopo varj dibattimenti, della qual ſede fu poi dalla morte ſpogliato dopo v. meſi non interi, e ſovra eſſa ſalì Pietro prete della Chieſa Coſtantinopolitana, e Monotelita oſtinatiſſimo. Ora l'elezione di Eugenio non dee eſſere protratta fino

ma, e nelle quali si negavano in Cristo due operazioni, e due volontà, talmente reprovate furono, che il clero Romano ebbe ardimento d'impedire il Papa che non sacrificasse in S: Maria Maggiore, dove si ritrovava, se egli prima non consutava, e bruciava lettere così profane. (*a*) In questo avendo Grimoaldo Duca di Benevento lasciato Duca in suo luogo Romoaldo il figliuolo, se ne passò con grosso esercito in Lombardia, dove cacciò di Pavia Perterite, e di Milano Gundiberto, figliuoli amendue d'Ariperto. Il che avendo inteso Clodoveo Re di Francia, mosso a compassione di questi garzonetti, mandò in Italia un grosso esercito, perchè li riponesse in istato. Fu fatto di là dal Pò un crudo fatto d'armi, mentre che quelli giovani fanno ogni sforzo di riporsi in istato, e Grimoaldo di non perdere quello, che conquistato avea. Finalmente da i Langobardi furono i Francesi rotti, e scacciati d'Italia. Vogliono alcuni, ch'a questo modo fossero i Francesi ingannati, che fingendo i Langobardi di fuggire, lasciassero il campo pieno di vini, e di cose da mangiare, e ch'entrati i Francesi negli alloggiamenti contrarj, perchè credeano, che vera la fuga de' nemici fosse, si dessero a banchettare; e a darsi piacere; e che ritornati all'ora i Langobardi, che non molto indi lungi imboscati s'erano, trovandosi i Francesi ben satolli, e pieni, e per tutto il campo dal sonno oppressi a guisa di pecore gli ammazzassero, e ne facessero così fatta strage, che appena ne restò, chi portasse a Clodoveo la novella. Con questa vittoria, comunque avvenisse, ne conquistò, e fece sua Grimoaldo tutta quella Provincia. Ed Eugenio Pontefice, che fu di maravigliosa pietà, religione, piacevolezza, e benignità, nel secondo anno, e no-

---

no a questo tempo; ma prima certamente avvenne. Imperocchè dopo un'anno due mesi e giorni vinti che in ischiavitù fu condotto Martino il giorno VIII. di Settembre dell'anno DCLIV. discese la santa Romana Chiesa alla elezione d'un nuovo Papa, e vi discese disperata di riavere più Martino, e disposta a ciò violentemente per ordine di Cesare dall'Esarca. Conciossiachè dalle lettere dello stesso Martino presso il Labbè siamo fatti certi, che non abdicò il legittimo Papa prima d'essere stato fatto consapevole di questa elezione, dopo cui inteso, come Eugenio già consegrato fino dalla culla all'ordine clericale, ed ottimo cattolico era stato eletto, non ebbe allora difficoltà alcuna di riconoscerlo Martino e di adorarlo. Se dunque l'anno LIII. partì di Roma nel mese di Giugno Martino, se in Nasso per un'anno esulò, se nel Settembrè dell'anno LIV. giunse in Costantinopoli, d'onde non partì che nell'Aprile, o nel Maggio del LV. parmi che abbia ragione M. S. Bartoli nostro una volta collega di dubitare a quale anno debba la elezione di Eugenio essere ascritta. Il calcolo per altro scifra ogni dubbiezza. *V, Labbè Tom. VI. Concil.*

Il Baronio Cardinale e grande Annalista e di parere, che fino o alla morte di Martino, o alla abdicazione dello stesso Martino, Eugenio la Chiesa universale solamente qual Vicario dl Cristo reggesse. Curiosa è la opposizione, che al parere di tanto Uomo fa nelle pontificie sue vite il Sandini. A me basta dire. che in tal fatto seguì la R. C. il dettato gravissimo di tutte le scuole morali, *Di due mali debbesi eleggere il minore. V. Sandin. in vit. Eugen. I. not. 2.*

(*a*) Subito, che sulla pontificia sede stabilito si vide Eugenio, spedì gli Apocrisarj suoi alla Corte di Costantinopoli, i quali furono ricevuti con ogni dimostra-

e nono mese del suo Papato morì a' due di Giugno, e fu sepolto in S. Pietro. E ne vacò dopo lui la sede un mese, e vent' otto dì. Questo Pontefice ordinò, che i preti, i diaconi, ed i suddiaconi perpetua castità osservassero. (*a*)

---

strazione d' affetto e di stima da Cesare. Ciò però non fece Costante sinceramente, ma per tirare gli legati pontificj a sottoscrivere una formula di fede distesa dal nuovo Patriarca Pietro, con cui intendeva le due contrarie opinioni de' Cattolici e de Monoteliti conciliare. Professava in questa Pietro di credere in G. C. una volontà con gli Monoteliti, e due volontà cogli Cattolici, chiamava l'una volontà degli Monoteliti volontà *sostanziale*, e le due de'Cattolici volontà chiamava naturali, quasi che delle due naturali una sola sostanziale se ne fosse formata. Gli Apocrisarj caddero incautamente nella rete, come apparisce dalla lettera di Anastasio Monaco a Monaci di Cagliari. *V. Collectan. Anas. Sir. mund.* Fatto, che avvenne certamente nel papato d' Eugenio, e non in quello di Vitaliano secondo che prova il *Zanetti* contro il P. *Combefis*, ma non vi cadde Roma. Imperciocchè mandata da Pietro questa confessione di fede, e non un' altra, come hanno creduto alcuni, in cui la controversia delle due volontà fosse soppressa, unita alle lettere notificatorie della sua esaltazione alla Romana Chiesa, talmente stomacò tutta Roma, che si sollevò contro di lui, obbligando, per così dire, il Pontefice, che trovavasi nella Basilica di S. M. ad præsepe per celebrarvi la Messa, a protestare con giuramento, che non sarebbe mai stato per accettare, ed ammettere la Sinodica del Costantinopolitano Patriarca novello. *V. Anastas. Biblior. in Vit. Eugen.* 1.

(*a*) Non trovo rammemorato questo decreto da veruno scrittore delle vite de Romani pontefici: può però darsi, che non abbia Eugenio, se non confermato il decreto di Siricio sul celibato delle persone de sagri ordini ornate, e che per ciò comunemente sia stato ommesso. *V. le Not. nostre nella Vit. di Siricio R. P.* Tenne quello S. Papa la pontificia sede dal dì della sua elezione fino al giorno della sua deposizione per lo spazio di II. Anni, VIII. mesi, e XXIV. giorni: e dalla deposizione di Martino nel Chersoneso, dove terminò gloriosamente di vivere alla sua Anno I. mesi VIII. e giorni XV. secondo il nostro Cronico, e la più sana parte degli Ecclesiastici Annalisti.

VI-

VITA DI VITALIANO.

VITALIANO nato in Segna, terra antica de' Volsi, fu figliuolo d' Anastasio, e prese in quel tempo la dignità Pontificia, che Cesarea Regina de' Persi se ne venne senza saputa di suo marito con alcuni pochi Cristiani in Costantinopoli; e fu nel seicento ottantatre. (a) Fu questa Regina ricevuta dall' Imperio con molto onore, e poco apresso si battezzò; che già venuta a questo effetto era. Inteso questo il Re di Persia, mandò to-

(a) Papa Vitaliano fu creato nel dì xxx. di Luglio dell'anno DCLVII. il che apparisce dalla Sinodica, ch' ei scrisse alla Corte di Costantinopoli. Questa sì celere elezione di Vitaliano ha fatto credere ad alcuni, che l' Esarca si ritrovasse in Roma al tempo della elezione. Ma perchè non potrebbe credersi, ch' ei fosse stato consegrato Pontefice, come lo fu Martino senza aspettare il consenso di alcuno? Que-

tosto i suoi Oratori in Costantinopoli, perchè ridomandassero la moglie sua all' Imperadore. Rispose a questa dimanda l' Imperadore, che il partire, e lo stare era in arbitrio di lei, e perciò a lei questa richiesta facessero. Ed ella essendo dimandata rispose, che non se ne ritornerebbe mai nela Persia, se anche il Re non si facesse Cristiano. Il Re tosto che questo intese, se ne venne con quaranta mila uomini tutto quieto, ed amichevolmente in Costantinopoli, ed essendo cortesemente dall' Imperadore ricevuto con tutti i suoi, che menati seco avea, si battezzò, e se ne ritornò poscia con la moglie nel regno. Avendo poi Costanzio tolto seco a parte nel regno Costantino il figliuolo, se ne venne con grossa armata in Italia. (*a*) E smontato in Taranto con le genti, che conduceva, se ne venne per terra alla volta di Benevento con animo di rovinarla affatto. Ma inteso, quanto questa Città fortificata si ritrovasse, e con quanta diligenza da Romaldo provista fosse di vettovaglie, si mosse sopra Lucera, la quale prese a forza, e la saccheggiò, e spianò. Passato poi sopra Acheronzia, e trovatola forte oltre modo, lasciò la impresa, e di nuovo sopra Benevento si mosse; e avendola assediata, perchè intese, che Grimoaldo ne venia da Pavia con grosso esercito in soccorso del figliuolo, sciolse l'assedio di Benevento, e se ne passò prima in Napoli, poscia in Roma, non senza molto travaglio nel cammino sentire. (*b*) Nel passo di Formia, che è ora il Castello di Gaeta, lasciò Saburro Cittadino Romano con venti mila uomini, perchè ne tenesse a freno il nemico, che si lasciava addietro. Ebbe sei miglia fuori di Roma incontra il Pontefice col clero, e popolo di Roma, che per onorarlo con grandi applausi il condussero per mezzo la Città in San Pietro, alla qual Chiesa egli donò un ric-

S s co

Questo è certo, che se la Storia qui riferita dal Platina della Persiana Regina è vera, non è di questi tempi, trovo per altro moltissimi su tal fatto dubbiosi, sì perchè non leggesi in alcuno de sincroni Scrittori, sì ancora, perchè eccede il credibile. Ma di ciò ancora.

(*a*) Sino dall' Aprile dell' anno DCLIV. Costantino il figlio era stato da Costante il Padre associato all' imperio. Imperocchè se l' azione XIV. del sesto Concilio generale, che fu tenuta nell' Aprile dell' anno DCLXXXI. segna l' anno XXVII. dell' impero di Costantino, forza è dire, ch' esso cominciasse ad imperare nell' Aprile del LIV. Tosto, come ho sopra notato, che questo S. Papa fu coronato, scrisse una Sinodica ad amendue gli Augusti Padre e Figlio, ed una privata lettera scrisse parimenti, come *Eugenio* a *Paolo*, egli a *Pietro* esortandolo alla ortodossa fede, la di cui risposta leggesi nella azione XIII. del VI. generale Concilio, ed amendue queste lettere mandò il Papa cogli Apocrisarj suoi, sebbene con poco frutto, in Costantinopoli. *V. Theophan. in Chronograph.*

In tale occasione rimise gli Apocrisarj pontificj Costante, non solo contenti di sua clemenza, ma esultanti per la conferma de' privilegj della R. C. dall' Imperadore impetrata, e per un regalo che a nome di lui, non al Papa, che forse rifiutato avrebbe, ma a S. Pietro portavano, che mal qui il Platina attribuisce a *Mecezio*, consistente in un bel codice de' SS. Evangelj legato in oro massiccio, e tempestato di bianche gemme di meravigliosa grandezza. *V. Anastas. in Vit. Vitalian. R. P.*

(*b*) Fu Costante così ostinato nell' errore de' Monoteliti, che perseguitò acremente i Cattolici del retto domma difensori, e tanto li perseguitò, che l' an-

no

co manto tutto intesto d'oro. (*a*) In questo mezzo avendo Romoaldo avuto il soccorso di suo padre, passò sopra Saburro, ed attaccatovi il fato d'armi, e'l vinse, e tagliò un buon numero di Greci a pezzi. Di che postosi in colleia Costanzio, e parendoli di essere fuori di speranza di potere essere a Langobardi superiore, voltò lo sdegno, e 'l mal animo sopra li Romani, e nel quinto dì, da che era entrato nella Città, le si volse come nemico sopra; e fatte caricare sopra i suoi legni tutte le statue di bronzo, o di marmo, che per li più celebri luoghi della Città si trovavano, e spogliate dell'oro più ricchi ornamenti le Chiese, nel XII. dì dopo la sua venuta uscì questo tristo Greco, e ribaldo di Roma in suo mal punto. E fece in così pochi dì maggior danno in Roma, quanto allo spogliarla degli antichi, e vaghi suoi ornamenti, che non avevano i barbari già prima fatto in ducento cinquant'otto anni. Onde tacciano gli ignoranti, e malevoli, che dicono, essere le statue antiche, e gli altri tanti ornamenti della Città di Roma state da Papa Gregorio tronche, e guaste. Se ne passò questo perfido, e malvagio Imperadore con la sua armata prima in Napoli, poi in Sicilia, riscotendo per tutto con tanta acerbezza danari, che a chi non pagava, toglievansi dalle braccia de' proprj padri i figliuoli. Essendo questo avarissimo Principe stato qualche giorno in Sicilia, fu in Siragosa in un bagno da i suoi stessi ucciso; e creato Imperadore in suo luogo Mezenzio, per la cui opera dicono, che egli morto fosse. Fu Costanzio grandemente incostante, e vario. Intesa la creazione di Vitaliano, Mezenzio mandò a rallegrarsi per mezzo de' suoi Oratori, ed a donare a S. Pietro un libro degli Evangelj scritto in lettere d'oro, e tutto di gemme ornato. Mutato poi di parere, nè alle cose sa-

---

no LVI. sopra il IↃC., fece tagliar la lingua all' Abate *S. Massimo*, e lo cacciò in esilio co' Discepoli suoi. Dà per altro da sospettare, ch' ei paventasse di molto qualche fazione, che andavasi formando in Costantinopoli, cui se fossesi aggiunta la parte Cattolica; per lui stata sarebbe pericolosissima, quel che leggiamo avere ei fatto verso il suo fratello Teodosio non solo, costringendolo a farsi chierico, ma ad ordinarsi inoltre Diacono. Nè di ciò contento, dopo avere preso dalle sue mani più fiate il sangue del Signore, che in que' tempi solevano nella Chiesa greca i Diaconi porgendo il Calice consegrato avvicinare alle labbra de' fedeli, che comunicavansi (costumanza nella Chiesa latina prima di questo secolo tolta e cessata) gli fece ancora toglier la vita. Sopra i quali eccessi riflettendo dopoi, tal concepì egli orror di se stesso, che come di Tiberio lasciò scritto Tacito, cercava ei di sfuggir se medesimo, turbato da fantasmi, da sogni, e da cento altre orride cose. Gli autori Greci, che ci raccontano questa Storia sotto la data la ci raccontano dell'anno IↃCLX., che corrisponde al loro anno IↃCLI. e due anni poi dicono, che per sua quiete, e maggior sicurezza ancora, comecchè odiosissimo divenuto ad ogni ordine di persone della Dominante, sciolse da Costantinopoli, con animo di ritirarsi in Siracusa Capitale allora della Sicilia, seco trasportando il migliore de' suoi arredi. Passò quindi il verno in Atene, e nella primavera approdò a Taranto. *V. Cedren. in annalib. e Zonar. in Histor.*

(*a*) Appresso varj assedj contro de' Duchi Langobardi, che Costante tentò, e principalmente contro il Duca di Benevento, prese finalmente il suo viaggio verso Roma, lo che da Vitaliano udito gli si fè incontro sei miglia fuori della Cit-

sacre, ebbe, nè alle profane rispetto; nè di Pontefice, nè della dignità del popolo Romano si ricordò. Ora Vitaliano intento al culto divino, compose la regola ecclesiastica, ed ordinò il canto, aggiungendovi (come alcuni vogliono) gli organi: (*a*) Mandò con ampia podestà delle chiavi di Pietro nella Isola d' Inghilterra Arcivescovo Teodoro, e l' Abbate Adriano, persone dottissime, e di santa vita; perchè con gli esempi della vita, e con le prediche loro tenessero saldi que' popoli nella verità della fede. Questi Prelati andarono, ed eseguirono con molta diligenza quello, che era lor stato imposto. (*b*) Scrisse questo Teodoro un libro, nel quale insegna, con che penitenza ogni peccato si possa scancellare. Sono alcuni nondimeno, che questa opera attribuiscono a Teodoro Pontefice. Ora

 aven-

Città, dove salutatolo lo felicitò sul suo arrivo, ed il dì v. di Luglio, giorno nell' anno DCLXIII. di Mercoledì entrati in Roma scavalcarono amendue in Vaticano, ove dopo avere orato lasciò l' Imperadore un regalo. Il Sabbato appresso fu in S. M. Maggiore, ove lasciò parimenti un donativo, e nella Domenica susseguente ritornato con pompa al Vaticano, che fu accresciuta dal popolo, e dal Clero, che con accesi doppieri gli venne incontro, quivi lasciò il Pallio, di cui il Platina fa menzione. Dodici giorni Costante si fermò in Roma, che spogliò per quanto potè, levando fino le tegole di metallo, che coprivano la Rotonda. Quindi partito prima del terminare dell' anno entrò in Sicilia, dove l'anno LXVIII. sopra il DC. fu ucciso, avendo i congiurati persuaso Mecezio a dichiararsi Imperadore, Uomo Armeno, che Teofane chiama Mizizio, il quale nemmeno l'anno compì. *V. Muratori annal. d' Ital. Tom. IV.*

(*a*) Gli Organi cominciaronsi a suonar nelle Chiese a tempi di Damaso. Vitaliano ne stabilì l' uso, che in pria fu per ventura soltanto permesso. Da una lettera di Giovanni VIII. che fu Papa nell' DCCCLXXII. si raccoglie quant' era pregiato quest'uso. *V. Durand. l. 1. de ritib. Ecclef. c. 13.* E dicesi, che questo S. P. mandò Giovanni Cantor Romano per le Gallie, e in Inghilterra per ridurre il canto ecclesiastico alla dolce cantilena antica. *V. Sandin. in S. Vital. Vit. ec. ec.*

(*b*) Non deesi omettere, che *Mauro* Vescovo di Ravenna sotto *Vitaliano* essendosi voluto sottrare dalla obbedienza al Patriarca Occidentale fè dall' Imperadore Costante dichiarare la sua Chiesa *acefala*, onde fu scomunicato dal Papa, e durò lo scisma fino al Pontefice *Dono*, che col braccio imperiale ridusse *Reparato* Monaco, ch' era a Mauro nella Sede di Ravenna succeduto, ne' suoi doveri. Quanto poi al diploma prodotto ultimamente dal Sig. Muratori, e indirizzato da *Costante* a *Gregorio* Esarca, io temo assai, che sia autentico, sì perchè non trovansi le commissioni, quale era quella di sostenere le parti di Mauro, date dalla Corte a suoi ministri, essere state con sì solenni formule scritte, sì anche perchè il nome di Gregorio non trovasi ne' registri degli Esarchi, ed è più ragionevole il dubbio che cade sopra un documento privato, di quello, ch' essere possa un dubbio, che sopra un documento pubblico versa. *V. Murator. annal. l. IV.*

Falsa è parimenti la lettera di Papa Vitaliano raportata dall' Ughelli al Vescovo di Benevento dimostrandone la falsità sì l'indirizzo, che la data. *Murator. ibid.*

Il Venerab. Beda ci fa fede, che ordinò *Vitaliano* Vescovo degli Inglesi Nortumbri *Teodoro* Greco, Uomo nelle latine, e nelle greche lettere dottissimo, *L. IV. Histor. Eccles. c. 1.* Dalle lettere di Vitaliano 1. 2. 3. 4. apparisce, quanto ei

avendo Vitaliano, quanto per lui si puote, ottimamente quattordici anni, e sei mesi retta la Chiesa, morì a' ventisette di Gennajo, e fu dentro la Chiesa di San Pietro sepolto. E vacò quattro mesi, e quindeci giorni il Pontificato.

---

ei sostenne le appellazioni alla S. R. S. Ma falsa è la lettera indirizzata dallo stesso a' Monaci di Sicilia, perchè egli è certo che i Monaci Benedittini non possedeano a que' tempi in quell'Isola Castella, e Città. *V. Natal. Alexandr. Histor. Eccles. secul.* VII. *c.* I. *a.* V.

VI-

VITA DI DEODATO II.

DEODATO Romano, e figliuolo di Gioviniano, fu essendo Monaco creato Pontefice in quel tempo appunto, che Lupo Duca del Friuli fece ogni sforzo per insignorirsi d' Italia. (*a*) Perciocchè essendo Grimoaldo stato come s' è detto chiamato dal figliuolo di Romoaldo in Benevento contra l' Imperadore Costanzio, lasciò a questo Lupo il Regno, e le pecore, (come si dice) raccomandate. Il qual Lupo nell'assenza di Grimoaldo, pose in vol- ta

(*a*) Dopo un'interpontificio di soli due mesi e venticinque giorni, nel giorno XXII. di Aprile dell' anno IOCLXXII., giorno di Domenica fu consegrato Papa *Deodato* Monaco del Monastero di S. Erasmo in Monte Celio. Però non a quest'anno le imprese del Duca Lupo debbono ascriversi, se sino dal IOCLXIV. era egli morto, rimasto soccombente nella battaglia in Friuli contro *Cagano* Re degli Avari. *V. Zanetti D. R. de L. l.* IV.

ta la Toſcana, e Romagna, e gran parte della Lombardia. All'ora Grimoaldo e con danari, e con promeſſe ſpinſe Cacanno Duca de' Bavari a dovere con eſercito paſſare ſopra Lupo, il quale nel primo incontro vinſe il nemico; ma fu egli il dì ſeguente in un' altra battaglia vinto, e morto, e poſtone tutto il Friuli a ſacco. Grimoaldo dopo la partenza di Coſtanzio d'Italia ritornandoſi in Lombardia, pigliò in queſto ritorno il Sabbato Santo Forlimpopoli a forza; e non laſciatovi perſona viva, la ſaccheggiò, e ſpianò per l' oltraggio, ch' egli qui nell' andar in ſoccorſo del figliuolo ricevuto da' Ravenneſi aveva. Arneſite figliuolo di Lupo ritornò con l' ajuto de' Dalmati per ricoverare lo ſtato paterno, ma egli fu preſſo al fiume Natiſone da' Langobardi vinto, e morto. Il popolo di Uderzo ſentì, per eſſerſi moſtrato partegiano di Arneſite, gran parte di queſta calamità, perchè fu dalla propria patria bandito, e cacciato. Sentì anche in queſto medeſimo tempo la Sicilia il ſuo flagello. Perciocchè da ogni parte dell' Imperio vi concorſero ſoldati, per opprimere Mezenzio, per la cui frode era ſtato Coſtanzio morto. Ma eſſendo ſtato oppreſſo, e morto Mezenzio, e perciò queſti ſoldati dell' Imperio licenzioſamente per tutto diſperſi, vi ſopraggiunſero d' un ſubito i Saracini con groſs' armata, e preſero Siragoſa con gli altri luoghi dell' Iſola, e carichi di prede ſe ne ritornarono in Aleſſandria, portandoſene ſeco tutti quelli ornamenti della Città di Roma, che aveva quì in Siragoſa Coſtanzio portati, con animo d'ornare la ſua Coſtantinopoli. La Cometa, che era per tre meſi continui apparſa, e le gran pioggie con terribili tuoni, quanto mai prima, tutte queſte calamità, e flagelli della povera Italia predette avevano. Ma la cecità degli uomini è grande; perchè ſe bene le coſe future antivedono, non però, come converrebbe, vi ſi rimedia. Dicono, ch'eſſendoſi con queſte tante pioggie i ſeminati perſi, di nuovo poi rinaſceſſero, e e debitamente maturaſſero, ſpecialmente nella Lombardia. Deodato in queſto, come colui, ch'era umano, e religioſo, ſi moſtrava co'delinquenti pietoſo, co' poveri corteſe, benigno con gli oſpiti, e co' calamitoſi acceſo di carità. (*a*) Rifece, e dedicò la Chieſa di San Pietro sù la ſtrada, che conduce a Porto. Fece il monaſterio di San Eraſmo nel monte Celio maggiore d' edificj, e più ricco di poderi, perchè v' era vivuto eſſendo monaco. (*b*) Per li prodigj, che detto abbiamo, che ſi videro in

---

(*a*) Per queſta ragione, dicesi, ch'ei accrebbe la *roga* ed aumentò. E' la *roga* non altro, che il regalo, o il *donario*, che diſpenſavaſi al popolo nella aſſunzione, che faceaſi alla S. Sede del nuovo Pontefice. Si ſerba ancora queſt' uſo, ed il nuovo Papa comincia da queſta bell' opera e caritatevole il ſuo regimento *V. Anaſtaſ. in Vit. Adeodat.*

(*b*) L' animo di queſto Santo Papa verſo l' ordine monaſtico ſi può didurre dalla bolla pubblicata da *Papirio Maſſone* e cavata dall' archivio di Turs, in cui il Papa eſime il Moniſterio di S. Martino di Turs, contro la comune coſtumanza di que' tempi, dalla giuriſdizione Episcopale, così accordato avendo per altro *Cutperto* Veſcovo Turoneſe. Ma Giovanni Launojo rivoca in dubbio l' autenticità di queſta bolla, e quantunque *Mouſnerio*, e *Cojnzio* la ſoſtenghino, non è pe-

in quel tempo, fece fare molte processioni per la Città. Finalmente avendo tenuto il Pontificato, 4. anni 2. mesi, e 5. giorni, il S. Pontefice morì, (*a*) e fu con le lagrime di tutti a'26. di Giugno in S. Pietro sepolto. Vacò 4. mesi, e 15. giorni la Sede per la sua morte.

---

però così chiara la cosa, che tolga ogni dubbiezza. Parmi che chi di anno in anno retrocedendo fino a questi tempi giungesse, la esenzione controversa provando col fatto, scioglierebbe ogni lite. *V. de jurib. Eccles. S. Martin. Turonens. Coint. V. Mabillon. l. 1. de Re, diplomatic.*

Quanto poi alla soggezione delle comunità religiose a Vescovi volute dagli institutori, e massimamente da S. Bernardo, e da S. Francesco di Assisi, di cui favella in questo luogo il Baronio, chi rivangherà diligentemente i documenti della Storia Ecclesiastica, troverà, che non gli successori di S. Bernardo, e molto meno Fra Elia hanno pensato di sottrarsi da tale soggezione, ma si bene i Romani Pontefici hanno in modo sapientemente condotte le cose, che tali comunità sono state immediatamente al pontificio giogo assoggettate, come di alcune dignità si vede ancora di qualche Cattedrale, e questo affine di tenere gli Vescovi dentro ai limiti da canoni stabiliti, e di conservare più facilmente quella unità Ecclesiastica, che al dire di S. Cipriano dalla unità dell'Episcopato deriva. In fatti sono cessate le scisme dappoi, così frequenti innanzi a quest' uso, e trovasi quasi in ogni luogo chi a fronte delle altre Ecclesiastiche dignità i dritti pontificj sostiene lodevolmente. Così nella Chiesa Latina: non così nella Greca. *V. Baron. ad ann.* DCLXXVI. §. V.

(*a*) Il saggio e dotto Scrittore Pietro Giustiniano ha lasciata questa memoria alla posterità, che *Adeodato* con Appostolica autorità confermò in perpetuo a' Signori Veneziani il dritto d'instituire, e di eleggersi il Doge loro. *Lib. 1. Rer. Venetar. pag. 6.* Lo che non prova solo l'antichità; ma prova eziandio la santità degli instituti di questa immortale Repubblica.

VI.

VITA DI S. DONO I.

DONO Romano, e figliuolo di Maurizio, (*a*) prese il Ponti. tificato in quel tempo, che Grimoaldo Re de' Langobardi morì rompendoglisi la vena del braccio a sangue, che nove di avanti, per cavarsi sangue, aperta s' aveva. Gli si ruppe per voler tirar con l' arco sopra un' uccello; nè gli si puote chiudere giammai, nè stagnarsi il sangue. Questo Re fu molto eccellente così nelle virtù del corpo come in quelle dell' animo. Col suo consiglio,

(*a*) Non credo, che tanta varietà siasi trovata mai sul nome di alcun Uomo, quanta trovasi nel Vocabolo proprio di questo S. P. Alcuni lo chiamano *Dono*, altri *Donno*, e pare, che italianamente così dovrebbe chiamarsi, altri l' appellano quasi latinamente *Domno*, o *Domnone*, altri finalmente (chi sà mai perchè?) *Cono* o *Cunone*. *V. Baron. ad ann.* DCLXXVI. Trovasi nel nostro Cronico chiamato *Domnto* e differenza degli altri Codici.

S'è

glio, e prudenza maneggiò così bene l' imprefe, che reftò quafi fempre vittoriofo; e nelle cofe della vita civile fu tale, che agli ordini già fatti da Rotari, alcuni capitoli, ed ordinazioni aggiunfe, che prefero poi forma di legge. Fu di mediocre ftatura, gagliardo di corpo, con barba lunga, e col capo calvo, nè fu men prefto, e celere con l' animo, che fi foffe col corpo, nel maneggiare le cofe. Fu fepolto in Pavia nella Chiefa di Sant' Ambrogio, ch' egli a fue fpefe edificata aveva. (*a*) Pertari figliuolo del Re Arriperto, ch' era come s' è detto ftato da Grimoaldo fcacciato, paffando di Francia, dove faceva il fuo efilio; nell' Ifola di Bertagna, fu avvifato da una voce, che non fi feppe onde venne, che foffe Grimoaldo morto, e che per ciò fe ne ritornaffe a ricuperare il regno paterno. Dalla qual voce moffo, fe ne ritornò tofto in Italia, ed in capo del terzo mefe dopo la morte di Grimoaldo, il fuo regno fenza contefa alcuna ricuperò. Quafi nel medefimo tempo Dagoberto Re di Francia, che fu aftuto Principe, e valfe più col configlio, che con la mano, morì anch' egli, e fù, come vogliono, la fua anima, che i demonj già fin preffo l' Ifola di Lipari portata aveano, dalle mani loro liberata da San Dionigio, e S. Maurizio Martiri, e da San Martino confeffore, i quali fanti aveva egli mentre viffe, fempre come padroni fuoi, e del regno onorati, e fattene le Chiefe loro più magnifiche, e più ricche di quello ch' erano prima. Ora Dono Pontefice, ch' era tutto volto al culto, ed all' onore divino, l' andito, e 'l cortile di San Pietro (che chiamano il Paradifo) di marmi laftricò, li quali egli tolfe come io mi penfo, da quella piramide, ch' era dirimpetto al Caftello Sant' Angelo. Rifece ancor, e dedicò sù la ftrada, che conduce ad Oftia, la Chiefa degli Apoftoli, e sù la via Appia quella di Santa Eufemia. Diftinfe anche in varj ordini il Clero, e l' accrebbe di onori. Ed avendo ritrovati alcuni Monaci Soriani nel Monafterio Boeziano, che con gli eretici Neftoriani fentivano, li gaftigò, ed in varj Monafteri li pofe, e confegnò il loro Monafterio a' monaci Romani. Fu ancor tale, e di dottrina, e di fantità di vita, che riduffe all' obbedienza della Chiefa Romana la Chiefa di Ravenna, ch'

Tt era

S' è vero, che l' interpontificio fia ftato di XV. mefi e V. dì, non può effere ftato ordinato, che nella folenne giornata I. di Novembre dell' anno LXXVI. fopra il DC. Ma s' è vero, che ne' giorni della fua elezione cominciò ad apparire in Cielo una cometa, il quale certamente fu cofpicuo nell' Agofto dell' anno fteffo, conviene quafi di tre mefi anticiparela efaltazione di *Dono*, com' è d' avvifo il rinnomato P. Manfi. *In not. ad critic. Pagi annal. ecclefiaftic. Tom.* XI. Perchè non potrebbe dirfi, che nei giorni, ne' quali verfavafi fulla elezione del nuovo Papa: *Hic dum effet electus per Augufti menfem* (così il Bibliotecario) fi fece cofpicuo il cometa; la quale elezione nel mefe di Agofto compiuta, non per quefto fu tofto confegrato *Dono*, ma fino al Novembre, come a tant' altre ordinazioni avvenne, fu la fua coronazione protratta?

(*a*) Se non naraffe il *Platina* fuori di luogo la morte di *Grimoaldo*, potrebbe quefta fervir di regola alla efaltazione di *Dono*. Ma come tutti accordano effere di quefto Re Langobardo accaduta la morte l' anno LXXI. fopra il DC., val più,

era buon tempo ſtata ſegregata, e n'era perciò Aliocefali detta. E Teodoro, che ſi ritrovava di quella Chieſa Prelato, condeſceſe nella Cattolica verità. (a) Vogliono alcuni; che in queſto tempo ancora Projetto Veſcovo sù quel di Camerino foſſe per la verità della fede di Criſto martirizzato, inſieme con Mezelinda donna di pudicizia incredibile; perch' eſſendo ſtata da Ardenio ſuo amante molto ſollecitata, e da varj flagelli afflitta, talmente queſto ſuo perſecutore, e nemico del ſuo onore pregò, che piacque al Signore di moſtrare a queſto ſcellerato, e laſcivo uomo finalmente la luce. E Dono avendo cinque anni, cinque meſi, e dieci giorni retta la Chieſa, morì agli undici d' Aprile, e fu nella Chieſa di San Pietro ſepolto. Vacò la ſede due meſi, e 16. giorni.

---

più, ſe vuolſi dar fede al P. Manſi, che come la coronazione ne poſpoſe di un'anno, la mancanza conſeguentemente ne ha poſpoſta l'anno LXXII., non può a tempi di queſto Papa appartenere tal fatto. *V. Zanetti l. IV. della Stor. de' Langob.*

(a) Dapoi che vide queſto S. P., con l' autorità ed il bravio di Coſtantino eſſergli riuſcito di far entrare l'Arciveſcovo di Ravenna ne' ſuoi doveri, ed avere con ciò dato termine allo ſcandaloſo ſciſma Ravennate, ſi rivolſe tutto alla Chieſa di Coſtantinopoli diſſenziente dalla Romana per la quiſtione dell' unica volontà in G. C. Era allora Patriarca Orientale *Teodoro*, il quale non inviò la ſua ſinodica al Papa, ben perſuaſo, che non ſarebbe ſtata ricevuta atteſo lo ſciſma, anzi l'ereſia del monoteliſmo da lui ſoſtenuta, ſebbene ne foſſe dall'Imperadore ſollecitato: ma glie ne ſpedì una privata, di cui eſemplare non reſtaci, e ſarebbe ignorata, ſe *Coſtantino* in una ſua epiſtola a *Dono*, la quale leggeſi nell' eſordio del VI. Concilio generale, non ne aveſſe fatta menzione. Queſto zelantiſſimo Imperadore, anſioſo di vedere unite tutte le Chieſe in una fede, inviò per *Epifanio* ſuo illuſtre Segretario al Papa ultimamente una memorabile lettera, in cui chieſe i Romani legati, i quali corredati delle iſtruzioni neceſſarie aſſiſteſſero e preſiedeſſero ad un Ecumenico Concilio, in cui ſi decideſſe finalmente, e perentoriamente la quiſtione da Monoteliti moſſa, e rimaneſſero gli Eretici condannati, anzi la condanna già fatane da preceſſori Ponteſici foſſe a tutta la Chieſa fatta nota, e pubblicata, acchè eſeguire furono d'ordinario adoperati gli plenarj, ed univerſali Concilj. Ma non trovò più tra vivi Epifanio il S P., paſſato alla gloria il dì XI. Aprile dell'anno IↃCLXXVIII.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

IN uno antico Moſaico, ch'è in Roma nella Chieſa di San Martino, è chiamato queſto Ponteſice Domnio, e non Dono, o Domno. Così ne' teſti antichi, Cunone, e non Conone, è quel Ponteſice chiamato, che ſeguirà poco appreſſo.

VI.

VITA DI AGATONE

VI. SINODO COSTANTINOPOLITANO TERZO

DI CCLXXXIX. VESCOVI.

AGATONE Siciliano, e figliuolo di Pantonio, fu essendo Monaco, nel DCLXXXII. creato Pontefice, e fu di tanta santità, ch'incontrandosi con un leproso, col bacio solo lo guarì. (a) Fu ancor di tanta mansuetudine, ed umanità, che non fu alcuno che da lui si partisse mal contento, o sconsolato giammai. Avendo egli adunque ritrovato un'Imperadore alla sua natura, e costumi simi-

Tt 2 le,

(a) Il nostro Cronico fa eletto *Agatone* l'anno DCLXXIX. e conviene nel mese

le, deliberò di fare un Concilio per l'eresia de' Monoteliti, e non aspettava altro, se non che ritornasse Costantino dalla impresa de' Saracini, i quali egli vinse, e fè tributarj dell' Imperio di Roma. Ma essendo poi i Bulgari usciti dalla Scizia, e venuti sopra la Tracia, mentre ch'egli vuole opporsi, ed il loro impeto ritardare, fu fra la Pannonia, e la Misia in un gran fatto d'armi, vinto; Per la quale rotta fu sforzato a fare con suo disavantaggio la pace, lasciando loro la Pannonia, e la Misia, non senza grande utile però del Cristianesimo. Perciocchè, questi a guisa d' un bastione, e d'un forte scudo per DCCLXX. anni ci difendono, e sono del continuo alle mani co' Turchi nemici de' fedeli. Fatta adunque la pace nel modo sopradetto, subito mandò il Papa i suoi legati in Costantinopoli, che furono Giovanni Vescovo di Porto, e Giovanni Diacono della Chiesa Romana, i quali Costantino con maravigliosa carità, e cortesia raccolse, e loro amorevolmente ricordò, che posti da parte i cavilli, e le altercazioni sofistiche, facessero con una santa equità di due Chiese una sola. (a) Furo-

---

se cogli altri Cronologisti, i quali l'enunziano Papa d'accordo tutti il dì xxvii. di Giugno dell' anno DCLXXVIII. Infatti se *Wilfrido* Arcivescovo di *Jorch* per la infesta turbolenza di *Effrido* Re di Nortumbria ricorse al Papa, il quale caritatevolmente lo ricevè, e ad esaminare la di lui condotta convocò in Laterano un Concilio di più di L. Vescovi, i quali all'onore della sua Sede, rendendo essi della di lui integrità testimonianza pubblica, *Wilfrido* restituirono; e se l'epoca di questo Concilio cade sotto l' indizione VII. cominciata nel Settembre dell' anno LXXVIII. sopra il DC., quantunque nella edizione degli anglicani Concilj sia la data scorretta, e se finalmente da *Agatone* fu tal sinodo convocato; non può certamente la di lui esaltazione all'anno seguente trasferirsi. *V. Mabill. in annalib. sec.* VI. *c.* 28.

(a) Perciò che risguarda i Legati al Concilio, di cui più sotto ragioneremo, deesi osservare, che la lettera dell' Imperadore *Costantino* scritta a Papa *Dono*, avvegnachè fosse questi a migliore vita passato, allorchè giunse essa epistola in Roma, fu ricapitata dappoi al successore *Agatone*, il quale come le brame intese di Cesare, considerando, che una gran parte de' Vescovi occidentali ad un'Orientale Concilio non sarebbe intervenuta, studiò d'indur nell'animo de' Vescovi stessi Occidentali il pensiero di tenere delle diecesane, edelle provinciali assemblee, onde al generale Concilio spedire potessero poi gli respettivi loro voti sulle materie controverse, ed in ciò si distinsero *Mansueto* Arcivescovo di Milano, *Damiano*, che fu successor di Anastasio nella Chiesa di Pavia, il quale scrisse a nome di *Mansueto* stesso; si distinsero parimenti le Chiese francesi, ed anglicane, ma la Romana principalmente, che in un sinodo di CXXV Vescovi dichiarò la vera credenza de' Cattolici sull' articolo controverso delle due distinte volontà, sempre però concordi, ed ordinate, onde alla divina si uniformasse perpetuamente l' umana volontà in G. C.

In questo Sinodo per tanto furono gli legati stabiliti da inviarsi in Costantinopoli al Concilio generale, che fu citato pel mese di Settembre del seguente anno DCLXXX. da essere tenuto nella imperiale Città. *Pietro de Marca* dice accortamente, tre generi di Legati a nome di Roma essere alla corte, ed al Concilio comparsi. Erano i primi, (e questi furono veramente i Presidi del Concilio), *Teodoro*, *e Gregorio* Preti, ed inoltre *Giovanni* Diacono, i quali non solo legati furono appellati, ma Vicarj eziandio di *Agatone*. Gli secondi intervennero a nome del Romano Concilio, e si può dire del Patriarcato d' Occidente e furono tutti e tre Vescovi *Giovanni Portuense*, *Giovanni Regiano*, ed *Abondanzio* Da-

rono in questo Sinodo dugento ottantanove Vescovi: dalla libraria Costantinopolitana furono nel Concilio per ordine dell'Imperadore portati libri, da'quali le sentenze, e'l parer de' padri antichi si vedessero, e leggessero. Gregorio Patriarca di Costantinopoli, e Macario Vescovo di Antiochia interpretando al contrario le sentenze di quelli santi antichi, dicevano: essere stata in Cristo una sola volontà, ed operazione. I Cattolici, e con le ragioni e con l'autorità convinsero, e recarono Gregorio nella verità Cattolica. E perchè Maccario ostinatamente nella sua opinione perseverava, fu co'suoi seguaci scomunicato: ed il suo Vescovado di Antiochia dato a Teofanio Abbate, che cattolicamente sentiva. (*a*) Perch'era la cosa felicemente successa volendo ringraziarne il Signore, Giovanni Vescovo di Porto nell' ottava di

Daternese. Gli ultimi che non furono, che due, cioè il Vescovo di *Tessalonica* ed il Vescovo di *Corinto*, legati della Santa Sede, o più tosto della Santa Romana Chiesa, o più chiaramente del Romano santissimo Clero furono detti. *V. Petr. de Marca l.* v. *de concord. Sacerd. & imper.* Variano per altro gli Autori nel riferire i nomi di questi tre generi de Legati Romani. *V. Sandin. in Agathon.*

L'anno adunque LXXX. sopra il DC. nella giornata dei X. di Settembre giunsero i Legati in Costantinopoli, e nel dì dei VII. di Novembre raunaronsi i PP. nella rotonda dell'imperiale Palagio, che dalla sua figura e posizione *Trullo*, o *Trulla* chiamossi in numero di CLXVI. se vogliasi stare al numero de' sottoscritti nell' ultima sessione, poichè tanto i Greci, che i Latini Scrittori variano fra loro non mediocremente nel numero de' PP. a tale Concilio intervenuti, altri aumentandone la somma fino al novero di CCLXXXIX., ed altri deprimendola fino al novero di CL. In XXII. azioni fu terminato interamente questo III. Concilio di Costantinopoli, ed Ecumenico VI. Le prime V. furono tenute nell'anno stesso della sua convocazione, ed in queste altro non si fece, se non se del Papa, e del Concilio Romano produrre le lettere, ed i documenti per le due volontà distinte realmente umana e divina, e sempre concordi in G. C., alle quali si oppose *Macario* Patriarca Antiocheno e pervicace Monotelita altre testimonianze adducendo de' Padri antichi. Ripigliate le sessioni il dì XII. di Febbrajo del seguente anno furono le testimonianze prodotte da *Macario* accusato parte di essere stato prodotte affatto mutilate, e parte corrotte. Infatti comparate furono con quelle, che *Agatone* nella sua epistola addotte avea, ch'erano pur le medesime, ma intere, ed incorrotte, e quindi dalla imperiale libreria portati gli testi, e fati leggere da Notaj furono trovati conformi a quei di *Agatone*; onde il Patriarca di Costantinopoli *Giorgio* diessi vinto, e fu *Macario* co' due suoi discepoli *Stefano* Abate, e *Policronio* Prete, che alla condanna di *Sergio*, *Pirro* ec. non vollero venir mai, condannato, e de' loro gradi spogliati. Quanto alla condanna di *Onorio* per la mala *Economia* da lui usata in tal fatto, mi rimetto a ciò che ne ho notato nella sua vita. Poichè, se qual Papa fosse Onorio stato in questo Concilio condannato, converrebbe dire, che lo stesso Concilio si è contraddetto, avvegnachè nella sinodale sua ad Agatone l' approvazione delle sue sessioni dal S. P. ne chiegga, e professi *di lasciare all' Antistite della santa universale Chiesa risolvere ciò, che debba farsi*. Ma come durò quasi XIII. mesi questo sagro Concilio, così la Sinodale de PP. ad Agatone, non più tra vivi lo trovò. *V. Labbè Tom.* VI. *Concilior.*

(*a*) Fu facilmente in questa occasione, che *Giovanni* Vescovo, che fu poi *Giovanni* V. Papa dall'Imperadore ottenne, che per l' avvenire il nuovo Papa eletto per la sua conferma non picciola somma alla corte esborsasse, solita pagarsi

di Pasqua in presenza dell' Imperadore, del Patriarca, e di tutto il popolo di Costantinopoli celebrò messa all' usanza latina in S. Sofia con applauso di quanti vi erano, che dicevano, questo essere il vero, e santo modo di sacrificare, e chi altramente sentisse dalla vera e buona strada isviavasi. (a) Questo fu il sesto Concilio universale di CCLXXXIX. Vescovi fatto in Costantinopoli, nel quale con la sentenza di Cirillo, di Atanasio, di Basilio, di Gregorio, di Dionisio, di Ilario, di Ambrosio, di Agostino, e di Girolamo si conchiuse, essere due nature, e due operazioni in Cristo, riprovata, e dannata la pertinace opinione di coloro, che dicevano, una volontà sola essere nel Salvatore nostro; onde furono essi perciò Monoteliti chiamati. Perciocchè il primo Concilio universale fu fatto come già altrove si è detto in Nicea di CCCXVIII. Prelati, nel Pontificato di Giulio, e nell' Imperio di Costantino contra Ario, che nella Trinità diverse sustanzie poneva. Il secondo Concilio, fu in Costantinopoli di cento cinquanta Vescovi, nel tempo dell' Imperadore Graziano, e di Papa Damaso contra Macedonio, ed Eudosso, che negavano lo spirito santo essere Dio. Il terzo fu in Efeso di dugento Vescovi in tempo dell' Imperadore Teodosio, e di Papa Celestino contra Nestorio Vescovo Costantinopolitano, che chiamava la Vergine benedetta madre dell'uomo, e non madre di Dio, ed altra persona faceva della carne, altra della divinità; e diceva separatamente altro essere il Figliuolo di Dio, altro il figliuolo dell'uomo. Il quarto in Calcedonia Città di rimpetto a Costantinopoli di CCXXX. Prelati, sotto l'Imperio di Marziano, e nel Pontificato di Leone contra Eutichio Abbate Costantinopolitano, il quale diceva, che Cristo dopo, che assunse la natura umana non constava di due nature; ma della natura divina sola. Il quinto Concilio fu fatto in Costantinopoli contra Teodoro, e tutti quegli altri eretici, che dicevano, avere Maria Vergine nostra Signora uomo solamente partorito, e non madre di Dio e uomo. Nel quale Concilio fu conchiuso essere la gloriosa Vergine Madre di Dio, ed uomo. E che la gloriosa Vergine, madre di Dio si chiamasse, perciocch' ella aveva con effetto Iddio ed uomo partorito. Del sesto si è parlato di sopra, e vi giovarono molto le lettere di Damiano Vescovo di Pavia, e di Mansueto Arcivescovo di Milano; nelle quali quelle parole spezialmente vi erano. Questa è la vera fede di Dio, ed uomo, che si credano in Dio due volontà, e due operazioni. Quanto alla divinità, dice il Salvatore. Io ed il padre siamo una cosa istessa. Quanto all' umanità, il padre è maggioro di me. Di più, quanto all' umanità lo vedrai sù la nave

---

garsi. Onde ne fu poi spedito il diploma, che Anastasio *lettera divale* chiama, e di cui ragiona Pietro de Marca *de Concord.* l. VIII.

(a) Molte cose nel riferire questi sei Concilj il Platina dice, che noi non istimiamo vere, e delle quali abbiamo fatta annotazione ne' proprj luoghi, a' quali si rimettiamo. Non dobbiam però omettere di osservare, che i PP. del XIV. Toletano Concilio, chiamano questa ecumenica sinodo non generale VI., ma generale V., e ciò perchè nel V. generale Concilio essendosi non tanto de dommi trattato, quanto di alcune persone, non credettero dover enumerare tra plenarj ecumenici Concilj il V., e però fecero, che questo VI. fosse l' ecumenico V. *Ved. le note nostre in Vigil. ed in Onorio Papi.*

ve dormire; quanto alla divinità, comandare al vento, ed al mare. (*a*) Ora Agatone, nel cui tempo dopo l'ecclisse della Luna, e del Sole seguì gravissima pestilenza, morì finalmente avendo tenuto il luogo di Pietro due anni, sei mesi, e quindici giorni, e fu agli undici di Gennajo dentro San Pietro sepolto. Dopo la cui morte vacò un' anno, e cinque mesi la Sede.

(*a*) Se la lettera di *Agatone* ad *Editto* Arcivescovo di Vienna, in cui vien riferto, qualmente in Roma dopo il ritorno de Legati da Costantinopoli fu un Concilio celebrato di c. Vescovi in circa da Agatone, fosse vera, converrebbe la morte del commemorato Papa protrarre fino al Marzo dell'anno LXXXII. sopra il IↃC., portando essa in fronte questa data *prid. Kal. Mart.* ec. Ma come tale epistola viene comunemente riputata falsa, sì perchè niun Vescovo trovasi di Vienna per nome *Editto* a'que'tempi, e sì per l'incertezza de mm. ss. della Biblioteca Floriacense, d'onde Giovanni del Bosco l'ha tratta, Monaco Celestino; così deesi lasciar correre non meno la data comune della morte di Agatone, che quella della elezion di Lione. *V. Zanetti Stor. de Langob. l.* IV.

Lione fu consegrato dopo la elezione da tre Vescovi secondo l' antico costume, fino da tempi di Cornelio Papa, ed anco prima introdotto, come apparisce dalla spuria ordinazione di Novaziano, e non per nuovo rito, secondo che Carlo Sigonio fallamente osservò. Ma perchè la Chiesa di Albano era in que' tempi senza Vescovo, perciò in suo luogo fu chiamato *Piacentino* Vescovo di Veletri. Ora essendo stati que'Vescovi, che ordinarono Lione, il rammemorato *Piacentino* di Veletri *Giovanni* di Porto, ed *Andrea* d'Ostia, questi essendo stato uno de Legati Romani al Concilio di Costantinopoli, conviene, che fosse di là tornato, se intervenne all'ordinazione del novello Pontefice. Come dunque scrive Baronio, che i Legati Romani al VI. generale Concilio non furono dall' Imperador Costantino licenziati, se non dopo che Papa Lione l'amministrazion prese della Romana Chiesa. *V. Baron. ad ann.* IↃCLXXXIII. *n.* V.

Esiste una lettera fra le altre di questo Papa all' Imperadore di C. P. concernente gli atti del VI. Concilio, la quale non deesi recare in dubbio, quantunque abbia la data falsa, che per altro manca nel testo greco; poichè dal Contesto apparisce, che fu scritta dopo terminata la indizione VII., ch' è quanto dire in Settembre, e non nel Maggio dell'anno IↃCLXXXII.

VI.

VITA DI LEONE II

LEONE II. Siciliano, e figliuolo di Paolo, fu (come per li suoi scritti si vede) dottissimo in Greco, e Latino. E fu tenuto così gran musico, che ne compose la Salmodia, e confermando l'arte con l'esercizio, ne ridusse a miglior forma di concenti gl'Inni. (*a*) Questo Pontefice ordinò, che si desse nella Messa la pace al popolo. E talmente il sesto Concilio abbracciò, del quale si è ragionato di sopra, che ne scomunicò solennemente tutti quelli, che in

(*a*) Ei volle, che questo VI. ecumenico Concilio fosse agli V. primi ecumenici aggiunto, e nella Chiesa eguale autorità avesse, come dallo stesso spirito dettato. Tritemio scrive, ch'ei medesimo, sebbene P. M., tradusse dal Greco in Latino gli atti di questa Sinodo universale; ma non si sà sulla fede di chi ciò asserisca. Si sà, ch'ei ne mandò un esemplare al Re *Ervigio*, altri scrivono Eu-

in presenza di Costantino, aveva già dannati il Concilio, e riprovati. Rintuzzò anche la superbia de' Prelati di Ravenna, al che aveva già Agatone dato principio. Perciocchè ordinò, che non valesse, e fosse nulla la elezione, che il Clero di Ravenna faceva del suo Prelato, se dalla sua autorità della sedia Romana confermata non fosse, che già prima questi Prelati di Ravenna, confidando nella potenza degli Essarchi, ogni cosa a lor volontà disponevano, e quasi fossero pari in tutte le cose a' Romani Pontefici, non riconoscevano superiore, ed a nessuno ubbidivano. (*a*) Fu di Leone ancora quest' altro santo Ordine, ch' essendo alcuno alla dignità dell' Arcivescovo assunto, non dovesse per l' uso del pallio, o degli altri officj cosa alcuna alla Chiesa pagare; perchè da questo si vedevano ogni dì nascere molti mali. Mentre ch' era a queste cose Leone intento, Romualdo Duca di Benevento, raunato un grosso esercito, occupò Taranto, Brindisi, e con effetto tutta la Puglia; delle spoglie della qual guerra Teodata sua moglie, donna di gran pietà, e religione, edificò non molto lungi da Benevento in onore di S. Pietro una Chiesa, aggiungendole ancora un Monasterio di donne. Morì poi Romualdo, e li successe nello stato Grimoaldo, il figliuolo: il qual perchè senza lasciare figliuoli maschi morì, a Gisolfo il fratello quel Ducato lasciò. Fu Leone di molta eloquenza, e dottrina, e di singolare religione, e di maravigliosa pietà, e non restò mai, mentre visse, di ricordare, ed esortare sempre tutti e con le parole, e con l' esempio della vita alla giustizia, ed alla fortezza, alla mansuetudine, all' umiltà, ed all' altre tante virtù, che in se con effetto aveva, e finalmente morì nel decimo mese del suo Papato; e fu con lagrime di tutti, che come caro padre lo piangevano, a' 28. di Giugno dentro S. Pietro sepolto. (*b*) Vacò per la sua morte la sede santa

V v

Eugenio nome pocoiconveniente ad un Visigoto ed a Vescovi di Spagna, e quantunque alcuni pongano in dubbio le due lettere missive di questo Concilio perchè vi si fa memoria della condanna di Onorio, altri ad ogni modo non vi trovano motivo di rifiutarle, massimamente se credasi, come nelle note osservai sopra Onorio, ch' ei parli come il Concilio, non di Onorio Papa, ma di Onorio soltanto Patriarca d' Occidente, Vescovo di Roma, e non ancora sommo Pontefice. *V. Cristian. Lupo nell' ultima sua diss. della* VI. *Sin. general. Tom.* III.

(*a*) Impetrò il S. P. dall' Imperadore il celebre decreto: *che il Vescovo di Ravenna novellamente eletto, secondo l' antico istituto di quella Chiesa, dovesse per esser ordinato venirsene a Roma*, e così l' audacia ripulsò non tanto de' Vescovi, quanto degli Esarchi istigatori di tali Vescovi. *V. Anastas. Bibliot. p.* 142.

(*b*) Gli esemplari di Anastasio, che creduti vengono i più purgati, non danno a questo S. P. se non dieci mesi, e diciasette giorni di pontificato. Sono però varj i pareri de' critici sì d' intorno al tempo della di lui assunzione al pontificato, sì d' intorno al tempo della sua morte. La S. Chiesa celebra la sua memoria il dì XXVII. di Giugno da due secoli in quà, non perchè giorno emortuale di Lione II.; ma perchè avendo trasportata la festa di S. Leone Magno alla giornata degli XI. d' Aprile, in cui fu fatta la traslazione di esso S. Leon Ma-

ta undici mesi, e vent' un dì. Fu breve il Pontificato di questo santissimo uomo, ma tanta, e così lunga la gloria, ch'ancora vive, e viverà di lungo il suo nome meritamente per le bocche di ogn' uomo lodevolmen- celebrato.

Magno, la di cui memoria prima era fissata nel dì dei XXVII. di Giugno, pensò di empiere questo dì con la memoria di un'altro Lione celebre parimenti per santità e per letteratura. *Quesnel. Tom. II. oper. S. Leon. dissert.* 1.

VI.

VITA DI BENEDETTO II.

BENEDETTO II. Romano, e figliuolo di Giovanni fu infin da i suoi primi anni soldato di Cristo, e tanto frutto fece nella sacra scrittura, che fu tenuto un de' primi dotti di quel tempo. Fu di più umano, pietoso, e cortese oltre modo, massimamente co' poveri. Onde allacciò talmente con queste tante virtù i cuori degli uomini, che fu ad una voce di tutti eletto Pontefice. E l' Imperadore Costantino dalla fama della santità di lui mosse, fece un' ordine, che da quell' ora avanti colui, che dal Clero, e popolo Romano fosse eletto Pontefice, non avesse più, come fare si solea, bisogno della confermazione, ed approvazione dell'Imperatore, o del suo Essarco, che per lui l' Italia reggeva, ma fosse tosto stato da tutti tenuto vero Vicario di Cristo. (*a*) Pertari anche Re de' Langobardi, imitan-

(*c*) Molti scrivono, che Benedetto II. fu il primo Papa, che ascese la ponti-

tando la religione, e pietà di Benedetto, edificò in Pavia un Monastero in onore di S. Agata. E Rodelinda sua moglie i vestigi del marito seguendo edificò ancora ella fuori delle mura di Pavia là, dove si dice alle Pertiche, un altra Chiesa a nostra Signora. Il che fecero costoro a gara di Benedetto, il quale aveano inteso, che avesse in Roma magnificamente ristorate, la Chiesa di S. Pietro Apostolo, quella di S. Lorenzo in Lucina, quella di S. Valentino Martire sù la strada Flaminia, e quella di nostra Signora a' Martiri, ornandole di marmi, di porfido, e di serpen-

tificia Sede senza aspettare il consenso imperiale, che dopo Onorio dar soleva l'Esarca. Ma se per confessione de' medesimi fu questi il primo Papa, che ottenne da Pogonato un tal decreto pei successori, come potè egli usare di tale facoltà, quando per anco non era in essere? Anzi se il libro diurno de RR. PP. consultisi, apparirà, che i Successori di Benedetto seguirono per lungo tratto l' invecchiata costumanza: lo che fa intendere o che tale decreto di Costantino non emanò, o che fu violato tosto dal Successore. *V. Cave de Scriptorib. Eccles. in Vit. Bened.* II.

Di questo S. P. trovasi una lettera indirizzata a Pietro Notajo Regionario dimorante allora in Ispagna, dove Leone II. mandato avealo, affinchè da que' Vescovi accettar facesse gli atti del VI. generale Concilio, in cui gli commette di compiere esattamente il negozio. Or questa lettera è così soprascritta. *Benedetto Prete, e nel nome di Dio eletto della santa Sede apostolica* ec. Dal quale titolo parmi, che due cose debbansi inferire: la prima, che a coronare Benedetto convanne, che l' assenso imperiale si attendesse, se come eletto soltanto scrisse Benedetto quella lettera, che non è presumibile avere ei scritta lo stesso giorno della sua elezione: la seconda, che non in tutte le cose gli tre Capi d'Ordine dopo l'elezione del Papa concorrevano, ma solo in alcune particolari, le universali ed alle cose di fede massimamente pertinenti lasciando agli arbitrj, ed al giudicio dell'*Eletto*. Onde meraviglia recar non dee, che anche Onorio le due lettere scrivesse, delle quali di sopra si è parlato, sol come Eletto. Nè mi si risponda, aver quest' uso cominciato sotto questo Benedetto; poichè secondo la regola critica, che l'esperienza fa conoscere verissima: *nessuno tentò mai d'introdurre nuove usanze nella Chiesa senza che alcuno abbia reclamato*; n' è verisimile, che sieno tutti i documenti periti; che potuto ariano istruirci sù questo fatto. Anzi dall'obbedienza prestata celeremente da Pietro Notajo al comando del Papa, convien pur dire, ch'ei la lettera papale e giudicasse autentica, e l'ordine giudicasse di bastante autorità corredato. *V. Labbè Tom.* VI. *Concil.*

Trovasi ancora, che Costantino Pogonato avendo per la prima fiata tagliata la chioma ai due suoi figliuoli *Giustiniano* ed *Eraclio* ne mandò le ciocche de tagliati capelli al Papa, dichiarando con tal fatto la sommissione sua e de figliuoli al capo della Chiesa. E qui è da avvertirsi, che altro fu in que' tempi tagliare di propria mano i capelli, ed altro riceverne i malloni o le ciocche. Quelli i quali voleano che i proprj figli divenissero per adozione figliuoli di qualche grande personaggio, li spedivano a questo, acciocchè questi recidendo di propria mano loro il crine venisse con quest' atto a dichiararli figliuoli suoi adottivi. Così trovasi che *Carlo Martello* Maggior-Domo ancora de Re Franchi spedì a *Luitprando* Re de' Langobardi Pipino suo figlio pregandolo tagliargli per la prima volta la chioma. Quelli poichè le ciocche dal proprio Padre o da altra persona recise ne offerivano altrui, dichiaravano con tali offerte, come anticamente i Gentili appendendole all'are de loro Dei, la propria sommissione, e servaggio a quelli, a' quali le spedivano. Così il Re de Bulgari le sue a' Legati Pontificj consegnò, affinchè in atto di dipendenza e servaggio le offerisse al Romano Pontefice. *V. præfat. in Conc.* VIII. *Anastas.*

pentino, di opera di mosaico, e di vasi d' argento, e di paramenti di seta, e di broccato. Egli aveva ancor' animo Pertari d' edificare dell' altre Chiese maggiori, quando ne fu d' Alalchi Langobardo Duca di Trento ritratto. Costui insuperbito di una gran vittoria, che aveva de'Bavari avuta, mosse contra il Re suo proprio le armi. Ma fatto Perteri tosto un' esercito ruppe nel primo impeto questo nemico, e dentro Trento lo rinchiuse. Ed avendolo ivi tenuto alquanto tempo assediato, perchè il nemico di notte si fuggì via, esso agevolmente prese la terra. Fu Perteri Re così clemente, che essendosi Alalchi rimesso, ed avendo domandato perdono, non solamente li perdonò, che anche Duca di Brescia lo fece. Scrivono alcuni, che nel tempo di Benedetto apparisse per molte notti fra il Natale del Signore, e la Epifania in un sereno Cielo una stella presso quelle, che le Virgilie chiamano. Ben crederò io, che apparisse la stella, e crinita ancora, la quale chiamano Cometa, e che significasse anche, e pretendesse alcuna cosa, ma ch' ella presso le Virgilie si vedesse, non sarà vero, salvo se per cosa prodigiosa, e fuori dell' ordine naturale tenere si vuole. Perciocchè le Virgilie incominciano ad apparir nell' equinozio di Primavera, entrando il Sole in Ariete, che suole esser dopo la metà di Marzo, nè si videro mai, nè si possono il Dicembre, nè il Gennajo vedere. Che dal Monte di Somma poi uscisse ancora in questo tempo tanto fuoco, che tutt' i luoghi circonvicini n' abbruciò, dee meno maraviglioso parere, sapendo, che Plinio, il quale la storia naturale scrisse, ritrovandosi Capitano dell' armata del suo Principe, e volendo da presso questo incendio del medesimo luogo, che ancor nel suo tempo si vide, considerare, e vedere; vi perì. Ma comunque si sia, questo bene è, che poco appresso seguirono uccisioni, rapine, incendj, e morti di Principi, e particolarmente quella di Papa Benedetto: che come fu a tutti vivendo caro, così fu dopo la morte tenuto per santo. (*a*) Morì nel decimo mese, e duodecimo giorno del suo Papato, e fu

(*a*) Questo Papa prima di morire ricevè lettere dalle Spagne, co' le quali que' Vescovi raunati in un Concilio, che fu il Toletano XIV., dichiaravano, qualmente essi tutti ricevevano, e veneravano gli decreti del VI. generale Concilio. In queste avvegnachè essi Vescovi esprimessero esistenti in Cristo tre sostanze *la divina*, *la spirituale dell' anima*, *e la corporea*, dividendo l' *umana* in anima e corpo, temè ragionevolmente il Papa, che con tal divisione non dessero essi agl' ignoranti sospetto di ammettere in Cristo eziandio tre volontà corrispondenti alle tre sostanze secondo la lor divisione *divina*, *ragionevole*, *e sensitiva*; e similmente avendo trovata nelle suddette lettere questa espressione; *la volontà generò la volontà*, *come la sapienza generò la sapienza*, ordinò, che si dichiarassero, e si spianassero tali espressioni. (Tanto fu sempre la Teologia gelosa non de pensamenti soli nelle cose di Dio, ma ne' detti ancora delle parole.) Onde Roderigo Vescovo di Toledo mal fece, allorchè a riprendere il Papa si fece, perchè avesse così ordinato, quasi che riprovato avesse ciocchè avea soltanto ordinato, che si dilucidasse per levare ogni equivoco. Il che è tanto vero, quanto è vero che due anni dopo in un'altro Concilio, che fu il Toletano XV. gli Vescovi di Spagna obbedendo dichiararono, e spiegarono le dette proposizioni secondo che Benedetto aveva ordinato. *V. Baron. ad ann.* IOCLXXXV.

fu a' 15. di Maggio nella Chiesa di S. Pietro sepolto. (a) Vacò dopo lui la sede due mesi, e quindici giorni.

(a) Morì il dì VII. di Maggio dell'anno DCLXXXV. il P. Papebrochio asserisce, trovarsi in molti Martirologj antichi tal giornata consegrata alla memoria di tanto Papa. Osserva inoltre questo dotto Critico, che sino a *Zaccaria* Papa non trovasi, che dalla morte del precessore alla coronazione del Successore, non sia passato meno dello spazio di VI. settimane, quantunque dopo pochi dì trovisi seguita la elezione del nuovo Papa. Ciò può render vera l' osservazione del Tomasino quanto alla somma solita pagarsi alla Corte imperiale per la elezione del Papa, ad alla conferma solita darsi dall' Esarca. Ma di questo ancora. *V. Papebrochium in Conat. p. 199. num. 3. Item Thomassin. de veter. & nov. Eccl. disciplin. part. II, lib. 2. §. 10.*

VI-

VITA DI GIOVANNI V.

GIOVANNI V. nato in Antiochia di Soria, e figliuolo di Ciriaco, fu quaſi in quel tempo creato Pontefice, che l' Imperadore Coſtantino nel decimo ſettimo del ſuo Imperio, morì, laſciando a Giuſtiniano ſuo figliuolo, e ſecondo di queſto nome, l' Imperio. (*a*) Nel qual tempo paſſando i Saracini nella Libia, e nell' Africa agevolmente tutt' i luoghi marittimi occuparono. Ma raſſettate alquanto Giuſtiniano le coſe del nuovo Imperio, e fatto un groſ-

(*a*) Eſſendo ſtato eletto Giovanni v. prima che l' Imperadore Coſtantino Pogonato paſſaſſe all'altra vita, da cui era il novello Papa conoſciuto per eſſere ei ſtato legato dalla S. Sede al Concilio, e per le ſue virtù eziandio amato, ſi fa quaſi certa la oſſervazione del Binio (*preſſo il Lab. Tom.* VI. *Concil.*,) che conſegrato foſſe ſtante il decreto recente d'eſſo Coſtantino, ſenz'aſpettare della elezio-

groſſo eſercito ſopra queſti Saracini andò, e poſe in tanto ſpavento Abimelecco loro Ammiraglio, che da ſe mandò coſtui a chieder la pace, e reſtituì nell'Africa quanto occupato aveva. Scrivono alcuni, che l'Imperadore vi faceſſe per 10. anni, e con queſta condizione la pace, che doveſſero i Barbari mandarli ogni dì per tributo mille pezzi d'oro, ed un cavallo con un ſervo della lor nazione ſopra. Ora Giovanni, ch' era di gran religione, e bontà, fu per una voce da tutti eletto Pontefice nella Chieſa di S. Salvatore, chiamata Coſtantiniana preſſo Laterano, e fu come già Leone II. conſecrato da tre Veſcovi, che furono quel d'Oſtia, quel di Porto, e quel di Veletri. Il qual coſtume fu da poſteri poi così appunto oſſervato. Fecero queſto Pontificato celebre due perſone ſingolari. Felice zio di Flaviano, che fu di tanta integrità, e dottrina, che Condiperto, figliuolo di Ariperto Re de' Langobardi, per onorarne la ſua virtù, li donò una bacchetta ornata d'oro, e d'argento, e Giovanni Veſcovo di Bergamo, che fu di tanta ſantità, e dottrina, che i Re, ed i Principi, per onorarlo, ſolevano levarſi in piè, e farli di berretta. Ora Giovanni Pontefice, (*a*) che e prima, e dopo nel Pontificato viſſe indiſpoſto, e mal ſano, avendo compoſto un libretto della dignità del pallio, (*b*) nel primo anno del ſuo Pontificato morì, (*c*) e fu in S. Pietro a' due d'Agoſto ſepolto. E la ſede reſtò dopo lui ſenza capo 2. meſi, e 19. giorni.

---

zione ſeguita dal Ravennate Eſarca la conferma. Anzi parmi, che a queſto decreto medeſimo poſſa riferirſi la eſpreſſione del Bibliotecario. *Hic poſt multorum PP. tempora . . . juxta priſcam conſuetudinem a generalitate electus eſt*. Cioè dovendo eſſere riconfermata la elezione e da Re Goti, che tale coſtumanza introduſſero, o per dir meglio tal giogo impoſero al Roman gregge ovvero dagli Imperadori, il regno di quei ceſſato, ſia nella baſilica Coſtantiniana, ſia in qualche altra gli più eminenti del Clero raunavanſi, affinchè per la tumultuaria moltitudine non foſſe la ſcelta d'uno impedita, che alla Corte tanto de' Re, come ſi è detto, quanto degli Imperadori, e degli Eſarchi non diſpiaceſſe, della quale conferma non abbiſognando in queſto caſo pel nuovo imperiale editto alla priſca conſuetudine ſi ritornò, la generalità convocando degli Elettori. Fu anche queſti conſegrato da' Veſcovi di Porto, di Oſtia, e di Veletri: d'onde tragono alcuni, che la Chieſa d'Albano foſſe ancor Vedova. *V. Baron. ad ann.* DCLXXXV.

(*a*) Scrive Anaſtagio Bibliotecario, che reſtituì Giovanni V. alla Romana Sede il dritto dell' Ordinazione de' Veſcovi della Sardegna, ch' era ſtato da' ſuoi Preceſſori conceduto ad tempus a quella Metropolitana. Ma di ciò non ho potuto trovar memoria preſſo gli Storici Eccleſiaſtici. *V. Anaſtaſ. Bibliotb. in Vit. Joann.* V.

(*b*) D'onde abbia tratta queſta notizia il Platina, chi può immaginarlo? Si sà che l'uſo del pallio è nella Chieſa antichiſſimo, ma che della ſua dignità ne abbia ſcritto Papa Giovanni non ho trovata coſa, che lo comprovi. Sarebbe certo un bel codice queſto di Giovanni V., ſe foſſe ſino a noi pervenuto.

(*c*) Papa Giovanni morì nel 11. giorno d'Agoſto. Tenne dunque la ſuprema Sede per lo ſpazio almeno di un' anno intero di dieci dì, perocchè nel Luglio del DCLXXXV. creato, volò al Cielo nell' Agoſto dell' LXXXVI. ſopra il DC. avendo paſſata la ſua vita da Papa ſempre infermiccia e con pericolo. Vacò la Sede pontificia due Meſi e giorni XVIII. ſecondo Anaſtaſio, e ſecondo il P. Pagi; che v'inchiude l'emortuale 11. Meſi, e XIX. giorni. *V. il Pag. ad ann. eund.*

VI-

VITA DI CONONE

SCISMA VII. NELLA CHIESA

PIETRO, E TEODORO ROMANI ANTIPAPI.

CONONE nacque nella Tracia, fu allevato (*a*) nella Sicilia ed essendosi fatto sacerdote Romano, di prete diventò Pontefice. Perciocchè mentre che si contende sopra la nuova elezione, e ch'il popolo favorisce Pietro Arcivescovo, e l'esercito un Teodoro prete, dopo lunga contesa ne vennero finalmente inspirati da Dio a questa conclusione di eleggere Conone, persona

X x per

(*a*) Dee leggersi nella Sicilia, poichè fu veramente *Conone* educato in Sicilia: quan-

per verità degna di tanto grado, così per le doti dell' animo, come per quelle del corpo (a). Perciocchè egli fu eccellente di costumi, di letteratura, di pietà, di religione, e di vaghezza d'aspetto, onde per la veneranda sua canizie, e dignità d'aspetto, n'era d'alcuni chiamato Angelico. Egli fu d'animo semplice, e retto, d'una giustizia, e modestia singolare, d'una più che rara costanza, e prudenza. Per la eccellenza di tutte queste virtù, che in lui erano, fu tosto da tutti coloro, a'quali toccava, con grande applauso, e acclamazione delle sue lodi confermato. Il medesimo fece Teodoro Essarco di Ravenna (b); il quale morì, e gli successe in quel magistrato Giovanni Platina, il quale crederei io, che alla patria mia desse il nome di Platina su 'l Cremonese. Perciò ch'essendo spesse guerre fra i Re Longobardi, e gli Essarchi, ed essendo questo luogo quasi nel mezzo, fra Ravenna, e Pavia, ch'erano l'una la sedia, e la residenza degli Essarchi, l'altra de'Longobardi, non è fuori di ragione, che qui un tempo, o combattessero insieme, o accampati si ritrovassero. Dal che sappiamo, che spesse volte si sogliono a'luoghi dare simili nomi, come nel medesimo luogo fu Vitelliana dall'esercito di Vitellio, che vi accampò,

quando anche nato non siavi, conciossiachè in alcuni testi del Bibliotecario trovasi oriundus ex *Patre Tracesio*, che può significare, essere ei nato d'un Padre, ch'era oriundo di Tracia. *V. Anastas. in Conon.*

(a) Il Clero essendo propenso verso Pietro Arciprete, e l'esercito imperiale verso Teodoro Prete, nacque fra gli due partiti una pericolosa contesa. I Capi dell'esercito mandarono alcuni de'suoi di guardia alla Basilica Costantiniana, affinchè non lasciassero il Clero penetrarvi dentro, essendo questo il solito luogo, dove solea farsi la elezione del nuovo Papa. Onde il Clero raunatosi alle porte di essa Basilica consultava del rimedio a tanto disordine, e mandava, e rimandava degli emissarj ai Capi della milizia per piegarli al suo partito. L'esercito intanto unito nella Basilica del Protomartire Santo Stefano ogni progetto rifiutava persistendo in volere la elezione di Teodoro. Finalmente stanco il Clero di più progettare entrò improvvisamente nell'Episcopio Lateranese, ed ivi convenne nell' elezione di un Terzo, che fu *Conone*, cui poco dopo plaudì anco l'esercito, essendo poi per la conferma dell'Essarca rimasse tutte le cose in pace.

(b) Se il Clero siasi risolto di mandare all'Essarco per la conferma di *Conone* stante la contesa seguita, onde rendere più sicura la sua elezione, o se veramente Giustiniano rivocato il decreto del Padre avesse posto il Clero in tale necessità, disputano i Codici de' nostri tempi e discordano. Il P. Mansi è di parere che Giustiniano non abbia rivocato l'editto di Costantino Pogonato in virtù di cui potea il Clero compiuta la elezione venir tosto alla consecrazione senza altrimenti dell'Esarca aspettar la conferma, ed il fondamento su cui si appoggia è tolto dalla storia del successore di Conone, che fu consegrato, come vedremo non solo senza conferma, ma contro il voler dell' Essarco. Ambi i Pagi sostengono il contrario, e fondansi sull'autorità del Bibliotecario, il quale parlando della conferma di Conone fatta dal Clero all'Essarco, vi aggiugne, *secondo* la costumanza, *ut mos est*. Veramente queste parole d'Anastasio debbonsi interpretare più tosto in senso accomodo, che proprio, s'è vero, com'è verissimo, che Giovanni V. secondo che ho sopra notato, fu consegrato senza questo consenso. *V. Pagi Crit. ad ann.* DCLXXXVI. *Breviar. Rom. PP. Sec. VII. Murator Ann. Tom. IV.*

pò, così detta, e Bebrignano, ch'è non molto lungi da Bebriaco, celebre per la rotta d'Ottone. Ma ritorniamo a Conone, il quale tosto che fu Pontefice, s'infermò. Pascale Arciprete, e tesoriere, e dispensatore del Tesoro della Chiesa, avido di regnare, subornò tosto con un gran danaro, Giovanni Essarco, perchè dopo la morte di Conone lo favorisce, e gli desse il Pontificato. Giovanni tolse il danajo, ma non osservò poi cosa, che promettesse. E non era certo degno questo avaro Arciprete d'altro castigo; poichè dovendo il tesoro della Chiesa per ordine di Conone dispensare in elemosine a'poveri, e in risarne, ed ornarne le Chiese del Signore, l'aveva speso malamente per suo proprio, e cattivo interesse. Il che è cosa di malissimo esempio, e non può un'Uomo massimamente ecclesiastico fare cosa, che meno convenga. Non avrebbe a questo modo fatto Guberto Vescovo di Bertagna, ch'era in quel tempo di gran santità di vita, e dottrina. Non l'avrebbe ancora fatto Leodegario Vescovo Augustodiense, il quale per avere spesso, ed all'aperta ripreso Teodorigo Re di Francia de' suoi portamenti tirannici, fu fatto morire. Non l'avrebbe fatto Andoeno Arcivescovo di Roano, ch'era unico in santità, e dottrina. Questi dico, che non nell'ambizione, e nell'avarizia, ma nel Signore Dio, e nella dottrina santa avevano tutta la speranza loro collocata, non avrebbono quello fatto, che l'avaro, ed ambizioso Arciprete fece. Ond'e presso Dio, e presso gli uomini ne conseguirono poscia il premio della felicità, e gloria eterna di questa, e dell'altra vita. Morì Conone (a) non avendo più che 11. mesi, e tre giorni tenuto il Pontificato, e fu a'ventiuno di Settembre nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Restò dopo lui la sede senza Pastore due mesi, e ventitrè dì.

(a) Una delle cose, che registrasi di questo Santo Pontefice, la quale certamente non ebbe buon fine, senza però sua colpa, fu che trovandosi la Chiesa di Antiochia senza Pastore, essendo morto Teofane Patriarca, ei vi destinò *Costantino* Diacono della Chiesa di Siracusa, che ordinò non consultato l'Antiocheno Clero, a cui diede il pallio secondo il costume, il quale essendo Uomo facinoroso fu prima che partisse per la Soria da ministri di Cesare imprigionato in Sicilia. Ma se costui fe disonore a chi avealo scelto a tanta dignità, fe molto più onore al Papa *Kiliano* Monaco Irlando fatto dallo stesso Vescovo, ed alla conversione destinato e spedito de' Franchi, dove morì martire per la Fede. *V. Acta die 8. Julii apud Surium.*

VITA DI SERGIO I.

SCISMA VIII. NELLA CHIESA.

TEODORO, E PASCALE ROMANI ANTIPAPI.

SERGIO nato in Antiochia di Soria, e figliuolo di Tiberio, venne ne' tempi di Papa Deodato in Roma, e fu nel numero dei chierici Romani ricevuto: Per la sua dottrina poi, e diligenza nelle cose divine, salì di grado in grado ad essere prete di Santa Susanna a due case, col titolo di quel luogo. All'ora incominciò più che mai a frequentare i cimiterj, e a celebrare in quei stessi luoghi; onde così fatto nome n'acquistò, che fu eletto successore di Conone, non già però senza altercazione. Perciocchè ritro-

trovandosi diviso il popolo, una parte favoriva Teodoro, un'altra Pascale Arcidiacono. E n' era già Teodoro co' partigiani, e fautori suoi entrato nella più intima parte della Chiesa di Laterano, e la parte esteriore dalla Cappella di San Silvestro fino alla basilica della casa Giulia era da Pascale suo competitore occupata. In questa tanta altercazione, e rissa, era per venirsi senza alcun dubbio alle mani, perchè non era per ceder un punto l'un all'altro, se non sforzato dalla punta del ferro, quando ritiratisi d' una parte i principali della Città, del clero, e dell'esercito, incominciarono a consultare di quello, che per rimediare a queste rivolte fare si dovesse. E finalmente avendo bene il tutto discusso, parve loro di non dover ad alcun di questi due l' autorità Pontificia dare, poichè mossi d'ambizione, con tanta istanza la procuravano. E fatta questa deliberazione, per volontà di Dio, senza che uomo vi replicasse, crearono Pontefice Sergio (*a*). Onde toltolo di mezzo quella frequenza di gente in spalla, lo portarono prima nella Cappella di San Cesario, e poi rompendo le Porte della Chiesa di Laterano; e cacciati via coloro, che occupata l'avevano, vi posero Sergio dentro. Teodoro, che la volontà di tutti conobbe, salutò tosto il Pontefice Sergio, e lo baciò. Il medesimo fece Pascale, ma sforzato dalla moltitudine, che gli era con l'armi ignude gridando intorno; perch'egli andar per nessun conto non vi volea. Questo Pascale sollecitò in tal modo secretamente, e con messi, e con lettere l'Essarco Giovanni Platina, perchè avesse voluto effettuare quel, che promesso gli aveva, che ne venne finalmente Giovanni in Roma; ove si ri-

---

(*a*) Teodoro Essarco di Ravenna premorì a *Cono*, o Conone R. P. ed essendo stato in suo luogo da Giustiniano mandato in Italia *Giovanni* Patrizio, vi giunse questi, mentre il Papa combattea, come uom dir suole, con la morte. *Pasquale* intanto Arcidiacono della R. Ch. conoscendo, che Conone non potea sopravivere lungamente, ed ambindo il pontificato, fece capo col nuovo Essarca promettendogli una porzione de tesori di S. Pietro, se adoperavasi a farlo papa. Giovanni abbracciò l'impegno, e commise a Capi del Romano esercito, che in occasione di Sede vacante si dichiarassero cogli aderenti loro per Pasquale. L' occasione fu pronta, ed il Clero dichiaratosi fautore di *Teodoro* Arciprete occupò tosto la interna parte del Laterano : fu la esterna presa dalla fazion di *Pasquale*, e cercavano le due parti di superarsi l'una l'altra, quando d'improviso unitisi i Capi delle fazzioni nel Sagro Palagio per divina ispirazione convennero nella illustre persona di Sergio, e per altra via condottolo nell' Episcopio Lateranese , e penetrata la Basilica lo fecero riconoscere per legittimo Papa adorandolo il Clero , l' esercito , e tutto il Popolo. *V. Anastas. in Vit. Serg.*

Osserva il P. Mabillon, che a que' tempi questo era l'ordine che teneasi nella elezione de Papi. Il Clero primieramente in qualche luogo conveniva pubblico, ed ivi eleggeva il personaggio da surrogarsi al Papa morto: poscia conduceasi l'eletto alla Basilica Lateranese, e quivi posto sul pontificio Trono era salutato da Maestrati, e da Capi dell' esercito, (la quale salutazione faceasi col bacio del Piede del personaggio eletto): finalmente tutti segnavano il Decreto, che spedivasi all'Essarco, ed alla corte Imperiale *V. Mabil. Tom. II. mus. c. 18. comm. in ordin. R. & Pagium ad ann.* IↃCLXXXVI.

ritrovò d'un subito senza darne altramente avviso prima, per ritrovare, ed opprimer li negligenti, ed all'improvviso. Ma quando intese, e ritrovò esser stato Sergio per un comune volere di tutti eletto, incominciò a far instanza, perchè quello, che Pascale promesso gli avea, gli si desse. E benchè Sergio vi ostasse, e biasimasse quel, ch'avea Pascale fatto, egli nondimeno dalla Chiesa di S. Pietro alcune cose di pregio violentemente si tolse. Pascale adunque, ch'era di tutto questo mal cagione, essendo accusato di magia, e convinto in giudizio, fu della sua dignità di Arcidiacono privo, e confinato per penitenza in un Monasterio, dove perseverando nella medesima pertinacia cinque anni, finalmente vi morì. Giustiniano in questo mezzo mostrando grandissima incostanza, e con Dio, e con gli uomini, passò armato contra il tenore della pace, che v' aveva, sopra i Saracini, ed i Bulgari, dalli quali avendo più ricevuto male, che loro egli non ne diede, se ne ritornò in Costantinopoli con grand'odio di tutto quel popolo, per non avere i modi tirannici, e fieri del governatore della Città frenati, e puniti. E radunò un sinodo, nel quale alcune cose si decretarono, ed approvarono, che poco conformi erano a quelle, che la Chiesa Cattolica, e Romana teneva. Un Legato di Sergio, ch'in quel tempo a Costantinopoli si ritrovava, scioccamente quelle cose sottoscrivendovisi confermò, ed approvò: Ma il Papa, quando in Roma le vide, come colui, che non una, ma due nature in Cristo credeva, e madre di Dio la gloriosa Vergine chiamava, le riprovò, e cacciò via (*a*). Di che sdegnato forte Giustiniano mandò Zaccaria Protos-

(*a*) Fu senza alcuna intelligenza del Papa l' anno DCXCI. (epoca la più probabile, la indizione IV. certo essendo, che così era in allora) da Cesare congregato un Concilio in Costantinopoli nella libreria Imperiale, che dalla sua figura Trullo chiamavasi, in cui convennero secondo il libello Sinodico, che non fa molta autorità CCXL. Vescovi, secondo *Balsamone* e *Zonara* CCXVII. ma secondo gli esemplari, che ci rimangono, e le soscrizioni, che vi si contano CXI. Questo Concilio fu anco chiamato *Quinisesto*, perocchè si pretese non avendo il *Quinto* ed il *Sesto* Concilj Generali fatto canone alcuno per la disciplina, cogli CIII. da questo formati di supplire alla mancanza de due mentovati. Da che forse derivò, che non intendendosi di celebrare un nuovo Concilio Generale, ma di supplire al V. ed al VI. non fu consultata la S. Sede, nè invitati i Patriarchi di Antiochia, e d' Alessandria, essendovi intervenuto il solo Costantinopolitano, che vi presiedè *Matteo Blastare*, non meritando fede, che nel suo proemio al Nomocanone lo estolle alle stelle. V' intervenne però l' Apocrisario pontificio, il quale non avea la facoltà della rappresentanza, come legato ad un Concilio, ma solo l'ordinaria come legato all'Imperadore. E però ben dice *Platina* che fu poi dal S. P. gastigato, come quegli ch' erasi lasciato ingannar da Greci soscrivendo a Canoni ivi formati, e come quegli che ecceduto aveva dal suo ufficio. *V. Petr. d. Marca l. V.*

Debbe essere noto, che i Canoni di questo Concilio detto Trullano o Quinisesto non sono mai stati ricevuti dalla S. R. Chiesa, non avendo nè Sergio nè i successori suoi tale Concilio mai confermato, e sebbene trovisi, che Gregorio II. Adriano I. ed il VII. Generale Concilio abbiano alcuno di questi CII. canoni talvolta adottati, non per questo dee credersi, ch'essi abbiano tutto il Concilio confermato; ma piùttosto deesi conghietturare, o ch'essi contro de'Greci dispu-

tospatario, cioè Principe della milizia dell'Imperio, in Roma, perchè li menasse Sergio legato in Costantinopoli. Il che quando i soldati dell'esfarcato d'Italia intesero, tolsero l'armi, e non solamente in favore del Pontefice si mostrarono, ch'ancor poco mancò, che non fosse per le loro mani Zaccaria morto, che si salvò fuggendo nella camera istessa del Papa, che nel rimandò poi secretamente in Grecia all'Imperadore (*a*). Mentre passavano queste cose in Roma, Leonzio col favore di Gallinico Patriarca, poste l'armi in mano alla plebe Costantinopolitana, fe rompere le prigioni, e preso Giustiniano, non solamente gli tolse l'Imperio, che ancora tagliatoli il naso, lo confinò nel Chersoneso di Ponto. Abimelech Armiraglio de i Saracini, che questo intese, sperando dovere per le rivolte di Costantinopoli a suo bell'agio quest'impresa esequire, se ne passò con un'Armata in Africa, dove mandò tosto Leonzio anche un'esercito, perchè tenesse questi Barbari a dietro. Ma nata poco appresso rivolta nell'esercito, crearono ad un tratto Imperadore un certo Tiberio Cittadino Costantinopolitano; il quale se ne ritornò volando con l'esercito in Costantinopoli, e preso Leonzio, e troncatoli il naso, come aveva egli a Giustiniano fatto, in una prigione lo pose, riservandolo a vituperoso oltraggio, e confinò Filippo figliuolo di Niceforo patrizio, che nell'acquisto dell'Imperio favorito, ed ajutato l'aveva, solamente perchè questo garzonetto avesse a'compagni suoi un suo sogno narrato, ch'era di aversi veduta venire un'aquila sopra, che con l'ali gli copriva il capo. Il che interpretato Tiberio aveva, che a costui l'Imperio si destinasse. Mentre che passano queste cose in Costantinopoli, Pipino Duca d'Austria entrò in speranza, e si fece la strada di dover il Regno di Francia occupare. Perciocchè avendo inteso, ch'un certo Bertario persona ignobile, e per cui mezzo il Re Teodorigo la maggior parte delle sue cose ispediva, fosse a tutto quel Regno in odio, ne passò con grosso esercito sopra la Fran-

---

putando e decidendo a'quali tai canoni fanno autorità, come che in acconcio venissero, perciò se ne sieno serviti, ovvero che persuasi della regola comune, che l'autore de commentarj nella epistola di S. Paolo I. ai Corintii tra le opere di S. Ambrogio ultimamente pubblicato sì saggiamente produce: *quicquid verum a quocumque dicitur a Sancto dicitur Spiritu*, tai verità di disciplina ancorchè in luogo spurio trovando, di la siccome da un falso possessore le tolsero, e le adoperarono come sue. *V. Sandin. Not. in Serg.* I.

(*a*) Giustiniano disgustato, che Papa Sergio con la sua autorità rendere non volesse i Canoni Trullani universali, prima mandò in Roma un suo Ufficiale, con commissione di prendere e catturare Giovanni Vescovo di Porto, e Bonifacio Catechista, il che questo Ufficiale per nome anch'ei Sergio con sommo dispregio del Papa eseguì, e condusse in Costantinopoli prigioni questi due personaggi. Ciò essendo riescito senza tumulto di Roma pensò Cesare di avere lo stesso Papa in sue mani, ed a tal fine vi spedì il suo Protospatario per nome *Zaccheria*, ma avvenne ciocchè racconta Platina, e questa fu la poema volta, che l'Italia mostrò la sua forza, dice Ciacconio, a favor de'Pontefici contro l'impossente Impero de Cesari Greci. Seguendo poi a narrare Anastasio, che a questo attentato successe la morte di Giustiniano, si ci fa probabile questo caso essere accaduto o l'anno DCXCIV. o poco innanzi. *V. Zanetistor. de Long. l.V.*

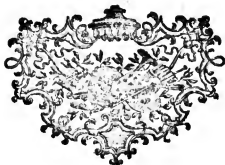
Francia, ed avendo Teodorigo, e Bertario incontra vi fece fatto d'armi, e vinse. Bertario si salvò fuggendo. Teodorigo, che nel regno si ritirò, facendo col vittorioso Pipino la pace, lo creò suo maggiordomo, e governatore del suo regno. Inteso dopo questo Pipino, che i suoi popoli dell'Austria erano da Germani, e da'Svevi travagliati, ritornò sopra questo nemico, e vintolo, e cacciatolo via, di nuovo nella Francia si ritornò, perchè intese, ch'essendo Teodorigo morto, Childeperto il fratello avesse lo scettro del Regno preso. Fu Pipino dal nuovo Re cortesemente accolto, ed avendo in suo luogo il figliuolo fatto maggiordomo di Francia, tutto collerico sopra i Svevi, ed i Germani, ch'avevano ritolte l'armi si ritornò. Ora Sergio Pontefice restato pacifico, e quieto per l'esilio di Giustiniano, racconciò la Chiesa di S. Pietro, che n'avea da molti capi bisogno, e tornò il frontispicio d'opere di Mosaico, e vi fece candelieri d'argento, ed altre cose d'oro, e d'argento medesimamente. Ritrovò una parte della Croce del Signore in una cassetta di rame, e la ripose in più ricco vaso, come ripose ancor in più onorato luogo il corpo di San Leone, che fino a quel tempo era stato assai vilmente tenuto. Rinovò le statue degli Appostoli, che per l'antichità erano mezze guaste. Egli in effetto e racconciò, e fe di nuovo molt'ornamenti di Chiese, che sarebbe un'andar troppo in lungo, se di tutti scrivere particolarmente volessimo. Questo Pontefice ordinò che nello spezzar dell'Ostia Sacra si cantasse, e dicesse tre volte *l'Agnus Dei qui tollis peccata mundi* (*a*). Instituì ancora, ch'ogn'anno il dì dell'Annunziata, e di S. Simeone si facesse una solenne processione per la Città, la quale da S. Adriano partiva (*b*). Mandò Damiano per Arcivescovo di Ravenna, e Berslavaldo in Bertagna. Recò con la sua dottrina, ed autorità alla verità Cattolica la Chiesa d'Aquileja, che non assentiva del tutto al quinto generale Concilio (*c*). Scrivono alcuni, che in questo tempo fosse in Leodio Lamberto persona di gran

(*a*) Walafrido Strabone, *d. Reb. Eccles. c.* 22. afferma ciocchè quì afferma Platina. Bona *l.* 2. *ret. Liturgicar.* Sergio, dice, instituì, che tre volte si ripetesse *miserere nobis*. Certo o per qualche scisma, o per qualche grande traversia della Chiesa fu poi inculcato, che la terza volta si dicesse; *dona nobis pacem* ma non sa per ordine di qual Papa. Nella Basilica Lateranese non odesi mai alla Messa dire: *dona nobis pacem*, ma si ripete anco la terza volta: *miserere nobis*, e questa di ciò il *P. Mabillone* ragion ne rende; perchè, dic'egli, la Basilica Lateranese, non la Chiesa militante rappresentando, ma la trionfante, sempre si suonano ivi gli organi, nè pure si chiede, poichè si suppone ottenuta. *V. Mabil. Tom. II. Musei Ital. & Lambertin. de festis. &c.*

(*b*) Notabile è il Testo di Anastasio, il quale dice, che per la *dormizione* della B V. ordinò Sergio una *Litania*. La parola dormizione per significare la beatificazione di un anima è usitatissima presso i Greci: la parola poi *Litania* non sempre significa quella serie d'invocazione, che a nostri tempi significa; ma talvolta ogni genere di preghiera fatta in pubblico, ed in comune, e tal volta una publica processione. V. Lambertin. *L. IV. V. Servor. V. Beatific. &c. &c.*

(*c*) Sergio ebbe la consolazione di vedere estinta quella scisma, che avea cominciato sotto Vigilio, che il M. Gregorio avea cercato inutilmente di estinguere, e con più buona sorte Onorio aveva in qualche parte infievolita. Questo

gran ſantità fatto martire, per aver voluto riprender Pipino, che avendo moglie ſi teneſſe in caſa in luogo di moglie Alpiade ſua concubina, e vogliono, che il fratello della medeſima Alpiade lo faceſſe morire, e che ne moriſſe poſcia coſtui di mala infermità, ch' i pedocchi ſe lo mangiarono. Vogliono anche alcuni, ch'in queſto tempo i Saſſoni, moſſi dalla virtù, e ſantità di Sergio veniſſero primieramente al batteſimo. Ora avendo queſto S. Pontefice tenuto 13. anni, 8. meſi, e 23. giorni il luogo del Vicario di Criſto, morì finalmente, e fu con un pianto generale di tutti, che dicevano avere il padre proprio perduto, con gran pompa agli 8. di Settembre nella Chieſa di San Pietro ſepolto. Vacò dopo la ſua morte un meſe, e 20. giorni la ſede.

ſto S. Papa ſi adoprò in modo con Piero Patriarca in quella età di Aquileja, che tenne Piero a teſtimonianza di Beda autor ſincrono un Sinodo, in cui furono gli tre Capitoli condannati. Ed abbracciata fu lietamente la dottrina del v. Concilio generale. *V. de Rubeis in append. ad Monum. Eccl. Aquilejenſ.* Ad ogni modo la ſoppreſſione di queſta diviſione ſuſcitò un'altro litigio fra la Chieſa di Aquileja e quella di Grado pel Patriarcato, che ſopito non fu che molto dopo, di cui faremo ancor noi parole a ſuo luogo.

VITA DI GIOVANNI VI.

GIOVANNI VI. di nazione Greco, fu in quel tempo eletto Pontefice, che Teofilato venendo in Italia smontò primieramente in Sicilia. I soldati Italiani, che per esser-si ne' tempi a dietro mostrati quasi sempre più Papeschi ch' Imperiali, temevano, che la venuta di questo Essarco non apportasse loro qualche male, deliberarono tosto ch' in Roma venisse, d' ucciderlo. Ma Teofilato, essendosi il Papa posto in mezzo per quietarli, e pacificarli, sotto questo scudo si salvò, ed avendo assettate tutte le cose, se ne passò in Ravenna (*a*). In questo Gisolfo Duca di

(*a*) Fu Giovanni VI. consegrato Pontefice nel dì xxx. di Ottobre, e non nel

di Benevento con la ſperanza di queſta diſcordia, che fra l' Eſſarco, ed i ſoldati vedeva, preſe l' armi, e paſſatoſene in terra di Lavoro, preſe Sora, ed Arpino, e poſe le ville a fuoco, e ſe ne portò i gregi intieri, ed i contadini iſteſſi prigioni. Il Papa, che tutte queſte calamità ſentiva, mandò toſto i ſuoi Oratori a Giſolfo, perchè gli ordinaſſero, che laſciando quello, che ſuo non era, ſe ne ritornaſſe al ſuo ſtato; minacciandolo, che ſe altramente faceſſe, foſſe certo, ch' in breve avrebbe il flagello di Dio ſentito. Spaventato per queſte parole Giſolfo, reſtituì le Terre, che preſe aveva, e ſe ne ritornò in Benevento. Ed il Papa, per quanto il teſoro della Chieſa lo ſoffriva, un gran numero di prigioni riſcoſſe. Ora Giuſtiniano, ch'era ſtato da Tiberio nel Cherſoneſo di Ponto confinato fuggendo di quel luogo, ſi ricoverò con Cacamo Re dei Bavari, il quale da principio con tanta corteſia lo trattò, che ancor la figliuola gli promiſe per moglie. Ma eſſendo poi da Tiberio con danari ſubornato, e con doni, ſi riſolvè di tradire il ſuo oſpite, e genero, che così prima onorato aveva. Eſſendoſi di ciò avviſto Giuſtiniano, ſe ne fuggì a Trebelio Re de' Bulgari: col cui favore, ed ajuto fu poco appreſſo nell'Imperio ripoſto. Mentre, ch'in Europa paſſano queſte coſe, i Saracini occupata la Libia, e l'Africa, ne paſſarono ſopra la Spagna, e la occuparono tutta, fuori che gli Aſturi, ed i Cantabri, i quali come furono gli ultimi popoli della Spagna, che il giogo Romano aveſſero, gli ultimi, che ſi ribellaſſero, e ſoli finalmente, che il giogo ſi ſcoteſſero de' Viſigotti, così furono all'ora quelli, ch'avendo la fede di Criſto ricevuta coſtantiſſimamente con l'armi dalla furia de'Saracini ſi difenderono. L'Africa adunque, che dopo, che Beliſario Capitano del primo Giuſtiniano la ricuperò, fu 170. anni all'Imperio Romano ſoggetta, in queſto tempo fu da'Saracini inſieme col Regno di Granata in Spagna occupata, e già per 740. anni alle leggi, e coſtumi loro ubbidiſce, con grandiſſima

nel dì XXVIII. come vuole il *P. Pagi*, e la ragione che *Cenni* ne accenna nelle ſue note Cronologiche ad Anaſtagio è queſta. S' è vero, come tutti accordano, che Papa Sergio paſsò a miglior vita la notte dei IX. di Settembre, e che L. interi dì rimaſe la S. Sede vacante, conviene dire, che Papa Giovanni fu conſegrato il dì XXX. di Ottobre. Sottigliezze de' Cronologi, che danno in raffinamento appunto come i Filoſofi ſpeculativi, e gli ſpeculativi Matematici de noſtri giorni, il ſolido delle loro diſcipline abbandonando.

Il C. Baronio dice che partì dalla Corte il nuovo Eſſarco con ordine di veſſare il Papa. Non ſi sà d'onde egli abbia tratta tale notizia. Certo, che l'eſſere ei venuto a Roma prima di avere approdato a Ravenna ſecondo che fare ſoleano gli Eſarchi, pone in molto ſoſpetto, e fu cagion forſe, che ne ſoſpettò eziandio l'eſercito d'Italia. Per altro la teſtimonianza, che rendono gli Storici, della interpoſizione pontificia a favore del greco Impero in Italia, chiude a coloro la bocca, che ſono ſoliti interpetrar tutto male, quando trattiſi del papato. *V. Baron. ad ann.* DCCI. Anzi fu sì giuſto, e ſi dilicato Giovanni VI. che a tutta poſſa ſi adoperò, e con eſito felice, perchè all' Eſarcato foſſero quelle Terre reſtituite, che con la forza aveagli Giſolfo II. Duca di Benevento uſurpate, ſebbene ſapeva il Papa quant' eragli avverſa la Corte di Coſtantinopoli e *Teofilato* novello Eſſarca. *V. Collection. Murat. part. I. Tom. II.*

ignominia del nome Cristiano, a dei Spagnuoli specialmente, che se ben sogliono il lor valore innalzare al Cielo, si soffriscono nondimeno questa vergogna su gli occhi. Scrivono alcuni, che Beda, ch'in questi tempi viveva, dolendosi di questa commune calamità del Cristianesimo, ne scrivesse a tutt'i Principi Cristiani, perchè prendessero l'armi contra questi comuni nemici della fede nostra. Fu Beda nella Greca, e Latina lingua ben dotto, e per la religione, e modestia grande ch'egli ebbe, ottenne il cognome di Venerabile. Perch'egli scrisse molte cose sopra gli Atti degli Appostoli, e sopra S. Luca. Scrisse anche un libro de'tempi, e molte omelie, delle quali i sacerdoti della Francia molto si servono. Furono ancor' in questi tempi tenuti molto dotti Strabone, ed Amone fratelli di Beda, l'un de' quali elegantissimamente scrisse molte omelie, l' altro commentò il Genesi. Ora Giovanni Pontefice racconciata avendo la Chiesa di Sant'Andrea, e risarcito il tetto di S. Marco, ed ornato con colonne d'ambe le parti l'altare di S. Pietro morì nel terzo anno, e terzo mese del suo Papato a' 17. di Gennajo, e come vogliono alcuni martire (a). Ma non si sa bene da chi questo martirio soffrisse. Fu su la via Appia nella catacomba di S. Sebastiano sepolto. E vacò un mese, e dicianove giorni la Sede.

(a) Nessun testo del Bibliotecario narra, questo per altro S.P. essere stato martirizzato, ma compiono tutti la loro narrativa con queste parole: *qui etiam sepultus est ad Beat. Petrum Apostolum*. Da qual luogo dunque, o da qual autore il Platina abbia la sua notizia cavata, chi l'indivinerà, *erit mihi magnus Apollo*.

Presso il P. Natale Alessandro trovasi, che regnando Giovanni VI. *Ariberto* Re de Longobardi donò alla S. Sede il patrimonio delle Alpi *Cozzie*, e di questa donazione ne cita testimonj il *V. Beda*, ed *Adone* Viennense. Ma se fino dal IOCLXI. era morto *Ariberto*, come può lui attribuirsi tal donazione, o se fu sua, come può essere stata fatta sedendo Giovanni VI. che mancò nel Gennajo del IOCCV. dopo tre anni, a tre non intieri Mesi di Papato? Penso, che l'equivoco nasca dalla restituzione alla S. Sede fatta delle Alpi mentovate dal Re *Ariberto II.* la quale se non accade sotto il Papato di *Giovanni VI.* accade sotto quello del suo successore *Giovanni VII.* avvegnachè nella invasione de Langobardi di tal patrimonio la Chiesa ne fosse stata violentemente spossessata. *V. Zan. d. Reg. d. Longobar. l. V.*

VI-

VITA DI GIOVANNI VII.

GIOVANNI Settimo di nazione Greco, e figliuolo di Platone, prefe in quel tempo il Papato, che ritornato Giuftiniano in Coftantinopoli, in prefenza di tutto il popolo fece morire Tiberio, e Leonzio che privo dell'Imperio l'avevano (*a*). Fece anche in varie maniere morire molti de'nemici fuoi, e molti ne pofe prigioni, de'quali ogni dì, fempre, che moccan-

(*a*) Era Giovanni VII. Uomo di grandiffima erudizione, e fommamente facondo, e però piaceva a Greci, per opera de quali, dice il celebre Muratori, giunfe ad occupare l'apoftolica Sede, che tenne degnamente per le fue virtù. *V. Murat. ann. d. Ital. Tom. IV.*

candosi il naso dell'ingiuria, che gli era stata fatta, si ricordava, faceva alcuno morire. Fece ancora cavare gli occhi a Gallinico Patriarca Costantinopolitano, ed in Roma lo confinò. Ed in luogo di lui fece Patriarca l'Abate Ciro, che nel suo esilio se gli era cortesissimo mostrato. E spinto dalla medesima sciocchezza, e furore, nel qual' era prima, che l'Imperio perdesse, mandò due Arcivescovi suoi in Roma, perchè al Pontefice Giovanni persuadessero, che raunasse un sinodo, e quello, che gli Orientali credevano, facesse anche ricevere dagli occidentali. Ma quelli passati in Roma, e poco frutto fatto, se ne ritornarono di nuovo in Costantinopoli. E Giovanni, come a costante, e buon Pontefice si conveniva, queste pazzie dell'Imperadore con censure, ed interdetti gastigò (*a*). Si scrive, ma senza il nome dell'autore, che Arriperto Re de' Longobardi, mosso da religione, donasse alla Chiesa Romana le Alpi Cottie con quanto è da Turino fino a Genova. Altri dicono, che quella donazione fosse da Arriperto confermata. Ma non ritrovandosi della donazione cosa certa, e vanità ragionare di confermazione (*b*). Ma ritorniamo a Giovanni Pontefice, il qual essendo di molta eloquenza, e santità, edificò in San Pietro una Cappella in onore di nostra Signora, nelle cui mura d'opera di Mosaico furono pitture d'alcuni Santi d'amendue i lati vagamente lavorate. Rifece medesimamente la Chiesa di Santa Eugenia, ch'era già per la vecchiezza rovinata. Abbellì ancora d'ornamenti i Cimiterj di San Marcellino, Marco, e Damaso Pontefici. E finalmente molt'altre Chiese di statue de' Santi, e di belle pitture ornò. Nelle quali pitture, e statue aveano gli artefici imitata la gravità, e dignità di questo Pontefice. Onde chi le mirava, li pareva di vedere il Pontefice

---

(*a*) S' egli è vero ciocchè quì il Platina dice, d'aver Papa *Giovanni* interdetto *Giustiniano* (lo che detto da alcun'altro non trovo) male *Anastagio* attribuisce alla sua fragilità, il rimandare, ch'ei fece, gli *Trullanli Canoni* all'Imperadore senza nè approvarli, nè disapprovarli, anzi senza purgarli, come con una onorata legazione aveagli *Giustiniano* richiesto. Ella è per altro cosa con molti fatti approvata, che sull'esempio di *G. C.* verso de *Farisei* la *S. Sede* non fu solita rispondere giammai alle interrogazione di coloro, de quali poteasi veementemente presumere, che sarebbono stati per abusarsi, e chiamare in quistione gli pontificj responsi. *V. Baron. ad ann.* DCCV. *V. Christian. Lup. diss. d. Synod. Trull. caus. ec. ec.*

(*b*) Che *Ariberto* restituisce il *patrimonio* delle *Alpi Cozzie*, checchè s'intenda sotto questo nome di *patrimonio*, per insinuazione di Papa *Giovanni* VII. alla S. Sede, onde tanta fama n' ebbe il saggio Pontefice, se ne fa fede il Diacono con quelle parole: *Dominationem alpium Cottianarum, quæ quondam ad jus pertinuerant apostolicæ Sedis, sed a Langobardis multo tempore fuerant ablatæ, restituit, & hanc donationem aureis exarata litteris Romam direxit*. Questa donazione, o restituzione dicesi confermata dal Re *Liutprando* sei o sette anni dopo. Per altro i diplomi di tal traslazione giacciono ancora fra i rottami dell'antichità; poichè la Lettera di *Ariberto* riferita dal *Zucchi* nella sua storia di *Monza* a tutti i caratteri, che convengono ad un apocrifo documento, se credasi all'incomparabile *Muratori* nelle sue anticaglie d'Italia *Tom. V. diss.* LXIX. *col.* DCCXCVIII. *V. Pagi ad ann.* DCCXXV. *n.* II.

ce istesso con le sue tante virtù su 'l viso. Morì Giovanni (*a*) avendo tenuto due anni, sette mesi, e dieci giorni il Pontificato; e fu sepolto a' diciotto d' Ottobre nella Chiesa di San Pietro avanti l' altare della cappella di nostra Signora, ch'egli già aveva edificata. E vacò la Sede tre mesi.

(*a*) Questo S. P. prima di morire, assoluto volle S. Walafrido Arcivescovo Eboracense, che calunniato dal Re *Alefrido*, e cacciato da Vescovi Inglesi dalla sua Sede avea appellato al Papa. Giovanni conobbe e giudicò in un Sinodo la causa di questo Vescovo, ed avendolo trovato innocente alla sua Chiesa lo restitui. Il Re *Alefrido* obbedir non volle, ma *Ofredo* di lui successore avendo udito, essere in un Sinodo nazionale stato risposto, che doveasi piegare il capo alle pontificie determinazioni, tosto obbedì. *V. Beda l. V. H. E. ec.*

VI-

VITA DI SISINIO.

ISINIO, o come altri lo chiamano, Sofimo, nato in Soria, figliuolo di Giovanni non visse più che venti giorni Pontefice (*a*). Nel qual tempo dicono, che, fosse di monte Cassino, per la solitudine di quel luogo, il corpo di San Benedetto rubato, e portato in Francia. Era Sisinio talmente gravato dalle gotte, e nelle mani, e ne' piedi, che non poteva,

(*a*) Sisinnio, che io non ho mai trovato, che veruno abbia chiamato *Sofimo*, quantunque negar non possa più alla sua nazione ed alla sua lingua convenire il secondo del primo vocabolo, fu secondo la nostra cronica creato Pontefice il dì XVIII. di Gennajo, ed il giorno XXIII. fu consegrato. Ed ecco qualmente conciliansi gli tre mesi di Sede vacante col giorno dominicale della sua creazione, sen-

va, nè camminare, nè porsi il mangiare in bocca; e pure con tutto questo per quel tempo, ch' a lui toccò, non tralasciò mai di fare, e di provedere tutto quello, ch'era il bene della Chiesa santa, e del Cristianesimo; non solamente nel Pontificato, ma prima ancora, che Pontefice fosse. E già aveva fatta buona provisione di quanto bisognava, per ristaurare, e riporre in miglior forma le mura della Città, e tutte quelle Chiese, ch' esso vedeva per l' antichità andare in rovina; quando d' un subito la morte l' oppresse, e fu a' 23. di Novembre nella Chiesa di San Pietro sepolto (*a*). Vacò dopo lui la Sede, un mese, e diciotto giorni.

---

senza urtare in tanti scogli, in quanti anno dato di cozzo i Cronologi de superiori, e de nostri tempi, imbrogliandosi anco il Zanetti niente men degli altri in questo fatto. *V. Zanet. d. Reg. d. Longob. l. V. Not.* 20.

Che poi la festa della Romana Cattedra di S. Piero fosse solita nella giornata dei XVIII. di Gennajo celebrarsi in Roma, quantunque non trovisi fra gli Sermoni di Santo Agostino *de Sanctis*, nè trovisi nel Sagramentale del *M. Gregorio*, nè d'*Ugone*, nè di *Menardo*, nè del *Pamelio*, nè in altri molti Calendarii *MM. SS.*, il che prova solo, che non era festa comune di tutte le Chiese occidentali: trovandosi poi in *Usuardo*, in *Adone*, nel *Martirologio*, che chiamasi Romano vecchio, ed in quello che viene attribuito a *Beda*, e che fu scritto certamente ne' tempi di questo *Venerabile*, perchè non dovrassi dire, che nella Romana Chiesa era fissato tal dì per la celebrazione di tale solennità, e che *Paolo IV.* o per la lunghezza de tempi essendosi la cosa alterata, ovvero per tutte le altre Chiese massimamente occidentali la volle in tal giorno celebrata? *V. le Note nel Calendar. di Frontone d.* XVIII. *Jan. q.*

(*a*) Non ai 23. di Novembre, ma bensì il dì sei di Febbrajo, venti giorni non dalla sua consecrazione, ma dalla sua elezione mancò di vita, e dopo XLVIII. giorni gli fu dato per successore *Costantino* anco secondo il calcolo del comun esemplare di Anastagio. Un vechio Cronico per altro lo enuncia mancato sul terminare dell'anno DCCVII. e non come gli altri nel cominciare del DCCVIII. dicendo, *fu creato ai 18. di Ottobre, ed ai 23. consegrato, sedette giorni 20. morì ai 16. di Novembre. Vacò la Sede mesi 1. giorni* XVI. *ec. ec.*

VITA DI COSTANTINO.

OSTANTINO anch'egli nacque in Soria, e fu figliuolo di Giovanni, e creato Pontefice in quel tempo, ch'in Roma fu per tre anni gran carestia; nella quale egli fu a tutti, e specialmente a' poveri, di gran soccorso. Onde tutti dicevano essere stato Costantino mandato dal Cielo, perchè in tanto flagello, e miseria non morissero tutti (*a*). Giustiniano in questo mos-

(*a*) Questa carestia, che durò tre anni interi fu, come d'ordinario adiviene, da una somma abbondanza di parecchi posteriori anni sollevata, e fu appunto in tempo di questa fiera carestia, che nacque il portento da *Agnello* riferitovi nella vita di *Felice* Arcivescovo di Ravenna. Quell' uomo di bassa statura e macilente; ma pieno di fuoco, e di quella sapienza che i vecchi cristiani Mae-
stri

mosso dall'odio, che potava al luogo stesso, dove era stato confinato, e spinto dal solito suo furore, mandò nel Chersoneso Maurizio dell'ordine de' Patrizj, ed Elia Spatario con un'armata, perchè non vi lasciassero in quel luogo da quattordici anni in su persona viva. Il che costoro così appunto esequirono, perchè la rabbia del Principe loro si saziasse, e soddisfacesse. Nè fu solamente crudele Giustiniano, ch'ancora non volle cedere a qualunque ingrato, ch' avesse il mondo. Perciocchè guerreggiando co' Traci, a quel Re Trebellio, dal qual era stato tanto ajutato, e favorito che ricuperato l' Imperio n'aveva, gli andò in un subito nemichevolmente sopra; ma ne fu con suo danno ributtato addietro, nè fece il suo ingrato , e malvagio animo effetto alcuno. E non si mutò punto della sua trista vita passata , perchè tante calamità passasse; si mutò solamente in questo , che come non soleva prima fare, venerò, e difese poi la Sedia Apostolica. Perciocchè dovendo Felice Arcivescovo di Ravenna per ordine del Pontefice mandare in Roma , come si costumava, a dar secondo la forma ordinaria ubbidienza, e recalcitrando , e mostrando arrogantemente non volere farlo; Giustiniano, che n'ebbe avviso, ne scrisse tosto a Teodoro Patrizio Capitano dell' armata, perchè passasse a quest' effetto col primo tempo in Ravenna. Costui passò tosto, e vinti i Ravennati in battaglia, molte calamità lor diede ; e postone Felice in ceppi, lo mandò in Costantinopoli. E Giustiniano, che della sua pertinacia, ed inobedienza castigar lo volle, li tolse prima la vista degli occhi con bacini infocati, dove lo forzava a dover con gli occhi aperti guardare, e poi in Ponto lo confinò. Ma non lodò il Pontefice questa crudeltà, ch'avrebbe voluto con piacevolezza, e non per questa via ridurre Felice ad obbedienza. Mentre, che queste cose si fanno dal Pontefice Romano, e dall'Imperadore , Aisprando desideroso di ricuperare il Regno dell'avolo suo, ne venne con l' ajuto de' Bavari in Italia con un' esercito , e facendo fatto d' armi con Arriperto, lo vinse . E volendo con troppa fretta Arriperto fuggire, in un rapido fiume perì . Ma morendo ancora non molto poi Aisprando, con consentimento di tutti la-

stri hanno chiamata sapienza secondo il secolo, essendo stato surrogato a *Damiano* nella Chiesa Ravennate venne a Roma per farsi ordinare. Chiesta da esso la solita protesta di obbedienza, per togliere quindi instituita ogni ragione di *autocefalia*, volendo a suoi cittadini , che amavano del Vescovo loro l' altezza, far cosa grata , e volendo agli imperiali ministri non dispiacere, che pur volevano la soggezione di quella Sede alla Romana , stese costui una formula piena di equivoci, e quale aveagli la propria accortezza suggerita. Se non che presa da Papa Costantino la carta , in cui era la protesta di mano stata scritta di Felice , e ripostala nella confessione di S. Pietro, di là a pochi dì fu ritrovata tanto annerita, quanto se passata pel fuoco di verdi legne tutto ne avesse succhiato il fumo. Ma non per questo lasciò di fomentare lo scisma *Felice ;* onde l' Imperadore di Costantinopoli dopo avere per mezzo delle sue greche milizie depredata la Città fece acciecare l' Arcivescovo e di mala morte perire i principali della nobiltà. *V. Tom. II. rerum Italicar. & Anast. in Vit. Constant. R.P.* ec. ec.

sciò Luitprando suo figliuolo erede, e successor nel regno. Giustiniano in questo mostrando gran desiderio di vedere il Papa lo mandò a pregare, che a lui andasse, e li mandò a quest'effetto l'armata sua. Il Papa andò, ed essendo vicino a Costantinopoli, gli uscì per onorarlo otto miglia incontro fuori della Città Tiberio figliuolo dell' Imperadore con una compagnia regia, e Ciro Patriarca con tutto il Clero. E vestitolo Pontificalmente con solenne pompa lo condussero nella Città. Indi poscia partì per Nicomedia, dove doveva da Nicea l' Imperadore venire, e fu ancor quì con non minor pompa, che in Costantinopoli, ricevuto. E venendovi poco appresso Giustiniano, non solamente il Pontefice abbracciò, che ancor li baciò i piedi per onorarlo. Avendo molti giorni ragionato insieme di molte cose, ed avendo Giustiniano i decreti de' Pontefici confermati (*a*), Costantino finalmente si licenziò, e sù 'l partire amorevolmente ricordò all' Imperadore, che non volesse più di quel ch' era, aggravare l' esilio di Filippico, che nel Chersoneso confinato si ritrovava. E diceva questo, perchè avendo inteso, esser Filippico generoso, e prudente molto, dubitava, che un dì qualche scandalo non ne nascesse. Ma Giustiniano, che poco a' buoni ricordi del Pontefice prestò gli orecchi, ne mandò un' armata in Ponto con animo, che fosse a Filippico tolta la vita. Ma essendosi con costui l' esercito accostato, se n' andò con l' istess' armata Filippico alla volta di Costantinopoli, e lontano dodici miglia dalla Città fece con Giustiniano, e Tiberio battaglia, e vincendo, amendue gl' ammazzò, e d' una volontà di tutti subito prese lo scettro dell' Imperio. Ed avendo poi confinato Ciro Patriarca in Ponto, perchè co 'l Pontefice Romano sentisse, diede quella Prelatura a Giovanni Monaco eresiarca. E mandò tosto in Roma in scritto l' opinioni eretiche, che costui teneva, comandando, che da tutti approvate fossero. Ma Costantino in un Sinodo, ch' egli ne fece, non solamente riprovò, e dannò l'opinioni di Filippico, e di Giovanni Monaco, ma fece ancor' un decreto,

(*a*) Sopra che versasse la conferenza fra il Papa e l' Imperadore *Giustiniano* già al suo Trono restituito, e che da questa conferenza ne risultasse, s' ignora. *Anastasio* nella Vita di *Gregorio II.* scrive, che *Gregorio* Diacono si portò con Papa Costantino alla Corte imperiale, dove interrogato da Giustiniano sopra alcuni Capitoli, sciolse con buone risposte ogni quistione. Ma quai fossero gli Capitoli controversi, di quali risposte siesi servito il Diacono, e quai quistioni sciogliesse, non si sà. Conghiettura il Baronio, *ad annum* IↃCCX., che si trattasse de' Canoni Trullani, e che il Papa servendosi della disputa del suo Diacono vincesse l' opinione, e rifiutasse di autorizzarli. Tutto al contrario pensa Cristiano Lupo, *dissert. d. Synod. Trull. caus. Tom. III.* e decide, che Costantino abbia tai canoniche regole il primo approvate. Il Zanetti Neoterico scrive che Papa Costantino riprovò gli discordanti dalla disciplina della Romana Chiesa, e quelli, che concordavano, approvò: che poi, aggiugne, tale approvazione non sia stata pubblicata, come lo fu da Adriano I., e da Giovanne VIII. può probabilmente ciò attribuirsi alla morte susseguita di Giustiniano. Quasi che Costantino per sola connivenza ne approvasse alcuni, e non abbia della sua approvazione lasciata a' Successori memoria alcuna ne' suoi registri. *V. Zanet. d. Reg. de Longob. l. V.*

to, che l'immagini di quelli Santi Padri che ne'sei Concilj passati ritrovati presenti s' erano, fossero nel portico di S. Pietro dipinte (*a*). Perciocchè aveva egli inteso, che fossero per ordine di Filippico state rase, e tolte via per una ignominia dalle mura della Chiesa di Santa Sofia, dove dipinte erano. Ordinò ancor il Pontefice, che non si dovesse il nome di quest' Imperadore eretico nelle scritture pubbliche, nè private porre, nè in argento, nè in rame, o in piombo intagliare. Ma nel primo anno, e sesto mese del suo Imperio fu Filippico, da Anastasio cognominato Artemio, a forza d' armi privo dell' Imperio, e della vita. Anastasio scrisse tosto al Pontefice, promettendo, dovere sempre essere fiero difensore della fede Cattolica, e del sesto generale Concilio. Ma fu ancor costui il terzo anno seguente da' suoi stessi soldati privo dell' Imperio e da Teodosio, che fu in suo luogo eletto, forzato a ricever i sacri ordini, perchè essendo sacerdote non potesse più all' Imperio aspirare. Teodosio, ch' era Cattolico, fece tosto riporre in luoghi loro le immagini de' Santi, ch' aveva Filippico tolte via. E Felice, che come s' è detto si ritrovava confinato in Ponto, lasciando la sua eresia, se ne ritornò nella patria, e nella sua dignità, dalla qual' era stato deposto. Fu anche in questo tempo dichiarato, che il Vescovo di Pavia fosse solamente alla Sedia Romana, e non ancora all' Arcivescovo di Milano soggetto. Perciocch' era fra questi due Prelati stata gran tempo grande, ed ostinata contesa. Scrivono alcuni, che in questi tempi due Re di Sassonia ne venissero per voto, e per religione in Roma, e che ivi di peste (come io penso) morissero. Nè molto poi ancora Costantino Pontefice morì, avendo sett' anni, e venti giorni la Chiesa retta; e fu a' dieci di Febbrajo nel-

(*a*) *Bardesane*, o *Filippico* prima che pervenisse all' impero, racconta *Teofane*, che da un Monaco della Laurea di *Callistrato* era stato avvisato, che le volea lungamente sul capo conservarsi l' imperial corona, sopprimesse tosto il VI. generale Concilio. Costui dunque appena coronato raunò un assemblea de' Vescovi, tra' quali si enumera un *Giovanni* Patriarca di Costantinopoli, un *Andrea* Primate di Creta, un *Germgno* di Cizico, ed altri moltissimi o per virtù, o per dottrina insigni, i quali vedendo il furore di Bardesane sull' esempio di *Basilio* il grande, serbarono l'economia del silenzio, da che poi nacque, che il VI. Concilio ecumenico restò abolito piegando la maggior parte di quel rassembramento alle minaccie dell' Imperadore. *V. la lettera di Giovanni di C. P. a Costant. Papa Tom. VI. Conc. Labbe. V. Cobemsis Tom. II. supplement. Bibliotb. PP.*

Si oppose Papa *Costantino* avvertito da *Giovanni* di C. P. dei decreti di questo falso Concilio, che il vero abiurava, ed il popolo Romano in tanta furia montò, che non permise in alcun luogo pubblico, ch' erette fossero, secondo il costume, le immagini di Filippico. Anzi rifiutò la moneta coniata con l' impronto di costui, e sì fieramente si oppose al Duca novello, che con suo diploma venivasene a levare il vecchio, che proruppe in una guerra civile, la quale certamente avuto avrebbe funestissimo fine, se il Pontefice con esortazioni, e con altri modi, che mai non mancano ad Uom saggio e pio, non avesse restituita la pubblica tranquillità e la pace. Se non che s' estinse questo nuovo scisma subito che *Bardesane* mancò, il che seguì tosto. *V. Anastas. in Vit. Constant. P.*

nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò dopo lui un mese, ed undici giorni la Sede.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Questo Costantino fu il primo Pontefice, ch' avesse ardimento di resistere pubblicamente, e mostrare all' aperta il viso all' Imperadore Filippico, che dopo la morte di Giustiniano il giovane, Principe Cattolico, aveva l' Imperio occupato. Perciocch' essendo quest' Imperadore nell' eresie degli Iconomachi trascorso, avea comandato fino al Pontefice Romano, che si dovessero per tutto l' Immagini de' Santi tor via. Al che il Papa costantissimamente s' oppose. E volendo Leone III. che nell' Imperio successe, far il somigliante, Gregorio successore di Costantino tolse, e ragionevolmente a' Greci quella parte dell' Imperio in Italia, che i Longobardi non possedevano. E fu nel 729. Gregorio III. poich' al secondo successe, veggendosi dell' ajuto dell' Oriente mancare, fu il primo, che ricorresse a' Francesi, ch' erano in quel tempo molto potenti, ed a Carlo Martello padre del Re Pipino chiese contra i Longobardi, (che travagliavano Roma) soccorso. Il che ebbe con la rovina del regno de' Longobardi fine. E si cava tutto questo da Anastasio Bibliotecario nelle Vite de' sopradetti Pontefici, da Paolo Diacono nell' undecimo, e terzo decimo capitolo del sesto libro della storia de' Longobardi, da Annonio, che delle cose de' Francesi scrisse, nel quinquagesimo settimo capo del quarto libro, e dagli Annali Costantinopolitani, che vanno sotto nome di Eutropio, se ne fu l' autore Niceforo Patriarca Costantinopolitano, ed Anastasio Bibliotecario li tradusse di Greco in Latino.

VI.

VITA DI GREGORIO II.

GREGORIO II. Romano, e figlio di Marcello, facendosi ne' tempi di Sergio Pontefice chierico, ebbe la cura della libreria Palatina, di tanta fede ed integrità tenuto era (*a*). Fatto poscia Diacono, ne passò con Costantino in Costantinopoli. Dove trattandosi di molte cose appartenenti alla fede, così acutamente vi rispose, che ogn' uno maravigliato restava del suo

(*a*) Nel dì VIII. di Aprile essendo mancato *Costantino* Papa nella indizione XIII., come fanno fede gli Testi autografi di Anastasio, che corrisponde all' anno IↃCCXV. non IↃCCXIV., secondo che il Baronio scrisse, venerato per altro e riputato Scrittore anco a' nostri tempi, dopo XL. dì nella solennità della Pentecoste, che cadde in quell' anno nella giornata de' XIX. di Maggio, *Gregorio* Bi-

suo bell' ingegno, e dottrina. Perciocch' egli fu di tanta erudizione, e facondia, che agevolmente convinceva quelli, ch' avevano opinione contraria alla verità cattolica. Ora subito, ch' egli prese il Pontificato ristorò le mura della Città, che gli anni in parte consumate, e rovinate avevano (*a*). Ripose in S. Pietro, ed in S. Lorenzo fuori delle mura i travi già guasti per l' antichità. Il medesimo fece di molte altre Chiese rovinate, che sarebbe lunga storia voler di tutte dire; alle quali fece molti doni d' oro, e d' argento. Non tacerò, ch' egli rifece sù la via, che conduce ad Ostia, un monasterio non molto dalla Chiesa di S. Pietro lontano, le cui rovine fino al dì d' oggi vediamo. Rifece anch' il monasterio di S. Andrea, e vi pose de' Monaci, perchè celebrassero le lodi del Signore. Fu lode ancor peculiare di questo Pontefice il venirne i Germani al Battesimo; perciocchè mandò loro Bonifacio monaco, che dalle tenebre cavandoli, alla luce della verità li condusse. Ed il Pontefice stesso battezzò con le sue mani un gran numero di questi Germani, che venivano in Roma. Sforzò ancora con la sua autorità Luitprando, che da principio ricusava, a confermare la dannazione di Arriperto; della quale si è parlato di sopra. Occupò Luitprando nel principio del suo Regno gran parte della Bavaria, ed assediò, e prese Ravenna. Nel tempo di questo Pontefice talmente allagò il Tevere, ch' entrò per la porta del popolo, e corse per la via Lata all' altezza d' un' uomo, e si navigò con barche non picciole da Ponte molle fino alle scale di S. Pietro. Durò sette giorni quest' acqua con gran danno de' Cittadini, perchè rovinò molte case, e svelse e guastò gli alberi, e i seminati per li giardini, e per le campagne. Si ecclissò ancor' in quel tempo la Luna, che di sanguigno colore diventò. Una cometa ancor, che apparve con la coda volta a Settentrione, diede presagio delle future calamità. E Gregorio per placare l' ira del Signore, e farlo a' suoi fedeli propizio, fece per tutta la Città molte processioni. Mentre ch' il Papa era in Roma in queste cose occupato, ebbe avviso, ch' i Longobardi di Benevento avevano a tradimento presa la Rocca di Cuma. Di che egli turbato forte, fece tosto a' Longobardi intendere, che volessero subito quella Rocca, che contra il tenore della pace occupata avevano, restituire, altrimenti avrebbono

---

Bibliotecario gli fu surrogato, e fu consecrato Papa; personaggio cospicuo per la sua letteratura, perito di tutti gli affari della Chiesa e dell' Imperio, e dotato di una particolarissima desterità, e di un sommo valore nella condotta delle più spinose faccende.

(*a*) L' assedio di *Cuma* non fu d' impedimento alla ristaurazione delle Romane mura, come sulle altrui traccie scrive il *Sandini*, *in Gregor. II. Vit.* poichè tale impresa molto acconciamente il *Platina* racconta assai dopo le prime azioni di *Gregorio*, avvegnachè infatti avvenuta sia non molto prima, che questo gran Papa mancasse, lo che vienci insinuato dalle parole di Pavola, il quale dice, che seguì la presa di *Cuma* fatta più con le Romane armi, che con le Napoletane, e riportata col consiglio dello stesso Pontefice, che il modo di sorprenderla al Capitano delle greche e delle latine milizie insegnò, *essendo Gregorio II. ancora superstite l. VI. cap. XI.*

bono in breve il flagello , e l' ire del Signore sopra di loro sentito . E perchè questi essendo di ciò più volte richiesti, non vi davano orecchio, propose egli a' Napolitani un bel premio , perchè quella Rocca a forza d' arme ricuperassero, e mandò loro un buon numero di soldati Romani. Andarono i Napolitani all' impresa, e ricuperarono la Rocca di Cuma, tagliando a pezzi trecento delli nimici , che l' avevano in guardia , e facendone cinquecento cattivi , che li mandarono prigioni in Napoli, dove fu tosto dato a' vittoriosi soldati il promesso premio . Ritrovandosi adunque Gregorio in pace, voltò l' animo al riparare, e risarcire de' luoghi sacri. Rifece la Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, ch' era già tutta guasta, e ristorò i portici d' ogni intorno, ch' erano già andati in rovina. Edificò da' fondamenti la cappella di Susanna nel monte Celio. Dedicò dopo la morte di sua madre la casa paterna in onore di Sant' Agata, e v' edificò un monasterio dandogli possessioni , onde potessero i Monaci , che stare vi dovevano , comodamente vivere . I Saracini in questo mossi dalla discordia, che fra i Cristiani vedevano, passarono dall' Africa nella Spagna, e ponendola tutta a sacco, e suori, che la Granata, ch' era da' Saracini posseduta , ne penetrarono con le mogli, e co' figli loro fino nell' Aquitania, per occuparsi questa Provincia. Era in quel tempo celebre molto per tutto il nome di Carlo Martello figliuolo di Pipino. Perciocchè di più di Grimoaldo, che li morì , ebbe Pipino due figliuoli , Carlomano , e Carlo Martello ; il quale solo dopo la morte di Pipino suo padre il Regno di Francia ottenne, benchè molti contrarj vi avesse, e specialmente Eudone Duca dell' Aquitania, e Chilperico, ch' era da' Francesi dopo Teodorigo stato fatto lor Re. Ma Carlo Martello passato con le sue genti il fiume Sequana, ed azzuffatosi col nemico, nel primo impeto lo ruppe , e pose in fuga , s' insignorì affatto di tutta la Francia . Passatone poi il Reno , aggiunse al suo Regno i Sassoni, gli Alemani , i Suevi, ed i Bavari , ch' egli vincendo si fè soggetti. Ma avendo nuova, che Eudone avesse nella Francia i Saracini chiamati, a gran giornate sopra questi Barbari si mosse, e facendovi sù li confini di Tours un gran fatto d' arme, con loro gran strage li vinse. Perciocchè vogliono gli Storici , che in questa battaglia morissero trecento quaranta mila Saracini , e di Francesi non più che mille cento , e cinquanta . Scrivono alcuni , che mosso Eudone da un così fatto pericolo, s' accostasse finalmente con Carlo . I Saracini tolti via a questo modo con la virtù di Martello dalle spalle della Spagna , e della Francia, che a pericolo di perdersi affatto si ritrovavano , tutta la rabbia , e sdegno loro per questa rotta conceputo , sopra Costantinopoli volsero , la quale Città con un numero incredibile di loro assediarono , e le furono per terra , e per mare tre anni sopra . Ma alla fine per li tanti disagi, che quì sentivano, e di freddo, e di fame, e d' una pestilenza , che li scemava mirabilmente , lasciarono l' assedio , e se ne ritornarono alle case loro. La medesima peste vogliono , che uccidesse de' nostri in Costantinopoli da trecento mila anime . In questo mezzo i Longobardi in Italia, sotto la scorta di Luitprando, tennero un buon tempo assediata Ravenna,

venna, e la presero finalmente a forza, e la saccheggiarono; portandosene poscia in Pavia quanto quì di buono era. Onde all' ora crederei io, che portata vi fosse quella bella statua di bronzo equestre, che le genti di quel paese chiamano il Sole del Re. Questa è la varietà, e mutabile vicenda delle cose umane; che quello, ch' avea già Teodorigo prima, e gli altri Re Goti, e poi gli Essarchi portato da Roma in Ravenna, fu poi d' altri in varj luoghi distrutto. In Roma in questo congiurarono alcuni sediziosi contra il Pontefice, e capi furono Basilio Giordano Cartilario, Giovanni Suddiacono cognominato Lurione, e Marino Spatario, che in nome dell' Imperadore avea in quel tempo il governo del Ducato in Roma (*a*). Questa congiura, perchè l' Imperadore richiamò a se Marino, fu per allora in altro tempo differita. Tentarono anche i congiurati Paolo Essarco perchè volevano in negozio di tanta importanza per capo averlo. Ma scoprendosi il trattato, ne prese il popolo di Roma le armi, e tagliarono Giovanni Lurione a pezzi, e gli altri congiurati dissiparono, e disunirono. Basilio fu rinchiuso in un monasterio, dove finì la sua vita. Ma Paolo si ritrovava forte dal Pontefice offeso, perchè se li vietasse potere scuotere certe nuove gabelle. Onde, ed in secreto, e in palese cercava di farlo per l'ordine dell'Imperadore morire. Ma i Romani, e i Longobardi con le armi in mano lo difesero. Vedendo allora Leone III. Imperadore non potere all' aperto il Pontefice offendere, ordinò, che tutti quelli, che sotto l' Imperio Romano si ritrovavano, dovessero tor via dalle Chiese, e annullare tutte le statue, e immagini de' Santi. Il che diceva egli farlo, perchè non fossero i fedeli Idolatri. E gravissima pena imponeva a chi obbedito non avesse, o in ciò contravenuto fosse. Non solamente non obbedì Gregorio a così fatta empietà, che ancora non restò di far predicare per tutto, e ricordare a' Cattolici, che per paura dell' Imperadore non si lasciassero in così fatto errore trascorrere. Il perchè animarono, e stabilirono

(*a*) Veramente sembra il Bibliotecario, che questa persecuzione di *Lione Isaurico* contro il Papa voglia, che sia seguita prima, che *Gregorio* si dichiarasse a favor delle Immagini, ed a Cesare contradicesse per ciò. Il che se così fu, convien dire, che un nuovo tributo, consistente nella terza parte delle entrate, imposto a' popoli d' Italia, a somiglianza di quello, che i Calabresi contribuivano a gli Siciliani siane stato il motivo. *V. Zanetti flor. de Longobard. lib. V.* La congiura fu ordinata così. Comandò *Lione a Marino* Spatario e Governatore in allora, o Duca di Roma, ed a *Giordano* Cartulario, che ammazzassero il Papa, i quali accordarono *Giovanni* cognominato *Lurione* Suddiacono dello stesso Pontefice, perchè additasse loro il momento da eseguire senza strepito la faccenda. La cosa andò un poco più in lungo di quello, che l'Imperadore voleva, onde a facilitarla spedì da Costantinopoli *Pavolo* Patrizio col titolo di Essarca; affinchè sollecitasse e facilitasse insieme il parricidio. Quando scopertasi improvvisamente la trama si sollevò il Popolo Romano a favore del comun Padre, e come suole ne' popolari tumulti accadere, trovaronsi trucidati *Giordano* ed il Suddiacono *Giovanni*. Nè molto miglior sorte ebbe *Basilio*, il quale rifuggiatosi in un Monistero, fu ivi rinchiuso fra quattro mura, dove finì di vivere in pochi dì. *V. Anastas. Bibliothec. in Vit. Gregor. II.*

no in modo gl' Italiani, che mancò poco, che non eleggessero un'altro Imperadore. È l'autorità di Gregorio puotè in ciò molto, che dubitava, che maggior scandolo non ne nascesse (*a*). In Ravenna nacque nondimeno sedizione, e discordia, mentre, che una parte favoriva il Papa, un' altra l' Imperadore. Nella quale rivolta vi fu Paolo Esarco

 in-

(*a*) Poichè *Lione* per la sconfitta data agli Isolani delle Cicladi, ch' erano venuti ad assediarlo in Costantinopoli, e per la vittoria, che riportò sopra de Saracini pienissima trovossi assicurato sul Trono, pensò ad unire tutti i suoi popoli, se non sotto una sola interna fede, almeno sotto un solo culto esteriore, e come la venerazione delle immagini poteva essere a tale unione d' impedimento, essendovi fra le nazioni del greco impero, chi abbominavano un tal culto, ed un retaggio credealo del gentilesimo, forse perchè non penetravano costoro la forza della *dulia*, e molto meno la ragione del rapporto, che costituisce questa venerazione lativa, e quindi non rende solo tal culto lecito, ma lodevole ancora, pubblicò con un suo editto, che tutte le immagini o dipinte o scolpite fossero tosto dalle Chiese levate. Si oppose a tale comandamento primieramente Germano Vescovo di Costantinopoli, e vi si oppose poi anco San Giovanni Damasceno, dal primo de quali fu fatto noto al Papa il novello Cesareo editto, prima, che gli fosse giuridicamente intimato, e vi si oppose anche Gregorio subito; anzi celebrò Gregorio II. un Sinodo in Roma, in cui fu condannato l' errore degli Iconoclasti, abiurato l' editto, decretato il culto relativo delle immagini, avendo lo stesso Papa scritte due lettere Dommatiche all' Imperadore medesimo. Non per questo si scosse l' *Isauro*, che anzi più oltre imperversando mandò un'altro suo *Portaspada* in Italia, il quale unito all' Esarco, avvegnachè la via del tradimento conobbero inutile, per la guardia esattissima, che i Romani faceano al corpo del S. P., tutte le forze dell' Esarcato unirono, e con un' esercito assoldato fecero ogni sforzo per sorprendere nella sua natural Sede il Pontefice, il quale stando sull' avviso, e penetrato il diffegno oppose a costoro le forze della Pentapoli, e sollecitò con sue lettere i Veneti a difenderlo, il che fu con tanta sollecitudine eseguito, e con tanto valore, che gli Piceni erano incoragiti a segno, che avevano proposto di passare in Tracia, e d' assediare l' Imperadore nella sua regia; ma li frenò lo stesso S. P. di maggior male temendo, e di convertire sperando Lione. *V. Baron. in ann.* DCCXXV. *& sequent.*

Non mi è nuovo, Teofane Zonara e Cedreno avere opposto a questo Papa d' essere stato cagione, che l' Impero di Grecia perdette i suoi dominj in Italia, alla quale calunnia diè qualche colore l'uccisione di *Esilarato* Duca di Napoli col suo figliuolo *Adriano*, l' uccisione di *Piero* novello Duca di Roma, e l' ammazzamento di *Paolo* Esarco con la ribellione di *Ravenna* e delle altre Città dell' Esarcato, le vittorie di *Luitprando* Re de Langobardi &c. Ma queste sono folle de' Greci o mal pratici delle italiane cose, o realizzanti al solito le proprie immaginazioni. Il fatto si è, che tutti gli Storici Italiani de vicini tempi a Gregorio ci attestano con comune consentimento, che questo S. P. fu lontanissimo dall' eccitare questi tumulti, frenò i più arditi per quanto mai potè, e cercò di rivoglierli alla obbedienza, ed alla pace. Ed è notabile che gli Storici, che ciò confermano, non sono, nè furono tutti di un partito, avvegnachè altri attaccati siensi fatti conoscere alla Greca nazione, altri alla Langobarda, ed alcuni non molto propizj alla fazione papale, sebbe. e tutti Italiani sieno stati. *V. Fontanini nel suo trattat. del domin. temporale della S. S. apostolica Tom. I. pag.* 333. *V. Orsi nella sua differtaz. dell' origin. del domin. e della sovranità tempor. de RR. PP. cap.* IV.

insieme col figliuolo tagliato a pezzi. Fu in luogo di costui mandato dall' Imperadore in Ravenna Eutichio con ordine, che con promesse, e con doni subornasse i Longobardi, perchè dall' amicizia, e benevolenza del Papa si ritirassero. Ma costui, che s' avvide, che questo negozio tante volte tentato indarno, non gli riusciva punto, per altro tempo lo riservò. Per la qual cosa ritrovandosi il Papa di questo travaglio libero, incominciò a visitare gli Spedali, e le Chiese, e a risarcire, e rimediar a tutti quei luoghi ch' esso vedeva, che bisogno ne avessero. Conchiuse ancora fra il Re de' Longobardi, e i Duchi di Spoleto, e di Benevento la pace. Perciocchè s' era questo Re risoluto di ridurli amendue al verde, e tanto in lui puote l' autorità del Pontefice, che loro perdonò; e perchè n' era fino in Roma con l' esercito amichevolmente per ragionare col Papa venuto, dedicò in S. Pietro la sua spada, e tutte l' altre armi, che in dosso avea, in segno di dover in questa concordia perseverare. Ma l' Imperadore Leone spinto di nuovo dal suo sciocco furore, di nuovo comanda a' suoi, che li portino quante statue di legno, di marmo, o di bronzo avevano, e fattone una pira, le bruciò tutte, e fece tutti quelli, che portate non gliele avevano, crudelmente morire. E perchè Germano Patriarca questo atto biasmava, lo mandò in esilio; e nel suo luogo ripose Anastasio, che poco ben sentiva della fede: il quale poi Gregorio in un Sinodo, che fece, privò, e lo separò, e distolse dagli officii divini, mentre, che alla fede Cattolica non ritornava. Egli da santo, ed animoso Prelato scrisse più volte all' Imperadore che lasciando gli errori di quelli cattivelli, che lo seducevano, ne abbracciasse la vera fede, e si restasse di bruciare, e torre via le immagini de' santi, per la buona memoria de' quali si destano gli uomini alla virtù, ed alla loro imitazione (*a*). Scrivono alcuni, che in questo

(*a*) Sono stati parecchi di parere, che Papa *Gregorio* dopo avere aspettato per cinque anni, che *Lione III.* si convertisse, la sua ostinazione vedendo sempre più crescere nella abolizione delle sagre immagini, e nell' odio contro la S. Sede e la sua sagra persona, finalmente abbia fatta la gran risoluzione di scomunicare l' Imperadore, assolvendo i Sudditi dell' Impero dentro ai confini d' Italia però dal giuramento di fedeltà al loro Sovrano prestato: altri poi si oppongono a questo parere, e dicono, che mai questo S. Pontifice a tale scomunica discese, negando quel Concilio, in cui dicono i p imi tale pontificio fulmine essere stato scagliato, e pubblicato. Ed infatti s' è vera la lettera d' esso *Gregorio* ad Orso Doge di Venezia (che mal' tacciano alcuni di falsa, sol perchè in essa vengono gli Langobardi chiamati *nefandi*, nome che siccome fu loro dato da Pontefici ne' primi anni, mal conveniva loro ne tempi presenti, quasi che le formule dello scrivere, e massimamente le curiali formule e pubbliche mutinsi con quella facilità, che le costumanze variano e le mode in Italia) s' è vera dico tal lettera, e vere le altre tutte a questo Papa attribuite, non apparisce certamente, che *Gregorio* abbia tenuto *Lione* per iscomunicato, nella guisa che consta essere per iscomunicato e deposto stato dal Papa tenuto *Anastasio Sincello* o Concamerario, che per opera di Cesare era stato fatto Successore nel patriarcato Costantinopolitano del Cattolico *Germano*. Anzi ricuperarono i Greci ajutati da Veneti Ravenna per opera del Papa &c.

V. di

sto tempo venisse d' Inghilterra in Roma Bonifacio Monaco, che fu per la sua santità fatto Vescovo, e mandato in Germania a predicare, e confermare quei popoli nella fede. Il ch' egli fece così bene, che fu creato Vescovo Maguntino. Passato poi a predicar in Africa fu da' nemici del nome Cristiano ucciso, e fatto morire. Vogliono, che fosse anche in quei tempi celebre di miracoli S. Egidio di nazione Greco, e che Petronio Cittadino Romano a sue spese per un suo voto riacconciasse la Chiesa di S. Benedetto ch' era quasi tutta per terra. Gregorio, che mentre visse, eccitò sempre col suo esempio tutti alla santità, ed alle virtù, morì finalmente (*a*) avendo ottimamente governata 16. anni, 9. mesi, ed 11. giorni la navicella di Pietro, e fu agli undici di Febbrajo nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò per la sua morte la sede 35. giorni. E vogliono, che nel suo Pontificato creasse 148. Vescovi.

V. disput. XVII. *de S. Gregor. II. Anton. Sandini*, *e gli citati da lui autori gravissimi*.

Nella lega poi fatta co' Langobardi de' Greci niun vestigio vedesi di tale scomunica; nè a scioglierla si servì di tai armi il Papa. Ma con quel gran cuore, ch' egli avea, si portò egli in persona alla tenda di *Luitprando*, e con tal forza lo persuase alla pace, ed alla conservazione dell' Essarcato, che portatolo seco fino alla gloriosa tomba di S. Pietro ricevè da lui il giuramento di sommessione, che fu da *Luitprando* confermato col lasciare sulla tomba stessa in dono tutti gli suoi ornamenti reali, manto, croce, corona, e spada. E ricevè eziandio fra le sue braccia l' Essarco *Eutichio* che agiutò a ricuperare alcune terre ribellate all' impero greco. *V. Zanetti lib. VI. loc. cit.*

Nè perchè l' *Isauro* a dispetto della S. Sede ed ingiustamente distaccò dal Patriarcato d'Occidente gli Vescovati del suo dominio rimastogli in Italia e nell' Illirio, alla solo eccezion di Ravenna, e gli assoggettò al Patriarcato d'Oriente il mansueto *Gregorio* s' inasprì mai, ma con piacevolezza, e con vera sapienza cercò rendere tutti gli sforzi inutili dell' Imperadore. Di quà però il P. Pagi molto accortamente insinua dello scisma Greco doversi gli principj, e la rimota origine didurre. *Ad annum* DCCXXX. *n.* XI. Non manca chi ciò scrive accaduto sedendo Gregorio III. *V. Zanetti ubi supr.*

(*a*) Non è da omettersi, qualmente questo S. P. fu grande ristauratore della ecclesiastica disciplina. E però in un Sinodo da lui tenuto furono sotto pena di scomunica condannate le nozze illecite secondo le ecclesiastiche regole: condannati i Chierici di lunga ed artificiosamente nudrita chioma: e quelli che la clericale milizia abbandonavano senza legittima cagione, e senza il dovuto riguardo: fu levato l' abuso di non digiunare nel tempo quaresimale i giovedì e di non celebrare &c. &c. *V. Natal. Alessandr. Sec.* VIII. *C.* I. *A.* III.

VI.

VITA DI GREGORIO III.

REGORIO III. Soriano, e figliuolo di Giovanni, prefe il Pontificato nel 759. anno del Signore con gran confentimento di tutti (*a*). Fu nella lingua Greca, e nella Latina ben dotto, e talmente penetrò gl' intimi fenfi della Scrittura Sacra che non era chi più di lui valeffe, e nel predicare, e nell' interpretare delle cofe grandi, ed occulte. E non folamente

(*a*) Mancato *Gregorio II.* il dì IX. di Febbrajo dell' anno DCCXXXI. dopo anni XV. e mefi IX. non interi, gli fu dato per Succeffore *Gregorio III.* con univerfaliffimo confenfo, il quale non fu confegrato, che il giorno XXVIII. di Marzo, non prima dall' Efarco approvata l'elezione o poco prima, febbene feguita pochiffimi dì dopo la fepoltura dell' Anteceffore, avvegnachè la violenza del-

mente con la voce, e con le parole commoveva i popoli, che non era ancor cosa, ch'egli avesse potuto fare per commovere, ed incitar con l'esempio, ch'egli avesse lasciato di fare. Ond'era difficile il far giudizio; s'egli più con parole, o con le opere fosse pronto a giovare. E fu così costante difensore della Cattolica, e vera fede, che ne acquistò perciò gravi inimicizie con molti Principi d'importanza, nè si lasciò mai dalle armi, nè dalla potenza, o dalle minaccie un punto della sua costanza distorre. (*a*) Fu finalmente di tanta umanità, che con maravigliosa carità abbracciava, e sovveniva con molte elemosine i poveri; riscoteva i cattivi, pagava per li debitori impotenti, e carcerati, difendeva i pupilli, e le vedove, perchè da potenti non fossero oppressi, talmente che n'era con verità, padre, e Pastore di tutti chiamato. Subito ch'egli prese il Pontificato, con consentimento del Clero di Roma privò l'Imperadore Leone dell'Imperio, e della comunione de' fedeli, per aver tolto dalle Chiese le immagini de' Santi, e fatte spezzar le lor statue, e per seguire la opinione degli eretici sopra la consostanzialità del figliuolo col Padre. (*b*) In questo mezzo Luitprando Re de' Langobardi, avendo prese tut-

della Corte di Costantinopoli, che terminò al terminar del Successore di questo S. P. si fosse rimessa in possesso della vecchia giurisdizione usurpata *V. Pagi ad ann.* DCCXXXI. *n.* I. ec.

(*a*) Quanta la di lui costanza nelle cose della religione sia stata, apparisce dal Concilio, ch'ei convocò di novanta tre Vescovi nella Basilica Vaticana, e tenne l'anno DCCXXXII., quando sia giusta la data della lettera d'esso *Gregorio* ad *Antonino* di Grado, e seguisse all'invito, che in questa fa il Papa d'intervenirvi ad Antonino, la tenuta del Concilio, come promette, e sia tal lettera autentica, che pure dovrebbe essere stata l'*Enciclica* o sia lettera circolare d'invito pubblicata per la prima volta, che io sappia, nella nuova edizion dell'*Ughelli*. Cose supposte dal dotto *Zanetti* come sincere, e che a me fuori d'ogni dubbiezza non sembrano, secondo che mi verrà fatto di riflettere più sotto.

(*b*) Sembra qui il Platina voler dire, che negasse l'Imperadore, essere al Padre eterno consostanziale l'eterno Figlio, e quindi fosse egli o Ariano o Semiariano. Io non trovo però tale accusa data da alcun altro a Lione Isauro. Non così si può dire della impresa, ch'egli si assunse di abolire le immagini. Sino dal secolo VI. Sereno Vescovo di Marsiglia per l'abuso che i suoi popoli faceano delle immagini proibì loro il culto delle medesime, e benchè il Magno Gregorio vi si opponesse commettendogli di restituire a' proprj luoghi nelle Chiese le sante immagini, e che ne levasse la superstizione dalla plebe, insegnando agli ignoranti come e con quale genere di culto dovessero essere venerate, ad ogni modo troviamo in Francia essere stato questo culto vessato, e quantunque nel IIX. secolo fosse in un Concilio generale decretata la venerazione delle immagini lecita e lodevole, che fu il Concilio Niceno II., e VII. degli Ecumenici, pure fino al IX. secolo furono in ciò varie le Chiese Francesi, che allora si unirono a riconoscerne il culto, quando si sottomisero ai decreti del Concilio Costantinopolitano IV. celebrato nell'anno DCCCLXIX. Ed è osservabilissimo, che non ostante tale discrepanza delle gallicane Chiese dalla universale, furono non pertanto queste dalla comunione di quella separate.

Escì per tanto il decreto di *Lione* contro le sagre immagini nell'Agosto dell'anno DCCXXVI., e non cessò la persecuzione certamente, anzi non si sminuì mai, onde Gregorio III. prese quindi occasione di spedire alla Corte imperiale *Gregorio* Prete della Chiesa Romana con una sua epistola ad amendue gli Augusti indirizzata, cioè a Lione Padre, ed a Costantino figliuolo, affinchè cessassero dal perseguitare i religiosi cultori delle immagini sante; ma il Messo ater-

tutte le terre intorno, assediò Roma. Il perchè Gregorio non potendo per terra, per esser tutt'i passi presi, mandò tosto per mare a Carlo Principe della Francia, pregandolo che più pronto che potesse, venisse a soccorrer la Chiesa santa, e Roma, che in quelle strette si ritrovava. Solevano prima i Pontefici, quando loro qualche necessità occorreva all' Imperadore Costantinopolitano riccorrere. Il che Gregorio in questo tempo non fece per le ragioni dette di sopra, e perchè all' ora Leone talmente assediato, e astretto da' Saracini di Costantinopoli si ritrovava, ch' egli avea anzi d' esser socccorso bisogno, che in atto si ritrovasse di potere soccorrere altrui, per queste cagioni avvenne, che all' ora primieramente la difesa della Chiesa dall' Imperadori di Costantinopoli alli Re della Francia si trasferisse. (*a*) Tolta adunque Carlo a' prieghi di Gregorio la dife-

atterrito dagli aspri trattamenti, che l' *Isauro* contro coloro usava, i quali ardivano parlargli contro del suo decreto, se ne ritornò a Roma senza aver consegnata la Epistola Pontificia. Di che sdegnato il Pontefice privarlo volea del ministero Sacerdotale. Se non che intercedendo per lui il Concilio gli perdonò con la condizione, che ritornasse in Costantinopoli, e le apostoliche lettere consegnasse. Ora io dico, se tutti convengono in affermare; che Gregorio appena fatto Papa spedì questo Messo alla Corte, e tutti parimenti sono d' accordo in asserire, che appena giunse in Costantinopoli il Messo, che se ne tornò tosto impaurito, e se tutti unitamente narrano, che restituitosi a Roma il Messo trovò convocato il Concilio, come non sarà questo stato l'anno medesimo, in cui fu Gregorio III. alla suprema Sede elevato? E se la cosa è così, non può dunque non essere falsa la data della lettera di Papa Gregorio al Patriarca di Grado, la quale varia nel *Nome* i testi di *Anastasio* chiamandolo altri *Antonino*, ed Antonio altri, e varia nel titolo, trovandosi questo Patriarca negli atti più autentici di tal Concilio soscritto col titolo di Vescovo.

Ma al proposito nostro tornando. Non giunse il Messo alla Corte, fatto dall' Imperadore fermare in Sicilia, dove fu anche imprigionato, lo che saputosi a Roma tosto venne il Concilio alla deliberazione di scomunicare gli Iconoclasti. Prima però di pubblicare la sanzione del Concilio volle il prudente Papa renderne avvertita la Corte nella più solenne maniera, e però fece sì, che al suo Apocrisario a questo solo fine eletto per nome *Costantino Difensore* si unissero gli Ambasciatori del *Senato Romano* tutti corredati e delle sue e delle sinodiche lettere del Concilio i quali imbarcati sulla stessa Nave non prima all' Isola di Sicilia approdarono, che furono tosto fatti carcerare da *Sergio* Patrizio e Generale, che levò loro le lettere, e tenne siccome prete Gregorio undeci Mesi e qualche dì prigione, così questi otto Mesi interi, finalmente dopo molti trattamenti pessimi rilasciati.

Tutti i movimenti da Cesare intrapresi contro Roma, ed il Papa, e da me di sopra notati nella vita di Gregorio II., credo che alle gesta appartengano di Gregorio III. anzi che nò. Ma io o voluto seguir il Platina nelle mie Note, sebbene persuaso, ch' ei tai cose racconti fuori di luogo. Certo è, che Lione non lasciò per tutto il corso del suo Impero di perseguitare le immagini e di opporsi alle pontificie ed alle conciliari censure. *V. Anastas in Vit. Gregor.* III. ed è pur certo, che il Papa in una parte della Basilica Vaticana fè porre le immagini del Salvadore, e degli Apostoli, e nell' altra parte quella di Maria, e d'altre Vergini, e di più nello stesso tempo fè eriggere una Cappella, e la riempì di reliquie al pubblico culto esposte.

(*a*) Anastasio Bibliotecario nella vita di *Stefano R. P.* scrive, che anche *Gregorio* II. era ricorso a Francesi per tutelare S. Pietro contro de' Langobardi forse

fesa della Chiesa, mandò tosto a pregare il Re Luitprando suo amico, e compadre, che levasse l'assedio di Roma, e non travagliasse il Pontefice, che non avrebbe potuto cosa più grata farli, ed al contrario non gli si sarebbe potuto fare maggior dispetto. Compiacque il Longobardo a Carlo, e si levò dall'assedio. Perciocchè facendo prima fra loro lega insieme, avea Carlo mandato nella Lombardia Pipino suo figliuolo, perchè gli avesse Luitprando toso (come allora costumavano) il capello, e fossero diventati compadri insieme, ch'è una certa specie, e vincolo di affinità. E Luitprando n'avea rimandato con molti doni il fanciullo al padre. Quietate le cose d'Italia, si mosse Carlo sopra i Borgognoni, li vinse, soggiogò, e li chiamò per modestia amici, e confederati. Oppresse i Frisoni idolatri, occupò, e tolse a' Visigoti Lione, Arli, e Marsiglia. Il perchè essendo da Visigoti in loro ajuto chiamato Antemo Re de' Saracini, vi venne con grosso esercito, e passato il Rodano, prese Avignone a forza per doversi di questo luogo, come di una rocca in questa impresa servire. Carlo, che questo intese, si voltò tosto con un'esercito, e ricuperò a un tratto Avignone, tagliando tutti quelli Saracini a pezzi, che in guardia questo luogo avevano. Indi passando sopra Narbona, dove intendeva, che si fosse Antemo ricoverato, l'assediò. Ma avendo poi avviso, che Amoreo Saracino, e Re di una parte della Spagna, veniva in soccorso di questo assediato nemico con grosso esercito, passò co' suoi nella valle Corbaria non molto indi lungi, e dov' era una comodissima campagna, per far giornata. Amoreo, che pensò, che Carlo come dis-

Bbb pe-

se nella rottura accaduta l' anno ɔccxxviii. sicchè non fu *Gregorio* III. il primo come fallamente scrive il *Panvinio* ad implorare il soccorso di tal Nazione valorosa difenditrice del Cristiano nome, ond'è poi, che nelle due lettere scritte da Papa *Gregorio III.* a *Carlo Martello* registrate nel Codice Carolino dà il Pontefice al Re Franco il bel titolo di *Cristianissimo*, il quale titolo fu da *Pio II.* riconosciuto per ereditario titolo de' Re Francesi nella sua lettera a *Carlo VII.* 385. Onde *Mariana* mal si appone, allorchè Lodovico XI. avere tale titolo riportato nell'abolire, ch'ei fè la *prammatica sanzione*, scrive ne' suoi annali all'anno cıɔccccLxxxxvi.

Gregorio III. poi nulla ottenne da Carlo, benchè lo scongiurasse con quelle insigni parole. *Ti scongiuro per* la Maestà di *Dio vivo e vero*, *e per le sagratissime chiavi* della tomba *di S. Pietro*, *che a voi*, siccome a Regnante (altri interpretano *in segno di vassalaggio*) *abbiamo indirizzate*, *a non preporre l' amicizia del Re de Langobardi all' amore verso il Principe degli Apostoli ec.* (non era però Regnante Carlo in allora) ed abbenchè due ambasciate dal Senato spedite gli fossero di Roma, con l'offerta del consolato, non so, se dalla confederazione con *Luitprando* padrino del suo figliuolo sospeso, o dalla morte impedito, che successe l'anno ɔccxli. Però *Ludovico* il Pio altro nel suo testamento a suoi figliuoli non commette, se non che difendino tutti e tre ed imprendano la cura della Chiesa di S. Piero; non altrimenti che da lui era stata presa, da Carlo suo Padre, ch'era stato Imperadore, dal suo Avo Pipino, e dal suo Proavo Carlo ec. le quai parole certo non importano dominio, o sovranità. *V. Baluz. capit. Reg. Franc. Tom. I. p. 685.*

perato della falute fuggito foffe, nella valle entrò, ed offerfe la battaglia a' Francefi. Non la ricusò Carlo, benchè vedeffe, che il numero dei nemici quafi infinito foffe. Ed effendofi fieramente buona pezza dall'una, e dall'altra parte combattuto, perchè Amoreo, ch'era fra i primi morì, fe ne pofero le fue genti in fuga, e ne fu gran parte nelle paludi, e nelli ftagni vicini, dove per falvarfi fuggirono, tagliati a pezzi: Antemo, per fua buona forte una barchetta trovò, e paffato nella Spagna ulteriore, come difperato, pofe a ferro, e fuoco tutte l'Ifole, ch' egli toccò. Quafi nel medefimo tempo il corpo di S. Agoftino ch'era 250. anni prima, quando i Vandali corfero, e pofero in rovina l'Africa, ftato da Ipona portato in Sardegna, fu da quefta Ifola da Luitprando trasferito in Pavia, ed in un'onorato luogo ripofto. I Saracini domi da tante rotte, dentro del Pireneo fi ritennero. Il perchè tutti quei Vifigoti, ch' avevano la Spagna citeriore con una parte della Gallia occupata, vedendofi abbandonati, in potere di Carlo ne andarono. E così i Goti, che quafi 300. anni fignoreggiato aveano, quafi furono del tutto eftinti, fuori alcuni pochi, che furon da' Barcellonefi falvati. Scrivono alcuni, che Luitprando mandaffe a Carlo un foccorfo di genti, e che fe ne ritornaffero quefti dopo la vittoria carichi di preda a cafa. In quefto fervendofi Gregorio della quiete, che gli fi dava, fi volfe tutto ad abbellire, ed ornare le Chiefe di Roma. Egli pofe da man dritta, e da man manca dell' altar di San Pietro fei colonne di onichino, che più magnifico lo refero. Ed in quefte colonne travi inargentati pofe, ne' quali con uguali diftanze le figure del Salvator noftro, e degli Apoftoli collocò. Edificò una cappella nella medefima Chiefa, e vi ripofe delle Reliquie quafi di tutt'i Santi; e volle ch'ogni dì vi fi celebraffe; e che nelle fegrete della Meffa quefte parole fi diceffero. *Quorum folemnitas in confpectu tuæ Majeftatis celebratur Domine Deus nofter toto in orbe terrarum &c.* Le quali parole oggi nelle fegrete i facerdoti non dicono. Donò anche a queft' ifteffa Chiefa molti vafi d'Argento. A fue fpefe ancora per fuo ordine fu fatta un'immagine di noftra Signora d'oro col figliuolo in braccio, e collocata nella Chiefa di Santa Maria Maggiore. Rifece il tetto di San Grifogono, e in quefto luogo pofe molti monaci, perchè ogni dì vi celebraffero la Meffa, ed i divini officj. E diede loro delle poffeffioni da poter vivere. E parte rifece, e parte edificò dalla prima pietra molti monafterj, dando a'monaci la regola, con la quale fantamente viveffero. Riftorò le mura della Città, che erano per l'antichità andate in gran parte per terra. Il medefimo fece a Centocelle, ch'erano per la rovina della fua muraglia quafi ftate abbandonate affatto. Ordinò, che quafi fenza intervallo, e da i preti eddomadarj, e dai monaci in S. Pietro fi celebraffe. Onde fi vede effere ftate in molti luoghi vicine le celle dei monaci, e dei preti fecolari, che a gara con grandiffima diligenza al Signore fervivano. E Gregorio avendo fempre fatto, e nelle cofe di Dio, ed in quelle degli uomini tutto quello, che ad ottimo Pontefice fi conveniva, in capo di 10. anni, 8. mefi, e 24. giorni del fuo Pontificato con gran difpiacere di tutti morì, e fu con lagrime di tutto il popolo in S. Pietro a' 28. di Novem-

vembre sepolto (*a*). Nè vacò la sede dopo la morte sua più che 8. giorni.

(*a*) Non prima *Bonifacio* Apostolo della Germania intese asceso *Gregorio III.* al pontificato, che gli mandò per alcuni nunzj sue lettere ragguagliandolo in esse de suoi progressi in Germania nell'apostolico ufficio, riconoscendo la superiorità della Apostolica Sede, e consultando l'universale Maestro sopra alcune quistioni. Rescrisse il Papa a *Bonifacio* prima lodando lo zelo suo veramente apostolico, poi ornandolo della dignità di Arcivescovo con l' uso del *Palio*, e finalmente rispondendo ai promossi dubbj e le quistioni sciogliendo. Nove erano le quistioni state, ed in nove Capitoli sono distribuiti gli Pontificj responsi. Il Primo decide, *che gli battezzati da pagani sieno ribattezzati*. Ciò forse avenne, perchè in tale battesimo non usavasi dagli Idolatri la prescritta forma. E benchè non siensi rimaste le quistioni dalle quali potrebbe facilmente didursi i sensi delle risposte, la dignità di chi rispose, la Dottrina, ed il supremo Magistero non può farci in contrario presumere. Il Secondo determina, *che debba castigarsi colui, che si pascerà della carne di Cavallo vile (o a dir meglio di Carogna) avvegnachè immonda*, cioè nociva a se, ed anco pei mali che cagiona epidemici nociva altrui. Il Terzo, *che non preghisi pei morti, che periti sono non Cattolici*. Il Quarto, *che colui, che trovasi dubbioso d'essere stato battezzato sia battezzato ben tosto, e se stato fosse battezzato da un Sacerdote di Giove, che d'immolate carni si nutre sia ribattezzato*. E ciò perchè tai Sacerdoti profanavano il Sagro rito con cerimonie superstiziose, le quali esprimevano di non avere essi intenzione battezzando di fare quel, che fanno i Cristiani, ma quel che faceano gli Egizj, quando aspergevano alcuno in onor del Dio *Mitra*. Il Quinto *vieta a Cristiani il Matrimonio fra propinqui fino alla VII. generazione*. Il Sesto, *che si persuadano gli Cattolici, morte le due prime a non prendere la terza moglie*, egli insinua, non però assolutamente comanda. Il Settimo *priva della comunione coloro che ammazzeranno il padre, o la madre, o il fratello, o la sorella, da essere per altro loro somministrata in punto di morte*, i quali omicidi vuole, *che sieno penitenziati con l' astinenza dalle carni, e dal vino, e col digiuno di tre giorni per settimana*. L' Ottavo decreta, *che con pari pena sieno puniti coloro, che ardiranno vendere a pagani le cose loro a sagrificj inservienti*. Il Nono commette a Bonifacio, *che non consagri alcun Vescovo senza l' assistenza di tre o almen di due altri Vescovi*.

Venne poi Bonifacio a Roma, e fu da Gregorio ricevuto grandiosamente in un Concilio, in cui delle germaniche cose trattossi, e quel tanto si ratificò, che esso in Lamagno S. Bonifacio avea fatte. *V. Natal. Alex. sec. VIII. Cap. I. A. IV.*

VITA DI ZACCARIA.

ZACCARIA Greco di nazione, figliuolo di Policronio, è fra gli ottimi Pontefici annoverato. Perchè fu di una benignissima natura, d'una maravigliosa soavità nel conversare; amò molto il clero, ed il popolo di Roma. Fu tardo all'ira, pronto alla misericordia, a nessuno rese male per male; ma ad imitazione del Salvatore vinse in bene il male, e talmente, ch'essendo fatto Pontefice, tutti quelli, che aveva prima avuti inimici, ed emuli, li colmò di premj, e d'onori. Ed avendo nel principio del suo Pontificato ritrovata l'Italia accesa di guerra, mandò tosto i suoi Legati a Luitprando Re de' Longobardi, che con un' esercito travagliava Transamondo Duca di Spoleti. E perchè non fecero i Legati effetto alcuno

cuno, andò esso in persona, accompagnato dal clero Romano in Sabina. Vogliono, che otto miglia fuori di Narni gli uscisse il Re incontra, per onorarlo, e che smontato da cavallo, a piè fin dentro la Città l'accompagnasse. E'l dì seguente dopo la Messa fece il Papa pubblicamente un' elegante orazione, nella quale dimostrava quello, che ad un Re Cristiano, in pace, ed in guerra si acconveniva di fare. Di che vogliono, che il Re talmente si commovesse, che in poter del Papa istesso tosto ripose l'accomodare della pace. Avea il Re privato Transamondo del Ducato di Spoleti, e ne aveva già investito Agranda suo nipote. Onde a'preghi del Pontefice fu ricevuto Transamondo in grazia, e fu di Duca, che prima era, fatto sacerdote. Furono a Romani restituite le lor terre de' Sabini, che da questo Re erano state occupate. Fu resa Narni, ed Ancona con quanto da trenta anni addietro si avevano i Longobardi nella Toscana occupato. Furono anche riposti in libertà tutti quelli, ch' erano in questa guerra stati fatti cattivi. Usò ancor questo Pontefice maravigliosa umanità col Re; perciocchè invitatolo a mangiare seco, non fu cortesia, nè onore, ch'egli lasciasse di farli (*a*). Partendo poscia indi

(*a*) Soli quattro giorni passarono dalla morte di Papa *Gregorio* alla intronizzazione di Papa *Zaccheria*. Da che dee didursi, che non aspettò la Chiesa Romana a riporre il novello Pontefice sulla Sede di S. Piero l'approvazion dell' Esarca, o di alcun altro.

Qui il *Platina* confonde varie cose, la quali se non si distinguano, non bene s'intenderanno mai i fatti di *Zaccheria*. Tornando *Luitprando* dalla sua spedizione di Benevento, e giunto alla Città di *Orta* penetrò che il Papa desiderava, ed erasi mosso per incontrarlo. Cagione di queste mosse pontificie erano le quattro Città da Langobardi occupate del Ducato Romano, e non restituite per anco alla Chiesa. Però avvertito il Re delle mosse papali gli mandò Grimoaldo incontro in qualità di Ambasciatore, che lo condusse fino a Narni, otto miglia lunge dalla quale Città tosto che intese giunto il S. P. ordinò, che fosse dalla principale ufficialità, e dalla suprema nobiltà incontrato alla testa di molta soldatesca, che tutti lo scortarono fino a Terni, dov' era attendato il Re. Quì nacque il colloquio famoso in forza di cui restituì *Luitprando* alla Chiesa le quattro Città due anni innanzi levatele, rese il patrimonio della Sabina di Narni d'Osimo d'Ancona di Polimarzo, la valle grande di Sutri, e donò al Papa tutti gli prigionieri di guerra da lui fatti in occasione di tale spedizione. Trattò il Re a pranso il Pontefice, e protestò di non avere in vita sua gustato mai egual piacere, e dopo tre dì si divisero ritornando a Roma il Pontefice accolto fra le acclamazioni de'popoli. Tutto ciò accadde giusta al calcolo del Bibliotecario *l'indizione X.*, che corrisponde all'anno DCCXLII.

L'anno seguente Luitprando attaccò le terre, che in Romagna riconoscevano la greca dominazione. Quindi non avendo l'Esarca *Eutichio* forze bastevoli da opporre al Re, ricorse alla mediazione di Papa *Zaccheria*. Il Papa pronto ad ogni buon opera spiccò tosto suoi Legati dalla suprema Sede *Benedetto Vescovo e Vicedomino* della Chiesa Romana, ed *Ambrogio* primicerio de Notaj. Nulla dal Re ottenne per questo mezzo Zaccheria. Risolse per tanto il Papa di portarsi in persona alla regia corte. Laonde consegnato il governo di Roma a *Stefano* Patrizio, si pose in viaggio e per essere esattamente informato delle cose volle passar per Ravenna, dove dall'Esarco fu magnificamente ricevuto. Di qua spedì novellamente gli suoi Agenti alla Corte, per far intendere al Re la risoluzio-

di il Re tutto quieto con tutto il suo esercito, poco tempo passò, ch' egli morì, e fu nel trentesimo secondo anno del suo regno. Fu per verità Principe degno d'un sì gran stato; perchè fu savio, prudente, e di gran consiglio, e così valoroso, e pronto di mano, che non era soldato, che l'avanzasse in questo. Fu ancor in modo giusto, e clemente, che non si discernea facilmente, quale di queste due virtù più in lui rilucesse. Aldebrando suo nipote li successe nel regno, il quale morì in capo del sesto mese, e fu per un consentimento di tutta la nazione eletto Re il Duca Rachisio, Principe di gran lode così nella vita, e costumi suoi, come nell' integrità, e bontà dell'animo. Si rinnovò ancor fra questo Re, e 'l Papa la lega; al che questo Re, come religioso Principe, benignissimamente venne (*a*). Nel quarto anno poi del suo regno ispirato da Dio, lasciando il regno si fece monaco, confortando la moglie, e i figliuoli, che ancor essi dovessero il somigliante fare. Astolfo suo fratello occupò il regno, e come colui, ch'era astutissimo, e ferocissimo, incominciò a travagliare con l'armi tutti gli Stati d'Italia, e quel del Pontefice, e de' Romani specialmente, che s' ingegnava di farlo a se soggetto. In questo ritrovandosi Carlo Martello gravissimamente infermo, a persuasione degli amici divise a' suoi figliuoli gli stati, che occupati si aveva. A Carlomano, ch' era il maggiore, lasciò la Svevia, e l' Austrasia; a Pipino la Borgogna, ed una parte della Francia. Il Martello, che fu di gran valore, e prudenza, morì nella villa Carisiaca appresso il fiume Isari nel XXXV. anno del suo officio di Maggiordomo di Fran-

---

zione, ch'egli avea presa di venirlo a trovare. Non piacque a Luitprando tal visita, e però fece sì, che furono trattenuti per la via i Commissarj Potificj. Ciò non impedì, che il Papa non si movesse verso Pavia, alla cui Città avvicinandosi fu al margine del Pò incontrato da regj ambasciatori, e ministri il dì xxviii. di Giugno risolto il Re di accettarlo e di trattarlo come conveniva. Il che eseguì nella più solenne maniera non solo accogliendolo rispettosamente, ma cedendo a di lui esortazione tutte le pertinenze da se occupate dell' essarcato a riserba della terza parte del territorio di Cesena, che ritenne per se, come in pegno sino acchè ritornati fossero gli Ambasciatori suoi da Costantinopoli con la ratifica de Capitoli accordati. Dopo di che partì il Papa accompagnato in persona dal Re sino al passo del Pò. *V. Zanetti de reg. de Langob. l. VI.*

(*a*) Quello che si ha di certo d'intorno alla successione de Langobardi Re si è, che Luitprando cessò di vivere, avanti il xxxi. di Marzo dell' anno ɪɔccxliv., e che Ildebrando di lui Nipote non regnò solo, che vii. mesi e forse non interi, dopo i quali avendo l'infelice incontrato l'odio della nazione fu deposto. Costui era stato nella prima sua giovinezza prigoniero delle Venete armi, e non fu liberato, che per la clemenza di *Orso Hipato* allora Doge di Venezia. *V. Puteano lib. III. V. Sigonio lib. III. sub ann.* ɪɔccxliv. Successe ad Ildebrando *Rachis* già Duca del Friuli, chiamato da Proceri della Nazione al Trono. Quì disputano gli Cronologisti fra loro acremente d' intorno all' Epoca delle coronazione di Rachis. Tutta la disputa versa in sapere, se questo Re fu acclamato un mese prima, o un mese dopo, e se il Precessore Ildebrando fu Re per sette mesi, o per sei. Chi amasse informarsi della quistione vegga il P. *Mansi Not. in Crit. Pagi ann. Tom. XII. p. 513. e V. Zanetti d. R. d. L. p. 602.*

Francia (a), e fu sepolto in Parigi nella Chiesa di S. Dionigio. Ebbe ancor di un'altra sua prima moglie un'altro figliuolo chiamato Grifone, il cui nome, e costumi di pari andavano. Perciocchè soleva rapinare, e pascersi dell'altrui. Onde mosse guerra a' fratelli, e sollecitò lor contra i Sassoni, feroce, e bellicosa nazione. Ma entrando Carlo, e Pipino con esercito nella Sassonia, fecero loro soggetto Teodorigo Principe de' Sassoni. Dopo questa impresa passò Carlomano in Roma, dove lasciata la gloria, e 'l fasto de regni umani, se n' andò a vestire monaco di San Benedetto in Monte Cassino. Pipino, che aveva tutto l'animo volto al regnare, mandò i suoi Oratori al Papa, pregandolo, che con l' autorità sua il regno di Francia li confermasse. Il Papa, che non si era dimenticato del servigio, che avuto aveva dalla Francia, e dell' antica benevolenza, che stata era fra i Pontefici passati, e Principi di questa famiglia, procurò, e confermò con la sua autorità nel DCCLIII. anno della salute nostra a Pipino il regno di Francia. Onde dall'Officio di Maggiordomo, ch'era in Francia dopo il Re il primo, ebbe Pipino Secondo, il Regno, dal quale i Re successori ebbero l'origine (b). Dicono, che Carlo, il quale come si è detto, s'era fatto in monte Cassino monaco, venisse con altri suoi monaci in Roma a pregare il Papa, che col suo mezzo potessero riaver il corpo di San Benedetto, che era stato già di monte Cassino

---

L. p. 602. A *Rachis*, che si fè monaco ed addicò la Corona reale dopo IV. anni di Regno successe Astolfo suo Fratello, che l' anno DCCXLIX. fu coronato Re, come il mentovato P. Mansi prova eruditamente con varj diplomi. *V. Mansi loc. cit. ec.*

(a) Sembra incredibile, che Carlo Martello senza essere Re abbia diviso ai figli il Regno de' Franchi, e se fu Re, tutta la storia e gli sforzi di *Natale Alessandro*, il quale non vuole, che per decreto di Zaccheria sieno stati i sudditi Francesi assolti dal giuramento di fedeltà all'ultimo Re dell' antica stirpe, e sieno in vigore del medesimo passati alla elezione di una stirpe novella, son vani. So, che il grand' Uomo interpreta questa divisione per divisione non di regni, ma di ufficj, asserendo, che Carlo Martello divise l' ufficio di prefetto della Corte, o di Maggiordomo del palagio reale, ch' ei godea intero ne due figliuoli, lasciando ad uno la cura delle facende pertinenti ad una parte, ed all'altro la cura delle facende spettanti all' altra parte, come nel Testo. Ma chi crederà mai, che uno senza essere Sovrano possa sovranamente un tale ministero dividere in due? E s' ei lo fè con la intelligenza, e permissione del vero Re, perchè farlo per testamento, dove non apparisce, che le volontà del Testatore. Questa è una controversia, ch' eccede la brevità di una nota. E però *V. Natal. Alefs. Secol. VIII.* e vedi il *Sandini disputat. Histor.* XX., che lo ha ultimamente confutato.

(b) E osservabile, che *Eginardo*, il quale parla lungamente della ambasciata da Pipino al S. P. mandata per intendere, qual fosse l' opinione sua d'intorno al Regno de Franchi, s'era cioè meglio, che sopra sì bellicosa nazione regnasse un' inetto Sovrano, che per dritto d' Eredità era stato coronato, o fosse meglio innalzare al Soglio altr'Uomo ec., narra, che godeva Pipino dell' ufficio ereditario di Maggiordomo. Laonde convenevole cosa sarà dire, che Gregorio chiamasse Carlo con titolo di Sovrano, non perchè tal fosse egli in realtà, ma perchè qual Sovrano in tutte le franche cose appariva, ed in tal senso per ventura

fino rubato, e si trovava in Francia nel monasterio Floricense. Il Papa si contentò, e scrisse a Pipino in Francia. E Pipino, perchè aveva inteso, che era già stato questo santo d' alcuni monaci rubato, si contentò, che fosse di nuovo in Italia portato. Zaccaria, che si vedeva da ogni parte la pace, rifece, e risarcì molte Chiese, che si vedevano ogni dì rovinare. Edificò da' fondamenti la torre, e 'l portico, ch' è su la Chiesa di Laterano, dove fece, e i cancelli, e le porte di bronzo. E nel frontispizio del portico fu la terra abitata descritta. Rinnovò questo Pontefice le statue, ed immagini de'santi, che per l'antichità erano tutte guaste; accrebbe, ed ornò la Chiesa di Laterano; ristorò la Libraria Palatina, e ad ogni Chiesa assegnò le sue entrate, onde avessero l' olio per le lampadi. Donò all' altare di San Pietro un vestimento sacerdotale tutto d' oro intesto, e di gemme, e nel qual' era la natività del Salvatore nostro dipinta. Edificò la Chiesa di S. Gregorio in Velabro, e vi ripose la testa di questo santo. Edificò la Chiesa di S. Cecilia su la via Tiburtina, 5. miglia lungi di Roma, nella quale Chiesa dirizzò una Cappella in onore di S. Ciro Abbate. E le diede possessioni, onde potessero i sacerdoti vivere. Rifece il tetto di Sant'Eusebio, ch'era nel suo tempo andato per terra. Ordinò, che ogni dì nel palagio di Laterano si dessero elemosine a poveri di qualsivoglia qualità: Vietò sotto la pena di scomunica a Veneziani, che non dovessero vender servi Cristiani a Saracini, e Gentili, come solevano prima i marcanti fare. E perchè non pensiamo, ch'egli in stato così sublime si dimenticasse delle buone lettere, tradusse di Latino in Greco quattro libri di Gregorio in dialogo, perchè ancor i Greci avessero onde imparare il modo, e la forma di viver bene. Avendo con tanta integrità, e general benevolenza di tutti governata 10. anni, e 3. mesi la Chiesa, finalmente morì, e fu a' 15. di Marzo nella Chiesa di San Pietro sepolto (*a*). Vacò dopo lui la sede 12. giorni.

---

tura *Ludovico* il *Pio* di Carlo intese parlare Martello, allorchè divise a suoi figliuoli l'Impero. *V. Ballut. Capitular. Reg. Francor. Tom. I.* di questo si tornerà a ragionare nelle note al susseguente Pontefice. Anco nello Spicilegio Tom. II. ove leggesi l'antico codice di S. Dionigi, è in quella Cronica *Carlo Martello* chiamato Re.

(*a*) Tenne questo S. P. prima di morire in Roma un Sinodo in cui, quali Eretici, secondo le accuse di S. Bonifacio, condannò *Adalberto*, e *Clemente*. Esistono del medesimo molte lettere scritte principalmente al lodato S. Bonifacio, e qualch'una scritta a Pipino Re di Francia, delle quali *V. Natal. Aless. Secol. VIII. E. II. C. I.*

IN-

INDICE

De' Pontefici contenuti in questo Primo Tomo.

GESU' CRISTO.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

INDICE

De' Scismi nella Chiesa, e degli Antipapi contenuti in questo Primo Tomo.

IN-

INDICE

Delle cose Notabili contenute in questo Primo Tomo.

Il numero Arabico significa la pagina, e le letterine a. b. c. *ec. significano la nota a piè di pagina.*

A

Chio-

in.

di

Fo-

Mar-

N

O

P

Q

R

S

Sa-

Ta-

ER-

ERRATA		CORRIGE
pag. 14 *n. b.*	Giovanni III. Laterano	Giovanni in Laterano
39 Testo	Legge	Leggi
ivi	Ci	Ciò
ivi *n. a.*	Superiori	Superiore
40 *n. a.*	Offizj	Offiti.
57 *n. a.*	ajutató	ajutati
58 Testo	in cuore	il cuore
ivi *n. a.*	ed animali	e d' animali
59 *n. b.*	per cio dee crederci	non per ciò dee crederſi
64 *n. a.*	Tergnosto	Teognosto
67 *n. a.*	usato	osato
71 *n. b.*	nell' opera	dell' opera
74 Testo	exametron	exameron
77 Testo	Papiano	Papiniano
79. *n. a.*	Revereggio	Bevereggio
82 *n. a.*	Zampridio	Lampridio
83 Testo	disputino	disputano
103 *n. b.*	malevolezza	malevolenza
104 Testo	soverchia	soverchio
108 *n. a.*	*patripaziani*	*patripassiani*
109 Testo	erronei	erronee
112 *n. a.*	Terrapenti	Terrapeuti
ivi Testo	dicisette	diciasette
113 *n. a.*	anno	anni
121 *n. a.*	oppongono	appongono
131 *n. a.*	il veseto	nel verseto
143 *n. a.*	a farone	a favore
149 *n. a.*	o si cantasse	e si cantasse
165 *n. a.*	che (che ne sia egli	checchè ne sia, egli
166 *n. b.*	Bsaff	Pfaff
181 *n. a.*	si fè certa	si fà certa
ivi *n. b.*	la canta	la cantò
191 *n. a.*	unita alla umana ed alla divina persona	unita alla umana ed alla divina natura
192 *n. a.*	maggiore	maggiori
206 *n. a.*	sebbene Celeo	Se bene Celso
274 *n. a.*	rifferte	riflette
277 *n. b.*	dal morte	dalla morte
281 *n. b.*	si fù	si fà
248 *n. a.*	scorgersi	scorgesi
307 *n. a.*	Arcipreve	Arciprete
ivi *n. b.*	Etesi	*Ettesi*
308 Testo	ingannare	ingannare?
311 *n. a.*	o la potea	E la potea

	ERRATA	CORRIGE
313 *n. a.*	M. S. il Bianchini	M. S. Bianchini
314 *n. b.*	Sismatico	Scismatico
320 *n. a.*	e di parere	E' di parere
331 *n. a.*	una cometa	un Cometa
332 *n. a.*	bravio	braccio
337 *n. a.*	della romana Chiesa.	Della Romana Chiesa?
343 *n. a.*	ne deti ancora delle parole	Ne detti ancora, e nelle parole.
346 *n. a.*	intero di dieci	un'anno intero, e dieci dì
349 *n. b.*	fata dal Clero all'Esarco	fatta al Clero dall'Esarco
352 *n. a.*	presiedè mateo Blastare, non	pressidè *Matteo Blastare* non
353 *n. a.*	la poema	la prima volta
354 *n. a.*	ma non sa per ordine	ma non si sà per ordine
ivi	ne pure sì	ne pace sì
358 *n. a.*	a tre non interi	e tre non interi
360 *n. a.*	interrogazioue	interrogazioni
370 *n. a.*	Pavola	Pavolo
373 *n. a.*	abbominavano	abbominavane
ivi	venerazione lativa	venerazione relativa
375 *n. a.*	de Greci	da' Greci
377 *n. a.*	giuste	giusta
378 *n. b.*	già perdonò	gli perdonò
ivi	fecesi	fece sì
ivi	prese Gregorio	prete *Gregorio*
ivi	fe esiggere	fè erigere una cappella

FINE DEL TOMO PRIMO.